BIBL. NAZ.
Vitt. Emanuele III.
ACCOLTA
ILLAROSA
B
477
NAPOLI

Dell'autore del P. Carlantonio di Rosa
dell'Oratorio

3-8

Digitized by Google

Vll. B. 477

LA DAMA SANTA

CON MASSIME DI CRISTIANA POLITICA PROPOSTE NELLA PRIMA PARTE

Sull' esempio della Donna forte di Salomone; che si ha nel trentunesimo de' Proverbj.

CON MEDITAZIONI DI RITIRO PER UN GIORNO IN OGNI MESE ESPOSTE NELLA SECONDA PARTE.

NELLA TERZA

Pratiche Istruzioni a Signorine Educande in Monastero per la buona Elezione del loro stato.

OPERA COMPOSTA, E DEDICATA

ALLA GRAN SIGNORA DIVINA

MADRE MARIA

DAL PADRE

F. GIUSEPPE DOMENICO

DI GESU' MARIA

CARMELITANO SCALZO.



REGIA BIBLIOTECA NAPOLI

IN NAPOLI, MDCCLXIX.
NELLA STAMPERIA MANFREDIANA.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Digitized by Google

Digitized by Google

IMMACOLATA VERGINE,
E DIVINA MADRE
MARIA SANTISSIMA.

UN opera, che teme uscire alla luce, ben certa, quale abbia a sortire nel moderno criterio della mondana prudenza severo un esame sulle sue massime; tumultuante il giudizio contro le sue dottrine; ed odioso il decreto di condanna per le sue idee, indirizzate al disinganno, e buon governo di una Dama, che in mezzo alle mode, ed usanze del mondo, abbia opportuni, e convenevoli i lumi, con quali opporsi alle lor leggi, ed osservar l' Evangelo secondo i suoi santi consigli, ficchè non soggiaccia al predominio de' correnti dettami, e costumi, più

Digitized by Google

oggi alla ſincerità della Fede, ed alla autorità della Legge divina pernicioſi, che non furono nelle traſandate età della Chieſa le ereſie, ſull' impegno di unir Religione, e moda; Anima, e libertà; Dio, e mondo, con error più eſecrando di quello de' Filiſtei, nel collocar ſopra un Altare medeſimo a' fianchi d'un idolo, l'Arca d' Iſdaele; coteſta Opera, io dico, in incontro a tal corruttela, ſembra condonabile nel timore di uſcire alla luce, ſenza un patrocinio, ſotto di cui, liberi uſar poſſa i primi reſpiri, e non vederſi appena che nata, a brani ridotta da quella beſtia feroce, che con ſulla ſchiena la moda, come un tempo la Donna di Babilonia, che fu lo ſpavento di S. Giovanni nell' Apocaliſſe de' ſuoi miſteri, và trionfante per ogni Città. E qual più valoroſa protezion della tua oh grande Imperatrice de' Cieli Maria Santiſſima? Il timido Autor, che la compoſe, ne concepì la tutela, veggendoti con iſtupor di Fede incoronata da ſplendentiſſime ſtelle, che ſon quelle Virtù, onde ſei la più ſanta, ſopra tutte le Creature; e veſtita dal Sole adorandoti, che è l' Autor della Grazia il tuo divino Figliuolo Gesù: Spirito di ſicura ſperanza lo animò a metter queſt' opera ſotto a' tuoi piedi, poichè ſotto di eſſi umiliata la Luna, che è la cangiante umana natura, con tutti i ſuoi diſordinati appetiti, trovar può ſicuro il ricovero della intenzion, che ebbe di porgere alle Signore del ſecolo un modo di eſſer vere Signore ſopra il così guaſto mondo per le ſue mode. Tu la vera Signora, che non altronde hai a mendicarne la gloria, avendola nello ſteſſo tuo ſantiſſimo Nome, ſicchè la vera lor Maeſtra tu ſei, da cui apprender poſſano; che non il titolo, ma lo ſpirito render deve colla virtù, riſpettevole la lor Signoria. Tu Madre, e Vergine inſieme, iſtruir le puoi, come per illibata oneſtà in mezzo alla torbida piena de' pregiudizj moderni; divenir poſſano care all' Altiſſimo, ed a te ſimiglievoli nell' umiltà, che ti reſe Madre di Dio; onde elette ancelle tue abbian tra mondani, e nel Mondo, il vero onor del riſpetto, e del timore. Tu da mondani medeſimi riputata qual ſola Mediatrice preſſo il comun Mediatore Criſto Gesù, tu a favor di queſt' opera difender puoi le Verità ſulle quali è fondata, e protegger quelle, che ſenza uſcir dal Mondo riſolvonſi di praticarle. Guardimi Iddio, che altro il mio diſegno egli ſia per qualche mio decoro; qualunque a me ridondi

dal

Digitized by Google

dal publicarsi quest'opera, o discredito di poca perizia, che non incontrisi in quanto alla frase, colla tanto ricercata eruditzion moderna nello scrivere di oggidì; o biasimo d' impraticabile idea nel proporre ad osservar massime fantasticate con zelo concionatorio, a pulpiti solo permesso; o quel che più temo, scherno, e deriso, che dalla ruvida abitazione, ed angusta economia del Chiostro, voglia inoltrarmi a favellar sul politico della Gerarchia mondana, e col mio Religioso Idiotismo, spirituali espedienti assegnare; onde la moda restringasi ne' suoi secolareschi tributi, e posponga quel che devesi al Mondo, a quello, che devesi a Dio; mi apprendan perciò, della moda gli partigiani, come novellista indiscreto; ed in odio dell' Autore, dian bando di abbominio all' opera, come indegna di comparir tra libri di nuova stampa, a' Letterati della mondana scienza privativamente dovuta. Qualunque, a me ne torni, vergognosa ignominia; anzicchè concepirne dispiacimento, o rossore; me ne farò piuttosto, somma gloria, e lieta ventura, nel vedermi di quell'odio a parte, che il divin tuo Figlio, oh eccelsa Signora ebbe in ricompensa della sua Verità, e come il suo Apostolato se ne pregiò, ed a giocondo compiacimento si riputò, di aver contro di se, persecutore quel Mondo, che lo fu contro un Dio loro Maestro; segno di mia eterna salvezza farà, e proprio carattere della Ecclesiastica mia condizione, il sortire eguale il destino per questa mia opera. Sola una Dama, che siavi, la quale approfittar se ne voglia, sarà della sola vostre Virtù un potentissimo raggio, che spiccar farete dal patrocinio, che imploro a queste di niun conto meritevoli, vilissime carte. La vera Donna forte tu sei Immacolatissima Vergine, cui sola a piè la infernal potestà, tien conculcato il suo capo; e se il feroce dragone non prevalendo contro di te, della giurata sua inimicizia, il veleno rivolse, ed il furore contro di quelle, che in tuo ossequio viver vogliono nella perfezione, e dottrina del Redentor tuo Unigenito: a creder mio del Mondo le mode, sono le astutissime insidie, con quali a foggia di insensate pecore, una seguace dell' altra nel trattare, ed operar come si usa, e non come si deve, dal dritto sentier della salute divertite le tira, ed a gola aperta nel profondo abisso le ingoja. Tu puoi Onnipotente Reina de'Cieli con avvalorar queste massime, al Re tuo Figlio ridurle; ed a

me

Digitized by Google

me nell' umiliarle a piedi tuoi, infondere sempre più profittevole la compiacenza di esser fuora del Mondo, e dal Mondo in lontananza confermarmi nella seguela del tuo divino Agnello, suo predestinato seguace, e tuo sino all' estremo de' miei respiri schiavo, e figlio divoto,

PRE-

Digitized by Google

PREFAZIONE.



A gran verità conosciuta, e con aureo zelo predicata dal P. S. Gian Crisostomo, qual è, che di qualunque danno spirituale, o temporale, a cui avviene, che alcun soggiaccia; altra cagion, che se medesimo a diritto pensare, pianger non deve, nè volgere ad altri, che contro se stesso il dispiacevole risentimento: *Nemo læditur, nisi a seipso* (*Hom. 9.*) Tralle molte convincentissime sode ragioni, onde dal Santo Dottore vien dimostrata; una è, che opportuno lume a me somministra per intraprender quest' opera a disinganno di tutti, e maggiormente di qualche Dama, cui sembra difficile, e forse anche impossibile il vivere santamente in mezzo del mondo. Nel mondo, dice il gran Padre, così varie sono le anime, come varie in una Città fabbricate le abitazioni, e le case: altre con gran magnificenza abbellite, ed adornate, ma sopra debole fondamento indirizzate sull' alto: altre a sol disegno di abitarvi con sicura decenza, con poco, anzi nulla di impegno a vagamente fornirle, volendone fermo, e bene stabilito l' edifizio dal basso. All' empito de' tremuoti, veggonsi le prime, appena che scosse, ridotte al mucchio de' sassi, che le composero; le altre possono tremare, ma non diroccarsi. Le anime così, va riflettendo il zelantissimo Patriarca; le anime così, che vivon fondate in Dio per la sua Grazia; nello spirito, per le virtù del Santo Evangelo; e nella verità per il chiaro lume della Santissima Fede, qualche agitazion momentanea possono patire, ma non rovinare. Quelle, che di apparenza sola son paghe, e si sodisfano coll' applauso degl' occhi, regger non possono all' urto delle invidie, e delle lusinghe mondane, facile la lor caduta ella è, più sollecita la loro rovina. Tutto ciò, per esterior veemenza forse, o per nemico insulto, che sopravvenga? Nò, conchiude con eloquenza d' oro il gran Padre: *Facile subvertitur anima, cujus fundamentum, virtus animi non est: Tentatio non est, sed instabilitas animi, & ignavia, quæ etiam nullo impellente subvertitur.* Ragionevol timore è di quell' anime, che poco fidando di se medesime, e vegendo, qual fiero dragone l' infernal nimico egli sia nella implacabile insidia contro le anime; dal mondo ajutato per quelle, che lo governano, furie predominanti, cioè la concupiscenza del senso, la cupidigia degl' occhi, e la superbia del fasto; da questo mondo, bene accorte che sono, e da celeste benedizion prevenute, con sollecito volo si allontanano, seguaci di quella misteriosa Donna, che nell' Apocalisse vide Giovanni, fuggir nel Diserto, sicura, che il conceputo suo parto, uscirebbe dal Ciel protetto alla luce: franca così per molte anime, e molte, la solitudine de' chiostri ella è. Non per tanto passan pur dentro di essi la infelice disavventura della Moglie di Lotte, che in fuga per avviso del Cielo con tutta la sua famiglia dal cascante incendio sopra Pentapoli; a quelle riprovate Città, curioso volgendo lo sguardo, ivi coll' occhio, col corpo, e forse col cuore in istatua di sale, dove guardò, si rimase: *Ubi respexit, ibi remansit*: iscrizione impressale nella base, da S. Gian Crisostomo istesso. Molte da' chiostri, il pensier rivolgendo, e lo spirito a quel mondo, da cui son fuggite; immobili statue si rimangono, senza un passo avanzato alla intrapresa perfezione. Mi conferman queste la verità, di non essere il mondo, la cagion dello spirituale lor danno, ma esse in se medesime, mal fondate nello spirito della loro vocazione. Non è per tutte il fuggire dal mondo, o perchè la provvidenza del Santis-

Digitized by Google

tissimo Spirito, lor non ne comunica il lume; o perchè giusta economia di stato, per onestissima violenza nel mondo le ferma; o perchè vigor di salute, non le sovviene per abbracciarne il religioso rigore; nel mezzo del mondo, uopo è, che stabilisca la vita. Può questa tralle vicende mondane esser santa? Sì, e molto ben sì; forse anzi con un vivere più lodevole, perchè più cauto tra' pericoli; più fedele tra' scandali; più forte in mezzo a' nimici, e senza più altro, che col mantenere a fronte delle mondane leggi, quelle dell' Evangelo. Riuscir ben può ad ogni più nobil Matrona, che divenga diserto il suo palaggio, sostenendo in esso, per economia la moderazion, la giustizia: per maestra di casa, la divozion, la modestia; per vera magnificenza, la carità, e la concordia. Fuor della propria, ad altrui casa invitata, portar sue compagne la compostezza nel volto, la gravità nel tratto, e la pietà nel linguaggio. Nelle vicendevoli convenienze del civile commercio, sia primo suo ceremoniale il timore di Dio; in ogni moda salvar la coscienza; e nella familiarità, non far libera la mano e la lingua. Con queste, ed altre massime di Cristiana politica, descriverò Santa una Dama sul chiaro glorioso modello; che con lume dal Santissimo Spirito fu da Salomone descritta la Donna forte nel trentunesimo de' suoi Proverbj, e sarà di quest' opera la prima parte per Dame già stabilite nel mondo. A bene offervar le massime con pratico proponimento, porgerò nella seconda Parte, Meditazioni di verità eterne per il ritiro di un giorno in ogni mese. Per quelle poi, che tra il mondo, ed il Chiostro si Educano per la buona elezione del loro stato; suggerirò nella Terza Parte pratiche istruzioni a ben risolverla secondo il rilevante affare dell' eterna salute, o restando nel Chiostro, o esponendosi al mondo. Tutte, e tre le Parti han la rimira di dimostrare per ogni fianco aperte le porte del Paradiso; purchè Cristo, che è in ognuna di esse vegga a proporzion la sua vita, la sua legge, la sua Croce. Sia egli, che colla sua sapienza mi guidi la penna, come è Via colla sua vita: Verità colla sua legge: Vita colla sua Croce.

PRI-

Digitized by Google



PRIMA MASSIMA
LA DAMA FORTE DI SPIRITO
NELLE MODE DEL MONDO.

Mulierem fortem, quis inveniet. Prov. 31.

Fortezza di ſpirito è in una Dama, il ſoſtenere la legge della coſcienza col timor di Dio nelle leggi della moda. Ella ſarà di timore al Mondo.

Difficil ſembra, avvegnachè non impoſſibile, di rinvenir forte una donna, ſecondo l'umano penſare, o perchè nel ſuo ſeſſo di altra per ordinario fortezza non vantaſi, che del ſolo allettivo; o perchè a ſolo ſovvenimento dell' Uomo formata, e della imagine divina a ſomiglianza dell'Uomo, ebbe la impreſſione, onde per ſe medeſima è in uopo di eſſere governata, e difeſa; o in fin perchè di ogni civil Gerarchia mai variò nel ſuccedevol corſo de'Secoli il poſſedimento, di non permettere a debolezza, ed ignoranza di Donne alcun miniſtero ad iſtruire, o governare gli Popoli. Meraviglioſo il Secolo delle Amazoni, ſole per gloria del loro ſeſſo ad occupare, e governar tutta l'Aſia, come acquiſto delle lor frecce con gran perizia ſcoccate a coſto di poppe in petto reciſe, e compreſſe; ma pur non con altro valore dal gran Macedone ſoggiogate che con aſtuzie, e luſinghe di ornamenti, ed amori, come arme più proprie al frale natìo, ed al poco ſavio penſare nel difenderſi da forza maggiore: (*S. Tom. Opuſc.* 20.) Tutto vero nell'ordine di Natura, e nel ſiſtema del commercio mondano. Nell'adorazion però che dobbiamo alle diſpoſizioni divine, le quali, tra per il conſonder or la millanteria di alcuni, che troppo della natural fortezza fidati, di quella che è maggiore nelle concupiſcenze, timor non avendo, dal debbol donneſco ſon vinti per divina giuſtizia ſanno, che ne piangono come ne pianſe l'obbrobrio Sanſone: or la troppa fiducia di altri, che del divin padrocinio abuſando, in mezzo a quei cimenti ſi perdono con ſavio timore non preveduti, come il Popol di Dio ne pro-

Digitized by Google

vò il caſtigo, avvilito in una battaglia doppo il trionfo per divina aſſiſtenza contro il Re Balac, per la effeminatezza poi fu vinto da donzelle, che ſcapolar ſi laſciarono in mezzo alle truppe per iſtratagemma d'inſidia ſuggerita da Balaam, ſecondo il rapporto, che ſe ne ha dal 23. (*de Num.*) abbandonali ne' loro ſconſigliati capricci; O ſuol talora, per umiliar la diſordinata prudenza di altri, che nel regolar da imminenti pericoli le proprie condotte, ad eſpedienti ſi appigliano, che oppoſti al grado, ed all'obbligo, giuſti ſon riputati, perchè neceſſarj: in ſeſteſſi confonderli; furon queſti in Betulia gli Sacerdoti, e gli più ſennati Patrizj, confuſi per ſovrano conſiglio dallo ſvegliato ſpirito di una donna, che rimproverandoli di vil timidezza, ſi offerſe alla comun libertà della Padria, col donneſco ſuo Mondo ſegretamente ne uſcì, e trionfante ne ritornò col reciſo capo di Oloferne.

Giuditta ella fu di glorioſo nome da allora fin oggi; mi ſo perciò capo da eſſa ad ammirar le magnificenze della ſpiritual fortezza, con cui può bene una Dama dal Mondano aſſedio di tante mode, ed uſanze, liberar ſe medeſima, la ſua famiglia tutta la ſua Città: forte ſoſtener la pace di ſua coſcienza, l'oneſtà di ſua Caſa, il buon ordine della ſua sfera, col timor di Dio ſeparando dalla Giuſtizia la uſanza: dalla divina Legge la moda: e dal rimorſo interno lo ſcandaloſo eſterno coſtume: o ſia nel luſſo, o ſia nel tratto, o ſia nel governo domeſtico. La ragion della fortezza, con cui una Dama, non ſol ſuperare, ma uſcire anche può dalle condizioni di donna, mi è dal grande Arciveſcovo S. Ambrogio dettata, inſegnando, che ſimiglievole all'Angelica condizione, ſeſſo le Anime noſtre non riconoſcono, onde col vigor della Grazia, e coll'adatto apparecchio alla virtù dell'Altiſſimo: *Muliebria opera deponentes, infirmitati renuncient, quia Anima ſexum non habet.* Illuminata da Dio una Dama, ſenza cambiamento di grado, e di ſtato, può contro le mode del Mondo ſortemente reſiſtere, e reſiſtendo, o confonderle, o raffrenarle coll'eſempio de' ſuoi coſtumi. La Fortezza ſecondo l'aſcetico inſegnar di tutti gli Padri, è qual virtù, che può da noi acquiſtarſi col fervido corriſpondere alle Teologali virtù, ſinceramente credendo, ſperando ſenza temerità, ed amando col teſtimonio delle buone opere: è anche qual dono che dal ſantiſſimo Spirito s'infonde, e comunica, giuſta il ſovrano diſcerner, che fa del grado, o dell'obbligo ad un Anima eletta incaricato. Qual virtù, e qual dono contro i pericoli armandoſi, o è magnanima la fortezza nell'incontrarli; o è tolerante nel ſoſtenerli; o è ſavia nel prevenirli. Di queſte prerogative ſi gloriò nel forte ſuo ſpirito la gran madrona di Betulia Giuditta; al deporre, che ella fè non le ſole vedovili gramaglie, ma anche i cilizj del penitente ſuo vivere nel ritiro delle ſolitarie ſue camere, per uſcirne indi con tutte le pompoſe ſue veſti, e ricche ſue gioje adornata, e non più per oneſto permeſſo compiacimento del ſuo defonto conſorte, non più per decoroſa comparſa a qualche pubblico lecito concorſo di Popolo, onde moderata diſtinzion di onore corriſpondeſſe al ſuo grado, o affin di nuovo ſpoſalizio diſegno: motivi tutti di giuſta, ed in iſtato di Grazia ancor meritevole intenzione all'inſegnar dell'Angelico (*in Eſai. 3.*) quel di Giuditta a ſola libertà del ſuo Popolo, come ammirar ſi deve per uno ſtraordinario impulſo dello Spirito Santo, e per uno incomprenſibil conſiglio di Dio, che ſecondo la fraſe di Davide: *Præſtitit decori ſuo virtutem;* così non a ſua leggerezza aſſi per ſentimento di S. Agoſtino (*Tom. 10. ſerm. 67. de variis*) non aſſi a leggerezza rimproverare: *Non fuit levitas ornatus Judith, divino Spiritu ducta;* molto meno condannar non deveſi per ingannevol doppiezza a riguardo de' ſuoi miſterj. Fu leggerezza, fu vanità, fu diſordine in Jezabelle, che con tutto il vago, e pregevole de' ſuoi addobbi, allettar penſò a compiacenza, e pietà il trionfante Jeu in Samaria; e piuttoſto la ſventura incontrò profeticamente minacciata da Elia, ad eſſer cibo de' cani

nel-

Digitized by Google

nelle pubbliche piazze. Nè Giuditta, nè Jezabelle ad una Dama io propongo come imitabile la prima nelle sue intenzioni; o come imagine la seconda nell' obbligazion di vestire alla moda per allettar lo sguardo, e cattivar l' amore; per superar le pari, e confonder le inferiori; per ostentare il bel genio, e per esser la prima nell'introdurla. Una Dama nel decente suo comparire; modestà così, che più degl'abiti, non quell' altro sfoggiar voglia di se medesima, ove di lancio si drizzano i sguardi: umile, che di rossor non riesca, nè di solletico ad imitarla, a chi ha minor fondo: moderata, che del decoro contentisi senza eccessivo dispendio, che suol piangersi da'mercenarj, e da' creditori non sodisfatti: semplice, che pensar non faccia oltre la idea del comparire, quella di essere amata. Virtù proprie da S. Tommaso assegnate, che non sia lusso il vestire; non sia scandalo l'adornamento; non sia furto il più prezioso. Virtù, le quali son proprie in una Dama, modello di gravità, e di fortezza, contro ogni disordine, e spiritual pregiudizio, che vien dalla moda, non contenta, di sodisfar lo sguardo nel comparire, ma che vuol nella comparsa anche la libertà.

Di trattare, di conversare senza orror de'pericoli, e senza discernimento de'scandali. Per la spiritual libertà d' una Dama nel primo fiorir di sua verginal verecondia, come imaginarmene non sò un espediente di mezzo; così mi spavento, che siane consigliera la mondana prudenza, che unite non vuole alle sue leggi, quelle di Dio; gradiscono anzi per infernal dettame, che presso alla prima prevaricata Vergine nel Paradiso, più care sian le primizie della Nobiltà nel suo fiore. In tutto il suo estremo la Verità, consigliar deve ad un giglio una siepe di spine ruvide, ed aspre: Sugelli, che tengan chiuse nel proprio fonte in natìa limpidezza quell'acque, fuor di dove riesce torbido il corso: Torri di gran difesa a' giardini, e di attenta custodia, che picciole volpicciuole penetrar non vi possano a divastarli. La ruvidezza, la solitudine, la fuga, son per una Vergine Dama, le indispensabili economie del suo spirito. Non siano nò, non siano per una Dama già esposta alle convenienze, alle mode, alle vicende del Mondo, non sian sue preserve, come ben furono per una Principessa Romana, per la gran Paola, non sol di Roma, ma seguace di S. Girolamo nelle solitudini di Palestina, che poco o nulla curando le politiche di Roma, stimò vantaggiar il decoro. Una Dama di oggidì aspettata or nelle veglie; or ne'spettacoli, ed or nelle tavole, può bene temperare spirito, e Mondo; moda, e coscienza; usanza, e Legge divina. Io lo so, che sulle bilance dell' Ascetismo equilibrio non trovasi in paesi così diversi, ed opposti; il calo anzi si teme di quei, che soli esser dovrebbero nelle stadere del Santuario. Facciam sue compagne quelle virtù morali, delle quali l'antica Filosofia lume non ebbe a concepirne un Evangelico merito sull' appoggio delle Teologali, come aver ben lo possono in una Dama Cattolica, e quelle appunto, le quali nell' esterior trattare la possan rendere santamente austera, ed affabile per conversar con santo decoro: grave, ed insiem garbata nel corrispondere con sempre avanti agl' occhi [illegible] Dio; modesta, ed anche faceta nel dilettare senza pervertir chi l'ascolta. Così bene istruita da Mardocheo suo Zio entrò Ester nella Reggia di Assuero. Fra tante, che vi furon seco introdotte di egual prospettiva, ma non di simile intenzione: cauta nel tacer l'origine propria; moderata a contentarsi di quel solo, che erale somministrato per adornarsi; circospetta nella proprietà del parlare non ingegnoso, non troppo significante; di queste virtù, piucchè de' suoi abbigliamenti il merito fu del piacer sopra tutte. La Eutrapelia di una Dama nel dover trattare in faccia al Mondo, consigliata sia prima con Dio nelle opportune preghiere a ben temerlo; soggetta al magistero della coscienza a non tolerarne leggiero un discapito; raccomandata al Tutelare suo Angelo, che custodiscala da ogni improviso cimento.

Digitized by Google

Con tali preſerve, che non ſoggiacciono alla moda del Mondo, nel mezzo di eſſa è forte una Dama, che non corriſponde a certi inchini, che ſono più di genio, che di corpo: che con quegli occhi non ferma i ſuoi, i quali più col guardo fan parlar, che col labro: sfugge quei luoghi, ove il cuor ſi confonde col ſeſſo: Alle danze l'invito, non è ſecondo i movimenti dell'animo: Nelle tavole ſi allontana da chi vuol ſervirla, per adeſcarla con un più ſcelto boccone: Nelle facezie del parlare, ſdegna quei motti ſignificanti più la paſſion ſegreta, che l'arguzia erudita. Forte è una Dama così, che corregge col ſuo ſilenzio; zela ſenza rimproveri; confonde col grave, non offende con iſgarbo.

Accompagnatela di ritorno a ſua caſa: il ceremonial della moda, non le ha fatto traſgredire quello del Criſtiano Decalogo: il tratto della uſanza, non le ha preggiudicato il buon regiſtro dell'Anima: il dettame della politica, non le ha reſo ſpregevole il rimorſo della coſcienza. Se all'eſame di ſe ſi riduce, di ſe medeſima non ſi arroſſiſce, il ripigliar le ſue divozioni è con franchezza, non con agitazione di ſpirito: il regolar la cura domeſtica, è con una ſavia ſperienza di quel male, che introdurrebbe per volontà nelle proprie mura, veduto per [illegible] nell'altrui. La moda del Mondo di eſporre alla ſola ſcienza le diſordinate ſue leggi, vuol eſſere Legislatrice delle famiglie, e vuole in ogni caſa alzar la ſua autorità, la ſua ſcuola. L'autorità è della ſua vana prudenza nel regolar non come chioſtri, le mura; non a modo di Templi, i balconi; non à foggia di Santuarj, le porte. La ſcuola è di novelle ſcienze a bene uſare con i coſtumi i ſtranieri idiomi; a bene addeſtrare al ballo il piede, ed al corteggio l'ingegno; a buon canto, e miglior ſuono la voce, e la mano, onde la converſazione, e la vita nulla abbia dell'antica ſemplicità, e della pietoſa divozione. Il concorſo non abbia diſtinzion di ſtato, e di tempo; non ſoggiaccia a diſcrezion di ricevimento, e di tratto; non dipenda da anguſtia di portiere, e d'imbaſciate. Vuole infine la moda le abitazioni, come le piazze; la educazione come i teatri; e la economia, come un pubblico trafico. Una Dama da Dio incaricata al buon governo della ſua caſa, ella eſſer deve quella bene innalzata Torre, che eſpoſto a tutti veder faccia un copioſo provedimento di ſcudi, e di arme a diſeſa di chi vero dominio ne ha colla ſua Legge, e colla ſua Grazia Iddio Padre di ogni famiglia: *Mille clypei pendent ex ea, omnis armatura fortium: Cant. c. 4.* immagine aſſegnata ad ogni caſa col miſterioſo governo ſugerito alla ſpoſa de' ſagri cantici. In queſta diſeſa ſi ſublimò per la educazion e per la cura di una caſa, che eſſer dovea la eſemplare, cui conformarſi le altre di tutti i credenti, dir voglio la caſa di Abramo fidata allo zelo della miſterioſiſſima Sara. Il cambio a lei fatto del nome di Sarai in Sara dal P. S. Agoſtino con altra ragion non ſi venera, che coll'interpretar della ebrea verſione: Sarai l'iſteſſo che principeſſa: l'iſteſſo Sara, che perfezion di virtù: così il gran Dottore nel 16. della Città di Dio al *cap.* 28. Rifulſe la virtù col principato in quella Signora, quando dalle fanciullagini d'Iſmaele preſervar volle il deſtinato Erede di [illegible] divine Iſacco. [illegible] di glorioſa comparſa nel Mondo in una Dama, che al ſangue principeſco lo ſpirito unisce della virtù, a cuſtodir dalle mode del Mondo il governo domeſtico, comunque eſſe ſiano o comuni, o antiche, o dilettevoli. Non è la preſcrizione un diritto, che pretender ſi poſſa dal Mondo nelle ſue uſanze, ſe queſte alle divine ſi oppongano, o alle morali, e ſante regole della Virtù. La moltitudine, l'antichità, e la luſinga, uſurpar poſſono l'autorità, non con giuſtizia oſtentarla, qualor non fondate nella rettitudine, nella luce, e nella Legge divina, vadan contro il noſtro dovere, contro l'impreſſoci lume nel fondo dell'Anima, e contro il noſtro eterno intereſſe: *Nemo*, così per me il ſavio Tertulliano, *Nemo præſcribere poteſt; non patrocinia perſonarum; non ſpatia temporum;*

non

Digitized by Google

non privilegia nationum . Lib. de Virgin. velatis Cap. 1. Ceder deve la moltitudine alla via da Criſto moſtrataci ; l'antichità alla verità , che è Criſto , la luſinga alla vita, che ſperiamo in Criſto. Contro la moltitudine l'oppoſto minuto gregge dell' Apoſtolato ſentir meritò dal divino Figliuol ſuo Maeſtro, preparato dal Padre il Regno celeſte ; ed eſſi i ſeguaci ſuoi eran quei pochi , da quali la reproba ſeparazion minacciò il S. Re Davide a i molti , che per oppoſto ſentier caminavano nelle vie della perdizione: *Domine a paucis de terra divide eos: Sal.16.* Molti nella moda, ma contenzioſi tra loro ; molti , ma in vicendevol roſſore tra loro ; molti , ma tra di loro ognun mal contento di ſe. La ragion vera, ella è, perchè , non dico, un ſecolo, un luſtro, ma neppure un anno, ed un giorno, ferma non è la moda nell' eſterior del ſuo luſſo, diſpendioſe le ſue vicende rieſcon ſempre in diſcapiti della economia fino ad una lagrimevol penuria : *laudant antiquitatem*, ripiglia Tertulliano, *& ſemper de die in diem noviter vivunt ;* l' antichità, ſolo ſi vuol ſoſtenere a maggior voga de libertinaggi , e de'ſcandali ; de' puntigli , e dell' odj , degl' inganni, e de' tradimenti : il Mondo antico non finiſce di vivere contro dell' Evangelo; Il Mondo antico egli è , che colle malnate ſue concupiſcenze dalle quali incominciò, ſempre è più nuovo , perche dilettevol luſinga è la ſua la libertà del trattare. Al Mondo antico ſi rinunziò nel Batteſimo , come ad oppoſto Mondo , che venne à riformar col ſuo Vangelo il ſuo Redentore . Ogni rinunzia ritrattaſi ; e quanto rinunziato ſi è, tutto ripigliaſi con accanita perſecuzion di odio contro di chi ne vuol mantener il Criſtiano abominio , e rifiuto , maſſime ſe è di quel ſeſſo, per cui offervate il Mondo vuol le ſue leggi. Finir voglio con un eroiſmo di verità , col quale il ſuo ſpirito, e ſuo ſentimento ſvelò eſemplariſſima Imperadrice qual era Eleonora moglie del gran Leopoldo . *Sopra una di noi , ella diſſe allle Dame di ſuo corteggio , ſopra una di noi , il Mondo appoggia la ſua vanità , e ne fa legge dalla noſtra vita* . Una Dama , che ſi riſolve a viver nel Mondo contro del Mondo ; baſta ella ſola à diſcreditarlo preſſo dell' altre . Sublimiſſima verità dettata da un Trono così ſublime , come era l' Imperiale dell' Auſtria . Ella ben la conobbe , e meglio la praticò . Abbiala a ſua gloria, e ſua eterna ſalute ogni altra Dama , e ſiane queſta che ſoggiungo la pratica nell' offervar queſta prima propoſta maſſima di ſanta politica .

Diſcerner bene la moda , che è contro la modeſtia del proprio ſtato , e della propria condizione .

Non eſſer la prima ad introdurre qualche moda , che ſia di conſeguenza perniciosa .

Introdotta da altre non moſtrarſene impegnata , che ſia ſeguitata da tutte con pregiudizio comune .

Favorir quelle che ſono di ſentimento oppoſto alla moda , che corre , e non prenderle a ſcherno .

Nel viver ſecondo la moda comune ritirarſi a tempo , prima , che ne ſortiſcano i danni , che ne patiſcono altre .

Cercar più la concordia domeſtica , che la condiſcendenza a quelle , che la offervano ſenza umano riſpetto .

Uſarne ogni chiarezza con proprj Confeſſori , e non palliar la coſcienza , ſe è evidente il pericolo dell' Anima propria .

Alla libertà comune non concorra , prendendo la neceſſità per diſcolpa , anzi uſar la propria con ſuo profitto .

Digitized by Google

SECONDA MASSIMA
LA DAMA DI CUORE

Confidit in ea cor Viri ſui. Prov. 31.

La conjugale uniformità, e fiducia de' cuori deve eſſere in una Dama la maggiore premura, penſando che da eſſa dipende la pace del buon governo domeſtico in Dio, e nel civile decoro.

TRalle leggi della moda di oggidì nella libertà del trattare, quella del non dovere i Mariti far compagnia, e corteggio alle Mogli, una grande vicendevol fiducia di cuore concepir mi farebbe tra loro; quaſicchè nelle veglie la confidenza d' un amore ſtraniero giugner non poteſſe a diſturbar quella che è fondata nel lor Sagramento; ne' Teatri il non eſſere l' uno ſpettator dell'altra piucchè delle ſcene, delle cerimonie moderne; ne i feſtini, tralle gelate diſerte a gelar non giunga il conjugale affetto col politico libertinaggio del converſare alla uſanza. Sia un fidar ſe ſteſſo il Marito al cuor della Moglie, mentre non a ſua veduta il cuor di lei in libertà ſi eſpone al guardo, ed al tratto di chi paſcer compiaceſi ſul dominio altrui: ſia un fidar ſe ſteſſa la Moglie al cuor del Marito, di non formar qualche nauſea del ſolito cibo per l' aſſaggiato guſto, il qual viene ad amareggiar l' interno palato. Fenomeni di confidenza politica, eſſi ſon tutti della moda ſognati, e ſtabiliti in un ſolo Platonico rito di converſare. La confidenza encomiata dallo Spirito Santo come nella donna forte di Salomone in una Dama, che nel mezzo del Mondo non ſi allontani dal cuor del ſuo ſpoſo, a me ſembra impoſſibile al riflettere, come corrucciato uno ſpoſo per il mal garbo nel corriſponderli la ſua ſpoſa, non ſollecita all' uſcio della ſua caſa per introdurvelo, e ripararlo dalle brine notturne, forzollo a partire, e ſebben ſicura, che ad altro ricovero egli non avrebbe fidato ſe ſteſſo, anzi naſcoſto, compiaciuto ſarebbeſi delle ſue anſie in ricercarlo, e nell' incontro più ſtretta eſſer doveane la unione. Di notte furono gli agitatiſſimi giri per altro amore non già, che dell' offeſo ſuo ſpoſo, e riaverne la diſguſtata fiducia: mi ſembra, diſſi, impoſſibile che il miſtero qual è de Cantici Sagri; (*Cant.* 5.) in tutt'altre ſi avveri contro la fiducia di cuore, che ſpoſa una Dama ſoſtener deve a riguardo del proprio Marito in unione de' cuori: impoſſibile al Pontefice S. Gregorio ſembrò; riflettendo egli in quella miſterioſa ſpoſa, non del tutto aperto il cuore al ſuo ſpoſo, aprendo un portellino, per donde entrar non potea nella ſua ſtanza: *Peſſulum oſtio fecit, quæ aditum cordis contra ſponſum obſeravit.* Surſe a riparar preſto ella l'errore, e con tale ſincerità di affetto, che verſo lei ripigliando la ſua fiducia lo ſpoſo, con lei ritornò per mai più ſepararſene.

Venga fuor di miſtero nel chiaro, e pratico obbligo ſuo la fiducia, che con ogni ſemplicità criſtiana ſtabilir deve una Dama ſpoſa al ſuo ſpoſo, ſenza quelle doppiezze, che ſon dettate dal Mondo, che ſola arte ha di fingere, e d' ingannare. Prima obbligazion di lei a non inſoſpettir la conjugale fiducia, non ſiali quelle in primo luogo aſſegnate da Alber-

Digitized by Google

berto Magno (*To. 2. Tract. de Muliere forti*) cioè la Sacramental fiducia soggetta alle gelosie de' sospetti, ed incertezze de dubbj sulla fedeltà del mutuo irretrattabil contratto di amore non furtivo, non nauseoso, non incostante per affezioni straniere. Di questa fedeltà una Santa Dama opposta alle libertine mode del Mondo se ne gloria così, che l' Amor verso il suo sposo sia a simigliantissima imitazion della Chiesa verso Cristo suo sposo, onde siccome ad ogni sposo il Dottor delle Genti incaricò l' amor verso la sposa, ad esempio di Cristo verso la Chiesa; la Chiesa è per ogni Dama l'esemplare ad amare il suo sposo colla fedeltà istessa, che sebbene Vergine sposa è la Chiesa senza division di amore tra lei, e Cristo Gesù; il dividere l' amor suo una Dama, sia tra Cristo, ed il solo suo sposo. Parliam di altre trè dal citato Dottor sugerite, ed è la prima la fiducia economica sul ministero domestico della familiare azienda, composta di ciò, che trova a suo decoro la sposa; e di ciò che seco in dote ella porta à ragion dell' onesto suo vivere. La cura domestica dall' Apostolo incaricata alle Mogli scrivendo a Timoteo, dobbiam considerarla secondo l' insegnamento di S. Tommaso, e per il buon ordine di [illegible] nel regolamento delle familiari abondanze, e per il bene adattato registro nell' uso, che aspetta a fare: *Ad curam pertinent duo; & providentia ordinis, & ordinis executio in gubernando in Ep. p. ad Tim.* Che bella occupazion di santissima cura in una Dama, egualmente sollecita, anzi più per l'utile della casa, che per l'adornamento di sua persona, invigilar sopra tutte le stanze, e non ne' soli camerini per l' apparecchio alle sue comparse. Che bella premura in attenzion di conto non de' soli serbati arredi, ma delle biade medesime destinate a i cavalli, e che tutto dipenda dagl' ordini suoi, non per sola fiducia nell' uso de' servi. Che bella sollecitudine di rigorosissimo esame, se mai quel che commettesi di trascuraggine, o frode, a sua incuria di omissione attribuir si possa per limitati pensieri al solo suo comodo. Ragion de' suoi domestici impieghi ella è del giogo eguale, che portar deve col suo Marito; ella è del non dover pretendere servito, e corteggiato il suo grado, ma farsi temere per una applicata intelligenza sopra di tutto; è sua maggior ragione l'obbligo di considerarsi non sua per se sola, ma per chi seco tien diviso a proporzione l'affetto, il pensiero, e l'interesse. Venne con Tobiuolo dalla Region de' Medi sua sposa in libertà da primieri travagli per celeste fovvedimento di un Angelo, che condottier se ne fece, la Figlia di Raguele, seco il gran fondo portò, che fu della Providenza divina il copioso rinfranco delle limosine fatte dal cieco suo Padre. Venne bene istruita da' suoi Genitori a ben rispettare gli Soceri; amare e governar lo sposo insieme, e la dote: della famiglia intraprendere tutta la cura, e tutta della casa la diligente sollecitudine; ella infin rendersi irreprensibile in tutte le sue azioni: *Raguel, & Uxor ejus Anna monuerunt Filiam honorare soceros; amare, & regere Maritum; regere Familiam, gubernare domum, & seipsam irreprehensibilem exibere*: esemplarissima istruzion registrata nel 10. di Tobia. Profittevolissima idea per una Dama, che specchio sia dell' altre, e modello da cui apprendersi, quale il santo [illegible] di una cristiana famiglia nel Mondo presente; Mondo di scialacquo, e baratto a dissipar con vanità di apparenze, la facoltà delle sostanze: Mondo di guasta idea nel condannar per angustia di spirito la moderazion dell'economico ordine, grandemente necessario a ben possedere, e meglio conservar ciò che si possiede a stento, ed a sudor conquistato.

La conservazion de'beni, un tributo di gratitudine ella è al divino Distributore di essi, che offeso dichiarasi dalla indomita prodigalità nel dar ciò che non deve, ed il perchè non deve: un savio regolamento della Natura anche è, nemica non solo del distrugger se stessa, ma amante ancora di quel tutto che più confassi al suo durevole stato: un nobil pure carattere è della umana ragionevol condizione, che al buon uso delle temporali sostanze

un

Digitized by Google

un tal ministero assi ad applicare, in cui non il solo piacer della vita presente devesi riguardare, ma chi ad essa succede, sicchè l' amor di providenza si mostri, non il diletto delle passioni. Quella conservazione ho descritta, che non è di schiavo amore alle ricchezze conservate con avara tenacità, e non si adopera con dispettosa penuria della famiglia, solita ad esser fiumana dirotta di acque ritenute senza ordine. Conservazion lodevole di una Dama, la quale non fa traportarsi da uno genio insaziabile di spendere per comparir nelle fogge diversa, un giorno dall' altro; conservazion di savio spirito in una Dama nemica di quei giuochi, ne' quali un tirar di carta è un rovinoso distruggimento di quanto si è guadagnato in un anno: Conservazion che umiliata coopera alla providenza di Dio, quale sebben con un opera sola produce, e conserva nell' essere le sue creature; vuole in tutt'altro sua ministra la cauta prudenza di chi è beneficato da lui. Il rappresentarne in imagine qualche mistero della divina Scrittura, sulla verità dal Dottor delle Genti insegnata, di esser tutto a nostra dottrina, quanto in essa stà registrato: spressiva immagine di una casa in santo timor di Dio custodita da una Dama, e con cattolico ministero governata, a vista di altre dal Mondo di oggidì frequentate secondo la moda, e secondo la economia mormorata: spressiva imagine il mistico orto de' Sagri Cantici, sù di cui occupata la sposa a coltivarlo, e riserbarlo così, come in fiducia erale stato rimesso; modestissima nel conoscimento di se, non padrona, ma custode di esso; suo no 'l chiamò mai, nè mai suo lo riconobbe, ma del Diletto, cui ne protestava il dominio, e dell' amorevol sola industria si compiaceva, di offerirneli riserbati, e del passato, e del corrente Autunno vecchi, e nuovi gli pomi: *Veniat dilectus meus in hortum suum: Omnia poma, nova, & vetera servavi tibi* (*Cant.* 7.). Uniformossi a questa imagine la Madama di Chantal, oggi Santa Giovanna Francesca di Fremiot, specchio insieme, e discepola dell' ammirabil dolcissimo Santo Francesco Sales in tutto il suo spirito: tralle prime relazioni, che dell' Anima propria a sì gran Padre diede con sincerissimo conto una figlia sì degna; fu quella del suo distaccamento da' beni domestici, e per tal modo, che *di quanto possedo*, (son sue parole) *di quanto possedo, mai me ne son pensata padrona, ma serva a tenerne fedele registro, e farne quell' uso, che più a mio Marito conviene, ed a miei figliuoli*; come tale infatti si diportò nello spropriarsene vedova in minutissimo conto lasciandoli. O che l' una, o che l'altra immagine piaccia; una in mistero, in pratico obbligo l'altra: e quella, e questa in vero onor d' una Dama riesce al sentimento di un'altra opposto da Santo Agostino rimproverata nella 199. delle sue lettere: Averti oh Ecdicia, averti, che tua non essendo, ma del tuo consorte, tuo in tua potestà stimar non devi quanto hai in tua casa: *Mulierem conjugatam dicere non licet: Facio quod volo de meo, cum ipsa non sit sua, sed capitis, sui, Viri sui.*

Oh qual gioconda prosperosa fiducia, volendo esser santa una Dama nelle sue ricchezze, al suo Marito dar può; se dal soverchio che ha di ornamenti, e di gioje, imitando le Elisabette di Portogallo, ne usa ad opere di pietà, per le Chiese, e per gli poveri; tutt'altro delle rendite, e delle facoltà con dipendenza si amministra; con fedeltà si conserva, non di ascoso in idea di nuove nozze; con santa industria si trafica a comune, non privato moltiplico. Una Dama di così retto Santissimo Spirito, più povera per volontà, che per forzosa penuria, ella è di cui tutta aver deve tenera confidenza il suo sposo, e prosperosa fiducia nell'avverarsi, a lui dirizzato il favellar congratulandosene Davide: *Uxor tua sicut vitis abundans in lateribus Domus tuæ*: *Sal.* 127. Abondevole vite, perche in veritier sentimento di spirito radicata; abondevole, perchè con lumi di Dio coltivata; abondevole, perchè non moltiplicata a se stessa. Il riflesso sia ad una vite, allor che dall'olmo è sostenuta, ed un altra che sciolta da ogni legame, stenda a terra i suoi tral-

Digitized by Google

tralci. Queſta ad illanguidir ne va di tal modo, che non rieſcono ad ubertoſa vendemia le uve, ma tutt'a rinfreſco de' paſſaggieri è diſſipata: quella ſebbene adunco ferro di agricoltura tolerar debbia tal volta, e ciò a ſua maggior cura, onde di ſole frondi non ſi riempia, ed a pazzi rami non ſtendaſi ſenza alcun frutto. E' queſta vite una Dama in ſua caſa al ſuo capo unita, ma biſognoſa di ſovrano governo, affin, che ridondi la unione in abondevol copia delle beneficenze divine. Diſteſa vite in libertà è quella Dama, che feconda di ſenno, ſterile appariſce nel frutto, o diſſipato nella libertà delle mode o inſelvatichito nell'amarezza di acetoſo coſtume. Tal non ſia quella, che queſta maſſima legge; ſia tale, che per ogni fianco della ſua caſa faccia ſcorger di sè, motivi di ſempre nuova fiducia, e fiducia di cuore che ſenza agitazion veruna s'incontrino cuore con cuore. Anche improviſi gl'incontri in ogni ora, in ogni opera, manifeſtino invariabile la prevenzione del vicendevole compiacimento. Anche repentine le vicende, or ſiniſtre, ed or liete, quali nella eſterior vita eſſer ſogliono; cambiamento alcun di anime non alloghino, ma con ſempre il medeſimo affetto, e riguardo di non render più duro lo giogo, per volontà eletto, e non per autorità incaricato. In qualunque ragione, che ſpiritual ragione di coſcienza non ſia anche frequenti gli diſpareri la capricci riuſcir non devono, ma quella la prima a cedere, che a governar la prima non è, ſola bensì, onde per ſanta umiliazion di ſpirito, più attender deve alla fiducia di cuore nel viver con pace.

Sola ſenza rivalità nell'amore; ſola ſenza conteſa nel governo domeſtico; ſola ſenza predominio nel converſare. L'eſſer ſola a quel preggio da cui incominciarono le intenzioni divine, allor che ſola Eva fu formata a ſomiglievole ajuto di Adamo; ed è quell'iſtituto, che doppo la pienezza de' tempi redenti ſi ſtabilì ad eſſer ſantificato colla miſtica ſimiglianza allo ſpoſalizio di Criſto colla ſua Chieſa; onde l'eſſer ſola ſia, come ſeco porta il gran peſo dell'indiſſolubile nodo fino alla morte, così il grand'obbligo tiene di vivere in tal guiſa, ed eſſere in tutte le ſue intenzioni tanto fedel ſeguace del proprio conſorte, quanto non più ripenſando a quella ch'ella fu in propria diſpoſizion di arbitrio, ed in natìa libertà del ſuo genio prima del conjugale ſuo ſtato, doppo di eſſo penſieri aver non deve, non affetti, non deſideri, ſe non quelli, che ſecondo Dio ordinati convengono all'eletto ſuo Spoſo, onde occupata veggendola negl'intereſſi dello ſtato comune, intenta a compiacerlo in tutto ciò, che non è contro di Dio; invariabile nell'obedirlo a coſto di qualunque privata umana ragione; invariabil fiducia di cuore gli ſomminiſtri, a rilevare, e render leggieri tanti inevitabili incomodi, che ſon compagni del matrimonio. Il clima, ed il terren di Pentapoli, fu in elezione di Lotte, quando da Abramo diviſeſi, ivi concorde la moglie lo ſeguitò, perchè freſco ancora amor la guidava a ſeguitar ſuo marito, ebbero indi a partire, come preſervati innocenti dal fuoco, che incendiar dovea quella Provincia per le ſordide ſue corruttele. Volgere ad eſſe indietro lo ſguardo, fu da Dio proibito, o che la curioſità gli ſpingeſſe; o che compatimento ne aveſſero; o che in fin per dolore guardaſſero nelle fiamme inceneriti quei là goduti lor beni. Sola fra tutti la moglie, o curioſa, o tenera, o malcontenta ne traſgredì il divin comando; ſuo caſtigo egli fu, di ivi immobil reſtarne cambiata in ſtatua di ſale. *Ubi reſpexit, ibi remanſit*, moraliſſimo ne formò il ſentimento il gran Padre S. Agoſtino per quell'Anime bene opportuno, che là rivolgono il cuore, onde ſon partite col corpo, nè più ſi avanzan colà, dove il fine eſſer deve di loro eterna ſalute. Dalla divina Scrittura il dolore non leggiam regiſtrato di Lotte ma il diſordine, che ne ſeguì nel camino inoltratoſi. Guardi Dio ogni Famiglia da diſordini, ſe non di eguale deformità, da altri ſomiglianti almeno nel mondo di oggidì miſe-

Digitized by Google

ſerabilmente ſuccedono, ſol perchè in caſa una moglie altrove occupando mal ſodisfatto lo ſpirito, inutile ſtatua per il proprio ſtato in cui e' ſi dimoſtra, maſſime ſe dal ſangue, a cui ſi è unita, non concepiſca decoro; amor non ne ſenta; nè giuſto intereſſe ne abbia, come ſuo proprio. Ad una Dama, che ſpettacolo eſſer non voglia al novello Mondo in cui vive, Mondo di genj ſcontenti, e di oſtinati capricci, facili ad imitarſi da una all'altra Famiglia; eſemplare anzi eſſere del come in mezzo del Mondo abbiaſi a ſoſtener la conjugale concordia, non alla moda del Mondo, ma ſecondo la legge di Dio. Il P. S. Agoſtino ſia che ne ſugerifca le pratiche ſulla norma della ſua madre, come nel libro delle ſue confeſſioni l'accenna (*lib. 9. Confeſſ. Cap. 9.*)

Nel proprio marito guardar come ſuo Capo Iddio, ed in lui penſar di obedire a Dio.

Non oſtinarſi nelle diſcordie, ma ſubito cedere con parole di manſuetudine, e così guardarlo nella pace.

In occaſione di qualche ſuo vizio, primo remedio l'orazione, l'altro di non vendicarſi con altro vizio.

Della cura dimeſtica volerne tutta la dipendenza, e moſtrar l'impegno di poco uſcire, e vegliar ſulla famiglia.

Di lui non parlarne male con altri, ma o lodarlo, o difenderlo, o compatirlo, acciò li renda bene per male.



TER.

Digitized by Google

TERZA MASSIMA

LA DAMA CONTENTA

Spoliis non indigebit. Proverb. 31.

La ſola divina Providenza per una Dama di buon ſenno nella cura domeſtica, e di miglior ſpirito nel timore di Dio, è un gran teſoro, che la fa viver contenta ſenza quelle ſpoglie, delle quali abonda il Mondo di oggidì, per le ſue leggi o di prepotenza, o di ſoſpettoſo acquiſto.

LA pace dell' Animo, e la quiete del cuore, di tale abondevole fazietà nel deſiderio, e nel vivere, feliciſſima origine ella è in queſta miſera terra, e lagrimevol vita, che abitiamo, e meniamo, che a quella può ſomigliarſi, di cui nella beata feliciſſima Caſa di Dio godono gli Beati per un copioſo, inabitante diluvio di ricchezze, e di delizie, corriſpondenti in liberaliſſimo premio alla quiete, ed alla pace dell'animo alla divina volontà raſſegnato, e del cuore dal ſanto timor di Dio regolato; mentre nelle caſe del Mondo con ſanta concordia ſi vive, ed in una vicendevol fiducia di cuore ſi opera a ſol motivo di aſſicurare rilevantiſſimo l'intereſſe dell'union perpetua con Dio, doppo la ordinata conjugale union di una Dama col ſuo conſorte. Gli Beati nel Cielo, all'inſegnar di S. Tommaſo d'Aquino ſopra il Maeſtro delle ſentenze (*Par. 4. diſtinct. 44.*) ſebbene in ordine alla divina fonte, ed origine della beatitudine alla indigenza ſoggiacciano, che in lor da quel Dio, che beato in ſe, uopo aver non può delle ſue creature, nuovi ſempre beatifici lumi diſcendano, e ſempre nuovi diletti di grazia già conſumata: una indigenza è la loro però, che miſeri non gli rende, nè tormentoſo lor fa riuſcire il deſiderio; altra indigenza tolerar non poſſono, perchè ricchi appieno gli rende la preſenza della Maeſtà divina: così ogni glorificata Anima da quaggiù per divino favore ſi gloria, come il già diſvelatoſi Angelo Rafaele ſi vantò, nel rifiutare al cieco Tobia la mercede di aver ſalvo ricondotto in caſa ſuo figlio, con una moglie sì bene iſtruita, e dotata, e della vista a goder tanto bene a lui reſtituita. Ricco, e d'immortal gloria veſtito ogni Beato nel Cielo, di terrene ſpoglie biſogno non ha, e perchè con Evangelico ſpirito viveñdo le diſpreggiò, e perchè nella conſumazion della Grazia pregevoliſſime doti di gloria lo adornano con ineffabil bellezza. Gli giuſti nel Mondo, nel Mondo una Dama in Dio ritirata, e bene ordinata al volere di Dio, fino a che preſſo a Dio non ſi vegga nel teſoro delle ſue eterne ricchezze; allora; *Omnis indigentia morietur, & nullius indigens erit*: Il grande

Digitized by Google

Agoſtino così (*Serm. 74. de Tempore*).

Prendo dal gran Dottore il perchè nel Mondo preſente, e nel Mondo, che corre la inſaziabile avidità de' ſuoi amatori, quanto più alle ſpoglie altrui anela, tanto in maggiore obbrobrioſa indigenza ſi manifeſta, perchè nella providenza divina quella fiducia non ha, per la quale il forte valor di ſpirito può dimoſtrarſi; *Dives in Deo, quanto fortior eſt, tanto minus indigens eſt* (loco citato). Ragionevol fiducia di cuore aſſi ad aver di una Dama, che forte contro le moderne leggi del Mondo; forte ne' domeſtici obblighi ſuoi ſecondo il ſolo buon ordine di una ſanta economia fortiſſima vive nella ſola fiducia al ſommo Autor d'ogni bene, onde lontana, e nemica di riparar ſe medeſima con ſpoglie aliene: *Confidit in ea cor Viri ſui, ſpoliis non indigebit*. Nel Mondo raro è tragl'amatori ſuoi a chi dolce non ſia il viver di ſpoglie, di altro il loro impegno non è, che naſconderne dal popolar tumulto la preda, telarne l'obbrobrio della prepotente conquiſta, e cooneſtarne l'ingiuſto poſſedimento; ſi arroſſiſcono aver loro eſemplari, una Gezabelle ſulla oppreſſione di Nabot, che non potè difendere il ſuo; la moglie di Putifarre con in mano il mantello del pudico Giuſeppe a calunniarlo reo di tentata oneſtà; e gl' aſſalitori del viandante verſo di Gerico, ignudo laſciandolo, e ſol ricoverto di piaghe. Spoglie tutte ſon queſte al Mondo medeſimo indegne di lode, e meritevoli di ogni abominio. Guardi un Anima Iddio da quella politica, che proprie vuol fare comparire le ſpoglie altrui, comecchè il piangere ſe ne ſappia, ed il miſero ſtato di chi vi è ſoggiaciuto a non poter difenderſi, o ripetere il ſuo, e vede le proprie ſoſtanze traficate con ingiuſtiſſima frode; le proprie fatighe ſenza mercede in ſola vanità diſſipate; le proprie eredità poſſedute dal predominio, che non teme la giuſtizia dovuta. Le ſpoglie del Proſſimo in mano della moderna politica, e come in man di coloro, contro de'quali parlò lo Spirito Santo nel primo de' Proverbj deteſtando la inumanità del dettame di riempir la propria caſa colle ſpoglie d'un altra: *Implebimus domos noſtras ſpoliis*. Oppoſta maniera della deſcritta donna forte nell'ultimo Capo, che in appoggio ſicuro della Providenza divina, uopo non ha, nè viver penſa così: *Spoliis non indigebit*: Forte nella rettitudine del ſuo Spirito una Dama veramente Cattolica in Dio ſolamente fidata, come in Autor ſapientiſſimo, pietoſiſſimo, giuſtiſſimo per ſua providenza di ogni bene, l'eterno fine di lei prevedendo; per tal fine le opere di lei governando; e per quelle illuminandola, che ſon del ſuo ſtato le più convenevoli: forte con pazienza tolera gl'incomodi della povertà, e con buon ordine gli ripara: forte con moderazione amminiſtra le abondanze della robba; forte con umile corriſpondenza ne gode la liberalità divina nella ſua caſa dando luogo ad ogni pietà.

Guardiam nel primo governo delli ſcarſi provvedimenti dimeſtici una Dama di nobil ſangue, per ogni ſuo fianco di eguale, e maggior riſpetto, che altre; di ſpiritoſo genio ſulle convenienze, che conoſce a ſe proprie; A lei la mondana prudenza del viver moderno ſugeriſce l'eſempio di altre ſue pari, nel far mercanzia di lor medeſime in libertà ſenza ritegno, e ben fruttifera di donativi, e ſovvenimenti a non ſol vivere, ma comparire ancora a più pubblico trafico. Propone la legge cavallereſca di ivi più trattar d'amore, ove è poverada beltà, quindi eſſer a corriſponder più facile; sù tal preteſto a quei Cavalieri uſar più garbo, che ſon per eſſo più ciechi nel proprio diſpendio; conſiglia l'eſpediente di vivere alla giornata, e quella ſtimar più lucroſa per l'altra, che ſegue, in cui al corteggio ſi è corriſpoſto con parole di ſolo ſignificante leggiadria, acciò il ſignificato rieſca di fondo ſenza altro ſtento, che di farſi tutta con tutti: con tutti in ogni tempo, ed ogn'ora; con tutti di ogni ſtato, ed età, con tutti di ogni grado, e condizione; Si avanza il Mondo a riprovar come ſcrupolo di ſeccagine ſpirituale il ritiro;

come

Digitized by Google

come imprudenza di poca pratica la modestia; come inutil maniera di migliorar fortuna la pietà della divozione. Oh quante spoglie in questa condotta: spoglie di spada, e di toga: spoglie di letto, e di padrimonio straniero: spoglie di lana, e stola Ecclesiastica. Secondo questa idea gloriosa di spoglie sagrificate al dorato velenoso suo calice andavane l'infame donna di Babilonia, con dietro a sè tanti che la corteggiavano. Ma non questa la idea sia di una Dama, che infallibil provedimento di misericordia riconosce la povertà, ed in tempo la riconosce, quando florida la onestà da quell' utile l'allontana, che dal Mondo aver può, se nella corrente della moda comune s'immergesse. Considera ella di quali spoglie ricca volle la sua Redenzione il Figliuolo di Dio conversando tragl' Uomini; gl' Uomini stessi le spoglie furono tolte all' Inferno, ma egli povero nulla prese del Mondo. Considera ella spoglie di eterna ricchezza l'infallibili promesse della divina parola, ed in esse quel tranquillo tripudio, che sperimentato di sè confessò il Santo Re Davide: *Lætabor ego super eloquia tua, sicut qui invenit spolia multa*. Considera col P. S. Agostino (*T.* 70. 4. *qu.* 30. *ex* 83.) la differenza trall' onesto, e trall' utile; che l'onesto per proprio suo merito assi a cercare; l'utile ad altrui riguardo: *Honestum propter seipsum; utile propter aliud est expetendum*. Con queste considerazioni rifiette assai bene, che in avanzata età sarà altro Mondo per lei, ma Iddio sempre il medesimo Iddio di pace, e di gloria all' onesto suo vivere. Prende di sua Famiglia le ferme misure a stabilirla nel buon ordine della divina volontà, che colla sua grazia può bene felicitarla, il Mondo colla sua moda può deturparne il fiore, non fecondarle a buon frutto. Si avanza a risolver meglio contro l'Inferno, di non restare ella, sua spoglia, su di cui altro non resterà, che il solo tarlo della coscienza.

La rugine ancora di quelle ricchezze, che prede sono di spoglie conversando alla moda, e nella moda, al Mondo restituirle senz' altro lucro, e vantaggio, se non del solo comparire alla mondana. Il perchè tralle Dame nel Mondo prosperoso riesca ad alcune il cattivo approveccio per condotte di scandalosissima usanza: ad altre non così nel santo viver loro, e costume; un arcano maneggio egli è della providenza divina a maggior castigo per quelle; per queste a maggior merito, e più spirituale profitto; quelle alla bruteſca le pasce, e dirò che ne indurisce il cuore, ne oscura l'intendimento come di Faraone, in mal uso di sua potestà, ed insano credito a' suoi incantatori: le permette ostinate perchè fidan tanto alla lor moda, e tanto ancor credono all' incantesimo del Mondo amoreggiante. Ad una Dama, che per il divino onore, da quello, che aver potrebbe culto cavalleresco per eguale attrattiva di doti, e per l'amor divino, all' umano abomina di condiscendere, e le prime scintille ne smorza col suo santo contegno: a questa fida Iddio la sua volontà, pronta ad ogni umiliazione veggendola nella penuria del vivere; fida ancor la sua beneficenza, fedel conoscendola a non abusarsene, e fragli confini del giusto ben moderata: Ella ne' suoi portamenti col gran dettame di Paolo sa regolarsi: *Scio abundare, & penuriam pati*. Questa scienza un raggio, un riverbero ella è della divina. Alla scienza di Dio eran prima d' esser formate, se non per opera, per idea presenti tutte le creature; e quell' infallibile ordine, che ebbero nella mente del Creatore, lo ebbero uscite dalla sua mano, quindi s' incontraron sì bene col suo infallibile compiacimento; perchè tutte: *in numero, pondere, & mensura*. Non assi ad intendere, al parer del P. S. Agostino, delle sole insensate, irragionevoli creature: ma più, e maggiormente dell' umana condizione: Il numero ne' suoi effetti; la misura nell' opere; il peso nella intenzione. *Est numerus affectionum Animæ ad sapientiæ formam: est pondus voluntatis; est mensura aliquid agendi, ne sit immoderata progressio: sic ap-*

Digitized by Google

apparet quid appetendo, quid fugiendo penſetur (de Geneſi ad litteram lib. 4. Cap. 4.). Ove meglio apparir può sì bell' ordine, che nel buon uſo della liberal Providenza di Dio ſopra degl' Uomini; acciò Iddio ſe ne riconoſca autore, e Padrone, il Mondo non già nel viver colle ſue leggi? Di numeri non vuole intenderſi il Mondo, e ſon quei numeri i ſuoi, che van computati co' deſiderj a capriccio, di tanti ſfogarne, quanti ne naſcono in cuore, e nel guardo: mai a Razionali, a Computiſti, a Dottori di Caſa interrogando il numero de' debiti nelle piazze, nelle botteghe, e nelle curie; abominando anzi in un Maeſtro di caſa, il confronto che faccia delle tavole, e delle rendite, de' feſtini, e de' poderi, delle ſempre nuove foggie, colle mercedi che debbon pagarſi. Non vuole il Mondo a miſura la moda, ma che non vengaſi meno in competenza di comparire; non ſi regoli il proprio ſtato coll' obbligo della politica; non ſi moderi la natìa condizione colla gara delle rivali. Aſſai meno nelle bilance del Mondo ſi ha cura del peſo; il peſo ſia dell'amore ad un muſico, ad un che corteggia; ſia dell' onore terreno a non laſciare immune ogni mal garbo; ſia del dettame a ſoſtenerlo, benchè non Cattolico. Quindi in faccia al Mondo ſon quelle fabriche, o non finite, perchè ſuperiori alle forze, o terminate ma colla oppreſſione delle Chieſe, e delle famiglie; quindi gl' Erarj dilatati a trafico ingiuſto, ſenza temer repentine le morti; quindi il contendere de' puntigli, non rincontrati col poco potere. In una Dama da Dio aſſiſtita, ed in continuo eſame con Dio, ſul conto de' debiti della propria coſcienza, ſu 'l vero peſo della educazione domeſtica, ſul retto miſurar l'Anima propria colla uſanza comune: in lei la verità, e la virtù ſecondo gl' inſegnamenti di S. Tommaſo le fa miſurare ogni parola nelle converſazioni di oggidì, ed ogni inclinazione di animo nel civil corriſpondere. Le tien ſempre innanzi, che non tutte le veglie notturne ſono di egual numero colle giornate del vivere, onde non ſono sì lunghe, e sì ſpeſſe. Il peſo della coſcienza, e della Famiglia è un tal peſo, che deve confrontarſi con quello del Santuario ne' Sagramenti, e con quello delle infallibili ſtadere divine, le quali avran da eſſer le ſole nell' eſtremo della ſua vita. Non fa corteggiarſi, ſe non doppo l' adempimento de' familiari, e ſpirituali doveri, e ſempre a veduta di tutti: Non ſi domeſtica alla cieca, ma con quelle, e con quelli, che non ſono del corrente libertinaggio. Il ſuo comparire è di una foggia, che nulla più delle veſti al guardo altrui eſponendo, con una ſovranità di penſiero, e di ſpirito fa accorger che il ſuo adornamento ſecondo la moral dottrina di S. Tommaſo (*in Tabula aurea verbo: Ornatus*) il ſuo adornamento, nè eccеſſivo, nè difettoſo dalla verità è regolato: alla conſuetudine, ed alla propria dignità adattandolo, fa che ſappian tutti, di non eſſerne ſtato a lungo tempo conſigliero lo ſpecchio, per il faſto della vanagloria, o per il molle coſtume di ſol piacere; tre ſole virtù innanzi al Crocefiſſo le ſon ſervite da Damigelle: *Humilitas, ſimplicitas, & per ſe ſufficientia*. La umiltà nell' abominio della gara in meglio adornarſi: la ſemplicità, manifeſtiſſimo ſegno della rettitudine d' intenzione: molto più la ſufficienza in ſe medeſima, non ſolo per la dignità del ſuo grado riſpettabile ſenza le pompe, per la nobiltà del ſuo ſangue diſtinto ſenza affettatura di veſti, per la facoltà del ſuo poſſedere, non biſognoſa del luſſo, che n'eſponga l'abondevol ricchezza. La ſufficienza in sè ſteſſa è maggiore, perchè maggior ſuo ornamento l'intreccio delle virtù, piucchè delle chiome, e de' naſtri; perchè ſuo fondo la Providenza divina, non l'induſtria del vivere coll' eſſere amata; perchè tranquilla la ſua coſcienza, non ha che fuora eruttare con ſcandalo altrui. Di queſte virtù ſplendida la Santa Auguſta Pulcheria, fu lo ſtupor de' Concilj, e di molti Santi Padri, nell' eſal-

Digitized by Google

esaltarne fra essi il gran Pontefice S. Leone, la Maestà, la bellezza, la prudenza, del far magistero ad altre Dame il suo vivere, suo Trono in Corte, il trattar di sua modestia, suo dominio il cattivar tutti allo zelo della Fede, e della Chiesa. Tal sia di ogni Dama la gloria di non mendicar spoglie straniere.

Proponendo il viver da sè contenta più del ritiro ne' propri doveri, che del pubblico a mendicar nel corteggio il suo comodo.

Un quotidiano esame se la sua Famiglia si uniforma alla coscienza negl' interessi con Dio, e col Prossimo.

Una continua orazione ad impetrar da Dio primo suo padrimonio la sua santissima grazia, poi le convenienze del suo stato.

Invigilare sopra tutti della sua casa, a non fare ingiusto approveccio il vivere secondo la moda.



QUAR-

Digitized by Google

QUARTA MASSIMA
LA DAMA BENEFICA

Reddet bonum, & non malum omnibus diebus vitæ ſuæ. Prov. 31.

Non deve una Dama gloriarſi di eſſere prepotente a danno altrui, ma eſſere inclinata al bene di tutti, ſe vuol menare buoni i giorni della ſua vita.

Giorni buoni, e giorni pieni, il Mondo non ſa formarli con verità tanto ſincera, che poſſan deſiderarſi da eſſo nel governo delle ſue leggi ſecondo la concupiſcenza dell'occhio, il quale mai può ſodisfarſi così, che il deſiderio ſi ſazj a non più aver biſogno di ſua fortuna: non unirli colla concupiſcenza del ſenſo a ragion del ſuo fuoco divoratore, cui eſſa eſca non è baſtevol mai, che lo ſodisfi, ed allor che è più ſazio, più di quel giorno ſi duole, che ben non rieſcale ad eſtinguere la ſua ſete: non ſa connetterli nell'ambizion della ſuperbia, a riguardo di non vederſi in quell'altezza di giorno a cui aſpira, perciò miſeri, e inutili gli giorni tutti rieſcono, appoggio non avendo che li ſoſtenga ſenza timore. Chi è quell'Uomo dimanda il Salmiſta, che voglia efficacemente la vita, ed ami di menar buoni i ſuoi giorni: *Quis eſt homo, qui vult vitam, diligit dies videre bonos:* Savia dimanda ripiglia il P. S. Agoſtino (*in Pſal.* 33.) *quis eſt qui quærat in Regione propria vitam, & in tempore ſuo dies bonos: bonos quærunt in Mundo, & non in Deo.* Qual è, ripiglio io, quella Dama, che da vero viver voglia nel Mondo, e buoni nel Mondo godere i ſuoi giorni; ſe viver ſi voglia a genio, ed uſanza del Mondo e non gli giorni, ma le notti in veglia del converſar, che corre, le premano a ſodisfazion de' diſordinati ſuoi ſentimenti? di queſta avverar non ſi può; che *ſpoliis non indigebit*: giorni miſerabili gli giorni ſuoi; giorni inutili gli ſuoi giorni in un viver ſempre mendico, perchè non alla eternità dirizzati, e con pace della coſcienza non iſtabiliti. Quella, quella Dama gli ſuoi di tutta la vita ſa bene in ogni felicità iſtabilire, che tra Criſto, ed il ſuo Conſorte in primo luogo divideli; indi perchè tutta nel divin volere appoggiata, come di ogni amor meritevole nel ſuo ſtato non biſognoſo di tutto quel più, che ad eſſo non ſi conviene ſull'oracolo del P. S. Giangriſoſtomo: *Venerabilis Viro erit, cum rebus plurimis non indigebit* (*Hom.* 21. *ad Populum Antioc.*) così fuor di ſua caſa, di cuor ſazia, e di ſpirito; riſpettevol renderſi a tutti, perchè con tutti benefica, e di piccioliſſimo male incapace ad altrui danno, e diſturbo.

Mi ſi permetta formar la imagine d'una Dama, che incapace di alcun bene in ſua caſa quel temperamento di natìa condizione ella conſervi, ſperimentato dal Martire Sant'Ignazio ne' ſoldati da' quali era condotto in eſilio, tanto peggiori nel tratto, quanto maggiormente beneficati: *quibus cum benefeceris, pejores fiunt.* Sia la imagine in due aſpetti di ſogezione al marito; di ſuperiorità alla Famiglia. Nel primo proſpetto non veggiam nel tempo della Vangelica Legge in uſo qualun-

Digitized by Google

lunque motivo da Fariſei preteſo, quale al Redentore lo dimandarono, del poter ripudiarſi una Moglie; veggiam molto bene, e ſpeſſo anche molto le odioſiſſime, implacabili, e capricciose diviſioni, e ſaper volendone la cagione; la ſola a cui molte riduconſi, è quella dell' inſaziabile vanità, del voler ſempre, e ſopra tutte ſfoggiar la moda del luſſo, e del tratto, e del comodo; del pari, che ſon ſempre nuove le mode, nuove egualmente ſon ſempre le diſcordie, e le conteſe; il bene, che faſſele, più temeraria la rende, ed intolerabile più nelle ſue opinioni, temute veggendo le collere ſue, le ſue ſtizze. La pretenzion di riſcuotere tutto quel bene, che a genio le va, nè poco, nè punto la incarica di penſar qual ne venga diſcapito, e giornal precipizio alla Famiglia. Avviene per cagion ſua lo ſtato del dover moderare l' eſorbitanze; riparare che la penuria non venga all' eſtremo; bilanciar le mode, e le ſpeſe; allora è, che rimaſta a Giobbe la moglie, ed al cieco Tobia la ſua; il crucio maggior del conſorte, e il ſentir più grave la mano di Dio per la indomita ira di chi a ſomiglievole ajuto formata, ſempre più duro, ed erto inalza il capo ad uſurparſi un governo, che ſodisfi la fantaſia, non la giuſtizia; la vanità, non la moderazione; la gara, non la quiete. Caſa di ſtillicidj, ad infradicir le travi, e le mura; caſa di denſiſſimo fumo, che anneriſce, ed oſcura anche il Sole nel ſuo meriggio; Caſa proſegue il P. S. Agoſtino (*in Pſal.* 35.) dove il ritornar da i ſtenti eſteriori, rieſce più tormentoſo per quel che di dentro ritrova penoſiſſimi sdegni di una compagnia inquieta, perchè di niun bene contenta: *Foris patitur inimicos: intus malam Uxorem; ſi nec foris, nec intus requieſcit: ubi requies?* Povera Famiglia, povera ſervitù, povera ogni perſona che avvi a negoziare: le furie, le impazienze, le minacce, le grida, ſon di leoneſſa, che ſenza prede ſcorre nelle malcontente ſue ſmanie. Son di una Dama in ſe mal ſodisfatta, onde incapace di ogni verità, che ſuperiore ad ogni iracondia, quella è del ſuo ſeſſo; appunto perchè più debole nella ſua condizione (ſon dottrine Angeliche di S. Tommaſo); più ſproveduta di lumi nella feminil ſua ragione; più eſpoſta agl' inſulti della inſidia infernale, che penetra ov' è più curioſa la vanità.

Fugge da colei, che Signora per ſangue, la è più Signora di ſpirito ſopra ſe ſteſſa: Principeſſa per titolo, più ſe ne vanta per buon governo delle ſue paſſioni: Matrona per grado, s' induſtria ad eſſerla più per edificativo coſtume. Tralo ſtato della Grazia divina, e della conjugale obbligazione ſa bene diſtinguere, e con buon ordine poſporre gli peſi: Tralle leggi della coſcienza, e della moda è in continuo bilancio di quelle, che cuſtodiſcono la tranquillità dell' interno, e di quelle, che non la degradano dalla venerazion dell' eſterno. Tralle convenienze del vivere a ſe, e del converſare con altri; cieche non ha le inclinazioni, ma ſcaltre a prevedere ogni genio che finiſca in iſcandalo. Quindi allo ſpiritual proprio bene, il temporal diſpone, che è del ſuo ſtato; beneficata dimoſtraſi, ſol che afflitta, ed amareggiata non ſia nel viver domeſtico: il male, che improviſo eſſer le può, sà prevenirlo in apparecchio di ſua volontà raſſegnata alla divina in qualunque vicenda. Bella imagine, ſpecioſiſſima, a cui ogni inclinazione di affetto ſi deve; ogni ſincerità di oſſequio è ben conſagrata; ogni obedienza di animo dilettevol rieſce. Laſciò di eſſer, qual era, Pacifico Re Salomone da allor che tante s' introduſſero nella ſua Regia donne di vario culto, e di vizio anche vario, niuna di eſſe quella bontà dimoſtrò, di cui la beatitudine, e la gloria inſiem concepì egli, e deſcriſſe quell' Uomo, che la godeſſe introdotta in ſua caſa: *Mulieris bonæ beatus Vir; mulier bona, gloria Viri eſt.* Ogni bontà, che principalmente aſſi ad intendere in ordine a quella perfezione, a cui non il ſolo giudizio de' ſenſi ne porge la rettitudine; ma quel di Dio nell'

Digitized by Google

infallibil ſuo beneplacito, e quel della ragione non predominata dagl'appetiti. Queſta bontà riguarda ſol Dio, come ſuo effettivo principio; come ſuo vero eſemplare; e come ſuo ultimo incommutabile fine; caratteri di vera bontà inſegnati dall' Angelo delle ſcuole. Preggi d'ineſtimabile bontà in una Dama, che ſortita avendo dal Sommo Autor d'ogni bene un Anima buona, dir voglio, un Anima docile nelle ſue intenzioni; ſemplice ne' ſuoi penſieri; retta ne' ſuoi coſtumi; al Mondo eſpoſta, e dal natìo tetto all'altrui confidata, principal ſua dote, porta ſeco di ottima educazione gli frutti; di ſua prima età bene occupati gli giorni; e della ſua oneſtà ben cuſtoditi gli fiori; ogni altro temporal ſuo bene è aſſai minore di lei. A conſervarſi così nel mezzo del Mondo, in Dio ſuo eſemplare fiſſando lo ſpirito, dalla bontà del ſuo core, fa Iddio riſultare abitante un diluvio di benedizioni nella ſua caſa; dalla uniforme rettitudine del viver ſuo, Iddio è, che le uniſce in un ſol ſanto coſtume i domeſtici tutti; dalla inſuperabile fortezza de' ſavj ſuoi ſentimenti a Dio s'inalza ogni vantaggio di ſua famiglia. Fedeliſſimo Iddio corriſponde alla buona educazion de' ſuoi figli, perchè a lui gl'indrizza ella, come depoſiti all'eterno lor termine; rende incontraſtabile la ſua poteſtà ne' comandi a chi la ſerve, poicchè a ſe ſuperior riconoſce la poteſtà divina; è tranquillo ogni ſuo giorno, a ragion che, chiaro non è per il Sole, ma per il Santiſſimo Spirito, che la illumina in tutt' i ſuoi obblighi. Oh come ſicuro eſce di caſa il ſuo Marito! e come vi ritorna più lieto, in tributo continuo di benedizioni, e di lodi ad una Dama sì ſaggia, e sì ſanta, che ha ſortito in ſua moglie! a tutti è ſuo il dire: *Venerunt mihi omnia bona pariter cum illa*. Del grande Auguſto, riferiſce con meraviglia Svetonio, che oſtentar potendo tributario in pace un Mondo intero, e tante ricchiſſime ſpoglie, che i trionfi ſuoi paleſavano; ſola ſua magnificenza eſponea una veſte da due Dame lavorata, una ſua moglie; Sorella ſua, l'altra; ed in eſſa l'onor della ſua Maeſtà aggrandiva in encomio delle lor ſavie, e buone condotte a tranquillità piucchè del ſuo Reame, di tutto il ſuo cuore: *Veſte non alia uſus eſt, quam domeſtica ab Uxore, & Sorore confecta*. Può bene un Cavalier gloriarſi, e tributare alle doti di una Dama ſua moglie il ſuo beneplacito, il ſuo decoro, per grata corriſpondenza del ben che le deve, poicchè ſenza alcun male, è tutta delizia la facoltà di ſue ricchezze, la poteſtà delle ſue cariche; la nobiltà delle ſue genealogie.

A pari ſuoi ſarà d'invidia la imagine, che al pubblico eſpone, ſecondo la idea, che nell'eccleſiaſtico è regiſtrata: *Mulier ſenſata, & tacita* (*Eccli c. 26. n. 18.*) Poicchè eſſi un altra naſconder non poſſono, qual della loro è ne' Proverbj delineata: *Mulier ſtulta, & clamoſa* (*Proverb. c. 9. n. 13.*) una tal Dama in lor caſa, che mai ſavia nel ben condurre la economia; nel ben governar la Famiglia; nel ben corriſpondere all'oneſt' amore del ſuo ſtato: in collera ſempre, ſempre in diſpettoſe maniere; dal domeſtico sbalordimento de' figli, e de' ſervi, al pubblico clamore delle converſazioni, delle piazze, e delle curie, eſpone il Cavalier ſuo conſorte. L'ira, a tempo non moderata, ſecondo S. Tommaſo d'Aquino (2. 2. *qu. 37. art. 3.*), fomentata da ſoſpetti; e nel cuor radicata, eruttar ſuole, come con proprj ſuoi ſfoghi, ed effetti, in riſſe, in contumelie, in indignazioni, e beſtemmie; turgide le fantaſie nella mente, a clamoroſe confuſioni di mal ordinato parlare, per dura neceſſità debbon prorompere: quindi funeſte tra una, ed altra caſa le diſcordie; quindi le liti diſpendioſe tra titoli, e titoli; quindi ancor tra ſangue, e ſangue le inimicizie. Son latrati gli ſuoi riſentimenti, e guai a chi la ſerve, ſe non corriſponde con urli maledici: guai a chi la corteggia, ſe non minaccia con egual furore; guai all'union conjugale, ſe non è alla vendetta medeſima. Quello è di più genio al ſuo tratto, che

più

Digitized by Google

più ſi offerìſce al ſuo sfogo: converſazion più gradita è quella, che promette unita alla lingua la ſpada; più è corriſpoſto in amore, chi la vuol far più da bravo per lei; comunque la criſtiana pace, e la Cattolica Fede ne ſoffrano ſcandaloſe le ſciſme; e quelle pernicioſe le prudenziali politiche, piante dal P. S. Agoſtino nella nona lettera ſcritta a Girolamo Santo, di non aver la verità di Criſto tanti Miniſtri di Zelo ad incendiar la mondana Pentapoli; quanti ebbene a ſoſtener la ſua vanità Elena per l'incendio di Troja: *Pulcrior eſt veritas Chriſti, quam Helena Græcorum; tot Martires illa non habet adverſus Sodomam; quot illa Heroes contra Trojam:* (*Tom. 2. Ep. 9.*). Duelli, infamatorj rapporti; rovinoſi litigj: Perchè? per un incontro di carozza contro i ceremoniali del corſo; per un diverſivo da un corteggio all'altro contro il rito d'amoreggiare; per un ſoprafatto applauſo, più ad una moda, che all'altra. Qualora lo aizzar con proprj clamori, l'animo altrui non giunga; ella medeſima mal ſenſata una Dama di una viril bizzarria ſi millanta, ſapendo, che anche le toghe ogni ſale ſmarriſcono, infatuite a ſoſtener qualche Dama, cui và bene la fraſe dell' Eccleſiaſtico (*c. 28. n. 19.*) *Mulier virata*; pavoneggiaſi ben parlante col Miniſtero; linguacciata col Principato; ſtoltamente erudita col Sacerdozio.

Che ſe ne tragga, e che ſe ne abbia nella Gerarchia de' Nobili del predominio di una Dama, che offeſa per nulla, a ſe conſagrato vuol tutto il buon ordine; per cui dalla bruzzaglia del Popolo ſi diſtingue; altro comprender non poſſo, ſe non la idea di Babilonia tumultuante in corteggio, ed in ſeguito di colei, che nell' Apocaliſſe con abominio è deſcritta ſul dorſo di una beſtia feroce, con in mano un velenoſiſſimo Calice. Alla ſolitudine di un deſerto, forza è, che ritiriſi un altra del medeſimo ſeſſo, ma non dello ſtato medeſimo, poichè oppoſta di ſentimento, e di ſpirito a goder ben regiſtrati i ſuoi giorni. Tal però nel rifletter, che ſo al Mondo medeſimo, tal dura neceſſità per una ſaggia Dama non corre, che ſerbata ne' proprj privati doveri, anche ne' pubblici, il comun riguardo accattivaſi, ed un riverenzial timore, per quel che ne' converſevoli trattenimenti, o circoſpetto ſilenzio oppone a i ragionamenti maledici; o pur ſe a maſſime eterne non introduce il diſcorſo affin di non renderſi tedioſa; ſon di criſtiana pace, e di ragionevol politica, le parole. Ricercata di eſpedienti a raſſettar brighe per ſol capriccio avanzate; non ſon precipitoſi gli ſuoi; per qnelli sà maneggiar la prudenza, che rieſcon più adatti alla ſtima inſieme, ed all'Anima. Il dolce di ſua caritativa compaſſione con qualche ſua pari, cui ſi attraverſò la fantaſia di un ſoſpetto, e la freneſia di un puntiglio, non è di adulazion che la fomenti; ma di una indifferente veracità, che la diſinganni, e la illumini. Nel cimento poi di ſe ſteſſa in qualche mal garbo; in qualche motto pungente; in qualche pregiudizio di ſola mondana politica; allora è, che ſenſata una Dama di una verace prudenza s'inveſte; ed a buon ſenno riflette, che non la conteſa d'un punto, ma la ſovranità dello ſpirito, confonde l'altrui leggerezza; prevède quanti per la ſola ſua offeſa, in peggiore impegno entrerebbero a rinfrancarne il decoro; conſidera il cambiar che fà in odio irreparabile, un riſentimento non raffrenato. Il più, anzi il tutto che le ſorge in ſerio riflеſſo, il grand' obbligo è dello ſpegnere dilatato un incendio, col gran difficile dell' umiliarſi, o dichiararſi ſiniſtramente appreſa; quandocchè lieve ſcintilla di paſſaggiero diſſimulato diſturbo, a pubblica pace ridonda, ed a ſua maggior gloria. Sappiam della miſera Spagna la ſchiavitù in dominio de' Mori; ſua origine, una ingeloſita donna contro Rodrico, che il primo ne poſſedea il reame; ragionevol, che foſſe, o ſoſpettoſa ne' ſuoi rancori, il primo Miniſtro ſuo Padre, induſſe ad eſſere traditor della Padria, e della Fede in quel povero Regno per tanti Secoli, e tanti, ſenza riparo. Sia di peſo alla maſſima un lume infinitamente più alto.

Digitized by Google

Un sol Redentore è quello, che ci propone la Fede; il solo divin Figliuolo umanato per sua volontaria, non meritata misericordia, inclinatosi a riparar del primo Uomo la colpa, e ripararla qual egli ardì di commetterla; non quale dalla prima donna li fu per mal accorto inganno proposta: nella volontà di Adamo qual capo di tutti, quella dell' Uman genere tutto, schiavo rimase. Sol capo di tutti un Uomo Dio, potè senza altrui sovvenimento riscattarne la schiavitù Con arcano incomprensibil giudizio impunita lasciar non volle la indegna astuzia del serpe infernale, umiliandolo al piè d' una donna, giacchè nel capo, e nel cuor d' un altra ebbe la infausta entratura: all' immacolato piè di Maria avvilito lo condannò, in pena del guadagnato spirito, e genio di Eva: *Diabolus unam Mulierem dejecit: Multas Christus per Mariam exaltavit:* Così il P. S. Agostino (*Tom. 9. Tract. 5. de tempore barbarico*) favellò perorando delle due Sante Matrone Perpetua, e Felicita. Molti moriron martiri, fortissimi Eroi insieme con loro; esse le nominate, perchè esse nella lor debole condizione più forti sagrificando, una l' amor del Figlio, l' altra del Padre, e forti amendue a sostener la legge di Cristo, sopra le leggi del Mondo. Se molte il Mondo ha Dame, che puntiglioſe non curano il proprio, ed il male comune, a menar miseri i giorni loro, e più miseri far riuscire quelli degli altri. Di qualche savia Dama può Cristo avvalersi a confondere il mal genio della viperina moda corrente, praticando ad esempio di Cristo.

La sua mansuetudine in raffrenar subito gl' improvisi risentimenti per qualche sinistro accidente.

La sua umiltà, non facendo radicar nello spirito quegli dettami, che la superbia suggerisce nella politica del decoro.

Secondo la sua dottrina in santa semplicità di colomba, non dar fermento al fiele della vendetta, ma condiscendere ad ogni parola di pace.

Con prudenza Evangelica trattar con persone inclinate al bene, e fuggir quelle, che stimano brio di sangue nobile il render male per male.

Digitized by Google

QUINTA MASSIMA
LA DAMA MODERATA

Quæsivit lanam, & linum. Prov. 31.

Non si arrossisca una Dama nella moderazione de' suoi disegni, ma si compiaccia, e si vanti, che vadan regolati colla semplicità dell' animo, non colla bizzarria dello genio alla moda.

CHe giova l' affligersi ogni mondano, il pianger suo, che giova, per quel tanto, sì vario, e sì continuo male, che da ogni fianco irreparabilmente s'incontra? Se sapendo, e molto a costo suo sapendo, qual Mondo egli sia quel Mondo, che ad occhi sì ciechi è idolatrato, ed obedito: un Mondo nella malignità stabilito, o si riguardi il palpabil disordine delle sue leggi; o si consideri il mal fuoco delle tre dominanti sue concupiscenze, al peggior sempre inclinate; o si rifletta al vicendevol commercio de' suoi amatori, tra lor medesimi in gara di consumarsi l' un l' altro. Vana afflizion che gli angustia, inutile pianto, che gli avvilisce, poichè fidati a menar lieti gli giorni del viver sulla speranza, che un Mondo sì pravo: *Reddat eis bonum, & non malum omnibus diebus vitæ suæ:* menzognier qual è, con alcun bene corrisponder non può, e meno felicitare egli vuole in tal guisa, che da'raddolciti senzi la porzion più nobile dell' Uomo interiore sodisfatta rimangane, e vivane lieta. L' afflizion dello spirito accorti render dovrebbegli, ed a serio pensare ridurgli, che tutto il lor male, dal non ben ricercare ciò che ad ogn' un si conviene, dipende, e dal non ben moderare l' indomita fantasia de' capricci, affinchè quel solo si vada rintracciando nelle confusioni del Mondo, quel solo di cui la propria condizione può caricarsi secondo il buon ordine della Providenza divina. Su questo error d' insano dettame nella feminil Gerarchia, una Dama, o perchè gonfia del nobil suo sangue, o perchè troppo dall' adulatore corteggio applaudita per le doti del volto; o al fin perchè contro ogni ordine postasi a capo di quel maneggio domestico, in cui deve esser suddita, pensa d' ingigantir la propria natura, con ricerche di voglia superiore al suo sesso, e di ambizione in tutto sproporzionata al debole suo discernimento. Santa, e prudente la industria, che la donna forte stimò sua gloria nell' occuparla ad opportuno approveccio di lana, e di lino, per lor materia ben convenevoli al viver con Evangelica semplicità, ed al trattar con un costume di umil cognizione in se stessa: Ornamento delle semplicissime pecorelle la lana; frutto dalla terra prodotto il lino, ad essere dopo tanti ordigni, e lavori apparecchiato all' uso più comun del vestire. Su questa idea il grande Alberto la donna forte encomiò, che robusta qual era di spirito nelle sue obbligazioni con Dio, moderar la robustezza ben seppe nel ricercar tra' limiti della semplicità il piuchè conveniva al suo stato. Sulla medesima idea una Dama, degna è di ogni lode, se non trasportata dal brio di sua nobiltà; non aizzata, dirò così, dalla moda nelle gare mondane; non lusingata da vani corteggi: in quella semplicità di sentimento, e

di

Digitized by Google

di animo delle temporali ſue providenze uſo far ſappia, che al preggio di quella divozione convengaſi, con cui onorato è dalla Chieſa il ſuo ſeſſo; e tanto più, ſe tal Dama in faccia al Mondo ella foſſe, qual Berſabea ella fu lodata dal ſuo Figliuol Salomone, e da Salomone inalzata ſul trono d'Israele. A Dama sì eccelſa, e sì onorata, non mancarono pompe eguali ad un Monarca sì ricco; non mancarono magnificenze di ſublime decoro in un Regno, che tanti ebbe ſuoi tributarj: ricompenze di liberaliſſimo affetto neppur mancarono da un Re ſuo Figlio, che a ſtraniere Regine oſtentar le ſeppe con tanto ſtupore: l'encomio di lei, fu la ſempliciſſima economia del procacciar ſole lane, e lini ſoli per la ſua corte: Eppure eſemplar ſuo non fu il cuor ſempliciſſimo di colui, che vero Salomone Criſto Gesù, in ſe conſumate adempì tutte le miſterioſe figure del primo. Egli propiziatorio Agnello, offertoſi in ſagrifizio alla ſalute di tutti, non Berſabea eleſſe per Madre, pecorella rapita ad Uria ſecondo l'apologo propoſto da Natan a Davide; ma ſua Genitrice Maria ella fù, che dal Santiſſimo Spirito fecondata, Agnello della comun Redenzione lo concepì, lo diede alla luce, nell'immacolato candor delle ſue lane reſtando. Spoſa alla verginità della Madre ben ſimiglievol la Chieſa, a ſe unì Spoſo di ſangue il medeſimo Agnello Gesù; onde ancelle di una Regina sì grande, con più diſtinto onore le Dame, di lei la evangelica ſemplicità imitando, la pietà, non la bizzarria; la divozion, non l'alterigia, la tenerezza di cuore, non l'arroganza del genio, oſtentaſſero in faccia del Mondo, per più gloriarſi della Cattolica divozione in quelle ricerche ſole, che a finir vanno in eterna ſalvezza; anzicchè fare lor preggio le induſtrioſe perizie de' ſtranieri linguaggi; lor vanto le procacciate culture ad ogni ſorta di ballo, ed ad ogni ſcienza di giuoco; lor decoro le acquiſtate intelligenze di tutti i corteggianeſchi maneggi. Gloriarſene allora una Dama, quando ſon primaticci i ſuoi reſpiri nel Mondo, e quando di lei gli Mondani nel fiorir dell'età goder ſolo ne poſſon l'odore; gloriarſene; parliam chiaro; quando i primi penſieri eſſer dovrebbero di conſervar modeſta la ſemplicità dello ſpirito in Dio: gli primi rudimenti, ſul ben corriſpondere alla educazion domeſtica: gli primi idiomi, quelli dell'Anima, roſſor moſtrando, ed abominio ad altri, che ſebben teneri, ſon dardi ſcoccati al naſcente appetito. Una Matrona lor converrebbe, che già nelle vie del Mondo incaminata; sà bene diſtinguerne gli ſentieri: agli affari del Mondo già eſpoſta, intendeſi bene di ſceglierne gli più convenevoli; onde benchè abbia la piena cognizion di altri avanzati nel coſtume dell'offerirſi pronta ad ogni ricerca di amore; gli ſuoi non traſgrediſcon le leggi del divino timore, ed è ſuo l'intereſſe nel rinvenire i più ſanti, e ad altre ancor ſuggerirli. Comunque ſian varie le condotte del ſuo ſtato nella varietà delle mondane vicende; la ſua pubblica, e non furtiva frequenza de' Sagramenti, chiaro dimoſtra lo ſpiritual conſiglio, con cui ſi guida nel ſoſtener quelle cure, nelle quali la pace della coſcienza ricercaſi, non il vantaggio d'una maggior fortuna. Qualunque ſia l'impegno di renderſi autorevole con prepotenza, giuſta il volgar dettame di procurar gli mezzi più proprj per eſſer temuta; il ſuo altro non è, che farſi amare per la ſola virtù dell'oneſto in ſe ſteſſa, e dell'utile più liberale per altri, laſciando correre nel proprio letto le acque altrui, ſenza divertirle a ſola ſua abondanza, e delizia. Le ſempliciſſime inchieſte d'una Dama sì ſavia, innocente nelle ſue intenzioni, e ſincera nelle ſue opere, ſien ſolo incontrarſi nel maggiore divin beneplacito; ſolo acquiſtare un miglior ordine della ſua vita; ſolo aſſicurar lo ſpiritual profitto del Proſſimo. A lei mancan forſe lumi da Dio nella coſcienza; e mezzi a procacciarſi quel bene, che ſopra ogni altro rileva? Nò, purchè tutto vada ſoſſopra il mondano riguardo; eſatto ſia, e continuo l'eſame delle ſue opere; e tempo ſi tolga

Digitized by Google

ga ad ogn'altro impiego di opposta premura. Ella è la saggia donna dell'Evangelo con fiaccole, e scope adoperatasi per rinvenire la perduta sua gioja. Quel che le manca, è delle congratulazioni di altre Dame, sue congiunte, ed amiche, di altro non intese a rallegrarsi, che di un buon ritrovato a rinfrancarsi da qualche offesa; di uno scaltro espediente ricercato in tutt'i pensieri, a farsi più celebre nell'arte di conversare; di un rinvenuto più entrante predominio di cavalleresca politica.

In quanto al ritrovar il ricercato modo di vivere più unita con Dio, senza render tedioso il suo stato; in quanto all'accertar seguaci altre, che la imitino nella sennatezza del costume: in quanto all'inventar nuova una moda di vestir con decoro, senza scandalo altrui. Come non son ricerche comuni, così non sono di applauso alla vanità del Mondo, che corre: Mondo di avidità, Mondo di delizia, Mondo di ambizione, a cui non confannosi i consigli della umiliazione Evangelica; gli lumi di una moderazione cattolica; gli principj di una sicura morale: Perciò il parlar di umiltà a chi vive nel Mondo, un importuno parlare raffembra, più proprio per chi vive nei Chiostri, non per chi ha il Mondo intorno a se consigliero di un operare in idea di avanzar condizione per qualunque camino: un parlar egli stimasi più adatto a chi lasciò di esser Dama nel Mondo, per essere Sposa del Crocifisso in un Monastero.

Donne di tal riga non eran le salutate da Paolo Apostolo nelle lettere scritte a Colossesi, ed a Corinti; Le Aquile, e le Priscille; Ninfa, e Filemone: ritirate non vivean da quel Mondo, cui a fronte truovava il Dottor delle genti col suo Apostolico Zelo, ed in mezzo a cui, quelle fedelissime donne, dalle quali stimato era Maestro, vivean così, come se il Mondo, reggion straniera egli fosse di lontano spirito, e culto. Nel mezzo di esso le lor Famiglie, furon chiamate Chiese di Cristiana adunanza, di vita umiliata con Cristo; e di pubblica Fede Evangelica, contro la politica ippocrisia di quelle a loro eguali, commosse dal Giudaismo contro il medesimo Paolo, come negl'atti Apostolici è registrato. Deridan pure, e schernisean, molte di esse, che oggidì con fantastico spirito pretendon di essere spirituali, e divote, un punto neppur pregiudicando alle leggi del comparir più che possono; conversar piuchè debbono; ed impegnarsi al più che non conviene: Deridano, e scernisean non sol queste mie massime, come inosservabili dalla vera divozione; ma disleggino quelle Dame ancora, a cui lo spirito dell'umiltà, moderator d'incontentabili fantasie; freno di passioni alterate; è uno Spirito, che principio è riputato di eterna salvezza; appoggio fermissimo della coscienza; carattere di sol beneplacito negli occhi di Dio, poichè sarà sempre lodevole, in riguardo alla cristiana obbligazion d'una Dama; considerandone la robustezza nell'esterior suo trattare; al mondano pensare senza misura, e senza ordine; oppone ella invenzioni tutte cattoliche indrizzate alla propria, ed alla pace comune: All'operar politico senz'altro consiglio, che de'capricci; sostener ella le sue condotte, non avanzate se non doppo un maturo riflesso, di qual effer ne possa la riuscita: al dettame del contendere per guadagnare, allor più gustoso, quando con maggior discapito altrui; de'suoi svantaggi, o nella stima, o nella robba, dilettarsi, come di migliori provedimenti per non essere invidiata con odio. Son tutte dottrine apprese da una Dama nella Scuola di Gesù Cristo, che secondo gl'insegnamenti di S. Tommaso, si aprì in mezzo del Mondo, non nel deserto, a confusione del solo suo infernal tentatore; fù dimostrata come scienza di comune Redenzione, non per la sola eletta seguela del suo Apostolato; la incaricò; qual carattere distintivo del Mondo riformato colla sua sapienza dal Mondo antico nella sua Filosofia. Ad una tal Dama, replicar potrebbe Agostino, quel che egli scrisse a Florentina (*To.* 2. *Ep.*

Digitized by Google

Ep. 132.) poter ella perciò viver ſicura non di qualunque inferior virtù, ma della ſua Fede, della ſperanza ſua, e della ſua carità verſo Dio, perchè non ſol da lui, ma da ogni altro Uomo del Mondo, chieſto non ha di ſapere, per viver fra gl'Uomini, ſe non il ſolo amare, ſervire, e temere Iddio: *Tanto ſanius gaudere ſcias de Fide, ſpe, & dilectione tua, quanto minus indigueris quærere, & ſcire, non ſolum a me, ſed ab ullo prorſus hominum*: E nella 121. il gran Dottor medeſimo a Proba ſoggiugne; non ammirarſi, che Signora di gran riguardo per ſangue, per dovizie, e per famiglia, altro nella ſua vedovanza rimaſto non foſſele deſiderio di ſollecita cura, fuorchè di aſſicurar la propria eterna ſalute, e per eſſa andarne cercando tutti gli mezzi nel continuo eſercizio d'orare. *Unde mirum videri poteſt, cum ſis ſecundum hoc ſæculum nobilis, dives, tantæque familiæ mater, quomodo occupaverit cor tuum, & præcipue ſibi vendicaverit orandi cura, niſi quia prudenter intelligis, quod in Mundo nulla Anima poſſit eſſe ſecura.* Or, che ſcriver potrebbe il Santiſſimo Veſcovo a qualche Dama di oggidì, da un comune errore preoccupata, di eſſer più bizarro quel ſangue, il cui bollor, non trova fantaſie, ed idee, che lo racchetino, e calmino nel proprio ſuo ſtato; più ingegnoſo quel genio, che più nuove mode va ricercando ad eſſer l'eſemplare di ogni novità, ed aver nuove ſeguaci: quell'affetto più ſcaltro, che più finger ſa, dando a molti occaſion di guadagnarlo per ſe, ella paſcerſi intanto nell'agitazion di tutti; infin quel titolo eſſere più riſpettato, che va rintracciando maneggi più clamoroſi, onde dar materia da diſcorrer per tutto? Che mai ſcriver potrebbe Agoſtino a Criſtiane Dame in queſti perniciosiſſimi errori determinate. Egli che inſegnò il vero cercar di un bene, che mancar non può? *Illum Quære, qui nunquam deeſſe poteſt* (*To.* 8. *in Pſal.* 34.) egli rapportar potrebbe il confronto di una Dama ſantamente induſtriosa a rinvenir non uſcendo da' ſuoi feminili doveri, quel ſolo, che immanchevol bene, ogn'altro bene felicita; con un altra, a coi la ſpada mancando, e la toga, ogni ſuo deſiderio vanamente impiega, come più compariſca di ſvegliato intendimento nella luce del Mondo; quel confronto rapportar potrebbe, che ſcriſſe ad Onorato per totalmente diſingannarlo da Manichei errori: (*To. 6 lib. contra Manichæos Cap. 6.*) Due donne egli eſpoſe in racconto; Manichea l'una, l'altra Cattolica. Il Sole, quella adorando per Dio; con ſempliciſſimo zelo la Cattolica, ſi fe a calpeſtar col piede nella camera il lume già entratovi: Calpeſto, le diſſe quel Dio, che tramonta ogni giorno, e la tua ignoranza calpeſto: *Religioſe, licet muliebriter ſimplex fecit:* conchiude il gran Santo. Con Religioſa, io ripiglio, con religioſa; ma eroica ſemplicità, può nel mezzo del Mondo una Dama di ſavio ſentimento, confondere un altra di mondano dettame, che chiede, come tra' Mondani glorificarſi col cercar ciò che non conviene al ſuo ſtato.

La confonde praticando una cauta moderazione di non farſi traſportare da deſiderj, che naſcere poſſon nel cuore, ma non devon eſtinſecarſi.

Conſigliarli con chi può conoſcerne il lecito, non con altri, che la [illegible] adulare con ſuo gran danno.

Riparar ſubito quel [illegible], che ne naſce, e non arroſſirſi [illegible] errato.

A chi le conferiſce [illegible], con ſincerità eſporre il vero, e conſigliarla nel più convenevole al proprio ſtato.

SE-

Digitized by Google

SESTA MASSIMA
LA DAMA BEN CONSIGLIATA

Operata eſt conſilio manuum ſuarum. Prov. 31.

Scelga una Dama chi la conſigli contro la ſua paſſione, non ſecondo la libertà di operar quel che vuole.



Onſigliarſi, ed operare: Mente, e mano: Coſcienza, e libertà, ſe unite non vanno, ſe una non dipende dall' altra, ſe non ſi uniforman nel lume; o che ſi rifletta all'umana condizione per prevaricato original ſuo principio inclinata alla vanità, ed alla buggia; o che ſi conſideri la terra, e la vita in cui entriamo, deſerta, ed arida l'una, di combattimento l'altra, e di pericolo; o che ſi riguardi l'aſtuzia degl'implacabili, ſebben vinti, e ſpoſſati nemici infernali, facile ad introdurſi nel cuore per le concupiſcenze, che lor ſi aprono vie opportune alla malignità di chi doppo il primo replica ſempre inganni pernicioſi non poſſon accordarſi fra loro. Per queſte verità ſi regola il ſavio timore nel rilevantiſſimo incarico di accertare quel ſolo, che per eterna neceſſità deve cercarſi ſenza inutile occupazione di altro, che ſebben cercato, e ritrovato per temporale induſtria, ed avidità, a conto non torna per quella ſorte, che non potrà più ſmarrirſi da noi. Di tutti gli umani diſegni, ſiccome l'origini altre non ſono, fuorchè, o l'avida cupidigia non ſodisfatta, ſe non ha tutto, o la ſprezzante ſuperbia, allor paga, quando non è veruno a ſuoi fianchi, e molto meno ſul capo; la torbida timidezza, che a niuno fidandoſi il meditar ſuo è ſempre di odioſo capriccio, così allor che riuſciti gli vegga, tutto il compiacimento è di vana millanteria di aver ben penſato, tutto l'onor che gli gonfia, è di altiera preſunzione, di vedere uniformi alle intenzioni le opere, tutto il trionfo di cui ſi gloria è, che qual ſi preſiſſe una idea, tal ſe la vegga in ſua mano. Or qual conſiglio imaginar ſi può di ragione ben ordinata nell' uman operare, e per rapporto alla laguna de' vizj, ove ſta immerſa, e per motivo di non riflettere quanto a ſuo danno permetta la mano di Dio, che viva ad arbitrio della ſua mano, e con eſſa lavori un uomo a ſe ſteſſo ogni rovina? in Iſaia al 19. ſta regiſtrato il funeſto decreto: *Confundantur, qui operabantur linum plectentes, & texentes ſubtilia: Væ filii deſertores, ut faceretis conſilium, & non ex me; ordiremini telam, & non per ſpiritum meum.* La ſavia, e forte Dama di Salomone alla moderazion di ſue ricerche non iſdegnoſa, di lana, e di lino, ſecondo la proporzion del ſuo ſtato; la ſennatezza aggiugnendo di ſavj conſigli nell' agir della ſua mano a bene accertar le ſue opere, tanto degna di encomj ella è, che a lei ben debbonſi da ogni Dama gl' oſſequj nel venerarla, e nell' imitarne tutt' i dettami; ſicchè non ſol Cattolica, ma veramente nobile Dama dimoſtraſi in qualunque cimento di ſue azioni, più ſecondo la ſapienza del vero, che ſecondo l' adulazione del proprio capriccio; ſuo trattenimento ſia di perſone di ſavio conſiglio a bene avertirla, non di liſcio corteggia-

Digitized by Google

gianesco a più rovinarla.

Sia l'Angelico S. Tommaso, che mi illumini a parlare su quel diritto, a cui l'umana ignoranza deve determinarsi (*in Tabula aurea verbo: consilium*). Scema presunzion di quasi tutt'i figliuoli di Adamo, che lasciati in potestà del proprio arbitrio, pretendano, che uopo da lor non abbiasi di esser con qualche savio consiglio istruiti, e governati. Sapientissima la misericordia del Creatore, di questo dono favorir ci volle, a sol motivo di rendere meritoria la libertà nel bene operare, o colpevole nella elezion volontaria del male. In quanto al proveder per se stesso, poichè nel solo ottimo nostro massimo Iddio per infallibil certezza il suo consiglio è di sovrano immutabil giudizio ne' suoi decreti, di destinazion di fini, e di ricerca de' mezzi, n'è egli sempre l'ultimo incommutabile fine. Alla dubbiosa providenza dell'uomo, umiliata, e rassegnata in tutto il buon ordine, e purità dell'intenzioni, infra gli doni dell'increato suo Santissimo Spirito, quel di consiglio, comunica per maggior lume della creata prudenza: a colui, che fra il tumulto degl'appetiti, e l'incarico de' suoi doveri, acciò all'eterno suo termine non si opponga, e quei mezzi discerner sappia, che più adatti sono, ed opportuni, oltre la interna influenza de' lumi divini, la carità ben ordinata lasciò non ne' soli Ministri della sua Chiesa, negli amici ancora, e ne' congiunti, poicchè di tutti la premura esser deve del Prossimo suo: lasciò la luce del bene consigliare secondo il debito fine, secondo gli mezzi proporzionati, e secondo il tempo più proprio: *Tria*, conchiude il grand'Angelo delle Scuole, *Tria ad bonitatem consilii requiruntur: Debitus finis, bonum medium, & tempus opportunum*.

In ordine al primo, io imaginar debbo una Dama, non con in mano specchi, e vezzi per adornarsi; non soli libri di mondana cavelleria, e di erudizione a sol'arte di amare; non sole galanterie, che si ostentano, come rapine di cuori incantati alla sua connivenza nel conversare; una Dama di simil genio mai ora rinviene de' giorni suoi per un guardo al Crocefisso, mai tempo a divertirsi con qualche libro di spiritual dottrina, ed istoria, mai luogo di entrare in se medesima, e sè medesima qual è nelle mani di Dio, guardarsi tal nelle proprie: mi spiego colle parole del Santo Re Davide: *Anima mea in manibus meis semper*. La Dama di vero discernimento sù quest'oracolo del Regale Salmista nel sentimento istesso di Giobbe nel *Cap.* 13. *Animam meam in manibus meis porto*: forma, suo apparecchio ad ogni savio consiglio, secondo la morale di S. Gregorio, l'esatto, verace, e continuo giudizio, che fa di se stessa: *Animam portat justus in manibus semetipsum dijudicans*. (*In* 13. *Job. Cap.* 16.) Quanti un tempo in corteggio ad una gran Dama, poi penitentissima Solitaria della Sicilia, di Santa Rosolia favello; quanti un tempo l'adularono nelle sue vanità, sparvero tutti all'apparirle dentro uno specchio il Crocefisso, e compiacquesi nelle sue santissime ferite farle conoscer le sue nell'Anima. A quel primo sguardo non più trattenendosi ne' corporali suoi abellimenti, onde l'inganno sorgeva de' perversi consigli; il pianto degl'occhi prima ne rimondò le sozzure, indi da vero lume illustrati, in sicuro ricovero elesse per l'Anima stessa una solitaria incognita rupe, ove abitava. A consiglio sì estremo, non è obbligata una Dama; ben però quel di giudicare se stessa ne' scandali del conversare alla libera, quel di confrontare coll'altrui cadute la propria fermezza, quel di considerar colle parole le intenzioni, chiaro fa scorgere, che in man l'anima propria la tien bene svegliata a prevenire ogni pericolo, la fa bene accorta, a non ammetter consigli, che siano contro gli rimorsi della coscienza, la rende superiore ad ogni legge di moda, con in mezzo al cuor di essa la legge di Dio. Perde forse di stima una Dama nel risentirsi di un tratto, che voglia troppo introdursi? Scapita forse di decoro nel mal corrispondere a qualche genialità di troppo corteggio?

Digitized by Google

gio? ſmonta forſe dal riſpetto che merita, ſe non rendeſi familiare a chi molto ſi ſpiega in ciò che non deveſi?

Son anzi per lei al ſuo eterno ſpiritualiſſimo fine, che ha per le mani nel ſuo operare gli agevoli mezzi, ed offervabili nel mezzo ancora del Mondo, ſenzacchè ella al Mondo naſcondaſi; qualora al parlare alla mondana opponga un divoto linguaggio di maſſime eterne, e tra' Mondani ſian le ſue comparſe in un abito di ſeria divozione: Non devo io tal robuſtezza pretender di ſpirito, e tale umiliazione di cuore, per cui ſi goda ne ſcherni, l'abandono rieſca in diletto, e la ſolitudine in Paradiſo: mezzi ben conſigliati dal dolciſſimo direttor di Anime S. Franceſco di Sales ad una ſua Nipote, Dama di freſca età, e data da lui ad un Cavaliere in iſpoſa di egual ſangue, e coſtume, ſcrivendole. *Trattar così devi, e comparire, che veggan tutti, e tutte della tua riga il dominio che hai ſopra te ſteſſa, e qual Giudice, qual teſtimonio inſiem col tuo Spoſo, Iddio ti vegga, e ti aſſiſta;* e dir le volle: Non ſei obbligata a clauſure, ma puoi tralle circoſtanze di un ſanto timore chiuder gli occhi, e gli labri, per quali non eſca il tuo cuore: Tue eſſer non debbono le ruvide lane de' Chioſtri, gli lini però, e le ſeti, non ſiano di un taglio, e di un intreccio, che poco dalla nudità differiſca: A te, nel tuo ſtato, un intero diſpoglio da tutti gli affari non ſi comanda, tuoi quei maneggi eſſer debbono, e poſſono di moderazione non prepotente, e di circoſpetta cautela, non entrante alla cieca.

Mezzi diſcretiſſimi, mezzi di ſavio conſiglio, che vogliaſi, e non ſi ributti come importuno, e difficile ad eſeguirſi. Vogliaſi, e ſinceramente ſi voglia, a ragion che non può, inſegna S. Tommaſo d'Aquino, (*in Tab. aurea verbo Finis num.* 47.) non può l'umano arbitrio, e volere determinarſi a due oppoſti mezzi, in riguardo al ſuo fine: oppoſti quai ſono, manifeſta ogn'uno il prefiſſo ſuo termine, comecchè la mondana ippocriſia, nella morale de' ſuoi conſigli proponga un poſſibile inneſto di coſcienza, e libertà, di Anima, e moda, di genio, e Dio: un probabiliſmo ſoſtenga non ſoggetto a conſigliarne la verità; ſe nel corrotto coſtume, ſerbar ſi poſſa la innocenza del cuore: ſe ne' pericoli di ſperimentata caduta, temer ſi debba la ſolita occaſione: ſe per lo ſtretto della via a ſalvarſi, laſciar ſi debba il campo aperto a i capricci; una morale ella è, che pregiudicar non vuole i ſuoi aſſiomi del trattar come ſi tratta nella converſazion delle veglie, e de' feſtini: veſtir come ſi uſa nella gara di oſtentar meglio il ſuo grado: amar come ſi ama nella familiarità de' corteggi. Una morale ella è di ſollecito magiſtero alle Dame in quel tempo, e in quella età, in cui gli primi camini, gli primi mezzi ſi eliggono, o di ſola a ſalvarſi, o in compagnia a perire; quindi non ſola allontanare qualche ſpirituale direzione, ad apprender conſigli di eternità, ma anche domeſtica la educazione ad eſeguire conſigli di criſtiana oneſtà. Il fin dell'intrapreſo viaggio da un famigliare di Abramo, incaricato a rinvenir degna una ſpoſa per un figliuolo sì ſanto, quale Iſacco egli era, diſegnato erede di tutte le benedizioni divine, ed il mezzo di ſicura certezza, a riuſcir nel diſegno, fu l'ideato incontro di una liberale donzella a ſomminiſtrar copioſo rinfreſco di acque, anche a' Cameli: Rebecca ella fu, che ignara di tutto, tutto ſecondo la idea il buon animo offerſe, il mezzo non conoſcendone del meditato feliciſſimo Spoſalizio. Oh qual morigeratezza offervo io dalle divine ſcritture, a non conchiudere allor per allora il fine già riuſcito! morigeratezza, nel meſſaggier di Abramo a non conſigliar ſollecito il Sì della ſpoſa già pronta. Oh quale vereconda ſoſtenutezza in lei, a non offerirſi da ſe, giacchè ſicura di eſſer ella la ricercata in quelle opportune contingenze di tempo! Corre ſollecita a caſa, a' ſuoi Genitori con innocente rapporto riferiſce il tutto avvenuto, e genio a riſolver non moſtra, ſicchè di violenza eſſer poſſa alla domeſtica autorità. De-

Digitized by Google

gna Sposa, che figurò un altra in misterо eletta dal divin Padre all' Umanato suo Figlio, la Chiesa dir voglio, col P. S. Agostino (*Tom.* 10. *Ser.* 75. *de Temp.*) Sposa, che del suo Sposo l' amor vanta, ed il Magistero, non solo ad eseguirne i precetti, ma imitatrice a praticarne i consigli. Degna Sposa, che confonder deve in Dame di primo lume, la cieca condiscendenza a consigli di non riserbar le rose a quel tempo, in cui la perdita del colore non le rende pregevoli: a' consigli, che il troppo consigliar sulla fortuna, è imprudenza di poco esperto talento: a consigli, che la divozion del ritiro, e del timore, va unita al disinganno dell' età, in cui finisce la moda: a' consigli, che il troppo dipendere, è schiavitù impropria alle Dame: a' consigli in fine, che i Chiostri son destinati a chi non ha dote nel volto. Quei che a Dame già accettate dal Mondo propongonsi da qualche suo savio, sono di una morale più dilettevole ne' mezzi proporzionati a ben viver nel Mondo; mezzo sollecito a predominar la volontà del marito, acciò non entri l' economia a governo; mezzo efficace il confarsi ad ogni ceto, e ad ogni stato, e ricavarne quel frutto, che matura in quel giorno; mezzo prudenziale lo adular gl' altrui disordini, per non soggiacere all' altrui critica ne' propri: mezzo necessario ad ingerirsi in tutto, affin di dominare, e non mendicar l'ajuto altrui. Pernicioſi, indegni consigli, tra' quali di troppo stento non è a Dame il far vedere in sue mani l' Anima propria per l' etérno suo fine, da sè medesimi si fan conoscere per isfugirli, ed odiarli, opponendo una morale più savia, più decorosa nel vivere istesso del Mondo, senza discapito dello spirito, senza sfreggio dell' Evangelo, senza disgusto di Dio; esser mezzana di pace, e di pietà a sovvenimento di tutti: il fine del governo domestico, non renderlo comune con pericolo di esporlo alla gara: gli mezzi del temporale vantaggio, far che sian pochi, e regolati col possibile, non col capriccio: prima d' intraprenderli, aspettar luce più chiara, e più sperimentale condotta.

Non può il Mondo opporsi a questa morale, benchè secondo la intelligenza che ha coll' Inferno, incalza allora più fervidi gli suoi consigli, quando i fumi di una passione predominante, sorgon più densi ad annuvolar la ragione. La ragione, e la passione, lo spirito, e l' appetito, Iddio, ed il Mondo, se ne' propri lor luoghi, equilibrj, e governi, dominassero senza disordine, senza tumulto, e senza usurpato affetto: anche la Verità consigliera della ragione, felicità dello spirito, e comunicazione di Dio, contro l' adulazione, che è mantice della passione, lusinga dell' appetito, e legge del Mondo: la Verità, dico, uopo alcun non avrebbe di mendicar luogo, tempo, e modo a comunicar gli suoi lumi, riparar gli disordini, e mettere in abominio gli vizj; ma opportuna che fosse, o secondo le Misericordie, inspirazioni, e providenze divine, o importuna, a motivo dell'alterazione fantastica, della oppression ne' travagli, e della intenzion già quasi inclinata all' errore: potrebbe il Dottor delle Genti come a Timoteo, così a qualche Ministro Ecclesiastico, a qualche timoratissimo Amico, a propri Genitori, e congiunti, ingerir potrebbe, che per obbligazion del Ministero, del titolo, e dell' affetto, opportuni, o importuni, che rassembrassero, non lasciar dovrebbono di promuover quel bene, e quel profitto, a cui è ordinato lo zelo per l' emenda, il consiglio per la rettitudine, e l' allettivo per la docilità: *Insta opportunè importunè: Opportunè ut proficias; si non proficiscis importunus*: interpretazion di Agostino (*To.* 4. *in ep. ad Galatas, versus finem*). Una sì bella economia di consiglio, va discorrendo il gran Dottore, necessaria è a ragion del pericolo, di non esser riparabile il male, a cui opportuno il consiglio non diedesi, ed all' importunità del ferro, e del fuoco ridur si debba, e venire. Per una Dama di continuo esame, giudizio, ed interesse, per l' anima propria, che ha nelle sue mani in

Digitized by Google

in ogni ſua opera, importuno mai un ſanto conſiglio non è, ma non ſol che l' accoglie, lo va rintracciando, eziandio come un dono dello Spirito Santo, il quale al buon uſo della Miſericordia, o da ſe conſiglia cogl' interni ſuoi lumi, o per il mezzo della ſinceriſſima eſterior carità; quindi allor, che improviſa è una mondana vicenda di riſpetto, che cambiaſi in diſpettoſo affronto; dal vivere ben aggiato, al diſcapito di certe perdite, alle quali ſi è cooperata l' invidia; da un cheto ripoſo, all' agitazion del ſoſpetto contro la conjugale armonia; ben moderata una Dama, in raſſegnazion di sè al divino volere, in prevenzion di qualunque diſaſtro, o diſpoſto, o permeſſo da Dio, in attenzion di ſola ſe ſteſſa ne' ſuoi doveri: chi parlandole di diſinganno prima della vecchiaja, le propone la toleranza de' Santi nello ſtato di povertà, e la conſiglia di confermarſi nella ſua fedeltà: gode in udirlo, ſi conſola degli eſempli, e ſi gloria anche offeſa nel vivo del rubato amore, ſcaccia dall' animo ogni ſuperbia, dal ſentimento ogni vendetta, ed ogni torbida geloſia dal cuore: ſembra ella nel buon governo delle virtù conſigliate, quel ben ordinato ſquadrone, cui fu ſomigliata la Spoſa de' Cantici ſagri, perciò ſerena in ſe ſteſſa; contenta del cambiamento nella ſua caſa; ed eſatta ne' doveri della ſpoſata unione. Al roveſcio di eſſa, un altra di mal talento, di ſangue altiero, e di genio ſubitaneo, poicchè di ſpirito non avezzo a frequenza di Sagramenti, di penſiero mai occupato a maſſime di eternità, e di capriccio ad ogni manſuetudine oppoſto, qual animo aver potrà mai la carità di introdurſi a prevenirla di qualche danno, o qualche pregiudizio più pubblico, che privato? qual riſpetto potrà compromettersi l' autorità nel ſuo zelo ad avertirla, che è uno ſcandaloſo diſordine, il traſporto delle ſue furie? quale riguardo fin l' amicizia terrà per ſicuro con una, che ad ogni legge di Natura tien chiuſi gli occhi, e turato l' orecchio? Della condizion medeſima, e ſfera, che ſia una Dama, impegnata al ſuo diſinganno; come di ſpirito bizocheſco, e di baſſo dettame, è rifiutata dalle ſue converſazioni, e ſue viſite, è ſfuggita come chi voglia col ſol croceſiſſo contraſtare, il coſtume. Se al ſentimento di S. Gregorio, il renderſi un anima inacceſſibile a' buoni conſigli: *quædam rebellio eſt (in lib. 4. Mor.)*; il volere, ed il gradir di una Dama ſoltanto, e ſempre in ſuo corteggio, e a ſuo fianco altre del ſuo ſeſſo, ed ordine inclinate a' medeſimi amori; il chiamare a ſuo lume, ed ajuto colui ſopra di tutti, che più dal ſuo garbo incantato, ha meno di lei ſenno da ben conſigliare: il prometterſi più corriſpondente, e fedele a chi più s' impegna per lei: non è ſola ribellione di ſentimento alla verità, è un dar libera mano all' Inferno, cui altro non preme, ſe non che, chi precipitoſamente conduceſi, precipitoſi i conſigli ſoſtengan più fermi gli vizj, ed incorrigibili gli coſtumi: *Verba præcipitationis, lingua doloſa*. Appunto perchè il Principe delle tenebre privo è per pena di ogni luce, contro la luce, che da un ſavio conſiglio aver ſi può, non più fa parlare le ſerpi come nel Paradiſo alla prima ingannata di tutte le donne; le baſta un corteggiano, ed un cameriere, una fanteſca, ed una druda, una compagna, ed una fidata ad inviperir nelle geloſie gli ſoſpetti, nelle competenze i puntigli, e nelle inclinazioni gl' affetti. Mi fu ſempre di meraviglia, come una Regina sì grande, qual ella era Vaſti nel Regno di Perſia, tanto ſi acciecaſſe, che rifiutando gl' inviti del Re ſuo conſorte Aſſuero, un altro convito opponeſſe al pubblico della ſua Regia. Gran che! l' imaginar di tanti in ſilenzio a non prevenirla del Regale diſguſto, cui sì gran rovina ſucceder dovea: e tante, che aveſſer l'ardire di ſeco unirſi ad un ſeparato feſtino, onde incorrer ſeco la diſgrazia del Trono. L' adulazion, la connivenza, la paſſion medeſima ne fu l' origine, al riflettere, che ne fa il ponderatiſſimo Alapide; donde l' eſaltamento ne venne di una, che del Mondo donneſco

Digitized by Google

nemica, nella ſua umiliazion moderata, e cauta nel ſuo parlare, dimoſtrò qual ſavio conſiglio l' avea iſtruita, e reſala docile per ogni onor meritevole: La Regina Eſter, ella è, che ſuggeriſce col ſuo eſempio a Dama ſua pari il pratico ben condurſi nelle ſue opere.

Col naſcondere in sè gl' improviſi traſporti, e diſturbi, di qualche paſſion, che ſvelata accender maggiormente potrebbeſi.

Confidarla a Perſone, che non appaſſionate di se, poſſono illuminarla con ſincero conſiglio.

Gloriarſi di vivere dipendente da ſpiritual direttore, che altro zelo non ha, ſe non il bene dell' Anima ſua.

Eſſer ella la prima a diſingannar, chi ſeco ſi appaſſiona per ſolo umano riguardo, ſenza ſemplicità criſtiana.

In ſua caſa, non dare entratura a perſone ſoſpette nel lor parlare, farſela con chi ha per ſolo intereſſe, la pace.



Digitized by Google

SETTIMA MASSIMA

LA DAMA NEMICA DI NOVITÀ

* *Facta est quasi Navis institoris, de longe portans panem suum.* Prov. 31.

Guardisi una Dama d' introdurre costumi stranieri nella propria casa, e Città, se non vuole essere origine di novità irreparabili.

DAl commercio tra il natìo, ed il clima straniero, tragli vicini, e gli lontani paesi, tralle cittadine, e diverse alleanze; come per civil società ne rimàn gloriosa, e felice la economia, quando al fol sostanzial governo è dirizzato, così per sola vanità curiosa, il non contentarsi della educazion domestica nelle natie fue mura; il non sodisfarsi del viver bene, ove ebbe il primo respiro; il non appagarsi, che sia di chi la conosce, o il ragionevole applauso, o l' opportuno consiglio a corregersi; un onesto commercio non è, ma un capriccio, che nasce dalla dissipazion del pensiero, dalla leggerezza dell' animo, e dalla incostanza del sentimento. Grandi insegnamenti sarebbero gli riflessi di Alberto Magno sul testo della divina Scrittura, nell' interpretar sicura una Nave, di chi all' acque di questo Mondo si espone, all' eternità dell' altro, come ad inevitabile porto indrizzandosi; ben ordinato quel legno di guerrieri maritimi, i quali attendendo alla pace di sè medesimi, pensan di viver solo a nemici, giacchè tutti esposti ad un eguale pericolo; abondevole quel battello nelle sue pesche a destra buttando le reti, non a sinistra di sue prave intenzioni; ricco quel mercantil bastimento, occupato a negoziar merci con giustizia di trafico, e con utile vicenda d' interessi. Il pan riportato, sia quello de' Sagramenti, quello della divina parola, quello che cercasi quotidiano della sua grazia, quello in fin dell' onesto mantenimento senza discapito altrui. Il lontano paese intender debbasi per la sua profondità, meditando quello degl' infernali tormenti; per la sua altezza, il Regno de' Cieli, e per conversevole spirito con quelli, che vi dimoran beati, e per consumatissimo amore là ci aspettan compagni della lor gloria; per la sua vastità, concepiscasi l' osservanza de' divini precetti, ne' quali piucchè un Cattolico immobilmente si ferma, più si dilata nelle divine misericordie. Riflessi tutti del sapientissimo espositore Alberto, trattando gl' encomj della donna forte, proposta a Dame di eterno salutevol proponimento per Dio, nel mezzo del Mondo, per l' Anima tra' mondani, e per il prossimo, nel disordine de' moderni costumi: a Dame, che consigliandosi colla propria coscienza, colla luce delle ispirazioni divine; colla evangelica sincerità di chi nel suo sesso, e nel suo grado, non s' intende di altra prudenza fuor di quella, a cui il dono de' suoi consigli comunica lo Spirito Santo: a Dame in fin di quei politici mezzi nemiche, con quali il termine della volontà divina, e dell' eterna salvezza, non può assicurarsi, onde moderatissime nel proprio stato, vivon liete, e contente di solo ciò, che Iddio con sua providenza dispone, fuor di essa ogni disegno di curiosità, e di politica, in loro spavento ritorna, ed in abominio.

Di

Di ſpavento, e di abominio in verità eſſer deve lo genio d'intelligenza de'ſtranieri coſtumi, e per prima eſſerne curioſa una Dama a ricercarne in ogni converſazion le notizie. Già de' ragionamenti moderni ſappiam l'ozioſo parlamentar delle caſe altrui, o ſindicandone la improprietà de' feſtini, perchè non regolati alla moda eſorbitante con debiti, ma ſulla miſura de' domeſtici obblighi; O biaſimandone la morigerata oneſtà, col timor de' ſcandali, e de' pericoli. Già de' colloquj corteggianeſchi ſappiamo il ſoſpettoſo informo, del come, con qualche rivale in amoreggiare, e pompeggiare riuſciron gli geniali incontri, di chi ſuo ſinceramente non è, e per ſe tutto pretendeſi, o liberale, o fedele. Già de' diſcorſi di confidenza moderna, ſappiamo il ſuſurro maledico, nel conferire il perchè d'una famiglia ſia quieto il governo, applicandolo a vicendevol conſentimento di amori diverſi nella union conjugale, e non già per mutua fedeltà di ſentimenti, e di coſtumi: Se tanta è de' curioſi ſquittinj tra caſa, e caſa, nell'iſteſſa Città, e nel proſpetto di balcone, a balcone, tanta è la rovina dell' altrui fama, e quiete; quanta ſarà nell' ammettere nelle continue ſerate perſonaggi, e Damerini, non ſol di linguaggio, ma di coſtume ſettentrionale, e tranſalpino, nella nuova maniera di tratto, e di garbo in moda non più veduta? Quali notizie mai ſe ne cercano? Voglio ſulle dottrine Angeliche di S. Tommaſo, prima rappreſentarne in fatti, eſagerar poi ſul vero il d' onde provenga la curioſità, ed il dove finiſca, col riſaper coſtumi lontani per luogo, ma innati nell' animo proprio. La curioſità, dice il gran Dottore, virtù non eſſendo, ma vizio de' penſieri, e de' ſenſi, ſempre al peggiore di quanto può ſodisfar l'appetito, opponeſi in tutto alla ſenſata ſtudioſità, ſol dirizzata a maggior cultura dell' intelletto nella notizia delle ſcienze; e quindi ſua origine, ſe la pigra accidia ella è nel paſcere l'ozio, tantoſto la inutile verboſità, la faſtidioſa importunità, la inquieta turbazione, e la volubile incoſtanza nel proprio ſtato, e carattere, ſon tutte ſue compagne a diſſipar la mente, e la vita, ove non deveſi: a tutti impropria, ma indebita più, benchè connaturale, alle donne, per la debol condizione del ſeſſo, e per la ſcarſa poſatezza di ſenno. Sul fondo di queſte dottrine, baſta rifletter nella divina Scrittura, il funeſto avvenimento di Dina nella famiglia patriarcal di Giacobbe figliuola di Lia; funeſto avvenimento di perduto decoro, per un inſano traſporto di oſſervar tralle donne Sichimite il lor vivere, il lor veſtire, il lor converſare: *Dina quæ egreditur, ut videat mulieres extraneæ regionis; illa eſt mens, quæ ſuæ ſtudia negligit, & actiones alienas curans, extrà habitum, & extrà ordinem proprium vagatur*: meglio a mio propoſito favellar non potea il moral Pontefice S. Gregorio: (*Part.* 3. *paſtoralis curæ admon.* 30.) La mente di una ſavia Dama, occupata in Dio, e nelle ſue domeſtiche cure; al Mondo di nulla più incaricata, che per il ſolo ſoſtegno del ſuo decoro, al ſuo conſorte fedele, nell' ammonirne i difetti, ed incontrarne il beneplacito; penſieri, e deſiderj non ha che la divaghino fuor del ſuo grado: nel converſar, ſe non può introdurre ſanti diſcorſi, sà ben deſtreggiarſi da quelli, che a proprio, ed altrui diſturbo ritornano: nell'uſo del veſtir con decoro, non ha il fumo di gareggiare, e diſtinguerſi più: una mente è la ſua, in armonia di penſieri, o di Dio, o per Dio, o con Dio. Il cervello di quella Dama, che doppo lo ſpecchio non cura di altro, che far vedere quale ſi è veduta; ogni feſtino, o in propria, o in caſa altrui, li è di magiſtero ad imitar le maniere de' garbi più ſignificanti, e più utili; di ogni affare, il ſottiliſſimo informo è de' maneggi più entranti col più libero tratto, ed è di coloro, che ſcrupolizano meno ſugli diritti della giuſtizia. Si avanza più oltre, a riſaper ſe le mogli di qualche lontano Regno, ſi guidan libere nella conjugal dipendenza; ſe ſulla famiglia oltre la cura dell' intereſſe, ſe ne pratichi altra, per quella del buon coſtume; ſe il maneg-

Digitized by Google

neggio de' Matrimonj va per le condotte del cauto ritiro, o per quelle di esporre i volti più specioſi, onde riuscir meno diſpendioſo per la dote il contratto; qual critica prevalga, ſe della attenta economia, o della gara nello sfoggiar più proprio nelle continue novità della moda. Del riſaper sì minuto di notizie lontane, difficile è forſe ritrarne l' indizio, e Dame di ſimil genio ſi ſcuopron da ſe ſteſſe per quelle, che a Timoteo deſcriſse S. Paolo, appunto negli caratteri da me diviſati della ozioſa accidia, della loquace verboſità, e della curioſa inutile ſollecitudine: *Mulieres otioſæ, verboſæ, curioſæ*; Scuopreſi di più manifeſto in eſſe il favellar profetico miſterioſo di Zaccaria (*Cap.* 5.) *Mulieres habentes alas, quaſi milvi:* le avean quelli ſul dorſo per opporre i lor portamenti a i voli del ſagratiſſimo libro veduto dal Profeta medeſimo.

Le han queſte nel lor volante cervello, e comunque il libro della divina Scrittura, e della Evangelica legge voli per tutta la Terra manifeſtando la verità, e la rettitudine Criſtiana, e ſianvi in ogni più ſtraniero luogo Anime, che ne oſſervano inviolato lo ſpirito; di ſordido milvo rapace ſugli carnami più ſucidi, eſcluſi perciò da' ſagrifizj nel rito del Sina, ſon le loro ali ad indagar quel ſolo di peggio, che nella corruttela moderna ſi oſſerva, e ſi ſoſtiene, con libertinaggio, che non cura Vangelo, con dettame, che ſtupidiſce quello della coſcienza, con genio, che non riſpetta alcun zelo, con coſtume, che più ingiuria lo Spirito Santo. Il volar delle lor ali ſe non è fuor della propria Città, in eſſa però lo ſcandalo delle ricercate notizie è un volo, che gira per ogni famiglia, per ogni altra Dama, per gli luoghi ancora a Dio conſagrati nel viver clauſtrale: vola nella perizia degli appreſi idiomi, vola nella pratica degli riferiti coſtumi, vola nella energìa del vantar più nobili gli eſteri ingegni, che gli cittadineſchi. Mi avanzo più oltre, mi avanzo alla ſcandaloſa millanteria, di eſſere ella la prima, e di eſſere, appena veduta, l' autorevole origine delle novità, eſſer la politica legislatrice, cui debban la loro imitazione altre Dame in oſſequio, e commercio con lei; e miſere quelle, che d'ogni novità nemiche altrimenti ſi guidan, ſul vero, che durevol tanto una moda non è, quanto un altra non ſopravenga di maggior libertà, che ſan regolarſi con più ſavio diſcernimento delle applaudite invenzioni del ceto, che vuol le paſſioni più luſingate, che ſanno aſtenerſi da quel veſtire, che con mezza nudità, fa pianger l' intera de' poveri, ed a quell' occhi ſol piace, che curioſi pretendon di più. Una Dama di ſavio ſenno ſopra di ſe medeſima giudica a fondo la novità per leggerezza, per inutile ſcialacquo, per temerario ſcandalo, a cui non è tutto il Mondo, che alla cieca lo ſegue, eſſendovi la porzion del Mondo intereſſato, del Mondo invidioſo, del Mondo ſatirico; ed il ſavio ſuo ſenno è ſulla ragione di non aver sù di che nuova gloria acquiſtarſi nel Mondo, che ſulla maggiore perfezione dell' Evangelico Spirito; ogni altra novità è di peggiore vivere nel Mondo: il ſavio ſenno è ſulla Fede, da cui ſiamo iſtruiti di un ſolo innovamento ed è de' noſtri coſtumi nello Spirito di Gesù Criſto, mercè la imitazion della ſua Vita, mercè la unione colla volontà di ſuo Padre, ogni altro è un ripigliar tutte le vetuſtà del Mondo iniquo, ed oppoſto all' eterne idee di chi qual lo formò, tal lo conſerva: il ſavio ſenno è ſulla eſperienza medeſima, che ſempre nuovi peccati, piucchè nuovi coſtumi introduconſi: *Peccatis veteribus, nova ſuccedunt*: ſu del Popolo Ebreo queſta funeſtiſſima ſperienza, quale nel libro de' Giudici al decimo è regiſtrata, poicchè mai fermo ne' divini ſtatuti del Sina, piucchè ſtraniere uſanze accoglieа, ſtraniere anche idolatrie profeſſava, onde dalla ſantiſſima vetuſtà della ſua legge miſeramente caduto, idoli ſempre nuovi, e nuovi anche amori ne prevaricaron la gloria di eſſere l' eletto Popolo del Dio d' Israele. Piange, ma non pianger deve

Digitized by Google

guardando se stessa una Dama nel Mondo, cui riposo insieme, e decoro comunicando la stabil fermezza delle sue condotte domestiche, in decorosa ostentazion del suo grado deve, pianger non perchè sia desolata da altre ne' sensatissimi suoi proponimenti, ma perchè lo genio delle novatrici tengon disordinate le case, ed il Popolo commosso nelle Città; piangere non a motivo, che le sante sue invenzioni sian sempre di nuovo avvertimento ad esser vera, e più perfetta Cattolica; a riguardo bensì, che predominanti le fantasie non di sola nuova moda, ma di nuova dissoluzione han solo l'impegno di cooneslare le corrotte concupiscenze; piangere non sè medesima seguace di zelanti Ministri, che non nuove, ma eterne dottrine van seminando per distrugger la moda, le tante però, che idolatre di se nella incontentabile vanità, l'idolo scoprir non vogliono, cui si son consagrate, ed in un platonico vivere intender non vogliono la ragion dell' Ecclesiastico zelo. Voglio spiegarmi in prospetto di due Città di Atene, e di Assisi. Di Atene fastoso idolo era Minerva inalzata su dell' Altare per sopravanzante voto delle donne in quel tempo a' pubblici consigli ammesse; degna Dea ciecamente la riputarono, perchè di nuove imprese inventrice: ragion da Agostino assegnata: *Multorum operum inventrix* (*Tom.* 5. *lib.* 18. *Cap.* 8. *de Civitate Dei*), e degna Dea, che a quella Città comunicasse il suo nome dal greco idioma ritratto. Città delle scienze la più celebre in Grecia, di tant' idoli per costumi, che sempre nuovi accogliea, si caricò, che anche ignoto uno ne adorava. Dall' altar di questa Deità la occasion prese il Dottor delle Genti à disvelarla qual era, e qual sola la vera, che ogni altra Deità escludendo, verace meritava ogni culto. Stoici, ed Epicurei Filosofi, di novità curiosi, ed amici, lo ascoltavano spesso, e con genio nel lor famoso Areopago: Al sentir però, che l'ignoto Dio, il Dio era de' Cristiani, che senza pregiudizio di sua Divinità umanatosi, doppo un doloroso morir su d'una Croce per la Redenzione degli uomini, a lor gioliva speranza di risorgere un dì, il glorioso risorgimento di lui con Apostolica Energia fe manifesto: la stoica Filosofia nella sola natural virtù dell' Anima ogni beato godimento sognando: opposta la Epicurea nel diletto sol della carne godendo, all'ascoltar vera virtù dell'anima la grazia, e vera vita della carne la gloria, il risorger dell' Anima dalla colpa alla Grazia, ed il risorgere della carne allla gloria, una incredibile novità parve loro, alla propria non aderente, sebben diversa al riflettere di Agostino (*Tom.* 10. *Serm.* 13. *de Verbis Domini*). *Mihi frui mente mea, bonum est: dicebat Stoicus: mihi frui carne mea, bonum est dicebat Epicureus. Mihi Deo adhærere bonum est, dicebat Paulus.* A Paolo l'aderir meglio è, risoluto tragli Filosofi il gran Dionisio soggiunse, e tralle Atenies primarie donne ivi concorse la celebre Damari. Che sol convinto Dionisio appariste tra'Stoici, tanto a sua gloria lo riputò, quanta dal magistero di Paolo ne ritrasse in tante preminenze dell' Evangelo: Sola tralle Donne Epicuree Damari disingannata, nè poco, nè punto curò, che altra la seguitasse nel ravvedimento di tanta vanità per la sua carne. Passiam da Atene ad Assisi: stupor di vanità fu in questa Francesco, alle dissolutezze, che ivi allor correvano, la vita in sè medesimo, la dottrina, e la imagine ostentando del Crocefisso: Chiara nobilissima Verginella di quella novità compiaciutasi, non si arrossì di esser la prima tra tutte le Dame ad imitarne gl' insegnamenti, e gl'esempli. Cambiossi fra poco ogni usanza di libertinaggio in Assisi, ed Evangelico trionfo di verità a Francesco riuscì per sola una Dama, che sul calpestato Mondo, la strada ad altre Dame apriste Chiara col suo eroismo. Ritorniamo a noi. O che sola una Dama rimanga nella robusta fortezza del suo spirito invariabile contro ogni nuova moda di vanità: o che suo spiritual piacere egli sia, di molte tirarne al suo savio discernimento del viver

Digitized by Google

viver nella fermezza del Crocefisso: sola ella, e sola la sua Famiglia lontana dall' introdur, che si fa nuove invenzioni di praticare, nuove costumanze di comparire, nuove cerimonie di bizzarria ne' corteggi, e ne' festini; ed ella, e la sua famiglia, quella farà del giustissimo Lotte dal comune incendio sottratta, e da Dio difesa nel cauto educar de' suoi figliuoli, e de' suoi servi, nel fermo vantaggiar coll' Evangeliche leggi le rendite, nella stabile tranquillità del conjugale suo stato, non da gelosie disturbato, compagne del nuovo libertinaggio, non da penurie afflitto, che son le raccolte dell' inventato vestire, non da satire mordaci avvilito, sequele inevitabili, dirette dagl' ingegni eruditi a i portamenti di niuna onestà. Se il prudentissimo suo stabilimento, mercè la luce della sapienza divina ad altre Dame si diffonde, e comunica, prima di darsi taluna al Mondo, o il Chiostro eligendo, come sicuro ricovero dell'eterna salute, o buttate nel Mondo, a navigarvi lunge dal vento che corre; A Dame, che guadagnare a se il Mondo s' industria, ella di sua semplicità come colomba lor fassi esemplare a non intendersi delle nuove fogge di straniero parlare, fassi lor capo a difenderle con sua prudenza, acciò salvando lor capo il timore di Dio, di ogni altro amore nauseose si mostrino, e risentite in ogni occorrenza; A Dame in qualche pentimento nascoso di esserſi troppo inoltrate a nuova maniera di tratto, e di fasto, ma timide quinci, perchè coraggio non hanno di tolerar l'abbandono, quindi perchè non hanno spirito, di ritirarsi dalle novità sostenute, o per impegno, o per interesse: da un lato per non esporsi alle dicerie di non poter riuscire nella scena in cui eran comparse, dall' altro per non soggiacere al cagionato dispendio della famiglia, colle nuove sue invenzioni: ora liete nel conversare, ma di sola apparenza; or malanconiche nel gravame intolerabile di se medesima; a queste, sia una Dama nella superiorità del Mondo in sè stessa, e con tutti, sia coll' economico santo pensiero della Sposa ne' Cantici Sagri dell'offerir così del passato, come del nuovo Autunno gli pomi al suo Diletto, sia nella sua Città alle sue pari, qual divenne in Roma la Imperial Principessa Costanza a tutte della sua nobiltà, esemplare autorevole di Signoria Cristiana, di pietosa maestà, e di ricchezza in buon uso, secondo le intenzioni divine: *Non sibi soli imperium, sed sui super omnia muliebria:* scrisse un Autore così. In tal modo savia una Dama, sia la protettrice, la Maestra, la Madre a difendere, ad istruire, a consolare il disinganno, il pentimento, e il dolore con queste sue santissime sperimentali condotte.

Del poco informarsi di ciò che di lontano, o di vicino si pratica a maggior libertà, ed a scandalo anche maggiore.

Del non acclamare nuovo un sistema di dameggiare, il qual si riduca a contendere coll' eguali, ed opprimere le inferiori.

Ingegnarsi ad inventar nuove mode adatte alla maggior modestia nel comparire, e nel trattare.

Insinuare in tutti gli ragionamenti le antiche usanze della nobiltà più ricca, perchè nemica di novità dispendiose per solo capriccio.

Digitized by Google

OTTAVA MASSIMA

LA DAMA IN VEGLIA

De nocte surrexit, deditque prædam domesticis suis. Prov. 31.

Le veglie di una Dama con ispirituale, e temporale sollievo, son quelle, che si consagrano a Dio, ed al buon governo della casa, e dell' Anima: le altre, che si costumano, se son forzose, non siano libere.

LE notti in veglia di nuovo costume non sono, esse anzi prima da Cristo ben nostro santificate, adempiendo di tutte le antiche Scritture i misterj, colle sue laudi, e preghiere all' Altissimo suo divin Genitore in solitario silenzio, istituite ad esemplar le lasciò nella Chiesa sua Sposa, onde i suoi figli nel succeder de' Secoli con santità di orazioni, e di opere, in uso de' Sagramenti, in ascoltar la divina parola, ed in esercizj di cristiana pietà le passassero. Notti santissime, in divino spirito frequentate, così per venerarle in ossequio delle notturne veglie dal Redentore, consumate orando per noi, per noi così estremamente patendo, come ad onor di quei Martiri, nelle catacombe de' quali fervido il primitivo Cattolicheſimo ne celebrava le glorioſe memorie. Era ancor di esso spiritualissima la intenzione del pronto vegliare all' improviso arrivo del divin Giudice, che al parer di molti Dottori ha disposto, che quale nel notturno tempo discese a nascere per salvarci, tale discender debba a giudicarci, quella notte illuminando, in cui l' eterno giorno de' Beati comincerà, e la perpetua notte de' condannati: intenzion profittevole ancora del vegliar contro le insidie nemiche, e cantar sul bel mattino le divine magnificenze per gli vinti nemici, col giubilo istesso del salvo Israele a veduta dell' Esercito Egizzio rimasto naufrago in Mare; oltre di quel vegliare affine di non dar luogo, e modo a soprafeminate zizanie in mezzo dell' eletto frumento, dir voglio, de' scandali più agevoli ad introdursi nella oscurità della notte, e de' furti più facili a riuscire, mentre le ombre fan più coraggiosa la frode de' ladronecci. Santissime intenzioni del nascente Cattolicheſimo, da' Concilj incaricata, e favorita da zelantissimi Pastori nell' ovile di Gesù Cristo. Le sostenne Girolamo contro di Vigilanzio, con deriderlo, che con-

Digitized by Google

contro il ſuo nome biaſimaſſe una oſſervanza sì ſanta: Ambrogio, affin ſi celebraſſero con maeſtà di cerimonie, e con ſantità di tenere divozioni, favorì lo zelo di S. Monaca ſull' avviſo degl' abuſi, che introducevanſi con iſcandalo, e con diſturbo de' concorrenti; contro gli abuſi impegnò la paſtoral ſua ſollecitudine il grande Arciveſcovo, non contro il ſagratiſſimo rito delle criſtiane vigilie. Figliuolo ſpirituale di Ambrogio, e ſpirituale inſieme, e temporal di Monaca ſteſſa Agoſtino, con eroico abominio perorò fervido, e ſpeſſo a ripurgar ne' Fedeli dalle nuove diſſolutezze le antiche ſante lor cerimonie. La infernal ſuperbia ella era, che miſchiar volea le inſidie ſue nella primitiva innocenza; ſi avanzò tanto con eſſe, che ad eſtirparle, mutò provedimento, e zelo la Chieſa, col diſobbligarne i Fedeli per gl' introdotti abuſi nel ſettimo de' ſuoi Secoli. Già in nauſeoſo tedio cambiatoſi il primier criſtiano fervore alla frequenza de' Sagramenti, indiſpenſabilmente annuale, ne intimò la oſſervanza; parimente in pravo coſtume mutatoſi l' antico rigore della notturna frequenza entro le Chieſe, ſavio ordinò l' eſpediente di chiuderle, nel cader del Sole. Contento forſe rimaſe l' implacabil nemico della Evangelica Spoſa di Gesù Criſto la Chieſa col diſmeſſo fervor notturno, per cagion ſua ſola ne' primitivi Cattolici? Egli il miſero Apoſtata, condannato per audacia di ſomigliar troppo l'Altiſſimo, per malizia contrafar lo pretende, e come iniquamente un nuovo vegliare inventò, così ſempre più nuovo perfidamente lo ſoſtiene, acciò l'onor che a Dio tributavaſi nelle Chieſe ſantamente vegliando, contro Dio nelle Caſe vegliando, ſfreggi enormiſſimi, ed opprobrioſſime offeſe ſi commetteſſero, vegliando cogli occhi, ma più cogli affetti in ſempre nuove invenzioni di libertà alle concupiſcenze, in ſempre rinovate mode d' inevitabile diſſolutezza contro ogni freno di Economia, e di Anima. Sembra, che già la moda, più non abbia novità da inventare nelle veglie di oggidì; novità di confidenze cavalleresche, come ſe Cavalieri, e Dame, uomini non foſſero, e donne; novità di cerimonie, come ſe in ſola apparenza reſtaſſero, e non finiſſero in pratiche; novità di allegrie accompagnate da lumi, come ſe non più delle cere ſi liquefaceſſero i cuori. A queſte novità, ed altre, che ingegnoſiſſimo invenzioniero l' Inferno può ſuggerire, ſi è data dal Mondo tale impreteribile oſſervanza di uſo, quale ad ogni eccleſiaſtico zelo l' impoſſibile oppone di abolirle. Io ſopra un rifleſſo del come, e del perchè, ſono continue, e ſenza riſerva per qualunque ſagra ſolennità della Chieſa, penſo, che ſtoltamente reputaſi fondato ſu di una mondana, non teologica reſtituzione il vicendevol dovere di veglie, di tavole, di feſtini; ſicchè una ſteſſa morale di ſecolareſco ridicolo ſcrupolo obblighi ad aprir ſerate a veglia, perchè non debbonſi traſcurar le vicende d' inviti a Dame, non men del medeſimo ordine, che del libertinaggio medeſimo: queſta falſa reſtituzione alla vera induriſce la coſcienza, ed il cuore, per quel tutto, che deveſi a' Mercenarj, e creditori nella eſorbitanza del Mondo.

Sul' rifletter queſt'obbligo io non perdo di veduta il poſſibile dell' innocenza nel timore di Dio, e della coſcienza in pace ſecondo il ſuo infallibil giudizio, in una Dama, allorchè in ſua caſa a quell' obbligo compier deve, di cui vero conto non deve dare al divino ſuo Giudice, ma dell' affettatiſſima traſcuraggine, diſſimulazione, ed indolenza, per gli diſordini, che ſi ſan certi, e ſi devono, e poſſon' evitare. Così ſoggetta al ſuo conſorte una Dama non è, che in quanto all' oneſta cautela, alla ſpiritual cura, ed alla divina preſenza ſi appartiene, un dominio non abbia da regolar le più pompoſe condotte domeſtiche, e reſiſtere a chiunque di troppo vegliante la biaſima; al Marito medeſimo opporſi, in freno di moderarne la connivenza, e correggerne l' aſſonnata incuria nel prevenir, che deve

ogni

Digitized by Google

ogni disordine in casa altrui sortito. Metter voglio in prospetto delle corti odierne la Regia di Assuero, aperta senza distinzion d'invito, qual oggi si usa in riguardi politici, non prudenti, aperta in varie nottate con tavole esposta, vicine a letti assai morbidi, e ricchi con addobbi di eccessivo stupore: il più d'impegnato apparecchio si fa di scelti, poderosissimi vini, a voglia di chi più spesso, e più ingordamente usar li volesse. Soli vini tra uomini, ed uomini, a solo scherno di ubbriachezza sarebber finiti: vini, e donne, in apostasia digerir si doveano: *Vinum, & Mulier apostatare faciunt*, parlò cogli oracoli sagri: (*Eccl.* 19.) Disegnò questo accoppiamento il Re di sua magnificenza invanito, la Regina invitando, e tutte del suo corteggio: Tazze (così Vasti si pose a riflettere) Tazze di vini al labro, e donne in libertà allo sguardo, non sono, disse tra se, di sicura unione per l'onestà: riflession da savia, nel ponderarne i pericoli; riflession da scaltra, nel misurar da se le sue Principesse, le sue cameriere: riflession da zelante, poichè legge severa a Persiane donne imponeva di non esporsi all'altrui genial veduta: *Stulto Rege consultior*: è ragion che le fa il moralissimo Severo Sulpizio: *Stulto Rege consultior, prudens vino, & oculis virorum, se spectaculum prabere, jussu non timuit*. Metter voglio in bocca di Vasti le sante prudentissime considerazioni di una Dama in occasion di notturno divertimento per altre Dame. Sarò io fedele, le amiche mie Dame, non sò: temerà di me il vino, e l'amore, non delle mie Dimigelle: le tavole in libertà, ove si ha da crapoleggiare, se con me a qualche uno de' preparati letti non vorranno il riposo, forse vi caderà qualche Cavaliere con altre adocchiatosi; perciò lumi più abondanti, e più chiari dovrò esser profittevol la notte; perciò se non posso imbandir tavole separate, sian meglio regolate le sedie. Perciò, dove badar non può in tante camere l'occhio, suppliscа il piede con santo pretesto di ben disporre i rinfreschi, togliendo al troppo caldo lo sfogo di qualche fiamma. Per me è sopra di ogni legge politica, la divina, e l'Evangelica; per me il rider che fassi, non mi distorna dal pianger che posso; per me, chi si offende a ragion della cautela, a competenza non può provocare, purchè Iddio non si offenda. Una Dama di autorità, può bene unir magnificenza, e quiete nella sua casa: Una Dama d'illuminato discernimento, può molto accoppiare onor di grado, e timor di Dio: Una Dama di nobile sentimento, può bene in liberalità comparire, non abbandonandosi in libertà.

Sarà nel cimento di accettar restituita una veglia? deh quale spiritual vantaggio per lei ad esservi accolta con prevenzion di pensiero, con anticipazion di rispetto, con moderazion di timore. Vorrei col guardo osservar, come chiaro mi è nel pensiero, il cerimoniale delle anticamere in ricever le invitate. Riflettiam sull'arrivo di una Dama, che vi entra con queste massime di verità. Devo ritornarmene a casa, ma ritornarmene coll'adempimento d'una sola civil convenienza, che non mi dia occasion di pentirmene con Dio per qualche sua offesa: può la morte assalirmi in questo tempo, sia la morte la mia consigliera in questo divertimento: se in questa veglia trascorro a ciò che non devo, se ho da salvarmi, devo star cauta a non inciampare, e privarmene sempre, a non incorrere in qualche pericolo di totalmente cadere. Con queste massime, il suo garbo è tutta modestia; il suo tratto, è di una grave cautela, il suo corrispondere, è di una attenta misura, perchè in tutte le veglie, questo è il preventivo apparecchio di non abbellirsi per piacere, questo è l'accompagnamento di lumi più interni, che di fiaccole accese, questo è l'avviso a ricever l'incontro qualunque egli sia, non quale d'altre si voglia. La giovial compostezza del volto, la indifferente disinvoltura de' saluti, la sollecita [illegible] di pren-

Digitized by Google

prender ſito, ſenza inclinazione di genio; ſon tutte delizie di uno ſpirito in Dio concentrato, di un cuore, che non le palpita con angùſtia, di un animo, che diſtingue il mondano dal Mondo: *Quæ eſt iſta, quæ aſcendit de deſerto deliciis affluens, innixa ſuper dilectum ſuum?* mi ſi condoni l'applicazion del dimandarſi nel ſalir della Spoſa de' Cantici ſagri: La tal Dama ella è, la tal Principeſſa, e vien dal deſerto del ſuo interno ſenza attacchi, dal deſerto della ſua caſa, ove è tutto ſanto il corteggio, dal deſerto del continuo eſercizio di orare; chi le dà il braccio, è il timor ſanto di Dio, l' Angelo ſuo Tutelare; il Crocefiſſo, che è il più frequente ſuo ſpecchio. Svegliaſi per un altra il mormorio della brigata: viene la tal Signora; molti fino alla ſala, alle ſcale, per l'appuntamento dell'ora, il più impegnato per lei a darle l'appoggio, a gara in piedi per chi può ſortirne o più vicino, o più diritto lo ſguardo; tutta caſcante per vezzi, s'ingegna far delizia di ſe a chi la inchina, a chi con vivace ſcherzo la ſaluta, a chi la guarda, e vuol ſingolarizzarſi col tacere: *Quæ eſt iſta?* chi è, lo dice chi l'accompagna; chi è lo moſtra, chi più l'è d'appreſſo; chi è, la decanta, chi più ſe n'è vantato; chi è, più farà vederlo la zuffa de' balli, la mano ben deſtra a taſteggiar cembali, e cuori, la ſorta di quei rinfreſchi, che fan più gelare. E tanti ſegni proteſtativi della moda, tutti di notte.

Io entrar non voglio a ragionar con miſterioſe allegorie di quel, che ſuole ſignificare colle ſue ombre la notte; la ignoranza, la miſeria, la incertezza, del vivere umano; neppur penſo brigarmi a rapportar dalla divina ſcrittura gli avvenimenti in maggior parte funeſti, ſolo perchè furon caſtighi della trafcurata luce nel giorno. Mi volto a riflettere un penſier del P. S. Agoſtino, penſier di economico ripartimento tralla notte, ed il giorno in maniera, che non occupandoſi la notte in lodi divine, ed in provvidenze domeſtiche; ſicchè ſi avveri, che tutto il giorno impiegato ne' proprj criſtiani doveri; ſerva però la notte col ripoſo dalle fatighe allo ſtento delle occupazioni nel giorno: *Nox ſervire debet diei, non dies Nocti* (*Tom.* 8. *in Pſalm.* 70.) La corte ben regolata da una Dama di ſanto governo, fa che la notte ſerva in ripoſo a' figli, per lo ſtudio nel giorno; nel giorno a' ſervi diaſi da ben eſeguir le proprie incumbenze; per ſe medeſima il cheto ritiro della notte ſerva all' incaricato regiſtro della famiglia nel giorno. Che ſperar ſi può di buon ordine nella luce del giorno, doppo le veglie notturne? Son chiuſe allor le portiere, e le buffole, quando proveder dovrebbeſi alle urgenze domeſtiche; quand' opportuno ſarebbe l'ingreſſo agli obblighi di giuſtizia, e di pietà; quando la dovuta divozion cattolica, impiegar dovrebbe le prime ore al culto di Dio, e preparaſi allor l'Altare per una Meſſa anche alla moda, quando per le tavole ſi alleſtiſcono gli ripoſti. Di queſta diſordinatiſſima economia per il vegliar nelle notti, mi cade in acconcio una deſcrizione del Santo Re Davide, rappreſentata nel Salmo 103. delle fiere ſelvagge, allor ſollecite a rintanarſi nelle lor Caverne, quando cogli ſuoi raggi torna il ſole a rinaſcere; ed allor che preſſo è a tramontare, ripigliando allora gli aguati per le lor prede: *Ortus eſt Sol, & congregati ſunt, & in cubilibus ſuis collocabuntur: facta eſt nox, in ipſa pertranſibunt omnes beſtiæ ſilvæ.* Agoſtino ſanto con lunga energia, ne applicò la eſpreſſiva raſſomiglianza alle Giudaiche congiure guidate da un traditore, cui altra opportunità non cadde in acconcio, ſe non della notte, ed allor dare in man de' nemici il proprio Maeſtro. Le fiaccole, le lumiere, le torcie delle notti correnti, tutte ſon dell' Inferno a conſumar gli diſegni del giorno: *Facta eſt nox &c.* Nulla di ciò temeſi da una Dama, che vive con queſte pratiche.

Di conſagrar le giornate in ſantità, ed evangelica legge, allora più quando la not-

Digitized by Google

notte deve paſſarla in veglia.

Meno affettar la moda dell'adornarſi, acciò non dia occaſion nella veglia a' penſieri altrui.

Andarvi prevenuta, a non ammettere complimenti, li quali non vengano uſati con moderazion di timore.

Nel giorno appreſſo eſaminar minutamente le ſue azioni, e ſcorgendole in qualche diſordine, per altra veglia emendarle.

Nella veglia, non farſi vedere troppo anzioſa di divertirſi più dell'altre, ma eſſer pronta ad ogni preteſto di ritirarſi.



Digitized by Google

NONA MASSIMA
LA DAMA IN VILLA

Conſideravit agrum, & emit eum. Prov. 31.

Le villeggiature di una Dama debbono conſiderarſi per ſolo oneſto ſollievo, non per farle così, che rieſcano più perniciose allo ſpirito in campagna, che in Città.

DEgno di tutte le conſiderazioni più ſollecite, più attente, e più provide, è quel campo, da cui quel teſoro in acquiſto ne viene, che in eſſo naſcoſo il maggior intereſſe può rimarcare, ed il più profittevol vantaggio. L'Uomo rapportato in parabola nel terzo decimo di S. Matteo da Criſto noſtro Maeſtro, le ſue conſiderazioni non impiegò, ſe non doppo, che per inopinata notizia pervenneli qual ſotterra in un campo celaſſeſi dovizioſo depoſito; furono eſſe di barattare, e vendere quanto fino allora con ſudori di fatiche, ed induſtrie in ſuo poſſedimento, e dominio ſerbava, onde a più copioſa dovizia ne riuſciſſe la compera. Il conſiderar della Donna forte, per quello che fu da altri riputato aſcoſo teſoro, lo dimoſtrò alla opportuna cultura impiegandoſi, e prudentiſſima economia di quel campo evangelico, ſomiglianza ne diede al Regno del Cielo quel medeſimo Iddio, che umanato, col ſangue ſuo in acquiſto lo offerſe a chiunque de' mondani Regni la ſola idea non aveſſe, e la ſola ſtima, a ragion che in nulla mondano era il ſuo Regno, e Re egli era in tutto oppoſto alle vane condotte del Mondo, non elevate a ſapere eternamente regnare, e far di un Regno conquiſta, non ad invidie ſoggetta, e molto meno alle mondane vicende. Conſideratiſſima providenza in iſtupor di Salomone, quella dir noi dobbiamo, con cui un campo adocchiando la miſterioſiſſima Donna, ſe ne propoſe in primo penſier la giuſtizia ad acquiſtarne in buon ordine retto il dominio; all'altro paſsò del migliorarlo poi, col ben riconoſcere le fatighe de' ſuoi operarj; indi il più ſavio rifleſſo impiegò à renderlo oneſto ſollievo de' calori eſtivi, e de' delizioſi autunni, i quali corriſpondeſſero alla ſavia economia del governo colla raccolta delle frutta opportune. Queſte anticipate conſiderazioni di ſpirito in una Dama, cui non ſi debbono ſpelonche di penitenza, e boſcaglie di ſolitudine eſtrema, e ſon proprie al ſuo grado villeggiature di oneſto divertimento, al ſuo ſtato ben lecite le campagne in qualche ripoſo; riuſcir poſſono tutte di mezzo all'acquiſto del Regno celeſte, godervi anzi da Dio proſperate, e benedette le ricreazioni innocenti, poicchè colla rettitudine iſteſſa del timor divino regolate, come in Città, così anche in campagna. Qualche campo, o comprato con violenza di predominio, o con prepotenza di autorità, reſo inutile a perſone private, per ſolo delizioſo diſegno di una villa, in cui ridonda all'altrui ſoſpirar con dolore il reſpiro della diſſolutezza: un tal campo, come in idea eſſer non può, che uniſca tranquillità di coſcienza, e ricreazione di vita; meno eſſer vi può deſiderio delle eterne delizie, ma piuttoſto ſfogo diſordina-

Digitized by Google

dinato di malnate concupiſcenze, poicchè dalla Città ſi trasferiſcono in villa le mode medeſime della vanità nel giorno, e della libertà nella notte, anzi maggiore; ed eccone le incontraſtabili evidenze del vero.

La prima conſiderazione che io ne fo, ella è del non diſtinguerſi più dall' onor mondano in Città, il comodo di ſolo ſollievo in campagna, quindi ad ogni diſordine traſportati i capricci, viene ſtagion che deſolate le Città Città divengon le ville. Tal quale provedimento di Dio in ciò riconoſco, cioè il mancare alla Città tanti ſcandali, ed in Città alle Caſe private, ed a ſpecioſi Palaggi teatri di tante poco ſpettabili ſcene.

Intanto la eſorbitanza del villeggiar moderno, o ſia qual ſi prepara, e diſpone a maniera, che egual ſuperbia, e vanità ſi oſtenti in ſontuoſiſſime proſpettive; o ſia la gara del vantaggiarſi nell' idea di nuove ricreazioni, e ſpettacoli; o ſia l' avidità del non contentarſi, che ſtretti terreni ne formino la teatrale magnificenza; onde ne avvenga il diſordine della economia, il tumulto della competenza con ville vicine, il concorſo a libertà, rapito da ſpecioſiſſimi intrecci di ſtraniera agricoltura; qualunque ſiaſi la diſordinata cagion dell' eccesſo, a riprovarne la improprietà dello genio non crediate, che ſull'eſemplar di Salomone prima occupatoſi nella incomparabile ſtruttura del Tempio ad onor dell'Altiſſimo, indi a quella della ſua Reggia ſplendida, e per la preziosità del ſuo trono, e per la morbida aggiatezza del letto, e non mai a ville fuori di Geroſolima penſiero alcuno impiegando, ſe non ſe qualora per una diletta Spoſa ideò la delizia di un orto, per queſto una ruvida folta ſiepe in ſola cuſtodia ne concepì, ed a ſola delizia fiori, e frutta in dominio del ſuo diletto; che anzi l' amarezza vi miſchiò delle mirre, e degl' aromi; onde egual pompa far di ſe ſteſſa, e nel ſollievo de' ſenſi, e nel ſodo ancor dello ſpirito; Non crediate, io dico, che per le correnti idee di villeggiare in campagna come ſi converſa in Città, la ragion proponga da queſti miſteri, a' quali non ſi confà la intelligenza mondana. La ragion ſi ritragga dal ſentimento di un Monarca gentile, cui ſoggettatoſi in pace un Mondo intero, qualche ricovero in maggior pace di ſe lo diſegnò fuora di Roma, ove de' medeſimi tributarj ſuoi non ſentiſſe la onorevole, ma bene inquieta calca, ed affluenza: Ceſare Auguſto egli fu, al riferire di Suetonio, anſante di ripoſo in tutta ſemplicità, che è propria de' campi ſelvaggi, di una villa incaricò l'edifizio adatto a' ſoli biſogni della umanità, ſenza peſo di ſcettri, e di corone. Giulia ſua figlia di oppoſto genio al Padre, per sè una ne diſegnò, che nelle mura, nelle camere, e nelle logge lo ſpirito della bizzarria donneſca oſtentaſſe, e tutto quel bello in cui ſi dilettaſſe la vanità feminile, ſolo il Genitore a parte non fece degl'inviti; la gravità del regal ſentimento temendo, quale con giuſto rigor la provò nell' ordine del diroccarſi, perchè: *Non humanitati, ſed vanitati erecta:* ſon parole dell'Iſtorico; e Canoni gli chiamarei di una ſavia prudenza in tutto dal moderno genio mal inteſa nelle ville di oggidì. Non ville di ſemplice oneſtà a divertirſi, ma raddoppiate ſcene di teatral proſpettiva ad oſtentazione del faſto: non ville di neceſſario ripoſo da civili commercj, ma opportune ritirate di geniale libertinaggio a' proprj appetiti: Non ville di governo economico a riparar gli cittadineſchi diſpendj, ma tende pompoſe di eſercito Cavalleresco a ſoprafar gli puntigli di nobiltà in ogni luogo fumoſa. Vuol le ſue ville l' amore ad eſſer più libero: l' ozio le vuole a i ſuoi preteſti; le vuole il coſtume a sfuggir ogni freno. Che fa nelle ſue una Dama di ſerioſo regiſtro ſopra di sè medeſima? Non ſi avviliſce a' tuguri di campagneſca famiglia, ſoſtien villeggiando la dignità del ſuo grado, ma non s' ingolfa a pompe di ſtranieri diſegni, ſolo per comparire: Non ſi naſconde come in romitaggi ne' ſuoi giardini; di coltivarli gradiſce, per aver giuſte sfuggite dal divertirſi in altrui, ed ivi non incontrar cimenti, e di-

e disturbi: Non riduce a digiuni la moderazion della gola; son però le sue tavole dalla parsimonia guidate, affin di ritrarre utile dalla temperie del clima, non discapiti dalla intemperanza de' cibi.

Il più della stabilita villeggiatura di una Dama è, che in ordine all' Anima non confonde l'interno registro di sua divozione con Dio coll' esterno divertimento del luogo. Una sola dimora è per lei in Città, ed in Campagna, perchè seco le massime stesse di eternità conduce. Se frequente non è la divina parola; continua è la lettura d' istorie spirituali, e ne tien rip rtite le ore. Uscendo a villeggiare, a Gesù, all'Angelo suo Tutelare, a'Santi suoi Avvocati è il più impegnatissimo invito, come dell' Anima sua Maestra ne' Cantici Sagri: *Commoremur in villis: egrediamur in agrum;* acciò siano essi agricoltori del suo spirito, che non essa medesima de' suoi vigneti. Oh che amena villeggiatura! al Mondo però delle correnti delizie non solo opposta, ma tediosa, ma giovevol molto per lei a goder sereno l' aperto dell' aere, senza ritrarne quella oppressione di spirito, a cui soggiacciono altri nelle lor ville alla moda per quelle massime, colle quali le stabiliscono secondo la dettatura del Mondo. Son tutti i mondani, quegli, che nell' Evangelo di S. Luca furono invitati alla misteriosissima cena, e scusandosi uno dall' intervenirci, per economia di addestrare bovi all' aratro; aratro di pesantissimo giogo il Mondo colle sue leggi, cui per quanto sudino gli suoi amatori a bene adattarvisi, riesce sempre a dolore, e viltà l' incurvamento della cervice. Un altro se n'esentò, per un peso di peggior gravame, qual fu del nuovo conjugale suo stato: oh a quanti intolerabil riesce lo sposar con una donna la moda, poichè divien per loro schiavitù di doppia catena, e ripudiar non può una, senza dell'altra. Chi poi per l' interesse d' una villa comprata, onde costretto di andarne a veder se riuscita vantaggiosa la compera, scusabil pensò il non corrispondere al generosissimo invito; in peggior pratica pensar mi fa, tutto quel bene, a cui volgon le spalle, e tutto quel male, che per politica s'intraprende, comecchè conoscasi all' Anima di gran perdita, e di continua offesa per Dio.. Son canoni della politica il goder franche le ville da ogni peso di Cristiano dovere: liete esporle, e gioconde alla delizia del proprio, e dell'altrui genio moderno senza seccature di spirito, e senza il tedio della divozione: i passeggi, gli pranzi, ed i giuochi, dover esser immuni, non che dall'Ecclesiastiche tasse ordinate alla venerazione de' giorni sagrosanti, ma molto più dalle misure economiche, acciò non si apprenda pretesto di providenza domestica il registro di una savia economia. Assai farsi reputasi che a'dì festivi il tributo si dia di una Messa in modo di caccia; e più assai che qualche Chiesa frequentisi, quando la conversazion richiede altrove il concorso, e dalla politica la norma prescrivasi del villeggiare con abiti meno pomposi, ma più affettati, che della semplicità nulla abbiano di modestia: Uomini dal fianco in giù rassembrino, in sù tutte donne; mostri una Dama perito, e svelto il cavalcar senz' appoggio, quandocchè lo esigge più continuo nel piano ad ogni mal cauto vacillamento di piede; Dalla polve riserbate le code, più propri gli gonnellini servan alla speditezza de'camini, e de'balli notturni. Oh ville! oh ville! se ad essere amene, deliziose, cavalleresche, questa è de' divertimenti vostri la condotta, questa la positura de'vostri sollievi, e de' vostri comodi la legge è questa; io dimandar vorrei chi vi ha fabbricate? Chi sempre più vi abbellisce? chi con invariabile costumanza vi frequenta? dimandar vorrei, se altra la Religion Cattolica è nelle ville, nelle campagne, altra sia l'Anima, ed altro il Dio de'palaggi, e de'casini? Se son le villeggiature tante franchigie dal destin di morire, e tante serie da ogni giustizia? e tante ritirate da Tribunali di Santa Chiesa? Già la moda in Città vuol la erudizione de' scienziati correnti, idolatra di Minerva, come nata per fantastico Poetismo dal capo di Gio-

Digitized by Google

ve; onde all' Evangelo non ſi conſagri la ſemplicità della Fede, ma al proprio ingegno. Vuol la economia de' maneggi dedicata alla felicità, ed alla fortuna, che vadano d' intelligenza tra loro a paſcere la umana ambizione, e cupidiggia ne' ſuoi deſiderj. Vuol la delizia del viver molle, ſotto gl' auſpicj di Venere, dal ſuo Vulcano ben provveduta di varie ſaette in man del ſuo Cupido, e rieſcan dolci, febben mortali le ferite de' cuori. In campagna alle ville, la moda è, che aſſegna la Dea Flora ne' giuochi; Pomona ne' pranzi; Cerere ne' giardini; onde la vittoria ne' giuochi, la delizia ne' pranzi, e la copia ne' giardini, tedioſe non rendano a' Villeggianti le giolive brigate. Mi accorgo de' miei traſporti nell'imaginar così vaneggiante la moda; geloſa di non ſentirſi rimproverata di poca Fede nel ſuo cattolico onore, diſcreta anzi vuol eſſere ſtimata, nel ripartire alla Città la ſeria occupazion degli affari; alle ville la bizzarra allegria de' diporti, e ripigliar doppo di eſſi la divozion delle Chieſe, la pietà delle opere, la moderazion delle leggi Evangeliche. Tutta la diſcretezza, che ſi applaudiſce, è del fingere unibili nelle villeggiature ſpirito, e ſenſo, timor di Anima, ed amor di carne, penſier di morte, e ſcialacquo di vita, Dio, e Mondo. Queſta fu la diſcretezza de' Filiſtei, di buon riſpetto all' Arca d' Iſraele a fianchi di Dagon in un medeſimo Tempio. Lor diſinganno di umiliazione al vero eſſer dovea l' abbattimento dell' Idolo a piedi dell' Arca, ma pertinaci al ſuo poſto lo rialzarono. Uſcì dal Tempio l'ira divina, e primo flagello oſtentò ne' campi, e nelle ville, con uno sbollimento di topi in libertà di paſcere tralle loro delizie; *Ebullierunt agri eorum, & villæ, & nati ſunt mures*; così leggiam regiſtrato il caſtigo nel primo de' Re. Al fervor del troppo caldo tra legna acceſe per ogni fianco il furor ſopravviene, ſe troppa veemenza aggiungaſi al fuoco; avvien così alle noſtre concupiſcenze, col troppo ſoddisfarle, e compiacerle, dell'interno ardor non contente forza è, che eruttino fuora con perniciosiſſimo ſfogo, e diletto, e prorompano in tal ſorta di libertinaggi, da' quali la condizione della libertà ſi dimoſtri, ch' è da ogni legge vietata, come in ſorci prorupper le campagne, e le ville di Azoto: *Ab immundis locis immunda prodeunt animalia*: moralità del Pontefice S. Gregorio (*To.* 1. *lib.* 7. *in pr. Regum.*) Baſti queſta moralità per rimprovero, che ben ſenz' altra ſpiega s' intende. La man di Dio è quella, che alla libertà di alcune ville, e campi, oppone la lieta modeſtia di altre, nelle quali tutto ridonda in vera delizia a chi con riſoluto proponimento intima alle ſue villeggiature la ſantità de' coſtumi, rieſcono ameni i giardini, delizioſi gli campi, e fertile in eſſi ogni pianta, perchè primo penſiero la cultura è dello ſpirito; primo diſegno, il non pervertire col divertimento il coſtume, e nell' amichevol ſocietà del vicendevol ſollievo, unico impegno il divin beneplacito. Così di una Dama nell'oneſto coſtume del ricrearſi in qualche villeggiatura ſperimento far vuole il Signore, come dell' anima ne' Cantici Sagri lo Sposo con ſuoi miſterioſi colloquj. Negli orti ſuoi ella s' intratteneva, quando pregata fu di far ſentire qualche ſuo canto: *Quæ habitas in hortis, fac me audire vocem tuam*; pronta ſarebbe ella ſtata a compiacerlo per ſolo amor ſuo, ma perchè molti altri in titol di amici aſcoltar la doveano, diſtinguendone ella, che non tutti eran del ſuo genio, ed affetto, ricusò l' invito, ed il fuggir conſigliò al caro ſuo Bene, perchè anche ſull' erto monte degli aromi ſeguitato lo avrebbe. Bel diſtintivo di una Dama da altre, che dilettanti ſi preggiano di eſſer ſirene ad allettare, ed incantar quelli, che co i ſalti del cuore, e del ſangue la accompagnan cantando. Una Dama deſideroſa di ſol piacere a Dio.

Prima ſua conſiderazione nel comprar qualche villa, è di ſcegliere quella, che me-

Digitized by Google

meno aver può di concorſo.

Avendola intorno ad altre, la ſua conſiderazion ſi avanzi a non entrare in gara colle vicine.

Nel tempo di ſua villeggiatura ſien ripartiti li giorni, e le ore non ſol per lo ſpirito, ma per l' attenzione ancora del vantaggiarne il coltivo.

Il ritirarſene è al più preſto che può, non facendoſi luſingare da' trattenimenti più del dovere. Conſiderazioni di ritornar migliore in Città.

Digitized by Google

DECIMA MASSIMA
LA DAMA DI ECONOMIA

De fructu manuum suarum plantavit vineam. Prov. 31.

Il vantaggio delle rendite ad una Dama, purchè sia qual frutto delle sue fatighe, ed industrie, con rettitudine di Giustizia, non solo è permesso, ma benedetto da Dio.

SPiritual vigna, qual fu la Nazion Giudea, dal Dio d' Israele piantata, ed il terreno ne fu il promesso a' suoi Patriarchi; la folta siepe, onde tenuta in custodia, fu la sua legge; i sassi da cui fu purgata, eran gl'Idoli dall'Egitto condotti nel cuore; di torchio alle vendemmie sue provveduta, cioè di altare, sopra di cui, tutto assicuravasi il suo sostegno; impegnata protezion del suo Dio fu la Torre in mezzo ad essa inalzata. Vigna eletta fra tutte le Nazioni in onor sì distinto, che sebbene invidiata, perseguitata, ed assalita, sempre fino ad allor si mantenne del suo Padrone assistita, fino a' quando [illegible] i malmenati suoi servi, mandò [illegible] ricuoterne il frutto, contro l'Erede medesimo con viperino odio s'inarudelì, fuor della siepe cacciandolo, fin e vederlo in obbrobriosa morte sopra una Croce. Consumato orrido scempio di quel prevaricato Popolo in avida cupidiggia, di aggiugnere al proprio i campi altrui, e di essi far uso a villeggiarne con la intemperante delizia di vini, che lo levaron di senno; fiele ed aceto in mercede, somministrando al dominio di suo Padrone. Oracoli son tutti del Profeta Esaia, che desolata vigna pianse la Sinagoga; ed indi predissene un altra di più sublime disegno, di più dilettevol piacere, e di eterno profitto nella sua fedeltà, la Chiesa Evangelica. Più sublime il disegno, perchè alla mensa del divin Padre, indirizzato il vino della sua compunzione, e della sua verità: Il piacer più dilettevole, perchè sua vite il suo sposo medesimo, ben purgati tralci ha dilatati per tutta la Terra, tanto fertili più, quanto dal divino Agricoltore più esercitati: eterno il profitto per quella, che ha sua pregevol condizione in germogliar purissime Vergini al talamo eterno, ed inebriar valentissimi Eroi coll' Apostolico sudore delle lor fronti, e col fervido spargimento di sangue dalle lor vene, ministri, che regnar debbono col lor Regal Sacerdote Gesù. Due vigne in prospettiva di esemplar vivacissimo, ad essere ogni anima fedel ne' suoi frutti, per timor di non incorrere ne' castighi della prima, fedel per amore a render se stessa vigna di tale elezzione, quale a quell' Uomo Dio si conviene, che sue delizie goder si protesta con i figliuoli di Adamo. Oh qual sapientissima provvidenza ella è di una Dama non tanto per sè di ville deliziose amica, in qualche stagion dell' anno, ma nelle vicende tutte del viver suo una vigna ad invariabil delizia del divin suo Padrone piantare, in cui non altro frutto conoscersi, che delle sue mani, tanto abondevol più, e tanto più caro, quanto più innocente dall'approvecci dalla moda dettati; approvecci di frode amorosa secondo l'odierno trattare: approvecci di pre-

Digitized by Google

prepotenza per nobiltà, adulata da savj mondani: approvecci di entrante corrispondenza con chi utile è più nel corteggiare. Vi son delle Dame in questa economia ben perite, e se ne fan gloria come di un Magistero alla moda, sole però esser vogliono senza contesti di egual pratica a ben vantaggiare, comecchè opposti ne sian gli dettami, e gli maneggi al divin beneplacito, all' Evangelico spirito, ed all' eterno interesse dell' anima.

E' tutt' altro il magistero di una Dama, che per onestà, e giustizia del suo grado al vantaggio delle domestiche rendite attender deve, piantar però non vuole in se stessa, nella sua persona, nella sua famiglia, ed in quella del Prossimo, una vigna, che frutti produca di amarezza alla propria coscienza, d' ingiustizia alla sua casa, e di aceto, che oppongasi alla carità. Ogni vantaggio per sè sopra se stessa lo vuol bene ordinato colla moderazion di qualunque capriccio. Ecco la ragion del suo ben piantare. Ella sa dal Sagrosanto Vangelo, che fa conoscersi dal suo frutto ogni pianta; e come ogni frutto intempestivo, proprio non è del suo albero, ma per violenza dell' Agricoltore con sue industrie prodotto, l' opere così della carne, frutti non debbon chiamarsi all' insegnar dell' Angelico (*Ad Galatas lect. 6.*), perchè furtivi contro il buon ordine della ragione. Ella da veri principj illuminata, col P. S. Agostino rifiette, che ove nello stato dell' innocenza le frutta del Paradiso non eran sole delizie de' primi uomini, ma conquiste della lor custodia, e fatiga, e castigo alla colpa il sudor della fronte per mantenersi, giacchè senza stento la mano stesesi a frutto non proprio; una Dama dallo Spirito Santo bene ordinata, vuol così fruttuose le opere sue, come son le sue Grazie indirizzate, non ad amar sè medesima, e nel suo diletto fermarsi, ma che in ogni vantaggio guardi l' onor dell' Altissimo. Al lume di queste verità convenevoli ad una Dama industriosa nelle sue ricchezze, lavoriera anche in occasion di corteggi, provvida, benchè provveduta; al lume di queste Verità, savio è il suo consiglio, che prende dal Santo Re Davide: *Labores manuum tuarum, quia manducabis, beatus es, & bene tibi erit; Uxor tua sicut vitis abundans: sicut vinea fertilis*, legge così il P. S. Agostino il 127. de' Salmi; *in laboribus fructuum suorum*: Son frutti i suoi lavori per sostentarsi: sono abondanze le sue fatighe, nel cui esercizio è veramente beata: sono providenze immanchevoli le sue buone intenzioni, questa è la rettitudine delle mani operose. La vanità delle fatighe, ma sole fatighe di labro, e queste ad altro non utili, se non a vantaggiar sull' inganno, e migliorar essendo buggie, per allettare gli effeminati: *Labor labiorum operiet*; con opportuna imagine videsi in espressiva dichiarazion del (*Salm.* 139.) la provvidenza del zelantissimo Re Giosia allora che ripurgar volle da ogni profanazione il Tempio di Dio, buttar prima fece per man del Pontefice Elcia, e suoi Sacerdoti, tutti gli consagrati vasi all' Idol di Baal; esiliò indi tutti gli Profetastri assegnati ad incensar col detestabile Idolo, il Sole, la Luna, e la celeste milizia degl' astri: con suo dolore uniti al Tempio vegendo certi camerini ascosi, al risaper, che dentro di essi donne vi abitavano, impiegate a tessere gabbie di boschi, adatte a racchiudervi quei tutti, che per effeminatezza di genio vi concorrevano a corteggiarle; le fece distruggere con rigorosissimo anatema, come tante abominazioni nella casa di Dio: *Destruxit* (4. *Reg.* 23.) *Destruxit ædiculas effeminatorum, pro quibus Mulieres texebant quasi domunculas luci. Texebant in obsequium Idoli*; spiega acutamente il Lirano l' abominazion di quel tempo; deh quali perniciossime tessiture son quelle, che nell' usanza del dameggiar corrente si veggono in apparenza di allettante bel garbo, per inviluppar di ogni stato, di ogni grado, e di ogni età insani, affascinatissimi corteggiani! e ciò a solo disegno di sostener come Dea la moda per una nuova foggia di abito, a cui non giugne la dote, e si fa industria la libera corrispondenza: per una straniera invenzion di ornamento

Digitized by Google

namento, per cui non si ha maniera di imitarla, e si ha l'ingegno di procacciarla con certi sdegnosetti risentimenti placabili collo sborso di quant'oro vi voglia; per esser la prima a comparir con certa bizarria di cuffie, e di merletti, sua diligenza è il rendersi la prima a più compiacere: questo della moda è l'Idolo, sua è la maggione della incontentabile avidità, propria di quel carattere, che l'Ecclesiastico riprovò nella donna: *Mulier multivola. Eccl. 9.*

Che sperar si può da chi molto vuole, e tutto vuole per sè in isfogo de' suoi capricci? forza è, che l'adempimento de' suoi doveri sulla Famiglia vada così disordinato, onde la propria casa una vigna divenga in tutto dissipata, e destituta. Io non mi ammiro del simiglievole viver, che fanno i figliuoli, ogn' uno a procacciarsi furtivo un amore, e con furti domestici sostenerlo, veggendo la Madre quanto con furti cavallereschi sa vantaggiarsi; non mi stupisco, se le figliuole avanzano il traffico di sè medesime tra gli specchi, e gli balconi, e si addestrino bene a nasconder la poca dote, sotto le gale dalla Madre appresè; non è sospetto, ma sperimento giornale, che la servitù a negoziar colla padrona s' introduca presso di lei fedel ne' riporti, presso gli corteggianti segreta, e pronta nell' imbasciate. Il capo solo di casa, o piange tolerando i discapiti, o si fa cieco soddisfatta vedendo la moglie senza proprio dispendio, o forse altrove anch'egli l'istesso commercio amministra. Di una famiglia sì misera, perchè così mal piantata si è d Ezzecchielle avverato il favellar suo misterioso: *Mater tua, quasi vinea in sanguine, super aquam plantata; frondes, & fructus ejus creverunt ex aquis multis.* Il sangue è delle vene altrui, le acque son della furba sua moda, che molti ha canali a sol suo vantaggio. Stagion verrà per lei, in cui perchè in buon terreno non radicata, volgeranno ad altro letto le acque, ed allor di quelle verità accorgerassi, che profittevoli state sarebbero con suo vantaggio, e suo decoro, qual è d' una Dama, che in egual rispetto di sangue, egual vantaggio non vuole, quel solo bensì, che frutto delle sue mani la rende più rispettevol nel pubblico, più superiore alle mondane vicende, più sicura nelle sue ben acquistate abondanze, più lieta nel governo delle sue sostanze, più lontana in famigliari disturbi, ed a man piena, a chiaro sguardo vede la Provvidenza divina a suo favore, che benedice la moderazion di sè stessa; Grazia, a Grazia sopragiugne per la Santità delle sue intenzioni per intorno a lei novelle piante son tutti, e tutte della sua famiglia. In lei la virtù del ben piantare la sua famiglia una imitazione ella è della creatrice provvidenza nel giorno terzo di tutte le creature. Apparve nella separazion della terra, e dell' acque, arida apparve la terra, acciò dal Creator, non dall' acqua riconoscesse la sua fecondità nel produrre erbe sì varie, e sì varie piante, e nella lor perfezione formate, per virtù del sommo Autor riconobbero ben sotterra ad opportuno umor profondate le radici, vestiti nelle proprie lor foglie gl' rami, o col fiore maturo anche il frutto. Provedimento d' invariabile conservazione ad ogni una di essa fu, che in sè stesse il seme apparisse a lor simiglianza: *Habentes semen juxta propriam similitudinem.* Quel che fu opera della onnipotenza nel primo piantar della Terra, opera è della Grazia in una Dama; aride Terre tutte le Anime, la sua in intero rassegnamento al divino volere conoscer fa, che non esterno inaffio è cagion di sua fertilità, la sola bensì beneficenza divina, che corrisponde all' offerir che fa, di sè stessa al sommo Provveditore: Seme della Grazia, la virtù è comunicata da Dio, acciò la famiglia, da lei per generazion temporale piantata, nella spiritual discendenza dimostrino i figliuoli, e le figliuole di qual mano sian frutti, nel rassomigliarne le intenzioni, e le opere: ella in lor si compiaccia, essi di lei si faccian gloria, che come altro sangue non riconoscono, altro non riconoscono sentimento, e modo di vivere. Bell'orna-

men-

Digitized by Google

menti di una Dama i ſuoi figli, allorchè bene educati nel ſanto divino timore, ben iſtruiti nella Evangelica, e civil Sapienza, bene informati di ogni ſavio maneggio ne' proprj affari, ſon bene adatti ad ogni governo della Città, ad ogni miniſtero della comune giuſtizia, ad ogni commercio di giuſti intereſſi. Belle pompe di una Dama le figlie, ſe trapiantate ad altra Famiglia, portan ſeco attenta la Economia, contenta nel proprio ſtato la union conjugale, ed oneſtiſſima la obbligazione del converſare. Se trasferite a ſpiritual terreno ne' Chioſtri, lo giubilo oſtentano della vocazione, il diletto della clauſura, ed il docile naturale a ben convivere in obedienza, e carità. Bel corteggio di una Dama è un ſanto contegno nel faſto del mondo, una ſervitù morigerata ne' coſtumi, fedele ne' ſuoi obblighi, cuſtode, non traditrice della propria ſua corte. Semi così ſinceri, e così profittevoli da vigna a vigna ereditati, perpetua, glorioſa, e benefica laſciano la venerazione, e memoria d' una Dama, che come fu ella un giardin di delizia in mezzo al diſerto del mondo, per la ſantità dell' anima propria; un orto fu così ben cuſtodito la ſua famiglia, ſicchè di eſſa, e di sè medeſima dir può come all' anima miſterioſa de' ſagri cantici Iddio: *Vinea mea coram me eſt: mille tui pacifici, & ducenti iis qui cuſtodiunt fructus ejus*; e ſoggiugnere altresì: *Diſtributionem innuit cum ſanctis*, con chioſa moral di Gregorio (*in cap.* 8. *cantico:*) Da queſto un nuovo lume mi ſorge ad ammirar, come fedel rimuneratore l' Altiſſimo ad una Dama, che nell' evangelico ſpirito immobile, mai compariſce da meno che l' altre ma anzi con maggior onor del ſuo nome, e con incomparabil diletto del vedere intorno a sè, ed in oſſequio della ſua caſa in pace gli cittadini, e tutti a lodare, a difenderne la rettitudine de' ſuoi frutti; poicchè la ſua economia è ſenza dolor de' ſuoi mercenarj; la idea del vantaggiarne gl' intereſſi, e gli confini, è ſenza oppreſſione di chi è minore di lei; la ſua raccolta nelle opportune ſtagioni, è ſenza invidia di malcontenti, poicchè tutti ne ſperimentano la liberale beneficenza, la proporzionata diſtribuzione ſecondo i cattolici, e civili ſuoi obblighi, e la moderata abondanza nel proprio ſuo ſtato. Mondo, mondo, ſe così traditore non foſſe il tuo governo, oh qual pregevole ſpecioſo eſemplare a tutte del tuo genio Dame ingannate, una Dama ſarebbe, maeſtra di vantaggiar nel teatro delle tue ſcene! vantaggiar di coſcienza, e di ſtima, perchè frutti delle ſue mani gli ſuoi modeſtiſſimi adornamenti, nel campo delle tue battaglie applicata a rette conquiſte, non a prede di tumulti, e di ſcandali; nel mare delle tue acque vantaggiar camino a voga delle ſue mani, non a vela di aure adulatrici. Mondo, mondo ſe così oppoſto con pertinacia non foſſe il tuo magiſtero all' evangelo, in mezzo di te una Dama di ſavio ſenno, e di ſanto dettame, la maeſtra eſſer potrebbe a regolar colle ſpeſe le rendite, a qualificar colle fatighe le pompe, a giuſtificar colle leggi divine le umane. Mondo, mondo di crudele politica, la vigna, che tu alle ingannate tue Dame offeriſci in idea di vantaggiare, è quella, che Gezabelle ad un povero vaſſallo uſurpò, ed oh con quali enormiſſimi eſpedienti! Videſi allora ciò, che oggi è di molte, il moſtrarſi mal ſodisfatte le Dame de' lor conſorti, che non concorrono a i lor capricci, come Acabbo ne fu traſportato ad interporre la regal volontà per opprimer Nabotte: ſi avanzò quella alla perſecuzion de' Profeti, liberi nella verità dello zelo, ſiccome una offeſa oggi è di una Dama d' impegnata avidità; per cooneſtar la ingiuſtizia, poſe in campo il preteſto della divozione per mezzo de' ſuoi Predicanti adulatori; trova in ogni ceto, oggi giorno i ſuoi ſavj una Dama, a luſingarla per doveroſo tutto ciò, che deſidera: la ſua reggia in tanto palpitò nel furore di Gezabelle, temendo la egual diſgrazia, ſe non ſerviva piucchè alla perſona alla ſua regal cupidigia; Samaria non ardiva moſtrar compatimento verſo un cittadino angariato, per non eſſere alcuno reo più di

Digitized by Google

lui d'inconfidenza; fu la minuta gente a digiuni astretta, mentre insaziabile la comun Regina nel suo impegno premea, la vigna fu sua, ma suavanti più fu la origine de' divini castighi. Sia di una Dama un disegnato acquisto, ma se si vedesse in qual perdita è, non sol della grazia, ma della fedeltà nella sua corte, della pace tra suoi congiunti, della stima nel popolo; e che nè a lei giova punto il favor de' Tribunali per sola politica nel decretare, l'impegno de' partiggiani a sol motivo di non perdere la confidenza, il consiglio de' suoi periti, che ben palesasi appassionato nel disordine de' suggeriti espedienti; ben ella si accorgerebbe, di esser più temuta, che amata; ben si avvederebbe, che ogni sua corrispondenza in amore è ricevuta in sospetto, che a finir vada in disturbo de' suoi amatori. Passar non voglio più oltre, perchè in orrormi riesce, ed in nausea uno genio sì acre, e sì ingordo. Elisabetta Regina di Portogallo fin dal nascer suo apportatrice di pace, ed universale tranquillità, guardò il proprio Regno, come non suo; *sono*, disse in occasione di certo cimento, *sono Regina ma non per me, del mio Regno la prima vassalla son io*. Dir volle con questa savia risposta: All' anima mia devo l'acquisto di un Regno che mai finisce: devo al mio regno la tranquillità della pace, acciò non manchi la mia famiglia. è il solo mio regno a farmi più imitare, che obedire. Eroici sentimenti di una Dama, che in mezzo al mondo lo ben considera, che non è sempre l' istesso, come' ella l' istessa sempre sarà non vantaggiando alla mondana; ben conoscano i mondani, che stabilir non possono la sua famiglia, se ella non si vantaggia con rendite, che sian tutte sue: il pubblico del mondo ben riflette, più esser proclive al favor della pietà, che al furor d' una voglia indomita, e mai che basti sodisfarla ne' suoi desiderii. Son perciò le condotte.

Ben consigliate a procurar quel temporale vantaggio, che aver si può nella propria sua casa ben regolata.

Ben caute a non volere indagar la origine, e la riuscita de' vantaggi altrui, qualor ne abbia qualche sospetto.

Ben docili a mutare, ed emendar qualche disordine non preveduto nelle sue industrie.

Ben moderate, a non far che la moda entri con qualche regola ad abusar senza giusta occasione i suoi acquisti.

Ben segrete, qualor le sue mani riescano nelle sue opere, e stimar vanità il gloriarsene.

Queste condotte di buone scienze, di pace domestica, e di comune pietà, son prosperate da Dio, e a Dio non contrarie.

UNDE-

UNDECIMA MASSIMA
LA DAMA VIRILE

Accinxit fortitudine lumbos suos. Prov. 31.

Santa fortezza di una Dama contro le naturali debolezze del sesso, e non farne discolpa de' suoi disordini, molto meno non abusarle come lecite alla sua condizione.



Fortezza a i lombi nella celebre donna encomiata da Salomone, quella in mio pensier non è di descrivere, e suggerire, che si divisa nelle divine Scritture, a sentimento de' Padri, ed anatomico riflesso de' Medici; fortezza opportuna la castità ella è alla fragiltà del sesso donnesco, onde nell' onestissima pudicizia serbandosi, suo primo splendor di gloria ostenti la purità del vivere, da cui immortal la sua memoria si rende, e la sua lode, non sol ne' giudizj del divin beneplacito, a cui nota è la continenza de' suoi appetiti, ma degna di tutti gl' applausi nell' umano discernimento de' suoi costumi. Per quanto usar possa io di espressive infallibili, e d' irrefragabili verità a disinganno di qualche Dama dalle mode di oggidì, nelle quali vive sì cieca a non apprenderne gli perniciosi disordini; non ardisco di avanzarmi all' abominio obbrobrioso del dameggiare con vergognose macchie di onore. Molto meno, acciò custodiscasi da carnali combattimenti, maggiori nella feminil condizione; molto meno m' incarico, di consigliarla per sue segrete cinte i cilizj, e per sue fortissime arme i digiuni, usate dall' ultima più gran Dama, e grande Imperatrice Eleonora, al cui cadavere più delli balsami a preservarlo dalla mortal corruttela, i suoi penitenti esercizj, ed ordigni, fino al respiro ultimo della sua vita, incorruttibile ne palesarono l'animo ad ogni natural fralezza superiore. Secondo la idea delle mie massime sull'apostolico oracolo di S. Pietro nella prima sua lettera (*cap.* 1.) il quale a primitivi fedeli incaricò, che cinti della mente gli lombi sperar potessero mercè della sobrietà ne' capricci la offerta grazia di Dio: *Succincti lumbos mentis vestræ, sobrii perfecte sperate in eam, quæ offertur vobis gratia.* Sù questo oracolo, io dico, il suo zelantissimo, e moralissimo successor S. Gregorio nel 21. libro di sue espozizioni sopra Giobbe (*lib.* 21. *in cap.* 31. *Job.* [illegible]) distingue da' lombi della carne, quei della mente: *Lumbos carnis succingere, est luxuriam ab affectu refrenare: Lumbos mentis succingere, est hanc a quacumque cogitatione restringere.* Fralle debolezze donnesche, la cupidiggia del vantaggiare la passion propria ella è, che le manifesta più fragili in quel desiderio, che non si sà rattener ne' confini della giustizia, più fiacche d' intendimento, che non riflette al possibile della prudenza, più deboli di spirito, che vigor non ha, di moderare il fuoco natio; perciò il disordine loro è, che qualunque aver possano sovvenimento, ed ajuto, secondo le mondane politiche, a quello si appigliano, benchè la coscienza tuttor vi ripugni; quindi è il lor errore, che non potendo quel più, di cui non può la con-

Digitized by Google

dizion del ſeſſo appropriarſene il dominio, ed il governo; purchè vengano a capo delle loro intenzioni, fan dono della debolezza medeſima in ogni pericolo dell' anima propria. La ragion del più precipitoſo traſporto in qualunque incapricciata impreſa avvenir ſuole quando dal gareggiar predominate, ſe non han dalla temporal facoltà il vigor di contendere; per incoſtanza di genio, danno la loro deſtra a quella mano, che ſia più profittevole, nulla temendo quella di Dio. Ecco la mal inteſa fiacchezza, onde quel vigor di fortezza non è ſtimato da loro, nulla curanti d'impetrarlo da Dio, e ſoſtenerlo in preſerva dagl' evidenti pericoli ſuoi; Una Dama che del natìo eſſer ſuo non ſi arroſſiſce, nè tiene anzi nel penſiero, e nell' animo le bilance, del come far poſſane uſo; ſiccome diſtingue in sè dalla debolezza la fragiltà, così frà timore, ed amore negli obblighi di ſua coſcienza, ſtabiliſce alla fragiltà il timore, l' amore alla debolezza; onde la fragiltà, che all' inſegnar dell' Angelico, può ſeparariſi dalla condizion naturale, vigore anzi acquiſtare dalla virtù di Dio, ſaviamente timoroſa vegendola, e cauta per timor di ſe ſteſſa, e nulla valevole per reſiſtere, non aſſiſtita del divin padrocinio. Alla debolezza geloſa di ogni gravame, ed attenta a non caricarſi più del poſſibile, dà per appoggio l'amore, la cui veemenza difficil non ha, che non intraprenda, e dolce ogni ſpavento diviene per la carità da cui è ſpronata. In queſto egual bilanciare una Dama ſe ſteſſa a meditar eterne maſſime avezza, in continua preghiera de'lumi divini, è ſavia nel preveder pericoli, i quali eſſer ſogliono della incauta temerità degni caſtighi. Una tal Dama, quella delle divine Scritture mi ſembra, cui la Città di Betulia in oſſequio tributò la libertà del ſuo Popolo, dir voglio Giuditta. In due luoghi, in due obblighi il mio ſtupor la conſidera: Nel ſegreto ritiro della ſua caſa a pianger, non già la ſua giovanil vedovanza, a meditar bensì nella divina legge i ſuoi obblighi, a naſconder ſe ſteſſa da quei cimenti ſoliti ad avvenir nel mondo, che perverſo mondo era anche allora, e cautelarſi da quei dettami di conſigliera prudenza, del non condannare a vedovil ſolitudine gli tuttora lucidi garbi di ſua bellezza; in caſa a ſolo impiego di ben uſare le ereditate conjugali abondanze non per ſuo ornamento, inutile perchè ſola ſenza colui, a cui ſolo piacer dovea; contro la moda di oggidì ſollecita a proveder tralle gramaglie del lutto un ſecondo letto di novelle idee: queſta la Giuditta naſcoſa nel confronto di ſua feminil fragiltà, ch' era in riſico di ſoggiacere con un ſol momento di libertà ſenza timore. La Giuditta con ſuoi addobbi, e ſuoi donneſchi arneſi di ben comparire, fuor di caſa, e fuor di Città, da ſanto zelo avvalorata, e da un giuſtiſſimo amor per la Patria, alla virtù di Dio umiliando la ſua fiacchezza, del ſegreto ſuo agio nulla curante, e nulla di ogni preveduto trapazzo ripugnante, e reſtia; al campo nemico s' inoltra, a notturni ſpaventi ſi eſpone, ad eroici diſegni ſi avanza, e tutto agevole nella divina aſſiſtenza tiene per riuſcito. Degniſſima imagine di una Dama in due rifleſſi di ſincero diſcernimento ſulle proprie qualità: quelle del fragile temperamento, quelle del fievole ſpirito, quelle del volubile genio, in moderazioni, in leggi, in catene di un ſanto timor van riſtrette; in ogni civile occorrenza al ſuo ſtato, eſamina ſe un troppo amor condiſceſo poſſa prevaricarla, ſe un troppo entrante corteggio poſſa malamente inclinarla, ſe un troppo girar fuor d'ogni biſogno, poſſa renderla ſiniſtramente adocchiata; veglie perciò, feſtini, e teatri da lei diſpongonſi con preſerva da ogni pericoloſa oſcurità, con modeſtia di nobil garbo, che indeboliſce ogni tratto focoſo, con chiuſi occhi alle apparenze più ſcandaloſe; queſta è la Dama a ſe ſteſſa nel riſpetto della divina preſenza, nel buon ordine di ſua coſcienza, nell' intereſſe di ſua eterna ſalute, non potendo altrimenti, perchè non più è in tempo di volgere al mondo le ſpalle, pria di conoſcerlo, e non più in quel-

Digitized by Google

quello ſtato, ch' è di libertà da legami mondani, come da quelli del matrimonio. La Dama inteſa al cattolico obbligo, all' evangelico vivere, al criſtiano trattare, non perchè debole a qualche rigore di ritiratezza in giorni più ſanti, non perchè gracile a ſoſtenere una vita più ſantamente occupata, non perchè fievole ad eſercitare atti di carità; deve perciò ſtarne ozioſa a' proprj doveri, ſuperſtizioſa perciò ſembrare a qualche ſforzo di leggiera mortificazione, perciò incoſtante a certi penſieri, che vengon da Dio. In Dio fidata, non è per ſua ſalute sì tenera, non è della nobiltà sì contenuta, non è della ſua vita riſparmiatrice sì ſcaltra. Per le Eccleſiaſtiche ſolennità più pronta, che per le mondane convenienze, per le opere di carità più inclinata, che per le converſevoli dimeſtichezze, per le divozioni di pietà maggior tempo, che per le funzioni di vanità: Tutta a Dio nel mezzo del mondo una Dama, è certa, e ſicura, che per lei, come per Giuditta a confuſione del mondo: *addit decorem*. Dama, che vuol ſtoltamente guadagnar ſalute, togliendo all' anima l' inevitabile alimento di orazione, di ſpirituale lettura, e di Sagramentale frequenza, penſa con folle inganno ſempre più alzar di decoro, levando a Dio la umiliazione dell' opere, la divozione delle Chieſe, la occupazione del buon eſempio: Vuole per fedeltà alla moda ogni trapazzo di molte ore ſotto a' carnefici della ſua teſta, con tedio di pochi momenti in qualche ſpirituale raccoglimento, ed ogni tortura di allacciamenti, in nauſea di ogni divoto eſercizio: Vuole robuſta la debolezza del delicato temperamento, per reggere ad intere notti in veglia; ma un quarto d'ora in eſame di ſe medeſima, e tempo ſempre improprio alle ſuperſtizioni della ſua tenerezza. Non entro a confrontare il coraggio d' intraprendere diſpendioſa una nuova uſanza colla viltà di animo a riſolver poi una piccola moderazioe di libertà; lo genio bizzarro di ſoſtenere comunque inquieto un puntiglio, col puſillanime ſpirito di ridurſi ad un pacifico ſogettamento di ſue domeſtiche dipendenze; il vivace brio nel riſentirſi di ogni aura contraria, col pigro, e lento coſtume nel dominar qualche ſua paſſione. Di queſta varietà da niuna ragione giuſtificabile, non che compatibile, la idea, che può formarſene, quella è appunto, che nel 28. del Deuteronomio fu minacciata all' inoſſervante Popolo d' Israele, ed in ultimo di tutti gl' infortunj di aſſedio, di fame, e di diſcordia, ultimo, quaſicchè più intolerabile: in caſa propria cioè una Dama per molle dilicatezza a nulla valevole, e per volontaria pigrizia nelle ſue tenerezze di tutto ripugnante, e ſchifoſa; piena d' invidia però, e ad ogni capriccio determinata, e ſubitanea. *Tenera mulier, & delicata, quæ ſuper terram ingredi non valebat, nec pedis veſtigium figere propter mollitiem, & teneritudinem, invidebit viro ſuo, & ſuper filii, & filiæ carnibus: Filia Babilonis eſt* (appunto il Pontefice S. Gregorio *Tom. 1. lib. 6. Moral. Cap. 11.*). *Filia Babilonis eſt, cui tam quam menti reprobæ dicitur: Sede in pulvere; bona opera non germinans, & nullo ordine rectæ vitæ componitur*. Deplorabile Dama di ogni bene incapace, perchè di ſue delicate affettature, e condotte guardigna, piucchè s' immorbidiſce, più ad ogni vigor di grazia ſi oppone.

Più anzi dalla verità ſi allontana, e quella dilicatezza, che ſua ignominia eſſer dovrebbe, ſua millanteria diviene, e ſua ſuperba preſunzione. Lo vedrem da chi ne abbia il perniciosiſſimo errore; la idea, che del ſuo robuſto ſpirito ſi gloria una Dama, fa concepirmi, come lo Spirito Santo fortezza aggiugne a fortezza, per tanto eſaltarla più, quanto da prudentiſſime maſſime illuminata, ſa bene uſar di ſua debolezza, e fragiltà ove i mondani allettanti urti eſſer le poſſono di continue cadute; di qualunque donneſca tenerezza ſi ſveſte, ove del mondo gl' errori poſſano prevaricarle la mente. Le maſſime ſue ſon queſte: Forza il mondo non ha in tut-

Digitized by Google

tutt' i ſuoi amatori con una Dama, che alla loro intenzione con riſoluto coraggio non condiſcende. Una Matrona da Dio ſempre implorando luce, ed aſſiſtenza nella ſua mente, ad inganni ſoggiacer non può, e baſta ſol, che in verità di tratto, e di linguaggio converſi, che l' adulatore Cavalleriſmo teme di lei. Una Signora con nel penſiero l'eterno intereſſe dell' anima propria, altro diletto non ha, ſe non il trionfo di ſe medeſima da quelle delizie, che per neceſſità mancano alle ſue pari. Ad una Dama di ſavio conſiglio nelle ſue opere eſemplar propoſi altrove l' avventurata ſpoſa d' Iſacco, la felice Rebecca: Ella ſiccome pronta ad offerire opportuno rinfreſco a chi per ſegno di ſua idea lo ricercò, ed a tutto il ſuo equipaggio; pronta non fu così di accettarne ſenza dovuto ſoggettamento a' ſuoi Genitori l'offerta. Ella eſemplar mi ſembra ora di ſignorìa bene avezzata a fatighe, ſicchè ogni debolezza di ſeſſo in lei non appariſſe, perciò opportuna ſpoſa da Dio deſtinata ad un giovane in tutto il rigor di ſodi coſtumi, oppoſti alle traſtulle licenze del germano, con educazion preſervato; la fragilità del ſeſſo, ſeppe, oh come ben raffrenare, non inclinando volenteroſa, a quei che ſtimar dovea ſtranieri, ed ignoti allettivi; Qualificò collo ſtento delle braccia la feminil debolezza; glorificò col cauto ritegno la fragilità dello genio, reſtringendo i lombi della ſua mente nell'oneſtà del verginal roſſore. Quante di oggidì, e Dame di primo luſtro, e Dame di ſplendore già eſpoſto, quante s' intendon poco di così ſavia prudenza, a naſcondere quella, che è natural debolezza, non affettandone le impotenze, non aggiunendovi certe ſdegnoſette querele, che moſtran ſolo il piacer di eſſer compatite; non gloriandoſi di quelle pallidezze, le quali ſon ſegni proteſtativi di buon arte in amare; poicchè la mondana morale, ſa eſentarla da tutti gl' obblighi criſtiani: la medicina degl'amanti ſa conſigliar buoni ſalaſſi, donde meglio ſi coloriſca: la fidúcia di quelle, che lor ſi uniforman di genio, ha buoni eſpedienti per dominar colle debolezze medeſime, ed aver quanto ſi vuole. Peggior poi rovina ſe alla fragilità de' feminili diſordini l' adulazion vi entri per conſigliera, e palpandola, e luſingandola, dà il titolo di ragione ad ogni concupiſcenza, ogni moda ce la ſoſtiene per legge, le ſugeriſce come tributo ogni ſfogo di bizarria; maſſime ſe chi adula, vuol eſſer ſolo nel cuor di lei, e chi luſinga, per la propria cauſa perora. La debolezza, la fragilità di Dame sì fatte, nè punto riflettono nè poco a molte verità. Non riflettono, che vien per la fragilità una ſtagione, in cui in ignominia cambiandoſi il debol compleſſo, ſenza gran diſpendio non trova riparo. Vi è la verità, che la fragilità ſecondata nel calore, al raffreddarſi del ſangue rieſce in debolezza di età, a cui più non reſta, che il Sepolcro. Una verità maggiore è quella, cui deve ogni Dama umiliarſi, che non avezza ad eſſer forte nella ſua mente, pianger dovrà, non il ſolo divino abbandono, ma anche l' umano, ſenzacchè utili le rieſcano i ſuoi diſinganni. Queſto ha di preggio la fortezza a ſuo tempo, a quel tempo quando la fragilità è ne' primi ſuoi ſfoghi; ella è un dono di Dio, con cui il ſuo dominio dimoſtra nel confondere la umana. Colla nobiliſſima Vergine Agneſe, quante ne moſſe Iddio a roſſor dell' amore, e del furore ne' diſpreggiati tiranni? La fortezza di mente un lume è di Dio, per mezzo di cui ſtolta appariſce la umana prudenza, poicchè non valevole a pervertirla con ſuoi errori; lo ſan gli ſavj di Aleſandria, confuſi, e convertiti dalla nobiliſſima Martire Caterina: La fortezza di cuore, un appoggio è nella deſtra di Dio, a cui cede ogni creato potere, come a nulla valevole per inclinarlo a traſgredire le obbligazioni del proprio ſtato; Antioco lo ſa nella ſmania del diſpreggio, in che era colla nobiliſſima madre de' Macabei. Dama felice, che i primi anni ſuoi incomincia dalla fortezza contro ſe ſteſſa, a non eſſer sì querula, e sì guardigna per ogni menomo

Digitized by Google

mo incommodo, e forte a tempo per reſtringere fragili le ſue inclinazioni! Dama felice, che i primi ſuoi coſtumi ſtabiliſce nella fortezza contro del mondo, ſe prima di conoſcerlo, nulla volle ſaperne! quando avvien che debba trattarvi nel mezzo, per il conoſcimento, che ne poſſiede, nulla ne cura, onde farſi ſua dominante: Dama felice, che a' ſuoi primi affari, una fortezza di rettitudine diede per fondamento, e principio; comunque ſi avanzino quelli per la cura domeſtica incaricatale, nel forte della giuſtizia ſi avanza, qualunque altra legge propongale la moda del contrattare. Maggior felicità d'una Dama, che da contenentiſſima fortezza in quanto alla carne, accinta, e rinforzata contro ogni corruttela di vizio, più cauta, più attenta è per la ſua mente; poicchè ſiccome la novità delle fogge, tanti in giro dall'uno all'altro fianco cingoli, e lacci raddoppia, affin di rendere all'ultima ſottigliezza la ben raſſettata corporatura, ſicchè più rigoroſi rieſcono, che gli cilizj, e debban reggere così ſul diritto, a cui immobili ſtatue eguagliar non ſi poſſano, e così per notti intere, e giornate, ad ogni danza eſſer pronta, e quella parſimonia uſar nelle tavole, che ſimile non dettarebbe la penitenza a ragion ſola del troppo attillato buſto da' ſuoi legami; per l'oppoſto Martire della vanità non è così una Dama, nello ſtringere i lombi della ſua mente, uſando la conſigliata lucerna del Redentor nell'Evangelo, in libertà di ſpirito contra ogni umano riguardo, di ſincere divozioni contro ogni mormorio de'ſfacendati, di pietoſiſſime opere nel precetto di ſovvenire, e perdonare il proſſimo, di eſemplar modeſtia, a ſcorno delle libertine uſanze nel veſtire, di morigerato linguaggio nel converſar con idiomi di detrazzione, e di ſcandalo, di compoſtiſſimo ſguardo ad ogni curioſità, la quale non comunica altro, ſe non che neri fantaſmi alla mente. Queſte luminoſſime fiaccole dimoſtran bene con quali ſtrette catene accinta tien la ſua mente.

Catene di cautela a non far penetrare l'altrui giudizio ne' proprj penſieri, ed a sè contener ſegreto il ſuo penſare.

Di prudenza, a reffrenare in opportuno tempo ogni diſordine, che nella ſua imaginativa ſvegliar sà il tentatore.

Di ſanta libertà, in accompagnar qualche ſua indifferente azione, con opere, e parole di vero cattolicheſimo.

Di attenzione, ad ogni confidenza di ſfogo altrui, che le manifeſta l'interno, e confermarla col proprio.

Di fedeltà, a ſpirituali ſuoi direttori, lor paleſando ogni turbazione della ſua mente, per ben regolarla.

Finalmente di ſuperiorità ſignorile, a non far conto de' vani ſoſpetti, da' quali viene a diſturbarſi ogni pace nella ſua mente.

Così forte una Dama è ſolo donna di ſeſſo; le ſue debolezze, le ſue fragilità, ſtanno in mano di Dio, che la rende robuſta, e coſtante.

DUO-

Digitized by Google

DUODECIMA MASSIMA

LA DAMA IN IMPEGNO

Roboravit brachium ſuum. Prov. 31.

Il valor d' una Dama non è il potere far quanto vuole, ma riflettere in qualche impegno, prima d' intraprenderlo; ed intrapreſo, non ſoſtenerlo con oſtinazion di capriccio.

MEnte, e deſtra; [illegible] ſare, e fare; conoſ[illegible] re, ed eſeguire, ſenza preveder, ſe alla mente la deſtra interamente può conformarſi; ſe il fare non ſia ſecondo il ben penſare; ſe qual ſi conoſce con chiarezza un obietto, tale riuſcir poſſa con felicità, che non ne proceda, o ignominia di non poter colla deſtra oſtentare la idea della [illegible] dolore, che ſecondo le imagini [illegible] ſian ben formate le opere, [illegible] che la eſecuzione di un deſiderio, manifeſti il diſordine del proprio conoſcimento, ſon tutte inevitabili ſventure della umana ignoranza, della creata impotenza, e della natural vana ſollecitudine. Il ſolo Ottimo Maſſimo Iddio è quello, che prima delle ſue opere, e di tutte le creature, era nell' eternità infinitamente grande, e beato in ſe ſteſſo; quante ne veggiam formate dalla ſua Onnipotenza, furon tutte effetti di ſola ſua bontà, onde fuora di ſe comunicare compiacqueſi, e ſue magnificenze. Tutte eran perfette nella ſua mente, ed uſcite alla luce, tutte alla ſua ſublimiſſima idea conformandoſi furon di ſuo compiacimento: Il penſare, il dire, ed il creare fu il medeſimo in Dio; tutto previde, tutto diſpoſe, tutto diede alla luce, e comecchè peccator prevedeſſe il primo Uomo, non laſciò di formarlo, per riformarlo poi alla primiera imagine ſua, volendo, dice il grande Agoſtino, oſtentar la ſua gloria più col riparo del male, che colla conſervazion del ſuo buono. Quale preſunzion temeraria è dell' uomo, di cui propria non eſſendo la ſapienza dello ſcorrere da termine a termine tutt' i confini, ma ſull' incertezza del tempo, del modo, e del fine, ardiſce d' incapricciarſi, e penſare ardiſce, che tal forza abbia il ſuo braccio, cui non vi ſian vicende di cambiamento a ſoſpenderlo, nè a raffrenarlo non preveduti contraſti, ed oſtacoli? molto più che ad umiliarlo non baſtino nella ſua ignoranza, e ſuperbia gli quaſi impoſſibili ripari del diſordine dell' errore, ſecondo l' eſperimento che aver ne deve ſua confuſione; di tutta la umanità, il debole, ed il frale donneſco è quello, che più di ogni altro il freno, e la moderazion deve uſare, poicchè da maggiore oſcurità di lumi nella ſua mente proviene, e da maggiore inclinazione di genio, ſempre al più peggio di sè, ed a diſcapito altrui. Ma perchè, oltre al luſingar ſe ſteſſa nel fievol ſuo vigore una donna, al ſuo frale in tutti i pericoli vi ſi aggiugne ancora l' adulazion de' menſognieri, che la fomentano, del ſuo vigor così fiacco a pretender ogni compatimento, ed ogni applauſo al male inclinato ſuo animo; quindi è che alla deſtra nell' operare eſige ogni ſfogo, il riparo lo cerca con pregiudizj maggiori. La robuſtezza cattolica queſta non è, e non è queſta, con

Digitized by Google

con cui lo braccio della donna misteriosamente ne' Proverbj descritta, ad esemplar di spirituale perfezione di una Dama, la quale impegni non intraprende, per comparir di grande ingegno nel mondo, ed intrapresi, non gli sostiene, scorgendoli di proprio danno, e di comun detrimento; Nel bilancio de' divini giudizj cui suoi gli concepisce, ed indi nel confronto de' divini voleri cogli obblighi suoi, qualor poi non veggane ben ordinato l'avvenimento, docile in tutto e pronta gli abbandona, gli cede; di lei con veracissimo onor si può dire: *Roboravit brachium suum*. La corporal situazione de' bracci porta seco la dipendenza dagli omeri con un osso, che per diritto ad ogni movimento lo affoda, e due di essi dal gomito in giù gli rendon più agevoli, gli nervi poi, che ad unirli servon di nodi, an corrispondenza col cuore, di dove ogni vitale umor si produce, e tra muscoli si digerisce, affin di non esser torpidi nel movimento lor proprio. Il grande Alberto che fecene il minuto discernimento, ritrassene ancora il moral sentimento, e descrisse negli omeri la spiritual toleranza de' pesi, a quali ogn'uno soggiace: nel primo degli ossi disteso al gomito, la considerazione vi scorse di non poter chicchesia aggiugnerne un solo alla misura determinata da Dio: gli due dal gomito in giù per agire, le due virtù della fiducia, e della pazienza, nello sperar solo da Dio gli ajuti, e quei che dispone a nostro bene, travagli, e disastri, lietamente soffrirli; della perseveranza, e della umiliazion propria il congiugnimento gli legami sono de' nervi, congiunti a non esser volubili in quello, che si propone, nè leggieri per vanità. La digestion dell' umore ne' muscoli è la savia riflession del passato con colpa, e del futuro in mercede, o castigo, sicchè il pensier della divina giustizia riduca a dovere i nostri capricci. Sù questa spirituale notomia, la robustezza del braccio in ogni anima ad operar sempre secondo le leggi, ed intenzioni di Dio, la robustezza, che il gran Dottor ne pensò, è nello scudo dell' equità in tutte le nostre idee, e nell' armilla di varie connesse virtù per ornamento delle ordinate nostre azioni, e nel ferro, che si maneggia a sola difesa, la divina parola impressa nel cuore, e nell' orecchio accolta. Lunga, ma propria introduzione a divisar nel braccio di una Dama, la quale a nulla valevol stimando lo brio, il vigore, ed il destro maneggio delle mondane battaglie, sol per un punto, che niente rileva, sol per un fumo, che presto svanisce, solo per genio, che non è fermo: Ella, che dalla sincera, ed efficace frequenza de' Sagramenti spera ogni valore; dalla meditazion continua delle massime eterne ricava ogni forza; e dalla evangelica moderazion di se stessa nelle pompe, e nelle delizie sperimenta tutto quel forte, che la sostiene nel mezzo del mondo; al mondo una sensibile impression fa vedere d' indelebile segno l' amor di Dio, l' amor dell' anima propria, l' amor del suo prossimo. Nello braccio ne ostenta la segnatura per un fervor cristiano nell' opere, e per un ardor sopranaturale nell' imprese per la gloria di Dio; se ne fa gloria, perchè tutto è profondamente stampato nel cuore, allor che fu sollecita a farsi preoccupar dalla legge di Dio, impenetrabile rendendosi a quella del mondo, e del senso; allor che presentate occasioni di scandalo dominante di sè, con abominio le ributtò; allor che seco stessa determinossi a non saper d' altro amore, se non di Dio, e di quello, che da Dio si dispose nel medesimo stato del mondo. Da Dio ne' primi, e negl' avanzati suoi anni sentì chiaramente il suo beneplacito: *Pone me ut signaculum super cor tuum, ut signaculum super brachium tuum, quia fortis est ut mors dilectio*; e la divina voce, secondo gl' eroici sentimenti di Agostino a Geronimo scritti, l' apprese (*ep.* 29.) per eseguirla così. Il cattolico culto di un anima verso di Dio e la pietà fondata in amore, il qual da un cuor puro procedendo, dalla buona coscienza, e da una fede verace in tutte le sue circostanze: l' amor di questa anima, la fortezza ha

Digitized by Google

della medesima morte. *Vel quia nemo vincit eam, sicut mortem; vel quia mensura est charitas usque ad mortem*. Valor di morte nel cuore, a cui mortalmente è crocefisso il mondo: valor di morte nel braccio, morto al mondo in ogni rispetto per la evangelica sincerità dell'operare a norma di quello che deve, non alla moda di quello, che vede. Ed oh, se di quel che si deve nell' affetto, nel pensier continua, e vivace se ne formasse, e rinovassesi anzi più sempre la idea, e la premura, o riflettendone la sovrana autorità delle leggi, o considerandone la fedele eternità delle promesse! incontrastabile l'impegno sarebbe sulla infallibil certezza, che l'animo stabilisce, e lo spirito. Il sensibil però di quel che si vede, annuvolando, meglio dirò, acciecando la ragion del giudizio, donde la determinazion delle cause dipende, al dire di Salomone: *Judicium determinat causas*: ogni causa di onore divino, di propria salvezza, e di ben per il prossimo, smontano d' interesse, e di decoro in un anima da qualche impegno predominata. Non trovo nelle divine Scritture, nelle morali dottrine, e neppur nelle chiose de' Padri, un tal termine: *Impegno*, che nella version latina ne spieghi la propria condizione; da sè medesimo fa conoscersi per un insano capriccio, e tale inchiodamento di volontà da sole fantasie preoccupata, quale nella proporzion di due estremi opposti tra loro, potendo determinarsi immobilmente nel buono, e nel vero, anzi nell' onesto della temporal medesima gloria; si volge, o per connivenza di amore, o per politica di decoro, o per imitazion di costume; si volge, o lusingata da sè, o adulata da altri, o dal tentatore ingannata; si volge, io dico al peggiore, ed in esso gli desiderj, gli sospetti, gli pravi consigli la fanno stabilire dall' impegno incapricciata a vederne ogni fine: questo è l' impegno descritto dall' Angelico S. Tomaso: *Determinatio est inter duo extrema invicem opposita*. Nell' intraprenderlo mancan forse gli lumi di Dio, per prima a riflettere a qual catena di colpe si espone, a quale turbazion di coscienza, ed a qual perdita d' ogni spirituale suo bene? Mancan forse anche naturali timori di non saper, che ne riesca; civili consigli, di pensar bene a suoi doveri; temporali rispetti di segreta economia, e di publica stima? non mancano nò: l'impegno però, che sua origine ebbe da fantasmi di gelosia, e da puntigli di gara, eruttati nel labro, ciecamente sugerisce al cervello di una Dama dichiaratasi offesa, spiegatasi obbligata: *Nihil aliud petas*. Di una Dama in Gerosolima questo fu risoluto espediente a sodisfar predominante il capriccio di proseguir dallo stato di cognato in quel d' illegittima moglie nella regia di Erode, secondo il rapporto dell' Evangelista S. Marco: Erodiade ella fu regal Principessa in quel tempo; quante enormità in un solo delitto; giusta la riflessione di Ambroggio? Volle sua mezzana una ballerina sua figlia; nel calor de' vini espose a pubblica mensa il suo ballo; in natalizio festino mortal disegnò il suo pensiero. Ella, che in suo ossequio imprigionar lo fece; ella che a sue preghiere cambiò in odio il rispetto del Re suo usurpator disonesto; ella che al Popol tutto un Maestro di verità tolto avea; ella da un veritier profeta offesa, qual fu il gran Precursore Battista, ella sugerì più rilevante mercede al suo ballo il reciso capo dell'eroe suo contrario, piucchè la metà del Regno in offerta: *Nihil aliud petas, nisi caput Joannis*: non valse in quella Dama l' avidità a reprimer l' impegno; non valse la stima di comparir crudele in un festino di allegrezza; non valse la politica di uniformarsi nel sentimento del suo adultero Re, benevolo in venerazion del Battista. Offender non penso qualche Dama, che legge, ben' onesta del suo decoro, nel confronto di una Dama sì scellerata. Quel che penso l' è soltanto, il divisar la cecità d'un impegno, che palesato, pensar non fa più a discrediti della sua stima, a discapiti della sua casa, a pregiudizj della sua pace. Confidato a qualche suo bravo, tra balli ancora, e tra festini, sfrontatamen-

Digitized by Google

mente si spiega dicendoli: non pensar di amarmi, se non mi vendichi; non pretendere di corteggiarmi, se non mi sodisfi; non sia in tua bocca il mio nome, se non è in tua mano eseguito quando ti fido. Se tuo amico è il mio rivale, tua Dama esser non voglio per la tua amicizia: Se troppo ti costa un mio genio di nuova foggia uscita, il costo, che ti trattiene, è assai meno del corrispondermi: pensa l'uscir di mia casa, dove non ho contento un sol giorno, se non è di tuo sentimento, non sia di tuo corteggio, poicchè esser vuoi mezzano di pace con chi non posso affiatarmi: quello che devi cercare, è sol quello che voglio, e sia pure ingiustizia ne' Tribunali; sia ragionevol critica nella Città; sia rivoltura di tutti i buon ordini: *Nihil nihil aliud petas.*

Ella è già in discordia co i suoi; già manca il fondo all' impegno; già al suo a prevaler comincia opposto per egual superbia il puntiglio altrui: non la evangelica mansuetudine, non la spiritual pace della coscienza, non la ecclesiastica sapienza ardiscono di consigliarla a cedere, a cambiar camino, a sospender idea. Fannosi innanzi la economia con suoi dispendj, la parentela con suoi disturbi, la moda medesima con suoi espedienti di fingere per guadagnare, di dipendere un poco, per sovrastare in tutto, di violentarsi, per isfogare a tempo. Nulla giova a far sì, che smonti un capello ancor dall' indomito indurito suo capo: erto, fermo, e sfrontato ove si eresse, ivi vuol mantenersi: *Contra Omnipotentem roboratur adversus eum erecto collo*: Descrizione dell' umilissimo Giobbe, tanto dimesso sotto l'onnipotente tocco della mano divina: di un mal impegnato animo favellò secondo la Chiosa di S. Gregorio: (*Moral. in cap. 15. Job. lib. 12. cap. 22.*) *Roboratur in operatione prava, despectis Dei indiciis; & erecto collo currere, est ea quæ Creatori displicent, cum audacia perpetrare.* Ascolti il di più del moral Santo Pontefice una Dama ostinatamente impegnata. Ella nell' error volgare, che corre tragli politici amatori del mondo s' imagina, che chi con evangelica placidezza cedendo ad un mal incaminato impegno, o per sovrani motivi d' imitazion, che deve all' umiliato suo Dio Cristo Gesù, di tranquillità nel suo spirito, e di speranza nelle promesse agli umili fatte; o per giusti temporali riguardi di stima nello spegner che fa, rimettendosi, il fuoco, che tra famiglie si accese; di economia per la propria sua casa, che a finir và col suo impegno; di prudenza a non rendersi civilmente vietata, quale origine di tanto disturbo; imagina il disimpegnarsi, un avvilirsi; il rimetterssi, un perdere; il cedere, un farsi premere il capo: eppur s' inganna, dice il Santo Dottore; per umana ragione l' esterior decoro in apparenza è a terra, nel Cielo il suo cuore s' inalza, e si sublima nel Cielo lo spirito. L'alteriggia, la millanteria, l'audacia del collo incurvabile ad ogni maggior lume di santa, e savia prudenza, curva a terra, e per terra serpeggiando ne và con suo non sol cattolico, ma anche civile obbrobrio, e discapito. Ma sù, prosegue il Santo Dottore, e proseguo io ad imaginar gonfia una Dama, perchè impegnata contro il marito per discordie di fantasia incontentabile, e sospettosa, se 'l vede umiliato a ricercarne il ritorno in sua casa; perche dichiaratasi offesa per un trasgredito ordine di carozza nel corso, o per un preteso egual sito, non sol nelle veglie, e nelle tavole, ma fin nelle Chiese, da un altra di rango, e di titolo inferiore la vegga ridotta per se in ritiro, ed abandono da tutte: perchè svelatasi mal sodisfatta da un garbo men proprio ne' riti cavallereschi, sia suo bel piacere veder per la rivale in rifiuto dalle conversazioni chi impropriamente a lei corrisponder non seppe, e per nuovo genio non volle. Per questi, ed altri; che vani trionfi riputati son della moda, inalberandosi più sempre, e più oltre una Dama; cieca ella, e misera non intende, che son suoi castighi, conchiude Gregorio: *Prosperari in mala actione permittitur, quatenus perverse licet feliciter vivat.* In tanto ella qual altra

Digitized by Google

la dessa è se non la curva donna dell' evangelo ? più di quella col capo chino alla terra, ella collo spirito piucchè a terra dal Demonio legata, comecchè dell' impegno i legami sian dolci, ma vili per le mezzanerie che adopera della gente più licenziosa, e più riprovata ; ridicoli per le fantastiche idee di ombra, che non ha corpo : odiosi per le maniere di sola superbia, sprezzante di chiunque al suo impegno non aderisce. La superbia a nascere la prima è, e a morir poi l'ultima; quindi infernali i legami suoi, acciò passino alla diabolica pertinacia di durar nell' impegno di condannata Apostasia contro l'onnipotente.

Dell' onnipotente, sovrano incontrastabil provedimento, e maneggio egli è, che siccome sull' esemplar della trionfante sua umiliazione fino alla croce, per umili, ed umiliate anime sue seguaci, e discepole la infernal potestà confonde, ed abbatte ; così nel mezzo del mondo medesimo, una Dama egli espone del suo evangelico spirito ben intesa, ed istruita, a confondere, e rimproverar colla docilità del suo animo, colla placidezza del suo spirito, colla prudenza del suo tratto la indomita, incorrigibile, inquieta condizione delle Dame impegnate. Non inalbera se non il Crocefisso per suo Maestro, il savio Confessore per suo consigliero, qualche libro di spiritualissime verità per suo studio ; questi han nel suo interno la legge, la guida, la sapienza ; nell' esterno usa una opportuna moderazion di troppo calore nel risentirsi ; una attenta riflession sù qualche nobil pretesto di pace ; una non affettata corrispondenza di buon linguaggio, che industriosamente si fa, con chi può riportarle, a fin di concordia, ed in tal guisa nell' esterno una Dama si fa conoscere di vera signoria sugli dettami mondani ; una Dama scorger si fa di sangue sì nobile, che non teme oscurità da garbi sinistri secondo la moda ; per una Dama si fa stimar di savio discernimento a consigliar la sodezza, non la leggiera vanità del nome. Se l'impegno vien dal riporto de' susurroni, ella ne sospende ogni credito, e mostra di non sentirne con genio la malignità dell' intenzione, corrisponde anzi con libertà alla calunnia : Se vien da una lingua adulatrice in lodarla per Dama di comprensivo acume a discernere le sue ragioni ; la ragion ch' ella offre di più importante rilievo, quella è della pace, a non perderla per chicchesia : se vien da chi la vuole ingerita nel proprio impegno, o per congiunzione di sangue, o per egualità di grado, e di titolo, sà bene temporeggiare, fino a che si raffreddi la eccitata irascibile, ed allor proporre espedienti di soda capacità. La celebre Madrona ella è, cui tutti fan capo, che vogliono con decoro disimpegnarsi ; la comun Madre anzi è, che paciera frametter si in tutte le contese, in tutte le discordie, e benchè la fuggano le bizzarre per nulla, vien tempo che senza rossore la imitino, potendone addurre in egual prospettiva il consiglio. La casa di una Dama sì savia, una casa è di pace comune, e vanta suo posto il seder sotto una palma, come l'antica profetessa decantata nel libro de' giudici, la celebre Debbora; ella di sotto quell' albero consigliar non sapea, se non se secondo gl' oracoli della legge divina ; ricorsi non accogliea di animi malcontenti, impegnati a solo capriccio ; condotte anche di eserciti a battaglia eran tutte con ordine di non cimentar per propria fiducia gl' attacchi ; *Sub palma sedebat, quia palmam de pace quærebat* : dice Ruberto Abate. Così l' illuminatissimo S. Francesco di Sales del pastoral suo zelo non tanto fidavasi a rasserenare le brighe, poicchè l' autorità di Prelato per timor, per rispetto, non riusciva interamente a buon sistema ridurle. A Dame, a Cavalieri, una Dama offeriva in mediatrice di ogni inestinguibile impegno, poicchè di decoro, e di nome a lor somiglievole, ed era questa la Santa Giovanna Francesca di Fremiot ; onde dir soleva il dolcissimo Santo : *Non mi riescon trattati di pace così tranquilli, e solleciti, come con un consiglio della santa mia figlia ; perchè il mondo più cede alla santità di una signo-*

Digitized by Google

ta del mondo, che a perſonaggi i quali ſon fuora, e ſopra del mondo. Rieſce a lei l' ammorzare ogni acceſo impegno nell' animo altrui, col far vedere nel proprio.

Un tardo temperamento in occaſione di ſubitanei cimenti, ed aſpettar come tempo più proprio, quello della rifleſſione.

Un ſollecito riparo a qualche inopinato riſentimento, e non farci tramontare il ſole, perchè co i fantaſmi notturni più ſi conferma.

Un attento ſcandaglio di quelle perſone, che ſon amiche di tumulto, e ſtarne lontana a non ammetterne gli conſigli.

Un cauto ſilenzio, che naſconda le inclinazioni del ſuo genio vivace, per non eſſere adulata per fomentarla.

Un pronto arbitrio di ammettere qualunque preteſto, e darſene per ſodisfatta con quelli, che ſeco ſi ſono impegnati.

Un dolce apparecchio di tratto, che moſtri non eſſere quella offeſa, che ſi apprende da altri.

Bella maniera in isfugire, ed in deporre gl' impegni, dimoſtrando il ſolo, e vero impegno ſi ha, di viver tranquillo, e morir nel bacio del Signore.

DECI-

Digitized by Google

DECIMATERZA MASSIMA
LA DAMA NEGOZIANTE

Guſtavit, & vidit, quia bona eſt negotiatio ejus. Prov. 31.

Leciti ad una Dama gli trafichi, ma con buon ordine di criſtiano commercio, e con regolato intereſſe nel maneggiarli.

SE al guſto, ed all' occhio nell' uman conoſcimento, e diletto la bontà delle ſue opere ſi accoppiaſſe, ma quella bontà, che è nel divino governo, e giudizio, bontà in tutte le ſue circoſtanze di fine, di modo, e di tempo perfetta, bontà equilibrata nel compiuto ſuo numero, nel retto ſuo peſo, nell'adequata ſua miſura; un conoſcimento, ed un diletto ſarebbe nella chiara luce della ſua verità, e nella ſoſtanzial compiacenza del ſuo diletto; una bontà ſarebbe, partecipata da quella, che nelle opere del divin Creatore riſulſe: *Pulcriora intus in mente, quam foris in arte*; ſecondo la fraſe del P. S. Agoſtino (*Tom. 1. lib. 1. de Geneſi contra Manicheos*). Perchè infinita origine eſſendo di ogni bontà in ſe medeſimo Iddio, perciò fuora di sè è buono irreprenſibilmente in quanto egli fece. Ma perchè l'inganno della luſinga nel conoſcer noſtro, ed il ſenſo della corrotta umanità nel noſtro godere [illegible] lumi annuvolano de' ſavj penſieri, e nelle membra i ſentimenti pervertono a tumultuar contro la legge oppoſta alla ragione; quindi è, che la falſa, appreſa bontà, e l'apparente bellezza, per quanto compiacciaſi l'occhio, ed il guſto, mai a raddolcir la interna amarezza può giugnere, nè mai a racchetar la ſpirituale afflizion dello ſpirito: quindi ancora è molto più, che nell'inganno fermata la fantaſia del riflettere, e nel ſenſuale compiacimento immerſa la corruttela del godere, l'impegno ne naſce di conſumar diſordinate le opere; come dell' edifizio incominciato nella ſuperba Torre di Babilonia l'impegno della ſuperbia irritò l'ira di Dio: *non ceſſabunt, niſi opere compleverint*. Alla vanità, e cupidigia dell' occhio, alla lubrica, e ſordida concupiſcenza del ſenſo, và per lo più ordinata la economia del negoziare, acciò quanto ſorge in deſiderio dal guardo, e quanto naſce di guſto dal ſenſo, tanto ſi abbia, e tanto ſi goda col proſperoſo avvenimento de' trafichi, e col felice riuſcire de' maneggiati negozj, a vicenda di ſtagion non ſoggetti, e non da malvolente invidia turbati. Vide il Creator le conſumate opere della ſua onnipotenza, e di eſſe compiacquesi, non ſolo, al parer del P. S. Agoſtino (*To. 3. lib. 3. de Geneſi al litteram cap.* 23., e 24.) non ſolo perfette perchè in ſe medeſime e compite, ma eziandio, perchè già diſpoſte al dominio, e al buon uſo dell' uomo, che formare ad imagine ſua dovea: *Vidit Deus cuncta, quæ fecerat, & erant valde bona, quia completa; quia poſt hominem factum, datamque illi poteſtatem bene dominandi*. Queſta perfezion delle divine idee nelle creature ſecondo la perfezion dell' eterne ſantiſſime intenzioni, un eſemplare eſſer dovrebbe di bene conſumar qualche impegno con rettitudine intrapreſo, e bene incaminar qualche negozio, affine di non vanamente gloriarci, e dilettarci di eſſo;

Digitized by Google

esso; onde qual si disegna in buon ordine di moderazione, e di giustizia, tale si eserciti in santo maneggio di sincerità, e rettitudine; tal si consumi in effetto, che sia di merito, e di compiacimento divino. Sì questa idea ella è esemplar d'una Dama la donna forte di Salomone, che simili ai suoi sugerisca gli trafichi, leciti per retta intenzione, santi per ordinate maniere, da Dio benedetti per il buon uso della lor riuscita. *Gustavit, & vidit, quia bona est negotiatio ejus.*

Buona nel suo buon fine. Guardi Dio, che pensi di me qualche Dama, che legato io dalla povertà col suo voto, e nella sorte del Signor segregato colla Sacerdotal dignità, onde qual è per me delitto enormissimo il negoziante interesse, sino a quella enormità, che fu propria di un traditore discepolo, che del comun sostegno Apostolico non sodisfatto, alla sagrilega negoziazione col Giudaismo si avanzò sulla offerta vita, e persona del suo Maestro: tal col secolo il negoziar di un Religioso un doppio scandaloso discapito sarebbe, e di chi lo espone, e di chi lo accoglie, come lo fu e di Giuda, e de' Giudei al rifletter del P.S.Agostino: (*To.* 10. *ferm.* 256.) *Judas vendendo, Judæi emendo Christum, malum negotium egerunt, & ambo damnati sunt:* Condannato sarei io dalla Chiesa con Canoni suoi, condannato dall' evangelica legge con suoi precetti la corrispondenza nel secolo. Non così nel mezzo del mondo dir presumo di una Dama al suo nobil decoro obbligata, al domestico suo governo, al conjugal medesimo peso, acciò con santa concordia ne sostenga l' incarico, e con regolata industria, possa avanzarsene il fondo. Lecito della negoziazione il pensiero; perchè lecito all' insegnar dell' Angelico S. Tommaso sulle pratiche del P. S. Agostino, lecito della negoziazione lo impiego, a sostentar la famiglia, a mantener l' esterna onestà, ed a moltiplicar le medesime ereditarie sostanze; sicchè si avveri, che non la negoziazione per se stessa, ma la malignità propria bensì, sia la ragion di tutto il reato: *Non negotiatio, sed malignitas mea me malum negotiando facit.* (*To.* 8. *in Salm.* 70.) Scrisse, e rimproverando riferì la donatista perversità, tanto da Parmeniano applaudita, il Santo Dottore (*To.* 7. *in epist. Parmeniani lib.* 1. *cap.* 3.), perciò fu quindi insolente, al riferir di Ottato Milevitano, perchè malvaggia una ricchissima Signora, che col suo denaro fazzioniera inquieta, il tutto che occupava delle sue facoltà, era negoziando co' malcontenti della sua fazzione l' esterminio del Santo Diacono Ceciliano, e tanto impiegò delle sue facoltà, sino a che con decreti dell'iniquo Conciliabolo fosse mandato in esilio: *Pecuniosissima, & factiosissima Lucilla erat, quæ cum furibus ecclesiastici argenti ad perniciem Cæciliani pervenerat.* Orror sarebbe l' imaginar cattolica una Dama, a' negozj impegnata con Nazioni di perversa credenza, poco curando il dispreggio delle ecclesiastiche leggi; con malcontenti negoziare a discapito delle Chiese, e de' suoi Ministri; con personaggi negoziare, che contumaci alla pietà de' Legati, unita al lor sentimento conduca nella contumacia medesima i suoi negozj. Orror sarebbe l' imaginarla in tale disordine: Orror ne reca il vederla a trafichi dedita, per solo ridurli a soprafar nelle fogge la competenza di nuovi ornamenti; vederla in negozj ingolfata, a solo uso di ostentar corte, e corteggio in maggior copia, e maggior frequenza; vederla in commercj di società, che riducasi a renderla più prepotente ne' suoi capricci: Più orrore, ch' ella per sè moltiplichi, e che poi sudi il marito per il comune della famiglia; ch' ella tesorizzi a sola dote delle sue bizzarrie; ch' ella impenetrabil si renda ne' suoi acquisti, e sappia fiscalizar sulle rendite familiari: Orrore, e quell'orrore da cui incominciò della nazion macabea l' esterminio; poichè l' ordita intelligenza de' primi ambiziosi per il Sacerdozio, e per il Principato del migliorar fortuna col commercio nemico, dalle prime del ceto donnesco fu resa plausibile, da se medesime esposte ad ingerirsi nella novità dello scandalo-

Digitized by Google

daloſo aſſociamento: *Mulieres ſe ultro ingerebant, introducentes, quæ non licebant*: così nel ſecondo de' Macabei (2. *Macab. cap.* 6.); Orror non è di quella Dama, che nemica di migliorar nelle comparſe, attenta a far de' proprj lavori un acquiſto di ſola familiare economia, provida, che gli domeſtici fondi avanzino colla ſua induſtria la eredità de' figliuoli; Ogni lucro lo vuole d' intelligenza col ſuo conſorte; ogni condotta, la vuol da periti ben conſigliata, ed ogni negozio è in proſpettiva dell' util comune; ella intanto moderata in ſe ſteſſa, attenta al decoro de' ſuoi, provida ſenza tenace riſparmio; infin per deſcriverla nell' onorevol ſuo eſpreſſivo carattere, così ella de' ſuoi leciti, ed oneſti approvecci ſa uſo, che nella ſua Città non cura, nè vuol famoſo il nome di ſcaltra, e pubblica negoziante, ſicchè appreſſo del foro abbia a trattarne con qualche predominio gl' intereſſi. Bel preggio fu queſto di una gran donna Sunamite a tempi del Profeta Eliſeo. Incaricatoſi egli di dovuta, e grata corriſpondenza per l' opportuno ricovero, che in caſa di lei ben proveduto in ogni occaſion di paſſaggio per quella Città, riſaper volle da lei, ſe negozio alcuno da trattar le occorreſſe in corte del Re, perchè mezzano di credito entrante, e riſpettato, potea in molto ajutarla: *Num quid habes negotium, & vis ut loquar Regi?* 4. *Reg.* Degna riſpoſta, riſpoſta di grande eſempio per una Dama, così de' ſuoi affari incaricata, che nulla le occorreva di pubblico ricorſo, ed eſterior maneggio, ma ſolo abitar nel mezzo del popol ſuo tranquilla nelle ſue cure, ed immune da ogni aliena moleſtia: *In medio populi mei habito*. Pregevoliſſimo encomio di una Dama in mezzo del mondo, ſicchè non abbia il mondo, che ſugerirle de' ſuoi perverſi dettami, e meno che offerirle de' ſuoi diſordinatiſſimi eſpedienti a ben negoziar per quei mezzi, i quali, mentre ſon proprj per la donneſca avidità, ſon per la moda del converſare più pericoloſi, e più pregiudiziali all' oneſtà, ed alla coſcienza.

L' inteſo fine di ogni noſtra condotta ha i ſuoi principj da una interna occupazion di penſieri a farne diſcernimento, ſe convenevole, ſe facile a riuſcire, e ſe alle proprie forze uniforme. Il penſier de' noſtri conſigli ſolo a colui è manifeſto, che inevitabile ſcrutatore è de cuori fino alle più naſcoſe intenzioni, all' altiſſimo Iddio; La ſcelta de' mezzi è quella, che mette in proſpettiva ogni animo, ſicchè poſſa il giudizio degli uomini dal ſentier, che ſi ſceglie, il termine indovinar del camino, dal miniſtero, che ſi adopera, penetrar l' obietto, che bramaſi, e da compagni qualche trattato; per dedurre con ſicurezza la pretenzione, che ſi maneggia. La maggior parte de' vizj, dai quali non può ſepararſi il roſſore, come nella intenzione ſon geloſi di farſi conoſcere, così van guardigni, che l'eſecuzione non ſia troppo plauſibile, onde il vivere vizioſo di molti in tutto ha il governo politico a ricoprire la origine, e ſcegliere quei compagni, e quei mezzi, a quali la critica de' vizioſi competitori non può aizzare la lingua, o impegnare la mano, per contradirli. L' avidità ſola, ſola la cupidigia, maſſime della nobiltà, e del Principato, perchè ſmontare non vuol di decoro nella ſuperbia del faſto, e da per sè all' impiego de' trafichi far vederſi occupata, più inſaziabile, qual'è in ſolo oſſequio della moda in pompeggiare, quel miniſtero di mezzani più cari adopera, i quali più periti per mano, e per ingegno, ma più di coſcienza lontani, e di ſpirito, comechè coll' intereſſe del padrone trattino il proprio; purche la intelligenza non ſia di diſcapito al Principale nè punto, nè poco ſi ha cura, che la fedeltà, la giuſtizia, la miſericordia offendano e col comando, e col miniſtero; anzi di qualunque infernal malizia ella ſiaſi la teſſitura de' lucroſi negozj, ſi apprende per arte di ben guadagnare. Nel ſedicesimo capo degli atti apoſtolici leggiam l' eſecranda economia di una famiglia, che gran lucro di negoziazion ſenza ſtento godendo per mezzo d' una fanteſca da ſpirito pitonico predominata, ed invaſata,

che

Digitized by Google

che cogl' indovini ſuoi, con ſuoi augurj, e ſuperſtizioſe riſpoſte dalla popolar curioſità grandi beni introitava a padroni. Benche buggiardo per ſua natura, veritieri gridi eruttò per bocca di lei acclamando l' Apoſtolo delle genti, e ſuoi compagni per ſanti Miniſtri dell'Altiſſimo Iddio: veritiero ma iniquiſſimo applauſo, per malvaggia intenzione, che ſcoverti i diſcepoli di Criſto, perſeguitati ſi diſcacciaſſero da quel paeſe. Tacer non ſolo da Paolo fu comandato, ma anche partir da quella miſera, che dagl' inganni ſuoi tanti vivevano più deplorabilmente ingannati; partì lo ſpirito indegno, ma il partir, ed il laſciar libera la donzella, un gran diſcapito eſſendo di profittevol negozio, che mancava a padroni, moſſero queſti irritati a ſedizion tutto il popolo: *Videntes domini, quia exivit ſpes quæſtus eorum: apprehenderunt Paulum.* Cara m' imagino ella fuſſe l' illuſa alla padrona più che al padrone, poicche di più intima confidenza non di ſervizio, ma di conſiglio alle ſue cupidigie. O che una Dama riponga in altrui miniſtero il ſuo intereſſe, o che ove l' onor della moda il comporti, da sè medeſima s' induſtrj al guadagno, o che tratti di ſocietà con altre di grado eguale, ed eguale amore al guadagno, ſe infernale non è lo ſpirito, che la regola, il modo è infernale. Familiar la vedrete con ſervi, ed operarj di più deſtro cervello a guadagnar ſull' altrui, comecchè non le ne facciano ſaper la condotta: lontana da ogni contegno con chi le rieſce più utile, quantunque ſe ne ſoſpetti la frode: ſpregiudicata da ogni ſcrupolo nelle altrui fatighe in giorni vietati; Da sè nel giuoco il maneggio delle carte malizioſo, perchè diſſimulato da chi ſeco vuol perder denaro, per guadagnare il ſuo genio; da sè in qualche impegno di carica, l' offerta maggiore le chiude gl' occhi ſul merito di chi non la unge; da sè in qualche raccomandazione di padrocinio, è ſuo guadagno il forzato pregiudizio della coſcienza. La ſocietà d' altre Dame è per trarne conſigli più liberi nel ſaper quei garbi, che ſon più profittevoli; nel frequentar quelle converſazioni, ove l' amoreggiare e più prodigo; nel fingere geloſie a vicenda, per aver pacieri di più larga mano. Guardi Dio, che nella propria caſa rieſca in diſturbo il guadagno; che nella confeſſione un probabiliſta non abbiaſi, ma un appreſo rigoriſta, che ſoſpenda l' aſſolvere ſenza reſtituire; che tra' ſuoi corteggiani, vi ſia, chi non voglia inſarinata la mano nel centimolo iſteſſo, perche non vuole con occhi bendati girare intorno alla ruota della padrona; guardi Dio: ogni ſcrupolo ſi sfugge come uno ſconcio de' condotti negozj, ed ogni reſiſtenza di timore per l' anima, è una proteſta, che ſincero non ſia l' amore al lor miniſtero, ma ſecondo il canonico ſcrivere di S. Giuda nella ſua lettera: *Mirantes perſonas, quæſtus cauſa*; Per quelle però che a miglior dominio, e comando, a più ſavio governo, e maneggio, un affare trattano per loro di eterna ſalvezza, è il volgerſi d' intelligenza, e di conſiglio con chi accoppiar ſa bene co i temporali i ſpirituali negozj; con chi per quel lucro ſi occupa, che non ridonda in perdita dell' eterno; con chi caſa, ed anima inſieme tien raſſegnata ne'comandi di Dio. Non è nuovo il favellar che ſi fa tra'ſervi, ed operarj, tra' mercanti, ed artiſti, tra' pubblici ufficiali, e miniſtri, il favellar d' una Dama nel mezzo del mondo, che non ſa farſi ſervir con angaria, ma tace alle ſue perdite, per non opprimere l' altrui impotenza: non uſa comandar con patti intolerabili, ma uniforma il ſuo intereſſe al criſtiano compatimento; non inclina a ſcegliere chi più frutta, ma della ſola fedeltà ſi contenta. In tutte le botteghe, in tutte le curie, in tutte le corti una Dama di cattolica diligenza ne' ſuoi affari è encomiata, perche non isfoggia con debiti nè ereditarj, nè proprj, non acquiſta per ſola ſua ſazietà, vuol veder ſeco partecipe il proſſimo, non ricorre a litigj con prepotenza, ma ſon ſuoi eſpedienti gl' accordi più dolci. Belliſſime lodi dalla verità, non dalla adulazion ſugerite! glorioſiſſimi elogj dal

Digitized by Google

credito, non dallo genio pubblicati! onorevoli encomj dall' amore, non dal timore applauditi! Il perchè nel mezzo del mondo è ricca, ed è amata una Dama? il perchè Dio la felicita, e gl'uomini la rispettano? il perchè è, che sua condotta, in tutti i negozj è la verità scritta da S. Paolo a Timoteo: *Est quæstus magnus, pietas cum sufficientia*. Due acquisti con Dio, e col proprio spirito son quelli, per i quali ben savia, e ben regolata una Dama i leciti negozj suoi conduce ad essere convenevoli per il temporale, e per l' eterno suo vivere. La pietà è del fedelissimo culto verso di Dio, dalla sua mano riconoscendo ogni sua prosperità; alla sua autorità sovrana umiliando ogni suo bene, in tranquillo raffegnamento, e nell' abondanza, e nella penuria; in fine prontissima per quel buon uso, che l'universal Proveditore ne vuole, di pietà per il prossimo. La pietà a Dio tributando, ferma tien nel suo spirito la moderata sufficienza, di non acquistar così, che torni in altrui angustia la sua avidità; moderata a non tanti moltiplicar trafichi, ed affari, onde tempo non rimanga di trattar quel vero, donde dipende l'eternità; moderata con tal sentimento cui non dispiaccia, o improviso, o temuto un sinistro avvenimento. *Pietas in Dei cultu; sufficientia in quantum prodest, non in quantum capit:* Regole appreso dal P.S. Agostino (*To.*10. *serm.* 106. *de Tempore*); da regole di così sublime economia, ne vien tale spiritual provedimento per lei, che *Non extinguetur in nocte lucerna ejus*. La notte per tutti il tempo è della morte, in cui ogni splendor si oscura, fuora di quello, che della eterna luce è stato un ben custodito riverbero. Al tempo della morte una sola lucerna esser dovrà per l' ultimo passo in quella Regione, in cui di quel negoziar si goderà l'acquisto, che è stato a norma dell' Evangelo. Lucerna di una Dama ne' suoi negozj, sia la divina parola scritta nel suo Santo Decalogo.

Sia la propria coscienza a non disprezzarne il lume, che ben fa conoscer le giuste, e lecite industrie.

Sia la carità, la quale nell' abondanza delle sue acque per l' altrui sovvenimento, allora sarà inestinguibile, quando sarà premiata.

Sia la santa umiltà, che nascondendo da ogni fasto la luce delle providenze divine, rifulgerà, dove sarà riconosciuta.

Con queste lucerne si eseguisce l' oracolo dell' Evangelo: *Negotiamini, cum venio. Lucæ* 19.

Digitized by Google

DECIMAQUARTA MASSIMA
LA DAMA LAVORIERA

Manum ſuam miſit ad fortia, digiti ajus apprehenderunt fuſum. Prov. 31.

Non ſono di poco decoro ad una Dama i lavori domeſtici, ma frequentarli, benchè poſſa in altro dimoſtrare la poteſtà dello ſtato politico, e nobile, anzi cooneſtarlo cogl' impieghi del ſeſſo.

QUelle impreſe di robuſta, ed ardita fortezza, che della propria condizione non ſono, e ſon della mondana gloria le oſtentazioni, e le pompe, intrapreſe, ed affettate che ſiano, tornan, vogliaſi, o no, in roſſor d'ignominia, perchè ſenza riflettuto confronto di eſſe al natio vigore, rieſcono in iſpaventoſo timor di altri cimenti, a non incontrarne ſperimentate le perdite. Del ſeſſo donneſco favello, che tra per il debole della corporale ſua tempera, tra per il limitato vigor di animo a tutte le circoſtanze della fortezza, temerario eſſer non deve, ove non può, e lecito il gareggiar per eſſo non è, poichè ogni altro valore è ſopravanzante del ſuo. Mano di donna ſteſa a trattar militari diſegni, pubblici affari, e politici eſpedienti, è una mano regolata alla cieca, una mano, che a riuſcir da' ſuoi fini, uopo ha d'altra mano, che la regoli, e la ſoſtenga: la feminil medeſima ira, non pareggiabile, per oracolo dello Spirito Santo, ad altro non vale, che a conſumar sè medeſima, ancorchè nella lingua, e nel volto eruttar faccia il conceputo ſuo fuoco. Altra fortezza può eſſer la ſua, e con più ſuo decoro, e con maggior ſuo profitto, ſino a confonder quei ſteſſi, i quali, ſebbene invincibili per natural robuſtezza, per civile, e ſpiritual reſiſtenza però non ſanno dominar sè medeſimi, e non ardiſcono cimentarſi a ſuperar gli propri diſordini. Fortezza eſſer può glorioſa per una donna, ſe al ſuo ſpirito tien ſogetti i ſuoi appetiti; ſe al ſuo ſentimento fa cedere gli dettami dell'umano ſapere; ſe alle ſue virtù umiliate confonde le leggi del Mondo, e le corruttele del vizio. Quanti ſorger poſſono in mente di una Dama penſieri di nobile bizzarria per il ſangue, affetti di ſignoril vanità per il ſuo grado, tributi di riſpettevole umiliazione al ſuo titolo, dirò più; deſideri di potentata avidità ad acquiſtar ſecondo le voglie della moda corrente, e quindi a ſol mondano riguardo per sè proſperoſo ogni negozio; tutti con Dio però regolati nell'anima propria, col buon ordine di ſua coſcienza, e col divino lume continuamente implorato nell'opere della ſua vita, tutti s'adempiano; e benchè il mondo la veneri per una gran Dama nel naſcere ſuo, la voglia in autorità de' ſuoi errori, la pretenda a capo dell'altre ſecondo le uſanze converſevoli, e manieroſe; al mondo in ſua mano col fuſo oſtentando gl'aghi, e le forbici per le domeſtiche cure, ſa ben conoſcere, che in mezzo ad eſſo, benchè la facoltà di ſue dovizie, l'autorità del ſuo nome, e l'aura del ſuo patentado, potrebbero diſimpegnarla in ogni capriccio, qualificarla in ogni comparſa, eſaltarla in ogni paraggio; in mezzo ad eſ-

Digitized by Google

so, ed in mezzo alle mondane, per divina misericordia, per sua applicazione in sè stessa, e per sola caricata obbligazion del suo stato, vuol che le mura della sua casa la rendan famosa per i familiari impieghi suoi, e per gli domestici suoi doveri: certa così del gran bene, che ne ritrae a primo riflesso per il suo decoro. Se fossemi lecito entrar ne' camerini di abbigliamento, ed ivi dentro per ore, ed ore senza risparmio, dimandar vorrei una Dama ivi occupata, che decoroso impiego il suo egli è con in mano specchi, ed ampolle, polveri, e colori, pettini, e ferri, seduta, e condannata a tolerar carnefici nella capellatura, ceppi nel busto, e nelle guance stropicci di mano ben ferma, e meglio calcante? confesso, e benedico la mia ignoranza a non saperne ridir tutte le invenzioni. In quanto a sè indizj sono di malcontenta condizione in cui nacque, a cui quante industrie si usano, son tutte finzioni di comparir non quella, o miglior di quella che involontariamente sortì nell'uscire alla luce; In quanto al mondo, son tutti argomenti di voler piacere a chi non deve, voler contendere di novità nelle fogge, voler farsi spettacolo della curiosità niente sennata, onde la sola veduta di sè, riducasi ad ogni compiacimento, che la sodisfa; In quanto alle sue conseguenze, confessar devesi il vero, che unita all'applauso di alcuni, si unisce la critica di molti; al corteggio, la invidia; ed alla comparsa, la sindicatura del donde, del come, e del perche: Altre conseguenze che sian di sua prava intenzione imaginarle non devo, perchè non devo lanciar precipitoso il pensiero. Sò bene dall' Angelico S. Tommaso, che quanto mai serve a superstizioni ornamenti, tutto è segno di feminil leggerezza nelle idee, che concepisce di sè, nelle compiacenze, che fondansi in altri, tutto è maneggio di superba, e vana jattanza; tutto è sfogo di molte unite in una sol passione. Gli Apostolici Canoni, che io leggo insegnati, e stabiliti da i due Maestri, e Principi del Santo Apostolato, Pietro, e Paolo, son tutti opposti a queste scandalose maniere, e tutti fedelmente da una Dama santa osservati. Dalla prima lettera di S. Pietro istruita, così al suo ornamento si occupa, che senza tanti mostruosi istrumenti, unisce alla decenza del suo stato, la speranza in Dio per il vero abellimento del corpo senza pregiudizio dell'anima: *Mulieres sanctæ, sperantes in Deo ornabant se.* Da Paolo, nella prima a Timoteo, con pratico mestiere addottrinata, son sue virtù la verecondia, e la sobrietà nell' adornarsi: *Volo mulieres cum verecondia, & sobrietate ornantes se.* La verecondia di sè nello specchio riluce in una santa signora, più vereconda nella compostezza in mezzo delle sue damigelle, tutta la verecondia a non fidar sè stessa in mano di artefici capellieri: sobria nel vario, e copioso numero di ordigni nella sua Toletta; sobria nelle affettature de' spilloni applicati a tener fermo l' increspo, per metà inventato a coprire; sobria a tener confuse in un registro medesimo per la sua rocca il canape, il filo, e per la sua abigliatura le stoffe, e le cuffie. La speranza in Dio, e la sobrietà sopra sè d'una Dama in egual gloria apparisce, per la egual premura, che mostra e della sua casa, e della sua persona. Premura encomiata da S. Geronimo nella figliuola di Paola la incomparabil madrona, e tralle Principesse Romane la più famosa, qualunque fosse la servitù al suo dominio sogetta, sorelle, e compagne le sue Ancelle stimando, egual con esse ostentava il familiare interesse, rubata stimavasi, quando la prevenivano nelle domestiche cure; e suo gran guadagno il preoccuparne i lavori: *Omnium ancillarum* (*Lib. 3. in Epitaph. divæ Paulæ*) *Omnium Ancillarum præveniebat officia, & quicquid alia feciſſet, putabat de ſua mercede ſubtractum.* Le scope, le pentole, le stoviglie smontar nè punto, nè poco la fecero dalla paterna prosapia di Agamennone, e dalla discendenza materna de' Scipioni, e de' Gracchi: *latebat, & non latebat*: spiegasi a mio proposito il santo Dottore:

Digitized by Google

re: In mezzo al mondo, il mondo per sè non conoſceala ſecondo l' error delle ſue coſtumanze, e ſecondo il coſtume delle ſue leggi: *latebat; non latebat* però, poicchè a veduta de' ſuoi famigliari, non per viltà mercenaria, ma per virtù lavoriera vivace eſemplare a qualche ſanta Dama laſciò, del come in miglior maniera, e fedeltà, riſcuotere dalla ſervitù il miniſtero, e da figliuoli il domeſtico amore.

Prendo dal ſanto Rè Davide un argomento d' infallibile verità, e di inevitabil premura ſul confronto del dover ogn' un così aſpettar dal ſommo Dator d'ogni bene le providenze delle ſua miſericordia, come dalla man della ſua padrona con fiſſo ſguardo aſpetta il provedimento della mercede: *Sicut oculi ancillæ in manibus dominæ ſuæ, ita oculi noſtri ad Dominum Deum noſtrum. Pſal.* 121. Spiegar voglio queſta del 122. Salmo teneriſſima fraſe, col miniſtero che a Giuditta preſtò quella unica, che a ſua aſſiſtenza, non le tante che, a foggia di recluſorio, oggi ſi han damigelle, eppur di Betulia era ella la più riſpettata Signora. Gl' occhi di Giuditta verſo di Dio accompagnavan le mani in impiego non ſol delle domeſtiche ſupellettili, ma a cilizj anche avezze, ed uſate ancora ad iſtrumenti di penitenza. Le mani di lei avvaloravano gl' occhi ad una tenera confidenza nelle magnificenze divine; Così continuo ſtato era di ſua modeſtia il procedere, che in iſtupor di novità mai veduta credito a sè medeſima non dava l' Ancella in occaſion di ſervirla per l' uſo delle mitre ſul capo, delle gioje al collo, e di prezioſe maniglie al braccio; La novità dell' apparecchio, una novità di diſegno a ben penſar la occupò nella mente, e fedele la ſeguitò ove preſe il camino; non la inſoſpetti, diviſandola dall' inviolabil ritiro condurſi all' aſſedio nemico; non agitata la interrogò del ritorno, e meno l'abandonò nelle ricevute accoglienze dal furibondo Oloferne; ſperò tutto il bene dalla man d' una padrona, che mai occupata in attrezzi donneſchi di ſignoril vanità, ſeco ſempre a i lavori, con sè in continuo maneggio di giornaliere facende, tra lei, e sè un attento regiſtro di ſavia economia, ed il tutto orando, in ſilenzio il tutto, tutto in armonia di miniſtero. Aſſai meno dello ſperar per sè; il gran più, che riportò della man di lei, fu nel reciſo capo del tiranno Aſſiro la libertà di tutta la Patria. Di tutta la Città la edificazione, della propria famiglia la guida, e della criſtiana condotta la pace, con tutti ſperan di una Dama le intime a ſua ſervitù; in man di lei la più limitata porzion del giorno impiegata al decoro di ſua perſona negli acconci, non delle guance, e delle mani, ma delle ſole ſue veſti ſecondo l' onor della conſuetudine, non ſecondo le novità della moda; tutto il reſto del tempo, come vuol ſue compagne le ſue damigelle nel tempo delle divote orazioni, e letture, le vuol così nel raſſetto dell' officine, le vuol che apprendan da lei la pulizia de' lini, e la delicata applicazione degl' aghi: ſperan da lei il compatimento dell' altre fatighe, il guiderdone della fedel ſervitù, ed il patrocinio della ſincera obedienza. Se ne preggian con altre del meſtiere medeſimo ad altra Dama ſogette, non eſatte a più del lor ſervire, che a regere più ore in piedi; a ben raſſettare i merletti, a bene intrecciar i capelli: lo ſpecchio eſſendo il lor giudice, che condanna i ſgarbi della perizia d'imbellettare, laſciano innanzi allo ſpecchio ogn'altra cura, perchè di nulla più s'intende, e ſi cura la propria Signora. Spie non temono dalle ſue figlie, perchè iſtruite nella medeſima ſcuola; non riprenſioni dal padron della corte, perchè di loro egli più timido, e più della moglie ſuperſtizioſo con camerieri; accuſe non temono da ſervitori in ſala occupati o in ſonno per le notti perdute, o con in mano le carte a giuoco de ſalarj decotti. Eſſe in far la ſcimia alla padrona riparan la medeſima vanità coll' avanzo de' colori, e degl' unguenti; collo ſcarto degl' ornamenti in lor incompatibili dalla novità delle fogge. Povere ziende, povere ſuppelletili; povere officine, ſagrificate

Digitized by Google

cate al predominante piacer della Signora!

Che orror di confronto tra Dama, e Dama: anzi che orror di discredito tra patronanza, e patronanza, perchè oppoſte di conſiderazione tra loro in più dovuto riguardo alla providenza divina, non obbligata a corriſpondere con ſuoi temporali favori, liberalmente ſomminiſtrati a quelle mani, le quali manifeſtan coll' opere la intenzione, e la gratitudine. Nelle mani di quella Dama, che sà rifletter bene in sè ſteſſa, qual deveſi rendere meritevole, che Iddio con merito la felicità, e con buon ordine del viver ſuo abiti nella ſua caſa, al governo di eſſa, veggendola in occupazion di penſiero, e di maneggio: qual deveſi per Dio ad altri apparire in umiliazion di oneſto lavoro, e che le ſue ore del giorno ſiano ad ogni urgenza acceſſibili, perchè tutte bene impiegate; qual deve farſi ſcorgere con altre Dame da Dio aſſiſtita nelle proprie virtù del ſuo grado. In quelle virtù appunto, che il Pontefice S. Gregorio inſegnò nella miſterioſa mano, e dita dell' Anima ſanta ne' cantici ſagri deſcritta, onde al ſuo Sposo volle renderſi cara: Il bello, che di sè nella mano, e nelle dita oſtentò, fu il grondar della mirra. *Manus meæ ſtillaverunt myrram*; *digiti mei pleni ſunt myrra probatiſſima*. Mano, che non ha dita, valevol non è ad opera alcuna; dita che non han nella mano unito il vigore, in impaccio rieſcon più, che in ajuto ad agire: la union della forza, e la varietà delle opere dal ſommo Fattor dell' uomo, fu opportunamente diſpoſta; Spiritualmente così in un anima profittevolmente operoſa: ſua mano è nel valor della grazia, la intenzione a tutto quello ben riſoluta, che a ſuoi doveri conviene; riparteſi la intenzione nell' opere diſcretamente ordinate, ſecondo gli tempi. Il buon ordine, che ne diſtingue il ſanto Dottore, ſembrami che concepiſſelo tutto in acconcio alla nobiltà d' una Dama, che in Dio ſi governa: *In digitis alia eſt virtus* (*To.* 2. *in* 5. *Cant.*) *largitatis, eſt alia parcitatis; alia humilitatis, & alia liberæ increpationis; alia inde in ſilentio propter ædificationem, & utilitatem propriam cum proximo*. Scorriamole come riſplendano in una Dama non isdegnoſa di quegli impieghi, che proprj ſon del ſuo ſeſſo. Liberal ſi gloria una Dama veder de' teſſuti, e filati ſuoi lini ſottiliſſime tele sù degl' Altari, e ſul dorſo de' ſagri Miniſtri in oſſequio del ſagramentato ſuo Dio, e col ricamo degl'aghi abellite le piſſidi, e i calici; moſtran tutt' ora le Chieſe della Germania, come reliquie, gli lavorati arredi ſagri della Imperadrice Eleonora: di ſua parſimonia fa pompa, allor che contenta de' ſuoi lavori, non vuol che la Olanda con compere sì diſpendioſe la provveda delle ſue battiſte, e delle colorite ſue lane la Inghilterra, a cui per ſolo preggio di novità ſtraniera, ſchiave ſi fan le noſtre Città. Se non è corteggiata una Dama, può ben riprendere col ſuo impiego, l' ozio della ſua corte; può ben di una figlia con zelo diſporre l' economico genio a qualunque ſtato ſi appigli; innanzi a ſuoi occhi così, tenerla lontana da ſpecchi, e da balconi; ſe è corteggiata, a ſuo vantaggio l' impiego delle ſue mani, perchè nella umile occupazion di sè ſteſſa, poca, e fredda corriſpondenza aver può, chi per altro genio la viſita, e quanto ordinarie ſon più le facende di caſa, tanto ſon meno dannoſe le convenienze politiche: coll' occhio alla mano, e men pronta la lingua a diſcorſi, che s' introducono, o ſulla propria compiacenza adulata, o ſull' altrui malmenata ſtima; occupata a ben tirare i ſuoi punti, può ben diſſimulare come non inteſe le arguzie cavallereſche. Queſte virtù di eterno diſegno oprano in lei, e ſvegliano con verità una ſeria meditazione del tempo, non favoloſa delle Parche poetiche, ſchernite dal P. S. Agoſtino (*lib.* 20. *contra Fauſtum To.* 6.) *In colo, & fuſo, digitis tempus tamquam filum torquentibus; præteritum in fuſo involutum; præſens, quod inter digitos tranſicitur; futurum in colo implicatum*. Santa una Dama, nel già ravvolto filo il tempo della vita paſ-

Digitized by Google

ſata, e bene occupata la benedice; tra' dita il torcere con ſottigliezza, è il minuto eſame delle ſue opere; nella rocca la preparata materia, è de' ſanti proponimenti ſuoi con perſeveranza fino alla morte.

Così meditando, non ſi arroſſiſce, che troviſi così ſempre occupata, anzi tien pronti i ſuoi lavori, a ripigliarli in occaſion d'ogni viſita.

Gli aſſegna a sè medeſima determinati ſenza riſparmio, acciò non dia luogo alla torpidezza dell' ozio, in occupazioni di vanità.

S' induſtria di apprender quelle civiliſſime arti, al ſuo grado più proprie, e far da sè, quanto proveder con diſpendio dovrebbe.

Zelar ne' figli lo ſtudio, ed alle figlie il lavoro, a pratica imitazione de' ſuoi giornali impieghi.

Lavorando ſenza mercede, prometterla fuor di patto alle ſerve, acciò adeſcate non abbiano, come con perdita ſpirituale il tempo conſumino.

Digitized by Google

DECIMAQUINTA MASSIMA
LA DAMA LIMOSINIERA

Manum ſuam aperuit inopi. Prov. 31.

Una Dama limoſiniera è di gran confuſione alla moda; che ſoſtiene per decoro la vanità; ed è di gran profitto alla propria famiglia, che non ſarà abandonata mai da Dio.

NOn è della mano quella fortezza, che ridondar può in noſtra gloria, e decoro. La ſua propria robuſta forza alcun che la vanta, ancor che quella foſſe del rinomato Sanſone, allor che fedele a quel Dio, che ce l'avea comunicata, fortiſſime porte ſlogava dalla lor poſitura, e groſſiſſime funi come fili lavorati da un ragno, leggiermente ſpezzava; ed allor che priggioniero de' Filiſtei, ricuperando colle chiome le mani al primiero vigore, colonne ben ferme atterrò a ſua oppreſſione, e di tutti nel Tempio, ove cieco era ſpettacolo d' ignominia; pure non è punto pregevole, ſiccome non fu in quello, poichè alla ſua mano quella rettitudine d' intenzione unita ſerbar dovea, con cui nel ſen di ſua madre fu diſegnato da Dio, e quella educazion d' innocente aſtinenza perſeverante mantener dovea, onde complire in sè le divine idee di flagello alla nazion nemica di Iſraele. La fortezza di Sanſone, era al ſol danno, e caſtigo de' comuni avverſarj; quella che Idddio a ſovvenimento de' proſſimi infonde, la carità, e la miſericordia ella è, e tanto ne avvien glorificata la mano, quantocchè ſia dallo ſpirito avvalorata, a dimoſtrar colle limoſine la fortezza della pietà, contro la paſſion della tenace, ed avida cupidigia: ad oſtentar ne' poveri ſovvenuti i ſentimenti di riſtenza, a quanto la moda di oggidì ſuggerisce inutili diſpendj di vanità: a far conoſcere quale incontraſtabil fidùcia ſi abbia a riſcuoter dalla mano di Dio fedele, ed abondevol mercede alla caritativa beneficenza. Si avanza il P. S. Agoſtino, (*To.* 10. *Hom.* 391.) a venerar nel buon uſo delle limoſine una imitazione della onnipotente mano di Dio, che beneficando, glorifica, ed oſtenta la magnificenza delle ſue maraviglie: *Magnum opus Elæemoſina, ut faciat, quod mirabiliter Deus facit.* Quindi è, che cauta la deſtra nel compartirle, dalla ſiniſtra naſconderſi deve; poichè noſtra ſiniſtra, la noſtra ſpiritual debolezza, per il predominio delle paſſioni nelle noſtre opere; forte la deſtra nello ſpirito di carità, il ſuo valor dimoſtri, onde qualunque ſia il tumulto de' noſtri temporali intereſſi, prevalga l' amore di una liberal carità. In una Dama le dita occupate à non arroſſirſi nel lavoro, che è proprio della fralezza donneſca, la mano ſi glorj d' ogni valore, che ſorge dall' efficacia della carità. Può bene una Dama glorificar la ſua condizione, quando più economica nel ſecreto di ſua famiglia, tanto più liberale nel pubblico della Città, rendendoſi fido ricovero de' biſognoſi colle ſue limoſine.

La carità nel farle dipende per prima dallo ſpregiudicarſi ogni cattolico, e fra tutti un Cattolico di nobiltà dovizioſa; e di

Digitized by Google

e di queſti più, ſecondo la ragion del mio penſare, una Dama, dello ſpregiudicarſi, io dico, che niuno di ſue dovizie, e facoltà dominio tal può pretendere, che a' giuſti doveri con Dio ſogezion, dipendenza, e gratitudine no 'l rendano debitore di minutiſſimo conto. Inſegnamento è dell' Angelico ſul divino comando nell'Evangelio di S. Luca: *Quod ſupereſt date elemoſinam: Omnia ſuperflua Dominus jubet pauperibus exhiberi.* (2.2. *quæſt.* 87. *art.* 1.) Il ſoverchiante dal P. S. Agoſtino (*ſerm.* 219. *de Tempore*) lo abbiam determinato da due capitali; capitali aſſorbenti ſecondo la moda, da quel delle pompe, e da quel delle tavole; dalle pompe, che tutto conſagrano al faſto, dalle tavole, che tanto divorano in luſſo: Una ragionevole moderazione del pompeggiare quanto convengaſi all' oneſtà del decoro, ed una ſavia economia del banchettare, come confacciaſi alla dignità dello ſtato, eſſer poſſono richiſſimi fondi per la carità verſo gl'ignudi, e per la miſericordia verſo i famelici. Fondi, ſoggiugne il gran Veſcovo, fondi di così indiſpenſabile obbligazione avanti al giudizio di Dio, da cui vien riputata una frode, ed uſurpazion d' ingiuſtizia quella incontentabile vanità di comparir più di quel, che ſi deve, e diſpendiarſi più di quel che ſi può in delizia, e politica di conviti, mentre il roſſor della nudità tien racchiuſe perſone in lor caſa, ed il patir della fame pianger fa molte famiglie: *Quicquid, excepto rationabili victu, & veſtitu, ſuperfluit, non luxui reſervetur, ſed in theſauro cæleſti per eleemoſinam reponatur; quod ſi non fecerimus, res alienas invaſimus.* Le ſavie ragioni di una Dama nel bilancio di sè medeſima a queſto irrefragabile adempimento, ſon queſte: Se ſi riguarda la nobiltà del ſangue, o del titolo, ella uopo non hà per eſſer nel convenevol riguardo venerata, e diſtinta con diſpendioſo ſfoggio di gale; altre, ſe non morali, civili almeno, virtù il mondo ſteſſo ricerca di dolce corteſia a favorir chi la prega, di affabile tratto, a non farſi per violenza temere, di attenta intelligenza a quegli affari, che ſpettano al pubblico. Se ſi riflette a quel dono, che ſolo è di Dio, la bellezza: eſſa ſe più modeſta, è più attrattiva; ſe più compoſta, più è ammirata; ſe più cauta, è più riſpettevole; il ſoprapiù degl' ornamenti non è conſiderato da mondani medeſimi; il diſordine dell' affettatura, è un farla ſmontar dal ſuo preggio; il garbo, che è libero, è riputato come un baratto delle ſue qualità. Se ſi conſidera la politica obbligazion della moda, queſta, che non è ferma nelle ſue invenzioni, eguale non è nelle ſue leggi, non è nelle ſue comparſe certa dell' applauſo comune, perciò non merita così ſuperſtizioſa l' obedienza, così ſollecita la oſſervanza, così cieca la imitazione in un mondo d'invidie, in un mondo di buggie, in un mondo di ſchiavitù ſenza riparo. Belle ſignorili ragioni, che unite al buon lume della coſcienza, all' eterno intereſſe dell' anima, al dovuto timor della legge divina, tutto il chiaro diſcernimento infondono, di ſaper diſtinguere, qual moderazione ſi debba affin di ripartir con giuſtizia al civile onor della ſua condizione anche qualche oneſta delizia, alla ſua famiglia, o per educazione di madre, o per autorità di padrona, un decoroſo mantenimento, ed un fedele ſtipendio, a' creditori, ed operarj la contribuzion pattuita ſenza ſtento, e ſenza roſſore, a' congiunti da non egual fortuna alla ſua aſſiſtiti, e proveduti, un tenero, e ſegreto ſollievo, che comparir gli faccia, ſe non in gara con altri, almen ſenza erubeſcenza per sè. Entrar debbono in conto di economia gli poveri col lor buon ordine ancora; gl' invalidi, a ſoſtentarſi, o per infermità, o per verecondia; gli abbandonati o dalla ingratitudine, o dalla fortuna; quelle del proprio ſeſſo, o in pericolo, ma timorate di Dio; o in mal ricapito di onore, ma deſideroſe di rimetterſi in grazia. Un tal giuſto ripartimento nella ſua ſegretezza è dentro il cuor di Gesù; nella prudente condotta è applaudita da tutti; nella doveroſa comparſa è venerata ſenza altrui

Digitized by Google

dolore. Suo inconsolabil cordoglio stimava Paola tralle Matrone Romane, il veder, come Girolamo riferisce, veder non con abiti suoi vestito un ignudo, e non per sua mano ristorato un famelico: suo doloroso infortunio piangea la moglie del gran Teodosio Placilla, che tanti poveri a lei non si offerissero, quanti eran gli desiderj della sua carità, encomiata dal Surio: suo dolentissimo giorno finir riputava la grande Elisabetta moglie del Langravio di Assia, che menato non erasi in familiar misericordia de' poveri, al rapportar, che ne fa istorico sagro Niceforo. Gloriosissimi esemplari di ragionevol ministero che esercitar deve una Dama, e sopra di sè, e sopra della sua casa, con sempre nel cuore la bontà delle sue opere, sicchè per il conjugale suo stato si avveri la prosperosa felicità nell' Ecclesiastico registrata (*cap.* 25.) *Mulier bona in parte timentium Deum dabitur viro pro bonis factis*. Esemplari sì degni confonder dovrebbero l'irragionevole abuso di sfoggiar come propri quei beni, che castrensi chiamar possiamo, ma in certo combattimento acquistati, ed in sole campagne di amor depredante, di predominio tumultuoso col proprio marito, e di frodolento contratto de' suoi negozj, sol dedicati alla moda, per la moda solo inventati, e secondo la moda sostenuti. Qual misericordia di carità verso de' poveri può mai sperarsene? Non mi conviene in volgare idioma accennare le tre insaziabili avidità piante da Salomone al 30. de' suoi Proverbj, che eguali al fuoco, mai si contenta col: *Basta*: *Numquam dicit sufficit*: Mignatte alcuna di quelle da lui son chiamate del genio donnesco, che ingorde, piucchè mordon le vene, succiar voglion più sangue, e sangue a sangue richiamano: *Sanguisugæ duæ sunt, duæ filiæ dicentes*: *affer, affer*. Sangue di diversa condizione, sangue in varie maniere strappato, sangue a diversa idea sparso, e versato. La condizione esser suole, ora di chi come ama, spera così con disordine d' intenzione; ora di quei, che temono, e per uman rispetto soffogando il timore, si lasciano scioccamente svenare di facoltà, e di stima per solo aderire: ora è di coloro, che condannati dall'intereſſe di non più perdere, pensan rifar colla frode la perdita: Sono gli corteggianti gli primi; gl' adulatori son gl' altri; son per ultimo gli mercenarj. Sangue in isconvenevoli maniere strappato, sagrificando in un giorno la sincerità a i tavolini del giuoco, in un altro ripartendo a nobili il garbo, a Ministri l'impegno, a mercadanti il solo nome per debito; così impinguata l' avidità, sostenere in mercatura la moda. La idea è del vantarsi ingegnosa in rapire con un solo finto rossore nel volto: le rapine renderle dolci, col tributare le fogge a chi le ne appresta senza sudore il gran comodo; con promesse di fedeltà nel corrispondere, per sempre aperte tener le vene altrui, a quali è un dolce morire, il morire svenato per una tal Dama. Vedetela passeggiar per la Città; quel passeggio è il suo, che per le strade di Babilonia fu da Giovanni veduto nel 17. della sua Apocalisse di altra donna, che sul dorso di una mostruosissima bestia andante in trionfo delle sue gale, aurea tazza in suo pugno di abominevol liquore è ripiena, di sangue asperſa nelle sue mani, e nelle sue vesti, si gloria di quanti al suo furore rimasero sacrificati; qual nella sua fronte il nome sia, all'andar di sua superbia ben convenevole: *Mysterium*: Un tal nome assai proprio di qualche Dama ebra di sangue altrui, dell' altrui sostanze. *Illud est mysterium* (chiosa è di Alberto Magno) *in Apoc.* 17.) *Illud est mysterium, quod aliud videtur, & aliud intelligitur*. Poca dote di una Dama nel suo matrimonio, e tanta giornal varietà di abiti? *Mysterium*: con poco fondo la casa, che accolsela, e tanta fuor di casa esorbitante intrecciatura di ricchissimi indrizzi? *Mysterium*: ella è sempre in ozio senza lavori, e tanta abondanza di oro ne' cocchi? *Mysterium*: Il mistero si spiega ne' suoi corteggi, ne' suoi trattati, ne' suoi impegni, tutt' intesi a succiar tanto sangue, che va-

Digitized by Google

vadane ebra ſenza roſſore a veduta di tutti, come ſe tutti non penetraſſero il miſtero delle ſue gale, ed il miſtero delle non eguali ſue forze.

Il pregevol glorioſo miſtero è del comparire in tal guiſa in ſimiglievole convenienza di civile decoro, che al ſuo comparire veggaſi la venerazion di tutti commoverſi in oſſequio alla ſua ſantità, da penitenze non macerata, non umiliata da veſti del povero volgo, da affettate divozioni non ſoſtenuta, andante, ma cauta, manieroſa, ma non libera, grave, ma non puntiglioſa. Il miſtero dell'acclamata ſua ſantità è ben inteſo da' ben corriſpoſti dalla fedel ſua giuſtizia; è manifeſto a i ben ſodisfatti dalla prudente ſua economia; è paleſe a chi dal ſempre occupato ritiro delle ſue camere al pubblico delle ſtrade, e delle converſazioni medeſime la vede innocente di mano, e liberale così, che palma, a palma unir sà, in accogliere a tempo, e con modo le urgenze di tutti ancor non pregata, e non importunata da clamoroſe preghiere. *Manum ſuam aperuit, palmas extendit.* Riflettiam ſulla litteral differenza dell' aprire, e del diſtendere, la moral varietà del ſovvenire gli poveri. Nell' uſo corporal della mano, l' apertura del pugno è un ſolo agevolarla a qualche natural movimento, ſicchè in acconcio rieſca alla neceſſità di qualche azzione; il diſtenderla, onde non contratte le dita, ma nella lor propria miſura laſciate in libertà, ne avvien, che tutto cada da eſſi, ed anche di fiducia maggiore offeriſce a chi ne attende con ſicurezza le opere. Si aprono in alcuni per miſericordia all' altrui ſovvenimento le mani, ed un movimento è della carità, con qualche riſerba de' propri intereſſi: ſi diſtendono per maggior empito di amor verſo del proſſimo, ed in tal modo, che manifeſtaſi al proſſimo iſteſſo la liberal beneficenza a ſoccorrerlo; beneficenza imitatrice di quel ſovrabondevole, eccеſſivo ſpandimento di mani, che a redenzione di tutti il Figliuol di Dio praticò nella Croce. *Expandi manus meas ad te, tota die: Expandit;* ſpiega di Agoſtino ſull' 87. de' Salmi: *Expandit manus, quia omnia ad voluntatem Patris tota die fecit, non ad propriam.* A queſta ſimiglianza non apre, ma ſpande, e le ſue palme diſtende, a beneficar così una Dama il ſuo proſſimo, come ella nelle mani del Redentor ſi conſidera con tanto di copioſiſſima volontà riſcattata, e ſovvenuta con liberalità non appaſſionata, ma ragionevole, non a capriccio volubile, ma con fermo buon ordine, non parziale per genio, ma univerſale per iſtinto di carità. Ed eſſendo la liberalità una virtù dominante l' amore inſiem di poſſedere, ed il timore del mancar che può ciò che ſi poſſiede; il poſſedimento in man di un liberale è ſempre a buon uſo di sè, e degl'altri; è ſempre in tal conſervazion riſerbato, che tenace avarizia no'l renda ozioſo. La liberalità di Dio a tutte infinitamente ſuperiore, perchè continua, perchè gratuita, perchè illimitata, reſa viſibile in Criſto, forma la noſtra infallibile regola a toglier prima dal cuore ogni attacco, indi ad apprendere una beneficenza, che eroico moſtri il diſpreggio delle facoltà temporali. Imitatrice di Criſto Fabiola, ammirata fu da Girolamo tralle Principeſſe Romane, e diſſe di lei: *Anguſta fuit Roma miſericordiæ ejus.* Fralle Romane Signore Eufraſia da Teodoſio con imperial comando conſigliata a propagar con nuovo letto la ſua nobiltà, la ſua ricchezza, ſi proteſtò non volere altri eredi, che i poveri, e quanto in Roma laſciò, portataſi nella Tebaide, per man d' una figlia eguale al ſuo cuore tutto finì di riporre in limoſine, a lei deſtinando ampliſſime reggie la ſolitudine. Di Crotegilde Reina di Francia ſcritto laſciò Gregorio Turoneſe, che in eſeguir le divine intenzioni per la carità, Regina non era, ma fedeliſſima Ancella. Di qualche Dama in ſentimenti sì alti, io ſcrivendo direi - Ella è ſignora, l' autorità però del ſuo animo ſopra ogni anguſtia di cupidigia donneſca più ſignora la rende colle limoſine, che cogli approvecci: ella molte al ſuo grado convenevoli riſcuoter po-

Digitized by Google

trebbe politiche convenienze, più convenevole pompa non vuole, che l' altrui oneſtà riparata colle ſue miſericordie: ella nel mezzo del mondo diſtinguer sà gli due popoli, uno de' ricchi ſuoi amatori, de' poveri l' altro in nulla riguardati dal mondo; ſtima ſuo vanto, che queſti per mezzo ſuo provveduti, ſchiavitù non profeſſino a quelli. In così ſpecioſo carattere, oh come illuminata una Dama dallo ſplendore della carità ben diſcerne, e riparte i ſuoi doveri! Mi ſò lecito in lei conſiderar dell' onnipotente dominio, e governo di quanto è ſotto de' Cieli partecipata una tal ſignoria di ſpirito, che con la dovuta proporzion dalla creatura al Creatore, poſſiam a ſua gloria ridire quello, che al ſommo Dio eſſenzialmente conviene: a palmo ſteſo della divina ſua mano i Cieli in equilibrio ponderò Iddio, e con ammirabile regiſtro diſpoſe, onde ordinatiſſimi i lor vaſtiſſimi fini, come un punto chiudeſſero la vaſta mole di tutta la terra, con tre dita da chi la creò ſoſtenuta, e governata. Del Profeta Eſaia al quarantesimo la ſtupenda fraſe del favellare ella è: *Celos palmo ponderavit, & tribus digitis appendit molem terræ: Minimam omnipotentiæ partem, Propheta oſtendit:* il gran Padre S. Baſilio ſpiegò così il favellar del Profeta (*Lib. de Spiritu Sancto cap. 6.*) è tutto dal ſommo Iddio ſenza altrui conſiglio, che della ſua ſapienza, al dir del Profeta. Quindi la ſapienza de' Santi è quella, che con eccelſo onor della verità, da cui è illuminata, con un punto il mondo tutto ella guarda, e tutte in un punto le ſue vane apparenze, le applaudite ſue leggi dalla cecità de' ſuoi amatori. Un anima giuſta, che col ſuo ſpirito ſpazia nelle divine leggi, come in vaſtiſſime ampiezze di latitudine, non angustiata da umani riſpetti, e non atterrita da odj mondani; come in un palmo della diſteſa ſua mano ſolo a Dio raſſegnata, e regolata ſolo da Dio, così in un ſuo palmo riſtretti vede col mondo tutto i ſuoi dettami, i ſuoi intereſſi, i ſuoi diletti; poichè di tale ſpiritual ſovrano altro il ſuo gran lume nell' è nell' interno della ſua coſcienza, e nell' eſterno della ſua vita, ſe non quello degl' evangelici precetti, e conſigli a ſua guida, e ſua grandezza. Savia in queſto ſtato una Dama, oh come ampio inſieme, ed è ben ordinato il palmo della ſua mano diſteſa a ſovvenimento de' poveri colle ſue limoſine! I confini di un dito all' altro nella rettitudine delle ſue miſure, ſon la giuſtizia in uno, la miſericordia nell' altro: quello della giuſtizia invariabile negl' obblighi ſuoi; quello della miſericordia liberal ſenza ritegno verſo del proſſimo: Il tutto che và di mezzo tra un termine, e l' altro, perche al mondo donneſco ſi appartiene, e luſingar potrebbe la ſua debolezza, tutto le cade da mano ſenza dolore: più, e meglio: tutto sà ripartire tralla giuſtizia, e miſericordia, quello che ingiuſtamente dalla feminil vanità ſi pretende. Sà la prudentiſſima Dama, che toglier deve alla vanità le nuove inutili fogge, da un giorno all' altro inventate, e per ſol capriccio preteſe; le compere di ſtranieri abbigliamenti, leciti ſolo perchè veduti; le varie veſti, ſecondo la varietà delle veglie in Città, e delle ville in campagna, queſte riduconſi al fondo della famiglia, ed all' uſo delle pietoſe ſue opere. La ſuperbia è che pretende ad ogni diſpendio ſodisfatto un puntiglio; ad ogni coſto appagato uno genio, ad ogni denaro acquiſtato uno ſfogo per ſola conteſa, per geloſia ſola, e per ſola millanteria: queſte dannoſiſſime fantaſie ſi correggono col bilancio delle domeſtiche, e delle comuni penurie. La nobiltà, la dignità del grado, e del titolo vuol moltiplicata in corte, adornate più le carozze, e dalla Reggion più lontana i cavalli, a non più, che a ſol renderſi nel corſo, ed in qualche ſpettacolo per Dama d' ingegno più acuto, e di predominio più ſoverchiante in ſua caſa: la man d' una Dama, che ſpeſſo, e ſempre, ma per l' oppoſto raggirasi nella propria coſcienza, da queſte pratiche non ſi rimuove.

Del fidare a zelantiſſimi Parochi, e direttori di ſpirito le intenzioni della ſua ca-

Digitized by Google

carità, acciò siano bene ordinate.

Dell' avezzarsi a non trascurare alcun giorno senza qualche limosina per man di ministri fedeli.

Del raddoppiarla, in occasione di tempi più divoti, e di giorni più segnalati, che suol celebrare la Chiesa.

Dell' inclinare il proprio marito all' amor della limosina, e farli conoscere in pratica, che così l' è più caro, non già per qualche addobbo.

In fin del gloriarsi di far vedere in che si impieghi per carità, ciò che si toglie alla moda, acciò sia limitata.

Benedirà Iddio a suo vantaggio il governo, che segue della sua casa.

Digitized by Google

DECIMA SESTA MASSIMA
LA DAMA BEN SERVITA

Non timebit domui ſuæ a frigoribus nivis: domeſtici ejus veſtiti ſunt duplicibus. Prov. 31.

Gli domeſtici d'una Dama doppiamente veſtiti, obediſcono ſenza rigore morigerati, e fedeli, per due virtù della Padrona, gravità, e giuſtizia: virtù proprie della ſua carità.

OVe la carità vive ſempre tien le ſue fiamme, e queſte, o che s' inalzino all' unico, eterno, incommutabile objetto, che è Dio, o che per Dio ſi dilatino per miſericordia verſo del proſſimo; qualora ad eſſe non [illegible] mondano affetto, e temporale [illegible], ma ardano nel lor ſinceriſſimo lume, e vigore; ragion vuole, e giuſto è, che fra di loro nievoſo rigor non ſi tema, nè orrido gelo, per cui a Dio ſi tolga l' oſſequio dovuto, e manchi al Proſſimo il neceſſario compatimento. Impenetrabili Iddio a Giobbe ſuo pazientiſſimo amico propoſe della neve i teſori: *Numquid ingreſſus es theſauros nivis?* (*Jo.* 38.) Non della material neve imperſcrutabili ſono gli ſemi, ben deſcrivendone la Filoſofia il natural ſuo principio nell' aere, che o commoſſo produce i venti, o con veemenza agitato ſcoppia in acceſe folgori, e tuoni, o contratto ſi cuopre di nuvole, o ſi ſcioglie addenſato in pioggia di acqua; più o meno poi le nubi gelandoſi, o in dura grandine ſcoppiar le fa, o in leggeriſſima neve, e finalmente allor che diſtendeſi, allor comparire ſi vede ſereno. Tutto, dice il P. S. Agoſtino (*To.* 3. *lib.* 3. *de Geneſi ad litt. cap.* 10.) tutto per volontà, e diſpoſizione di Dio, veramente incomprenſibile ne' prodigj della natura: *Occulto imperio, & opere Dei a ſummis ad infima, univerſa, quæ creavit adminiſtrantis.* Più ne' morali ſignificati della gelida neve allo ſpirito, ed al cuore degl' uomini, più ſopra ogni noſtro penſare, ſuperiore a comprenderſi Iddio, quando del mezzo del mondo, e dal mezzo de' ciechi amatori ſuoi alcune anime da sè preelette, e ad eſſi oppoſte fa comparire o per ſua gloria, o per altrui ſpirituale profitto: del moral Pontefice S. Gregorio è il ſublime penſiero (*Lib.* 29. *moral. cap.* 11.) *Multos electos adhuc inter pravorum vitam repoſitos habet, & novit, & tamquam de occultis cum jubet producit, dies intra præſcientiæ ſuæ ſinum tegit.* Così la penſo io in ſua caſa una Dama rimpetto a molte nel mondo, la quale ricovero eſſendo de' poveri per la ſua carità, per lei ſi avvera il dir del Salmiſta ſulla benefica provvidenza di Dio: *Dat nivem ſicut lanam* (*Pſal.* 147.) Agoſtino Santo ammirò le diſpoſizioni divine ſul provedimento della ſua Chieſa ai fedeli domeſtici ſuoi, in farla ſua inconſutile tunica, che non diviſa ſerviſſe lor di caldo riparo: *Veſtimentum Chriſti Eccleſia, unde corpus Chriſti, & membra ejus caleſiant.* Le virtù di Criſto alla Chieſa comunicate ſon le caldiſſime lane, onde ogni noſtro rigor ſi ripari. Buona figlia della Chieſa una Dama sà bene colle virtù del ſuo dominio, e gover-

Digitized by Google

verno doppiamente accalorar gli domeſtici della ſua corte ; e parimente con due virtù chi la ſerve deve a due di lei virtù corriſpondere . Gravità di criſtiano dominio nella Padrona eſige da ſuoi corteggiani una gran morigeratezza di coſtume nell' obedirla : Giuſtizia di governo evangelico riſcuote ogni fedeltà di ſincero ſervizio ne' ſudditi ſuoi : *Non timebit, non timebit* .

La gravità metaforicamente conſiderata all' inſegnar dell' Angelico, ſpiegando il ſalmo 34 , ſiccome nel male a ragion di quel peſo, che le concupiſcenze impongono all' anima, ſicchè non poſſa sù per dove è creata inalzarſi , peſo anche divien per coloro , i quali , vogliano , o nò , debbono andarvi d' appreſſo, o per amicizia , o per ſervitù , fino a traſcinarli a quell' abiſſo , a cui ne van d' irreparabil pendìo ; così nel bene , a ragione della ſtabil fermezza , con cui vi ſi è determinata la intenzione , una ſpiritual gravità ella è , che ad ogni incentivo reſiſte , e regge in ogni pericolo , perſeverando fino alla morte ; e rende forte anche , e robuſto chiunque per ogni qualunque titolo deve aderirvi , e ſoggiacervi , perchè di ſcandalo , e di occaſione non è a rimoverſi dal bene , che vede , ed apprende : *Gravitas dicitur methaphoricè in malo, ratione ponderationis : in bono , ratione ſtabilitatis:* Angelica diſtinzione del gran Dottore , che ſa diviſarmi in tutte le lodevoli circoſtanze la gravità d' una Dama nel ſuo criſtiano dominio ſopra la ſervitù della ſua corte , a cui ſon manifeſti i ſtabiliti ſuoi beni, non tanto nel fondo dell' ereditate ricchezze, nell' economico ſuo talento di bene amminiſtrarle, e nel proprio nobil decoro riſpettato in Città ; quanto ſtabiliti gli vede nel Signore , che vuol premiare la carità delle ſue limoſine : *Stabilita ſunt bona illius in Domino , eleemoſynas illius enarrabit omnis Eccleſia Sanctorum* : preggio a lei da Dio promeſſo nel 31. dell' Eccleſiaſtico . In Dio ſtabiliti i beni della conjugale ſua pace , mai da vano genio turbata ; i beni della ben conſiderata giuſta ſua economia, mai ad altri nociva ; i beni della pubblica ſtima venerata da tutti , perchè a tutti propizia , e favorevole . Lo ſtabilimento maggiore , che nella ſua corte rifulge , è de' beni di ſua oneſtà , mai eſpoſta a traſtulli di moda licenzioſa ; di ſua vita ſol converſevole con perſonaggi di probità edificativa , e ſennata ; della ſua perſona medeſima, avvezza al ſodo del bene operare ſecondo gli obblighi ſuoi . Quindi lo ſtabilimento ne ſorge uniforme in tutte le mondane vicende ; ſuperiore a tutte le fantaſie inutili , e vane ; benefico ſebben da mordaci offeſe irritato : *ſtabilita bona illius in Domino* . Al veder la corte una Padrona ſtabile nel ſuo ritiro , e viſitata a goder la ſaviezza de' ſuoi diſcorſi ; ferma nel ſuo oneſto contegno , eppur riſpettata da ogni ceto politico ; invariabile nel ſuo ſanto modo di vivere , e non per tanto ben ſollecita ne' ſuoi affari ; al vederla , teme ogn' un della corte ogni ſuo ſguardo , ogni ſuo cenno , ed ama inſieme il ſuo beneplacito , ama di ſomigliarſi al ſuo portamento : teme , ed ama , ſapendo , quanto alla lor ſervitù mal tornarebbe il diſguſtarla con qualche libertà di coſtume , e peggio riuſcirebbe andarne lontana da lei , a lei ritornar neceſſitata qualche damigella di oppoſto genio alla Padrona . Ne ſperimentò ben molto l' infauſto avvenimento cacciata da Sara la ſchiava ancella Agarre nella caſa di Abramo ; al ſenno di lei umiliar dovea i ſuoi ſpiritoſi traſporti , ed al di lei ſavio penſier nella educazione d' un figlio il ſuo ella corregere , affin di riconoſcer la propria condizione , cui era proprio l' umile ſogettamento ad una Signora di merito sì riguardevole ; nè confeſsò ella il reato , n' emendò col ritorno la colpa , e col depoſto ardire della ſuperbia ricuperò la pietà della Padrona , che a corregerla , non a punirla , aveala dagl' occhi ſuoi allontanata : *Diſciplina fuit illi non pœna; ideo dixit ei Angelus : revertere ad dominam tuam* , e del P. S. Agoſtino il rifleſſo (*Tom. 9. in Epiſt. 1. Joan. verſus finem*). Dell' iſteſſo gran Padre un altro rifleſſo fammi pen-

Digitized by Google

penſare il roveſcio d'un altra Dama, che in abuſo della ſua padronanza vuol ſodisfatti alla cieca i ſuoi genj; vuol adulata la leggerezza de' ſuoi coſtumi; vuol che ſchiava non ſerva la ſua corte, ma adori la verità de' ſuoi inſani trattati; roſſor non ha, che mal compoſta la ſervano i paggi, che le portiere ſenza avviſo ſi aprano nell' ore di maggior ſecreto, a chi ſecreto il cuore non è, non ſegreto il confidentiſſimo tratto; che le puntiglioſe diſcordie col marito abbiano un più fedel miniſtero, e cieco, a non ſervir per ragione. Una tal Dama, dice il Santo Dottore, confonde gli nomi di ſervo, e di uomo, vuole obedientiſſima la ſervitù, poco curando, ſe al debole della feminile umanità quel corriſponda della maſchile ne' pregiudizj della carnal Signoria; vuol che contro l'oracolo dell' Apoſtolo ſi obediſca, ſenza riſpetto, e timore di chi è ſopra di lei, e ſopra di sè è vero Signore l' Altiſſimo: *Servi obedite per omnia ſervis carnalibus; ſed in ſimplicitate cordis timentes Deum*; così a Coloſſeſi: vuole infin ſenza conſiderare, che per la original prevaricazione, la ſuperbia introduſſe la varietà di Padrone, e di ſervo, vuol confondere carne con carne della corrotta umanità: *Omnis domus* (Agoſtino così ſopra il Salmo 124.) *Omnis domus habet poteſtatem; ſunt Domini, ſunt & ſervi: diverſa ſunt nomina; Dominus, & ſervus; ſed homines, & homines, paria ſunt nomina; Sed quid dicit Apoſtolus. Domini, quod juſtum eſt, & æquum ſervis præſtate, ſcientes, quod & vos dominum habetis in Cœlo.* Può mai avvenir che Dama vi ſia, la quale ebra ne' ſuoi diſordini, ed altiera ne' ſuoi traſporti, con chiuſi occhi all' Anima propria, inſolentiſca nel ſuo dominio contro il vero Padrone, che nel Cielo diſtingue la vera ſignoria del ſervo, ſopra il Padrone? Può avvenire, ſe chi è Padrona per titolo, ſerva ſi fa per indegna concupiſcenza del ſuo medeſimo ſervo? Servo ſolo Giuſeppe non era, ma anche comprato ſchiavo in caſa dell'Egizzio Putifarre, paſsò a' ceppi d'una prigione dagl' arbitrj della vaſta ſoprantendenza dal ſuo Signore fidatali: per un' altra la tentò la Padrona, ma non compiaciuta da chi era ſpiritual Padrone di sè medeſimo, ſopra ogni umana fralezza, la ſdegnata padronanza di una Dama, ſchiava de' ſuoi non condiſceſi appetiti, del mantello ſtrappato al timoratiſſimo ſervo ſi avvalſe a coprir la ſua impudicizia, ed a calunniar l'innocenza. A lungo perorandone il P. S. Agoſtino (*To. 10. Serm. 83. de Tempore*) così ne deſcrive la varietà del ſervo, e della Padrona: *Magnus plane vir, qui venditus tunc ſervire neſcivit: Domina, una hac in reſerva, blanditiis ſupplicat, quæ in cæteris imperabat.* Mi arroſſiſco individuare a dì noſtri il gran fatto della Scrittura, e piaceſſe a Dio così, che la individua moralità foſſe di ſolo timore a prevenirla, che non ſortiſſe, e di dolor non foſſe per me l'averne aſcoltato il ſortito di buoni ſervi in corte, che non corteggiani, ripugnarono alla concupiſcenza tralle corteggiate, e i corteggianti, perciò come improprj alla ſervitù del vizio ben di grado ſoggiacquero ad un ingiuſto congedo: di dolor non foſſe la confidenzial ſervitù d'una Padrona a qualche ſuo famigliare, a qualche ſua confidente per conſeguirne un qualche manto, che ricuopriſſe la ſua ſervil ſignoria nel ſegreto di tanti ſconcerti, a quali dar non voglio l' onor della penna, giacchè indegni di averne inteſa la eſperienza.

Le due fedeltà di Giuſeppe, a Dio per sè ſteſſo, al Padrone per l' onor ſuo, confuſero le oſcene leggerezze della Padrona infedele a sè ſteſſa con Dio, ed al ſuo conſorte; le confuſe, perche egli morigerato, ſiccome diſſipar non volle la ſua innocente bellezza, e non barattar, ſebben ſerva nel titolo, la ſua innocenza, padrone di ſpirito nel buon uſo delle naturali ſue doti, a poſteri laſciò nelle vicende della ſua vita quale eſattezza ſi debba ad una giuſta Padrona, che ſe ſi gloria di ſaper comandare, più ſi vanta di farſi ben ſervire in amoroſa corriſponden-

Digitized by Google

denza di un fedel miniſtero, ad un giuſto governo.

Ad una ingiuſta padrona degno caſtigo, che per ſua calunnia mancaſſe alla ſua caſa un tal ſervo, il cui primo entrarvi fu ſeco l' entrarvi con ſue benedizioni la providenza divina, di cui però non conoſca per sè fuor che il comune ſoſtentamento del pane, come di Giuſeppe abbiam dalla divina Scrittura. Se oltre la gravè oneſtà praticato aveſſe la iniqua padrona un giuſto governo, ſtato ſarebbe, come dell' Egitto tutto, felice il provvedimento della ſua famiglia. Deveſi ad una prudente, e ben coſtumata Madrona una fedel ſervitù, e la diſpone Iddio in mercede di ſua retta giuſtizia, nel riconoſcere con adatto compenſo lo ſtento altrui. Una Dama in buon ordine di ſua coſcienza due giuſtizie in sè riconoſce, e quella, che le infonde, e comunica Iddio con ſuoi lumi, e quella che per civil diſcernimento apprende, ed acquiſta ne' temporali avvenimenti; mai la civile eſſer può diſordinata in aſſiſtenza della ſpirituale; quindi prima di ogni riguardo il profitto, ed utile altrui ſi riflette, indi il proprio vantaggio, e comodo proprio; e quindi ancora un anima giuſta col proſſimo in niun conto ha per sè l' aſtuzia del mondano ſapere, e molto ancor meno la prepotenza nel ſovraſtare; che ſono due vizj oppoſti alla civile, alla legale, ed alla criſtiana giuſtizia ſecondo gl' inſegnamenti di *S.* Tommaſo. Bello il veder ciò praticarſi da una Signora colla propria ſervitù! ne deſcrivo la pratica, tal quale la conſigliò il P. S. Giovanni Criſoſtomo ad una inferma Signora, cui non reggendo il vigore di andare in perſona, per goder di preſenza i ſtupendi prodigj del ſantiſſimo Veſcovo, vi mandò il proprio conſorte a riferirgli il miſero ſtato, ed ad implorarne il riparo: Preſente di ſpirito il Santo alla caſa di lei, così riſpoſe alla ſupplica, come lo riferiſce S. Dionigi Cartuſiano *lib. 2. de doctrina vitæ chriſtianæ. cap. 4.*) Và, diſſe al marito, e ſia per tua bocca lo ſpiritual riparo della tua moglie: Con due emende ſul viver ſuo può meritar la ſalute: la prima ſia reprimer ſua ingiuſta ſuperbia colla ſua ſervitù; ſia l' altra uſar la moderazion delle ſue ſoverchierie nel vitto, e nel veſtito: ſi emendi, e ſarà ſana. *Deſinat a contumaci temeritate circa ancillas, & ſervos ſuos, agnoſcens ſe ejuſdem eſſe naturæ, licèt ſit domina: dic rurſus, ut ſedulo curam obeat animæ propriæ, nec ſe contaminet per ingluviem immodicam; ſi hæc obſervaverit, Deus quoque vires ſuggeret, & ſanitatem*; parole di un Santo riferite dall' altro; parole di apoſtolico oracolo ſcritto a Coloſſeſi da Paolo: *Domini quod juſtum eſt ſervis præſtate*; parole in ſanto uſo eſeguite da una Dama, che nelle ſue damigelle, e ne' ſervi della ſua corte prima conſiderazion che da lei facciaſi ſia ſulla egual natura, non caricandole alla brutal maniera d' inſopportabili ſtenti; non affligendole con ingiuriosi rimproveri; non occupandole sì, che riposo non abbiano mai; indi a conſiderar ſi avanzi l' invito dal Figliuol di Dio fatto a gente affaticata, ed aggravata, acciò pronto ricevan da lui l' opportuno ſollievo; quindi il cuor non le regga, ad eſſer cagione dell' altrui vegliar ſul proprio riposo, dell' altrui languor di forze a veduta di ſue delizie, dello ſtentato altrui lavoro in ſolo timore, in tempo che tanto dal capriccio ſi diſſipa: Più manſueta ſi umilj, conſiderando una ſola orazion di fiducia inſegnata da chi ſi proteſtò venuto a ſervire, non dominare, eſſendo egli il vero Signore, inſegnata nell' Evangelo di chiamar Padre l' Altiſſimo egualmente il Padrone, che il ſervo: *Pater noſter*) avertimento è del P. S. Agoſtino (*Tom. 10. homil. 42.*) *Pater noſter dicit dominus, pater noſter dicit, & ſervus; intelligant domini chriſtiani; fratres eſſe cum ſervis*. Da queſte conſiderazioni il gran frutto, che traggeſi è, del così eſſer pietoſa con chi la ſerve, come pietoſa accader può, ch' ella deſiderar la potrà in ſtato d' inferma a riparo di ſtomacoſiſſimi mali: In quella maniera eſſer fedele nel corriſpondere le do-

vute mercedi, nella quale esattissimi riscuote i suoi conti qualor non corrispondano alla domestica Economia: col sentimento medesimo di providenza bilanciare i propri cogl' altrui interessi, onde se il suo governo è garantito dalla potestà del dominio, sia dalla giustizia riconosciuto il ministero di servitù. Il frutto maggior, che dalle sante, e savie considerazioni ricava una Dama nel giusto suo governar la sua corte, egli è, di non dare occasione alle frodi col suo esatto contribuir ciò che deve; di guadagnar col prestato utile temporale alle fatighe lo spiritual profitto dell' anima; il frutto in fine di non aver malcontenti i domestici suoi nel corpo riparati, e nell'anima, ed averli in testimonio, non accusatori, ma fidi compagni, ed amici in quel tempo in cui lo scioglierti delle nevi apparir farà pianta da pianta, sterile una, l'altra di eterno frutto feconda; averli non a corteggio, ma a parte della mercede medesima, promessa senza accettazion di persona innanzi al tribunale, ed al trono dell' unico vero, perchè eterno Padrone.

Eterna Padrona dover esser lusingati qualche Dama, a cui come a Babilonia per mezzo di Esaia rinfacciò con abominio l' Altissimo: *Dixisti in sempiternum ero domina: Esai.* 47. superba, ed insana, che sei, ti lusinghi, (così in nome di Dio ad una tal Dama direi) ti lusinghi adulata, o nel fior de' tuoi anni, o nel caldo de' tuoi capricci, o nell'alto de' tuoi vantaggi, che l' adulazione un prospero sempre vento sarà, e non sai, che al cader della neve sul crine, ad altre floride primavere si volgono gl'adulatori. Ti lusinghi gonfia di beni o ereditati per sola fortuna, o per industrie alla moda acquistati, e quindi a gara i pretensori dell' entrare in tua corte; ma questi, o ravveduti a tempo nello scorgere maggior per i cavalli il pensier che per loro, o intoleranti del servire, come la veggono corteggiata per genio, o anche nauseosi del soggiacere più al vizio, che al titolo: il continuo cambiar di scena così nelle sue sale, che nelle sue portiere, è un pubblico manifesto in Città di sue intenzioni, che di numerosa corte, di pochi sola è la fortuna più in corrente, perchè più alla mano; è un manifesto di sue maniere nel comandare con angaria di tempo, e con minaccia di rifiuto, non comandando se non con vario genio come è vario il disegno; è un manifesto di sue ingiustizie, sol capaci di esser padrona, mai di essere umana nel compatire. La lusinga del dover morire padrona, ti lusinga, (ripiglio con lei), ti lusinga con un fantastico errore, qual è di non aver resistenza al dominio, e di governar con pace anche i mal sodisfatti, onde regna sempre la superbia nell' animo, e sempre in man l' interesse. Con un simiglievole errore abbiam dal quarto de' Re surta in impegno di dominare la più infame egualmente, che famosa Atalia sul Regno di Jora suo morto consorte; ebbe ella servi esecutori dell' esecrando esterminio di tutta la regal discendenza: difensori servi non ebbe nella sua corte medesima prima di entrarvi ad occuparne il trono Ocozia nascosto erede e padron legitimo del paterno Reame; morì nel comune compiacimento di quanti servita l'avean da tiranna. Così infausto pensiero formar non voglio di una Dama cattolica, ella però se con sè stessa bilanciar dovrebbe, e nulla men del suo spirito, nel titolo, e nel grado di padrona ostentar la sua fede, sicchè qual fu encomiata del Centurione la fede per l'amorevol cura insiem di uno de' servi suoi, e per la umile ancor moderazione, che altri avendo al suo dominio, e governo soggetti, soggetto egli riconoscealsi ad altro arbitrio, e comando: *Dico servo meo fac hoc, & facit; homo sum sub potestate constitutus: Non inveni tantam fidem in Israel. Matth. cap.* 8. Questa fede in una padrona deve risplendere, affin di dominare, e governare così, come con misericordia è comandata da Dio, e da Dio governata con providissima cura. Moral consiglio è del Pontefice S. Gregorio: *Ex consideratione veri domini, decrescat tumor falsæ dominationis* (*In 31. Cap. Job. Cap.* 10.).

Sia

Digitized by Google

Sia sua consigliera la Fede nel ricercar servi di buon costume, non di temeraria beltà.

Nel voler la servitù occupata allo spirituál suo bene, piucchè al temporale suo comodo, e decoro.

Nel ripararne i primi lampi di qualche vizio, prima che cresca sulla fiducia dell' esser protetto.

Nell' usar verso de' servi carità non confidenza, acciò non insolentiscano contro di lei medesima.

Nell' esser diligente, e gelosa a confonder la servitù delle Ancelle con quella de' servi, acciò non si confonda l'ignoranza colla malizia.

Chi è Padrona così, è Padrona senza timore.

Digitized by Google

DECIMASETTIMA MASSIMA
LA DAMA BEN VESTITA

Stragulatam vestem fecit sibi: byssus, & purpura vestimentum ejus. Prov. 31.

A doppio vestiti i domestici di una Dama vedendo in lei la moderazion, la modestia, e la semplicità delle sue vesti, la rispetteranno, e come Madre di providenza, e come Maestra ne' lor portamenti.

Ossion le porpore, e i bissi comparir dinanzi al divin Giudizio sì efecrande, e macchiati, benchè luminose, e candidi all' umano sguardo, ed applauso, qualora si gonfia di sè l' altiera superbia, o dora con altri la crudele indolenza, disordinatissimo uso, ne faccia con temerario disprezzo della divina Giustizia, e con brutale compiacimento al veder l'altrui nudità. Tal fu la porpora e 'l bisso dell'Epulone, condannato secondo la parabola dell' Evangelo. Fu rea la sua porpora, perchè rimpetto all' umiliato roffore di Lazaro mendico alla sua porta; malvaggio fu il bisso in tempo che le ulceri di quel meschino, sole de' cani avean le lingue a lambircele, e rasciugareele. La porpora, ed il bisso però dalla donna forte usato, comecchè imaginar si possano nel materiale lor prezzo del sangue di rarissimi pesci in profonde conche marine annidati, con ammirevol colore tinte, ed ornate le porpore, e la finezza del bisso, che sol dall' Egitto riconosce la tessitura, e la candidenza; imaginando però così le vesti, come tutte le altre sue condotte di providenza, di familiar dimestichezza, e di savia cura sopra sè stessa in un morale intreccio di pensieri misterioli dallo Spirito Santo dettati, e comunicati a Salomone, io ne formarei giusta la idea, come Alberto Magno la formò nel trattarne, che per la veste, il bisso, e la porpora in figura un anima giusta rappresentossi in quella celebre donna, in figura del somigliar che si deve la inconsutil di Cristo, quale sebbene opera di Maria Santissima, egli il divin Figliuolo a se appropriata l'andò vantaggiando, col crescere dell' età, e della statura, fino a vedersela in sorte data a giocatori a piè della Croce, ma intera, e non divisa, essendo ella il mistico mantenimento della sua Chiesa, tanto più bella Sposa, quantochè colorita dal divino Sangue; il bisso in incontro di quella, che vilissima bianca veste per comando di Erode in imposta ad apparenza da stolto all'incarnata Sapienza del Divin Padre: la porpora a quella è di confronto, di cui come Re di dolori fu ricoverto il Divino Figliuolo nella coronazion delle spine. Divoti pensieri tutti, che possiam concepire nell' amplissima sfera delle divine Scritture. Gli miei sono in acconcio all' idea del dimostrar la donna forte maestra di una Dama bene impegnata a non regolarsi colle mondane mode in mezzo del mondo; ma così comparirvi vestita, che sostenendo la decenza coll' onestà; la proprietà colla modestia; la consuetudine colla prudenza, il vestir suo non mostri alcun disordine col provederlo; veder non faccia il cuore coll' affettato taglio degl' abiti; tolga ogni occasion di scan-

Digitized by Google

ſcandalo colle proprietà dell'uſo, e del modo. Vaſtiſſimo campo di prerogative, e di lodi in una Dama ben ſavia nel provedere al ſuo decoro, e nel confondere il mondo in tutte le travolte ſue leggi.

S. Dionigi Cartuſiano coll'eſtatica ſua dottrina opportunamente a' Nobili inſinuando la obbligazion criſtiana del loro ſtato, tre eccessi conſiderò nella vanità del veſtire; la copia ſuperflua degl'abiti, la ſopravanzante ricchezza, la induſtrioſa maniera o del taglio, o dell'uſo: *Triplex exceſſus in veſtibus, vel ſi nimis multa; vel ſi nimis pretioſa; vel ſi nimis curioſa* (*in directorio vitæ nobilium Cap.* 11.) Al ſentir moltitudine, fammiſi innanzi una Dama, che così mi previene. Devo io forſe, forſe altre eguali a me debbono in faccia al mondo far quella figura, che fanno in tela le mie antenate di quella foggia contente, e ſempre di quella veſte appagate, che il pennello del dipintore lor diede, ed in quella moda rimaſte, in cui accadde lor di morire? è noſtro per avventura lo ſtato quel delle Religioſe in un Chioſtro, in quell'abito ſolo obbligate, che lor fu impoſto nel ritirarſi dal mondo? eppur ſi ſa bene il riſerbar, che ogn'una di eſſe ha per provida cura di cambiarlo dalle interiori officine alle grate in giorni di qualche concorſo. Forſe dal noſtro grado aſſi a pretendere la plebea economia di comparire nelle ſolennità colla ſpoſalizia veſte, ch'ebbeſi da un meſchino artiggiano, e reſta quella in retaggio dello ſpoſar qualche figlia nel grado medeſimo in cui ſi nacque? Che mai di più, cui ſi debba il riſparmio nella gerarchia delle donne ſi può mai pretendere? Dobbiam noi veſtir di Città, e veſtir di campagna: dobbiam noi altro abito al teatro, ed altro al corteggio; dobbiam noi una veſte più ſciolta a i balli delle veglie, ed un altra di maggior coda nelle funzioni di nobiltà. Se non altro diſtinguer dobbiamo dalle Chieſe le corti; in quelle comparir da criſtiane in queſte diſtinguerci tra Dame, e Dame medeſime. Qual è il ſoprappiù che deveſi moderare? Le nuove foggie eſcon per noi; le nuove ſtoffe vengon da lontano per noi; le nuove invenzioni ſi teſſon per noi, a tutte dobbiam conformarci, e di tutte aver pronto il coſtume. Il parlar di queſta Dama è quel medeſimo, che leggo nella divina Scrittura fatto tra due di ſomiglievole rango; tra Rut, e la ſua Suocera in occaſion di certa comparſa, di cui debbo tacerne il dove, ed il perchè. Preſe informo la Suocera di quanti, e quali abiti proveduta ella trovaſſeſi: Varj ne ho ne' miei ſoderi (le diſſe la Nuora) altri di men luſtro, altri di più proſpettiva, e tutti in acconcio ſecondo la proporzion del luogo, e del tempo. Giacchè molti riſpoſe la conſigliera, giacchè molti ſon eglino, puoi ſcegliere il più vago, il più ſpecioſo. *Filia mea quæram tibi requiem, & providebo ut bene tibi ſit: lavare, ungere, & induere veſtimentis cultioribus*: così nel terzo della ſua iſtoria. Con qual provvedimento ella gli aveſſe moltiplicati, con quale ingegno uſati ella gli aveſſe, benchè la divina Scrittura non curaſſe di rapportarne le circoſtanze, non pertanto alla conſigliera rifletto, che una Madrona ella fu per divini caſtighi diſingannata, ſicchè il nome cambiar volle di Noemi in Mara appunto per l'amariſſima afflizione del ritornar tutt'altra in Bettelemme ſua Patria, da quella, che piena di quanto può la vanità donneſca bramare andonne trà Moabiti. Ella che avanzata di anni per ſuo dolor vedovili il comodo più non avea di pompeggiar con ſue gale, ad una delle ſue Nuore, anche vedova ma nel fior de'ſuoi anni, il più gaio veſtir conſigliò, onde a nuovo letto paſſare; riuſcì felice il conſiglio collo ſceglier da molti il più allettante veſtito. Non mancan di queſte ſavie nel donneſco mondo di oggidì, che rapportando della lor gioventù le providenze opportune di molti aver abiti, ne uſano la varietà ſecondo il ritual della moda; rituale di tutte, ma non di tutte l'eſercizio, e l'impiego in moltiplicar più veſti a molti doveri ben proprie. Vi è qualche Dama, che

non

Digitized by Google

non obbligata ad un intero disposglio, o in sagrifizio alle Chiese, o per sovvenimento de' poveri, cambia bensì foggia di veste, e per li tempi più santi, e per gli lutti più obbliganti, e per gli complimenti più necessarj al suo nobil decoro, ma non obbligata si crede, ad eseguir del predicante Battista lo zelo registrato in S. Luca: (*cap.* 3.) *qui habet duas tunicas, det superfluam non habenti*; nè obbligata a mettere in pratica il sentimento di Ambrogio, e di Basilio: *Vestes, quas recludis; superflua debetur malè, & parum decenter induto*. Il discreto giudizio per questa Dama ben può coll' esame esser sicuramente pietoso, sapendo che il molto adunato delle sue vesti stato non è con violenza di ridurre a patti di pace l' odiato marito, di lui piuttosto la violenza al temperatissimo genio della sua moglie. La gran varietà de' nobili arredi principio non ebbe da qualche puntiglio di esser la prima in qualche nuovo abigliamento, l'ultima anzi, quasi che per appretto obbligata a conformarsi coll' altre, segno di sua sprezzante incuria la sua tardanza del gran numero di abiti riposti, perchè secondo l' uso non più affacevoli; di essi averne la economia, di non abbandonarli al tarlo, ma quel ritrarne utile emolumento, che riuscir possa in altro sollievo di sua famiglia. Un sì ragionevole esame scorger mi fa simiglievole questa Dama alla moderatissima Ester, allor che nella stanza de' mobili introdotta per adornarsi, vorace avidità non dimostrando di caricarsene a voglia, di quelli fu paga, che senza sua scelta ebbe assegnati. La fedelissima Israelita in Regno idolatra nel suo verace culto costante, e nell' esaltamento più umile, tal di tutte le pompe conto, e desiderio, serbava, come di un contaminato panno aver mai si possa, che tal fu la eroica espressiva di sua orazione all' Altissimo, e mentir non pensò, sapendo, come a Dio nota era la verità del suo sentimento: *Tu scis quod abominer signum superbiæ & gloriæ meæ in diebus ostentationis meæ*. Espose Agostino un sì bello esemplare nella 199. delle sue lettere ad Elcidia Madrona, che gonfia dell' umil suo vestire, insolentiva contro del suo marito: *Quid absurdius, quam de vili veste mulierem viro superbire? Est quidam pro modulo personæ matronalis habitus a vidualibus veste distincte conveniens: Sic verè humilem Esther Deus audivit*. Manifesto era agl' occhi di Dio il cuor di Ester, che solo la libertà del suo Popolo desiderando, superfluo alla sua beltà stimava ogni carico di adornamenti. Conosce ancor d' una Dama il cuore, che dedito al solo suo culto, ed amore, cauto sull' interesse della propria eterna salvezza, occupato ad onesti vantaggi di sua famiglia; cura non hà di abiti moltiplicare, ma meriti. Anzi quanto da Dio più di beltà provveduta, meno, e nulla ha di premura, che molti sieno nel numero, e nel disegno curiosamente disposti.

Quanto sia rara una tal Dama, che il comun pregiudizio non abbia dell' ingegnoso vestire, un miracolo assi a chiamare, come della santa sua discepola Paola lo disse Girolamo: *Miraculum modestiæ inter Matronas*. Ed affinchè questo non divenga sì raro, e sì nuovo, penso così descriverlo nelle sue ragioni. La invenzion del vestire principiò dal rossore, che surse dalla nudità dopo il peccato, e quel Dio, che tante delizie creò al mantenimento dell' uomo, al suo riparo semplicissime pelli ordinò per man degli Angeli accomodate; dunque alla sola verecondia le vesti si debbono, non alla pompa del lusso disordinato. La distinzion del vestire all'onestà del grado si deve, sicchè la civil gerarchia della diversità delle vesti rispettevole renda la nobiltà dalla plebe, sull' oracolo perciò dell' Apostolo: *Mulieres se ornent sicut decet*: il gran Teologo di Nazianzo al suo Popolo insinuò: *Vestes ad decentiam valeant, non ad indulgentiam vanitatis*: Dunque la curiosità degli abiti esser non può senza disordine almeno, se non senza peccato. La occupazion del vestire di altra industria uopo non ha, se non del solo apparir senza deformità di sconci, e

con

Digitized by Google

con disattenta polizia, che si deve al civile commercio, onde non riesca a derisione la natural gravità; dunque tutto vano è il gran tempo, che impiegasi a conci di superstiziosa attillatura; ebbe ragion di piangere il gran Tomaso Moro, e schernire insieme una Damigella di corte, che con tante ore di stento a vestirsi scarso acquisto era per lei l'Inferno. La intenzion del vestire a proporzion dello stato, e del grado, entro le domestiche mura di altro fin non s'incarica, che del solo conjugal beneplacito, e fuor di esse qualificarne il decoro, che ognuno pretender deve per la onestà della sua condizione; dunque il di più della curiosa industria nell'adattamento, ed intreccio degli abiti, un non sò che di più manifesta da Tertulliano bene esegrato, e compreso, fino a detestar come un signoril meretricio l'ingegnoso culto degli abiti. *Nescio an impure abeat, qui alicui male induta, causa est perditionis*: così nel trattato del vano donnesco vestire. Con queste ragioni si regolò la regal Principessa di Pannonia Elisabetta, al rapporto che il suo Istorico Corrado ne registrò; Giovane Vedova ritornar fu obbligata alla corte del Padre, ed al suo Trono il comparire non isdegnò con umilissima veste nella carità degl'ospedali usata; A chi volle rimproverarnela, rispose: *Non mi sdegnerà mio Padre vestita non da sua figlia, ma da ancella d' un Re infinitamente più grande di lui.*

Distrugge la vanità queste, e più altre nobili, e sante ragioni, opposte in campo, ostentando le sue; cioè, che vero essendo di passaggiera aver la sua figura il mondo, la più speciosa uopo è, che corrisponda alla sua. Vero, che un teatro di prospettiva il mondo egli sia a sola delizia degl'occhi; ma agl'occhi bisogna offerir tutto il piacere, checche ne venga di pregiudizio a i pensieri. Vero, che alla comun Madre di tutti alla Terra dobbian ritornare nella natia comun nudità; intanto trascurar non si deve al decoro quella comparsa, che è il solo fondamento del mondo. Indegne pernicioſe ragioni a quella eguali, e da quella inseparabili, che leggiam detestata nel secondo della sapienza di Salomone: *Coronemus nos rosis antequam marcescant*. Si san per prima le spine, onde nasce, e con quali cresce la rosa: La prima lor trafittura è nella coscienza, e nell'anima, allor che lo specchio offre ad una Dama il dilettarsi di sè, che all'insegnar dell'Angelico esser non può senza peccato; allor che il corteggiante cavalleriſmo l'aduła, e serve al dire di S. Gregorio, che adulata, si fermi più nell'inganno; allor che il preteso genio di esser guardata, per essere amata, la fa vestire, che secondo lo zelo di S. Agostino immune non è dallo scandalo: il diletto, l'inganno, lo scandalo, non sol pungono, ma feriscono l'anima, e tutto alla vanità si consagra: Sorge l'occasion, che l'odor di questa rosa, svegli di qualche insensato l'impegno di coglierla dal suo stelo, ed ecco le spine del cattivo altrui pensare: il color di questa rosa ravvivato nelle vesti, come sue frondi, agiti il cuore, ed il guardo di qualche amoreggiante, ed ecco le punture penetranti fino allo spirito; è già colta la rosa, e più nel natio suolo non apparisce coll'altre, lo squarcio del civile onore risarcir non si può con tutti gli nuovi abiti, che in ogni giorno si mutano. Il marciume di queste rose ben si prevede, prima, che in quel della tomba, in quello dell'avanzata età: nella stagione della giovanil primavera quante nel vestire curiosità ingegnose, di finger quel gonfio che non si ha dalla natura con allacciature tormentose ne' fianchi; di mentir quel basso, con sollevati, e da lunghe code nascosti scarpini; di palesar quel caldo, che nella stagion più fredda tutto è del sangue con tagli artificiosi di buon sarrore, a cui nota è la fucina ove sta acceso. Il marciume apparisce nel fiato, e lo ajutano i balsami; si manifesta nel volto, e lo riparano gli colori; si scuopre nel crine, e lo nascondono le cuffie, e le polveri. Casean le frondi alla rosa; rimangon le spine della impazienza con chi la serve; le spine

Digitized by Google

ne della malanconia per il già mancato corteggio; le ſpine della ſindereſi, quaſicchè diſperata dal riparar con neri manticchi ſu 'l viſo il paſſato libertinaggio delle gale oſtentate; con roſarj alla mano, perchè al braccio inutili gli braccialetti; con andrienne più ſceſe, perchè non vigoroſe le ſpalle a ſoſtenere gli traſcini. Eſſer potean di merito a tempo di maggior luſtro gli veli ordinati dall'Apoſtolo nelle ſue lettere, ſono poi opportuni a naſcondere le carni sì tormentate con tanto demerito, e con tanto ancor d'ingiuria al Creatore per le adulterine curioſità ſulla ſua opera: *Qua fiducia ergit ad Cœlum vultus, quos Conditor non agnoſcit*: appunto lo zelo di S. Girolamo nella 19. delle familiari ſue lettere.

Può bene il ſommo Diſponitor de' corporali doni, e con infinita ragion di giuſtizia, meglio che Appelle un diſcepol de' ſuoi, ſchernire Iddio la vanità di una Dama, che per divino giudizio, e pietoſo provvedimento di ſua eterna ſalvezza, non proveduta di allettive doti nel volto, s' induſtria con prezioſiſſimi arredi procacciarſi qualche guardo di amore, e vuol con intrecci di gran valuta accreditar nello genio altrui la ſua condizione. Appelle al ſuo diſcepolo diſſe, che invano ſtancò gli pennelli a dipinger nel vero ſuo bello la famoſiſſima Elena, e mai riuſcir potendo nelle ſue idee, penſò colorirla con pietre di gran valore, che ſoltanto finivano in tela ſenza il verace lor prezzo: Figliuolo, l'eccellente Maeſtro li diſſe, figliuolo ti è riuſcito riccamente adornarla, perchè dalla tua mano ſortir non ha potuto le ſue vaghezze, che furon della natura: *Adoleſcens, non potuiſti facere pulchram, feciſti divitem*: ſcherzo di gran rimprovero, e ſenno riferito da Clemente Aleſandrino (*in Teatro vitæ humanæ, titulo veſtis*). *Grave crimen, oh mulier* ripiglia il Santo Cartuſiano, (*loco citato*) *Grave crimen oh mulier, ut tu, te melius pingas, quam Deus: opus Dei adulteras; Creatori non places, opus ſuum tuo opere deles*. Tremendiſſimi argomenti ſarebbero quanti dalla ſapienza de' Padri io eſporre potrei, perciò che in diſonore, e diſpregio ridonda nel Tribunal della divina Giuſtizia, nel giudizio della Cattolica Chieſa, e nel gran pericolo dell' anima propria, l' aggiugnere alla curioſità del veſtire la diſpendioſa caricatura degli ornamenti. Voglio nel civil ſindacato del Mondo medeſimo rattenermi, e quale in eſſo rieſca di pregiudizio, e diſordine alla temporale ſola economia del governo. Sei Secoli interi Roma non ancor numerava de' ſuoi auguſti principj, quando da ſtraniere Potenze, e Republiche invidiata, al vederne la felicità del dominio, la vaſtità a cui dilatavaſi, e ſopratutto la ſennatezza del regolar nel campidoglio la buona condotta del Popolo, aſpra guerra da' Greci ſi moſſe ad anguſtiarne i confini, ed a raffrenarne i diſegni. Molte ſi decretaron leggi dal ſuo Senato; infra le molte fu quella, che da Oppio ben ponderata, il nome ne traſſe, e lo zelo del moderare nel ſeſſo donneſco più tralle Madrone che tralle Popolari del volgo la diſpendioſa condotta dello ſfoggiar con ornamenti di gran valuta, e di grandiſſima ſpeſa, e vietò con formidabili pene, che niuna ardiſſe di operar ſopra sè più di mezza oncia di oro. Ebbe forſe il ſavio Legislatore in idea, che dalla vanità delle donne non apprendeſſero gli nemici qualche debole condiſcendenza negli uomini; forſe penſò, che dalla moderazion feminile ſi argomentaſſe dagl'Avverſarj la robuſtezza di animo con cui governato il Popolo Romano egli era; forſe anche penſò di qualificar le ricchezze di quella ſovrana Republica applicate a buon uſo della ſua gloria, non già alla vanità delle pompe con poco decoro degl' antichi Eroi, che la eſaltarono. Qualunque ne foſſe la idea; un tumultuoſo commovimento ſi cagionò ne' Senati donneſchi, e con tal furore di ſdegno, che le Madrone tutte uſcendo dalle lor caſe intimaron guerra maggiore a' Padri, a' mariti, a' congiunti. Primi ad intimorirſi furon gl'amoreggianti, gli corriſpondenti furon gli primi a ceder della ema-

nata

Digitized by Google

nata legge l'autorità; a toglier da mano del Legislatore i caſtighi, ch' eranſi minacciati: ſoggiacque al luſſo predominante ogni politico ordine di ponderata eſaltazion del romano decoro. A qual diſcapito ridondaſſe un così vile compiacimento Valerio Maſſimo lo rifiette: (*Lib. 9. cap. 1.*) *Si animi Romanorum muliebris apparatus conditionem intueri potuiſſent; quotidiè aliquid novitatis adiicere, in ipſo interitu, ruenti luxuriæ obſtitiſſent* (*In theatro vitæ humanæ, ibidem.*) Paſſiam dall' antica Roma alla nuova, e da eſſa a tutte le altre Città. Che mai ſi può ſperar di zelo ne' noſtri Patrizj più a lor privato vantaggio, che a comune decoro in opportuna idea del moderar tanto luſſo di precipitoſiſſima gala, ſe rifletter ben non vogliono le origini, le circoſtanzee le conſeguenze? Le origini avvengono da un fanatico puntiglio di gara, la qual vantaggiandoſi, il vantaggio è ſempre in diſcapito; accadono da qualche domeſtico diſſapore, ſulla maniera dell' accordarlo, e ſulla condiſcendenza allo genio della vanità, e ſempre nuovi ne ſorgeranno, come ſorgon nuovi i capricci dell' imitar la moda altrui; ſortiſcon le origini più frequenti dalla vicendevole geloſia de' ſoſpetti, ſull' imaginar la idea de' vani diſpendj nel capo di caſati, e ſoſtener la vuole egualmente chi ha il marchio della medeſima pece. Le circoſtanze ſon del ſuſurrarſi per tutto in Città, conoſcendo di qual banco ſian gli brillanti; ſon del querelarſi un Giojelliere, che le piogge nel petto, e nel toppè di una Dama inaridiſcono la ſua caſa o colla infedele contribuzion dell' affitto, o colla tarda ſodisfazione del debito; ſon dell' agitarſi altre Dame ad imitar la ſteſſa condotta. Le conſeguenze ſono inevitabili, che la corte appariſca nel luſtro medeſimo; le carozze abbian l'oro medeſimo ne' lor finimenti; la fuga delle camere ſia di avanzante adobbo, più le vicine, che le lontane, di là donde eſcono ſtatue di tanta adorazione mondana. Il buon rifleſſo a ſperienze sì chiare iſtituir dovrebbe un governo di oneſtiſſime leggi ſuperiori a quelle, che ſempre nuove ſono inventate dal mondo. Il governo conſiſte del prima impegnarſi per la interior gloria dell' anima, poi della famiglia, nel ſicuro di queſta, ed all'eſterno di una ſavia politica per il civile decoro. Lo ſoſtien queſto governo una Dama di continui conti con Dio nel ſuo ſanto timore, a cui non voglia opporſi per menomo umano riſpetto, checchè ſi dica del ſuo ritiro a non frequentar per ſola vanità le comparſe, e qualunque egli ſia lo ſcarſo applauſo, e corteggio all' ingegnoſa modeſtia del ſuo veſtire; con Dio gli conti a bene ordinare l' amore del proſſimo nel ſegreto di ſua famiglia, che non ardiſce opporſi alla verecondia della madre, e della Padrona; nel naſcoſto di ſua economia ben miſurata a non apparire più di quel che ſi può, e nel cauto eſercizio delle limoſine; con sì bella gloria una Dama agl' occhi di Dio, a quelli del mondo per ſola legge di oneſta convenienza, ſe gli mondani la guardano, l'oro che è nel ſolo lembo della ſua veſte, occaſione agl' occhi non dà di paſſare lo ſguardo dall' oro all' argento della natura; la varietà del ſuo abito, non chiama nel boſco il Diavolo, e pianger non fa gl'Angeli nella lor gloria; la varietà non è di cangianti colori, ma è del ſuo modeſto coſtume, che al ricco ſuo abito non corriſponde. Di queſta Dama la deſcrizion non è mia, è del ſanto Rè Davide nel 44. de' Salmi: *Omnis gloria filiæ regis ab intus: Qualis gloria, niſi gloria Pauli, teſtimonium bonæ conſcientiæ*: ſpiega è di Gregorio, e può queſta gloria accreſcer alla decenza del veſtir di una Dama più luſtro.

Quando un tal veſtire egli ſia, in cui primo impegno ſi abbia della gravità, e della modeſtia a confondere l'altrui libertà.

Quando per un tal veſtire non ſi diſturbi la pace, e la concordia domeſtica, ma tutto ſia con vicendevole armonia di ſentimento.

Quando di un tal veſtire non ſe ne abbia impegno di competenza a renderlo più pompoſo, e più vago.

Quando da un tal veſtire non ſe ne tragga ſcandalo alcuno, e per evitarlo ſi trovi uno eſpediente di moderarlo.

Quando con un tal veſtire non vada di conſeguenza il poco amore de' poveri.

Digitized by Google

DECIMA OTTAVA MASSIMA
LA DAMA DI UN BUON MARITO

Nobilis in portis Vir ejus. Prov. 31.

Ad una Dama si deve le compiacenza per l'onor del marito acclamato nelle buone sue qualità; si deve anche il dolore, se odioso egli rendesi per il mal costume, onde con cristiana prudenza procurarne la emenda.

IL mondo non s'intende di nobiltà per quanto gloriosa ne voglia la ostentazione, e la pompa. Non s'intende di nobiltà, a suoi amatori dando per legge la vanità delle pompe, e per dettame lo genio di dimostrarla con alteriggia di puntigli, e di capricci. Sì dagl' angelici insegnamenti di S. Tommaso, che la maggior nobiltà consiste nell' essere, non nell'apparire, e quanto più esteriori accidenti vuol mettere in gala, tanto a maggior suo pregiudizio ridonda. Egli il medesimo gran Dottore afferma, che in tutta la sua perfezione è nobile un personaggio, a cui o nulla, o poco uopo è di aggiugnere alle sue prerogative qualche distintivo carattere, ma gode sol di quel tanto, che li è comunicato da Dio, e ereditato lo ha da suoi gloriosi antenati per cariche ben sostenute, e per imprese con proprietà riuscite. Sia delizioso il riflettere tra' fiori tutti allo giglio, ed il riflettere sia secondo la descrizion che ne abbiamo dal divino Maestro. Guardatelo egli dice, ed è il Vescovo S. Ambrogio che ne commenta del paragon misterioso la moral dottrina (*in Lucam. cap.* 12.) Guardatelo, come per sovrano provvedimento senza annual coltivo, e senza industria di giardiniero, che con ruvido ferro ne governi il terreno, arido ch' egli sia per lo giglio, lo giglio il suo umor sempre ha, onde a suo tempo sbucciare; il verde del suo stelo nascondesi, ma non perisce; nelle prime vaghezze di primavera le bianche sue foglie ripiglia, e l' odor riacquista di sua natia fragranza. Son le angeliche intelligenze nel Cielo per beatifico gaudio in sè stesse dal divino lor Creatore fermate, e stabilite; sono ancora (il gran Padre è che ne applica il mistero della parabola) sono ancora le Anime giuste nel mondo, che dalle acque della Santissima Grazia inaffiate, per quanto umiliate nascondansi, con incomparabile adornamento di virtù appariscon vestite, e con tal preggio di gloria, qual dalle sue magnificenze, e dovizie Salomone aver non può: *Nec Salomon in omni gloria sua coopertus est sicut unum ex istis.* Con Salomone ogni nobile disingannar dovrebbe sè stesso su del gran vero, che egual di lui, e d'ogni più vil plebeo essendo l'entrare, e l'uscire dal mondo; mentre nel mondo si vive, tal nobiltà ella è pregevole, quale si ha dalla propria virtù corrispondente all' Autor d' ogni bene, e costui di doppia nobiltà può vantarsi, che a quella del sangue l'altra aggiugner sa dello spirito. Su questo gran vero una Dama, o sia ella nel primo esporsi nel mezzo del mondo, o sia che già ne scorra le vie; Va ella a scapitare, se ad un cavalier destinata, più non ne cerca in lui, se non il solo splen-

dor

dor de' natali, il ſolo bizzarro umor ne' combattimenti del mondo, e che poco indi le caglia, ſe da un criſtiano coſtume adorno non ſia, e l'aſſicurar di ſua dote non ſia ſul fondo di un evangelico vivere. Per altra che nel mondo già ſortì il diſtinto ſuo poſto è pericoloſa ogni ſua compiacenza dell'aver nel mondo uno de' più mondani al ſuo fianco o per ſuperbia predominante, o per fortuna ſol prepotente; ed il rilevarne ciò che ſia per la ſalvezza dell'anima, e per la quiete della coſcienza in conto alcun non ſi pondera, nè ſe ne ſoſtien la premura. Una Dama più a Dio ſpoſata con ſantità di ſpirito, che ad un uomo con indiſſolubile unione di corpo, bene diſtinguer ne sà con animo ſuperiore ad ogni debolezza donneſca il vero caratter di nobile per qualità virtuoſe applaudito, ed a queſte la induſtria del viver ſuo, e del ſuo amore ella è di conformarſi per vantaggiarle e di ſoggiacerli con pace, per ſoſtenerle.

Del conjugale oneſtiſſimo ſtato ſe il primo decoro egli è l'uniforme conſentimento de' cuori, e degl'animi, e l'inſeparabile vincolo piucchè del corpo, quel dello ſpirito, onde la ſagramental grazia, che conferiſcesi, più ſia glorioſamente feconda di virtù, che di prole; corriſpondente a queſto decoro la pietà nel divino ſervizio, ed amore aſſi a ſtabilir con fermezza, e deveſi con mutuo ſentimento, e dettame ſempre avanzare, ſicchè fino a quel punto, in cui ogni nodo ſi ſcioglie per natural deſtino di morte, a quella gerarchia, e famiglia di ſpiriti per ben conſervata grazia ſi giunga, tra' quali è di ſol ſpiritualiſſimo gaudio la ſocietà, e di ſol beatifico lume la unione: *Erunt ſicut Angeli Dei.* Inevitabile obbligo di tutti e due gli conjugati la reciproca perfezione del ſanto criſtiano carattere, maggior però della moglie, che del marito, poicchè ſecondo la idea del Creatore in ajuto fu deſtinata, non a diſturbo, per compagna fu data, non per aliena; Secondo le leggi dell'antico, e del nuovo ſtatuto qual ſuo capo venerar deve, e temere il marito, quindi alla norma di eſſe così a lui aderire, e ſoggiacere, che varietà di coſtume, o di genio non ne prevarichi la ſimiglianza; ſecondo l'autorità de' Santi Apoſtoli, e de' gravi Dottori nella eccleſiaſtica diſciplina, il primo amor della moglie alla ſantità del marito la inclini, e la renda più cara nell'oſſequio dovuto per la evangelica perfezione. Imaginiamo un cavalier ne' principj di ſua educazion ben creſciuto in occupazione di ſtudj, in converſazione di ſanti compagni, in frequente divozione a ſagramenti; deſtinato a nozze di egual nobiltà da' ſuoi genitori, di nulla inteſo più, che della lor autorità; di quegli amoreggiamenti nemico, con quali s'incomincia oggidì ad eſſer prima marito, che ſpoſo; in ſua natia verecondia ſignoril conſervando il ritegno da tutte le moderne confidenze obbliganti più, che le ſpoſalizie parole: all'entrar della ſpoſa in ſua caſa, mai da lui viſitata, prime ſue pompe ſiano le divote imagini in abbigliamento della ſua camera, prime ſue cerimonie le cautele di ſua modeſtia, e primi ſuoi inviti a ſollievo della novella ſpoſa ſiano per le Chieſe, e per la frequenza de' ſagramenti, di tutto il di più ne ſia Giudice Iddio, teſtimonj gli tutelari lor Angeli, ſegreti accordj gli ſanti rimorſi della coſcienza. Ritrovò un tale ſpoſo Rebecca in caſa di Abramo, al riſaper, che per educarlo con ſanta innocenza, eraſi inſiem colla madre eſiliato un fratello: all'intendere che obediente alla volontà di Dio in quella del Padre, ricuſato non avea di morire in ſagrifizio all'Altiſſimo: al conoſcer quale in lui eredità di benedizioni celeſti eraſi promeſſa da Dio con beneplacito di ſua temuta, ed amata ſuperior maeſtà; taciturno lo vide innanzi a' ſuoi genitori; ritirato ne' ſuoi legali eſercizj; ed inconſapevole di chi entrava nella ſua famiglia, onde non impegnato in politici incontri, e familiari ricevimenti; credereſte atterrita Rebecca, o mal contenta di un ricapito così ſevero? Rebecca fu unica ſpoſa d'Iſacco, tanto in ſanta alleanza di amore ſi unirono, che

Digitized by Google

Iſacco de' ſuoi coſtumi nulla cambiò, tanto in Rebecca ſpiritual corriſpondenza godè fino agl' eſtremi ſuoi giorni. Felicissima famiglia ſarà a queſta uniforme, ove entrando una Dama, nulla del perverſo mondo ritrova, che male odorar faccia gli primi amori, e gli primi feſtini; compiacesi di trovar Dio nell' anima del ſuo ſpoſo, e che Iddio in un ſol nodo a sè gli uniſca, e gli riceva; dilettaſi che la divozion predomini ſulla politica, onde aſſicurarſi che non giugnerà la moda ad introdurre tra loro convenienze di oppoſti pareri; ſi gloria che ſola la eccleſiaſtica, e domeſtica autorità ſiate ſiano del paraggio nello ſpoſare le intelligenze, e le origini. Nell' avanzar de' giorni, e degl' anni ha ſcorto inclinato lo ſpoſo alla pace ſenza puntigli cavalleresch? Ella non ſa parlarli, che di manſuetudine, e placidezza in tutte le occorrenze: lo ha ſperimentato pietoſo verſo le Chieſe, e verſo gli poveri? Ella accorger lo fa, che volentieri alla ſua pietà ſagrifica la vanità: lo ſente in acclamazion di rettiſſimo miniſtero nelle pubbliche cariche? Ella li corriſponde coll' eſatto governo della famiglia, affin di prepararli tranquillo il ripoſo nel ritornar da' ſuoi cittadineſchi affari; glorioſo il ſentirne parlar da pertutto, chi a lodar nel marito la gara amoroſa di opere ſante colla ſua moglie, chi ad encomiar nella moglie la tenera induſtria dell' imitar la prudenziale condotta del ſuo marito. L'encomio maggiore dello Spirito Santo nell' eccleſiaſtico, che l'uno dichiara beato per la bontà dell' altra: *Mulieris bona, beatus vir*. Non parlò da gentile Ariſtotele, nel dir, che doppo la divina legge, legge per la moglie eſſer deve la probità del marito: *Sit mulieri lex ſua probitas viri*; anzi molto dippiù riferiſcesi da Plutarco della moglie di Focione, che modeſtamente veſtita ſenza vani abigliamenti, e ſenza ricchezza di adobbi, interrogata, del perchè? Riſpoſe, tutto il mio faſto è Focione per l' eccellenti ſue qualità: *Phocion mihi virtutibus ſuis ornamentum*. E può darſi intreccio più nobile, più vago, e più ricco per una ſavia moglie, come ſon del marito le criſtiane prerogative, da lei venerate, ed imitate da lei?

Pianger debbo nella divina Scrittura il gran peſo alle miſerie di Giobbe, ed il crucio con cui, piucchè ſatana, la ſua moglie lo tormentava, perchè egli così uniforme al divino volere ne benediceva la mano benchè carica di flagelli ſulla caſa, e ſulla ſua vita. Compatir debbo all'eſtremo la pazienza del cieco Tobia colla ſua, non ſolo di oppoſto parere alla ſua carità, che anche cieco lo ſollecita nel riſapere, ſe vi era morto non ſepellito, e povero non ſovvenuto, ma intollerante, e temeraria nel biaſimar l' innocente timore di quello, ſe il capretto, che belar ſentiva, foſſe alieno: Ammirar debbo in Davidde piucchè il giulivo fervor delle danze colla corona ſul capo, e coll' arpa nel pugno in oſſequio dell' Arca, ammirabile la ſua diſpregiata divozione da Micol, Figlia aſſai ſimile al genitore Saulle; queſto ingeloſito per le danzanti Figliuole Ebree in applauſo del trionfato Gigante, e quella arroſſita per la divozion del ſuo ſpoſo a quel depoſito, con cui il Dio d' Iſraele difendeva il ſuo popolo. Più debbo piangere un Cavalier capo di caſa, che non alla fortuna, o alla malvolenza degl' emoli attribuiſce i temporali diſcapiti, ma per ſuo bene alle diſpoſizioni divine, e ſentir debba la moglie in continuo riſentimento, e diſturbo, perchè non più corteggiata ne' ſcadimenti della ſua caſa, non più provveduta per comparir con altre Dame ne' feſtini, e ne' corſi, non più invitata alle veglie, perchè ſenza fanali, e ſenza amorini, che ve l' accolgano. Compatir debbo aſſai un nobile Padre di famiglia, che per le traverſie non dimentica le limoſine, e per le penurie non cura approvecci fuor di giuſtizia; ed aver ſempre a' fianchi la moglie, o a conſulta di negozj con frode, giacchè a lei ſon mancati gl' acquiſti dalla moda di amoreggiare; o a rinfaccio della ſperanza cattolica in Dio, poicchè per lei non fertile più la ſcaltra maniera di

pro-

Digitized by Google

prometter molto, per molto guadagnare. Ammirabile un titolato ne' ſuoi divoti criſtiani eſercizj, e nelle ſue converſazioni con ſervi di Dio, a ragion che vede la moglie, apparire moſtruoſi, rimpetto al conſorte, i corteggi delle ſue viſite ſecondo il coſtume, gli giri in carozza per vanità, mentre il marito viſita gli Oſpedali; gli balli alla libera, laſciando in ginocchio il marito dentro le Chieſe, e nelle ſue camere. Che aſſi a dedurre d'infortunio nella union di cuori sì oppoſti, e sì diſſimili, maſſimamente ſe non preveduto, ſe naſcoſto nelle moderne condotte de' matrimonj? volendo la natìa famiglia toglier da' tetti ſuoi fumante una figlia per un ſempre acceſo fuoco de' ſuoi capricci, la condotta è di naſcondere quanto è di difetto nella moral ſua vita colle moderne apparenze di politici eſpedienti, di natalizj intereſſi, e di ſimulati amori, ſenza ſincerità criſtiana, e ſenza civile ſchiettezza. Oh qual profondiſſimo foſſo li è preparato di diſcordie ſollecite, e di amariſſime ſcontentezze! Un foſſo ſi preparò a Tobiuolo in caſa della ſua ſpoſa dal di lei padre, e madre, temendo in lui il mortal deſtino de' primi ſette ſpoſi un doppo l'altro dal predominante ſpirito ſulla innocente figliuola uccisi; le lagrime ſue, quelle de' genitori ſvelaron ben chiara la ripugnanza ſol per amore di ſempliciſſima carità: Un celeſte angelico Spirito aſſicurò gli timori, e regolò i ſpoſalizj contratti: tutto in ſanta union riuſcì, dando una ſpoſa di egual ſantità ad un degno figliuolo di padre sì ſanto. Certi predominanti ſpiriti a tempo muti, e furibondi poi a tempo non riparabile in una giovane Dama ſon quelli, che ſeco entrano in caſa di un ſanto marito: ſpiriti intoleranti la modeſtia del vivere, la divozion del coſtume, e la cautela da' comuni diſordini: il peggio di lui è, di eſſere il primo ad affaggiarne gratuiti gli diſturbi, capricciose le contrarietà, ed implacabili le ſcontentezze; gli patti d'accordo, che cercanſi; gli progetti di pace, che ſuggeriſconſi; gli mezzani che ſi frapongono tutti mondani dalla mondana moda non ſi allontanano, e con prudenza mondana cercan che ceda il marito, anima ſoggettando, e coſcienza alle ingiuſte pretenzioni della incontentabile moglie. La ragion di ſoſtenere ella i ſanti ſpirituali diritti, ben ſi paleſa, che lo ſcorrer ſia degl' andivieni, non dalla caſa ove nacque la ſpoſa, perchè di là buttata nel mondo, non ſe ne vuol nuova la occaſione dell' amarezza; lo ſcorrere è tra Conſervatorj, e palaggi, fra' Miniſtri, e Politici, fra' Cavalieri, e Patrizj non per l'Evangelo impegnati, ma per il mondo ſoſpettiſſimi conſiglieri, e fautori. Furono appena ſpoſi, la vedovanza ſola è di puntiglio dalla parte più debole ne' ſuoi criſtiani doveri.

Quanto mi ho imaginato fin ora è ſulla oppoſta condizion di un marito ben coſtumato, e di una moglie in ſua libertà. Quali infortunj ſortiſcano poi tra vizioſo, e vizioſa, ma in vizj di diverſa malizia nelle intenzioni, e di diverſo impegno nelle opere; o che dianſi a vicenda la mano, in una mutua condiſcendenza di genj; o che in mutua geloſia di ſoſpetti, e l'un dall'altra naſcondaſi, e tra l'uno, a l'altra ſia la vendetta de' diſpareri, e de' diſturbi? quali infortunj di privata rovina nelle domeſtiche mura, e di economia di governo, e di pubblica diffamazione in Città, ſenza ſcambievol diſpiacimento dello ſparlarſene da per tutto? ſono infortunj alla divina giuſtizia ſol riſerbati, allor che ſpirito, e corpo non eſſendo commune, communi Iddio fa gli diſcapiti, e communi i diſcrediti. Le lagrime, le orazioni, le pazienze di una ſanta moglie ſon quelle, che placar poſſono l'ira divina, ed implorar miſericordie di lumi a ravvedimento, e freno di un marito odioſo ad ogni ceto, e ad ogni ſtato. Ritornar lo vede in caſa furibondo leone ſenza le ideate prede in caſa altrui, e nell' altrui oneſta condotta di affari; onde in traſporto dimoſtraſi delle ſue collere ſopra di lei, e contro de' famigliari? tollera ella ogni indomita ſtizza, offervatrice fedele del divino comando per bocca dell' Apoſtolo ſcrivendo a Corintj: *Præcipio non ego ſed domi-*

Digitized by Google

dominus; *uxorem a viro non discedere*: Biasimar lo sente ingiusto ne' trafichi, ne' pubblici affari, ne' puntigli di nobiltà, onde in suo spasimo torna ogni rapporto? ella intanto sul divino oracolo registrato ne' Numeri alla divozion d' una moglie dal suo marito non permessa, ma contradetta, offervar non potendo i santi proponimenti, a sol disegno di cattivarlo a sè, e con sè moderarlo: rea avanti a Dio non è, propizio anzi saralle per la rettitudine di sua intenzione; *Si voverit aliquid, & Vir contradixerit, propitius ei erit dominus* (*Num.* 30. *n.* 9.) Dissipatore lo sperimenta di tutti i domestici beni, fino a spogliar lei medesima, onde rifar gli contratti debiti pel' giuoco, per gli doni in tributo di amore straniero, e per gl' impegni di un disordinato puntiglio? ella nel risparmio togliendo a sè qualunque onesta delizia, nel ritiro da ogni gara di comparire, nel giusto compenso della giustizia dovuta, s' industria di non concorrere ella alle sue infedeltà, sapendo, come negl' atti apostolici fu castigata Safira complice dell' interessata frode di Anania suo marito. Come tanta sofferenza oh Madama? le direbber molti, e molte della insana mondana prudenza: come dissimulazion sì costante, con a fianchi una corruttela, e dissipazion di vizj nel tuo marito? La debbo, risponde, perchè se il lasciar per lo sposo gli genitori è secondo le conjugali aderenze, l' amor però dell' anima propria mi è sopra ogni amore, e questa salvar non la posso, opponendo capricci a capricci; onde salvando me stessa mantenendomi nella cristiana obbligazion del mio stato, salverò anche il mio sposo dicendomi l' Apostolo S. Paolo: *Unde scis Mulier si virum salvum facies? nisi sicut vocavit Deus, ita ambulet.* (*P. ad chor.* 7. 16.) La debbo perche in obbligo sono di servir come ancella all' unica sposa di Gesù Cristo, la santa Chiesa, e con essa vantarmi più di somigliare il mistico sposalizio suo col Figliuolo di Dio in unione di spirito, piucchè di corpo, e non perderò io il mio merito, non separandomi da chi mi è stato dato da Dio; Dio premiarà la mia fedeltà, sopportandolo, benchè egli non curi d' imitare lo sposo divino, a caminar per la medesima via. La debbo, perchè m' incoragiscon le istorie di una Teodelinda encomiata da S. Gregorio, non perchè figlia del sangue di Baviera, ma perchè sposa, che ridusse alla Chiesa uno sposo eletto da sè al dominio di Torino: il racconto che S. Agostino fa della sua madre, la quale fu spiritual madre del suo consorte, come di lui suo figlio, alla Chiesa riconciliandoli colla sua esemplarissima vita, più di tutte mi muove a difender la causa di Cristo, che nel secol corrente è condannato nella sua dottrina, nella sua legge, nella sua vita. Unito alle congiure della moda vi và mio marito, ma io non mi arrossisco imitar la moglie di Pilato, zelante avanti al suo Tribunale avertendolo a non farsi prevaricar dalle invidie giudaiche contro l' innocentissimo Nazareno. Oh Dama! Eroica Dama non da sogni guidata nel suo santissimo zelo, ma da chiarissimi lumi di Dio! Non furon sogni della sensata moglie, chiamata Procula, e secondo altri quella Claudia, di cui a Timoteo ne riportò Paolo gli saluti (*Cornel. a Lapide in Matthæum cap.* 27.) Non furon sogni al parere di S. Ilario, ma preludj d' invito al consorte, acciò ravvisasse la conoscenza e la fede in quel vilipeso, ma giusto: *In eamdem gloriam futuræ spei, maritum irritat*: Non furon sogni a sentimento di S. Ambrogio, sogni di debole fantasia donnesca; ma lumi di Dio, e della sua grazia: *Lucebat in nocte gratia, divinitas eminebat, nec sic a sententia temperavit*. Che che sia di Pilato, se pentito di sua ingiustizia, e salvato, per quel che da S. Agostino si ha nel terzo sermone della Epifania; o pur condannato prima dal Romano Senato, indi da Dio nell' esilio in Vienna di Francia uccisor di sè stesso. Certo è, che gloria della sua moglie fu, il solo attestare, e protegere la vita di Gesù Cristo; fu sua robustezza di opporsi al debol timore del marito, ed all' infernal

Digitized by Google

fernal furore del Giudaiſmo; fu un pratico diſcernimento del vero, con deſiderio, che foſſe da tutti creduto. Ad una ſanta Dama negl'obblighi del conjugale ſuo ſtato baſtano per il divin beneplacito queſte condotte.

Di non irritar con rimproveri indiſcreti il mal coſtumato marito, ma dimoſtrarſeli più obediente, ed amoroſa.

Non querelarſene ſdegnata nelle converſazioni, e ſe ſcuſarlo non può, almen compatirlo ne' ſuoi ragionamenti.

De' diſordini domeſtici ripararne colle proprie obbligazioni il danno, e perſeverar coſtante ne' ſuoi doveri.

Orazioni, limoſine, ed opere di pietà indirizzarle tutte al ſuo ravvedimento; e ſenza affettatura moſtrarſi contraria al viver ſuo.

Impegnarſi a maggiore educazione de' figli, ed eſortar gli famigliari a tolerare, imitando la ſua pazienza.

Savie condotte, dalle quali l'onor d'una moglie più manifeſtaſi; Iddio più ſi compiace, e men rovinoſa la varietà rieſce tra lei, ed il marito.

DE-

Digitized by Google

DECIMANONA MASSIMA

LA DAMA OBBLIGANTE AL BENE

Cinculum tradidit Cananæo. Prov. 31.

Il dirsi, è una Dama di tratto obbligante, può esser di gloria, se la maniera non pregiudica la coscienza; e se non riesce in vestire obbligata a ciò, che è contro Dio, e non possa disimpegnarsi, dovendo per ogni civile, e cristiana condizione.

SE gli vincoli conjugali indissolubili tanto, e tanto di pericolosissimo intrigo a sostenerli in quella sinceriſſima idea, in cui son da Dio istituiti, e dalla Chiesa benedetti, tutta richiegon la industria, la occupazione, la fedeltà, onde non riescan catene di penosissima schiavitù, e non divengan ceppi di oppressa libertà nell' accertar sicuro il lor fine, e nel grand' obbligo di esaltare il divin beneplacito; Io imaginar non posso, come la natia debol condizione del sesso donnesco a mal senno s' inoltri, ed in un disordinatissimo impegno si avanzi per sola capriccioſa millanteria, di trattar così nella moda corrente, che le parole sue, le sue opere servan di altrui legame, obbligante a corrispondenze non proprie, e vaglian di rapace allettivo a conquistarsi sogetta l'altrui libertà. La moral riflessione sul dono, che savia la donna forte di Salomone fece al Cananeo di un cingolo, [illegible] mi fa la sregolata corrispondenza del conversar di oggidì colla vanità del [illegible] obbligante. Ella pensò all' opportuno riparo di quella nazione, che distendendo da un antenato maledetto dal suo Genitore Noè per l'immodesto deriso della involontaria sua nudità, seco in retaggio ne portò la condizion fluttuante, e mal ferma al sentimento di S. Geronimo, onde il cingersi fosse un rinforzar la vile sua debolezza, [illegible] in idea, che gratuito il [illegible] intereſſe di mercatura, lo illuminasse ad astenersi da ogni frode ne' trafichi suoi, lo avertisse ad un saggio conoscimento della propria ebrea fede nel Dio [illegible] ella con provido allettivo s' imaginò, di darli un esempio del come non viver più secondo la costumanza d' ignominioso libertinaggio negl'ereditarj costumi, da quali, al parer di Ruperto Abate, era in abominio la sua condizione. Sù di queste profittevoli misteriosissime norme di virtuoso procedere, la ragion de' cingoli descritti è ben intesa dalla sapienza de' sagri Espositori. Siccome nell'uso, che nel vestir se ne fa, ella è di non abbandonar pendoli, e sconci gli abiti, e del raffettarli con proprietà sulla persona; così moral sentimento a costumi del vivere misticamente gli adattano, ed ai trasporti delle concupiscenze, onde mortificate, e ristrette a maggior pendìo non inclinino, e tutto non abbian lo sfogo della dissolutezza. Quindi del Redentor prefigurato nelle Scritture profetiche, la giustizia a i lombi suoi ne descrissero nel cingolo, affin d' imitarlo ne' nostri, a serbar la rettitudine in tutti i nostri doveri. L' abuso che fassene secondo le industrie, e le leggi della mondana moda, egli è di avvalersene, come di teso laccio

Digitized by Google

cio a cattivar l'altrui genio, ed amore, e quanti nel ſuo diſtenderſi più ne ravvolge aggruppati, e riſtretti, tanto a maggior ſua vanità di gloria ſe ne millanta, ſpecialmente la intenzion del ſeſſo donneſco, che a pari della poco valevol ſua condizione per merito di altre prerogative, della debolezza ſua ſteſſa ſi ſerve a renderla riſpettevole, perchè obbligante nel tratto.

L'obbligo altrui alla dignità d'un merito, o per gratitudine a benefizj, che ſe ne ricevono, o per venerazione de' preggi, che l'accompagnano, e l'adornano, o per riconoſcimento de' gradi, e de' titoli, ond'è ad altri ſuperiore, quanto ha meno di violenza, meno di affettatura, e meno di oſtentazione in obbligar la ſtima, la corriſpondenza, la fedeltà altrui, ſicchè nel beneficare naſconde la mano, merita tutto, e poco pretende, e divien degno per ſua propria, non per mendicata condizione, e più ſi rende familiare, ed amorevole; tanta la obbligazione allora è una dolce inclinazione del cuore, è una piacevole condiſcendenza dell'animo, è una libera offerta del genio. L'Altiſſimo noſtro Iddio quello è ſopra tutti infinitamente obbligante per l'amor gratuito, col quale ci ha prevenuto nella miſericordia, ed onnipotenza delle ſue opere; ci ricolma di benefizj e di grazia, e mai ne ſoſpende la mano, benchè non corriſpoſto, ma offeſo: con ſapienza d'infallibile conoſcimento comprende il molto, ed il tutto, che li dobbiamo, e non ſolo diſſimula, ma a noſtro merito rivolge il dono fattoci della libertà nel ſervirlo ed amarlo; ne partecipa egli il diritto alla ſua Chieſa per la ſublimità di Regina, che ella è, ſerbando nel ſuo Regno ſenza parzial diſcernimento ſudditi fedeli, e contumaci; lo partecipa ad ogni poteſtà di ſpirituale, e civile governo, cui per obbligazion di riſpetto ſi debba il timore, e l'oſſequio; lo partecipa all'autorità de' Genitori, a quali mai eccelſivo eſſer può il riſpetto della obedienza, e della gratitudine: per la carità poi verſo il proſſimo o ſovvenendolo, o perdonandolo, egli il noſtro buon Dio in obbligo ſi proteſta del ſodisfarne colla copioſa ſua miſericordia la beneficenza, e la dilezione. Fuor di queſte ſincere giuſtiſſime obbligazioni ſaggia una Dama non sà, nè ardiſce imaginarne, o pretenderne altre nella condotta del viver ſuo, e del ſuo operare; ella anzi in tutte del temporale ſuo ſtato circoſtanze inevitabili, e lecite convenienze obbligata ſi riconoſce dopo l'interno oſſequio della ſua fede alla Maeſtà, e legge divina; obbligata al ſuo Conſorte, come a ſuo capo nel dipender da lui, ed a lui ſoggiacere, ſenza ambizion di riſcuoterne altro legame, ſe non ſe quel ſolo, che l'è conceduto dalla ſagramentale ſua legge: obbligata al governo domeſtico de' figli, e de' ſervi, in lor vantaggio tornando la ſogezion, che ne eſigge, e la ſincera efattezza: obbligata al mondo medeſimo, ma con quel debito, di cui parlava S. Paolo, ſulla edificazione de' buoni coſtumi, e ſulla giuſtizia di ſodisfarne gl'oneſti commerci. Dama nelle divine iſtorie di ſenno, ed animo così retto fu Sara; chiama ella, e riconoſce più come ſuo ſignore, che ſpoſo il gran Patriarca Abramo; tollera in caſa gli ſcherni di una ſchiava altiera per la ſua fecondità oppoſta alla ſua ſterilezza; fuor di caſa in Egitto non abuſa gli teneri trattamenti di Faraone, gl'obblighi riguardando allo ſpoſo ed alla famiglia; tanto lontana fu dal pretender per sè obbligazioni di amor maggiore al ſuo ſtato, e di dominio al concepir di un figlio glorioſiſſimo erede di tutte le benedizzioni divine. Dalle eccleſiaſtiche iſtorie quante abbiam moderatiſſime Dame, e Regali Signore in sè ſole riſtrette per umiltà, e per oneſtà guardinghe altresì, che alcun le proteſtaſſero vaſſallaggio, o riſpetto, per cui menomo pregiudizio recaſſeſi alla criſtiana libertà, o alla Cattolica Religione in quel tutto, che all'umano commercio ſpettava, o anche alla ſignoria del lor grado: baſti per tutte Iſabella moglie di Ferdinando delle Spagne; nel fior de'ſuoi anni la prima oſtentazion del ſuo animo inchinevole a favorire, e proteggere chi

Digitized by Google

men pretendea, e assai meritava, di sua potestà non se uso, che solo ad esser benevola; la prima pompa del regale suo genio da eroici sentimenti assistito menoma debolezza donnesca apparir non fece, onde alcun lusingarsi di acquistarne qualche inclinazion passaggiera; il primo salir nel suo Trono fu un elevarsi da ogni fumo di vanità, sicchè il mondo da lei altro sperar non potè, che la giustizia di soggiacere ella la prima al governo della Corona; si umiliò il mondo politico al veder lontani dalla sua corte i faccendieri dell'ambizione, e disperò ogni maneggio alle cariche per una Regina, che obbligar non sapea la speranza con vane promesse: Il mondo adulatore tremò, nello scorgere a' fianchi della Regina i Cavalieri più probi per età, e per coscienza, gli più zelanti Ministri a conferir le sue condotte, gl' Ecclesiastici più esemplari, che ne accompagnavan le giornali divozioni: lo spavento maggiore fu del mondo donnesco, alla cui compiacenza non furon salariati Grisatori periti, a tormentar con ferri, e fuoco la testa; non dalle Reggioni straniere inventori di nuove fogge nel taglio degl' abiti; non tempo a lungo innanzi allo specchio. La feminil gerarchia delle Dame moderne, non avrebbe numerati a gran truppa affollati Cavalieri del buon mattino a levarle di letto? Cavalieri serventi ad accudirle ne' tavolini d' adobbo? Cavalieri di polso esatti a risaper di sua salute, se mancante, e disaggiata dal trapazzo de' balli notturni? Cavalieri di appoggio nelle scale, e nelle carozze? Cavalieri di corteggio nelle ore meridiane? Cavalieri ciarloni a divertir colle buffonerie? Cavalieri sensali a buon maneggio de' trafichi? Cavalieri di bizzarria nelle contese? Cavalieri di riporto con sempre curiose novelle? Non posso imaginarmene tanti, quanti lo genio del dameggiare ne inventa opportuni alla sempre fresca obbligante galanteria di tratto, e ben pascere ancor gli sà con ripartite speranze del cangiante suo cuore.

Quale pensate, che sia d'ognun la mercede, che all' amore, alla servitù, ed al corteggio gli obbliga? Ardimento non hò di esprimerla qual' è nel settimo de' Proverbj descritta col proprio suo nome; ben però le maniere che Salomone ne concepì son queste appunto: ad uno dà melate parole, quando afflitto nella passione lo vegga: *Dulcia verba facit*: ad un altro le impazienze della solitudine in casa, priva delle sue visite: *impatiens, nec valens domi consistere*: A quello veder fassi curiosa del suo passaggio dalle finestre del Palagio: *de fenestra domus prospexit*; a questo dipinger industria del suo incontro le uscite al corso per tutte le piazze: *nunc foris, nunc in plateis*: a chi è timido offre le ore più solitarie: *advesperascente die occurrit*: a chi è più guardingo suggerisce le veglie ove son meno lumi: *in noctis tenebris, & caligine*: quando scorge insospettita la gelosia, il volto mostra più avvenente: *procaci vultu blanditur*: quando teme cambiato l' amore, inoltra a più confidenza l'inviti: *Egressa sum in occursum desiderans te videre*. Povero giovane di primo lume! povero scontento ammogliato! povero Cavaliere ozioso! *Irretivit multis sermonibus, & blanditiis labiorum protraxit illum*: Misero il ricco di grado inferiore! lo obbliga il gradimento d'un dono: un carezzo a qualche Mercante bastevol compenso è de' suoi crediti: Un famiglio che serve alla moda, giura alle confidenze della Padrona tutta la fedeltà, perchè entrante ne' suoi segreti. Bel piacere in sentirsi dir di lei: *Dama andante, Dama alla mano, Dama che obbliga nel suo trattare*; chi la crede, chi la visita, che altro egli è? *Bos ad victimam ductus: Agnus ad vincula*: Salomone è che conchiude. Il conchiuder suo esser dovrebbe un disinganno a riflettere una tal Dama da qual altra la educazione abbia sortita, abbia appresa la norma, ed abbia sugl'occhi la esemplar maniera di adornarsi collo spoglio altrui, ad altrui denaro frequentare gli giuochi, e sull' inganno altrui stabilir la sua sorte nel mondo, in ogni ceto, in ogni stato, ed ogni età appendere alla

sua

Digitized by Google

ſua cintola chi ſi paſce di apparenze, e di dolcezze, che ſi rimangon nel labro? La educazion, la norma, e la maniera qualora è da quella Signora, che non fidando alla ſola Aja la figlia, non alle Damigelle, e fanteſche, non a certe congiunte, che ſebben del medeſimo ſangue, ſon di oppoſto coſtume, governandola ella nelle domeſtiche urgenze, ella avezzandola a feminili lavori, ella con sè divertendola con leciti ſollievi, fa che apprenda da lei lo ſcarſiſſimo tempo allo ſpecchio, quel veſtir che più modeſto conviene al ſuo ſtato, e quella ſoggezion propria apprenda dalla ſua al marito, che ella deve a' Genitori. Indi così con ſavio ragionamento la iſtruiſce colle parole del Salmo 44. *Audi filia, & vide & inclina aurem tuam*: Io nel mettermi al mondo poco curai di uniformarmi alle ſue leggi; quella di Dio, e della domeſtica diſciplina mi diedero tuo Padre non adeſcato da me con ſegreti maneggi, ma con impenetrabil ritiro: queſta che vedi copioſa abondanza di beni la riconoſco dalla dipendenza al ſolo divin beneplacito, e dalla vegliante economia de' miei lavori, e de' miei oneſti riſparmj a tutto il ſuperfluo della vanità: aſcoltami con orecchio alle ſole mie iſtruzioni inclinato, non ad inutili pernicioſi linguaggi. *Obliviſcere populum tuum, & domum Patris tui*: Se Iddio ti chiama al chioſtro, o mia figlia, non ti trattenga la tenerezza de' Genitori; ſe Iddio ti vuole nel mondo, non t' inſuperbiſca la nobiltà de' natali, ma ti renda più umile, e pietoſa anche più. *Concupiſcet Rex decorem tuum*: la bellezza, ch'è in te, è ſolo dono di Dio, non abbia dalla moda lo ſmalto, ma più pregevol ſi renda con quelle dell' anima per eſſer cara a Dio ſolo: *Filiæ Tyri in muneribus vultum deprecabuntur*: ne' donativi, e nelle preghiere, che altre donzelle tue pari ti appreſentano, avertiſci, o figlia, di eſaminarne prima la mano, e poi qual uſo più ſi adatti al tuo ſtato, non dando luogo a ſcandagli della tua intenzione: *Omnis gloria ab intus*; guarda, che l' applauſo degl' uomini non faccia mal ſuono nella coſcienza, ed ella ſia il vero decoro della tua gloria, più impegnata alla pace con Dio, che all' amicizia col mondo: finiſco, o figlia, col ſugerirti un gran preggio, ed è, che del tuo converſare ſi dica, che ſia un ſanto allettivo al timore, ed al ſervizio di Dio con altre Dame della tua ſfera, e che ſai legar le anime nella virtù, non obbligar le altre al vizio per tua cagione: *afferentur Virgines poſt te, adducentur in templum Regis*. Una nobil donzella da una ſcuola sì ſavia, e sì ſanta fu la Santa Vergine Euſtochio, di cui ne riferiſce Girolamo Santo la vita, luciditſſimo ſpecchio della ſua Madre; ed il come tal diveniſſe da una educazione sì ſanta, fù il non conſiderarſi quella, Madre nelle ſue tenerezze di ſangue, ma ſerva di Criſto in ogni obbligazione di ſpirito: *Neſciebat ſe Matrem, ut ſe Chriſti probaret ancillam*.

Il perchè poi prema aſſai più l' eſatto penſier di bene educar le donzelle, che i maſchi, è ben ragionevole, ſaggiamente riflettendoſi, che da eſſe bene, o mal educate dipende, che la moda del tratto mondano o non ardiſca alzar gl' occhi a vagheggiarne gli primi raggi, che ſpuntano dal loro volto, o per lo contrario che temeraria ſi avanzi a preoccuparne gli primi calori; onde eſſe mal cauteſono le funeſtiſſime occaſioni di ſtrettamente legare colla libertà del tratto la intenzione, e la vita degl' uomini anche più ſavj, e più ſuperiori alle leggerezze dell' entrante amore nel genio.

Giugne a legarli con giuramento sì fermo, sì riſoluto, fino a non averſi coraggio di ſoſtener la giuſtizia, e la probità del ſenno, e del grado. Non valſe Erodiade a torre da' fianchi di Erode, e dal ſuo animo la venerazion che avea per il Battiſta; contenta all' intutto coll' adultero Re, lo zelo del gran Profeta non facea menarle la vita con eſecrando diſordine intruſa in quella ſcandaloſiſſima Regia: quindi agevole le riuſcì, il far tra' ceppi in una prigione ridurre lo zelantiſſimo Precurſore; ma pur di là dentro al Re penetravano gli rimproveri

Digitized by Google

Mia figlia, ella pensò, mia figlia col garbo di sua bizzarria in un ballo potrà sodisfare all' impegno; onde l' addestrò alle più obbliganti maniere, e queste ebbero l' arte di cattivar la debolezza del Rè, fino a darle premio della sua malizia il capo dell' imprigionato Profeta: obbligato, rattristarla non seppe, ed obbligato sulla promessa metà del suo Regno, non ardì scontentarla dal piacer ricercato: *Noluit contristare propter jusjurandum*. Infana obbligazione di un allettivo a tempo offerto, e presentato! e misero più, chi fa obbligarsi, alle funeste sue conseguenze non riflettendo, nè il dove a finir ne vada il dichiararsi obbligato! *Obligati sunt, & ceciderunt*: parla così di loro il Santo Re Davide. Caddero nel primo inciampo in una schiavitù di pensieri mai valevoli a distrarsi da quell' obietto a cui si fissarono gl' occhi; gli pensieri sono in contrasto continuo cogli rimorsi della coscienza per divina misericordia, che gli vuol liberi a più quieto lor vivere; caddero e non seppero risolversi a proprio lor bene. Da pensieri si passò a vicendevoli incontri di genio spiegati con mal cauta prudenza: caddero nell' impegno di corrispondere con imprenteribili visite, e con adatti corteggi, ovunque la obbligante lor Diva li voglia, e quando più gli gradisca: il cader nell' impegno, è un cader da' quei studj, e da quegli onesti affari, che eran propri, e dovuti allo stato in cui nacquero; l' impegno è un legame di tutte le civili condotte, nulla le curano, perchè una vile fedeltà gl' incatena. Da dichiarati impegni, affin che non abbiano nel rituale Cicisbeista contrasto di qualche rivale, che incontrar potrebbe più confidente fortuna colla bellezza, e nobiltà di sangue, si cade nel contribuire con donativi, allora più cari, quando più nuovi, allora più accettevoli, quando più opportuni alla urgenza, ed alla cupidigia di chi gli obbligò con una sola apparenza di garbo più significante. *Obbligati sunt, & ceciderunt*. Se soli cadessero nelle tese reti di amore, qualche lampo di speranza concepirei di poter eglino risorgere, ma il cader degl' obbligati coll' obbligante è un restar prigionieri perpetui in tante comuni disavventure, quante formano le tragiche scene di questo mondano teatro. Mentre scrivo stò con me, e me medesimo combattendo tra' miei pensieri, raffrenandone l' inoltramento a concepir quelle cadute, nelle quali è il cader del decoro, o senza riparo in sè stesso, o senza civile espediente, che ne ricuopra il pubblico scandalo. Nò, queste cadute non siano, delle quali o se ne pianga la divina disgrazia, o se ne vegga la politica infamia; di quelle negar non posso le deplorabili conseguenze, di quelle, che per l' età, che si avanza, dalla florida venustà si cade, non più obbligante di competitori al corteggio; di quelle, che per la vanità dissipatrice dallo sfoggiar sempre nuovo si cambiano le apparenze, non più allettanti colla lor moda; di quelle, che per la cangiante economia del mondo, che gli suoi fumi sà divertire colla varietà del vento geniale sempre ad un nuovo oriente di più dilettevole amore. Le conseguenze della mondana vicenda, sono le inquietitudini della costumanza, che non al solito applaudita, và nuove, e peggiori industrie inventando, a proseguir come incominciò, l'adulata sua vita, quindi le reti si buttano a pesche non proprie: Le conseguenze della dissipazion per solo allettare soprafacendo ogni gara, sono de' danni irreparabili cagionati alle famiglie, di dove con violenza, con ingiustizia, con trascurata economia tanti uscirono dispendiosissimi donativi solo per esaltare la fedeltà in competenza di altri. Le conseguenze degl'anni avanzati, quando più che lo zelo, la zelotipia rende sospettose le Vecchie, e stringer pretendono l' altrui libertà, uso più far non potendo della propria: a nulla vaglion le spie, a nulla le violenze, a nulla le grida, poicchè è veritiero ogni rinfaccio delle condotte medesime, in obbligar quanti più geniali andavan loro d' intorno, in pretendere schiavi del lor capriccio, quanti le visitavano, in accumular ornamenti,

Digitized by Google

ti, de' quali priva è la famiglia, perchè tutti alla vanità consacrati. Anche disingannate che mostrinsi, cagione del disinganno è l' abbandono. Più deplorabil conseguenza è quella del lasciare ereditarj i dettami del bene obbligare; cedere gl' acquisti nella libertà del corteggio; ajutare a tessere cingoli secondo la proporzion dell' amore; e questo è l' espediente della Lioness, di cui parla Ezzecchiele, che più non potendo da sè depredare, i figli vi addestrò divenuti più di essa periti. Può ben del suo zelo avvalersi colle sue figlie la Madre, che lor non diede altro campo, ed altro comodo, se non quello dell' introdurre nella sua casa, e nel più segreto suo gabinetto, se non se Dio solo, quel solo diletto sposo dell' anima, con cui dimestico, e familiar che sia il ritiro, ed il commercio, a maggior santificazione ridonda, ed a maggior anche onestà del viver nobile, e signorile. Con questa fiducia la Sposa de' Cantici sacri in ricerca del suo per le strade di Gerosolima, nel rinvenirlo, così nelle sue braccia lo strinse, che l' obbligò a mai più lasciarla, e seco in custodia nell' abitazion più intima della sua Madre il conduste, donde il separarsene mai più per sua afflizzione avveniste. Si assicurò la figlia, che santa la sua Genitrice, proibita non le ne avrebbe la stretta unione, perchè d'altra obbligante industria ella mai erasi intesa, fuor che di quella, che nell' amor divino l' anima si assicura: si assicurò la Madre, che così meglio serbar non potea il suo decoro la figlia, che con Dio nel ritiro della sua educazione, e presenza. Bel piacer di una Dama, veder le figliuole non ad altra diligenza applicate per ispirituale lor bene, che a lei uniformarsi.

Nel costume di non tanto inoltrar la confidenza del tratto, che dalla civiltà si passi alle attrattive pericolose.

Nella cautela del discernere, ed a tempo ributtare ogni entrante politica nel conversare.

In una studiata gravità di garbo, che mostri un lontanissimo genio di aver gente alligata al suo corteggio.

In fare accorger tutti, di non aver maggior diletto, che la solitudine, e saperli disimpegnar dalle visite troppo frequenti.

In dimostrar chiaro, che il viver moderno lo tenga soggetto alle obbligazioni del suo stato, perchè vuol viver libera per morir sicura colla seguente.

Digitized by Google

VENTESIMA MASSIMA

LA DAMA IN MORTE

Ridebit in die novissimo. Prov. 31.

Intende bene una Dama che ad una vita tutta alla moda, alla moda succede la morte; quella che non ama l'adulazione nel conversare; amerà la verità per salvarsi nel morire.

Vivere alla moda, e morire alla moda son due inevitabili corrispondenze; una per legge del mondo, che vuole i suoi amatori in tutto così alla temporal sua vana apparenza sagrificati, che nulla pensino al termine lor destinato; l'altra per legge di Dio, che giustissimo nelle sue disposizioni, a chi per tutt' altro si obbligò, fuorche per servirlo, ed amarlo, sa che il mondo al fin si dimostri qual egli è infedelissimo nel corrispondere. La disposizion comune della divina Giustizia è, che al gaudio della vita il pianto della morte succeda, ed alla giocondità delli giorni presenti segua l'afflizione dell'ultimo; e con particolar provvedimento dispone, che a castigar chi vive alla moda, si muoja anche alla moda. La moda il viver sostenne colla dolce adulazion dell' amore, con sempre la bugia nelle parole, coll' inganno nell' opere, e col vizio nelle intenzioni: La moda regoli anche il morire dissimulando le cristiane obbligazioni, occultando le verità sincere, e togliendo la necessità del timore. Se il mondo, e gli mondani sparissero a tempo, ed allor quando incomincia la man di Dio a farsi sentire col flagello della infermità, dietro a cui si nasconde la morte, forse a tempo il disinganno riuscir potrebbe in profitto di dolor per la vita, che si è menata sì cieca, e di proponimento a sopravivere qual si deve in un tenore opposto al passato. Ma oh la deplorabil disavventura di oggidì! si vuol l'errore fin all'estremo, per non atterrire col vero: si vuol tra'pericoli il falso compatimento, per non contristare coll' obbligo: si vuole il tenero ossequio, per non aggravare col savio consiglio; intanto le voci di Dio si posponsono alle cerimonie politiche; le evangeliche verità non han luogo colle mondane prudenze; l'anima non prevale all'amicizia. Deplorabile disavventura per tutti; per una Dama più deplorabile, che pasciuta nelle prospere aure dell' applauso amoreggiante, a vele gonfie portatasi di predominio obbligante de' cuori, e a turbe affollate assistita di corteggio tanto più caro, quanto più anche contenzioso; per una tal Dama, a cui non si dà la grazia del disinganno, non si usa la misericordia del cambio, non si porge la providenza del dispiacere: il morir per lei alla moda è un morir di giudizio già fatto, è un morir di già ceduta speranza, è un morir di patto già consumato col mondo. Felice il morir di quella Dama, che da una robustezza di spirito gli primi anni suoi rammenta nel forte resistere alle bugie, ed alle vanità della moda; che di un decoro vestì la sua vita, e la sua persona, che primo, e solo impegno ebbe il divin beneplacito: nell' accerto inviolabil di esso in sua coscienza ogni altro decoro

Digitized by Google

ro tragl' uomini la ſeguitò anche fuggendolo, la ſoſtenne anche diſſimulandolo: *Fortitudo, & decor indumentum ejus: ridebit in die noviſſimo.*

La prima eſultazion di giubilo in una Dama già gravemente inferma è quella del ſubbito apprenderne con tranquillità di animo, e con pace di ſpirito il certo pericolo di eſſer mortale: quali le prime ſue ſollecitudini? Avezza a frequentiſſimi Sagramenti, ella è che a Medici con robuſto dominio ſulla ſua vita cerca le ultime eccleſiaſtiche providenze; ella a domeſtici il raſſegnamento inſinua a' divini voleri; ella al dolor del marito, e de' figli ſantiſſime maſſime ſuggeriſce di ſpiritual conſolazione ſopra di lei: Intorno a lei la ſervitù non cura riposo nè cibo, poicchè da lei eſattiſſime le mercedi, caritative le occupazioni per ſollevarla, dolciſſime le maniere in riſcuoterne ben moderato lo ſtento: La edificazion maggiore è del come accoglie le viſite con ſanta ilarità di volto corriſpondente alla ſua modeſtia nel tratto; come da' dolori aggravata sà colorir la pazienza ſenza eſagerate eſpreſſive, e querele; come non ha che diſcorrer del mondo, di cui ſempre nel converſare ributtò le novelle, e le facezie; ſi avanza a far che il mondo confermiſi, come nemica ella fu ſempre de' ſuoi ſcialacqui, de' ſuoi corteggi, de' ſuperſtizioſi ſuoi agi, nell'uſo de' neceſſarj rimedj, e nel diletto di vederſi circondata da' ſervi di Dio, da' Miniſtri eccleſiaſtici, e da i ſoſtentati ſuoi poveri. Parmi veder in eſſa, come dal nono degl' Atti Apoſtolici abbiam riferito, quel pietoſo commovimento de' Criſtiani diſcepoli in Joppen, de' poveri tutti, e di tutte le vedove in aſſiſtenza a Tabita, una delle più cattoliche fedeli in oſſequio dell' apoſtolato: *Plena operibus bonis, & eleemoſinis*: a poveri fu viva reſtituita dal Principe degl' Apoſtoli, ed al ſollievo, all' eſempio di quella naſcente criſtianità fu richiamata da morte. Vorrei introdurmi a viſitare una Dama di mondo inferma: ma come? ſe io, ed altri del mio grado, e miniſtero, ma zelanti non manieroſi alla moda con ingiurioſa ignominia del carattere, zelantiſſimi Parochi, eſemplariſſimi Religioſi, penitentiſſimi ſervi di Dio, ſiccome da lei nell' auge delle ſue vanità, delle politiche fortune, e delle corriſpondenze più geniali non furono ammeſſi, anzi rifiutati come importuni, così nel Teatro cambiato dagli amori a i dolori, dalla delizia alla malattia, dalle pompe alle piaghe, rieſce di mal augurio un Sacerdote, e di funeſto indizio un Miniſtro di Chieſa? ſarà lor tempo quando negl' ultimi aneliti non v' è più corteggio, quando inutile agl' occhi lo ſpecchio, quando nè Damigelle, nè Acconciatrici ſervir poſſono a' ſuoi tavolini; ſarà, dico lor tempo, quello dell' eſtremo ſpedirſi per l' altro mondo? Fintanto però che il mondo corrente, e la mondana moda è ne' loro diritti politici, ſon pronti alle ſcale quelli che prevengono i Medici a taſteggiar ſola una volta, e leggiermente il polſo; a tener pronto gioviale il ſembiante, in veder da' maligni ſintomi aſſalita l'inferma; a porre in campo gli più lieti aforiſmi d' Ippocrate, nel licenziarſi ben iſperanzato; ſe la medicina ſi occupi a fingere, ſon bene avertiti con chi debbon ſignificare il ſentimento ſincero: chi reſta a viſitare, a ſervire, ad aſſiſtere ſi guardi di non accender candele ad imagini, e ſante reliquie; di non far comparire aſperſorj, e Croceſiſſi; di non ſuggerire voti, e propoſiti di criſtiana divozione: Dian conto le Damigelle di tener ben conſervati, e governati gl' abbigliamenti: promettan gli corteggianti veglie più amene, e villeggiature più ſpecioſe; offeriſcano i Ganimedi non ſol ferma la fedeltà, ma pronta a vantaggiar più liberale, e più confidente il lor tratto; il marito non pianga, ma ſi offeriſca più di prima condiſcendente al ſuo genio nel rialzarſi da letto: i figliuoli, e le figliuole ſenza melanconico aſpetto faccian vederſi ben iſtruiti nella moda de' ſtudj, e ben attente ad avanzar nell' occupazione de' balli, e de' cembali: l' anima in tanto, la coſcienza, la Chieſa, la fede, la eternità a qual partito ſi trovano per gl'

Digitized by Google

gl'intereſſi della vera ſalute? per gli conti della vita paſſata? per gli mai uſati divoti eſercizj? per gl' intutto ſcordati miſteri? per gli mai penſati pericoli?

Ma laddove offervatrice che ſtata foſſe, e fedele negl' obblighi criſtiani a diſpetto del mondo, in mezzo a cui vivea, ſuo dolce tiranno il mondo già non ſarebbe, al vederne vicino lo ſparire della ſua figura, ed il fermar della rotante ſua macina. Parlo coll' Apoſtolica fraſe di Paolo: *Qui utuntur hoc mundo tanquam non utantur; præterit enim figura hujus mundi*: acconcia la fraſe è dell' Apoſtolo, alla divina del Redentore nell' Evangelo. (*Matt.* 24.). Deſcriſſe il Dio Uomo riformator de' mondani il mondo come un centimolo, ed in eſſo due donne in giro a fatiga: Una ſenza benda negl' occhi, l'altra con faſce raddoppiate ſul viſo: di sè padrona la prima a così intorno alle mondane vicende condurſi, che mai dal centro della divina legge non muoveſi, nè mai il proprio ſpirituale intereſſe traſcura, ma eſatta ne' divini comandi, tenera ne' ſanti timori, caritativa co' poveri, giuſta, e provida con ſuoi domeſtici, cauta in tutt' i ſollievi, il penſier ſuo all' eternità, il ſuo ſpirito a tutte l' opere pie, il viver di lei mai con un giorno di libertà a' ſuoi appetiti, di lei in ſomma il coſtume moderatiſſimo ne' ſuoi doveri: *Utitur hoc mundo, tamquam non utatur: aſſumetur de mundo tamquam de Molendino* (ripiglia Agoſtino)(*Tom.* 8. *in Sal.* 99.) *Aſſumetur, faciens opera bona, attendens indigentiam pauperum, in confeſſione fidelis, in lætitia ſpei certa, vigilans ad Deum, nulli imprecans mala, diligens amicos & inimicos, neminem ſciens, niſi proprium maritum aſſumetur*, e ſarà il ſuo morire un dolciſſimo ripoſo dalle fatiche del conjugale ſuo ſtato, ſarà un volo a quella felice Patria, per cui non riputò ſua sfera la Terra, ſarà un incontro di unione perpetua con chi per lui ogni geniale converſazione abominò, ſarà un chiuder gl' occhi a tutte le mondane figure, alle quali con ſanta geloſia per l' onore di Dio aperti gli tenne per non offenderlo: *Aſſumetur, & altera relinquetur*. E'ella una Dama per divino caſtigo nell' anguſtia del ruotar mondano, che ad aprir gl' occhi non giugne per chiara diſcernere dalle adulazioni la verità, da falſi compatimenti il vicino pericolo, dagli orpelli della coſcienza, gli ſtretti conti della divina Giuſtizia. Forſe ella è ſtata una delle Dame Teologhe, peritiſſime del Moliniſmo in accordar con Platonico amore mondo, e Religione, politica, e Vangelo, anima, e carne: Teologhe di Gianſeniſti principj nel promettterſi il divino ajuto ne' volontarj pericoli, l' efficacia della grazia colla libertà delle concupiſcenze, la miſericordia, che aſpetta, colla fiducia, che procraſtina. Forſe ella è ſtata delle Dame ſantocchie, in ricevimento di corteggi con roſarj alle mani, in frequentate Chieſe, e comunioni con traſcuragini ingiuſte degl' obblighi proprj, in uſo di continue novene, ed in zelo di riſapere, e riparlare del vivere altrui. Forſe ella è ſtata delle Dame di Toga, arbitra di tutti i litigj a ſuo utile; entrante in tutte le ruote per ſuoi vantaggi; delegata a tutte le incumbenze da sè ricercate. In virtù di queſti caratteri ſi luſinga di ſua mondana prudenza a ben raffettare i ſuoi conti nel Tribunale di Dio: ſi compromette di ſua nobiltà, prepotenza, e bellezza, che l' altro mondo l' accolga, come in queſto fu riſpettata; ſi fida che gl'invocati Santi nel viver ſuo debban gridar miſericordia per lei, mentre dietro di lei ſclaman le lagrime de' mercenarj non ſodisfatti, della ſcandolezata Città, della famiglia mal governata. Di qualunque carattere pompa far voglia, e ſicura pretenzione, tutto in figura di sè con quella del mondo diſparirà; ed ella: *relinquetur*, non più a ragirarſi intorno alle mondane vicende, per incontrarne la più proſperoſa, la più dilettevole: *relinquetur*, ad eſſere ella una delle ſuppreſſe vittime della divina Giuſtiſtia, alla di cui obedienza, ed oſſequio: *Pugnat orbis Terrarum contra inſenſatos*.

Che riman di una Dama doppo la ſua partita dal mondo? L' Ateiſmo, ed il Po-

Digitized by Google

Politeiſmo naſcoſtamente introdotto nella moda, col dettame di goder così, come un Dio non foſſevi rimunerator de' buoni, e punitor de' malvaggi; così vivere ancora, come ſe ogni appetito aver debba il ſuo idolo, ed ogni paſſione la ſua deità. Queſte due ſette in una ſola accademia del mondano libertinaggio, perverſamente interpretando dell' Eccleſiaſte Salomone l' oracolo dell' uman morire uguale a quello de' bruti: *Unus eſt hominum, & jumentorum interitus* (*Eccleſiaſtis* 1.) pretendono ſenza timore la diſſolutezza de' vizj, e ſenza freno la libertà de' coſtumi: quella per dilettarſi, e paſcere in ogni piacere, che venga alla mano, mentre ſi vive, poicchè doppo morte ogni delizia vien meno: e queſta che abbia a ſuo genio il cambio, il numero, ed il vario genere d' idoli, ſecondo la opportunità che uniforme nel mondo non è. Gli campi da paſcere giumenti sì indomiti, e gl' idoli ſull' altare de' cuori incenſati con laido bitume, ſappiam che ſono nel ſeſſo donneſco, ove ſe ne coltivan le piante; e di eſſo ſi forman le Statue, a' quali e vita conſagraſi, e robba. Or moribonda una Dama, che diſpensò pomi, e fiori a chi languiva per lei, e la Diva ella fù con culto diverſo adorata, ſe ſentaſi ordinato il taglio, ineſorabile taglio: *Succidite arborem*: vegga ridotti i ſuoi metalli in quel fango di cui penſier mai non ebbe, e tanta rovina al colpo di un faſſolino ſpiccato dalle mani di Dio, di cui timor mai concepì, nè riverenza di oſſequio, in quali anguſtie dobbiamo imaginarla, mentre più ſceglier non può abiti da comparire, ma contentarſi del già preparato nel principio dell'agonia: mentre la portiera del ſuo gabinetto non ha più cuſtodi bene inteſi di chi dovea introdurviſi ſenza imbaſciata; mentre di tutte le fiaccole, e lumiere ſolo è rimaſtole un lume al cui riverbero molte verità conoſcere, e piangere? Una di queſte verità è quella, del riflettere allora, come nel mezzo del mondo medeſimo qualche Dama ella conobbe in egual riſpetto in faccia a' mondani, ma in oppoſta condotta di vivere in un camino tutto convenevole, e proprio ad incontrar nella morte la giocondità dello ſpirito; ridente nell'iſteſſo eſtremo ſtato di vita la conſiderò, non doppo eccesſivi ritiri di ſolitudine, non dopo duri maltrattamenti della ſua carne in cilizj, e digiuni, non dopo interi diſpogli, a veſtir ruvide tonache, e comparir ſenza la proprietà del ſuo decoro; ma in quel buon uſo, che aſſi a fare del mondo, in eſſo converſar dovendo, e trattare. Il buon uſo di una Dama è quello, che tutte del ſuo grado apprender dovrebbero, ed ella imitatrice fedel ſe ne rende, che il divin Maeſtro comune Criſto Geſù inſegnò nella ſua vita, mentre al mondo ſi eſpoſe per riformarlo, per ſantificarlo, per liberarlo dall' infernal Principe uſurpatore. Egli ſolitaria non eleſſe la vita, ma converſevole a ſol fine però di render manifeſta la verità nelle ſue dottrine, di allettar con ſua dolcezza alla virtù le anime, di viver tragl'uomini mediatore tragl' uomini. Scandalo d'invidia lo ſcandalo fu de' Fariſei, nel vederlo commenſale de' Pubblicani, nell'accettar conviti, ove incontrar peccatrici da convertire, con diſcepoli ſuoi gradir le menſe de' ſuoi divoti, ed in tutto la verità della aſſunta ſua carne in eredità laſciare alla Chieſa contro delle ereſie: inſegnamenti ſon tutti dall' Angelico S. Tommaſo dettati alle ſcuole. Converſevol però, familiare, e ſimiglievole a tutti nel mondo, ma del mondo in tutto il ſuo ſconcio tanto non volle ſeguir le coſtumanze, e le leggi, tanto abominò le pompe, e le oſtentazioni del mondo, tanto contro del mondo egli ſoſtenne la gloria, la volontà, e la legge dell' eterno ſuo Padre, che riputò vero onor ſuo, il non aver menoma apparenza mondana di cui in sè compiaceſſeſi l' indegno ingannatore del mondo: *Venit Princeps mundi hujus, & in me non habet quidquam*. Quando credete, che penſava gloriarſene l'inſidioſiſſimo Satana? nel tempo eſtremo della ſua vita: *Venit in morte, & nihil habet inimicus in morte*: ſentimento di S. Tommaſo me-

Digitized by Google

desimo (*in Joan.*22.). Felicissimo estremo giorno di una Dama a ridere insieme, e deridere il mondo, in cui tralle sue occasioni e vicende mai menomo leggier costume ne imitò, ne' seguì: Il ridere sarà di santo giubbilo in sè medesima, rivolgendo tragl' ultimi suoi pensieri, come valorosa in lei fu la grazia a sostener gli suoi proponimenti in opportuna condotta de' suoi affari; come a lei fu fedele la legge di Dio, per la sensata sua credenza nel venerarne il soavissimo giogo, onde il minutamente offervarla in maggiore fervor ridondavale; come per lei fu liberale la providenza divina, a rimunerar la sola fiducia del dipender da essa senza disordine di maneggi: riderà, benedicendone propizio autore il suo buon Dio con Sara: *Risum fecit mihi Deus, & quicumque audierit, corridebit mihi*: giubilanti trasporti di quella santa Signora (*Gen.* 21. 5.) con in braccio lattante il santo suo figlio Isacco. Il rider di chi muore doppo il ben condotto camino nel mondo, è un deridere con giusto rimprovero chi resta schiavo nel mondo, potendo conoscerne le bugie, le vanità, e non volendo privarsene per solo ritual della moda. Una del divino estremo giudizio incontrastabile rettitudine contemplata da S. Tommaso d'Aquino ella è, che dopo le manifestate sue misericordie mal corrisposte, dopo le pubblicate segretissime intenzioni del cuore di ogn'uno, doppo le rinfacciate trasgressioni della sua amorosissima legge, verrà ad un infallibil confronto, non opponendo lo zelo, lo stento, il valor degl' Apostoli suoi, non il coraggio, l' ossequio, il sangue de' Martiri, non le penitenze, le persecuzioni, le limosine di tanti suoi servi; ma dimostrando bensì famiglia, e famiglia di uguale riguardo, ma di diverso spirito, e costume: Titolo, e Titolo di simiglievol decoro, ma di opposto maneggio in mansuetudine, ed umiltà: Dama, e Dama nella medesima permessa decenza di vestire, conversare, ed attendere a' propri interessi: Una salva.

Perchè nel suo stato quelle leggi di mondo osservò, che non eran contrarie a quelle di Dio, da lei antepostа in tutti gl' obblighi suoi.

Perchè nel suo vivere mai si avanzò ad opere, delle quali avea a pentirsi nel giudizio delle sue confessioni.

Perchè nella sua Economia, non solo si regolò colla giustizia, ma anche con una evangelica moderazione del solo a lei convenevole.

Perchè nel decoro della sua persona, non si adornò per iscandalo, ed invidia altrui, ma per sola cristiana onestà dovuta al suo grado.

Perchè nella elezzion del suo stato incominciò dalla cattolica semplicità, proseguì con un minutissimo esame delle sue opere, e volle suo Giudice Iddio.

Quindi il rider suo nella morte: quindi il confrontar con deriso un' altra Dama, che pensando di mai morire, visse per il solo mondo in cui era, non per quello che durar dovea in eterno: Non si tiri fino alla morte la moda, perchè non possiamo salvarci alla moda.

Digitized by Google

VENTESIMAPRIMA MASSIMA

LA DAMA DI BUONA LINGUA

Os ſuum aperuit Sapientiæ, & lex clementiæ in lingua ejus. Prov. 31.

La bocca, e la lingua di una Dama non ſol circoſpetta, e bilanciata nel ſuo parlare; ma caritativa, e dolce nel comandare, la rende padrona di tutti gli cuori; e non già la libertà, e l' alteriggia.

LA ſapienza, e la clemenza di Dio ſono gli due attributi, che primi fannoſi innanzi al penſier di un moribondo in anguſtia fra il timore, e la ſperanza in quell' eſtremo inemendabile paſſo dalla moda di queſto mondo di dove ſtà per partire alla eternità dell'altro, donde non dovrà mai più tornare. Il confonderſi al riverbero degl'infallibili lumi della ſapienza divina, il cui giudizio giuſtiſſimo inſieme, e penetrante, non avrà di teſtimonj biſogno, nè di confeſſione dalla parte del Reo; baſta preſentarſeli avanti, e l'ultimo ſolo reſpiro tutto il tempo farà dell' eſame, e della ſentenza ad un chiuder di occhi fatto, ed eſeguita. La ſperanza rinforzaſi a viſta di un clementiſſimo Iddio eſpreſſatoſi in tante miſericordie, e promeſſe; l'agitazion della morte ella ſarà a deteſtar tante colpe, e chieder pietà, ed invocar protettori, che ce ne ottengano l' ultima, e più neceſſaria del finir la vita nelle ſue braccia, e nel ſuo amantiſſimo cuore. Primi anche in morte caratteri di ſalute, e di predeſtinazione la ſapienza è anche in noi, e la clemenza: La ſapienza che atteſti l' amor ſublimatoſi ſopra ogni error di altro affetto, che allontanar poteaci dal vero, ed unico centro delle noſtre intenzioni, e delle noſtre opere; la clemenza; che ſodisfatto offeriſca quell' amor ſincero, ed operoſo verſo del proſſimo, di cui rilevante, ed al Giudice iſteſſo sì caro ci s'impoſe il comando, e per cui nell'Evangelo tutto il gran conto ci ſuggerì da dimandare, prima di decretar la pena, o la mercede. Sembra, che come in Dio la ſapienza, e la clemenza ſon proprie al governo, ed al dominio, che ha ſopra di noi, il tutto con rettitudine diſponendo, e con ordinatiſſima provvidenza, e ſempre con ſoavità di amore alla obbedienza de' ſuoi precetti inclinandoci, così virtù ſiano elleno adatte, e convenevoli alla gerarchia de' Prelati, e de' Principi; la ſapienza onde reggan per modo le anime, ſicchè la verità ſia la norma, e la regola del corriſpondere all' impoſto governo di un Uomo ſopra di eſſe; la clemenza affin che obbediſcano non tanto per timor di giuſtizia, quanto per dolce attrattiva della bontà ſopra de' ſudditi, non da' ſchiavi conſiderandoli, ma come fratelli. Da queſta gerarchia eſcluſo il ſeſſo donneſco, e per Apoſtolico Oracolo, e per eccleſiaſtico ordine, e per civile commercio, uopo è in una Dama altri obblighi ponderare, ſicchè giuſto convengale, e proporzionato il preggio, che nella donna forte di Salomone riſulſe: *Os ſuum aperuit ſapientiæ.* Col ſuo ſapientiſſimo diſcernimento Alberto Magno in lei diſtingue la ſpirituale, e la material bocca, del cuore con Dio, e del corpo con chi aſſi a trattare. Sù queſto penſiero ſe

Digitized by Google

a tutti neceſſaria è la ſapienza per ben vivere, e meglio operare; per le donne di maggior uopo io la conſidero, poicchè non ſon' eſſe valevoli ad acquiſtarla colla occupazion dello ſtudio, colla comunicazione tra' ſavj nelle ſcuole, e colla eſperienza de' pubblici affari: lor Maeſtro Dio eſſer deve, da lui nella orazione implorandola, meditandola ne' precetti della ſua legge, ed anteponendola ne' ſuoi ſentimenti ad ogni politica. Qual anima, o quale intelligenza non ſulle umane ſole, ma ſopra anche l'Angeliche più ſublime, ed illuſtrata imaginar ſi può, che ſia all' anima uguale, ed alla intelligenza di colei, nel cui ſeno la Increata medeſima Sapienza ſoſtanziale, ed eterna del Verbo, aſſumer volle la miſera noſtra umanità, Maria Santiſſima? poicchè a lei confidati, conſumati in lei, ed in lei racchiuſi gl' arcani tutti della Ipoſtatica magnificenza, della Redentrice miſericordia, e della ineffabile intenzione dell'Uomo Dio ſuo Figlio in tutto ciò che diſponeaſi per la riforma del mondo col ſuo ſangue, col ſuo Vangelo, col ſuo Apoſtolato; e pure al vederne ella, ed al ſentirne i primi ſtupendi maneggi incominciati a manifeſtarſi dalla povertà del Preſepio, al vederne le prime adorazioni, ed al ſentirne con qual meraviglia già ſe ne parlava per la Giudea, anzicchè ella per ſuo decoro darſene inteſa, e confermar colle interne ſue notizie le pubbliche acclamazioni, taciturna in sè ſteſſa conſervandone il gran teſoro, col ſolo ſuo cuore ne conferiva la incomprenſibil condotta in orazion di ringraziamento, e di laude, in pia meditazion profonda di tanti miſterj, ed in eſaltazion di viviſſima fede magnificando opre sì grandi: *Maria conſervabat omnia verba, conferens in corde ſuo*. Di un cuor fatuo ne' ſuoi moti, dice l' Eccleſiaſtico: *Vas confractum, cor ſtulti, ſapientiam non tenebit: Prudens Maria, divinæ ſapientiæ Mater, conſervabat, & conferebat in corde, vera Filii diſcipula*, così un erudito Scrittore nella Greca catena de' Padri. Ben io in una Dama m' imagino, quale da Dio ſortito abbia docile ingegno, talento apprenſivo, ed acuto diſcernimento; ma a Dio ella cercando per la domeſtica educazione pronta condiſcendenza, per le prime iſtruzzioni affabiltà tutta pronta, e per le puerili incombenze ſeria induſtria, piucchè in lei ſi avanzan gli anni, ſi avanzano i lumi, ed a i lumi della ſapienza corriſpondendo, che in lei comunica la verità del diſcernere non ſolo il bene dal male, ma il meglio dal buono, infonde ella la rettitudine dell' operare con ſempre nel penſier ſuo il divin beneplacito, ed il più profittevole amore del proſſimo; iſpira le intenzioni più ſollevate, ma adatte al ſuo ſtato ſecondo la legge della ſua vocazione. Bello il vederla, come confar sè ſteſſa ben sà al marito, alla famiglia, alla corte, onde ritrarne gli veri vantaggi! come ſenza affettamento induſtrioſo ſilenziaria nel converſare, ſcorger fa quale la occupazion ſia del ſuo cuore nel conferir gl' interni ſuoi gravi dettami! come allor che ſavie Matrone, e ſennati Patrizj la frequentano, il piacer dimoſtra, di apprendere maſſime più rimarchevoli, e dar ſinceriſſimo ſaggio di ſue condotte! che argomentar ſi deve di lei, ſe non che, ſua ſcuola è la dottrina dell' Evangelo; ſua coſtumanza la meditazion de' divini precetti; e ſua premura, la compiacenza di Dio ſopra ogni politica? che aſpettar ſi può da lei, ſe non in pratica l' oracolo de' Proverbj: *Mulier ſapiens ædificat domum*? gli divini conſigli, non gli capricci ſon i fondamenti del ſuo familiare edifizio; gli diritti più giuſti, non gli avidi appetiti, gl'inalzamenti della economica fabrica; gl' eſercizj virtuoſi, e divoti, che naſcon da cuore in Dio applicato, gl' abigliamenti della ſua caſa. Queſta deſcrizion di ſapienza in una Dama è quella medeſima, che celebra Chieſa ſanta per l'acclamazion del Concilio Eſeſino, e di molti Greci, e Latini Padri in oſſequio di colei, al cui ſpirito, e ſenno la Madre della Sapienza in mercede della diſeſa divina Verginal ſua Maternità comunicò della veraciſſima ſapienza i più ſpecioſi caratteri;

Elia

Digitized by Google

Elìa Augusta dir voglio, che Avo, e Padre, marito e fratello vantando gloriosissimi Imperadori, con la savia sua educazione, e governo diè al mondo il gran Teodosio, che per la sua prudenza, e santità, fu lo stupore dell' Arcivescovo S. Ambrogio; di lei leggiamo: *Constans fuit opinio, unius puellulæ sapientia, & virtute, pericula discussa, & felicitatem Imperio constitutam:* da lei le Imperiali sue sorelle appresero Flacilla, Arcadia, e Marina oltre la consagrata a Dio verginità, la saviezza qual più nobil decoro di ogni signoria. Apprendere a' tempi nostri Dama da Dama dovrebbe, che se la perita cultura de' balli, de'canti, e de' suoni è lor permessa nella condizione del grado, non l' è permesso però l' uso che se ne medita a farne pernicioſissima pompa; nobilissima sapienza sarebbe quella, che vedesi in Dama morigerata, perciò sol gloriosa, perchè a tutte le sue incombenze accompagna un nobil costume di regolarle da sè ben intesa de' consigli evangelici: apprender novelle spose dovrebbero da chi nella conjugale armonia più inoltrata, industrie usate non ha secondo la moda di contendere colle sue le irregolarità del marito, e voler suo pubblico nome la bizzarria; ma diligenze sue state sono le prevenzioni di ogni discordia, e le riconciliazioni d' ogni disgusto: Signore di gran fondo, e gran titolo apprender dovrebbero avanzante il decoro, non dall' impiego di studiar le più fine politiche, e le più strane condotte o negl' antichi romanzi, o ne' novelli satirici per farsi temere, e per consigliar gli più destri trasporti; ma nell' applicazione bensì delle ecclesiastiche istorie, che tante sante Dame rapportano inalzate per l' evangelico spirito, e delle divine Scritture, nelle quali ha il sesso donnesco lo specchio, ed il magistero, del come far meritoria la nobiltà nelle spirituali intelligenze, e nelle opere di cristiana pietà. Ingiuste insane querele son di colei, se la moda tenendo ripartita la facoltà, per essa poi alla union maritale, ed alla disciplina domestica tanti succedan disturbi: se la libertà del conversare sempre accese tenga le gelosie: se la giornale usanza di festini, e conviti introduca perversi costumi, perchè annuali gli Sagramenti. La sapienza de' Santi se dal mondo si tiene per impropria al suo vivere; dunque dal mondo rinunziata la legge, e la vita di Gesù Cristo, dal mondo si chiude la porta a salvarci, ed a perderci si offerisce ogni strada: se il mondo ha due Popoli, savio l'un, l'altro pazzo; dunque il mondo il dominio non ha, d' inclinare con violenza l' arbitrio alle stolte sue leggi, ma tutto viene dalle proprie concupiscenze in disordine, e perciò incapaci d' ogni buon lume. Poco è, che riconoscasi delle concupiscenze l' impedimento di non viver da savio; il peggio è, che per sola millanteria di genio si voglia piacere a pazzi, e non a savj nel moderno libertinaggio del parlar, come si parla.

Sò ben io, che alla feminil condizione non è permesso lo smalto della sapienza nell' insegnare; comandasi anzi in tutte le canoniche lettere dell'Apostolato alla donna il tacere, il dipendere dall'altrui consiglio, il sottometterſi al giudizio altrui, dalla coscienza in fuora. Eppure appunto perchè ristretta dal pubblico ministero della dottrina, e confinata a solo istruire o le ignoranti del proprio sesso per carità, e per giustizia gli propri servi, e figliuoli; appunto dico per questo alle sue angustie, e confini pretende ella dar libertà, ed ostentar la lingua ben intesa di tutti i mondani idiomi. In tutti, o la inquieta loquacità, o la condizione verbosa, o la inconsideratezza delle parole, chiarissimi indizj sono di un volubile spirito, di un fantastico intendimento, e di un cuore in tutto privo di beni, che non lo tengan contento in sè stesso: una messe abbondevol di paglia fa veder chiaro, che scarsa ella sia di frumento; anzi la sapienza di Salomone nel quarto decimo de' Proverbj argomentò da una lingua indomita una grande mendicità: *Ubi verba plurima, ibi frequenter egestas, & qui tantum verba sectatur, nihil habebit.* Indizj di comune ignominia

in

Digitized by Google

in tutti i linguoſi; nelle donne però ignominia di maggior ludibrio, o che di lor ſi rifletta la inconſtanza dell' animo, o che ſi conſideri la ignoranza dell' intelletto, o che ſe ne ponderi la ſuperbia dello genio; allor che ſi adirano, lo ſcarſo valore altro ſfogo non ha, che la lingua precipitoſa in beſtemmie, in giuramenti, in ingiurie; allor che ſon traſportate da amore, sì la naturale avarizia, come la inſaziabile cupidigia fa che tutte di lingua ſian le promeſſe, e nella voce la loro attrattiva; allor che per vanità ſi millantano, il fondo della lor dote è la ſola apparenza; quindi inſano il lor raggionare, non avendo la ſapienza regolatrice del cuore: nelle donne che fan la gerarchia delle Dame, che dovrò dire, ſe non penſar, che ſono come lingue madri le lingue loro? nella controverſia delle primarie lingue originali pretende la Ebrea eſſer ella, e la deſſa, che fu uſata fin dalla creazione dell' Uomo, non che da dopo il diluvio: La Caldea la più comune anche dopo la diviſion de' linguaggi, creder eſſer ella la natìa prima ancor di Noè, nel tramandarla a' tempi d' Abramo: La Illirica, che ha numeroſiſſimi rami, ſi gloria di preſumer l' iſteſſo, ed eſſer la radice di tutte: Il contender della Latina, e della Greca il primato è ſul numerarſi in eſſe nazioni più vaſte, e più popolate. Chechesia del vero in tutte le epoche ignoto; io dirò de' correnti coſtumi nel raggionare alla moda, lingua radical la Franzeſe per il dolce nell'inſinuare gl' affetti, per l' arguto nel ſignificar gli ſentimenti, per il critico nella diſcuſſion de' naturali, per il nuovo nell' introdurre larghezze, per il grave nell' autorizare le opinioni; infine ogni ſuo dialetto confacente a quello genio, che predomina. Gli genj d' una Dama, che vuol far la erudita, la penetrante ad obbligare, la ſcaltra nel paſcere i cuori, gli genj, chi può numerarli? Son eſſi i principali della conteſa nel comparire, la ſua lingua è una forbice, che taglia ogni cuffia, e recide ogni toppiglio, per ſolo inalberar la ſua teſta; alla conteſa ſi unisce l' avidità, la ſua lingua è una lancetta, che punge ogni vena, a trarne quel ſangue che più le biſogna; per la conteſa, e per l' avidità ſi vuole la copia de' corteggianti, con queſti la ſua lingua è una lancia, che a tempo colpiſce, quando più calda ſcorge la paſſione; affinche la copia non venga a ſcemarſi, la ſua lingua hà molte ſalive per raddolcire in ogn' uno i proprj ſoſpetti. In quanto al decoro ſe non è turpe ne' ſuoi idiomi, come non è avezza ad arroſſirſene, cauta non è a ritener le arguzie di amore; ſe non è precipitoſa a ſpiegar le inclinazioni dell' animo, guardigna neppure ella è nel dimoſtrarſi colpita da un motto, che piace; ſe non è ſciocca nel far venire lo ſpirito a lingua, ſavia non è, a fugir lo ſpirito altrui. Di ſavia altro carattere non moſtra, che il mondano affaſcino, ed incanteſimo da S. Gregorio abbominato nella carnale prudenza: mi ſi condoni con volgare favella ridirne gli ſentimenti, quali egli li ſcriſſe ſul capo duodecimo di Giobbe. La ſapienza del mondo, è di ſaper machinare le inſidie, ed altro ſentire ed altro parlare; di opporre alla verità la ippocriſia, e l' adulazione; conſigliar per l' ambizione le condotte più ſtrane, benchè ingiuſte; ſuggerir per la ſuperbia la pompa più vana; inſinuar per la vendetta il controcambio più vantaggioſo; ſe ſi può, intraprendere ogni reſiſtenza; ſe non ſi può, ſoccorrere colla doppiezza la malignità, e colla finzion la fierezza.

Oh che ſavia maeſtra nella ſua caſa! ſfortunati quei ſervi, che non ſanno, o non vogliono eſeguirne le regole! ſventurati figli, che non ſi uniformano al pompoſo linguaggio della madre! miſero il marito, ſe alla ſua Madama ſia facile a confidar ſuoi ſegreti! In ſua fantaſtica idea malconci tutti, e ſcioperati, perchè non inteſi del ſuo linguaggio, e nemici del ſuo civettare; quindi impaziente, riſſoſa, incontentabile, furibonda, altiera, or minaccia, or brava, ora ingiuria, ora batte; le tavole ſon ſempre avvelenate, le notti ſempre inquiete, le camere ſempre in tempeſta; ſon tutte dell' Eccleſia-

Digitized by Google

ſiaſtico eſpreſſive vituperoſe. Di queſta varia figura io non sò comprenderne la ragione: con iſtranieri grondan ſavi di mele i ſuoi labri, la mirra ſola è coi domeſtici: con quelli la dolcezza è per adeſcare, e far ſuoi tutti gli cuori, coi propri della famiglia penſa oſſequio dovuto il timore dell' altiera ſua boria: affabile con chi non convive, rigida con chi ella ha da morire. Non intende la inſana, quanto a lei a più conto rieſce la clemenza della ſua lingua nel trattare, nell' educare, nel governare per appunto per diſimpegnarſi con ſaviezza da' ſuoi doveri, perchè più di ogni virtù la clemenza produce la ſapienza: *Nulla de virtutibus, ſic ſolet ſapientiam parere, ſicut clementia*, ſentimento del grande Baſilio (*in Theatro vitæ humanæ*) Il perchè con Angelica Teologia lo inſegna Tommaſo (2. 2. *quæſt.* 157.); come è di tutti la manſuetudine in tollerare, della gerarchia principeſca propria è la clemenza, a far sì che con ſavia moderazione ſi mitighi l' irregolare traſporto dell' ira nelle parole, e nell' opere. Il Vives nell' iſtorico ſuo trattato delle Signore di ſpirito evangelico narrando di Bianca ſua madre il coſtume, afferma: *Si umquam cum ſuis, & exteris rixata, ſed ſemper clemens in omnibus, plus pacis mater erat, quam mea*. Intende bene la legge della clemenza una Dama, che ne' penſieri ſuoi volgendola, come l' Altiſſimo anche ne' giuſtiſſimi ſdegni ſuoi fa pompa della ſua clemenza nel perdonare, così ella figlia d'un sì ſovrano Padre, non fa traſportarſi dall' iracondia in rimproveri, ed in caſtighi, che oppriman chi è reo d' infedeltà nella ſua caſa: ai tollerati difetti ſuoi continuo occupando l' eſame, mette ſe ſteſſa in bilancio, e quale a lei piace per oſſequio la pazienza, per amor la deve, nel diſſimular quei mancamenti, che offendon ſolo il ſuo guſto, e purchè non offendaſi Iddio, a tutto corriſponde con placidezza di volto, e di comando. Da Salomone avendo appreſo, che dalla clemenza riconoſce la fermezza ogni Trono; dalla clemenza anche ella ſpera ben corriſpoſto da ſervi il ſuo dominio, onde la lor fedeltà ſia una neceſſaria gratitudine verſo di lei; per la clemenza ſi compromette, che la educazion del ſuo governo proſperoſa rieſca nella obedienza, e morigeratezza de' figli, corretti con ſignoril carità ne' loro diſordini, non irritati con villana eſcandeſcenza d' imprecazioni, e d' ingiurie: colla clemenza a sè per ogni bene ſa condiſcendere, ſtizzoſo che ſia, il ſuo marito, ſull' eſemplare di Eſter, che umile oſſequioſa ſe divenire Aſſuero un agnello, ed a chiaro lume lo inclinò di conoſcere, e riparar la fierezza di un Miniſtro, ogni legge di empietà rivocando contro la Ebrea nazione. Com' è dilettevol poi nel converſare con tali circoſtanze ai ſuoi labri, che non offendano aſſente il ſuo proſſimo nella ſtima! quindi ingegnoſa oltre modo a divertirne i diſcorſi; quanto riſpettevole dimoſtraſi mai in gara di paragoni inoltrandoſi! ma come adulata eſſer non vuole, vuol che la carità del decoro eſalti qualche naturale, o civil prerogativa nelle ſue pari: come autorevol ſi rende ad interromper le critiche del pubblico miniſtero, compatendone la dura neceſſità di qualche ſconcerto non preveduto, o non ſoggetto alla ſua poteſtà! *Lex clementiæ*: piucchè per virtù per legge ha la clemenza, oſſervandone inviolabilmente i ſtatuti; ſe per temperamento è colerica? la legge della clemenza la guida a non riſentirſi quando è più bogliente l'umore, non correggere quando alla ſua collera può ſvegliarſi l'altrui; ſe è per genio troppo ſottile nel pretendere inviolabile, e minuto l'oſſequio o della obbedienza, o della venerazione? colla legge della clemenza ſi opprimono tutti i puntigli, e moſtraſi appagata con garbo per maggior pace in sè ſteſſa; ſe è anche per iſpirito agitata da ſcrupoli ad evitare qualunque difetto che veggà? ſuo freno di diſcretezza è la legge della clemenza a conoſcere sè medeſima ne' ſuoi mancanti coſtumi; indi con in bocca i più teneri modi ad avvertire, ma non confonder chi manca. Con queſta legge nel cuore ante-

Digitized by Google

antepoſta ad ogni proprio riguardo, intereſſe, e piacere, ne abbiam quella condizione, che al parer di S. Tommaſo di Aquino, cara a Dio diviene, ed agli uomini: *Clementia, & manſuetudo charos nos reddit hominibus, & Deo* (*loco ſupracitato*) A far sì, che queſta legge non traſgrediſcaſi con proprio danno, ed altrui, chi ne ama il carattere.

Attende ad una eſteriore emenda del ſuo naturale, acciò rendanſi efficaci le ſue parole.

Invigila ſopra ſe ſteſſa ad evitar le occaſioni inutili di quel riſentimento, che tanto è facile in lei.

Si avezza a ceder ſubito, quando chi la contraſta, a peggio uſcir ne può colla ſua per un egual poteſtà; e quindi

Penſar prima alle parole, e non eſſere ſubitanea nell' apprendere, e nell' impazientarſi per poco.

Diſtinguere l'altrui natural condizione, ed ingegnarſi di guadagnarla colle preghiere, ma ſenza avvilire il ſuo grado.

Delle ſodisfatte ſue impazienze non farſene vanto, come di aver trionfato benchè la ragion non l' aſſiſta.

Pratiche sì belle non poſſono adoperarſi ſenza a Dio chiedere la ſua ſapienza che la illumini nell' intelletto, e la regoli nel ſuo tratto.

Digitized by Google

VENTESIMASECONDA MASSIMA

LA DAMA NON OZIOSA

Panem otioſa non comedit. Prov. 31.

Ozioſa è la giornata di una Dama, ſe non sà diſtribuirne le ore per l'anima ſua, per la ſua caſa, e per la ſua perſona.

L'Apoſtolo S. Paolo nella prima a Timoteo per ſuggerirli il vero ſcandaglio delle donne fedeli di nome, ma non vere diſcepole nella dottrina di Criſto, in quelle, che linguacciute, ciarlanti, e libere nel favellare in tutte le occaſioni della feminil leggerezza due vizj aſſegnò inſeparabili dallo ſcandaloſo difetto del parlare ſenza riflettere: quello della curioſità, e quello dell' ozio: *Mulieres devita curioſas, verboſas, & otioſas.* Original vizio della ſmoderata lingua nelle donne è quello della curioſità, che volendo inteſe eſſer di tutto, a tutto applicano con inquiete ſpie lo ſguardo, e con importune dimande l' orecchio; ſempre vagabonde da' giuſti doveri, piene qual rendonſi di fantaſie, di novelle, e d' invenzioni, l'eruttar sboccato, nel converſare è un ſfogo, a cui non sà reſiſtere la loro ignoranza, la loro imprudenza, la lor debolezza; qual ſuo effetto ne ſiegue la vita ozioſa, poicchè come è lor cibo il parlare, lor vano incarico il trattener chi la corteggia con raggionamenti di dilettante acutezza, e loro divertimento il canzonar gl'altrui portamenti, e coſtumi; così finir debbono in queſta occupazion le giornate inutili a sè, ſcandaloſe a chi le viſita, e perniciose a tanti, che ſtan nel lor notiziario ſegnati. Quindi avvien, che con impazienza ſe le preſentino le cure domeſtiche, nojoſe le viſite di ferietà, dalle quali apprender potrebbero un ſavio conſiglio a ben condurne gli obblighi propri, più tedioſe divengono per eſſe le ſpirituali convenienze con perſone di evangelico ſpirito, e riſtucchevoli al mercurio da cui ſon dominate, che ſol' è in movimento, quando è fuor del ſuo vaſo. Un intreccio di vizj egli è concatenati tra loro, ma di ogni uno varia è la malizia, cui è dolce ogni pane non procacciato con ſanta, ed oneſta provvidenza d' induſtrie indiſpenſabili a chicchefia, comecchè nobile, facoltoſa, e ben aſſiſtita da' ſervi. Il pane d' una tal ſorte di donne egli è diſtintamente conſiderato da Alberto Magno a corriſpondenza dell' ozio eſpoſto a tutti gli ſcandali, dell' ozio nemico di occuparſi nella ſua vile pigrizia, dell' ozio ignorante, che non sà avvalerſi delle ſue forze, dell' ozio ſolazzevole allora in ſua idea più applicato, quando il penſier ſi affatica a ben divertirſi con varietà di paſſatempi. Il primo ozio è proveduto di pane, ma deteſtabile per la ſua corruttela; non deveſi il pane all'ozio accidioſo, perchè o vuol ſoſtentarſi ſenza ſudore, o vuole alimentarſi con pane di frode; agl' ignoranti nell' ozio della ignominioſa indolenza ſi deve per pietà ſola il pane, benchè, non ne abbiano il merito; il molle ozio de' voluttuoſi, crede abbondar fino a baratto di più pani di vario frumento, ma in verità egli è il più miſero, il più biſognoſo. In niuno di

Digitized by Google

queſti ozj meritava di eſſer rimproverata la donna forte, e prudente ne' Proverbj deſcritta: dolce, ſoſtanziale, abbondevole, e ſanto il pane alla ſua vita bene applicata ſecondo i lumi della ſua ſapienza, ſecondo i coſtumi del ſuo ſpirito, e ſecondo i tributi di gratitudine a Dio. Il buon ordine delle giornate in una Dama bene impiegate riſplender deve nel proporzionato ripartimento dell'ore, che una di eſſe dir non poſſaſi diſſipata, e perduta nell'ozio.

L'abominio dell'ozio non è quello il ragionevole, ed il verace, che come di un accidioſo, d'un pigro così concepiſceſi, che nè al bene, nè al male occupato, in una balorda indifferenza, da ogni lavoro ſi aſtiene, e da ogni ſtento, con cui agitar ſi poſſa l'infingarda delicatezza dell'amor proprio con iſtarſene perciò benchè da bagordi lontano, anche da ogni indifferentiſſimo impiego. L'ozio deteſtabile ne' criſtiani, ſimiglievole al Sabatiſmo Giudaico, è quello, che occupar dovendoſi per decoroſo eſercizio della ſua vita, crede bene impiegato tempo in quell'opere, e quelle facende, che non profittevoli all'anima propria, al proprio ſtato, ridondano alla ſola delizia, e ſolo ſfogo delle concupiſcenze: *Otiò quodam* (così il gran Dottore Agoſtino ſul 91. de' Salmi) *Otio quodam corporaliter languido fluxo, & luxurioſo, ſabatum celebrant Judei: Sabatum chriſtiani, eſt otiare a malis operibus, & quandocumque non operamur quod Deus jubet, otium noſtrum Sabatiſmus eſt Judeorum.* Sù queſta irrefragabile verità a chiunque ozioſo non penſa di eſſere, perchè occupato per ſolo ſodisfar la moda del mondo: ad ognuna delle Dame più facoltoſe, più provedute di ſervitù, e più dominanti, la quale diſapplicati non dice i ſuoi giorni, dedicati al culto di sè medeſima ſecondo le leggi della vanità: a queſte ripiglio con Agoſtino; riflettete in Betania a due ſorelle ambe Signore di titolo, e di dominio, Marta, e Maddalena; ebber l'onore, ed il conſuolo di accogliere nella lor caſa il viaggiante Figliuolo di Dio; ſcelſe ogn'una il proprio impiego di onorarlo, una col miniſtero di ſue fatiche, l'altra con un fermo oſſequio di aſſiſtenza a' ſuoi piedi; parve a Marta occupata, eſſer Madalena ozioſa, di lei ſi querelò col Redentore: *Reliquit me ſolam, dic illi ut me adjuvet.* Or meditando col ſuo ingegno Agoſtino la riſpoſta di rimprovero a Marta, come troppo occupata, e di encomio a Maddalena ben accorta a ſcegliere la porzione migliore, ne interpreta il miſtico inſieme, ed il moral ſentimento: Il miſtico del meglio che in Madalena era il ſagrifizio di sè alla Unità divina, del viver di Marta con l'impiego di molti penſieri in varie facende: Il Morale fu egualmente di loda all'ozio di Maddalena ſenza pigrizia, allo ſtento di Marta ſenza intereſſe: *Vita iniqua aberat ab illa domo; in duabus feminis duæ vitæ, ambo innocentes, ambo laudabiles; una laborioſa, altera otioſa; illa non facinoroſa, iſta non deſidioſa* (*To. 10. ſerm. 27. de verbis domini*) Paſſiam da Betania nelle noſtre Città, ed in qualche caſa veggiamo una ſuocera ed una nuora: una novella ſpoſa, ed una cognata: una moglie, ed una ſpoſa, la quale uſa qual preteſto di ſua pigrizia a non agitarſi nelle domeſtiche cure, e nelle familiari facende, alle quali non tollerò la educazione natìa, a non avilir col fuſo, e coll'ago le mani, a non incomodarſi con qualche oneſto lavoro, il voler far la ſantocchia con ſempre a viſta un faſcio di libricciuoli, e di roſarj, ed attenda dal canapè l'aviſo di ſedere a tavola; ivi perchè non contenta del cibo, finga come mortificazion di aſtinenza la ſuperſtizioſa ſua delicatezza; il ſuo ozio un diſordinato coſtume egli è, che tutti amareggia, e contriſta, perchè vero ſuo ſpirito farebbe il farſi vedere impegnata al vantaggio economico, farſi amare, come deſideroſa di allegerir la fatiga a chi ſua ſerva non è, farſi ſtimare per la inclinazione al bene comune con ogni ſuo travaglio: *Gratia Mulieris ſeduæ delectabit:* verità dello Spirito Santo nell'Eccleſiaſtico al 26.: Oh come aſſai bene accerta una Dama le intenzioni divine, che nel marita-

Digitized by Google

ritale conjugio vaglia di ajuto al marito ſuo, non ſolo unendo cuore con cuore, ma facendo ſuo proprio il di lui travagliare, o conſolandolo nelle ſventure, o prevenendolo nelle ſue urgenze, o uniformandoſi col ſavio ſuo ſentimento! Oh come una Dama pronta a sbracciarſi per riparare le traverſie, inſtancabile per attendere al buon regiſtro delle rendite famigliari, ſollecita ad invigilar ſul miniſtero della corte! Oh come molto aſſicura la criſtiana politica del ſuo decoro, in armonia oſtentando quello della ſua caſa! Oh come a maraviglia per il ſuo buon vivere a tutte le obbligazioni occupato ſenza ſottil riguardo a sè ſteſſa, ſenza tedioſo gravame alla Famiglia, e ſenza comodità di agio a minuto, tutti colle proprie ſollecitudini ſerba contenti, anima col ſuo eſempio l' altrui dovere, e delle ſue fatighe ſodisfa a' mercenarj le loro, ed a meraviglia uniſce con doppio nodo di ſangue, e di amore le famiglie congiunte! Lo sà il Regno di Aragona, in qual pace conſideroſſi con quello di Portogallo, e con altri prima nemici per una ſola Eliſabetta, che ogni gloria dimenticando di sè, ed ogni aura del ſuo dominio, ella la ſola incaricata per gli regali intereſſi nella ſua corte, com' era il ricovero di tutti gli miſerabili per la ſua carità, era il riparo così di ogni diſordine per l' attenta ſua vigilanza mai orioſa, a non perder mai tempo, che qualche merito non le fruttaſſe con Dio, e qualche vantaggio per la quiete della ſua Corona. Il tempo, che è ſolo di Dio miſericordioſiſſimo dono, nella eternità divina non ha del paſſato la irreparabile perdita, del preſente non ha l' incontraſtabile corſo, non ha del futuro la dubbioſa incertezza, in tutte le ſue circoſtanze è immutabile, e fermo nelle bilance, e miſure di Dio. Qualche prerogativa di queſte aver può nel noſtro buon uſo, qualora all' inſegnar di Bernardo Santo bene ſi occupi a redimere il paſſato colla penitenza, cui corriſponda la miſericordia del perdono; a bene aſſicurare il preſente cooperando con opere virtuoſe alla grazia, a bene anticipare il futuro con meriti confacevoli alla eterna mercede, che ſperaſi: *Præterit hora in vanis, quam tibi ad obtinendam veniam, ad acquirendam gratiam, ad promerendam gloriam, miſeratio conditoris indulſit*: così il Santo Abate (*Serm. de triplici cuſtodia*) *Indulſit ad obtinendam veniam, & præterit hora in vanis*. Non un' ora ſola ma molte occupandoſi (da quella del letto, e del corteggio in fuora) innanzi allo ſpecchio, con tavolino innanzi pieno di feminili attrezzi, con un faſcio di pettini, e di ſpilloni, non sò come penſar poſſaſi di pianger gli ſcandali dati, i caggionati diſturbi, e gli riuſciti diſordini, a' quali una penitenza dovrebbeſi di dolore a piedi di un Croceſiſſo, di un Confeſſore, e del proprio marito? Più: *Indulſit ad acquirendam gratiam, & præterit in vanis hora*: la grazia che ſi hà nell' impegno non è quella di Dio, ma del mondo adulatore, non è quella dello Spirito, ma del ſenſo proprio, e dell' altrui col più immodeſto acconcio, che poſſaſi, non è quella del reſiſtere alle tentazioni, ma quella del più amoreggiante allettivo in ajuto dell' Inferno a tentare. Più: *Indulſit ad promerendam gloria, & præterit hora in vanis*: la gloria che ſi vuole, è del ſoprafare la gara de' più ſpecioſi ornamenti, e dell' acquiſtar nome di più moderno buon guſto nell' introdurre da giorno in giorno nuova una foggia, è quella del meritare turba maggiore, e rapina più copioſa di cuori, e di donativi: *Præterit in vanis*; diſſipa, e fa diſſipare ad acconciatrici, e griſatori il tempo; ſuo ſol non è l' ozio, è delle ſue cameriere, le quali dopo aver ſervito alla ſua vanità, ripiglian la propria; la perdita non è delle ſole ſue giornate, è di quelle, che perdono i creditori per le gioje, e per le veſti date in parola di debito, per mai ſodisfarle con giuſtizia dovuta: *Indulſit miſeratio, præterit in vanis*.

Io dimandar vorrei ad una Dama qual uſo ella faccia tra i tanti, e varj ornamenti di così eſorbitante valore, qual

Digitized by Google

uso delle mostrine appese alla cintola di sempre nuove invenzioni Inglesi, e Genevrine con vesti, e sopravesti di oro, e di gioje, con cateniglie dalle quali insiem colle chiavi pendono cifre di sola intelligenza con chi il segreto carteggio ha di biglietti di segretissima confidenza? Pari al moto della susta, e del quadrante è quello del cuore secondo la varia occasione del tempo; eguale allo girar delle ruote intorno all' asse, ed al rocchetto, è quello de' pensieri, a quali non vi è bilanciere, che gli rattenga, tanta è la loro velocità, come furon solleciti i sguardi, e giran sempre intorno ad un oggetto; le repliche de' martellini a far sentire l' ora ad un tocco, sì frequenti non sono, come le dette, e ridette significanti espressive, se alla prima non diedesi orecchio; gl'orologj solari, ed o a sabbia, dir voglio, o ad acqua, a tempi di Anassimene, secondo il rapporto di Plinio, e secondo il testo della divina Scrittura a tempi di Ezecchia, non eran per vanità, ma per pubblico regolamento de' Popoli; le mostre portatili, come voti d' incontrata fortuna, appese nel busto si costumano forse, e spesso in mano s' aggirano a sola attenzion di non trasgredir minuto, da tempi determinati, e dalle prefisse ore di qualche geniale appuntamento d' incontri, e di confidenziali trattati; ma per buon ripartimento delle ore, acciò vadan bene ordinati gli giorni, nè poco, nè punto si curano. Già si sà, che le notti sono di una sola vigilia fin presso l' aurora: nasca il Sole a sua voglia, tutta la mattina è per riposo, verso il mezzo dì si sa l' ora del ricever pronta la visita a risaper qualche disaggio per la intemperanza delle tavole, e delle gelate, o per l' agitazion delle danze ricercate, ed offerte, è pronta a vespro la tavola, ove secondo le portate si spendan le ore: già all' occidente avvicinasi il Sole, presto le Damigelle con nuovi abiti, perchè nuovo un Teatro aspetta nuove le rappresentazioni, e le scene; suona il tamburo a ritirata le sentinelle, suona l' orologio de' tavolini all' uscita, per ripigliar con nuova condotta l' usato cammino. Povera Dama in continui esercizj di tiranna acconciatura nel vestire! povera Dama in sempre nuovi obblighi di sforzata convenienza nel conversare! povera Dama in immobili stabilimenti di violenta posatezza nell' assistere a corteggio! povera Dama per chi tanto stento di moda, e per chi tanto sforzo alla fiacca sua dilicatezza? per chi tanto fastidio di corrispondere per politica? Per Dio non è, che non ce 'l comanda, per la famiglia non è, che non ce lo chiede, per sè stessa neppure, non reggendo la sua salute alla schiavitù de' complimenti. Giustissimo Iddio, *Eiciet Mulieres viratas, & privabit eas laboribus suis*, nell' Ecclesiastico al ventesimo ottavo se ne registrò la convenevole pena; per lo contrario poi felicissima Dama, che nelle obbligazioni medesime sà bene disporre le ore inviolabili all' anima propria con Dio, alla sua casa, secondo il determinato governo, e temporalmente a sè stessa nel prefisso temperamento della sua età, e della sua salute! Ella dal medesimo Ecclesiastico al settimo bene avertita: *Ne oderis opera laboriosa, & rusticationem creatam ab Altissimo*. Oh qual savia prudenza di ben disposto tempo riflettendo a questa spiritualissima frase: *rusticationem creatam ab Altissimo*! Il rustico lavoro nel segreto delle sue stanze, e delle sue officine in abominio delle Dame alla moda, sdegnose di metter mano ad una pentola, schifose d' introdursi ove l' odor de' suoi balsami potrebbe contaminarsi, ripugnanti ad inclinar per poco le stecche di balena, onde sono accerchiati i suoi fianchi; questo rustico lavoro è bene inteso da una Dama di veracissimo spirito, come un impiego di umiliazione a qualunque fumo di alterigia, come un esercizio che non da luogo al Tentatore d' insidiarla con pensieri men leciti alla sua onestà, come un ripiego che vaglia ad evitar quei trattenimenti di visite, dalle quali resta dissipato lo spirito; quindi avvien poi, che sforzisi la servitù ad imitar la Pa-

Digitized by Google

Padrona per il fedel ministero della sua casa, apprendono i figli, e le figlie la occupazion dello studio, e la perizia per il governo economico, ne vien la maritale concordia, mostrandosi qual vera Madre di famiglia ella sia di ajuto domestico uniforme al buon ordine de' pubblici affari; ella santamente, ed utilmente occupata non soggiace a quegli acciacchi, da' quali è afflitta la vita oziosa, regge con più vigore a personali suoi obblighi, contentasi di quel meno, che da lei pretenderebbe la politica signorile. A questa gran Dama scriverebbe Paolo gli suoi saluti, dati nella lettera scritta a' Romani, teneramente nominando a parte una per una: Maria, Trifena, Trifosa, e Perside, come carissime sue, perchè al suo spirito simiglievoli nella vita laboriosa per non render grave il suo Apostolico zelo, e per sovvenir con suoi lavori i compagni del suo evangelico Ministero: *Salutate Mariam, Triphænam, Triphosam, & Persidem, quæ multum laborant in domino*, (*cap. ultimo*) Saluti ben degni a Matrone, ch' erano dallo Spirito Santo istruite per esser Maestre sul come la nobil gerarchia donnesca ben si conduce ad una gloriosa onestà di decoro, cui il mondo medesimo aguzzar non possa la lingua per riprovarne la santità del sentimento. In mezzo a Pelagiani una illustre Signora meritò dal P. S. Agostino un gran titolo nella 143. delle sue lettere: *Debitis in Christo officiis veneranda, illustris Juliana; nam corporalis nobilitas, & opulentia, tuorum intelliguntur esse, non tua*; lodavane il Santo Dottore la carità laboriosa, con cui al domestico sovvenimento si occupava, ma in modo che gli spirituali suoi beni a discapito non soggiacevano, in Dio sempre inchiodata; e scrissele ancora S. Francesco di Sales ad una sua penitente Signora, che non la esteriore occupazione ci allontana da Dio, ma la volontaria intenzione di non affaticarci secondo il divino volere. Il divino volere è quello che nell' Ecclesiastico leggesi di ripartir le nostre opere a norma delle sue, così saviamente distribuite ne i sei maravigliosissimi giorni della sua creazione: *Omnia opera Domini bona sunt, opus suum hora sua subministrabit*. Chi fu, che la prima ne trasgredì la dovuta conformità coll' ozio di intrattenersi ad inutil discorso con una serpe? fu la prima Madre di tutti, e la prima rea di tutte le donne, Eva nel Paradiso; con Adamo trattener doveasi ella, e quale ajuto a lui data, con lui consultar dovea, come invigilar sulla custodia di quel deliziosissimo luogo, e come incominciarne l' operoso lavoro, che di stento alcuno riuscir non potea, poicchè quel providentissimo Creator, che ad Adamo incaricata ne avea l' attenzion di custode, e la occupazione di agricoltore, egli somministrava a quel terren benedetto il fertilissimo umore. Adamo non comunica ad Eva la legge del creatore; Eva da Adamo si scosta, a prender solazzo da sè, ed inutile divertimento di ciarle pericolose; dell' uno, e dell' altra le prime cure esser doveano di scorrere per tutt' i confini, e considerarne la più bisognevol difesa; offervar di tutte la piante la proporzionata cultura, e principiarne l' opera comandata: tace Adamo i suoi obblighi, fa Eva dalla curiosità trasportarsi, e sì l' uomo, come la donna si unirono a trascurare i divini comandi per condiscendenza il primo, per divagazion la seconda. Il comun delle civili disavventure oggidì nelle case è, che il marito disturbar non volendo ne' primi nuziali amori la novella sua sposa, farla intesa non cura degli economici affari; perchè teme un rinfaccio di non essere entrata in sua casa a faticare, e servire, ma a comandare, e godere; gl' amori, che esser dovrebbero di vicendevole beneplacito con util vantaggio della famiglia, passano a' divisi domini di superstiziosa proprietà, sicchè il marito non entri a regolar quelli della sua moglie; questa che una educazione sortì nelle piume, e ne' fiori, nè arte, nè volontà dimostra di custodire, e conservar la sua casa. Grande Eroismo quello della donna forte di Salomone, che dalle savie considerazioni in-

Digitized by Google

incominciò il conjugale suo stato, nel riflettere tutte le bisogne, le condotte, le economie di sua famiglia, sollecita s' incaricò a trattarne, e regolarne colla vigilanza, colla fatiga, colla prudenza, gl' interessi, gl' espedienti, i vantaggi, più giusti avanti a Dio, più propri al suo decoro, più convenevoli al buon governo: *Consideravit semitas domus suæ panem otiosa non comedit: Omne opus hora sua subministrat:* il modo è questo.

La prim' ora a Dio, non pigra a forger da letto per ringraziarlo, adorarlo, e proporli rassegnato il giorno lontano da ogni sua offesa.

Vien l' ora de' divoti esercizj a Messa, dal cui sagrifizio venga ogni bene, e non dar luogo al Cappellano di divagarsi tutta la mattina per celebrare.

Siegue l' ora di stabilire a i figli, ed alle figlie lo studio, ed il lavoro, ai servi, ed alle serve il proporzionato incarico degl' obblighi loro.

Nell' avanzar della mattina darsi al registro, che è di intelligenza col marito per l' uniforme governo, e raffetto di tutta la casa.

Il mezzo dì è per la tavola, vederne da sè la proprietà secondo il politico delle convenienze, ed in essa non dar da trinciare sulla stima altrui.

Benedetto ripolo dopo del desinare, e darlo alla corte, acciò ripiglino più lieti gli loro impieghi.

Vien la sera, benedetto anche il ristoro col suo consorte, ove la civile onesta politica gli attende alle reciproche attenzioni con ogni lecita pompa.

L' ora del letto prevengasi da un esatto esame di quanto si è fatto, dalla recitazion del Rosario, e da altri divoti esercizj, e benedire a tutti il notturno ritiro. *Dies pleni invenientur in ea:* perchè tutti bene ordinati senza ozio.

Digitized by Google

VENTESIMATERZA MASSIMA

LA DAMA BENEDETTA DA' FIGLI

Surrexerunt filii ejus, & beatiſſimam prædicaverunt eam. Prov. 31.

Sarà da Dio benedetta ne' figli una Dama, che avendoli ricevuti da Dio, a Dio con ſanta educazione gli ha allevati, e che gli laſcia eredi delle ſue virtù ad onor della famiglia, ed a bene della Città.

IL viver molle, che tralle leggi è della moda, ſe nel fondo di ſua malizia rifletteſi, è un de' più dannoſiſſimi ſtratagemmi dell' infernal nemico, da cui ſa egli quante a ſuo lucro di anime infallibili conſeguenze ne vengano per l'ozio del viver umano; poicchè non penſano i figliuoli d'Adamo, nè riflettono al gran vero, che tra' ſuoi chiariſſimi lumi Giobbe inſegnò, di così naſcere, qual' è propria condizione, ogn' uomo al lavoro, come al volo ogni uccello: *Homo naſcitur ad laborem, & avis ad volatum* (*cap.* 5.) Da queſto inevitabil deſtino, da tutti non a dovere conſiderato, ne avvien che ſiccome lo ſtento, e la fatiga per angelico inſegnamento di S. Tommaſo (*in Tab. aurea verbo. labor.*) fa, che la concupiſcenza degl' occhi non accenda il deſiderio de' beni altrui, e la ſuperbia del faſto vigor non abbia di elevar gli noſtri ſpiriti ſopra le pene dovute al peccato e la sfrenata delizia del ſenſo non ſi ſollevi contro lo ſpirito; così fa ancora, che il travaglio ſia bene ordinato alla oneſtà del guadagno, ed alla giuſtizia di riconoſcere in altri il merito della fatiga; ſi avanza quindi a più ſublime riguardo, dice il Santo Dottore, che prima di venir quel tempo in cui per glorificante mercede, al pari dell' anima non più ſoggetta alle anguſtie del corpo, il corpo con eſſa glorificato per le beate ſue doti, ſoggiacer non dovrà a quanto ora li rieſce penoſo, difficile, tardo, ed oſcuro; anche in queſta miſera vita l' amor di Dio, conchiude il ſapientiſſimo Angelo, l' amor di Dio è quello, che rende dolce ogni fatiga nell' oſſervanza de' ſuoi precetti, e l' amor di Dio è quello ancora, che in buon ordine felicita, e benedice la intenzion di fatigare a bene del proſſimo. In quanto all' acquiſtar nuovi lumi di ſapienza la nobile occupazion dello ſtudio ridondar deve per prima a proprio decoro, e ſpiritual profitto, onde più conoſcendo, meglio ſi viva; indi aſſi a riguardar la eccelſa beneficenza di altri illuminare, ed iſtruire, affin di vedere per ſua cagione in ſavia rettitudine l'altrui azioni: ſe ne vantò l' Eccleſiaſtico (*cap.* 33. *n.* 8.): *Videte quod non mihi ſoli laboravi, ſed omnibus exquirentibus diſciplinam.* In quanto alla temporale economia de' beni, che acquiſtanſi, con ordinatiſſima carità non traſcurando il riparo de' poveri, è per i figli il giuſto provedimento, di così laſciarli di criſtiana pace lor ſucceſſori, ed eredi, che ſenza tarlo nella coſcienza ſi renda durevole, e copioſo il retaggio: così a Salomone diſſe il ſuo ſantiſſimo Genitore nel Salmo 121. *Propter domum domini quæſivi bona tibi.* Alla provvidenza temporale del Padre la ſpiritual della madre concorſe con quelli ſantiſſimi avvertimenti, che a Salomo-

Digitized by Google

lomone leggiamo indirizzati nel 30. capo de' ſuoi Proverbj. Di ſua Madre il pacifico Rè ſcriſſe il gran preggio dell' acclamazion ricevuta da' figli, come di beatiſſima frà tutte le donne; di Berſabea il ſolo figlio egli fu, e figlio di tanta per lei premuroſiſſime ſollecitudini a mantenerli la promeſſa del Padre di laſciarlo ſucceſſor del ſuo Trono. Quali furon dunque i figliuoli in una voce uniti a benedirla, a magnificarla? In miſtero favellò Salomone ſecondo il chioſar dell' Alapide, e con profetico ſpirito figurò una tal Madre, quale piucchè dal ſeno, dal cuore partoriſce i ſuoi figli a Criſto nella ſantità del ſuo Vangelo, ed in eſſo iſtruendoli, ed educandoli, divengon trombe ſonore a glorificar la lor Madre.

Più ad onor del Padre ſclamar dovrebbero, poicchè da eſſo ritraggono le prerogative del civil decoro, e col cognome anche la dignità: in quel che è di material diſcendenza, dal parto ſi ſeguita il ventre, come la ſua pianta il frutto, onde qual è ſerva la Madre, ſervo naſce il figliuolo: dalla ſchiava Agarre, ſchiavo Iſmaele, dalla libera Sara, libero Iſacco; qualchè pietà ad Iſmaele uſata da Dio fu per ſolo riguardo del Patriarca ſantiſſimo Abramo, mà in quanto alla Madre ebbe l'iſteſſo eſilio il figliuolo. Il perchè alla miſterioſa donna forte, che vado quale eſemplar proponendo a qualche Madre Signora, il perchè tante benedizioni, ed encomj, le tributaſſero per grata corriſpondenza i figliuoli, conſiderar lo dobbiamo al riflettere, che quantunque ſeminil tenerezza in lei ſi nodriſſe, e donneſca compaſſione di amore, le anguſtie della gravidanza rammentando, gli dolori del parto nel darli alla luce, e la cura di un continuo diſagio nel faſciarli, lattarli, e ſoſtenerli nelle ſue braccia; come a Tobivolo incaricò il cieco ſanto ſuo Genitore: *Honorem habebis Matri tuæ, memor enim eſſe debes quæ & quanta pericula paſſa ſit propter te in utero ſuo*; e comecchè ella ne' figli rammenti gli dolori, che ſon di tutte, gl' intereſſi, che ſon comuni, gli deſiderj di dar più maſchi, che donne alla caſa, che ſon della moda corrente ad avanzar dominio ſulla famiglia: ſavia ella con tuttocciò, e prudente queſti, ed innumerabili altri motivi o gli dimentica, o umiliati gli ſottomette alla fede, e ſecondo la fede, vero principio de' figli adorando l'Altiſſimo, non le corporali raſſomiglianze del volto a sè medeſima, ma dello ſpirito alla imagine del Creatore amando con verità, non la proſapia che ſi apre a dilatarſi nelle Gerarchie del mondo, ma la eternità bensì per cui naſcono al mondo; ſon queſti ſublimiſſimi penſieri di cattolica Religione, come depoſiti del vero Padre Iddio, e della vera Madre ſanta Chieſa gli cuſtodiſce, e pronta a reſtituirceli, in vita gli alleva: da una Madre sì ſanta riconobbe la Sinagoga un Profeta, ed un Sacerdote sì ammirabile, come fu Samuele, al Tempio lo conſagrò, benchè figlio di tante lagrime, di tante tolerate ignominie, e di tante ricevute afflizioni. Santa una Madre da fervido zelo animata per le profeſſate ſue leggi, a coronare la nazion Macabea con un tormentoſo martirio, opere della divina mano a' figli rammentò le lor membra, e con viva ſperanza gli aſſicurò di riaverle glorioſe da eſſa. Santa una Madre preſervar ſeppe un figlio piucchè dalla crudeltà, dalla idolatria dell' Egitto per allevarlo in quello ſpirito in cui era nato del Popol di Dio, onde di quello più riputarſi per gloria l'afflizione, che l'adozzione di una regal Principeſſa, impietoſita a ſalvarlo da un fiume, qual fu il fedel Miniſtro di Dio Moisè. Gloria di una Madre più criſtiana, che Dama, il dare all' Eccleſiaſtico ordine ſenza ſforzo di volontà zelanti Miniſtri, ed operarj ſecondo il cuore di Dio; al proprio caſato prudentiſſimi Cavalieri, che vantino in maggior decoro la criſtiana giuſtizia, che la mondana politica, e pompa; al governo domeſtico, e pubblico Patrizj per il comun bene impegnati, e del proprio vantaggio in nulla curanti. Beato il ventre, è lo ſclamar di tutti colla donna dall' Evangelo, beato il ventre, che

ti

Digitized by Google

ti portò, e quel petto, che ti lattò, veggendo di Gesù meraviglie sì grandi, e dalla sua bocca sentendo dottrine sì eccelse; intesa quella donna non era, che Padre uom non avea, ma Iddio, ed intesa neppure ella era, che Vergine Immacolata altri figli aver non potea; della Madre pregiatissimo frutto ella ammirò, e benedisse il Nazareno Gesù; così d' ogni Madre avvien, che decantisi un figlio, poicchè nel figlio affezioni materne non riconosce, ma comunicazioni di cattolico spirito nel sangue lor dato; nè seno, nè latte beato si vuol magnificare di una Dama, che alle viscere, ed alle mammelle unir non cura le virtuose influenze, e le evangeliche perfezioni a' suoi figli, in loro anzi comunicate le alterigie, che chiamansi bizzarrie, lo genio capriccioso, che stimasi spiritoso talento, l' ozio da ogni nobile impiego, che è riputato dominante fondo di patrimonio. Tal sorta di figli manifestaron lor propria Madre Lia la lipposa quegli undeci suoi d'invidia pieni, e di astio, contro quel di Rachele, al quale per forza fu unita da Labano qual contropeso all' amor per lei di Giacobbe. Tal condizione di figlio dimostrò sua confacevole Madre Atalia quello, che dalla casa di Acabbo ereditò col Regno il costume in ogni genere di malizia, Ocozia. Un figlio in cui da Caino in poi terminò l' antica empietà in un traditore, convenevol Madre, che paralitica lo generò, e col figlio incestuosa ebbe commercio, Giuda dir voglio, donna più scellerata aver non potè, che alla luce lo generasse: Riflession registrata nel 28. de' Sermoni a Cenobiti nell' Eremo predicati in nome di Agostino. Non sian queste le mie riflessioni di troppa ignominia a Dame di grande onore nel mondo; negar però non mi possono, che sian tutte sull'esperimento, e sul vero, come ne' primi della tenera infanzia irragionevoli anni dalla Madre, che gli hà in educazione più addetta, ritraggano viziosissime inclinazioni di animo corruccioso per ogni scontentamento, alieno da quelle divozioni, che proprie sarebbero a presto unire la pietà colla puerizia, a morbidezze indecenti avezzato, per sola ragione di non arrischiarne la vita col giusto rigore. La ragion più verace è di non voler le Madri disturbi nel trattenimento del conversare, di non voler colla vigilanza sopra de' figli intralasciar delle veglie la impreteribil vicenda, di non voler le sordide laboriose cure tra i balsami, e gl' ozj della lor vanità. Si avanza più oltre la moda, ed è nel cedere alle Balie se non il titolo, ben molto però quell' uffizio di Madre ordinato da Dio, che a nutrimento della prole la provede di latte appena che ha partorito, encomiato nelle divine Scritture, come un ministero di tenera sollecitudine verso de' figli, con gloria vantato nelle istorie profane, come un gelosissimo amore verso de' propri lor parti, e di cui gelosa se ne mostrò la Madre di Onorio Imperadore, e ne perorò Claudiano nel quarto di lui panegirico. Sostien questo abuso la moda, esponendolo come un decoro di nobiltà, come un maggior comodo della vita a riposo, e come un preservativo; onde son poi giusti castighi di Dio il malignarsi l' umor dalla natura somministrato alle Madri, la infezzione de' figli col latte comprato, che mai è sincero nella sostanza, l' indole che da mercenarie poppe suol riuscire disordinata, poicchè col latte per avviso del P. S. Agostino, suol comunicarsi 'l costume: *Quæ peperit, nutriat; non dent nutricibus, quæ foveant alienos, ne alieni a Matribus crescant:* così sopra il 49. de' Salmi (*Tom.* 8.) Il rifar dell' indole toccarà a' Genitori quando dalle braccia materne passar debbono i maschi alle paterne condotte nel buon camino degl' affari, de' studj, e degl' impieghi; a i Maestri, e Direttori, che scelgansi opportuni a rassodarli sull' incerto della riuscita, che sperasi in ordine a Dio, in ordine al mondo.

Le femine fino alla elezion dello stato son quelle, che restano d' inseparabile peso alle Madri, e quelle che a' fianchi loro han da vivere fino al separarsene

Digitized by Google

per quel deſtino, che o la economia tien diſegnato, o la ſpiritual Religione può con buon ordine ſtabilire. Rieſcemi il dire ad una Dama per le ſue figlie con Eſaja (*cap. 60. n. 4.*) *filii tui de longè venient, filiæ tuæ de latere ſurgent*: La lontananza de' figli, ſecondo la ſpiega di S. Tommaſo, è la lor fortezza, a cui rieſcono coll' avanzar dell' età; la vicinanza delle figlie è la lor debolezza, biſognevole d'ogni educazione più attenta: *Veniunt filii de longe fortiores, ſurgunt de latere filiæ debiliores*. Il ſorger forti dalla Madre ben' educate, è quel ſorgere a glorificarla beata negl'effetti dello ſpirito, lor comunicato, ſenza diſpiacimento di averle generate, ſenza ſcandalo di abbandonarle al lor genio, ſenza impegno di preſto cacciarle da caſa comunque fortiſca, moſtrar loro bensì tutto l' amore, come da Dio ricevute, che ſolo n'è ſtato l' autore, aver per loro ſpiritual premura a Dio preparandole, per quel che ne voglia a ſuo beneplacito, ed ordine, la lor cuſtodia in caſa eſſer ſenza pretesti d' intereſſata economia. Deh come irragionevole in molte famiglie della moderna politica, come irragionevole lo ſpiacimento de' femminili parti, che avvengono o nel primo ſperar della gravidanza che appariſce, o nel replicarſi il parto medeſimo, piangendo deluſo il fin delle nozze per dilatare il cognome, per ben fondare le ereditarie ricchezze, per dar ſucceſſione alle cariche, in fin per introdurre le doti, e non eſtrarle dalla propria famiglia. Piangere ne ſuol qualche Madre, che non ſi avanza al dominio, perchè feconda di femine, non riflettendo col P. S. Agoſtino (*Tom. 5. de Civitate Dei lib. 22. cap. 17.*) che vizio il ſeſſo non è, ma natura diſpoſta da Dio, e da Dio deſtinata all' eterno medeſimo Regno, contro l' error di chi mal' intese il favellare di Paolo, di dover tutti riſorgere: *in Virum perfectum: Qui utrumque ſexum inſtituit, utrumque reſtituet: Nuptias negavit dominus eſſe futuras, non feminas. Surgent filiæ & beatiſſimam practeabunt:* Quante Madri rallegrarannoſi, dice la mia ſanta Madre, veggendoſi ſalve per aver ſortite più femine, che maſchi. Rallegrarannoſi, perchè bene allevate, nel mondo riuſciron ſavie, e ſante Matrone, fuora del mondo ne' Chioſtri divennero prodigioſiſſime ſpoſe di Gesù Criſto; a vicenda benedirannoſi Madre, e figliuola, per la virtuoſiſſima tenerezza la Madre, per la eſattiſſima obedienza la figlia. Non allor ſolo nel cominciare il nuovo mondo, ma anche nella durata di queſto è glorificata dalle figliuole una Dama, che ſe ad altre famiglie le diede, fu in tutto il prudentiſſimo vivere, ſe nella propria rimaſero, la verginale aureola riſplenderà, perchè giglio ſerbato dentro le ſpine, e ſe furon con Criſto ſpoſate, da Criſto ogni loro beatitudine ridonderà in riguardo della ſua ſpoſa. Piange il Padre, e come ſe creatrice foſſe la moglie (proſegue gli ſuoi inſegnamenti Agoſtino a diſinganno della educazione, che corre: *Tom. 5. de Civ. lib. 12.*) come ſe creatrice foſſe la moglie, ed in ſua elezione il dar ſeſſo al ſuo feto, così regolar verſo di lei il riguardo, e l' affetto; dell' uno, e dell' altra è il ſolo preſtar la materia al ſommo Diſpoſitore del tutto nel ſuo creare, è ſuo tutto il di più del ſeſſo, e del cuore: *Fœminam ſui puerperii Creatricem dicere non debemus; ipſa non fecit, ſicut nec ipſa ſe fecit*. Da qualche affezion fantaſtica nella Madre comunicar ſi può per ignote maniere al formato parto nel ſeno qualche accidental qualità come dalle colorite verghe nell' acqua eſpoſte, mentre ſi abbeveravan le pecore, variamente coloriti ne traſſe Giacobbe nel naſcer gl' agnelli: ſperimento addotto da Agoſtino medeſimo (*loco citato*) *anima ſic, vel ſic affecta prægnantis, valet aliquibus induere qualitatibus fœtum, ſicut de virgis variatis, fecit Jacob, ut pecora colore varia gignerentur*. Ma oh Dio, come molto più della generazion di natura, giungon talora le Madri dopo la rigenerazion della grazia ad infondere coll' eſempio per imitazion nelle figliuole le colpe loro! Il viver ſempre adornando innanzi allo ſpecchio l' idolo del-

della vanità, l' arte di ben converſare, e paſcerſi di varj amori in offeſa del divino, e del conjugale, il ſaper dominare lo genio del marito col ſuo umore or corrucciato con finzione, ora altiero con prepotenza, ora ſenza geloſia condiſcendente, per avere in corriſpondenza la libertà: *Sicut Mater ſic filia ejus*, direbbe Ezecchiele, e ad una figliuola ripeterebbe, come già a Geruſalemme: *Pater tuus Amorræus, Mater tua Cetæa*: Secondo la verſion degl' Interpreti: *Pater tuus amarus, Mater tua inſaniens, & inſanire faciens*. Veggendo una figliuola ſempre amaro ſuo Padre per le diſordinate condotte della famiglia; veggendo la Madre paſſar da inſanie ad inſanie, ſecondo la moda, anch' ella gode d' inſanire con lei, fidando alla ſapienza del mondo la elezzion del ſuo ſtato collo ſmalto di qualche ſua dote nel volto, coll'uſo de' garbi più obbliganti, perchè più teneri, col furto del farſi amare, per eſſere poſſeduta prima del tempo. Opportuno eſpediente della nobiltà moderna, che appena ſpoppate le figlie paſſino in qualche chioſtro in cura di una Zia Religioſa; opportuno eſpediente, ſe al chioſtro non portaſſeſi il mondo in tutte le ſue proſpettive di abiti per immodeſtia malconci, in novelle di feſtini dati, e ricevuti con enormità di diſpendio, in offerte di carezzi, oppoſti alla Religioſa ſemplicità. Nella fantaſia de' primi raziocinj tra sè e sè medeſima a diſcorrer comincia: queſto è dunque il mondo, che mi tengon naſcoſo? queſto è dunque il tratto, che alla nobiltà del mio ſangue conviene? queſto il viver, che faſſi da altre mie pari? dunque . . . . . dunque . . . . . oh che dunque! oh che dunque! che pericol, che intrico a ripararne le conſeguenze della ſcontentezza, ſe ſi vuol la figliuola nel chioſtro per economia d' intereſſe! le conſeguenze ſono del maneggio di ſpoſalizj mondani, ove altro non regna che lo ſpirituale con Criſto, conſeguenze del ricondurla onde uſcì ſenza diſcernimento, e vi ritorna ben inteſa del mondo, che è in libertà del ſuo arbitrio. Oh ſanta Dama, ſe or che ſei Madre ti regoli con eſſa appunto giuſta le ſavie, e ſante prerogative di tua educazione ben corriſpoſta dal primo uſo di tua ragione, ai ſoli voleri, e precetti di Dio conſegrata, ed occupata nell'oſſervanza, e meditazione di eſſi! allora mai eri dagl' occhi, e ſentimenti materni lontana per qualunque ancor lecito ſollievo ti ſi offeriva; mai volenteroſa, che ſguardi ſtranieri s' incontraſſer co i tuoi, molto meno al tuo orecchio linguaggi non conformi ai geloſiſſimi timori di tua coſcienza; ora dunque che ſol deſtino di oneſta, ed evangelica vocazione è il conjugale tuo ſtato, ed in tutta la criſtiana concordia per i tuoi ſennati, e dolci coſtumi conſervaſi a felicitar la tua caſa, quanto più ſplendida per nobiltà, tanto più umile, e moderata, quanto più copioſa, altrettanto caritativa, quanto più numeroſa di ſervitù, economica più, ed ordinata; ora, dico, che mercè la divina grazia ſei in tal bell' intreccio di fortezza, di ſapienza, e di pace, prendo a favellarti coi celeſti oracoli dell' Eccleſiaſtico: *Filia tibi ſunt?* Sappi, egli dice, ſappi, che non del temperamento medeſimo tutte, non tutte di un medeſimo docile genio, di uno ſpirito bene applicato non tutte: *Eſt filia melior filia*; una più tolerante dell' altra, della più grande più amica di ritiro la piccola, la più bella è più nemica di ornamenti; di tutte: *ſerva corpus illarum*: La eſteriorità corporale è in tutte pericoloſa, o che quella voglia farne lo ſmalto, o che queſta la tenga in diſegno di naſconderla per piacer ſolo a Dio: *ſerva corpus illarum*: gli divertimenti, i ſollievi, gli carezzi alla lor nobiltà ſi convengono; ma ſcialacqui per contentarle, ornamenti per abellirle, ſtudj non dovuti per vanamente eſporle al corteggio, ſon pericoli alla tenerezza, e poca ſperienza di corpo. Dagl' atteggiamenti di eſſo più o meno induſtrioſi, dalle cure del governarlo con maggiore, o minor tenerezza, dall'attenzione in cuſtodirlo da' ſtenti, o di eſporlo a' proprj doveri con indifferente prontezza, l'indo-

Digitized by Google

le ben ſi diſcuopre di mondo, o di chioſtro, di contento nella propria, o di deſiderio di caſa altrui, di amore al ſangue nario, o pure al più geniale. Se la inclinazione è per il mondo: *da illam Viro ſenſato*, proſegue l' Eccleſiaſtico, e non avvenga che lo ſtabilimento d'una figliuola ſia per fini politici, perchè ſi sà dal primo de' Macabei il riuſcir di Cleopatra per patti di ſtato eſpoſta, e da ſpoſo a ſpoſo paſſata a tempi di Tolomeo. Se la intenzione è per il chioſtro, non ſe ne moſtrino impegnate le ſpinte, ſe non dopo eſaminatone con tutta indifferenza lo ſpirito, perchè ſoſpetta dell' intereſſe riuſcir la vocazione potrebbe in una vita di pianto, come la figliuola di Jefte ſagrificata non al ſuo, ma al voto paterno. Finiſco, o ſavia Signora, coll' Eccleſiaſtico, che ben ti conſiglia a comporre il tuo volto ſenza ilarità, che dia dote alla moda, o pure, che compiacenza dimoſtri di non dover la caſa intereſſarſi per lei: *Non oſtendas hilarem faciem tuam ad illas*; ſavj conſigli dell' Eccleſiaſtico al ſettimo, eguali ſian le premure.

Di allevar gli maſchi doppo le faſce incominciando dalle criſtiane iſtruzioni, e che il primo balbettar ſia de' ſantiſſimi nomi di Gesù, e di Maria.

Aij, e ſervi, che ne abbiano l'aſſiſtenza, il timor di Dio ſe ne provi, e non il ſolo cavallereſco ſpirito, e brio.

Al riſpetto, che debbono concepir de' figliuoli, concorre il rigor di umiliarne tenera la cervice, all'amor di aſſicurarne la robuſtezza.

Alle ſemine invigilar, che libere non ſian le fanteſche in imbevere genj di vanità nel veſtirle, e ſconci linguaggi nel trattenerle.

Mai allontanarle dagl' occhi proprj, e faccia comuni con eſſe le divozioni, e lavori, temperando colla occupazione il ſollievo.

Trattati di matrimonio ſi maneggino con ſegretezza ne i loro principj, a ſuo tempo non prevalga l' autorità, mà bensì la prudenza, che moſtri di collocarle, non condannarle.

In tutto a' figli, ed a figlie proponga la beatitudine vera della grazia, non della moda: così *ſurgent, & beatiſſimam prædicabunt*.

VEN-

Digitized by Google

VENTESIMAQUARTA MASSIMA
LA DAMA DI BUONA GARA

Multæ filiæ congregaverunt divitias, tu ſupergreſſa es univerſas. Prov. 31.

La gara di una Dama coll' altra ſia per la ſingolarità delle virtù criſtiane, e non già per competenza di gale, nè per conteſa di puntigli.

DAma povera, ma contenta ; Dama ricca, e trafichiera, ſon due non conciliabili eſtremi tra loro nel mondo ; rariſſimi anzi a trovarſi, così che la povera non apprenda roſſore nella ſua nobiltà, come ſe il ſangue diſtinguaſi per il denaro, dipenda dalla ricchezza la ſignoril diſcendenza, ed inutile ſia ogni riguardo politico, ſe non è facoltoſo : la ragion verace è del veder l'altrui pompa di luſſo ch' eguale nel grado più è in proſpettiva degl'applauſi mondani, ed inferiore di rango vien preferito, perchè più abbondato di beni; la ragion io dico, ſorprendente del non eſſer contenta la povera nobiltà, è per il vigor, che manca all' interior predominio delle concupiſcenze. Dama ricca, e trafichiera, ben può concepirſi per la natia cupidigia del ſeſſo, tanto più avido, quanto più proveduto, più inclinato alle induſtrie, allorchè più ſono a ſuo genio gl' acquiſti, e che non ſodisfatto di poſſedere, vuol dilatare, e ſtender le mani ad avanzar ciò che poſſiede. Se il ſuo trafico non foſſe per eſaltar più la moda ſoſtener con avida provvidenza le leggi del mondo, e dar comparſa, non ſoſtanza al ſuo ſtato ; ma in riguardo a ben collocare col tempo le figlie, i figli incaminare a quel grado, che più lor conviene, eſſer di vero ajuto al marito ne famigliari intereſſi, lecita idea queſta ſarebbe, di congregare ricchezze per giuſti camini, accreſcere il fondo con criſtiane maniere, induſtriarſi ſenza avarizia con ſuoi domeſtici, e co i poverelli. A confronto di lei però quella Dama mi è di ſtupore, ed eſſer può all' altre di eſemplare, che non abbondata per giuſti giudizj di Dio, non ſi sbilancia ad approvecci diſordinati, nella ſcarſezza per le oneſte convenienze non dà luogo alle impazienze del vivace ſuo brio, ma alle diſpoſizioni divine le umilia, del cauto ritiro a ragion del prudente riſparmio ſi avvale con pace, come di eſpediente a mantener la innocenza, e la tranquillità del ſuo ſpirito. Feliciſſima Dama dallo Spirito Santo illuminata a riputar ogni ſuo teſoro la ſapienza ſua, la ſua grazia! dall' Evangelo iſtruita, a godere ſperanza maggiore per la conquiſta del Paradiſo, perchè minore la terrena ricchezza, ad eſſer più dominante di sè medeſima, al pari che libera da' temporali appetiti ! ella a tutte della ſua sfera dice col viver ſuo, come parla, ed inſegna il moral Pontefice S. Gregorio : *Si divites eſſe cupitis, veras divitias amate*. A proporzion della idea, che aſſi del mondo, la ſtima ſi ha di arricchire in mezzo ai mondani ; chi del mondo vuol goder quanto può, e quanto deſidera, a meno eſſer non può, che ogni ſollecitudine abbiaſi ; e quanto più ſe ne teme la brevità della dimora, tanto è più anzioſa la cupidigia, geloſa la gara, ed indomita la ſuper-

Digitized by Google

perbia di prevalere nella conteſa. Chi del mondo ha quella ſtima, che avraſſene in punto di morte, quando il ſol carico dell' opere virtuoſe il provedimento farà ad uſcirne con pace: chi ne ha quel diſtacco, di cui ſono inveſtite dallo Spirito Santo le anime giuſte, fino a farne una vicendevole crocifiſſione di affetto, e di credito, potrà quindi quel trionfo poi riportarne, che a piedi del Crocefiſſo ſi conſumò ſopra il Calvario. Non aſſi a credere impoſſibile ad una Dama nel mezzo del mondo il trionfarne col viver ſuo per ſola intenzione di non regolarlo col mondano procedere di gare implacabili per puntigli da nulla; ma in quella benſì condizione, e ſtato, in cui lo ſtabilimento ha ſortito, in eſſo dipendere dalle diſpoſizioni divine, non dalle proprie paſſioni in diſordinato traſporto di avanzar grado ſuperiore, che non è della ſua ſfera.

Queſto è l' etimologico ſignificato della paroſa: *ſupergredi*. La graduazion degl' ordini, così nelle maggioni celeſti, come nelle eccleſiaſtiche Gerarchie, e civili ad un provedimento appartiene, dal quale la pace inſieme, e la beltà dipende, che pago rende ogni uno in sè ſteſſo, e gl' occhi diletta nel rimirarne la dovuta proporzione. In Ciel tra Beati Spiriti, e tra Santi glorificati perciò è ineffabile la magnificenza del Regno divino, ed imperturbabile la beata concordia, perchè in cadauno di eſſi lo ſpirito beatifico gli lumi comparte, e gli miniſterj con incomprenſibile intreccio di providenza: in ogni anima giuſta di quaggiù elevata alla Città di Dio, le laureole, le mercedi, e le infuſioni della beatitudine al merito particolare corriſpondenti, la tengono ſopra ogni paſſato ſuo deſiderio ad eccesſo rimunerata. Città alla trionfante confederata è la militante ſulla ſperanza di formarſene ſol' una per tutta la eternità, queſta perciò a quella con decoro ſi raſſomiglia, perchè in eſſa li ripartiti doni del Santiſſimo Spirito che la governa, forman gli gradi adatti, e convenevoli al buon uſo delle ricevute grazie, e doti. Qualche raſſomiglianza di eſſa per ſuo decoro oſtenta la civil polizia, e ſocietà, tanto pregevol più, quanto conforme più al celeſte l' eccleſiaſtico Regno di Gesù Criſto: ſappiamo infatti dall' Apoſtolo delle Genti, varie le poteſtà, ma tutte in ordinatiſſima dipendenza dalla ſuprema, che è la divina: (*Omnis anima*) così nel 13. della lettera ſcritta a Romani. *Omnis anima poteſtatibus ſuperioribus ſubdita ſit; non eſt poteſtas, niſi a Deo, quæ autem ſunt, a Deo ordinatæ ſunt*. L' ambizione, che ſi ſvegliò nel Regno della beatitudine prima che l' angeliche intelligenze da un iſtante all' altro colla umiliazione al divino Autor loro ne meritaſſero l' eterno poſſedimento; l' ambizion dell' avanzar grado non convenevole al ricevuto, meritò nell' abiſſo la irreparabil condanna. L'ambizione ella è, che nella viſibile Gerarchia della Chieſa ne ſconvolge lo ſpirituale concerto, e ne diſturba il tranquillo Evangelico ſpirito: una donna per due ſuoi figli, o eſſi per mezzo di lei a pretendere s' inoltrarono i più ſublimi gradi nel Regno di Criſto, ed accaddene doppo l' irragionevol contendere di maggioranza tra loro; ma ben la confuſe colla divina ſua ſapienza il Maeſtro: *Qui major eſt in vobis, fiat ſicut minor, & qui præceſſor eſt, ſicut miniſtrator*; divino rimprovero regiſtrato in S. Luca al 22. Qual furor non abbia l' ambizione della ſuperbia nel temporale governo, e dominio, chi può, quanto baſti, imaginarlo, ed aborrirlo nelle gare, che naſcono dall' invidia nelle emolazioni, che han per origine la ignoranza, nelle diſcordie, che riconoſcono lor principio l'intereſſe? Con queſto furore non han forza le leggi dell' amicizia, non han tenerezza le leggi del ſangue, non han vigore le leggi della giuſtizia: nella prima a fedeli di Teſſalonica il Dottor delle Genti con premuroſiſſimo zelo lo averti: *Ne quis ſupergrediatur, & circumveniat fratrem*. Il veder famiglie, e famiglie fino al ſangue diſcordi; in una famiglia medeſima, da una medeſima cuna fratelli, e fratelli malevo-

Digitized by Google

levoli, mariti, e mogli di ſocietà, e di cuore diviſi: perchè? per preferenza di autorità, e di economia nel privato governo a ſolo avanzo di grado ch' è dalla ſola fantaſia ideato. Quella del ſeſſo donneſco, come più debole, anzi di un certo diafano ne' ſuoi aſpetti ineguale, ſicchè mai capace di ricevere a diritto riverbero qualche lume, mai formar può ſincero un obietto in tutte le ſue circoſtanze, quindi è più vario il fantaſticar d' una donna nelle ſue pretenzioni ſubitaneo, labile, incerto; dovrebbe fiſſa eſſer nell' intendimento la verità d'una Dama, che ſenza il divin beneplacito, e ſenza un verace raſſegnamento di ſodisfar ſolo a Iddio, menomo grado acquiſtar non può, ſe all' eſemplar non conformaſi di chi per divino eſſer ſuo è nel ſublime incomparabile grado di ogni perfezione, e Maeſtà, per confonder le leggi del mondo, ed eſaltarſi ſopra di eſſo, umiliar ſi volle, ed a tutti gl' opprobbrj offerir sè medeſimo. Di queſta gran verità erede laſciò la Chieſa ſua ſpoſa, la quale qual Reina a ſuoi fianchi è ſopra ogni terreno onor ſollevata appunto perchè col ſuo ſpoſo umiliata, di altre ricchezze l'impegno non moſtra, che di evangeliche opere: *Supergreſſa eſt Sancta Eccleſia univerſas, quia per opera ſancta ſuper omnes elevata*: il Venerabile Beda, così ne parlò contemplando in eſſa la donna forte de' Proverbj. L' eſpreſſivo ritratto di una Dama, che non fa traſportarſi da fantaſtici capricci, e da borioſi impegni, ma ſtabile, e ferma su di quel ſolo, che allo ſpiritual ſuo ſtato conviene, al ſuo tranquillo decoro, ed al ſuo oneſto vantaggio; onde qualunque vengale ſuggerito politico eſpediente di farſi più riſpettare, e temere; comunque altre vegga della nobil ſua, e Principeſca condizione avanzar ſempre di oſſequio, e di corteggio, perchè intraprendenti di ogni clamoroſo cimento; e dovunque la ſpingano quei della propria famiglia, e parentela a renderſi arbitra di tutti i meſtieri, onde ritrarne l' applauſo, ed il credito di ſavia nel bene diſimpegnarſi; ella ſecondo il ritratto che ne farebbe l' Eccleſiaſtico nel capo venteſimo ſeſto, ella sù di due auree colonne, una della carità, l' altra della ſapienza regolatrici delle ſue opere, ſopra la purità nelle ſue intenzioni, e ſopra la candidezza de' ſuoi coſtumi, come ſopra due baſi di argento, ſtabile tien la ſua vita; e preggi sì grandi, caratteri sì ſpecioſi le ſorgon dal cuore che rendono indelebile in eſſo la impreſſione de' divini comandi: *Columnæ aureæ ſuper baſes argenteas, pedes firmi ſuper plantas mulieris ſtabilis; fundamenta æterna, ſuper petram ſolidam, mandata Dei in corde mulieris ſanctæ*. Il veder ne' Palaggi vicini continue ſeſſioni politiche a diſimpegnarſi da una inutile briga di complimenti non corriſpoſti: Il ſentir di Dame eguali di titolo al ſuo come inquieti paſſano i giorni a rinvenir fra' corteggianti loro gli bravi più adatti, a ſodisfar capricciolo un diſegno, di ſoprafar nuova una foggia veduta in chi è lor ſempre di geloſo confronto, e paragon diſpettoſo: Il dover più volte gli vaniloqui di alcune aſcoltare, tutti per ſorpreſa imaginativa di torti ſognati, e di appreſi ſconci nel converſare, fa sì che ne chiedon conſulte, ne vogliono compatimenti, e ſi avanzano a pretender la inveſtitura de' puntigli medeſimi. Guai con queſte ad una Dama di ſenno, e di ſpirito, ſe non corriſponde con bizzarrie di dettami, ſe cerca di illuminarle con un ſerio diſinganno, ſe fa tediosa vederſi in occorrenza di capricciosi riſentimenti; ella tra sè medeſima in ſavj penſieri occupata, dedita ad opere di criſtiana pietà, caricata di domeſtiche cure, dice tra sè col Profeta Geremia (*cap. 61.*) *Vana opera, & riſu digna*, ed il perchè dal Profeta Eſaja la ragion ne concepiſce, perchè: *Telas araneæ texuerunt* (*cap. 59.*) L' aragno dalle velenoſe ſue viſcere iſteſſe tragge a profilar le ſue bave, e teſſerne tra due pareti ſottiliſſime tele, nel mezzo di eſſe la ſua poſitura ad altro non veglia, che acquiſtar ſua preda una moſca; artificioſo il ſuo lavoro, agitato ſempre ad ogni aura il ſuo ſito, e mai cheto il ſuo vegliа-

Digitized by Google

gliare, perchè mai certo il volo della cacciaggione, che aspetta. Gl'ippocriti vi raffiguran in essa gli Santi Gregorio, Agostino, e Girolamo, in riguardo alla malnata intenzione di arricchir con vani applausi le finte loro buon opere. Ruperto Abate sul Profeta Osea la tessitura ne apprese di chi nel pensare, e nell' operare, ha sola la vanità delle mondane sue sottigliezze: *Araneæ sunt, vana tenentes in mundo;* che sottilissimo tessere di una mal sempre appresa Dama, che fa causa d' ogni suo non subbito riuscito disegno! sveglia contese per ogni menomo fallo nel rituale della sua moda: dassi a pretendere sodisfazioni di gran rilievo, per un sospetto di antepostо amore al suo. Tesse puntigli tutti misteriosi, ragioni tutte ideali, espedienti, e pretesti tutti fanatici, e nel tesser suo vuole occupata la mano, la lingua, la vita di tutte; lo continua tra suoi domestici, lo dilata ne' suoi corteggi, lo difende ne' suoi affari: mai serena, mai contenta, mai uniforme: opera vana: *risu digna*; degne di deriso le opere, perchè degna di scherno la vita, che per interne regole non avendo le massime eterne, le dottrine evangeliche, e le ispirazioni della santissima grazia, onde un retto, e serio pensar fosse il suo, vedesi in ozioса dissipazione di tempo, mai applicato a' suoi domestici obblighi, in molle delizia di agio, sempre più dedito a' divertimenti, ed a giuochi, in superstizioso culto di fogge, alle quali ogni giorno cambia la prospettiva. L' abbandono della divina mano ancor vi si aggiugne, che non la esercita, non la commuove a pensar sopra sè stessa, ad occuparsi in riparo di perdite, che rimarcano l' anima, ad impiegarsi in riflessioni di sostanziale decoro e profitto; l' abbandono è in preda, dell' agitazion delle sue medesime fantasie, e parmi la casa di una Dama la Reggia di Faraone affediata da mosche inquiete nel volar d' ogni intorno; giacchè di ogni indifferenza ne forma misterj, di qualunque sospetto ne fabrica labirinti, e piucchè vuole disimpegnarsi, più si agita, e turba.

E qual è il suo congregare, già non dico per la irreparabile eternità; ma qual è il congregar, che le renda lieto a sera il suo giorno, e tranquillo nella notte il riposo? Oh che vario riuscir tra Dama, e Dama ne' loro provedimenti! quello appunto delle savie, e stolte donne dell' Evangelo. Dama, che somiglia le savie è quella, che sul mattino sdegnando le piume, sorge sollecita, ed a Dio primizia de' suoi pensieri è la direzzione de' suoi affari, a lui come principio della sua vita, come Autor d' ogni bene, che può sperare, e come unico termine delle sue intenzioni è il culto di Dio il primo impiego, di Dio la invocazione la prima sua premura: Volge indi l' attenzione al buono incamino de' figli, al provido registro de' servi, all' economico indirizzo dell' affari domestici: Ripartisce indi il tempo al lavoro, alla decenza del suo comparire, anche a qualche lecito sollievo, più per docile umanità al gusto de' suoi, che per delizia a tenero suo trattamento: Per questa regolatissima Dama non vi sono ore da fabricare aerei castelli, ella non da luogo a curiose novelle, dalle quali sorger sogliono le gare, le sue occupazioni di serietà la distolgono da inutili brighe; sicchè ella risponder potrebbe alla dimanda del santo Rè Davide: *Quis est qui vult vitam, & diligit dies videre bonos?* Sono io, risponder potrebbe, io che altro pensier non hò, se non di salvarmi; io che sempre ritrovo obblighi nuovi nella vocazione del conjugale mio stato; io che non mi curo, se non di quello, che spiritualmente, e temporalmente in tutta onestà mi appartiene: ma per l' opposto senza rimorso della coscienza non potrebbe risponder così Dama, che ambisce farsi temere colle sue sottigliezze in adontarsi per nulla; che fa pompa del bizzarro suo spirito nel corrucciarsi per ogni frivolo avvenimento; che ostenta nuove politiche di trattamenti, che indovinino le sue compiacenze: con suoi consulti politici il Birago non giugnerebbe a sodisfar le sempre nuo-

nuove conteſe de' ſuoi fantaſtici punti ; ed il mondo non ha tante leggi , quante ella ne inventa la notte ſenza ripoſo nella teſſitura de' ſuoi eſpedienti ; Il guadagno della ſua giornata è l'avvilimento di chi le fa ombra , e tributo degl' altrui diſturbi al ſuo è il ſoggettar il proprio marito ad entrar nell'iſteſſa offeſa con lei. Le ricchezze del verace onore nel mezzo del mondo, vengono.

Dalla legge della moderazione , a non preſumer vantaggi d' applauſo, ſenza appoggi di fondo, ſopra de' quali regger poſſa ſenza diſcapito.

Dalla legge della prudenza a non incorrere la infermità de' ſtomachi debili , a' quali ogni amarezza è veleno , ſe non vi è diſſimulazione opportuna.

Dalla legge della verità , le cui miſure operar la facciano con diſcredito de' ſuſurroni, li quali rapportano, acciò rieſca loro vantaggio il peſcare nel torbido.

Dalla legge della economia a bilanciar, ſe riuſcir poſſa il ſoprafare una gara, che tutta è nella novità delle ſogge.

Dalla legge della concordia civile a non sbilanciare un diſguſto , che ſeco porta il rompere tanti vincoli di convenienza , di amicizia , e di parentela.

Sopra ogni legge il timore di Dio , ch' entra ſuo mallevadore, come vedremo nella.

Digitized by Google

VENTESIMAQUINTA MASSIMA

LA DAMA DI VERA BELLEZZA

Fallax gratia, & vana est pulcritudo: Mulier timens Deum, ipsa laudabitur, Prov. 31.

In una Dama la spirituale, non la corporal bellezza devesi con industria adornare, e col santo timore di Dio non far pompa dell' esteriori sue doti, che non durano, ma dura il lor danno.

DEl grazioso garbo la fallacia non è, non è della bellezza, che si ha dalla natura, la vanità: fallace è chi pompa vuol far de' suoi vezzi per allettar con priggionia gl' affetti, per cattivar con affascino gl'animi, per divenir predominante sul vivere altrui. E'vanità quella bellezza, a cui col guardo consagrasi il cuore, ed un idolo il cuore ne forma, a cui come incensi si consuman gli affetti, e per quest' Idolo si fa schiava la fedeltà, incapace di viver libera a suo vantaggio, e decoro. Le attrattive del dolce, e del bello posso io compatirne come innate inclinazioni del sangue, inevitabili le posso immaginare dall' uman genio, come più proprie le posso ben concepire al dilettevol pensare, perchè all' insegnar dell' Angelico, nella lor proporzione gli sensi là in maggiore compiacimento si fermano, ove eguale ritrovano la proprietà dell'obietto; e benchè il compiacimento sia eguale de' sensi, e dello spirito, in quanto alla ragione però differisce, poichè nell' apprensione dalla sola apparenza si muovono i sensi, ma la ragion passa più oltre, e più a dentro in quel buono, che aggiugne il merito al bello. Da questo insegnamento l' Angelico gran Dottore distingue l' amore della beltà in amor secondo lo spirito, ed in amor secondo la carne; quello dal volto divertendo gli sguardi, nella interiore speciosità dell'anima si trattiene; l' altro nella sola decorosa esteriorità si diletta, e si pasce: *Quilibet homo amat pulcrum, sed spiritualis spirituale, carnalis carnale* (così sopra il 25. de' Salmi). Ecco donde la fallacia, donde la vanità suol prevaricare la volontà, e suol mantenere la infania del mondano amore. Il disegno di questa massima non è il disinganno de' sensuali amatori, tanto ciechi nella lor mente, e miseri tanto nella lor vita sotto al predominio della donnesca beltà, allorchè soli non sono in amare; l'amare è in essi un continuo morire di gelosia, quando incerti sono, se alla beltà vagheggiata la inclinazion si unisca della tenerezza per loro; il vagheggiare è un continuo palpitare ne' dubbj, perchè nelle donne si unisce alla beltà la superbia; il fedel dipender loro da esse è un tormentoso agitarsi per incontrarne propizio il beneplacito: sia lor disinganno il tempo, l'interesse, ed il dolore. Mio intento in questa massima è il buon lume, che ad una Dama conviene, del come stimar con savia rettitudine la sua bellezza, come a dover custodirla senza suo, e senza discapito altrui, come adornarla delle proprie virtù, che più pregevole render la possono, per non darne conto a quel Dio, che le ne ha fatto gratuito dono.

Digitized by Google

dono. Il buon lume di queſta maſſima ſolo dipende da un ſavio, ed umile timore di Dio, efficaciſſimo freno in una Dama, che nel mezzo del mondo può conſervare illibate le corporali ſue doti, e le naturali ſue grazie in tanta corruttela di concupiſcenze nell' occhio, e nel ſenſo degl' amatori mondani, ſolite ad ardere per una beltà ambiziosa, e ſuperba nel faſto, che affetta per arricchir ſopra tutte con maggiore abbondanza di doni, e con più folta turba di cuori.

Cominci la umiliazion dal divino timore, e dalla vanità de' compiacimenti di sè medeſima quanto ſieno irragionevoli, ingrati, ed odioſi, qualor della corporal bellezza ſe ne riflette la naturale origine ignota, del come avvenga ad ogni concepimento in ſen delle Madri; ſe ne conſideri, che noſtra opera, e noſtra elezzione prima di naſcer non è, e noſtra gloria neppure di riparar nel noſtro corpo gli ſconci; ſe ne riguardi ſola diſpoſizion dell' Altiſſimo, della cui mano cieca eſecutrice è la natura, ſenza accorto diſcernimento di compiacer chiunque naſce alla luce. Si sà che la bellezza ſia per definizion di Agoſtino, un congruo buon ordine di tutte le parti da una ſoavità di colore accompagnata, ed ornata; ma ſe anche ſi sà, che ſia un dono gratuito non preveduto, nè ricercato, ma per divino conſiglio bensì della creatrice Sapienza a cattivi dato ed a buoni, a' peccatori da Dio preveduti nella lor vita, ed a' giuſti nella fedeltà alla ſua grazia; io non intendo, qual ragionevol motivo di compiacenza ſorger mai poſſa, o nelle donne, o negl' uomini, come ſe a quelle la ſola bellezza poſſa eſaltarle ſenza la pudicizia, e ſenza la modeſtia, come diſpoſizioni, che loro eſſer poſſono dal divino timore aſſiſtite; e come ſe negl' uomini più pregevole condizione della beltà non ſia la ſerietà dell'animo, e la probità del coſtume. Più: non sò qual ragionevole compiacenza ſorger poſſa dalla beltà, che ſe ne formi un idolo ne' proprj penſieri, ed affetti. Una Dama dal timor di Dio aſſiſtita, ſente dirſi da lui come ſolo Autor ſuo, e ſente intimarſi il diſcendere con Geremia nella bottega di un Vaſajo, ed ivi ad apprender, non altremente della creta dipendente dalla mano di eſſo, a formarne quel più vago delicato lavoro, che vengali in grado, aſſai più dipendente la ſpecioſa corporatura, ch' ella ha ſortito per ſola diſpoſizion dell' onnipotente Fattore in ſua poteſtà a farne quel cambiamento, che ridondi ad onore della ſua volontà, e della ſua giuſtizia: *Deſcende in domum figuli, ſicut vas luti in manu ejus, ſic vos in manu mea: in poteſtate mea*, ſpiega acutamente Agoſtino (*Tom. 4. lib. de eſſentia divinitatis*) Alla poteſtà divina con ſapienza di timore umiliata una Dama, il vero ſpecchio che ha, è il Crocefiſſo, e nelle ſue piaghe adora il ſagratiſſimo ſangue verſato per riformar la primiera beltà dell' imagine impreſſa a ſimiglianza del ſuo Creatore; l' amor ſuo adora, ridotto a ſfinimenti sì eſtremi, acciò in lei la vera beltà della grazia riſplenda nel ſuo decoro; adora la umiliazione della ſua morte, cagione efficaciſſima per diſtruggere ogni ſuperbia, che naſce inſana da doni, che ſi ſon ricevuti ſenza ſuo merito. Dalla verità di queſti rifleſſi diſcende più baſſo alla fragiliſſima creta del corpo, più nelle donne ſogetto a preſto illanguidir da ogni vaghezza, perchè di temperamento non forte, e robuſto, onde l' avanzo degl' anni è un diſcapito de' ſuoi fiori: La mano di Dio con un incontraſtabile tocco d' infermità può tutte le proſpettive diſtruggere, e far iſvanire ogni veduta. La morte tralla certezza del ſuo decreto, e tralla incertezza del tempo, chiaro fa ſcorgere come, finito ogni faſto, tutto l' amore, che eſiger può in oſſequio di ſua leggiadra apparenza, in diſinganno può riuſcire, come di un Franceſco Borgia a veder nel cadavere della Regina Iſabella finito ogni teatro di corteggiata beltà. Savj timori di una Dama, che guarda sè ſteſſa nella mano di Dio ſenza altra idea, ſe non di render cara agl' occhi di Dio la vera ſpecioſità di decoro, che dovrà eternamente riſplendere a beato compiacimen-

Digitized by Google

cimento non più a timori soggetto, ed a disturbi della coscienza.

Un tal compiacimento lo credereste forse in premio di solitarj nascondimenti, per togliere da ogni scandaloso pericolo il volto? in ricompenza forse di penitenti digiuni a macerarne ogni vivacità? forse in mercede di una umiliata condotta di un vestire affai trascurato dal compiere a' suoi leciti obblighi? nulla di questo; perchè può toglier con altre moderazioni alla vaghezza del suo brio una Dama gli predominj che suole usar per la superbia con certi garbi sprezzanti nel conversare, qualora gli suoi sono di una modestissima docilità in tutte le sue civili occorrenze: predominj di ozioso delizia nel vivere geloso che gl'atomi non le appannino le intrecciature del capo, e del Sole i riverberi non le offuschino il color delle guance, facendo che la venustà d'una Dama morigerata domestiche cure non isfugga, benchè sudice, ed infadose; e tronca finalmente i predominj di arroganza nell'union conjugale col suo marito, a sogettarselo per la beltà ad ogni capriccio moderno, poicchè secondo le leggi del suo Sagramento una Dama, piucchè agl'occhi del suo consorte, vuol piacere a i giusti suoi sentimenti, e comandi. Compatibile oh quanto un Cavaliero ammogliato con una sua pari di sangue, ma non di aspetto, a quante schiavitù soggiacer l'è di uopo, ed a quanti cimenti di toleranza maggiore, che non fu quella di Giacobbe per la sua vaga Rachele! Se non vuol vedere a rovinoso discapito la economia, sue far deve tutte le fatighe della educazione sopra de' figli, e della vigilanza sopra de' servi, suoi tutti gl'affari di Città, e della casa, suoi tutti gli stenti e delle cariche, e delle campagne, acciò la sua madama dal canapè non si esponga al poco odore delle officine, ed acciò le ore non trasgredisca de' suoi acconci: Se la vuol cheta a' suoi fianchi, suo studio sia il ben comparire, ed aderire al suo genio da Ganimede, non da marito, e sia industria sua il prevenirne ogni gusto, acciò il troppo irritarsi sdegnata, piangere non facciala, e le lagrime ammortiscano la grazia deg' occhi: Se la vuol conforme ne' maneggi domestici, deve far capo dalle sue leggiadrie, e farla consapevole di tutti i segreti, acciò di esse non si avvaglia in opposto, come non rispettata nella idea, che ha di se stessa. Tutte son pene delle sue colpe nell' ammogliarsi, ad altra dote non rimirando, che a quella de' graziosissimi vezzi, e del bel lavorato garbo nel volto; può contentarsi di non vederla come una nuova luna in segno di ariete, nel resto deve dissimulare i corteggi a gran folla, i puntigli in ogni giornata, i capricci d'una fantasia seme alterata. Furon di pochi giorni le tenerezze a vicenda, le pompe della di lei beltà, come avventure del suo buon gusto le concordie de' pareri medesimi in quanto alla moda; se non è savio, deve contentarsi di vedere, e tacere; se ha buon senno, deve dar nell'estremo de' suoi principj, ed oh quanto di una brutta moglie contentarebbesi, umile, perchè non vana di sè medesima, di tutto contenta, perchè a suo parer senza merito di comparire, amica di pace, perchè senza motivo di gareggiare; Il maggior de' preggi l'essere adatta per ogni bene della famiglia.

Dissi maggiore, per quello, che a riflettere mi suggerisce il P. S. Agostino. Il gran Dottore in un trattato della bellezza, e dell'attitudine (*Tom.* 1. *pag.* 42., *& Tom.* 2. *pag.* 8.) distingue dell'una, e dell'altra il carattere. Quel della bellezza da sè gode le sue prerogative, ed in sè stesso hà tutta la dignità; quello dell'attitudine dalla corrispondenza dipende di quell'estremo, cui deve aderire: l'una, e l'altra, che unisca, ad un preggio incomparabil sormontano, per il piacer, che ne ridonda, e per l'utile. Belli, dice il gran Santo, gl'antichi riti, e sagrifizj erano, ma perchè non adatti alla grazia dell'Evangelo, al loro termine vennero, ed alla consumazion delle loro figure. Belli per il divin loro istituto gli Sagramenti alla Chiesa lasciati,

Digitized by Google

ti, e per la Grazia della comune umana ſalute adattiſſimi; quindi la loro efficacia incomparabile nel dilettare inſieme, e nel profittare. Mi avvaglio di queſti acutiſſimi inſegnamenti nel Sagramento del matrimonio, di cui due eſſendo gli beni: la Fede, e la Prole; per eſſi la venuſtà, e la bellezza una accidental condizione la dobbiam dire, non meritevole di eſſere a primo riguardo conſiderata, perchè più a conto della concupiſcenza, che non in oſſequio della intenzione divina. In due aſpetti rappreſentati nell' Eccleſiaſtico la donneſca beltà: Bella una Dama, inſieme però ſavia, e pudica: Bella, ma ſtolta, e libertina: *Mulier pulcra, & fatua; Mulieris bonæ ſpecies in ornamentum domus*. Il ſortir della propria caſa, e caſa, che non ha muro ſe non tapezzato da prezioſiſſimi mobili, non ha ſervo, che cariche d'oro non abbia le ſue livree, non ha figlio, o figlia a cui non s' impieghino i più rilevanti giojelli: l'ornamento che in altra caſa recar deve, è di una Signora, che prima di entrarvi allettò per la ſua bellezza gli ſguardi, entratavi la bontà de' coſtumi, la morigeratezza del tratto, la modeſtia del ſuo portamento, con altre prerogative manifeſtateſi col poco amor de' corteggi, col ſignorile naſcondimento de' naturali ſuoi doni, col docile ſuo corriſpondere a tutti, mai ozioſa, mai riſentita, mai diſcorde per qualunque ſiniſtro avvenimento, e veggala il Cavalier ſuo conſorte allora afflitta, quando lontana da lui, allor melanconica, quando importunata a comparire, allor turbata, quando lieto egli non è ne' ſuoi affari, più pronta alle Chieſe colla dovuta modeſtia, che alle veglie in libertà, ricuſar nobilmente le viſite per le facende domeſtiche, in giro per le ſue camere con providenza, non curioſa per le fineſtre, in fin compiacerſi di eſſer ſolo a lui cara, addolorarſi nel ſentir preferita ad altra la ſua beltà, e con infallibil ripruova raffermarlo la lontananza da' ſpecchi, e la traſcurata abbondanza de' ſuoi abigliamenti. Bello, ſicuriſſimo, imprezzabile ornamento di una caſa principeſca, cui la Reggia di Scozia non ha che cedere nell' entrarvi la prezioſiſſima Margarita, al cui volto ogni vanità ſi compoſe nel comparirle dinanzi, al cui modeſto guardare non vi fu occhio, che li ſi fiſſaſſe un po' curioſo, al cui ſemplice atteggiamento tutte le affettature diſparvero: *Mulieris bonæ ſpecies, ornamentum domus*, e ne abbiam dal ſagro teſto la ſimiglianza: *Sicut Sol oriens in altiſſimis Deo:* a Dio umiliata la leggiadria, per Dio in diſpreggio ogni corporale ſua dote, con Dio alla imagine ſua poſpoſta ogni vanità ſpecioſa; perchè Dio il ſuo principio, il ſuo Giudice, il ſuo unico termine adorato ne' ſuoi timori. Ma oh qual vituperoſiſſima eſpreſſiva nell' undecimo de' Proverbj ſuoi Salomone conobbe, prima di egli eſſere l'ignominioſo eſemplare di un uom predominato nella ſua ſcema inſenſatezza dalla beltà di una donna! Se io ne aveſſi penſata la idea, e cimentatomi a metterla in carta, rappreſentandolo a guiſa di un bufalo guidato per le narici con un anello, ſtimato ſarebbeſi mio temerario arditimento; nel leggerla però dallo Spirito Santo dettata alla ſapienza di un Re non ancora infatuito, preſi animo ad uſarne la verità della vile imagine, malgrado il roſſore, che ſorger dere in ogn' Uomo. *Circulus aureus in naribus ſuis, Mulier pulcra, & fatua*: Della eretica pravità ne diviſò Gregorio Santo (*lib.* 30. *Mor. Cap.* 1.) perniciofiſſimo predominio prevaricante ogni ſavio intendimento, col bello ma ingannevole ſuo favellare: *Pulcra, & circumflexa loquutio, circulus aureus in naribus eſt; pulcra per verbum, fatua per intellectum*. Il cader di Salomone dalla primiera ſua luce alla infatuita profanità di tanti amori, quante furon le bellezze introdotte nella ſua Regia, fu pianto, e deteſtato da lui nell' Eccleſiaſte, per il cui libro di addolorato ravvedimento lo credon ſalvo molti Santi Dottori. Ma quanto è raro il ſuo diſinganno in molti ſavj di pubbliche aziende, di ſovrane intendenze, di cariche politiche, a' quali il ſaperſi per tutto, che ſia il lor trafico

in

Digitized by Google

in olocausto di frodi alle pompe d'una Moglie vistosa; il dirsi da tutti, che sue non siano le providenze, ma della genialità leggiadra in sessioni segrete, il vedersi in tutto un governo a riverbero, la cui luce è una sola compiacenza di occhi; quanto si fa, quanto si dice, quanto si vede, è tutto a forzosa condotta ove è tirato per naso! Il peggior delle narici tirate a capriccio è la mancanza dell'odorato, se odorano, al fetore si avezzano, la fragranza dilatarebbe assai l'odorato, ma non possono pretenderla: *Nares habent, & non odorabunt* (*Salm.* 113.) *Moribus discernendis studium non intendunt*, chiosa di un dotto Espositore Il fetor del concorso, del pericolo, e dell' alienato amore, il mal odor che dalla propria casa dilatasi nella Città, profana alle Chiese gl' incenzi, e dell' Anima la educazion se ne contamina: *Nares habent, & non odorabunt*. Acuto comunque egli sia il discernimento di ciò che nel mal uso della bellezza si ha per disegno, e di ciò, che può avvenirne di pernicioſa conseguenza, io ne penso irreparabile il danno sulla falsa idea, che si ha nella moda, di solo accompagnar la leggiadria delle corporali prerogative col decoro degl' ornamenti, non per renderla già occasione di scandalo; locchè pretendesi provare colla onestà di Giuditta occupatasi a bene abbigliare la sua, benchè uopo alcun non ne avesse tanto ne' doni suoi era attrattiva de' cuori; mal per lui l'innamorarsene con tanto eccesso Oloferne, onde le costasse la vita, perchè alla dissolutezza dell'amore aggiunse la intemperanza del vino. Discorso mal provato ripiglia S. Dionisio Cartusiano: *Mirabilia divinæ scripturæ, admiranda sunt, non imitanda*. Mal provato, io soggiungo, al riflettere il ritiro della Santa Madrona, la orazione con cui prevenne la sua condotta, il disegno della libertà per la Padria; quindi altissimo consiglio di providenza fu l'aggiuntovi splendore da Dio. In tutt' altro veggo della beltà alla moda le industrie, le sollecitudini, le maniere. Appena che la età di una Giovane Dama a discernere entrò co' primi lumi di sua ragione le sue distinte fattezze, gli primi suoi sguardi furon di sè innanzi allo specchio, gli primi suoi esemplari furon gl' altrui ornamenti, gli primi suoi pensieri furon quelli di darsi a piacere. Nell' avanzar secondo la usanza le perizie dell' arte a farsi amare, è altro che orazione, ritiro, o dipendenza da' Genitori; l'arte di lasciar libera da ornamenti la porzione di sè, ove per natura è sollecito il guardo; la maniera di allor più accrescer luce al suo volto, quando vi è più campo di dilatarne gli lumi, ed ivi riserbar più avvenenti gli vezzi, ove la pesca de' cuori è più certa, più abbondevole; è altro che zelo di libertà civile, e politica il suo; vanta con alteriggia i suoi prigionieri, studia sempre i nuovi predomini col garbo, e di molti incatenati un solo si vuol rapire, che più le profitti. In questi preparativi di cuore non a tutti sincero sul volto, io ragion non trovo di credere innocente nella beltà la coscienza, sicura l' anima nella vistosa apparenza, ed immune dallo scandalo il libero smalto delle fattezze: tutto prevede, perchè tutto desidera, a tutto è inclinata, perchè sopra di tutto ella si occupa, quanto a tutti più piace, più anche si appaga. Ma oh cecità! appagarsi di un decoro, che più della pelle a dentro non passa, e come se altro più non avesse di che gloriarsi, ivi far tutta la pompa, ed indi ritrarre tutta la gloria, a cui è dovuta la maledizion registrata in Giobbe nel 18. capo: *Devoret pulcritudinem cutis ejus primogenita Mors*. Misteriosa, e tremendissima frase! Prima morte, e seconda; la prima è dell' anima, del corpo è la seconda: parlo co i morali insegnamenti di S. Gregorio (*lib.* 14. *mor. in cap.* 18. *Job. cap.* 8.) son due disordini nella vanità dell' ostentare la corporale bellezza: nè la prima morte temere, che è del peccato, neppur la seconda, che è del corpo; inaridisce ogni fiore, oscura ogni lume, e le cadaveriche sue pallidezze distende per tutto; quella che l' orrido suo sembian-

Digitized by Google

biante occultò nelle pompe della beltà per il proprio compiacimento, e per lo ſcandalo altrui, lo ſcuopre allorchè tutto il non dovuto trionfo della grazia biſognerebbe a deteſtar vanità così ſcema, a riparar conſeguenze tanto funeſte, ed a ſperar quella eterna beltà, che corriſponde al diſpreggio della temporale col timore di Dio, ed allora piangeraſſi, che quella quale ſi fu, piacer potea a Dio, ed eſſere applaudita dal mondo per le opportune virtù *fide cuſtodi* della bellezza. S'intendon bene di queſta cuſtodia quelle Dame, delle quali può dire l'Eccleſiaſtico: *Pulcritudinis ſtudium habentes* (*Eccl.* 44.)

Lo ſtudio della modeſtia, che sfugga quelle maniere di comparire, nelle quali ſi manifeſta il deſiderio di eſſere vaggeggiate.

Lo ſtudio del ritiro al più che ſi poſſa naſcondendoſi da quelle occaſioni, che ſogliono ricercarſi per oſtentar la bellezza.

Lo ſtudio della moderazione ſulla moda degl'abiti, e degl'ornamenti, con quali ſi fomentano le attrattive.

Lo ſtudio della divozione in oſſervar gli conſigli Apoſtolici del velame, maſſime nelle Chieſe, ove più deve temerſi la preſenza di Dio.

Lo ſtudio della gravità ne' portamenti, non corriſpondendo alla libertà de' ſguardi, linguaggi ſegreti del cuore.

Lo ſtudio del timore di Dio, di lui conſervando nel vero bello la imagine, onde meritarne propizio lo ſguardo, nel doverla reſtituire quale ſi ebbe; di buone opere adornata ſecondo la ſeguente.



VEN.

Digitized by Google

VENTESIMASESTA MASSIMA

LA DAMA BEN LODATA

Date ei de fructu manuum ſuarum, & laudent eam in portis, opera ejus. Prov. 31.

La economia utiliſſima di una Dama ſia il diſporre la vita colle buone opere del ſuo ſtato, per riceverne in morte eterni gli frutti, e vere le lodi da Dio nell' accoglierla, colà tra' Beati ſarà la vera bellezza.

NOn ho finora nel trattar le maſſime di queſta criſtiana politica eſpoſta a Dame in mezzo al mondo, ma al Principe del mondo non ſuddite, bensì in evangelico predominio ſulle introdotte leggi della ſua moda, non ho del citato trentuneſimo capo de' Proverbj confrontati gli teſti colle lettere miſterioſe dell'Ebreo alfabeto, perchè brigarmi non hò curato di trattar colle ſottigliezze de' Sagri Eſpoſitori le prattiche del cattolico ſpirito in manifeſto bilancio de' coſtumi, proprj a ſmentir li moderni principj, e dettami del viver per ſolo politico obbligo ſecondo la mondana uſanza. Queſta corriſpondenza da Alberto Magno avertita all'ultima ebraica lettera del Tau, lieti rifleſſi mi ſuggeriſce a ponderare quale ad una Dama è riſerbata mercede da Dio, ed in Dio veraciſſima lode doppo la ſua eſemplariſſima vita. Ella nell'obbligo del mondano ſuo ſtato, poicchè non per eccleſiaſtico miniſtero, non per abito Religioſo potè del Crocefiſſo promulgar la dottrina, nè pratticarne eſteriormente l' Apoſtolica perfezione con zelo di autorità, e con iſtituto di regolare oſſervanza; in quanto alla ſua condizione però anteponendo a tutte le leggi del mondo quella di Gesù Criſto, a tutte le coſtumanze politiche le opere criſtiane, alla nobiltà del ſangue la fede nella umiliazion della Croce; dalla eſemplatità del ſuo ſpirito, molte forſe riconoſcon famiglie la pace, e l' oneſtà del governo domeſtico, molte della ſua sfera gode Dame la Chieſa elettiſſime ſue figlie, e ſeguaci a norma del ſuo Vangelo, molte per ſuo mezzo diſingannate Signore piange perdute l'Inferno dalle reti del mondo; quindi è convenevole a lei nel diſpreggio della ſignoria, nel mal conto della bellezza, e nel diſtacco dalle facoltoſe abbondanze, convenevole impronto non in figura quello del Tau, ma il vero ſantiſſimo ſegno del Crocefiſſo, che non nella ſola anima impreſſo, ma in libertà di figliuola di Dio nelle ſue azzioni. La corrotta moda di oggidì nelle primarie Città quella mi ſembra contaminata diſſolutezza, che leggiam di Geroſolima nel nono di Ezzecchiele. Di ogni ceto, di ogni ſtato, di ogni età, quella che cotanto eraſi nell' abominio degl' occhi divini inoltrata, che poſte in man di ſei Angelici Miniſtri urne di mortale eſterminio, ebbero ſpaventoſo l' incarico di ridurre a ſepolture le caſe, e le piazze di quella infedele, ed ingrata Città, e quei ſoli laſciaſſero immuni dall' univerſale flagello, che ſegnati in fronte vedeſſero con quel diſtintivo ſegno di fedele oſſequio all' Altiſſimo: *Super quem videritis Thau, ne occidatis, & a Sanctuario meo incipite.* Mio penſier

non

non è di pianger dilatata tanto la moda, che se ne veggano contaminate anche le Chiese ; e mia idea anche non è distinguere le zelanti anime , che piangon desolata la Croce ne' moderni costumi. Sia pur di quelle poche donne una Dama , non allontanate dal Crocefisso anche doppo la sepoltura ; la sua mercede alla spiritualissima libertà di non arrossirsi nel sostenere con animo superiore in mezzo del mondo colle opere della sua vita la Croce, ed il Crocefisso, onde goderne gli frutti , e le disposizioni divine , che ne rimangan le lodi nel mondo medesimo ; è egli un pensiere , a creder mio , che animar dovrebbe ogni Dama a viver fedele ad un Rimuneratore sì grande , ed a detestar gli vani applausi del mondo adulatore mentre si vive , sul certo sapere , che le opere virtuose restano in lode anche doppo la morte.

Date ei de fructu manuum suarum. Miseri stenti , vane fatighe di chiunque nel mondo alla mondana vuol vivere, ed operar secondo le leggi , e secondo le intenzioni del mondo , in quel passaggiero diletto che si ha , e falso compiacimento del conseguir , come suo disegnato frutto, un grado di preminenza dopo un sostenuto lavoro di politiche ambizioni , e come suo imaginato guadagno , un riuscito intento di soprafar l'altrui gara , secondo le vane apprensioni della moderna condotta nel conversare . La carnal prudenza nelle sue opere , poicchè all'insegnar dell' Angelico (*p.* 2. *quest.* 70. *art.* 4.) non regolasi , nè giusta il buon lume della retta ragione , nè con dipendenza dalla verità , e volontà di Dio , tutto è disordine , tutto è sfogo di malnate concupiscenze , in quella guisa che il preggio di esser frutto meritar non deve , come non lo è , quello di una pianta , che sforzato spunta da rami per importune industrie di avido , e mal considerato Agricoltore : *Opera carnis non dicuntur fructus, quia sunt contra rationem ; sicut fructus non dicitur, quod ex arbore procedit contra naturam* . Sapientissimo insegnamento del Santo Dottore , che ponderar dovrebbesi da Cavalieri , e da Dame , che esposto terreno alla lor vanità stimano il mondo, ed ivi piantar si sognano alberi eguali a quel di Nabucco , l' ombra ad alcuni in ricovero della lor protezione , e quindi riscuoterne schiava la libertà , ad altri le frondi , con apparenza di lusinghe offerendo una esteriorità di amore , le frutta ripartirle con iscaltro provvedimento di genj diversi ; così gloriarsi pensan tutti i mondani , che degne sian le lor opere di tutta la gratitudine , di tutto l' ossequio , e che per loro dir possasi : *Date ei de fructu manuum suarum* , non riflettendo conchiude l' Angelico , che non tutto il dilettevole può dirsi frutto delle nostre opere ; quelle che riconoscono la virtù per origine , dilettano con verità , e son veri frutti dello spirito nella grazia piantato : *Non omne delectans est fructus, sed ex virtutibus opera verè delectant.* (*p.* 2. *e qu.* 70. *art.* 1.) Tra mondani di guasto palato, non avvezzo a gustar frutti al solo spirito dolci , e nel solo spirito desiderati , che colla eterna invariabil stagione anno la lòro corrispondenza , ed in essa la durevol dolcezza consumeranno , lor si rende impossibile il conseguirli , giacchè altra idea non è la lor guida nell' operare , se non la mondana . Ben s' intende una Dama , che del suo cuore forma giardino , ove non abbia altra delizia , se non vedervi solo padrone Iddio, ed ogni raccolta al suo beneplacito sagrificata , e certa la sua speranza ella è , che riserbati gli goderà negl'eterni suoi godimenti . Fondasi questa speranza sù di un oracolo di evangelica verità , nell' Evangelo di S. Giovanni proposta a tutto l' Apostolato : Un arsiccio spinoso terreno il mondo era allora , quando lor Maestro, e lor principe , il Figliuolo di Dio gli spedì a coltivarne le vaste campagne con incarico più decoroso , che a Geremia , perchè più universale , e più salutevole , di andarne con potestà di svellere piante inutili , e contaggiose , altre sovrapiantarvene fertili , dolci , ed eterne nel lor germogliare : *Posui vos , ut eatis , fructum afferatis , & fructus vester maneat* . La

ſpiritual permanenza degl' Apoſtolici frutti a quella corriſponder dovea, del vivere eſſi permanenti nella ſua dottrina, fermi nella ſua dilezione, e fermi nella unione tra loro; ſopra tutto a quella del non più avere intelligenza col mondo, dal cui mezzo eletti gli avea, e ſeparati. Dir loro volle: A tutto il mondo io vi ſpediſco miniſtri della mia grazia, e predicatori della mia verità: molto il voſtro frutto ſarà, e frutto durevol tanto, quanto io per eterna eſſenza ſon nel mio Padre; ſarete in mezzo al mondo, ma del mondo le cupidigie, del mondo le ambizioni, del mondo le coſtumanze in mezzo a voi non ſaranno, perciò le opere voſtre di frutto eterno ſaranno, perchè ſopra le leggi del mondo, e ſopra le ſue intenzioni. Queſte ſublimiſſime verità ſparſe per tutto il quintodecimo capo dell' Evangelio di S. Giovanni, ſervon di regole ad una Dama poſta nel mondo, ma che ſia colla divina grazia forte contro le mode del mondo, ſavia contro le politiche, e negoziazioni del mondo, cauta in tutte le occaſioni di trattar di vegliare, e governar la propria famiglia colle politiche leggi del mondo, in mezzo a mondani oppoſta alla libertà del loro linguaggio, ed amore, ritirata a più potere dall' ozioſe lor viſite, da lor capricciosi conſigli, e dalle altiere lor Signorie, moderata a non comparire in gara con altri genj mondani, a non veſtire con novità d' invenzioni, a non far pompa delle corporali fattezze; la perſeveranza, la divozione, e la concordia del ſuo operare come ſi deve, e non come ſi vuole, ſecondo il proprio ſtato, non in traſporto de' propri capricci, ad eſemplarità che edifichi, non a libertà che diſtrugga. Una Dama non mondana in mezzo del mondo ſegreti frutti aſſapora d' interna dolcezza, frutti propri di una ragione ben regolata, frutti eguali dell' anima, come di una pianta, che le ſue radici vanta radicate alla corrente delle grazie celeſti, non nella piena, che inonda le floride campagne del mondo: Una Dama di ſpirito così illuminato, robuſto, e fedele agl' obblighi ſuoi, che aſpettar deve nel tempo del traſportare da queſto all' altro mondo frutti della ſua vita, le buone ſue opere, che altro aſpettar deve, ſe non che fedeliſſimo ſuo Rimuneratore Iddio dica: *Date ei de fructu manuum ſuarum?* Lo dice per prima a quanti ſeco viſſero in mezzo del mondo; tra mondani il viver d' una Dama Evangelica, un viver diverſo eſſer deve da quelle, che ritirate dal mondo, da conjugali nodi diſciolte, quindi a loro ſolo profitto, ſenza peſi di ſodisfare a famiglie, e ſenza obbligo di maneggi alla nobil condizione ſantamente dovuti, queſte nella criſtiana condotta delle loro opere, una raccolta di frutti diſpongono nel ſolo divin beneplacito, e ſola la provvidenza di eſſo è quella, che le corriſponde la mercede, ed il premio, quando nell' eſtremo bilancio de' meriti la ſua fedeltà incontrarſi deve con quella di Dio. Il viver di quella, che le ſue mani impiegò ben conſigliate dalla coſcienza, e dalla legge di Dio, le ſue mani aprì a ſovvenimento de' poveri, ed obbliganti le ſue mani non furono a conquiſtarſi per vanità di tratto l' altrui volontà, negl' eſtremi di un viver così bene ordinato, benefico, e ſuperiore ad ogni mondano trattare, a ſuoi della famiglia il dir di Dio; *date ei de fructu manuum ſuarum*, per quello in cui rimangono ben fermo ſtabilimento di educazione, e di provvidenza. A' poveri, e miſerabili è il dire: *date ei de fructu manuum ſuarum*, molte famiglie da lui riconoſcendo il decoroſo mantenimento. A Cavalieri, e Cittadini il dire anche è: *date ei de fructu manuum ſuarum*, edificati dal ſuo diſintereſſe nel nobile ſuo trattamento, più obbligandoli alla rettitudine de' coſtumi, che alla condiſcendenza de' genj. La deſcriverebbe Agoſtino, come della ſua Madre laſciò regiſtrato, le lagrime del figlio già preda della ſantiſſima grazia, furon gli frutti che reſtituì alle lagrime della Madre; Ambrogio Santo ricompensò gli ſuoi frutti, che dalla Santiſſima Monaca traſſe di edificazion comune cooperatrice al Paſtorale ſuo zelo,

Digitized by Google

zelo ; gli Amici di Agoſtino frutti ebbero ancora da tributare alla moribonda Madrona, dalle cui ſavie condotte, e ſante orazioni il miglioramento della vita lor riconobbero, dalla converſazion primiera in tutto diverſa : bel finire di vita, che fa ricca di ſante prede a Dio conſagrate una Dama, e tolte all' Inferno non con altro zelo, che delle ſante ſue opere, e delle praticate virtù nello ſtato, e grado iſteſſo di altre, che penſan le lor mani arricchire, eſaltare, e ſoſtenere ſecondo la moda degl' intereſſi per ſola pompa teſſuti, de' capricci per ſola alterigia predominanti, e de' mondani dettami per politica ſola difeſi. Che frutti a lei può mai dopo la corteggiata ſua amenità di tratto, e di volto contribuire mal coſtumata la gioventù, ſe non di diſſoluto libertinaggio da lei incominciato, e dilatato in altre ſue pari ? Che frutti corriſponder mai poſſono le altre della ſua ſfera dateſi a dameggiare in imitazione, e conteſa di lei, ſe non di viziata nobiltà, a proſeguirla più franca perchè ſenza il ſuo paragone, o pure col moderno ſuo magiſtero ? Che frutti in ſua mano poſſon riporre tanti, che trafichi ſeco negoziarono, e maneggiarono affari di ſegreta avidità, e di pubblica prepotenza, ſe non frutti di frode per ſol compiacerla, e d' ingiuſtizia per ſolo aggrandirla nel predominio ? L' animo non mi regge di imaginar profetizato per lei nell' Apocaliſſe il decreto, che fulminoſſi contro la Babilonica donna nel diciotteſimo capo ; di lei ſe ne rapportan prima i ſcandaloſi ſuoi vanti, e coſtumi : pieno in ſua mano pieno di abominazioni un calice d' oro, ad abbeverarne gl'inſani ſeguaci ſuoi, altri per allettarli nella lor cecità, ed altri per vendicarne l' abbominio, con cui la fuggivano; ella ſi gloriò di regnare, e mai in lutto veder la ſua gloria : Amariſſime afflizioni al doppio determinaronſi nel calice iſteſſo del profano ſuo vivere, tormentoſiſſime pene indi, e vergognoſiſſime ignominie alle ſue millanterie, ed alle delizie ſue : *Quantum glorificavit ſe, & in deliciis fuit, tantum date illi tormentum. Multum peccavit, multum eſſe puniendam judicate* : di Alberto Magno è la ſpiega, ed egli ſogiugne il di più del caſtigo: *ultra non invenietur; non invenietur in mundo.*

Io adorando della divina Giuſtizia le bilance rettiſſime, come di una mondana Dama gl' inviſibili infernali tormenti non hò l' impegno di deſcrivere con manifeſto ſpavento ; così di una Dama Evangelica gl' incomprenſibili gaudj celeſti il penſiero non ho di eſporre con quei frutti in ſua mercede ſerbati nel Paradiſo. Nel mondo qual reſta per l' una, e per l' altra l' infamia, e la lode ? Per quella l' infamia per giuſto compenſo, e qual convenevole frutto delle adulazioni mondane, tanto in ſuo piacer procurate colla ſua vanità, e godute nel viver ſuo alla moda. La lode per queſta in tutte le bocche, le quali per lei ſolo piacquero veraci, modeſte, ed affennate; in tutte le porte, cioè in tutte le vicende del mondo, ſe proſperoſe, perchè vi comparve con moderazione, e temperanza, ſe ſiniſtre, vi ſi portò con raſſegnazione, ed allegrezza; in quelle della ſua gioventù, cauta, e vereconda, in quelle del conjugale ſuo ſtato, provida, ed uniforme, in quelle dell' avanzata età, conſigliera di pace, e mezzana a bene di tutti : *Laudent in portis opera ejus* : le porte della ſua caſa chiuſe a tutti gli ſcandali, aperte a tutti gli poveri : le porte della Città non frequentate per pompa, e mai uſcite per uniti divertimenti : Le opere ſue ſempre uniformi all' Evangelo, le ſue coſtumanze in altra novità non comparvero, che di ſempre virtuoſe invenzioni, le ſue azioni non dieder mai da piangere, ma ſempre da benedirne la giuſtizia, la probità, la beneficenza : *Laudent in portis opera ejus*. La lode in vita, e doppo morte la lode, di gloria eſſer non può, all' inſegnar del P. S. Agoſtino nelle ſue confeſſioni, di gloria eſſer non può ſenza il lodevole ſplendor della vita, e ſenza il buon teſtimonio dell'opere : *Bonæ vitæ, bonorumque operum ſolet, & debet eſſe laudatio*. Temea il Santo Dottor della

Digitized by Google

la prima, poicchè un ſanto timor di sè ſteſſo lo facea ſoſpettare, che lodato diminuiſſeſi in lui l' onor dovuto all' Altiſſimo, poicchè del ſolo ſuo Divin Figliuolo umanato quì in terra, riuſcir potea la lode al lodatore non al lodato, eſſendo egli la verità in sè ſteſſo, ed in sè ſteſſo la Maeſtà, cui ſi deve ogni lode; di ogn' altro vivente quì in terra, *ſemper timendum, cum laudatur*; dopo morte la lode è quella, che accidental gloria può dare a chi da Dio con veraciſſima laude è glorificato nel Cielo; la gloria ſoſtanziale all' Altiſſimo ſi conſagra, perchè col favor della grazia coronò la vita, e le opere d' un anima giuſta, bene in mezzo al mondo condottaſi ſempre col divin beneplacito nelle ſue intenzioni. Quella che ogni Viator tra gli pericoli, e gl' obblighi di ſua ben regolata condizione uſar deve ſanta economia nelle ſue opere, e una Dama fra tutti per il ſeſſo, e per il grado al mondo più eſpoſta, ella è, che in faccia al mondo il viver ſuo menar così deve, che nè grave ad alcuno, nè ſcandaloſo campo non dia, nè motivo o di lamento, o di biaſimo; le opere intanto di pietà verſo il proſſimo, di ſavia provvidenza co i ſuoi domeſtici, di ſincero Cattolicheſimo ad onor della Chieſa, e di Dio; e così fiaccola luminoſa riſplender deve, che della ſua luce ſol ſe ne glorifichi Iddio, ſenza affettatura per il proprio decoro; nel partire dal mondo, ſuperiore alle ſue leggi, e dalle ſue mode aliena, con libero volo di ſpirito, le divine miſericordie cantando, laſcerà vivaci nel mondo gli raggi delle ſue virtù, delle ſue opere; onde a lei ſulla tomba, piucchè la origine de' ſuoi natali, e de' titoli ſuoi la ſerie faſtoſa, per lei s' imprima in pochi accenti l' encomio di Giuditta: *Timebat dominum valde, nec erat qui loqueretur de illa verbum malum, non recedat laus ejus de ore hominum*. A meritare elogio sì degno una Dama, ſuo far deve l' incarico.

Non troppo ingolfarſi nelle mondane politiche, ma queſte uniformarle al criſtiano carattere per ſolo ſuo oneſto decoro.

Frequentar come proprie le opere di pietà, e di Religione, ed in eſſe perſeverare in ogni vicenda.

Diſporre la ſua famiglia, che in eſſa maggiore eredità ſia la educazione in timore di Dio, che la facoltà a temporale intereſſe.

Stimar la vita, ed il mondo come un Teatro di ſcene cangianti, ed ella in uno ſtato fermarſi, cui novità alcuna non rechi diſturbo.

Meditar ſua eterna dimora il Paradiſo, onde colla morte incontrarſi apparecchiata, e preveduta, non improviſa a ſuoi terreni diſegni.

Così in morte coronerà la fortezza come un raro preggio della feminil condizione, a confrontar sè ſteſſa forte nel mezzo del mondo, e forte in uſcire dal mondo.

FINE DELLA PRIMA PARTE.

SE-

Digitized by Google

SECONDA PARTE.

MEDITAZIONI

PER LO SPIRITUALE RITIRO

DA FARSI IN UN GIORNO DI OGNI MESE.

Digitized by Google

Digitized by Google

PREFAZIONE.



Ritiro, e mondo: Solitudine, e moda: Raccoglimento con Dio, ed obbligo cogl' Uomini, come termini opposti raffembrano, così esercizj incompossibili son giudicati da un anima, la quale di sè non pensando la eternità, la unità dell' irreparabile affare, la dignità del valore, stima suo obbligo non solo già la vigilanza dalle cure domestiche, la cura de' suoi famigliari, e qualche intrapresa carica di affari politici, ed anche divoti, ma suo indispensabile civil dovere di restituire, e ricever visita secondo la positura del mondano suo stato; comparire, e sodisfar le convenienze ben lecite alla sua condizione; trattar sempre, e con quanti appartengono al personal suo decoro; quindi l'angustia dell'ore nel giorno; quindi il non esser dispotica padrona del viver suo; quindi il savio accerto delle sue esteriori condotte sforza l' avverarsi per sè il riprovato costume del Santo Rè Davide: *Psal.* 75. *Reliquiæ cogitationum diem festum agent tibi:* Nell' Ecclesiastiche solennità bastar l' adempimento del precettato santissimo sagrifizio della Messa; il consigliato uso de' Sagramenti nelle più divote Festività; ed un qualche impiego in opere di carità verso de' poveri. L' affare dell' eterna salute, il trattar de' suoi conti con Dio, e l' istesso buon ordine in ciò, che al proprio stato si deve, il primo pensiero esser dovrebbe; o si riguardi la pace della propria coscienza; o si consideri l' incerto sopravenir della morte; o si rifletta il vegliar sollecito sopra le insidie dell'infernal Tentatore; il primo pensiero esser deve, giacchè deplorabile è molto l' esperimento, che assi, come nelle vie del mondo la corruttela del fango monta dal piede fino allo spirito; nella conversazion de' mondani il contagio de' sensi penetra al cuore; nell' impegno di secondare la moda, colla persona diviene schiava anche l'anima. Possibile è mai, che non cessando la divina misericordia co' sovrani suoi lumi, e cogl' interni nostri rimorsi; non mancando la umana fralezza da continue, e nuove cadute; soffrasi con temeraria indolenza, tenere innanzi al divino Giudizio così pigro, e lordo lo spirito, che in vano riescano gl' impulsi dello Spirito Santo ad operar la propria eterna salvezza, a vuoto ricevasi la grazia di Dio, che abitar non può in un anima esposta per volontà ad ogni lordura? Un gran Re io propongo ben carico di quei pensieri, che convenivano al governo d' un Regno, un Re circondato da malcontenti dentro, e fuora della sua Corte, un Rè da Dio destinato alla zelante Religion del suo culto sopra de' Popoli, e de' Sacerdoti. Il Rè dir voglio, il Santo Davide. Egli nel settantesimo sesto de' Salmi suoi riferisce di sè, che viva sempre nel pensiero essendoli la rimembranza de' passati suoi giorni, e degl' anni eterni la meditazion profonda, e sincera, le vigilie sue anticipava, e d'ogni dilettevol sollievo privava la stessa sua anima: il tempo, impreteribile tempo assegnava al suo spirito, per ispronarlo con fervorosi esercizj, e da ogni sozzura fino alla più sottilissima polve ripurgarlo, e nettarlo: *Exercitabar, & scopebam spiritum meum. Psal. 76. Qui exercebatur foris, cæpit intus exerceri securus*, spiegò così il P. S. Agostino la santissima economia del Re ben accorto, e vi aggiunse il riflesso, del che ricercava egli dentro il suo spirito? Vi ricercava il santo timore di sua eterna salute: *Quid exercendo, quid scopendo invenit? nunquid in æternum proiiciet Deus?* Dame, Dame cattoliche, di voi io imaginar non voglio tal perdita, e tale imbarazzo nella vostra coscienza per la grazia di Dio, preziosissima gioja, che in

Digitized by Google

voi ſteſſe ſmarrita, vi ſian neceſſarie le ſcope, e le fiaccole in parabola uſate dalla donna dell' Evangelo. In tal deplorabile ſtato, grande voſtro obbligo egli ſarebbe, come quello della prudentiſſima Eſter, la quale per la libertà del ſuo Popolo per quelle ſtanze appunto: *in quibus anteà latari ſolebat, crinium laceratione complevit*. Eſter. 14. Voi nelle voſtre ſoſpendendo ogni allegrezza di converſazioni, di veglie, di ornamenti, e di giuochi, metter tutto ſoſſopra, eſaminando per tutto il dove, il come, il quando, ed il perchè da voi non per ſola negligenza ſmarriſſi unico teſoro dell' anima voſtra, la grazia di Dio, ma per oſſequio alle leggi mondane, con traſgreſſione delle divine ſi barattò con tutta connivenza di genio, e con tutta ponderazion di penſiero. Un penſier, che tutti gl' altri obliaſſe, occupar dovrebbeſi a rimettervi con un ſinceriſſimo eſame, con un riſolutiſſimo propoſito, e con un doloroſiſſimo pentimento a riacquiſtare il ſommo unico bene. Io per criſtiana fortezza; per evangelica oneſtà, per cattolica oſſervanza di tutti i precetti, e conſigli divini, vi ſuppongo, e vi ſcorgo nelle vie di Dio incaminate, tra gli ſteſſi ſentieri del mondo, ove abitate. Così ſupponendovi; come neceſſario, indiſpenſabile vi ſugeriſco, che ſebben ritirate per ſanta cautela del voſtro vivere, per oneſtiſſima gravità del voſtro trattare, per ben ordinata condotta de' giorni voſtri: un giorno per ogni meſe a voi deſtinate in un ſolitario ritiro da ogni eſteriorità inutile, e vana, benchè lecita, e decoroſa; e queſto affin di ſpronare il voſtro ſpirito a maggiori virtù al voſtro ſtato ben convenevoli; affin di ſcoprire nello ſpirito voſtro le più neceſſarie importanze; maggiormente lo ſtabiliſcano ad eſſer te contro tutte le occaſioni; ed affin conoſcere quelle mancanze, che abitu poſſono deteriorarlo dalle obbligazioni colle quali potrete eſſer Sante. In quel giorno anticipando ogni obbligo della conjugale voſtra giuſtizia, tutto poi dedicarlo a quelle meditazioni, che più opportune ho potuto penſare per voi nel mezzo del mondo. Per incoraggirvi a queſta ſantiſſima uſanza vi metto avanti agl' occhi quello ſpecioſiſſimo albero, che in mezzo alla piazza della Città di Dio fu veduto da S. Giovanni nell'ultimo della ſua Apocaliſſe: albero, che in ogni meſe dava il proprio ſuo frutto: frutto di maturità che proveniva dall' inaffio del fonte, che intorno ad eſſo nella piazza iſteſſa correa. In ogni meſe un ſavio, e ſanto ritiro fruttuoſo riuſcirà a ſpirituale vantaggio. Chi sà che di quel meſe il frutto, come ultimo della vita, ſia un frutto di eternità? Abbia una Dama queſto penſier nella mente, e ſcorgerà come migliorato il ſuo ſpirito, un meſe può ſantificar tutto l'anno, e l'anno così paſſato, ſantifichi tutta la vita. Sia sù queſto penſiero la prima.

PRI-

Digitized by Google

PRIMO RITIRO

MEDITAZIONE

PER LA MATTINA

Misericordia di Dio in questo nuovo anno, la vita, che devesi a lui consagrare, considerare il tempo perduto.

OH quanto più io, che il Santo Giobbe devo conoscere giusto castigo la tortura del mio cuore, e del mio spirito. Rifletto a i giorni della mia vita passata; gli ho perduti, e rubati alla pietosissima intenzione del mio Creatore, che mi diede alla luce a solo fine di amarlo, e servirlo. Nel primo uso di ragione l' obbligo mio fu di consagrarmi a Dio come mio solo, ed eterno principio; autore d' ogni mio bene; e per la infinita sua Maestà niente bisognevole di me nello stato in cui mi fe nascere di nobiltà, e di titoli ne' quali il mondo mi ha ricevuta. Il nascer mio in magnificenza, e ricchezza, non è stato diverso da quello de' miserabili, e de' plebei. Questi innanzi a Dio sono di maggiore onore, che io; perchè gli giorni loro gli han menati in umiliazione, e fatiga secondo la volontà sua. Delli miei la delicatezza, ed il trattamento mi fecero subito insuperbire, e mi fecero pretender più delizie, e più commodi, e perciò mal coltivata la mia terra, mi fa ora piangere gli triboli, e le spine, che mi pungono l' anima, e la coscienza; e non fanno germogliare alcun frutto nelle ispirazioni che ho continuamente da Dio. Il mio Dio non mancò di somministrarmele appena, che cominciai a conoscere il bene, ed il male, ma queste andarono in vano, perchè li primi pensieri miei furono di vanità, e di compiacenza di me medesima, senza riflettere, che tutti erano ingiusti, poichè quante doti di natura sono state, e sono in me, niuna è opera della mia mano, e niuna potei pretendere prima di nascere, ma tutte sono state di dono gratuito della providenza divina. Quanto migliori pensieri sarebbero stati gli miei, se crescendo in età, fosse cresciuta la cognizione, che tutto il conto, e tutta la stima la meritava l' anima mia, per la immagine del mio Creatore in essa, e per il sangue del mio Salvador Gesù Cristo sparso per essa: questi santi pensieri mi avrebbero fatta riuscire migliore la elezion del mio stato, e mi trovarei in esso in migliore stato con Dio. Li giorni miei son passati, e non posso ricuperarli mai più; gli pensieri miei come fumo si son dissipati: giusta pena è per me, che ne provi tutto il tormento, e tutto il crucio, [illegible] vita passata non è stata in quel retto [illegible], che conduce ad eternamente [illegible], e la mia mente mai di proposito [illegible] entrata in sè stessa a conoscere unico [illegible] la cura dell' anima mia, ed ogni altra era una vana turbazione dello spirito.

Digitized by Google

SECONDA CONSIDERAZIONE

Della divina pazienza sopra la vita passata.

IL mio maggior crucio, e tormento dev' essere, considerando la infinita pazienza del mio Dio, che mi è stato sempre d'appresso chiamandomi colla sua voce a vita più regolata, illustrandomi con una luce più chiara, perchè in migliore educazione, per farmi conoscere il suo beneplacito nella medesima mia nobiltà; tirandomi col buon esempio di altre mie pari nell' età, e nel grado. Ma le sue voci non mi son penetrate nel fondo del cuore, dentro del quale vi è stato il tumulto delle mie passioni ad allettarmi nel sodisfarle. La sua luce è stata sempre nel vano splendore della mia stima, a comparir più secondo l' esterior mondano, che ad essere nel mio interno, come più Iddio mi voleva con le sue attrattive ad imitare l' altrui buona corrispondenza alle sue grazie senza umano rispetto; ma mi ho fatta trascinare come pecora insensata a caminar vedendo l' altrui pericolo. Qual obbligo era di tanta toleranza nel mio Dio? è stata sola misericordia del suo amore, aspettandomi a conoscere gli disordini miei; è stata una benignità del suo assoluto dominio, che potendomi anche temporalmente umiliare, e punire, non mi ha fatto assaggiar alcun rigore della sua giustizia; è stata pietà implorataci da Maria Santissima, da Santi miei Protettori, e con più premura dall' Angelo mio, che ha interceduto a sospendere il taglio, che io meritava, come la pianta dell' Evangelo, che inutilmente sterile occupava il terreno, l' Angelo mio Custode mi ha ottenuto questo anno che è passato, con isperanza, che coltivandomi colla sua assistenza, colla sua protezione, e colla comunicazione de' suoi interni consigli, avrei emendato gli miei costumi. Ancora son la medesima, se non son peggiorata; miglioria di spirito in me non riconosco, almeno non risoluta efficacia d' intenzione a ritirarmi maggiormente in me stessa da' pericoli, che sono evidenti, ne' quali camino alla cieca, benchè gli rimorsi, e gl' impulsi della mia coscienza sempre mi pungono, e mi spingono ad esser quella che devo in ordine a Dio, e lasci di essere quella, che sono per le leggi del mondo.

TERZA CONSIDERAZIONE

Temerario il differire colla lusinga di viver molto.

VOglio con maggiore temerità differire il mio miglioramento con lusingarmi di viver molti anni, e dare a Dio, ed all' anima mia il rifiuto del mondo, ed il rimasuglio de' miei pensieri a ben salvarmi. Misera che sono, a non temere la fragilità della mia vita, la quale quanto è più mantenuta con delizie, e cautele di teneri trattamenti, tanto è più fragile a soggiacere a mali pericolosi di morte: gli piango come impedimenti alle mie vanità, e non gli temo come avisi di Dio per sua misericordia. Ostinata che sono; degl' anni, che son vissuta, sono state più le cadute per mia debolezza, e rarissime volte ho resistito alle occasioni; se vivo più a lungo, come sono ora più debole di prima, farò, se più vivo, più malamente inclinata, perchè più dominio avrà sopra di me il mio amor proprio. Sconsigliata, che sono, gli conti, che ho da dare a Dio dell' opere mie fino a questo giorno, più cresceranno da domani in poi. Mi angustiano se dovessi renderli ora; quanto maggiormente mi saranno nell' avvenire, facendone più voluminoso il libro nel giudizio di Dio. Colla vita che mi figuro fino alla mia

Digitized by Google

mia vecchiezza, non devo imaginarmi a mio comodo la misericordia di Dio. Avanzandosi gl' anni, più m' indurisco contro la mia coscienza, che se poco valore ha avuto finora; crescerà la durezza a non sentirne gli amici. Li miei nemici infernali non fanno altro, che assasciar le gravi, e le colpe leggiere; s' ingrosserà questo fascio, che presenteranno nel punto della mia morte, e l' Angelo mio custode non avrà che presentare a favore della mia causa. La vita, e la morte è in mano di chi mi ha creato; come posso avere ardimento di disporre gli giorni miei secondo l' umana prudenza, e non colla sapienza de' Santi, li quali vissero santamente operando alla giornata, palpitarono sempre della loro perseveranza finale, credendo di non poter meritarla, e benedicevano per il solo scorso giorno la grazia di averlo finito senza offesa di Dio. L' esame di mesi mi confonde nella rara frequenza de' Sagramenti; quanto mi confonderà più quello di molti anni. Più: Essendomi familiarizzata cogli disgusti, che ho dati a Dio, mai concependone quel dolore, che meritavano; la familiarità diventando consuetudine, certamente mi recheranno meno di quello spavento, dal quale dipende la mia eterna salute.

SOLILOQUIO.

Mio Dio, Giudice infallibile della mia vita, adoro la profondissima cognizione, che hai dell' anima mia, infinitamente superiore alla mia; adoro la eternità del tuo essere, nella quale, lunga che sia la vita dell' Uomo, come un punto innanzi a te, ne comprendi di essa con un guardo solo il principio, ed il termine; adoro la tua rettitudine, della quale essendo giustissime in sè medesime le disposizioni, non vi è chi possa querelarsene. Di me solo devo querelarmi, perchè di me sola è la colpa, e da me sola è la cagione di non esser vissuta fino a questo punto secondo le mie obbligazioni. Conosco la mia indegnità dall'aver voluto da te la sola esteriorità temporale, niente curando di unire ad essa le copiose tue spirituali misericordie; di quelle mi sono abusata credendole dovute al mio grado, ed al mio stato di mondo nelle presunzioni della nobiltà; delle tue misericordie mi sono malamente avvaluta, come importune al camino, ed al costume mondano. Conosco, e confesso di mai averti guardato in me, nè mai essermi a te rivoltata vedendomi oppressa. Tanto dunque ami l'anima mia, e tanto desideri di essere amato da me, e volermi tua amica? Detesto colle parole di Santo Agostino la mia villana ingratitudine. *Mi dai conto, fuggendoti: hai voluto essere la mia vita, mentre ho voluto vivere senza di te.* Conoscendo il Santo questa verità, n' ebbe quel dolore, che meritava la sua sincera confessione. Un raggio della sua luce vorrei, colla quale non differì il simettersi alla tua chiamata; io non lo merito, avendone tanti dispreggiati, e mal corrisposti. Qualunque sia la mia vita, oh mio Dio, o breve, o lunga: se breve, voglio in questo punto risolvermi, come se l'ultimo fosse de' giorni miei: se lunga, spero nella tua misericordia di farne quell' uso, che più conviene ad un dono, che tutto è tuo; e tutto conduce all' eterna salute dell' anima mia. Detesto il passato, a sol motivo, che mai è stato di tuo beneplacito, e mai ho conosciuto, che non dovevo esser mia, e quanto più mia sono stata nel disporre a mio genio la vita, tanto più vivevo contra di me. Come mio Dio sei, tutto mio esser vuoi; distruggasi in me tutto il mio essere, e non sia se non tuo, perchè tu solo lo meriti, ed a te solo sommo mio bene lo devo: spero viver così colla tua grazia, e morire in quel momento, in cui lasciar possa di esser tua, fino all' ultimo respiro della mia vita.

Digitized by Google

Apparecchio per la Comunione.

QUante volte, oh mio Gesù, ti ho ricevuto in questo passato anno! una sola di esse potea farmi santa, riflettendo, come un tocco delle tue mani fu di sollievo a tanti nel corpo, e nell' anima; da tuoi piedi Madalena si alzò tanto accesa dall' amor tuo; l' orlo della tua veste toccato da un altra, ti fece sentire spiccata una virtù di misericordia dal divino tuo corpo. Io dall' averti ricevuto nella mia bocca, proseguo nelle spirituali mie infermità; e non solo, che non me ne veggo libera, e risanata, si accrescono più per mia trascuragine, e volontà. La virtù del divino tuo corpo l' adoro, e la confesso onnipotente nella sua efficacia, pronta a tutti, e benefica senza risparmio, tu anzi la offerisci, e chiami le anime a goderla, e riceverla. Della mia freddissima fede mi arrossisco, e confondo; la poca fede che hò alla divina tua Maestà velata per non atterrirmi nell' accostarmi a te, mi tiene fredda di amore a non desiderarti unico medico delle mie piaghe, anzi per non vedermele risanate nel mio amor proprio, tanta è stata la mia trascuraggine, la mia freddezza. Per deliziarti con questa misera anima mia, tu desideri comunicarti ad essa, e pascermi colle misericordie della carne tua, del tuo sangue. Detesto, oh mio Gesù, la rustica mia incorrispondenza, detesto la mia cecità, che per le temporali delizie del mondo, ho ricusate le tue; detesto le mie passioni, per le quali a non essere obbligata di dominarle, e di vincerle, ho sfuggito di frequentar più spesso le sante Comunioni. Sacramentata mia misericordia perdonami per sola tua ineffabil bontà. La prima Comunione di questo anno, sia un intero possedimento di tutta me a servir te solo, te solo amare. Vieni oh mio Gesù, ed incomincia a dominarmi così, che non conosca mai più altro amore se non il tuo; vieni a darmi la tua volontà col distrugger la mia; vieni, e fa che la volontà tua resti padrona delle mie intenzioni, volendo prima morire, che viver più schiava de' miei capricci: *Veni domine, relaxa facinora servæ tuæ.*

RINGRAZIAMENTO.

GEsù mio sia questa l' ultima volta, che il venir nell' anima mia di tanto schifo riescati, e di tanta nausea, colla quale fino adesso ti ho violentato a non fuggire da me, ed a non discacciarmi, come indegna, senza la nuziale veste della tua grazia. Se io avessi pensato, che il solo riceverti sagramentato, non conformavasi colla tua intenzione di darmi anche la virtù del tuo Sagramento, non sarebbero state di sola apparenza le mie comunioni, mi sarebbero riuscite di santificazione per l' anima, e di miglioramento per la mia vita. Il divino cibo col quale ti compiaci di pascermi, e cibo di fortezza, voglio in virtù di esso mostrarla contro me sola, non contro la legge tua, e contro la tua volontà. Ti prego, oh mio Gesù, col sangue tuo intenerirmi questo cuore, e questo braccio; qual morbidissima cera il cuore, e lo braccio riceva l'impressione di te in tutte le mie intenzioni, ed in tutte le opere mie. A dispetto dell' amore, che ho per me; e del timore, che ho del Mondo, voglio che l' amore per te il valor della morte abbia, morendo alle mie concupiscenze, morendo alle cattive mie costumanze. Mi conoscano tutti dopo questa communione, che per la forza del tuo Santissimo Corpo, io non sarò più così fragile nella occasion degl' umani rispetti; non sarò mai più mal inclinata nel beneplacito delle creature; non sarò mai più volubile ne' cristiani obbli-

ghi

Digitized by Google

ghi miei. Tutti mi fuggano, mi disprezzino tutti, perchè nell' altra comunione possa a te mio vero Padrone offerirti la impression che mi lasci di vivere schiava dell' amor tuo.

CONSIDERAZIONI
SOPRA LA MORTE PER LA SERA
DEL PRIMO RITIRO
PRIMA CONSIDERAZIONE.

Necessario il pensier della morte.

IL pensier della morte mi è di spavento, perchè troppo amo la vita a mio genio. Ho un anima sola, e solo una volta devo morire: Eterna è l'anima mia, e la mia morte è un passo a due eternità, che io non considero. L'anima mia costa la morte al Figliuolo di Dio per salvarla, ed io mi atterrisco ad averla sempre nel mio pensiero: perchè? Perchè non penso quanto sia più sicura la vita ne' travagli, i quali mi terrebbero più sciolta da questo mondo: ma per poter godere del Mondo, quanto consà alla sfera del mio grado, e della mia nascita, mi dispiace di funestarne l'allegria col malinconico pensier della morte. Non penso alla morte, e tutto il motivo è, che la credo lontana, come se stesse a mia disposizione il vivere per quel tempo, in cui mi preme solo il sodisfare alle inutili mie condotte di politica, e d' interesse, e che questo pensiero sia proprio di quella età, in cui sarò di tedio a tutti i mondani. La meditazion della morte sarebbe un freno alla libertà de' miei disordini, e sarebbe un savio regolamento de' temporali obblighi miei, a non menarli così alla cieca, come se non debba mai darne conto, non solo a Dio, ma anche al Mondo medesimo. Misera me, che non considero, che tutta è astuzia del demonio il tener dalla mia mente lontano il pensier della morte, acciò gl' inganni suoi meno si apprendano, e li riesca come li riuscì nella prima tentazione colla Madre di tutti i viventi. Non corrispondo alle divine misericordie, riserbandole al tempo della morte; col pensier continuo della morte sarebbe maggior la mia frequenza de' Sagramenti; le mie confessioni sarebbero con più esatto esame delle mie colpe, e con più efficace proponimento di emendarle, e non abituarmi in esse. Giusto castigo di Dio sarà che mi venga se non repentina, improvisa però mi riesca la morte, e tale suole avvenire a chi mai si ricorda, che deve morire, e non sa se l' ultima infermità le darà buon uso di sensi a ben ordinar l'eterno suo interesse. Se m' inorridisce il solo pensare alla morte, di quale orrore, e dispiacere mi sarà, quando mi dovrà essere intimata da' medici, e da Confessori? con gran pericolo di mia eterna salute non mi ridurrò con pace a licenziarmi dalle mie vanità, ed a ricevere gl' ultimi Sagramenti. Quanti mi adulano ora, che vivo a lor genio, mi nasconderanno allora la verità del dover morire: col tener sempre a' fianchi miei la morte posso approfittarmi delle verità, che nelle sue vicinanze potran servirmi di lume a morir da vera cattolica, ed io essere allora la confortatrice di me medesi-

Digitized by Google

desima, avendone bene apparecchiato il gran punto, ed essendomi familiarizzata colla meditazione del morire senza spavento, e senza troppo timore.

SECONDA CONSIDERAZIONE.

Il ben morire dipende tutto da me.

IL morire è di un comune decreto, al quale deve soggiacere ogn' uno che nasce nel Mondo; chi nasce tralle grandezze, e tralle facoltà, non può pretendere, che per sè non venga la morte. Gli titoli, e gli dominj non sono esenzioni dalla legge universal di morire; essi anzi se si abusano con superbia, e con ingiustizia, meritano più di morire, perchè offensivi della carità, e pernicioſi nel loro scandalo, e per essi sarà di molti la compiacenza, che non avendoli potuto umiliare la mano di Dio in vita con qualche travaglio; gli umilia con una morte mal disposta, e mal temuta. La mia nobiltà, la mia ricchezza in morte mi giovarà se umile, se modesta, se benefica al Prossimo: quante del mio stato considerando, che ogni felicità mondana data da Dio, per avvalersene secondo la sua intenzione con rassegnato dominio alla sua autorità di poter levarcela in vita, la conduffero umiliata col pensier della morte, con amor liberale a sollievo de' poveri, e con un fedele tributo ad onor delle sue Chiese, ed a retta economia della famiglia: in morte lor riuscì di merito, e non di rimorso, e fu per la compagnia delle buon opere un tesoro ben radunato, di talenti ben traficati per darne conto al Padrone. Regine, Principesse, e Signore, mie pari morirono in santa tranquillità non avendo che restituire, o che riparare; perchè non devo io così prepararmi anche stando nel mondo, e non abbandonandole per ritirarmi in un Chiostro a viver povera ad imitazion di quel Dio, che mi ha da giudicare? quante all' incontro del mio medesimo grado possono servirmi di avviso, colle angustie, ed afflizioni del morir, che fecero nella dissipazion delle pompe, e delle aure, a solo splendore della superbia, e della moda? sono in tempo di prevenir quello, che non sarà riparabile. La morte a vista ne' miei adornamenti, può regolarmi, che siano di decoro, ma non di scandalo: la morte compagna del mio conversare, può illuminarmi nelle parole, che siano di edificazione, non d' incentivo a mal pensare: la morte consigliera delle mie politiche, può santificarle a riuscir con mia, ed altrui quiete, e non avanzarle con pernicioſi capricci. Se ora mi appiglio all' angustie, che Iddio vuol nella mia coscienza vivendo; tutta l' ampiezza di gaudio, la troverò nella morte. Nella mia morte potrò cantar libertà; se schiava non mi rendo in vita delle mie passioni.

TERZA CONSIDERAZIONE

Un punto è la morte, da cui dipende l' eternità.

LA morte, che temo non dev' esser quella del corpo destinato a quella terra, da cui fu formato. Non la morte temporale è quella, che fu vinta dal Figliuolo di Dio nella sua sopra una Croce; la spiritual morte dell' anima ella è, da cui fui liberata col suo morire. Questa è in mia elezione, non quella a questo corpo, che tanto abellisco, e governo; o che voglia, o che nò, sarà abbandonato dall' anima. L' anima se sarà abbandonata da Dio, eterno sarà l' abbandono, a non poterlo mai più riparare. Fino dalla eternità quest' anima mia è stata nel-

Digitized by Google

nella mente di Dio; nella ſua miſericordia ad una beata eternità è di queſt'anima il pietoſo diſegno, perchè eternamente la vuole con sè. Quale ſciocchezza è la mia ſe per momentanei diletti non mi diſpongo a meritarne la perpetua felicità? queſto mio corpo anche eternamente viver dovrà compagno dell' anima, ſe lo tratto ora da ſervo. Sarà a parte dell' anima nella gloria del Paradiſo, ſe fino alla morte non li concedo, quello che ſecondo la legge dell' appetito vuol con pregiudizio dell' anima: ſe mi danno, che Dio non permetta, eterna ſarà la diſcordia tra il corpo, e trall' anima: non potrà l'anima attribuire al corpo la ſua perdizione, perchè eſſa l'origine fu della ſua perdita, e della ſua dannazione. Nella eternità benedicono le ſante del mio ſeſſo, e del mio decoro la Verginità, che conſagrarono al Crocefiſſo Figliuolo di Dio in una coſtante illibatezza del lor corpo fino alla morte; benedicono il conjugale loro ſtato, condotto con moderazione, con pace, e con giuſtizia, dando al corpo la ſola giuſta convenienza, non la eſorbitanza del luſſo, e del vitto; benedicono le magnificenze del lor comparire, che fu con buona coſcienza in riguardo a Dio, ed al Proſſimo. Perchè non devo io viver così, fedele a i criſtiani miei obblighi? perchè non poſſo io colla divina grazia incaminarmi col loro eſempio alla eternità del lor godimento? eſſe nello ſpirito del loro diſtacco non perderon di ſtima nel mondo, e ſono ora glorificate da Dio nel ſuo Regno; ed io perchè ho tanta riputazione per riſpetto del mondo, che mi avviliſco ad eſſer ſua ſchiava? ſono le mie paſſioni, le mie catene, ſchiavitù mia è la mia cecità, che non mi fa comprendere la ſublime idea, che ha per me il Creatore del tutto. Tutto ha creato per me, e per le anime tutte, avrà fine tutto il viſibile, e tutto conſumeraſſi nel fine del mondo: l'anima mia è deſtinata a durar quanto durerà in eterno il mio Dio. Tutto paſſa; ſe io a viver con Dio non mi riſolvo, ed a viver per Dio, ſarà mio eterno tormento ogni mio temporale onore, e diletto.

SOLILOQUIO.

NOn ſia mai, divino amante dell' anima mia, mio Salvadore Gesù, che io vada da te deviata; Per queſt'anima mia ti offeriſti ad eſſer mia vita: ſolo vuoi che io camini preſſo di te ſicura mia via, e di te mia infallibile verità oſſervi la legge tua, la tua vita. Errai nella paſſata mia vita come pecorella ſedotta da' miei nemici, ſenza pregarti a cercarmi mio buon Paſtore, fei tu venuto in cerca di me; il mio errare in lontananza da te ſi è andato in me confermando, col differire di cercare io, te; imaginando che dopo lungo camino a mio genio, potevo trovarti aſpettando l'anima mia nella mia morte. Quante verità mi hai ſuggerite in tutta la paſſata mia vita? avanzandoſi gl' anni, mi hai avanzata la luce a conoſcerle, anche a confronto de' miei errori; tutta oſtinatezza mia è ſtata di non arrendermi ad eſſe per mio diſinganno a tempo, e per mio eterno vantaggio. Tu vuoi eſſer la vita mia nella mia morte, come poſſo eſſerti ingrata a non far tutta tua la preſente mia vita? Con queſta ſperanza oh mio Gesù, e colla certezza, che reſe a Santo Agoſtino in deſiderio la morte, dicendo: *ſe ſol colla morte di queſto corpo l'anima potrà vederti oh mio Dio, la morte è il mio deſiderio, deſiderando te ſommo mio bene* (in Manuali) con queſta ſperanza, e con queſta certezza, ſe non ho tale ſpirito di poter deſiderare la morte, come un paſſo alla eterna vita, che mi hai promeſſa in virtù della tua morte: Dammi oh mio Dio ſpirito di penſar ſenza ſpavento alla morte, e con eſſo regolar la mia vita, che non muoja a te col peccato; ſe per tua ſola miſericordia non ho incorſa queſta veraciſſima morte; per tua miſericordia imprimi nella mia mente la morte, che teme queſto mio miſerabi-

Digitized by Google

rabile corpo. Morto io lo voglio, e non solo mortificato a quanto può allontanarmi da te; morto in tutto ciò, che a te dispiace, ed in tutto quel che può piacere al mio appetito. Tu per salvarmi avesti in desiderio la morte, e sentisti coartarti lo spirito, fino a consumarne morendo l' amorosissima intenzione: ora tua chiamavi l'ora della tua morte, perchè in quell'ora dimostrar dovevi lo zelo per onor di tuo Padre, e perfezionar dovevi l'opera della mia salute. Fate oh mio pietosissimo Salvadore, che tutte le ore della mia vita si dispongano per quell' ora, in cui dovrò per sola tua grazia passare a te unica, e vera mia vita. Di tutta la vita passata detesto tutte le ore perdute in tal vanità, che ora è l'afflizion del mio spirito; da questa, tutte le ore a te consagro, ed in esse avrò sempre vicina l' ora del mio morire. Degnati oh Signore, e disponitor del tempo, che tutto è tuo, degnati insinuarmi un risoluto dispreggio di quanto può disoccuparlo da te; un vero proponimento di redimere con santità di opere le ore perdute della mia vita; ed un veracissimo desiderio della tua eternità per non temere la morte. Lo spirito della mia vita sia nel mio spirito, acciò lo spirito della mia vita si unisca con te nella morte.



SE-

Digitized by Google

SECONDO RITIRO
IN FEBRARO

Quale la mia gratitudine a' beneficj ricevuti da Dio?

PRIMA CONSIDERAZIONE

Distinzione con cui mi ha Iddio beneficata.

NOn piangerei la vita passata, nè temerei la morte, se del mio stato, nel quale mi ha distinta il sapientissimo Regolatore di tutte le anime, io avessi fatto quell'uso, che merita in me la gloria, e l'autorità del suo sovrano, ed indipendente dominio. Qual superbia è stata la mia di abusarmene con presunzion di me stessa, come se mi si fosse dovuta prima di nascere? Per sola gratuita clemenza di quel Dio, che in sè ha l'onor della sua nobiltà nella eternità del suo essere, così io, come i miei antenati abbiam sortito il decoro nel mondo per cospicua condizione di sangue. Essi ed io potevamo cadere da ogni lustro; il mantenimento è stato per sua benignità, giacchè come gl'insuperbiti Angeli nella loro creazione, e come tanti Potentati nel mondo furon per la loro superbia avviliti, e confusi, molto più dimostrar potea un tal rigore sopra della mia persona, e famiglia. Ho corrisposto con alterigia sprezzante sopra i minori di me: con arrogante contesa a confronto delle mie pari: con maligna invidia per le più antiche, le più ricche, le più applaudite di me. Hò ingiuriato il mio Creatore col mal conto, che ho fatto della vera mia nobiltà per la imagine sua, e per la figliolanza divina, sol meritatami col Sangue di Gesù Cristo, e per la nobilissima Madre Santa Chiesa, che mi ha aggregata nella famiglia di tanti Santi suoi Figli. Ho sommamente offesa la carità, in non rispettare nel prossimo mio queste mie medesime prerogative, e dovevo amarlo come erede di un medesimo Regno, nel quale non vi è accettazion di persone, ma il solo merito delle opere sante le rende nobili in verità nella stima, e nel giudizio di Dio. Cattivissima nobiltà la mia, che mi ha resa, come dice Santo Agostino (*Tom.* 10. *Hom. in cœna Dimini*) *ignobile innanzi a Dio, che glorifica in verità secondo il divino amor suo*. Il mio Maestro, e Redentore non isdegnò di trattare, e convivere con persone di basso rango; gli elesse per suoi Discepoli, e si umiliò a' piedi loro, benchè lo credessero per loro Dio, e Signore. Qual gloria ho ricavato ne' passati anni di maggior lustro al mio sangue, ed al mio titolo colla sostenutezza del mio contegno, e qual vantaggio dalla superbia del mio naturale nel mondo medesimo, che ammirar potea in me, come in tante Sante più Signore di me la mansuetudine, la carità, la umiliazion di me stessa per guadagnare, e sovvenire il prossimo mio? Questa mia nobiltà, se l'avessi condotta secondo lo spirito dell'Evangelo,

Digitized by Google

come sola beneficenza di Dio, non mi avrebbe resa odiosa presso degl' Uomini, ma sarebbe stato un ben trafficato suo talento per eterna mercede di nobiltà in terra, e nel Cielo. Per le mie passioni non hò avuto rossor di avvilirmi ad azioni vergognose al mio stato, e mi son vergognata di comparir vera seguace del Crocefisso; giusto castigo, ch' egli si arrossisca di me innanzi al divino suo Padre.

SECONDA CONSIDERAZIONE.

Mi ha beneficata con grazie di maggior comodo.

NElle vie di questa terra, e di questa vita son diversi i camini, benchè tutti abbiano un medesimo obbligo, e termine di andar secondo la volontà dell' Altissimo, e giugnere all'acquisto della sua Beatitudine eterna. Chiamò, e chiama a sè il comun Maestro, e Redentore tutte le anime; quelle però con maggior tenerezza, che vivono in maggiore angustia, e fatiga, quelle a sè invita per essere addottrinate dalla sua sapienza nella lor rustica semplicità; ed il motivo della sua sublimissima Providenza è di ajutare colle sue grazie coloro, che non possin da sè avanzarsi nello spirito della cristiana perfezione, o perchè di scarsa dottrina, o perchè di tempo più scarso, o perchè di più scarso provedimento. Misera me, che non sono quella perfetta cattolica, ch' esser dovrei, e non sono quella fedel Cristiana, come facilmente esser potrei. Sono stata beneficata con lumi di educazione più attenta ne' buoni costumi, e negli ecclesiastici rudimenti: misera me, quale è stata la mia corrispondenza, se non di rendermi intesa nelle più profane costumanze del mondo, pratica delle più libertine leggi mondane? e nel mio cervello hanno incontrato maggior docilità le malizie del senso, che non le semplicità dello spirito: Misera me, quale è stata la mia gratitudine al tempo da Dio compartitomi, per sodisfare agli domestici obblighi miei nella famiglia a me data? quale è stata la occupazione de' giorni miei, e delle mie notti? le notti nelle veglie, in conversazione gli giorni, e sua misericordia è stata il non farmi avanzare dall'ozio a qualche sua offesa. Misera me, che in tanta abbondanza di beni colle delizie, e colle pompe, la sola premura è stata del temere picciol travaglio d' infermità ne' digiuni, e del non comparir da meno in quanto alla moda. Posso meritar così gli teneri inviti di Gesù Cristo, che colla sua beneficenza infallibilmente misura la mia ingratitudine? La misura la legge nell' Evangelo: che a chi molto si è dato, molto si cercarà di conto; ed a chi si è molto raccomandato, anche molto farà dimandato, che ne dia ragione. Li benefici di Dio son piovuti, e piovono a continuo diluvio in me, e nella mia casa; gli debbiti miei mi opprimono il cuore, e lo spirito. Gli ho dissipati contro l'intenzione del divino Autor d'ogni bene, e contro il giudizio della sua giustizia.

TERZA CONSIDERAZIONE

Sono stata beneficata per far bene ad altri.

IL giudizio minacciato nel Santo Evangelo più mi spaventa per le parole che soggiunse il Giudice della mia vita. Venni a metter fuoco in terra, e che altro pretendo, se non che arda colla legge del mio amore? Oimè qual maggiore oppressione è del mio pensiero, e del mio timore? L'amor di Gesù per arricchire, e per salvare l' anima mia, poverissima volle la vita sua nel mondo, in continue fatiche volle menarla, e di quanto patì, ed operò, ne volle fare un tesoro di me-

Digitized by Google

riti per mia eterna ſalute. Quanto ebbe in ſua mano dall' eterno ſuo Padre tutto impiegò in amoroſiſſimo atteſtato di ſua dilezione fino all' ultimo della ſua vita. Oimè qual' è ſtata la mia riconoſcenza di tanta autorità data al mio grado? di tanta providenza ſomminiſtrata al mio vivere? di tanta felicità conferita al mio contrattare nel mondo? Dovevo più umile regolare il mio ſtato d' imitazione della ſua manſuetudine, benchè tanto perſeguitato; dovevo con più moderazione uſare le mie comparſe, a ſuo eſempio, che non volle abitazione, ove poſare il ſuo capo: dovevo con più giuſtizia, e rettitudine condurre le mie azioni, a ſuo inſegnamento di ſodisfare la divina Giuſtizia, com' egli lo fece per me con perfettiſſimo adempimento di quanto accettò per li miei peccati. Conſidera anima mia con quali fumi di alterigia ti ſei allontanata dallo ſpirito dell' evangelica umiltà, colla quale dovevi renderti confacevole ad ogni ſollievo del proſſimo, e ti ſei reſa di ſpavento, e di abbominio; conſidera con quali aviide condotte nel viver comodo ti ſei oppoſta al precetto della carità criſtiana compaſſionevole verſo de' biſognoſi, e ti hai voluto render più toſto oggetto d' invidia, che di miſericordia, tutto volendo ſoggetto al tuo capriccio: conſidera i tuoi portamenti in contraria maniera a i ſentimenti del tuo divino Padrone, e Maeſtro in ſemplicità di amore, e verità di ſpirito per non piacere a sè ſteſſo, ma al ſuo Genitore, ed alle anime, che dovea redimere; ed hai voluto ſoſtenere ogni tua privata ragione con opprimer l' altrui, predominante, e prepotente con tutti. Che puoi ſperare anima mia, ſe non la ſentenza, che ſecondo la poteſtà abuſata, potentiſſima ſia la mano a tuo tormento? *Potentes potenter tormenta patientur.*

SOLILOQUIO.

NOn ſia mai ciò per ſola tua miſericordia oh Signore, che io meritar non poſſo, e pretender non devo, per ſola tua miſericordia cambiar non mi hai fatto ſcena nel mondo, da quella in cui ſon nata, ed in cui per mantenermi ſecondo lo ſpirito della mia ſuperbia, e vanità, mi ſono abuſata de' tuoi benefizj. Eſſi ben corriſpoſti, e bene impiegati da me, potevano farmi divenire diletta al tuo beneplacito, ed a quello degl' Uomini: proſeguo io nell' abuſo, e proſeguono i tuoi benefizj: forſe oh Signore per abbandonarmi in eſſo, e per render miei accuſatori avanti al tuo infallibil giudizio gli tuoi benefizj. Non ſia mai, torno a replicar, non ſia mai per ſola tua miſericordia. Io adoro inſeparabile dalla miſericordia la giuſtizia, ed adoro in mano della tua providenza ben diſpoſti i favori, e gli flagelli; perchè tu ſolo con incomprenſibile ſapienza conoſci nel fondo dell' anima mia gli preſenti, e gli futuri demeriti miei; conoſci come ora non corriſpondo, e come ſarò ingrata nell' avvenire. Se io ſceglier doveſſi ſecondo la cognizione, che di me medeſima ho, e della mia ingratitudine, altro eliggere non dovrei, che dalla ſiniſtra tua mano ogni rigor di caſtighi, poicchè dalla tua deſtra riconoſcer mai ſeppi i favori, e gli diletti della tua grazia nella durezza del cuore, e dello ſpirito mio. Conviene umiliarmi ſotto la sferza della ſiniſtra, e viver contrita, e confuſa, prima che abbia ad eſſer ella mio deſtinato luogo da te condannata, quando non avrò che riſpondere al rinfaccio della tua mal corriſpoſta beneficenza. Se chiudi nella tua deſtra ogni ſpirituale diletto, ben molto lo merito, ed ardimento aver non poſſo di cercartene ſola una ſtilla. Ti prego col tuo fervoroſiſſimo, ed amante Agoſtino, che ora vivendo adoperi ſopra di me fuoco, e ferro a non perdonarmi qualunque mia colpa anche leggiera, acciò perdonandomi in morte, la deſtra tua mi accolga a godere le eterne tue miſericordie, ed a conoſcere con gaudio, quello, che con dolore ora conoſco della tua pazienza nel

Digitized by Google

beneficarmi ingrata, e della divina tua longanimità in volermi una volta acquistare colla dolcezza de' tuoi benefizj. Ti chieggo perdono o mio Dio, che cieca nella mia ingratitudine foli beni da te conoscevа, che più ridondavano in temporale mia vanità, beneficandomi per più commodamente servirti. Il maggior dolore per cui dovrei, e vorrei morire, egli è, che in quanto da te mi è venuto, mai ti ho riguardato come unico Autor d'ogni mio bene, ma con superbia tutto ho riconosciuto dalle mie invenzioni, ed industrie; e la mano degl' Uomini è stata riconosciuta da me, ad essi con tua offesa fedelmente corrispondendo. Detesto, ed abomino le passate mie ingratitudini; da questo punto in me non conoscerò altro merito che di essere umiliata con ogni flagello; e di me non farò più sentire se non benedizioni, e ringraziamenti di tutto quello, che vorrai solo per tua bontà compartirmi. La tua luce imploro, che quanto mi dai da conoscere, tutto eseguisca in pratica, aspettando come vilissima Ancella dalle tue mani quella providenza, che stimerai più opportuna al mio stato, e se qualche vano mio desiderio non anderà secondo il tuo beneplacito, non lo esaudire oh mio Dio, e sia mio flagello il rimorso della mia coscienza.

Apparecchio alla Comunione.

DEvo accostarmi oh mio Gesù al mare immenso, ed a i fonti inesausti di ogni desiderabile bene in questa miserabile vita, qual' è il Sagramentato tuo corpo. Nell' istituirne la salutevolissima cena, tutt' i tesori tuoi con te medesimo chiuder volesti, ed in mano della tua Chiesa lasciarne dispotica la chiave, per dispensare a' figli suoi colla tua carne tutte le tue misericordie. Quanto fu riposto in tua mano dall' eterno tuo Padre, tutto impiegar volesti ad arricchire, ed adornar l'anima mia in questo Divinissimo Sagramento, ed esso fu ineffabile attestato della tua dilezione a discepoli tuoi, ed a tutte le anime. Il riflesso che per l'anima mia mi atterrisce, è del considerare il tempo in cui consumasti l' eccesso della tua carità, quel tempo in cui un tradimento sì orrido si machinava da un tuo discepolo. Tuo più egli non era, benchè con tuoi fedeva nella medesima mensa, non lo discacciasti da quel Sagrosanto Cenacolo, benchè conoscevi, come dovea uscirne a consumare la sua empietà. Misera me, come mi conosco amantissimo mio Salvadore Gesù? Più non sei capace di esser tradito, perchè a piedi tuoi si è umiliato ogni nemico. Che io non sia rea di un tradimento sì enorme, per sola tua grazia, dir posso, che non lo sono. L' afflizione però, e la confusion del mio spirito non posso negarla, ed è per la indegna bocca, con cui ardisco non sol di baciarti, ma in essa riceverti, e non finisco di concepire, che più la bocca del cuore vuoi in me dilatata, che non quella del corpo, perchè al cuore mi promettì per mezzo del Santo Salmista di empirlo colla virtù del Santissimo Sagramento di tutt' i tuoi spirituali tesori: *Dilata*, mi dici, *dilata os tuum, & adimplebo illud.* Ma ohime, che essendo pieno di vane concupiscenze il mio cuore, e di niente ordinate intenzioni così pieno, che per la bocca del corpo erutta in pompose compiacenze di quanto gode per amor proprio; ed ardisce ancor profanare avanti al tuo trono orazioni, e preghiere per soli provedimenti di genio, e non di spirito. Come posso sperar con questo mio cuore riceverti ad arricchirmi colle tue grazie, e colle tue vere ricchezze? Un vero dolore, ed una vera contrizione dovrebbe spezzarlo, onde ogni disordinato appetito, ed attacco vuotandosi, come di nausea alla infinita tua purità, bramerei un tal dolore, che distruggendomi il cuore, mi finisca anche la vita; lo spero dalla tua grazia, e con quella verità, che posso, detesto, abbomino, e mi dispiace di quanto è nel cuor mio, che è contro

Digitized by Google

tro la tua santissima volontà. Tu che sei onnipotente puoi farlo, e formarmene un altro, capace solo di te, e del solo amor tuo. Il mutarlo in me come nel tuo dilettissimo Paolo, non ridonda a quella gloria che ridondò per il tuo santissimo Nome: sia per sola misericordia, e gloriarti nella sola tua grazia di un cuor distrutto, e riformato a tuo gusto, d'altri interessi incapace, se non del solo vivere a te soggetto, ed in te fidato che mi sia dolce il morire, come un eterno guadagno de' veri tuoi interminabili beni.

Ringraziamento della Comunione.

SE quanto ti ho cercato sia vero oh mio Gesù, io non credo a me stessa, perchè io la ingannatrice son di me medesima, non valevole a penetrar nel più profondo del mio cuore: nascondigli delle mie concupiscenze, e soli sogni i proponimenti della mia intenzione. Meno assai il mio conoscimento è di me, se fedele sarò a praticar le verità, che mi hai ispirate; tutta anzi è in me la diffidenza, poicchè tante volte infedele alla luce comunicatami, e tante volte in ritiro della mia volontà alle mie passioni, appena che un poco mi sono incontrata nelle piacevoli occasioni in ripigliato abuso de' tuoi benefizj. Torno a replicare, io non credo a me stessa: credo solo alla infallibile cognizione del tuo sovrano giudizio, e che niente in me può nascondersi al tuo penetrantissimo sguardo. Credo, ed adoro sola di te l' autorità del tuo vero, ed assoluto dominio, prima come mio Creatore, poi come mio Redentore a costo del tuo preziosissimo sangue, e poi come incessante mio conservatore della vita colla tua providenza, e dell' anima col cibo della tua sagratissima carne. Credo, adoro, e confido nella sola onnipotente tua grazia, dalla quale sperar devo ogni forza a non esserti mai più per un sol momento infedele, ed ingrata. Quanti dentro, e fuora di me, mi circondan nemici a proseguir le ingratitudini mie, e voglion gloriarsi di me Creatura tanto beneficata, e conservata nel mal uso della tua beneficenza? non ho conosciuto fin ora questa gran verità, e non ho la mia ribellion conosciuta, che arme de' miei, e tuoi nemici ho rese le tue beneficenze. Mai più Gesù mio mai più. Vorrei che fosse agonia la mia contrizione, ed un estremo respiro di vita il mio dolore. Mi pento della mia sconoscenza, e della mia temerità. Indegna di perdono mi riconosco, e non sò come fra tante una Creatura così manchevole regger possa sopra la terra. Questo è un de' portenti della liberalissima tua bontà in tanti benefizj piovuti sopra di me. Perchè mi conservi oh mio Dio? e per più conservarmi, perchè mi accogli spesso a riceverti Sagramentato nell' anima? se non per introdurre in essa quella salute, che nella casa di Zaccheo entrar facesti colla tua visita; felicitato quel Peccatore tutto pose a' tuoi piedi, e con verace dolor detestando la ingiustizia de' suoi beni, finì la cecità delle sue ingratitudini: finisca oggi così anche la mia. Quanto mi hai beneficato tu bene lo sai; io ben sò, quanto ti sono stata ingrata. Quali benefizj possan di nuovo essere abusati da me, tu ben li conosci; sospendili o mio Gesù assoluto Padrone della mia vita, e per tua misericordia non mi dare, ti prego con Santa Teresa, non mi dare quello che voglio: non ascoltar l'ignoranza delle mie preghiere, nelle quali un solo lampo vi sia della mia vanità. Poco mi curo, che negandomi quanto ti cerco, non comparisca come io pretendo; dammi solo, ti soggiungo con Santo Agostino, dammi solo quello che vuoi da me, desiderabile sopra ogni altro benefizio, e col darmi quello che mi comandi, comandami quello che vuoi, perchè in quello che vuoi consiste ogni mia vera felicità. Ti cerco perdono delle mie ingiuste querele, quando non ho ricevuto quello che ti cercavo, perchè pietosissimo Me-

Digitized by Google

Medico per mia salute non mi esaudisti. Ti cerco perdono dalle mie incredule diffidenze, quando non vedendomi sovvenuta da te, mi son rivoltata alle mie disordinatissime industrie. Lasciami oh mio Gesù unico tesoro per me l'amor tuo, il tuo spirito, e con esso muoja io a me stessa in tutto quello, che non è di tuo piacere.

CONSIDERAZIONI
PER LA SERA
DEL SECONDO RITIRO

Sopra i travagli di questa vita

PRIMA CONSIDERAZIONE

Pace di spirito nel vivere apparecchiata a i travagli.

Effetto di poca fede è lo spavento del vivere travagliato. Son nata in questo mondo non per godere, ma per piangere, e patire. Mi è stata data da Dio questa vita per combattere, non per riposare. Qualunque nobiltà non è esente dalle condizioni della umana natura in tutti condannata alle miserie, ed alle amarezze. Le delizie, e le ricchezze del mio stato ancorchè soffero quelle del Paradiso Terrestre non sono dovute al mio sangue tramandato a me coll' universal castigo della colpa originale, per cui schiava sono con tutti i viventi. Solo il Figliuolo di Dio, e la sua Santissima Madre potean pretendere felice la vita, e libera da ogni afflizione. Il mio Redentor Gesù Cristo per l'onore dell'eterno suo Padre, e per la salute dell' anima mia con tutte le altre a tutti i patimenti volontariamente si espose, ed a tutti i dolori, e vi nascose per sol patire la gloria, e la grazia essenziale della divina sua Natura. La Immacolata Maria mia Madre, e Signora, benchè godesse libera l'anima sua da ogni macchia di peccato, libera non la volle dalle trafitture dolorosissime, e prima che glie la profetizzasse il Vecchio Simeone nel Tempio, ella nel concepire il divino suo Figlio a lui si unì con prontissima volontà per accompagnarlo nelle angustie, e nelle pene, colle quali conosceva il maneggio della redenzione mia, e di tutti. Dopo i sacratissimi cuori di Gesù, e di Maria, come può pretendere il mio di menar comodi, deliziosi, ed applauditi gli giorni con vanità, e compiacenze? Dalle disordinate mie concupiscenze, e da' miei rubelli appetiti nasce lo spavento di essere travagliata, ed afflitta. E' della mia superbia il dolore del non vedermi onorata, e rispettata da tutti, e perciò ho così vivi gli sentimenti della vendetta contro chi non mi riverisce, e non mi teme. Della mia cupidità è il dispiacere del non viver in abbondanza, e copia di beni, e quindi sempre torbidi per invidia gli miei desiderj a voler superiori a tutte gl'applausi, e gli corteggi, ed un pò, che mi manchi secondo il mio interesse, avanzo le mie querele fino al Trono di Dio. L'amor dell'ozio nella

Digitized by Google

la mia vita il rammarico in me cagiona, che ſenza un onesto lavoro, ſia ſcarſo il mantenimento della mia caſa, e volendola in continua proſperità m' impazionto per ogni ſiniſtra vicenda, e mi rivolgo dalle ſante leggi della criſtiana economia. Poca fede in me, che non adoro le infallibili diſpoſizioni giuſtiſſime della Providenza Divina, che permette in travagli la mia perſona, acciò mi ſalvi non proſperata come io deſidero: in quale abiſſo di colpe io caderei, e non lo prevedo come lo conoſce Iddio. Poca, e vile ſperanza la mia in aſpettare da un Dio così grande beni che non ſi ſollevano dal fango, ed io la più vile, che non mi glorio di eſſere egli la mia mercede, e la ricchiſſima eredità. Da queſta ſperanza ſi ſcopre il più vile amore quando non ſia travagliata, e penſar che amo Iddio quando mi proſpera nella robba, nella ſtima, e nella ſalute.

SECONDA CONSIDERAZIONE

Segni del vero amor verſo Dio è il ben patire.

QUanto è tepido, quanto è raro il ritirarmi a Dio nella proſperità. Se ad eſſa io accoppiaſſi ſe non rigori di penitenza, almeno una criſtiana moderazione da tante ſuperflue delizie; uniſſi ſe non l' avvilimento della mia condizione, l' umiltà almeno ſenza tanti capricci; ſe io accompagnaſſi alle ricchezze ſe non un intero ſpropriamento di quanto poſſedo, almeno una più tenera carità verſo de' poveri, potrei coll' opere atteſtare l'amor verſo Dio: ma perchè all' amor proprio, ed all' amor mondano conſagro ogni felicità temporale, ſon bugiarde le mie divozioni, è apparente ogni virtù, e tutt' i miei proponimenti durano mentre è a mio piacere la vita. Gli travagli ſon quelli che dimoſtrano la vera obedienza alla legge di Dio; manifeſtano il vero timor di Dio credendolo mio aſſoluto Padrone; provano la fedeltà nel ſervizio di Dio. Alle Creature in ſervizio di me, e dipendenti della mia mano, quanto dò da travagliare, e ſoffrire colle mie incontentabili maniere, e condotte della mia vita per ſola vanità di ſuperbia, e per ſola torpidezza di trattarmi col maggior comodo, che io ſappia inventare! Voglio che per me ſi fatichi, e ſi taccia; ſi patiſca, e non ſi riſenta; ſi travagli, e non ſi quereli: mi compiaccio, che ſi ſtenti per me; ſi vegli mentre io ripoſo; ſi anguſti, e ſi ſtringa per mio ſcialacquo: e non ſon io la vera loro Padrona, non ſon io fedele a corriſpondere colla dovuta mercede, per leggier mancamento mi dimentico de' loro travagli. Se Iddio mi travaglia, la fa da Padre, non da Padrone, così trattando i veri ſuoi figli; Se Iddio mi eſercita, lo fa con infallibil miſura delle mie forze; ſe Iddio mi da da patire, mi moſtra ne' Santi ſuoi la riſerbata mercede. Cieca me, che non conoſco il gran teſoro ch' è ne' travagli, i quali mi vengon da Dio! Quanti ſon quelli, anzi maggiori, che mi lavoro colle mie mani per la ſodisfazion di qualche mio genio? tollero gli diſturbi per la mia avidità; a quanti martirj ſoggiaccio per oſſervare la moda? le tante infedeltà, che ricevo dal mondo, ſono frutti di quel terreno, ove tengo fiſſe le mie intenzioni. La croce dello ſtato conjugale fu eletta da me prevedendone le ſoggezioni, le amarezze, le diſcordie, e per politica, per intereſſe, per genio niente mi ſpaventò. Tutto lo ſpavento delle mie ripugnanze è per gli travagli che poſſono venirmi da Dio, perchè non ne adoro l' autorità; non ne rifletto la intenzione; e non ne conſidero il termine.

TER-

Digitized by Google

TERZA CONSIDERAZIONE

Il termine de' travagli è una morte quieta.

IN un termine vanno a finire i travagli, che sarà sommamente desiderato da me, e piangerò l' esser vissuta senza di essi; in essi piangerò la impazienza, e la opposizione alla volontà, ed alla mano di Dio, che con amorosissima provvidenza di Padre dispone della mia vita tutti gli giorni. Il giorno della morte io lo desidero simile a quello de'Giusti; desidero in morte la pace del partirmi senza attacco del mondo; desidero le promesse Beatitudini nell'Evangelo da chi mi vuol salva per il suo camino. Gli Giusti in questa vita si offersero senza proprio amore alle disposizioni di Dio; la loro orazione era di patire per Dio; se Iddio gli prosperava, ogni temporale lor bene lo restituivano a Dio, e sceglievan per sè medesimi il più aspro, il più umile, il più scarso per assicurare, e compensare con opere sante le afflizioni, che non avevano: morì in tal modo il Patriarca de' Giusti Abramo, che non altro se non cenere si riputava nelle beneficenze di Dio. Gli travagli son tutti anticipati distaccamenti da questa misera vita, son tutti preparamenti di libertà nello spirito che deve a Dio ritornare; son tutti o volontarj, o sofferti spogli prima di quella nudità alla quale dovrò ritornare come entrai nel mondo: ne' travagli suoi Giobbe il pazientissimo amico di Dio con questo pensiero si consolava, quando ridotto per divina permissione a vedersi privo di tutto, e reso lo schifo di tutti per le sue piaghe, la mano di Dio adorò nell'estreme sue afflizioni, ed animo faceva a sè stesso, che la mano medesima accoglier dovealo nell'ultima sua chiamata. Chiamate di Dio sono le tribulazioni a viver nella confidenza del suo amore per la obbedienza de'suoi voleri; e son chiamate a morir nella promessa beatitudine di ridere, e giubilare in un punto di morte, dopo il gemito della vita esercitata con patimenti continui: sarà un soavissimo bacio della divina bocca il mio spirare, e sarà un passaggio nel seno d' Abramo con Lazaro afflitto dà tanti suoi mali. Che giubilo proverà l' anima mia nell' incontrarmi col mio Giudice, che mi aprirà le sue piaghe ad introdurvela come amica, e compagna delle sue pene? Se fuggo i travagli, mi sarà di maggior travaglio la morte. Se mi dispiace il calice di Gesù Cristo, non potrò pretendere le sue consolazioni morendo. Se procuro sottrarmi dalla mia croce, mi sarà di spavento la croce nella quale si consumò l'opera della mia eterna salute. Con poco giudizio m' ingegno di viver senza travagli, che è impossibile, poicchè dove gli sfuggo là mi s' incontrano altri, da quali non mi riesce il liberarmi, e i travagli non preveduti sono gli più amari, e sensibili a questa mia volontà, che non vuol rimettersi al divino governo. Con disordine procuro toglier da me i travagli di fuora, e quelli non curo, che mi affliggono nella propria coscienza per il rimorso de'peccati, che non sodisfo in vita con un breve patire, e mal sodisfatti gli conduco a quel Tribunale, dal quale posso incorrere la sentenza d' un eterno penare.

SOLILOQUIO.

CRocefisso mio Giudice mi prometti di essere il mio consolatore doppo una breve tolleranza de'travagli, con quali mi vuoi simile a te, acciò la similiganza della afflitta tua vita sia la predestinazione dell' anima mia; e non finisco d' intendere questa gran verità, con tutto che creda di non aver voi voluto salvarmi

Digitized by Google

mi ſenza eſſer travagliato per me. Tu con infinito lume di ſapienza prevedeſti nel primo iſtante della tua Incarnazione tutta la varietà de' travagli, che ſovraſtavano alla tua Santiſſima Umanità; il deſiderio però, e l' amore di ſoggettarti volontariamente a ſodisfare per me l'eterna giuſtizia, accoglier ti fece le perſecuzioni della tua vita, e le acerbiſſime pene della tua paſſione, per inſegnarmi che ſenza patire non poſſo ſalvarmi; e ſuggerirmi che il vero amore non può dimoſtrarſi ſenza la prova dell'imitarti oppreſſo da pene. Per queſto rifleſſo, altro deſiderar non dovrei, che piovan ſopra di me tutte le tribulazioni del mondo, affin di paleſarmi vera amante dell' amor tuo. Mia confuſione, che tale non ſia il mio ſpirito, contuttochè dovrei ſtimarle per il decoro che hanno, perchè elette da te ſapienza divina, che dai il vero onore a chi lo merita, e quello che è ripudiato da te non deve eſſere in conto di ſtima, e di anzia a goderlo. Sceglieſti il patire per onor di tuo Padre, ed io per proprio onore lo vado ſcanzando in tutte le mie intenzioni: ſceglieſti il penare, per dare maggiore autorità alla tua dottrina; ed io per più eſſere predominante nelle mie parole, lo vado evitando in tutte le mie condotte: ſceglieſti il vivere travagliato per vincere più glorioſamente i tuoi nemici, e miei; io m' induſtrio al viver più molle, e più vano ſecondo la ſuggeſtione delle inſidie loro. Confeſſo o Signore la mia cecità di non volere a te perfettamente raſſomigliarmi, ſolo per andar conforme non ſolo al debole delle mie concupiſcenze, ma anche all' errore delle leggi mondane, contro le quali alzar voleſti nella croce la Cattedra dell' evangelico ſpirito. Come ſublimiſſimo pregio della Croce vantaſti la onnipotente efficacia, che eſaltato ſopra di eſſa, tutte le Creature inſenſate nel Cielo ſi oſcurarono a veduta de' tuoi opprobrj, e de' ſpaſimi tuoi, in terra ſi ſpezzaron le pietre, benchè di dolore incapaci nella umiliazione di te Crocefiſſo. Le anime da te rapite quanto furon poche nel compiacerſi di ſeguitarti povero, ed impiagato, e di far lor ſomma gloria di averti Re di dolori, e ſpoſo di ſangue, ſicchè confermaron col ſangue la gloria di cui ſi vantavano. Non è tra queſte poche la mia. Mi credo, e mi conoſco ſalvata a coſto di afflizioni, e di triſtezze, ed a queſta ſalute non penſo, ſapendo che ſenza ſpargimento di ſangue remiſſione aver non ſi può: delizie pretendo per dilettarmi, e roſe vado ſcegliendo per abellirmi. Invidiabile la feliciſſima ſorte del buon Ladrone con te Crocefiſſo, in aſcoltar che il giorno della ſua pena il giorno eſſer dovea della ſua gloria teco nel Paradiſo. Imitar ne dovrei la umiliſſima confeſſione, che degna per le ſue colpe la pena era della ſua croce, la innocenza adorando in tante acerbiſſime pene. Le colpe mie le conoſco, e come alle paſſate nuove colpe vado ſempreppiù accreſcendo, con tutto ciò non voglio arrendermi a travaglio veruno, e tutta la prudenza delle mie induſtrie è riparar con tuo diſguſto, ed offeſa tua quello che non ſol mi viene da te, ma quello che mi cagiono io medeſima. Quando dovrai giudicarmi oh quale ſpavento dell' anima mia, al veder coll' innocenza tua la tua croce, e colla Divina Santità tua la ignominioſa tua morte! come potrò comparirti dinanzi doppo una vita così ripugnante a patire, e nel patire così impaziente? Mi chiameſſi al tuo Regno, come me l' offeriſci, purchè altra bevanda non mi diletti, ſe non di quel calice, che accettaſti per amor mio. Il mio palato al dolce avezzo ſempre lo tengo, e mio obbligo non iſtimo di chieder d' eſſere a parte delle tue amarezze: voglio regnare con te, ma con te non voglio patire. Confeſſo l' impoſſibile che pretendo, deteſto la mia preſunzione, e di tutte le impazienze mie ti chieggo perdono. Per tua miſericordia perdonami l' errore con cui ſon viſſuta finora; e per tua miſericordia dammi lume a ſodisfarti con qualche travaglio le offeſe che ti ho fatte, giac-

Digitized by Google

chè tua misericordia è l' accettare un breve travaglio con rassegnazione sofferto, per darmi eterna una gloria, e per liberarmi da eterne pene che debbonsi alle mie colpe. Misericordia, Signore, misericordia di travagli in questa vita, acciò non soggiaccia alla giustizia de' meritati castighi.



Digitized by Google

TRIDUO DI RITIRO
IN MARZO

Considerazioni per il Giovedì Santo.

PRIMA CONSIDERAZIONE

Sopra di chi è preparata la Passione.

LA durezza del mio cuore, e la dissipazione de' pensieri miei è in tutto l'anno irragionevole, ingrata, e pericolosa a riguardo di tanti misteri, che mi ricordano le misericordie, e le grandezze dell' Incarnato mio Dio. In questo tempo però, nel quale la Chiesa mi rinova la tenera, e dolorosa memoria della sua Passione, se il cuor mio per dolore non si umilia, e non si compunge, se tutti i pensieri miei non si radunano ad una meditazione così necessaria, e così dovuta, qual' è delle ingiurie, e delle pene, che si adunarono nel solo innocentissimo, ed amabilissimo mio Gesù, cattivo segno è del mio spirito così insensibile, che non lo penetri il riflettere quanti tormenti si son preparati al Santissimo Figliuol di Dio, e di Maria per mia cagione. Io pretendo che un leggier mio travaglio sia compatito da tutti, che tutti s' impegnino a ripararlo, e con tutti è inquieto lo sfogo delle mie impazienze. Io per naturale, e disordinata inclinazion di amore verso di qualche Creatura mia geniale, piango e mi affligo in maniera, che mi riesce in maggior travaglio il mio compatire, di quel che è il patir medesimo di chi amo. Chi sono io? chi è qualunque Creatura la più amabile, la più degna, che meriti d' essere amata come Gesù? Per essere amato in quanto alla divina sua bontà, verso di me fu tanto benefica prima d' incarnarsi vedendo la bassezza, e la cecità mia in amarlo per le sue grandezze; volle a me discendere, e prendere la mia natura umana, e così acquistarsi il mio amore per la sua amabiltà naturale, per la sua mansuetudine, e per la liberale sua beneficenza con tutti. Si avanzò il desiderio di essere amato, esponendosi a tante infamie, e carneficine per me: come non devo amarlo, che senza aver fatto male ad alcuno, tanti mali accolse sopra di sè? A tutti essendo manifesta la sua innocenza, caricar si volle de' peccati miei, e di tutti. Con tutti essendosi uniformato colla sua umiltà, sotto il piede di tutti destinò sè medesimo. Gl' infermi, gli perseguitati, gli miserabili pronto sempre lo ritrovarono per loro ajuto, e per sollievo loro; e mai alcuno discacciò da sè, sempre dolce nelle sue parole, sempre uguale nelle sue opere, sempre al bene inclinato per tutti; per tutti allora, per tutti nell'avvenire fino all' ultimo giorno del mondo disegnò di esser solo in mano de' suoi nemici, solo ad offerirsi mediatore di pace trall' eterno suo Padre, ed il Genere umano; solo a patir per ogni anima in particolare. L' anima mia li fu chiara, chiarissima nel divino suo cuore, e pensiero; previdde la stupida indolenza mia nel compatirlo; la trascurata mia dimenticanza in raro averlo a me presente per

Digitized by Google

imitarlo ; la mia ingrata sconoscenza in fuggire ogni occasione di patire per amor suo . Più : previdde la moda della mia vanità anche in tempo sì santo , di andarne in giro visitandolo per gli sepolcri, come se mi unissi con Filistei , scherzando col cieco Sansone nel Tempio . Sovente le sedie , non rispettando quali egli a piedi fu strascinato per le vie di Gerosolima ; gl' abiti in maggior gala , non ricordandomi come egli fu vestito da stolto, e tante volte spogliato ; Servitori in maggior numero , non pensandolo circondato per me di sgherri , e di ladri .

SECONDA CONSIDERAZIONE

Perchè una Passione sì grande ?

QUanti concorsero ad essa, tutti furono ministri dell'Inferno , e per loro mano la potestà delle tenebre tanto infierì sopra la vita del Nazareno, perchè tormentato era il Demonio dalla inquietitudine de' suoi dubbj , se oltre la Umanità altro era in lui di natura superiore , e cruciato era dal non intendere , che segreti si nascondevano sotto una pazienza che oltre passava l'umano . Se avesse preveduto il gran bene che a tutte l' anime dovea seguirne di libertà , e di vittoria sopra la sua malignità , di forza , e di spirito contro le sue tentazioni , di dottrina , e di lume a conoscere i suoi errori , con tutto il resto di gran tesori , che alla mia , ed a tutte le anime si radunavano ; sopra tutto l' eccessivo amor di Dio , che palesavasi verso di me , e di tutto l'umano lignaggio , lasciato avrebbe d' ispirar tanta crudeltà ne' suoi Ministri . Fra tutti così beneficati piango io la mia ingratitudine , ch' essendo stata la erede di tanta grazia , e tanta misericordia , non ho per la Passione del mio Gesù quella stima , che dovrei ad avvalermene per il disprezzo del mondo , e dell' Inferno con imitare una umiliazione sì grande , e con rinfacciare a' miei Nemici la gloria di una Redenzione così copiosa . Piango la mia dissimiglianza da un Amante così insaziabile di patire per salvarmi , mentre io per la propria mia salute non intendo il dover patire , e per non patire ostento il riguardo della mia vile condizione in confronto della sua , e nell' atto del patire mi appiglio ad ogni riparo che possa , quantunque sia con disgusto , ed offesa di chi con tante pene mi ha riscattato . Ha ragione di schernirmi l' Inferno allor che condiscendo alle sue tentazioni , non avendo egli più forza dopo che restò vinto a piedi del Crocefisso mio Salvadore : ha ragione di gloriarsi d' avermi sua seguace in osservanza di tutte le leggi del mondo e che li fu levato di mano in virtù del suo sangue : ha ragione di trionfar sopra di me colle istesse mie concupiscenze dandomi ad ogni sodisfazione di esse , che potrei tener mortificate colla memoria di tanti tollerati tormenti del mio divino Maestro , che le vorrebbe con poco travaglio inchiodate nella sua Croce . Con quelle pietose Donne , che li andarono appresso verso il Calvario , dovrei io più di loro distruggermi in lagrime di tenero compatimento ; ma temo , che a me più che a loro dir potrebbe non più con sopra le spalle la Croce , ma per la Croce esaltato ad insegnarmene la umiliazione ; la povertà , la pazienza : piangi te stessa , potrebbe dirmi , e piangi la vita tua tanto diversa dalla mia morte : piangi la vanità che sostieni per piacere al mondo , e non a me : piangi la tua superbia , che opprimendo il tuo Prossimo, mi rendi più pesante la Croce : piangi la tua dilicatezza nell' osservare i comandamenti della mia legge , e della mia Chiesa , perchè tu sei , che mi porgi a bever fiele prima d' inchiodarmi in Croce . Che posso rispondere a così giusto rimprovero!

TER-

Digitized by Google

TERZA CONSIDERAZIONE

IL risponder mio esser dovrebbe la umiliazione della mia vita, e gloriarmi di ogni affronto, per unirmi a quella del mio Gesù, che umiliato maneggiò la vera mia gloria. Esser dovrebbe il cominciar da vero una sostanziale mortificazione di tutta me stessa a non pretender sollievi, e diletti, che sperimento nimici alla fortezza che debbo aver sulla mia carne, veggendo quella del mio Gesù così lacerata: Esser dovrebbe una risoluta carità verso il mio Prossimo senza risparmio, e senza proprio decoro, guardandolo come egualmente redento, che io con un medesimo sangue. La divozione delle mie lagrime, che pur mi sarebbero care; giacchè sì facile a piangere per ogni mio travaglio, sono poi così arida per la passion del mio Dio; la divozione delle mie lagrime, senza quelle opere, che per imitazion di essa mi son necessarie; una divozione ella è degna d'ogni rifiuto, perchè senza quel frutto, col quale dimostrarebbesi l'utilità dell'amor dimostratomi in questi santissimi giorni. Non penetrano nel mio cuore le spaventose querele del mio appassionato Signore per bocca del Santo Salmista: *Quæ utilitas in sanguine meo?* non penetrano perchè dedito ad altri interessi, ed affetti, i quali nell'intenzion del suo cuore non furono, ma il solo amarlo, e solo santificarmi ad esempio del suo patire: non penetrano, perchè vana è la fiducia del mio spirito dello sperar ne' meriti della sua Passione, senza impegno di cooperare colla mia vita, e patir da quella miserabile che sono, ma uniformata colla sua volontà. Se non penetrano nel mio core, penetrarono assai nell'afflittissimo cuor di Maria sua Madre, che tollerò per mio bene il veder così tormentato il suo Figlio, tollerò per mio profitto lo star ferma, e costante fino all'estrema agonia sua sopra il Calvario. Assai più penetrarono nel cuore del Padre Eterno, nello scorger, che obbedientissimo il suo diletto Figliuolo fino alla Croce per riconciliazione, e per riforma del mondo, il mondo è l'istesso nelle sue ombre, e nelle sue freddezze, ed il mondo prevale colle sue leggi nel cuor di tutti, e nel mio. Corrotte son tutte le vie mondane, ed a gara i ciechi mondani cercan le vie più deliziose, più geniali, e caminar per quella non vogliono che il suo diletto Unigenito lasciò sparsa di sangue, come guida, e sicurezza di giugnere a quella vita, che stabilir volle colla sua morte. Come non mi spavento a pensar, che presentata all'eterno Padre l'anima mia per sua mano, inutile per me li mostri il suo sangue. *Quæ utilitas in sanguine meo?* Inutile per mia trascuraggine, inutile per mia infedeltà, inutile per il mio sempre andar di peggio in peggio nelle cristiane mie obbligazioni.

SOLILOQUIO.

QUal temerità è la mia Eterno Padre, il crederti, il chiamarti mio Padre, vedendo da me dissipato il sangue di quel Figliuolo, vero, sostanziale, ed Eterno Figliuolo, che mandar volesti comun Redentore nel mondo? l'indegna indegnissima tua Figlia io sono in tutto opposta a quella Imagine, che in lui ti compiacesti a me dimostrare per umiliar tanta mia superbia a veduta di quanto volle egli esinanirsi per me: Figlia rubelle io sono alle tue leggi, che aver dovrei in mezzo al cuor mio, come solo principio, con cui regolar la mia volontà, e non mi arrossisco in conoscermi dal tuo Figlio lontana, che dal primo istante della sua Incarnazione nel cuor suo alla tua legge si umiliò, ed indelebilmente impressa viva sempre la conservò in tutte le opere sue fino a morir sopra una Croce. Eterno Padre non ardisco pregarti a riguardarmi nella appassionata Uma-

Digitized by Google

Umanità del tuo Figlio, veggendo la mia così sordida, e rea di tanto sangue sparso per me colle mie mani, e senza alcun vestigio di esso, che esser mi possa di merito. Ti degnasti dimostrarmelo sopra il Taborre per ascoltarlo come mio Maestro, ed io anzicchè ascoltarlo, ed in lui nella sua dottrina eseguir la tua volontà, la sua obbedienza veggendo, e la sua umiliazione fino alla croce, e le dottrine confermate colle sue pene: niente in me, nel mio cuore, nel vivere mio acceso si è spirito di gratitudine, o sentimento d' imitazione a meritar qualche segno della predestinazione, che spero. Dovrò dunque abbandonarmi nella viltà delle mie diffidenze, e da me stessa escludermi dalla seguela dell' appassionato tuo Figlio, perchè non risoluta di morire a me medesima in virtù della sua morte per l' anima mia? Deh Eterno Padre, Padre d' infinita misericordia; giacchè ti compiaci un qualche lume comunicarmi a conoscere quanta è in me la opposta dissimiglianza dal tuo Crocefisso Figliuolo, avanzane per tua sola bontà la luce, che mi comunichi, acciò finisca di compiacere a me stessa nell' amor proprio di me, e nella superbia del solo onor mio; poichè egli per obbedire a te, non ebbe volontà di compiacere in nulla a sè stesso. Non tenne egli altro camino fattosi viatore con me, ed a me altro camino non dimostrò, a giugnere per mezzo suo a te solo termine di tutte le vie. Molta ragione ebbe Santa Teresa (*Capit. 16. cam. di Perf.*) di sclamare. *Oh Signore tutto il danno viene da noi, che pare non siamo cristiani, giacchè pare, che mai siamo andati per la via del tuo divino Figliuolo, e che ci sia totalmente nuova, e mai si sia letta la sua Santissima Passione.* Potea la Santa piangere l' errore de' cristiani, perchè ella sposa sua altra via, ed altra vita non volle, che di vivere crocefissa con lui. Io debbo pianger me sola nella via, che camino, e nella vita che meno di gran speranza ne meriti infiniti di una passione sì grande, e di niuna imitazione; e non solo che non son buona a sparger sangue per lui, ma nè meno a versare una lagrima di amore, e di dolore; anzi mi compiaccio di uniformarmi al mondo in tutto, e niente al tuo Figlio. Detesto non solo la mia durezza, ma anche la mia perversità di sperare in morte esser partecipe di tanto tesoro, ma vivendo a mio genio, salvarmi a costo del morto Agnello tuo Figlio: La detesto, l' abomino, me ne pento, te ne chiedo perdono. Sia in questo anno la risoluta morte a me stessa in tutte le mie passioni; e viva in me la sola Passione del tuo Figlio.

Apparecchio alla Communione del Precetto Pasquale.

FIglio di Dio, Figlio di Maria, mansuetissimo innocentissimo Figlio Gesù, in Figlia dell' Eterno tuo Padre hai voluto adottarmi per mezzo di tanti travagli, e di patimenti, di obbrobrj sì estremi, che maggiori non seppe inventarne l' Inferno, quanti è quali tu volesti caricar sopra la tua Santissima Umanità, e con prontezza sempre più amorosa, fino a tanto, che alla infinita tua Sapienza, ed alla tua infinita carità, parve di terminar consumata la mia eterna salute. Quando o Signore, quando dirò di me stessa, nelle mie ingratitudini; *Consumatum est?* pare che ogni giorno dia nuovo principio; non dirò alle mie debolezze, ma alle mie perverse inclinazioni, sempre fresche, e sempre nuove nel tirare avanti la mia volontà lontana da ogni obbedienza, che della tua legge, e della tua volontà sia l' ultimo freno, che più non faccia inoltrarmi al termine irreparabile della mia dannazione. Appassionato mio Redentore, ed amante: la tua consummazione fu del patire in Croce; ma non fu dell' amore nel Santissimo Sagramento, avendomi in esso lasciata una memoria continua di quella Passione, che consumasti per me, dandomi per esso l' ultima stilla del sangue tuo con una piaga nel

tuo

Digitized by Google

tuo coſtato; a queſta piaga mi ſono ſempre, e tante volte accoſtata, per cibarmi del tuo amoroſiſſimo cuore. Vieni Figlia, mi hai ſempre detto, vieni, e ſaziati di tutto il mio cuore. In queſto giorno mi chiami con una premura più obbligante per mezzo della tua Chieſa con ordine, ch' eſeguendo il ſuo precetto, io colla memoria della tua Paſſione, in queſto più che in ogni altro giorno ne riceva la grazia, e la ſantificante virtù. Ma ohime, che il mio cuore è ſempre l'iſteſſo, ſempre più ſordido, ſempre più ingrato alla tua Paſſione. Al cuor mio, come a quello degl' Apoſtoli tuoi, prima di comunicarli il Sagramentato tuo cuore, manifeſtaſti che nell' eucariſtica cena lor compartivi quanto dal Padre ripoſto tenevi in tua mano di ſpirituali miſericordie, e ricchezze: gli chiamaſti tuoi Amici, per dar loro più confidenza a riceverti, e goder le primizie del Santiſſimo tuo Sagramento: gli aſſicuraſti, che avendoli teneriſſimamente amati in tua vita, come ſeguaci della tua vita, della tua carne volevi ſaziarli, come ultimo eccesſo della tua dilezione avanti la vicina tua morte. Mi accoſto anche io all' ineſauſto teſoro delle tue grazie, a quel teſoro che colle tue mani hai ripoſto nel Santiſſimo Sagramento. Mi accoſto, ma ſenza niuna legge di amicizia con te, che in me richiederebbe l' impegno di ſolo credere a te, ed a te ſolo piacere, con quella ſincera dilezione, che mi dimoſtraſti nella iſtituzione di queſto diviniſſimo Sagramento. Mi ſpavento, mi confondo di non accordarmi, come tu mi vuoi, e mi aſpetti; eppur debbo farlo. Vorrei farlo con un dolore, che mi conſumaſſe in tutto da quella, che mi veggo eſſer finora. Conſumami tu onnipotente mio Salvadore, e conſumami a forza, conſumami con tutta quella Giuſtizia, che vuoi, che mai ſarà quella Giuſtizia, colla quale voleſti per me conſumar la tua vita. Conſumami, diſtrugimi, annientami in tutto quello che a te diſpiace. Prima morire, che più piacere a me.

Ringraziamento doppo la Communione.

MIo Gesù facciamo pace, ma quella pace che faceſti per me ſulla Croce coll' Eterno tuo Padre; lo pregaſti per gli tuoi Crocefiſſori, imploraſti loro il perdono di tanta crudeltà, colla quale ti tormentarono, e gli ſcuſaſti, come ignoranti di quanto facevano: Non è per me queſta ſcuſa, perchè con tutta la ſcienza dell' amor tuo nel patire per me, ti ho offeſo, ti ho ingiuriato, ti ho maltrattato: come poſſo meritar perdono? perchè non puoi dire al Padre Eterno: Dà il tuo perdono a queſt' anima, perchè non ha ſaputo, quello che ha fatto. Confeſſo, che ad occhi aperti, e con tutto l'accorgimento ho commeſſi tanti peccati; credendo, e ſapendo la tua infinita pazienza, e carità nel ſopportarmi, ho ſempre rinovate le colpe mie, le mie ſconoſcenze. Nel dar lo ſpirito tuo in mano a tuo Padre, quanti fino all' ultimo ti aveano amareggiato con fiele, ed aceto, ti aveano maltrattato con ingiurioſe parole, e ti aveano nella Croce inchiodato, ti riconobbero per Figliuolo di Dio, e percuotendoſi il petto, moſtrarono il lor pentimento. Io per Figliuolo di Dio credendoti non più ſopra la Croce, ma per amor mio ſagramentato, continua violenza ti ho fatta a venir nell'anima mia, che ſcuſa poſſo aver della mia ignoranza? Facciamo pace o mio Gesù; per Figliuolo di Dio ti adoro dentro di me; mi pento con tutto il core, e con tutta l'anima mia, perchè adorandoti, e credendoti ti ho crocefiſſo; me ne pento o mio Gesù, me ne pento, e conoſco di non eſſerci ſtata Creatura più ingrata. Il tuo amore non ſi è conſumato per me: voglio ora colla tua grazia conſumar tutto il paſſato: voglio ora da vero adorarti; voglio ora eſaltarti ſopra tutte le mie paſſioni; da ora avanti amantiſſimo mio Gesù voglio a te ſolo conſagrar la mia

vita:

Digitized by Google

vita: un solo pensiero, un solo momento, un solo affetto, che non sia per te, lo cambio colla mia vita, colla mia riputazione, con tutta me stessa. Mai più mio Gesù quella ingrata, e quella cieca che sono stata. Si oscurarono il Cielo, il Sole, e le Stelle nella tua morte: colla morte ad ogni mio peccato, si oscuri nel mondo il mio nome, il mio stato, il mio decoro, e risplenda in me la sola infinita tua Maestà, e Misericordia. Pace oh mio Gesù, e pace in continua guerra a me stessa in tutti i travagli che vuoi fino alla morte.



PER

Digitized by Google

CONSIDERAZIONI
PER LA SERA
DEL GIOVEDI SANTO

PRIMA CONSIDERAZIONE

Si apparecchiò alla Paſſione Gesù con umiliarſi a piedi degl' Apoſtoli, e di Giuda.

L'Umiltà è detta virtù di Criſto. In quanto alla ſua divinità non potea umiliar sè medeſimo, perchè l' Eſſenza divina è l'indipendente principio di tutte le coſe, di tutte le Creature, alle quali conviene il ſoggettarſi ad una poteſtà ſuperiore: Vana ſuperbia è la mia il preſumere tanto di me medeſima, che avendo dentro di me tante miſerie, porto con me la ragione di umiliarmi, sfuggo ogni diſcapito della mondana mia ſtima, e mi avviliſco tante, e tante volte per qualche mio intereſſe, e per qualche diſordinato mio genio. Per riparare la ſuperbia del primo Uomo, e per confonder la mia il Figliuolo di Dio ſi abbaſsò alla umana mia Natura, e di eſſa tutte quelle miſerie aſſumer volle, che non al peccato conneſſe, poteano farlo comparire in ogni umiliazione di penurie, di perſecuzioni, e di fatighe, e mai poſe in comparſa la eſſenzial ſua Maeſtà; io voglio comparire più di quella, che ſono, ed ogni mia ragione ſoſtener la voglio nelle maniere più ingiurioſe al Proſſimo, e più oppoſte alla legge, ed alla dottrina dell'Evangelo; perciò ogni travaglio, che mi ſopraviene; mi turba, m'inquieta, mi fa riuſcire rubelle alle diſpoſizioni Divine. Sopraveniva al mio Redentore il travaglio della ſua Paſſione, e benchè preveduto, volontario, e deſiderato per la mia eterna ſalute, con tutta la eſſenzial grazia, che avea in sè ſteſſo, onde ſoffrirne tutte le penoſiſſime circoſtanze; pure volle ad eſſa apparecchiarſi con un atto di grandiſſima umiliazione, qual fu di lavare i piedi agl' Apoſtoli; ſe io non aveſſi tanta idea di me ſteſſa, e ſe non pretendeſſi il meritar di eſſer onorata da tutti, e da tutti temuta, gli travagli miei mi trovarebbero nella pace, che godono gl' umili di ſpirito, i quali nello ſtimarſi meno di tutti, e penſar col conoſcimento, che anno di sè medeſimi, che a lor conviene l' eſſer travagliati, perciò vivono ad ogni afflizione apparecchiati, e quando ſon tribulati, guardano a propri demeriti, e col Santo Davide ſi conſolano dicendo: *Priuſquam humiliarer ego deliqui; Bonum mihi, quia humiliaſti me, ut diſcam juſtificationes.* Dovuta alle mie colpe la mia umiliazione; opportuna providenza la umiliazione per me, perchè così poſſo apprendere la volontà del mio Dio, che non ſi diſcerne nella ſuperbia degli onori mondani. Divina era l' innocenza del mio Salvadore Gesù; reo di eſecrando tradimento era uno de' diſcepoli, a piedi di cui genufleſſo ſi umiliò per lavarceli, e così farlo ravvedere dalla ſua empietà; così confonderlo, che mentre

Digitized by Google

egli per intereſſe lo vendeva a' ſuoi nemici, con lui primo nemico ſi umiliava. Oh divina umiliazione, che mi confondi nella perverſità de' miei capricci! Se io umiliata corriſpondeſſi con manſuetudine a chi mi offende, più decoro guadagnarei, e guadagnarei forſe il mio offenſore, che non vede acceſo contro di sè il fuoco della vendetta, ma poſta acqua al ſuo fuoco: non mi quieto, ſe per l' ingiuria ricevuta, e forſe ſolo appreſa, non veggo a miei piedi umiliato l'Autor di qualche mondano travaglio; e neppure queſta umiliazione mi ſodisfà, lo voglio diſfamato, lo voglio per ſempre eſcluſo dalla mia amicizia, lo voglio da tutti odiato. Il diſcepolo traditore non era noto agl' altri diſcepoli, nè pubblicar lo volle il Maeſtro; ſeder lo fece cogl' altri, e nel ſuo ordine ſervito nella comune lavanda.

SECONDA CONSIDERAZIONE

Si apparecchiò Gesù alla Paſſione con un grand' atto di carità.

Più: ſeduto prima lo volle ſeco nella medeſima menſa; lo cibò di propria ſua mano; li communicò il Sagramentato corpo ſuo, e ſuo ſangue inſieme con tutti gl'Apoſtoli. Carità propria di un Dio, che non ritira la mano da chi lo tradiſce, e l' offende. Un eſtremo della ſua dilezione fu la iſtituita Sagratiſſima Eucariſtia; nel communicar gli altri ſuoi fedeli diſcepoli, confonder non volle la infedeltà di uno, ma a tutti egualmente moſtrar l'eceſſivo amor ſuo: con queſta liberaliſſima dilezione di cuore prevenne quella dilezione, con cui eſporre volevaſi a tutta la crudeltà della ſua Paſſione, e ſpargere in eſſa quel ſangue medeſimo che nel Sagramentale ſuo Calice lor dato avea. Qual ſegno di amore innanzi a Dio poſſo io dimoſtrare ne' travagli, che mi manda per maggior bene dell' anima, e con eſſo moſtrar tranquilla la mia volontà, ſe nell' occaſione di qualche patimento fuma tanto il mio odio, che ne riempio non la ſola mia caſa, ma tutta la parentela, e tutta ancor la Città, acciò niun altro ardiſſe di diſguſtarmi, e nuovo non riceveſſi altro diſturbo? Miſera me, che di me, e della mia intenzione Iddio non può fidarſi nel diſporre, e nel permettere qualche ſiniſtro avvenimento, e per amor lo diſpone a ſpirituale vantaggio dell' anima mia, e per farmi meritare quel Regno, che per il proprio Figlio diſpoſe con una Paſſione tanto umiliata. Il divino Figlio Gesù per amore l' accettò, perchè con eſſa volle conquiſtarmelo; e non ſolo ne moſtrò l' amoroſiſſima tenerezza nell'ultima notte di compagnia con ſuoi diſcepoli, dilatò la ſua carità per tutto il Genere umano, e per me fino alla conſumazione de' ſecoli, prevedendo le future ingratitudini, tralle quali dovea mantenere la memoria della ſua Paſſione nel Santiſſimo Sagramento. Carità propria di un Dio, per la immutabile rettitudine di ſua intenzione, ch' ebbe in ſodisfare per me la offeſa divina Giuſtizia; per la libertà mia, e di tutti dal comune peccato; per vincere a mia ſicurezza l'Inferno. Determinatoſi a tanta carità, niente ſmuovere lo potè da' ſuoi proponimenti; un Redentore sì amante non guardò a riſparmio di patimenti la ſua Paſſione; non mutò volontà, per quanto apparecchiato ſapea contro sè ſteſſo ne i trè ſuoi ultimi giorni, e ne' tempi futuri dell' umana ſconoſcenza; tutto, diſſe, tutto è poco per l' amor mio verſo le anime, fin all'ultimo reſpiro voglio adempir la legge, alla quale mi ſono ſoggettato per la comune Redenzione, e venga ſopra di me ogni travaglio. Che dovrei io fare per l'anima propria? Il Santo Davide con ſempre avanti agl' occhi nelle ſue mani l'anima propria, e per il ben di eſſa mai dimenticò la legge del divino ſuo Signore: *Anima mea in manibus meis ſemper, & legem tuam non*

ſum

Digitized by Google

sum oblitus : Dovrei unico intereſſe conſiderar l' eterna ſalute , di eſſa , e viver diſpoſta a quanto ne vuole il mio Salvadore di cooperazione a' ſuoi patimenti ; dovrei per eſſa accumular tutti gli meriti , unendoli a quelli del mio Gesù , e con eſſi accertare il fine della mia vita . Ma tutto il mio danno , ed il mio pericolo viene , che quanto prevedo di mal temporale , procuro di evitarne la occaſione con prevenzioni di animo intereſſato , e timoroſo ; quel che può eſſere di mio ſpirituale diſcapito , ne traſcuro ogni cautela , ed anzi non mi ſpavento d' incontrarne ben preveduto il riſico , ed il riſico di eſperienza ſempre perniciosa ; di quà riconoſco la incoſtanza de' miei proponimenti , la infedeltà delle mie intenzioni , la reſiſtenza alle diſpoſizioni di Dio ; la riconoſco ma ſenza emenda , e ſenza mai entrare in me ſteſſa con raccoglimento di orazione .

TERZA CONSIDERAZIONE

Si apparecchiò coll' orazione Gesù alla ſua Paſſione .

LA orazione è quell' incontro de' lumi di Dio col proprio conoſcimento , e nella orazione Iddio ſi compiace manifeſtare la ſua volontà , e vedere la propria debbolezza ; nell' Orazione ſi degna anche Iddio comunicar la ſua forza nell' eſeguire ma con prontezza gli ſuoi comandi . Mio Gesù , che biſogno avea l' anima tua di queſto mezzo , poicchè la prima tua volontà per divina eſſenza era l'iſteſſa , che dell' Eterno tuo Padre ; e l' altra della tua aſſunta Santiſſima Umanità era perfettiſſimamente unita a quella del divino tuo Genitore . Il tuo ſpirito non era ſoggetto a mutazioni di volubilità , perchè verità per eſſenza qual eri , lo tenevi fermo fermiſſimo nella prima , che di te faceſti appena incarnato , volontaria offerta al paterno volere . La umiliazion di te ſteſſo , e la carità per me , ti fece ricorrere alla Orazione prima di entrare in Geroſolima alla tua Paſſione , e preſentatoti innanzi al tuo Padre voleſti confermare quanto avevi eletto per l' anima mia . Mio Gesù perchè non voglio conoſcer me ſteſſa , e non voglio ſpropriarmi de' miei ſuperbi capricci ? Fuggo l' Orazione in tutt' i miei ſpirituali , e temporali biſogni ; perchè voglio mantenere la mia libertà geniale , non voglio colla Orazione conoſcere gl' obblighi ; per queſto con te non ricorro al vero lume della tua ſapienza . O voglio o nò , devo ſoggiacere a' travagli , e devo paſſare per le tribulazioni di queſta miſera vita , per paſſarla con robuſtezza di ſpirito , dovrei far capo all' Orazione , ed orando ſenza luſinga implorare la tua maggior luce , e maggior forza . Il ſonno degl' Apoſtoli attriſtò la vigilanza del divino Maeſtro , perchè gli volea attenti ſopra sè ſteſſi a poter ri[illegible]tere ogni tentazione : io veglio nella mia infedeltà , e la tentazione non temo per ſecondare la mia volontaria fragilità ; vegliava Giuda , già dalla tentazione predominato a conſumarne la grande empietà ; veglio io a tutto quello , che è di mio vano decoro , di mio vile intereſſe , e di mio genio alla umana convenienza ; e nell' accompagnar Gesù mentre per me in Orazione tratta l' eterno mio bene , mi ſo vincer dal tedio , mi ſo dominare dalla pigrizia , e non metto avanti agl' occhi dello ſpirito mio quanto mi ſovraſta di obbligazione , e di combattere con miei nemici : queſta mia ſregolatiſſima vigilanza a tutto il male ſi preſentò nella mente di Gesù Criſto : la ingratitudine mia , la mia tepidezza , la mia dimenticanza nel cooperar che dovrei alla miſericordia dell' amor ſuo , fu quella , che lo turbò , lo affliſſe , lo riduſſe ad agonizare per il dolore , e per lo ſpavento . Come non temo ? come cieca che ſono , malmente penſo a quello che può venirne di mio grandiſſimo preggiudizio ? Abbandonati gl' Apoſtoli nel ſonno , che gli aggravava , lor dicendo : *Dormite , &*

Digitized by Google

requiescite; ne venne il fuggir da lui, e l'abbandonarlo in mano de' suoi nemici. Se il Signore mi abbandona nel sonno della mia pigrizia a quello che sono obbligata, ne può venire, che io mi allontani dalla sua grazia, e dalla sua assistenza: proseguo a dormire sopra i rimorsi della mia coscienza; prosegue il sonno nelle mie concupiscenze, abbandonata da lumi suoi, e dalle sue chiamate, le mie cadute sono sempre peggiori, ed è sempre peggiore la mia infedeltà, senza attristarmene, senza dolermene, perchè non le considero, come furono considerate dal mio afflitto Gesù nell'orto di Getsemani, fino a sudarne sangue per la oppressione, che ne sentì. Fu della mia libertà, l'angustia di Gesù; fu della mia cieca allegrezza, la mestizia di Gesù a veduta della sua morte; delle mie delizie, furono le amarezze sue nel Calice della sua Passione; ed io non voglio accostarvi il labbro, non voglio ad alcun travaglio esporre la mia indegnità, e mentre egli suda sangue per me, io voglio vivere a mia volontà, ed a mio piacere.

SOLILOQUIO.

NE' travagli la poca mia fede, appassionato Re dell' anima mia Gesù, mi fa chiaramente conoscere, che nel disordine delle mie intenzioni non adorando le disposizioni, o le permissioni della tua volontà, non potrò mai imitar gl'apparecchi tuoi prima della tua Passione. La superbia della mia presunzione, che vuol sempre esaltare sè stessa, non mi fa conoscere quelle, che son nella mia coscienza, e nella mia vita colpe di varia condizione, come giuste ragioni di dover essere travagliata. La dilezione, che è sol di me stessa, mi rende idolatra delle mie passioni, contro tutti due gli precetti del tuo Vangelo, di amar te sopra me stessa, e come me stessa per te il Prossimo mio; le condotte dell' amorosissima misericordia tua non intendo ne' miei travagli, e mi rivolgo in odio contro la mano visibile, che apprendo nemica, perciò mi trovan sempre i travagli in risentimento, e vendetta per ripararmi. La Orazione potrebbe illuminarmi, e benedicendo come misericordia di eterna salute la temporal giustizia delle tribulazioni, sottomettermi, e rassegnarmi alla tua volontà, ed uniformarmi con pace alle disposizioni della tua vita, come dottrine della mia; ma non sol che non m'intendo di Orazione in verità di spirito, tutta la mia meditazione è sul ben condurre con dilettevole tranquillità gli giorni miei, gli miei affari. Negl'apparecchi tuoi, penante amor mio Gesù, adoro per mia confusione il tuo santissimo cuore. Tu per bocca del Profeta Santo tuo Davide ti protestasti, che in esso altra aspettativa non si nutrì, che d' improperj, e di miserie: *Improperium expectavit cor meum, & miseriam* (*Sal.* 68.), e volgendoti intorno, consolazione non ritrovasti; questa ineffabile disposizion del tuo cuore non ad altro che a patire; altissima ebbe la origine dalla tua sapienza nel concepire, che sodisfar non poteasi senza travagli la divina Giustizia per gli miei peccati; riconobbe il principio dalla tua verità nell' insegnare, che vero amore è l'amor tribulato, e che chi non patisce, non sà compatire: per assicurarmi dell' amor tuo, altro che il travagliare, scegliere non volesti; provenne dalla tua intenzione, a farmi sapere, che senza stenti non s' intraprende qualche grand' opera, quest' opera fu la mia Redenzione, e di tutto il Genere Umano, e con incomprensibil consiglio di altissima provvidenza travagliando, intraprendere, e consumar la volesti, perchè solo godendo incominciar volle il viver suo la misera mia Umanità. Qual detestabile confusione ho nel cuor mio in confronto del tuo, mio afflitto Signore? Ho peccato, ne aspettò il perdono, ma non voglio aspettarne qualche patimento, che in virtù della tua Passione, possa sodisfarne la offesa. Confesso l'amor, che ti meriti per infinite ragioni, ma sol penso d' amarti da te aspettando benefizj, e favori: un

pò

Digitized by Google

pò che mi porgi ſola del Calice tuo una ſtilla di amarezze non aſpettate dalla mia concupiſcenza, rivolgo l' amore in diſobbedienze, e querele; aſpetto qual termine della mia Redeazione col ſangue tuo la eterna tua gloria, ma che al ſangue mio non ſopravengano turbazioni, e travagli, perchè ſtoltamente in queſta voglio godere, e inſiem nella vita futura. Deteſtabile temerità la mia! più deteſtabile la mia ingratitudine, che cercando, chi teco ſi attriſtaſſe nella triſtezza della tua ſanguinoſa agonia: *Quæſivi qui mecum contriſtaretur, & non fuit*, non aveſti compagno nelle deſolazioni dell' orto, ma almen non vi fu chi a veduta del profondo tuo tedio, e timore, ſi daſſe a deliziarſi con vanità, e con comodi diſordinati; dall' anima mia cercaſti allora, che ne' giorni della tua Paſſione mi eſercitaſſi in opere di mortificazione, di umiltà, e di carità, ed io ſon quella, che non per timor ti abbandono, ma per ſoverchio amor di me ſteſſa, e per ſoſtenere colla memoria de' tuoi improperj la riputazione del mio decoro. Sempre dunque dovrò laſciarti abbandonato nella ſolitudine delle tue triſtezze, col ſempre per me aſpettare applauſi, diletti, ed acquiſti? non ſia mai più; a piedi tuoi mi butto, confuſa della mia indegnità, te ne chieggo perdono, e ſolo più non ti voglio a patire per me; non per ſola mercede di patire con te, con te voglio unirmi, voglio con te buttarmi nelle tue pene. Facciaſi in me la volontà dell' Eterno tuo Padre, e mia mercede ſarà il guardarmi appaſſionata con te. Della tua paſſione ſia la mia vita, ed eſſa mi manchi, appena che mi diſcoſto da quella.

CON-

Digitized by Google

CONSIDERAZIONI
PER LA MATINA
DEL VENERDI SANTO

PRIMA CONSIDERAZIONE

Prontezza di Gesù nel darsi in mano de' suoi nemici.



Anima mia, se il tedio, la tristezza, l'agonia, ed il sudor di sangue del caro tuo Salvadore Gesù, ti fu di esempio nel temere, ma rassegnarti al divino volere, ti fu d' insegnamento di pregare Iddio, ma rimettendoti alla sua Autorità; ti sia di confusione, che dopo tanta oppressione di spirito, venendo l' occasione di eseguire la volontà del suo Padre, lasciò ogni natural ripugnanza, e superò ogni tedio. Impara a non abbandonarti nel tedio, che non è per troppe sostenute fatiche, non è a veduta di qualche grande vicino travaglio, non è con innocenza de' tuoi costumi: ma proviene da un soverchio viver delizioso, ed è per gli propri cristiani doveri; e devi scuoterti, perchè non deve sempre la tua volontà trionfare. Guarda il tuo Gesù, che solo si offerisce, a chi lo cercava, e vuol salvi gli suoi seguaci: Io, dice sono il Gesù, per cui siete venuti con tante arme, ed apparecchi di guerra; lasciate andar salvi questi, che mi accompagnano. Oh divina carità! oh amorosissima providenza! da me ne' miei travagli non praticata; gli miei travagli si devono ai disordini della mia vita; voglio compagni nello sfogo de' miei impegni, gli lascio poi scoverti ad ogni infortunio, e solo per me pretendo il riguardo, ed il compatimento. A mia difesa gradisco che tutti si uniscano, e dipendano tutti dal mio partito, e non hò la prudenzial tenerezza del mio Signore, che frenò lo zelo di Pietro, che sfoderò il ferro per suo ajuto: piaccion molto secondo le leggi del mondo per una Dama le spade a duelli, e tanto è più vana di sè, quanto più vede in contesa chi la corteggia. Misero mondo nemico d' ogni clemenza per la idolatria del proprio decoro, e per sostenere un capriccio; e stimasi traditore chi non congiura per esso, ma vuol trattarci di pace cristiana. Qual più ignominioso traditore di Giuda a danno del suo mansuetissimo Maestro? eppure lo chiama amico, guardandolo come ministro delle permissioni divine, ed autore della sua Passione. Se mi fosse a cuore il vedere in me in qualche modo glorificata la Maestà di Dio, e la pace del mio Prossimo, con qualche mio temporale discapito, non andarei riflettendo per quali mezzi, e con quali maneggi me se ne porge la occasione. Lo zelo, che ho per me stessa, e la premura di evitare ogni disturbo delle mie passioni, non mi fa alzare a Dio la intenzione, e mi rende sospetta ogni persona, che non si dichiari a mio genio. Un rettissimo fine, che fosse nella mia intenzione per quel solo, che importa l' eternità, niente mi turberebbero le Creature; anzi de' giorni miei condotti secondo la volontà del Signore, quell' ora mi riuscirebbe profittevole, che

fosse

Digitized by Google

fosse in occasione di adempire la volontà dell' Altissimo. Come ora sua, sempre chiamò l' ora della sua Passione il mio amantissimo Salvadore, e perciò ad essa si trovò così pronto, e per il desiderio, che aveane, esmanito come trovavasi andò ad incontrarla, per potere in essa perfezionare la sua obedienza.

SECONDA CONSIDERAZIONE

Pazienza di Gesù in mano de' suoi Nemici.

ORa mia dovrei stimare, l' ora della mia morte, dalla quale dipende il gran passo alla Eternità, e se continua mi fosse nel pensiero, non mi sarebbe di quel timore, e pericolo, come la ebbe per mio insegnamento il Figliuolo di Dio, volontariamente soggettatosi a morire per me. Riflettì anima mia, e considera il parlare ch' egli fece a i suoi nemici: Questa è l' ora vostra, ed in quest' ora permetto alla potestà dell' Inferno, il cominciar sopra di me tutto il furore della mia passione. Guai a me se non occupo tutte le ore della mia vita, a finirle con perseveranza finale nella grazia di Dio! Si partì deluso il Tentatore dal deserto, ove trovò la sua prontezza in resistere alle sue suggestioni; a tempo si partì, per ripigliarle nel tempo della sua Passione, e pronto anche lo ritrovò a sopportare gli patimenti della sua prigionia. Ora de' nemici infernali, l' ora è della morte per tutti, e per me, quando tutti han la premura di consumare la loro malignità. Guai a me, che non penso, al come finir le ore del mio ozio, della mia vanità, e de' miei interessati negozj, come se mai avesse a venire l'ora dell' estrema mia causa, e di quel passaggio, che non sarà in mio potere di ripararlo! di questo passaggio io leggo le ultime disposizioni, con quali vi si apparecchiò il mio divino Maestro. Sapendo egli venuta già l' ora di passare da questo mondo al Padre, gl'atti di umiliazione, e di carità dimostrarono, qual fosse stata la sua dimora nel mondo, e come dal mondo al divino Padre suo ritornava, tanto senza nulla del mondo, che con infallibile verità potè gloriarsi, che l' Infernale Principe degl' amatori mondani, niente in lui avea che vantare di attacco, con cui potesse insidiarlo nell' anima, sfogar potè la sua rabbia con maltrattamenti nel corpo, pensando di guadagnar qualche impazienza nello spirito, e lo pensava torcendosi nell' anzietà de' suoi dubbj: le funi che lo legarono; le strette che l' oppressero; le villanie, che lo malmenarono, tutte furon permesse da lui, per la volontà di patire. Nel mio passaggio dal mondo alla eternità, non saran volontarie le infermità, le angustie, le agonie, ma secondo l' affetto che ora ho del mio corpo in pompe, e delizie, saran forzosi i dolori, gl' incomodi, e gli patimenti; aggiugnendosi ad essi la pena del separarmi dal mondo, e l' agitazione di tutto quel che di mondo mi rimorderà la coscienza, mi rinfaccerà come suoi possessi l'Inferno; e mi giudicarà Iddio, come di mie ingratitudini, e cecità. Come potrò assicurarmi in quell'estremo passaggio, di cui mai ne avrò meditata, temuta, e disposta l' ora? Non sarà ora mia, ma ora de' miei nemici a render più tormentosi i miei patimenti co i timori della Infernal potestà; oh quanto mi giovarebbe allora il partirmi come da un mio gran nemico del mondo! mi riuscirebbe di scherno l' odio dell' Inferno, e niente prevalerebbe in me colle sue ultime tentazioni. La prigionia di Cristo parve ignominiosa al giudizio de' mondani; così la sua solitudine in mano de' suoi nemici; così anche il non liberarsi, come altre volte da i tentativi di ucciderlo; nel cuore però del mio Gesù, tutto era di sua libertà, di sua volontà, di sua compiacenza; libera anche io posso partirmi dal mondo, e senza mondo passar sicuro al giudizio di Dio, com' egli era condotto a quello de' Pontefici Ebrei.

TER-

Digitized by Google

TERZA CONSIDERAZIONE.

Silenzio di Gesù ne' Tribunali del Giudaismo.

IN quei Tribunali trovò il mondo trionfante ne' suoi giudizj dell' ambizione, dell'invidia, e dell'interesse; trovò le ingratitudini, le calunnie, le cecità del mondo. Fino ad allora il buon Gesù contro il mondo avea promulgate le dottrine della sua verità; avea usate le maraviglie della sua providenza a tutti gli miserabili senza eccezione; avea praticate le tenerezze della misericordia verso gli peccatori più pubblici; sempre però sostenendo il divino spirito della sua povertà; sempre il mansuetissimo tratto della sua umiltà; sempre il regolatissimo ordine della sua conformità all'onore, ed al volere dell'Eterno suo Padre. Nel tolerare l'esser condotto al giudizio de'suoi nemici, aggiugner volle al disprezzo il silenzio; alle funi, che lo legavano, le placidezze della sua modestia; ed alle accuse, colle quali lo caricavano, le parole della sua sincerità. Il timore che ho io de'giudizj mondani, è originato in me, dal volermi uniformare col mio sentimento a i loro costumi, col mio portamento, a i loro disordini; se nella mia coscienza dominasse la verità del divino Giudizio: se nelle opere mie sostenessi la legge dell' Evangelo; se nell' anima mia non vi fosse altro riguardo, che di salvarmi; non solo non bramarei gl'applausi del mondo, ma neppure curarei gli suoi dispreggi: più mi sarebbero care le sue persecuzioni per la giustizia dell' obbligo di Cristiana, che le convenienze della politica per il mio decoro: non secondo l' adulazione mi piacerebbe il comparire, ed il condiscendere al genio mondano; bensì mi confermarei nello spirito della Cattolica verità allora che fossi più criticata, ed avvilita. Misera me nella mia debolezza, che senza il cimento di protestar a' giurati nemici, quello di che devo secondo Dio gloriarmi; senza soffrir villanie di trattamenti; senza soggiacere a falsità di accuse, un leggiero sospetto, che si parli di me con qualche motto di satira; un timor d'incontrarmi con qualche mal garbo: una trascuraggine sopra me stessa contro l' esattezza del moderno trattare, mi è di un così predominante rossore, che mi fa dimenticare ogni legge di Evangelo. Che dominio avrebbe in me il consiglio Evangelico nell' imitar gl' improperj, gli schiaffi, gli sputi, che il divino [illegible] Re Gesù Cristo sofferse nelle sue [illegible] come ne insegnò egli la placidezza [illegible] in pratica gli tollerò. Tolleranti voglio io gli miei servi; dissimulanti quei, che trattan meco a mio genio; umiliati quanti dal mio governo, e dominio dipendono; Io nè per imitazione, che devo, a chi la grazia dello spirito suo vuol darmi; nè per gratitudine a chi per salvarmi a tutti gl' obbrobrj si espose; nè per la speranza, che pretendo di avere per conseguir le divine promesse; un punto scapitar non voglio dalle vane mie presunzioni; soggiacer non voglio nelle mie alterigge alla evangelica semplicità; al carattere stesso di cristiana, qual penso di essere, mi spavento, che Cristo mi voglia per poco umiliare.

SOLILOQUIO.

IL regnare con te mio Signor Gesù Cristo capire no 'l voglio, qual debba essere in questo mondo in cui vivo, e nell'altro, a cui spero passar nella mia morte. Per la umiliata tua Passione oh mio divino Maestro, illuminami colla vera tua luce, acciò comprenda qual vilissima schiavitù sia la mia superbia: schiavitù di un continuo disturbo nelle mie passioni, mai contente in un grado di ono-

Digitized by Google

onore, ma ſempre inquiete ſe a quello non giungano, che ſia a tutti ſuperiore: ſchiavitù di dipendenza dalle tiranniche leggi del mondo, del dover ſempre con altri contendere, e mendicar dall' altrui inclinazione gl' oſſequj, e gl' applauſi; ſchiavitù d' inganno, col quale tra evidenti pericoli ſpirituali, e temporali mi conduce l' Inferno, e vuol machinar contro me quelle cadute, nelle quali chi troppo preſume, giugne a diſperar la propria eterna ſalute: Umiliato mio Dio manifeſtami il vero regnare, che è nell' obbedire alla tua legge; il vero dominare, che conſiſte nella libertà del divino amor tuo; il vero ſignoreggiare col ſoggettarmi al dominio della tua volontà. In queſta ignoranza ſon viſſuta finora, compiacendomi nello ſfogo de' miei capricci; dilettandomi nel mondo adulatore; ſodisfacendo me ſteſſa nelle ſciolte mie mani ad operar ſecondo le diſordinate mie intenzioni. Caro Gesù, per me prigioniero; per me circondato di funi; per me in potere di vili nemici, con tanta ineffabile manſuetudine ti laſciaſti legare, e ſtraſcinare doppo la raſſegnazione al divino tuo Padre, e dopo un sì copioſo ſudore di ſangue, avendo nel cuor tuo, e nel tuo penſiero l'anima mia a liberarla da mano di quei nemici infernali, che incrudelirono contro di te per mezzo de' tuoi perſecutori Giudei; ed offerendo per la mia Redenzione dal peccato la viliſſima vendita della tua vita; come ardiſco di proſeguire a vivere in tanti diſordini della mia libertà, ed in tanti errori della moda che mi predomina? come poſſo viver fidata a' nemici, che sì crudeli ſi manifeſtarono contro di te? Miſera me, che conoſcendo la lor malignità nel volermi loro ſchiava in eterno, dopo una vana apparenza di mio compiacimento a viver ſenza legami nella mia autorità, e ſenza appretti nelle mie concupiſcenze. Miſera me molto più, che veggendo ne' ſervi tuoi, ne' tuoi ſeguaci tanta giocondità, e pace di ſpirito, perchè compiacendoſi di viver legati con te, e con te maltrattati per non ſervire al mio mondo; ogn' altra libertà deteſtano, e fuggono, contraria riputandola, e vituperoſa in confronto alla libertà de' Figliuoli dell' Eterno tuo Padre. Quanto credo, e quanto conoſco, tutto è per mia maggior confuſione, che fino ad ora non mi ſono mai accorta, che le funi de' miei nemici mi laſciano libero il collo alla ſuperbia, e libere le mani al mio diſordinato operare; mi formano però quel laccio ai piedi, che in vita non caminino per la tua via, ed in morte non poſſano liberarſi dalla eterna ſchiavitù dell' Inferno. Imprigionato mio Principe, e Signore non piango tanto il pericolo dell' anima mia, quanto il villano mio affronto alle volontarie tue ignominie elette per amor mio, e per mio decoro nel ſervirti. Mi dolgo, e mi pento oh mio Gesù, che cieca fra amici, fra adulatori mi ſon vergognata di ſeguirti, dall' Orto, ove ti anguſtiaſti per me, ai tribunali, ove per me foſti calunniato. Mai più mio Gesù, che vada tanto ingannata, e quaſi unita con tuoi nemici. Mi ſia nemico il mondo fino all' ultima umiliazion di me ſteſſa; lo bramo, ſe a te piace: almeno infondimi tal virtù, che ti anteponga ad ogni mondano timore, e l'amor tuo, il tuo onore in me viva fino alla morte.

Digitized by Google

CONSIDERAZIONI
PER LA SERA
DEL VENERDI SANTO

PRIMA CONSIDERAZIONE

Gesù presentato al Presidente Pilato.



H quante confusioni per me in questa penosissima notte al veder passare dalle calunnie de' Tribunali Giudaici, alle ingiustizie di un Presidente Romano, il mio Salvadore! Ve lo presentò la indegnissima ippocrisia de' Pontefici, i quali scrupulizando di darli essi la morte col condannarlo alla Croce, non ebbero orrore di chiederlo Crocefisso qual malfattore; del mondo che io stimo Cattolico nel solo nome, questa è la ippocrisia di volere per mano altrui lo sfogo de' propri capricci in oppressione di quelli, che non anno difesa a lor favore; non vuol qualche Dama mondana comparire motrice di qualche pubblico scandalo, e disturbo; ma intanto il mostrarsi risentita, ed offesa con quelli, che la corteggiano, è nel piacere di vedersi vendicata per mano altrui; e non vuol sentire parole di pace, perchè non vuole arrendersi per carità cristiana. Si avanzò la ingiustizia di Pilato nel conoscere la innocenza fra tante accuse, e nel vedersi ammonito dalla sua moglie a non ingerirsi in quella malignità di causa contro di un giusto; più nel sapere, che per invidia era egli presentato al suo Tribunale, e non per veruna colpa, o cagione: contro di un manifesto innocente fa pompa della sua potestà come propria del suo grado, e non ricevuta da Dio: oh quante volte mi sono abusata del mio dominio, e del mio titolo a sola vanità di decoro; e per ostentar quanto ho potuto, non mi son moderata colla giustizia, ed umiltà del Vangelo, senza temere la potestà di un Dio Giudice sopra di me. Il peggior delle mie condotte politiche, è stato l' inventar certi espedienti di sola mondana prudenza, ed acquistarmi qualche amicizia col cedere qualche mia ragione a personaggi più appassionati di me: con questo espediente fu da Pilato rimesso l' innocentissimo Nazareno ad Erode, come vassallo del suo dominio: poveri vassalli, sopra de' quali è caricata la politica de' Padroni, e con angarie di governo debbono soggiacere alle loro ragioni di stato cavalleresco, e non temono che han protettore un Dio lor Padre; ma Signor de' Signori, che sà umiliarsi nello stesso inalzamento della superbia? Temporal Padrone qual fù riconosciuto Erode sopra Gesù, non curò prendersi la difesa, ma come impotente a non accreditarsi con qualche segno; come ignorante a non dir qualche parola di civile rispetto al suo Re; come stolido nel non difendersi da tante accuse; a scherno, e disprezzo lo fece vestir da stolto, ed in tal comparsa lo rimandò come un attestato di riconciliazione a Pilato, acciò ne finisse la causa. Oh sapienza infinita del Figliuolo di Dio, la tua ignominia di essere trattato, da scimunito, non è cessa-

Digitized by Google

ta nel mondo; ne proſeguono gli Savj ſuoi lo ſpreggevole affronto, ſtoltezza ſtimando l'oſſervanza de' tuoi conſigli evangelici, e come ſtolti vituperando i diſcepoli della tua dottrina. Fu per Erode un caſtigo il non degnarlo di tue riſpoſte, ed è caſtigo tuttora de' prudenti mondani il privarli di quelle voci, che internamente lor farebbe conoſcere la tua verità. Con molta giuſtizia ſi naſcondono a me, per la preſunzion di eſſer tenuta per ſavia nelle mie condotte ſecondo le leggi del mondo; perciò in miſero errore è la mia vita, perciò ſempre diſordinate le opere mie; guai a me ſe queſta vana mia ſapienza mi durerà nell'eſſer preſentata avanti al tuo divino Giudizio; allora conoſcerò la mia indegnità di averti ſempre poſpoſto al mio genio, ed al credito mio tra mondani.

SECONDA CONSIDERAZIONE

Flagellazione di Gesù nel pretorio di Pilato.

LE mie poſpoſizioni della tua verità alle buggie che profeſſo, e ſoſtengo per ſodisfare me ſteſſa, e per compiacere gl'amatori del mondo, ti rinovan l'obbrobrio del poſporre la vita tua a quella d'un Aſſaſſino, che fece il Popol Giudaico, cercando di Barabba la libertà, e la morte in Croce per te: Nell'anima mia poſpongo il tuo ſangue al mio capriccio; eppure l'eſſer io poſpoſta, non ſolo a qualche mia inferiore, ma alle mie eguali, ed alle più grandi di me nelle bilance dell'amor moderno, del riguardo cavalleresco, e del terreno intereſſe, tanto mi ſpiace, che è poco il viverne inquieta, avanzo gli miei riſentimenti contro ogni tua legge, contro ancor le mani della tua providenza, che flagellandomi per miſericordia, acciò mi ravveda, e mi conoſca qual ſono, quale innanzi a te eſſer debbo: de' tuoi flagelli mi dolgo, e mi affliggo; ſtendo temerarie le mani contro le tue a ritenerle dal pietoſiſſimo eſpediente di umiliarmi, per non condannarmi. Per non condannar Pilato ſecondo il tumulto della Plebbe Giudaica Gesù, ad un empio preteſto ſi appigliò; qual fu di eſporlo ad una orrenda flagellazione, e con eſſa emendato aſſolverlo dalla morte, che li era cercata. Rifletti quì anima mia, che una verità di amare Iddio dice per te, come Pilato per Gesù: *Corripiam, & dimittam*: Per quanti peccati, per quante ingratitudini, per quanti errori meriti eſſer corretta da Dio, acciò eternamente ti aſſolva da eſſi, ed eternamente ti ſalvi? cieca che ſei, non conoſci le miſericordie divine, e non confronti i caſtighi di Dio ſopra di te co i flagelli, che ſopra il ſuo Figlio l'Eterno Padre permiſe; per averti condannata l'Inferno ti vuol proſperata in delizie, e ricchezze, e per non veder libero Gesù, iſtigò gli ſuoi tormentatori fino al numero di mille, che flagellandolo con crudeliſſimi ordigni di funi, di catene, e di verghe, ſenza riſerba di luogo nel ſuo Sacratiſſimo Corpo, li laceraſſer le carni, li apriſſer le vene, li ſcopriſſero l'oſſa; e per diſegno di farlo morir flagellato, prima che Pilato lo liberaſſe; durando egli a vivere, durò la flagellazione fino al numero di ſeimila ſeicento ſeſſantaſei battiture: Gesù per divina aſſiſtenza, e per ſua incomprenſibile toleranza non moriva tra tanto ſpargimento di ſangue, e fra tanti doloroſiſſimi ſpaſimi; e la crudeltà non ceſſava di tormentarlo: non ſi ſtancò il cuor di Gesù a patire; e ſi ſtancò l'animo de' ſuoi nemici. Non ſi ſtancò Gesù, perchè la carità del ſuo cuore non la ſua libertà voleva, ma la tua, anima mia, e per te la Croce teneva a sè riſerbata, e sù di eſſa conſumare per copioſiſſima tua Redenzione tutti gl'improperj, e tutt' i tormenti. Tu la vera tua libertà, anima mia, non intendi, e non è quella che ti procuri dal non patire, e penſi tua libertà, che niuno ti dia occaſione di ſodisfar le tue colpe, è cooperare un poco

Digitized by Google

alla redenzion di te ſteſſa: ti ſtanchi di travagliare, e non ceſſando Iddio di farlo colle ſue mani, o permettendolo per mezzo delle Creature, non penſi che per miſericordia vuol conſumare in vita i tuoi debiti, per chiamarti alla eterna libertà della ſua Gloria. Anche non ſi ſtancò Gesù, perchè nel reſto della ſua Paſſione da lui preveduta, volea nella Chieſa a te laſciare, ed a tutte le anime quanti inſegnamenti biſognavano per eſſere imitato in ogni virtù, e quante conſolazioni erano neceſſarie a' ſuoi ſeguaci la quale ora vivendo ſecondo le ſue dottrine, avrà lavorare a tutti la corona delle loro battaglie. Le tue non ſono quelle de' Santiſſimi Martiri, con quali vuoi eſſere coronata ma ſenza pregiudizio del debbole tuo amor proprio. Eſſi, e tutti gli Santi con allegriſſima reſiſtenza tollerarono carneficine, e fatighe fino alla morte, perchè ſi gloriarono di militare per un Re di dolori, qual fù Gesù Criſto coronato di ſpine doppo una flagellazione sì orrenda.

TERZA CONSIDERAZIONE.

NOn fu dal ſolo Preſidente ordinato il tormentoſiſſimo obbrobrio d'intrecciare ſettantadue lunghe, dure, ed acutiſſime ſpine, e farne una orribil corona da ſituarſi, e fermarſi ſul capo del tuo ſvenato Signore; ma rimirandolo tutte le anime, dovrebbero per compaſſione morire penſando, che i noſtri penſieri d' impurità, di vendetta, di ſuperbia, d' intereſſe, e di poca fede ſi accompagnarono a trafigere il cranio, la fronte, le tempia, e gl' occhi del belliſſimo Nazareno Gesù, che per l' inondante copia di ſangue giù per gli capelli, per le guance, e per la barba non avea più ſembiante di Uomo; e penetrando fino al cervello le ſpine, alcune ne uſcirono per le orecchie, e per gl' occhi: oggetto di eſtrema compaſſione per tutti. Se io lo aveſſi nel concio de' miei capelli; nell' artificio della mia teſta; e nell' intreccio degl' ornamenti al mio capo, ſe al capo del mio Gesù io penſaſſi non durarei tante ore innanzi allo ſpecchio; tante ſuperſtizioni non cercarei di maggior novità; tanti unguenti, e tanti ordigni non uſarei per abbellir le mie chiome. Mio Gesù correger voleſti nella vanità delle ſue chiome Roſalia, apparendole nello ſpecchio, come ti coronarono nel pretorio di Pilato, e ſubbito infranſe tutt' i ſtrumenti della ſua moda; ſcacciò d' intorno a sè quante s' impiegavano in adornarla; mai più ripigliò l'uſato ſuo perdimento di tempo. Mio Gesù giacchè non ho ſpirito di tenerti in ritratto avanti a me quando mi adorno; per pietà della tua grazia fa che ti porti nella mente ſcolpito, acciò mi moderi tanto eccesſo di vanità, e da tanto impegno di eſſere vagheggiata. Non accompagnarei all' acconcio del capo quello dell'abiti, guardandoti coverto da un vile ſtraccio di porpora; nelle mie mani non uſarei ventagli di ſtraniero valore a veduta di quel frantume di canna, che nelle tue fu poſto a maniera di ſcettro. Maledette le roſe, che bramo a coronar la mia bellezza, vedendo le ſpine, che diſformaron la tua: più conoſciuto non eri, ed io non ſo che inventar nuove fogge per eſſere amata, e per intenerire a mio genio tutti gli cuori. Opportuna providenza di diſinganno farebbe per me, ſe alle mie comparſe nel pubblico deriſa mi vedeſſi, e ſfuggita come un orrore di ſcandalo; a me confacevole ſarebbe per morire a me ſteſſa, non al mio afflittiſſimo Salvadore nell' eſſere dimoſtrato in quella miſerabil figura ai Giudei, che implacabili ne cercavan la morte. Riflette S. Agoſtino, che veduto Gesù dalle Turbe, da Sacerdoti, e da Seniori del Popolo in una abiezione sì eſtrema di ludibrio, e di ſpaſimo, temendo pur tuttavia nel Preſidente l' intenzione di liberarlo, non ſolo che tenerezza non ebbero, ſicurezza anzi che liberato lo avrebbe; ombra più d' invidia in quello annientamento di ſtima dar non potea: perchè l' odio, e la geloſia, ſi eran cambiati in impegno, ed oſti

oſtinatezza ; non ſodisfatti di vederlo avvilito, con accalorato furore accrebber le voci di volerlo tolto di vita : *Non frigeſcit invidia, ſed inardeſcit potius, & increſcit.* (*Tract. 116. in Joannem*) Conſolazion per le anime perſeguitate dal mondo, ſe fino alla morte le accompagna l' odio mondano, poicchè in qualche tenerezza di affettuoſo compatimento, le raffreddarebbe nella ſervida ſeguela del coronato lor Principe, e Spoſo; ed avertano, dice il Santo Dottore, che il mondo o amico, o nemico non merita credito, non li ſi deve alcun timore, quantunque in impegnata congiura i mondani la vogliano fuora del mondo, perchè non alla mondana vivendo, ſon giudici della lor vita. Confuſion de' mondani ad eſſer Miniſtri della Infernale perverſità nell'impegni, non contro la ſola virtù, ma contro di loro ſteſſi a vicenda in oſſervanza delle maligne lor leggi, dalle quali anno il dettame di mai cedere ad un inoltrato livore per gara di onore, e per competenza d'intereſſe, fino a che oltre la umiliazion del diſcapito, non vengane colla morte il trionfo, ed il ripoſo. Maledetti impegni nel mondo, i quali col ſodisfar la politica, lavoran la propria perdizione. Cieco il Giudaiſmo, non ebbe lume a racchetar la propria ambizione, e cupidigia, ſapendo dalle proteſte del perſeguitato Gesù Nazareno, di non eſſer mondano il ſuo Regno ; proteſte confermate colle ſue opere, allor che ne fuggì la occaſione doppo i moltiplicati pani a ſaziar le Turbe medeſime. Cieco, ed oſtinato per odio ſolo della verità, ſparſo ne vollero il ſangue fino all' ultima ſtilla, nulla temendo il portarne impreſſa la reità a ſuo ignominioſo deſtino : *Sanguis ejus ſuper nos, & ſuper Filios noſtros.*

SOLILOQUIO.

LA deteſtabile cecità de Giudei, oh mio diſſanguato, ed odiato Gesù non compreſe il divino valor del tuo ſangue, o di Giuſtizia, o di miſericordia ; con tutto che crudeli tanto, ed oſtinati furono a volerlo ſparſo per loro capriccio ; pure perchè l' amor del tuo cuore infinitamente avanzava l' odio del loro, con eſſo eri pronto a riconciliarli in pace coll' Eterno tuo Padre ; colpa lor ſola ella fu il reſtarne più oſtinati, e perverſi, ed il ricavarne in caſtigo tante miſerie. Parlo così oh mio Gesù de' tuoi nemici, che tanto s' impegnarono contro il tuo innocentiſſimo ſangue, e penſo che per ſoli loro ſclami egli da quella terra, dove con tanti ſtrazj, e ferite verſato io lo piango. Pianger debbo aſſai più quella de' peccatori, e la mia ſopra di tutti duriſſima ingratitudine, poicchè non volendo ſangue da me per corriſpondere al tuo, ma una ſola ſpiritual tenerezza di viver in modo, con cui per l' anima mia a coſto di tanto ſangue redenta, abbia ſe non quell' amore, che in te per ſuo bene arſe tanto, almeno ſia un amore di riflеſſione a non avvilirla nel fango delle mie concupiſcenze, e guardi in eſſa il gran prezzo che coſtò a te nella tua Paſſione. Ma ohimè, come indegna è la innocenza, con cui mi luſingo a quella di Pilato aſſai ſimiglievole ; una apparente funzion fù la ſua, di lavarſene le mani, come immune dalla lor ſceleraggine ; egli luſingar volle come una dura neceſſità la condanna, che ne ſoſcriſſe, e fu una viltà di riſpetto all' amicizia di Ceſare ; l' amicizia del mondo prevale in tutte le mie intenzioni contro la grazia, che ho dal tuo ſangue. Palliò egli la ſua coſcienza, che ſoſcriveva forzato dal popolare tumulto la ingiuſta ſentenza, ma in tanto diede in mano di nemici tanto odioſi la vita tua manſuetiſſimo mio Agnello Gesù ; ma tu anche il mio Giudice ſei delle opere mie in abbandono alla mia volontà, in diſpreggio di quella, che del tuo Padre in me vuoi, come più dovuta, e più ſicura. Che ſcuſa aver poſſo innanzi a lui del come inutile rendo il tuo ſangue, e come già ſparſo per me lo avviliſco in confronto del mio, allor che

per

Digitized by Google

per ſuperbia bolle contro ogni giuſtizia, e carità; ed allor che ne ſodisfo le inclinazioni diſordinate in amare, ed eſſer fedele a chi non ſi è diſſanguato per me a mia Redenzione, e ſalute? Mio Gesù aſſai più mi confeſſo ineſcuſabile al rifiettere la viltà del temere i miei nemici infernali nelle loro tentazioni, come inſuperabili dalla mia debbolezza, che tu col ſangue tuo avvalorar penſaſti contro di loro incapaci di ogni Redenzione per me operata, e conſumata per me ſopra la Croce. Con diſpetto di rabbia ſi pentì l'Inferno, ſecondo la tenera rifleſſione di S. Agoſtino (*lib. 4. de Trinitat.*) ſi pentì l'Inferno, di eſſerſi adoperato per man de' Giudei a ſvenarti in tante maniere, non ſapendo, con quale accettiſſimo gradimento l'Eterno tuo Padre lo accettava qual prezzo del mio riſcatto; non conoſcendo l'infinita virtù, che nel tuo ſangue ſi conteneva contro la ſua poteſtà; non prevedendo come nel ſangue tuo il ſangue de' Martiri dovea eſaltare la Madre mia ſpoſa tua Santa Chieſa. Io con tutta la eſperienza, e chiara fede, che ho nel tuo ſangue, mi vergogno di dimoſtrarne gli ſegni in faccia al mondo, perchè non ne ſoſtengo la umiliazione con cui ſi versò; non ne imito la pazienza del ſopportar qualche travaglio, che non ſangue mi coſta, ma qualche moderazion di me ſteſſa; non ne ſeguito la carità, per tanta tenacità che moſtro al mio Proſſimo: Sangue del mio Redentore dovrei eſſer più fervida ne' criſtiani miei obblighi; dovrei con più coraggio reſiſtere alle inſidie de' miei nemici, già manifeſte nelle maniere, che introdotte egli ha colla moda; dovrei con maggior purità avvicinarmi ad eſſo nel Santiſſimo Sagramento, e frequentarlo per mio maggior bene. Altra virtù in me non conoſco verſo il tuo ſangue, ſe non la ſola ſperanza di ſalvarmi per eſſo; ma intanto il cuor mio, la mia vita è aſſai lontana dalle tue intenzioni: temeraria è ſtata la mia ſperanza fin' ora pretendendo di teco entrar nel tuo *Sancta Sanctorum*, che è il tuo amabiliſſimo cuore, e non ho mai conſiderato, e temuto, che ſenza ſangue non poſſo avere il perdono de' miei peccati. Di queſti ti chieggo umilmente perdono, e della mia diſordinata fiducia di ſolo ſperare, e non operar quel che devo. Spirito ti offeriſco nella mia volontà unita alla tua. Sangue in tutt' i travagli, che vuoi mandarmi; l'acqua delle lagrime nel dolore, che aver dovrei, la ſpero da te, e che ſian lagrime di una vera contrizione in un totale annegamento di me nel tuo ſangue fino alla morte.

CON-

Digitized by Google

CONSIDERAZIONI
PER LA MATTINA
DEL SABATO SANTO

PRIMA CONSIDERAZIONE

Viaggio di Gesù al Calvario colla Croce ſulle ſue ſpalle.



Onſiderò il Santo Davide lo ſcendere, che il Figliuolo di Dio fece dal ſeno dell'Eterno ſuo Padre, come da un talamo di eſſenziale beatitudine, quì in terra a ſpoſarſi coll'anima mia nell'aſſumere la umana mia natura, e lo guardò come un Gigante, che eſultando per allegrezza della ſua miſericordia con cui diſcendea, il ſuo correre era con velociſſimi paſſi ad abitare tragli Uomini nelle ombre della morte in cui tutti giacevan ſepolti. Corſe prevedendo il cattivo accoglimento, col quale ricevere lo doveano, e poi ſcacciarlo da loro condannato a morir ſopra una Croce nel Monte Calvario. Giganteſſa io mi preſumo per la mia ſuperbia, e ſuperar tutti colla vanità delle mie pompe, e delle mie opere: eſultando con poco edificativa allegrezza, dove sò di eſſere ricevuta colle convenienze, che pretendo dal mondo, e dove il mio genio ritrova le adulazioni, e le delizie. La pietà della criſtiana divozione, e della carità evangelica non mi fa correre, anzi mi tedia; anzi chi ad eſſe m'invita, del mio medeſimo grado, ſono ſchernite da me, e da me ritardate; eppure quella mia eterna ſalvezza dovrei conſiderarvi, per la quale s' incaminò il mio Salvadore verſo il Calvario. Forſe perchè lento caminar lo vedo; tanto curvo, che a caminar con ſulle ſpalle la Croce colle mani per terra ajuta gli piedi; cader cinque volte diſteſo ſotto la Croce; forſe ho da penſare ripugnante il ſuo animo, ed infiacchita la volontà? La natural debolezza nello ſcarnificato corpo del mio Gesù più mi conferma dell'animo la prontezza, e della volontà la coſtanza nell'andare per amor mio ad eſſere Croceſiſſo. Con animo generoſo accettò, per non veder condannata l'anima mia, la ſentenza di morte ſenza riſentimento dell'ingiuſtizia, ed inſegnarmi a ricevere io così con tutta giuſtizia tutt'i travagli, che mi convengono. Con volontà raſſegnatiſſima abbracciò nella Croce i peccati della mia vita, e così guadagnarſi la mia volontà uniformata a portar la mia, non la ſua Croce, ed eſſerli lieta compagna nel ſuo doloroſo viaggio. Vile che ſono nelle mie impazienze, e cieca nell'imaginarmi angariata, ed oppreſſa nella Croce delle mie tribulazioni, e mai le miſuro colle mie colpe aſſai più gravi; mai conſidero, che non mi carica più di quello, che poſſo, come a Simon Cireneo fecero gli Giudei: Portando egli mal volentieri la Croce di Gesù Criſto non ne reſtò ſantificato, io di mal animo portando la mia, non ne rimango emendata, come dovrei per ſodisfar la divina Giuſtizia. Tolſero al buon Salvadore la Croce, ma aggravarono ſopra di lui gli maltrattamenti, e le ſpinte, acciò preſto ſi arrivaſſe al luogo del-

la

Digitized by Google

la ſua morte ; guai a me, ſe mi ſi leva la Croce, che ſtimo tanto peſante ; non vi ſarà ſpinta, che mi faccia caminare ſecondo gl' obblighi miei, creſcerà in me la pigrizia, e la ſuperbia, e ſempreppiù andarò lontana dal camino di Gesù Criſto per quelle vie, che ſono più dilettevoli alle mie paſſioni : Mio Gesù non ſia mai, che mi trovi ſenza Croce la morte ; finiſca in Croce la vita mia, come finir voleſti la tua nel Calvario.

SECONDA CONSIDERAZIONE.

ARrivato alle cime di quel funeſtiſſimo monte, qual fu il conforto, qual fu il trattamento, quale il ripoſo, che ebbe il mio Gesù ? non da fatighe io mi ritiro, e da'ſtenti nel mio gabinetto ; ma dalle delizie, e da paſſatempi, e ſe a voglia mia non trovo apparecchiato il riſtoro, le mie ſtizze intiera rivoltano la famiglia : la bevanda per il povero mio Gesù fu vino miſturato con fiele ; ricusò di beverlo appena guſtato, perchè mai ebbe fiele per amareggiare alcuno, come io corriſpondo con tutti, mai col dolce della carità nella mia lingua. Mi ritiro carica di addobbi nella mia vanità, e ſe nello ſpogliarmene non ſono attente le mie Damigelle per togliermi il peſo ſoſtenuto per la moda nelle converſazioni, impazientiſſima ſono al trattamento delle lor mani, e quelle non ſono de' crudeli carnefici nel toglier la veſte a Gesù con violenza riaprendo le piaghe, alle quali ſtava attaccata ; voglio che rimanga intatto nella teſta l' intreccio de' miei capelli, non circondati di ſpine, che ſi ſtrapparon dal capo del mio Nazareno per nuovamente ripoglierne la corona a tenerla ſul trono della ſua Croce : da quel trono oh qual ſarà la mia confuſione a comparirle dinanzi nella mia morte, e nel finale giudizio ! Nel veder quella Croce ſulla quale fu malamente urtato, e diſteſo, del mio letto dovrò ricordarmi, che ſe non è morbido, ben adaggiato, e meglio aſſiſtito, m' inquieta il timore di prenderci ſonno, che a notti intere in veglie ſi perde ; a ſituarmici sfuggo ogni incomodo ; per il mio Gesù le funi biſognarono ad iſtirar le braccia, e le gambe, acciò le mani, e gli piedi arrivaſſero a i mal diſegnati forami, ne' quali a forza di lunghi, groſſi, ed acutiſſimi chiodi dovean fermarſi. Mentre i Croceſiſſori ſtentano a lavorar ſopra Gesù ; in che egli col cuore ſi occupa, e col penſiero ? non in altro, che in affetti di obedienza all'Eterno ſuo Padre, e ſi compiace, che è già preſſo il termine di conſumarla, in ſentimenti di pace, conſiderando che volontariamente avendo accettata la Croce, dovea per ſua fedeltà ſofferirne tutte le circoſtanze ; ſi occupò ſopra tutto in deſideri di amore, che alzandoſi egli da terra eſaltato ſopra la Croce, apprendeſſero le anime tutte, e la mia il vero inalzamento, al quale s'inclinano tutte le compiacenze, e le miſericordie di Dio per via d'umiliazione ; ogn' altro che io pretendo della mia ambizione, più mi allontana da Dio, nè Dio ſi degna volgerci il guardo, come per Davide ſe ne dichiarò dicendo : *Alta a longè cognoſcit*. Intendila queſta verità anima mia, e ſe finora non hai godute le divine comunicazioni della ſua grazia, è perchè, ſempre con fantaſie di alterigia hai preteſo, che tutti ſi ſoggettaſſero a te, e tu alla tua volontà, ed alla tua vita vantaſſi rapiti, e tratti tutti gli cuori. Con tutta ragione, e con tutta giuſtizia potè vantarſene l' onnipotente amor di Gesù, quando diſſe : *Cum exaltatus fuero a terra, omnia traham ad me ipſum :* quando dopo gl' anni della mia vita ſempre occupata ad onor di mio Padre ; doppo i ſtenti della mia Predicazione, indirizzata ad illuminar tutte le anime ; dopo i tormenti della mia Paſſione, ſofferta per la Redenzione del mondo, ſarò inalzato tra Cielo, e Terra ſopra una Croce, allora tutte le Creature a me tirarò riconciliate colla divina Giuſtizia ; liberate dalla

ſchia-

Digitized by Google

ſchiavitù del peccato ; ſtrappate dalla poteſtà dell' Inferno. Anima mia chi ti ha fino a queſto punto allettata , e rapita ? le mondane corriſpondenze , gli acquiſti terreni , le leggi politiche : ſolo Gesù crocefiſſo per te incontrata non ha col tuo cuore alcuna corriſpondenza all' amor ſuo , con cui ſi è laſciato crocifiggere, e ſoſpendere a veduta di tutti ſopra la Croce. Guardalo inclinato colla coronata ſua teſta ſopra del petto ; guardalo a braccia aperte , e trafitte con chiodi ; guardalo con petto aperto da una lancia : ſappi ti dice S. Agoſtino : (*In Manuali*) la teſta l' ha inclinata per darti il bacio di pace nella ſua grazia : *Caput inclinatum ad oſculandum* . Le mani diſteſe per abbracciarti non più nemica : *manus expanſæ ad amplectendum*. Il petto ſquarciato per tenerezza di amarti : *pectus apertum ad diligendum* . Villana la mia nobiltà nella ingratitudine ad un sì tenero amante , e nella durezza a non intenerirmi vedendo a piedi ſuoi.

TERZA CONSIDERAZIONE.

TRafitta di dolore Maria Santiſſima , che ſola era la innocente ſenza aver parte nella comun cagione di tutti , al penare , ed al morir del ſuo dilettiſſimo unico Figlio ; ſento che mi dice. Per te muore mio Figlio tra tanti ſpaſimi , ed improperj , ed io per te aſſiſto in piedi coſtante a veduta di tanta mia pena ; tu di me non ti curi ne' miei dolori. Per te tra due ladri ſta penando mio Figlio, io ſola che ne conoſco la innocenza reſiſto ad una ingiuria sì grande ; tu con me non vuoi affligerti ſopportando una menoma offeſa . Per te mio Figlio è privo d' ogni ſollievo a tanta ſete che lo tormenta ; tu non t'intenerisci con me, che non poſſo ajutarlo, dandoti tutta a lui, giacchè la ſete è dell' anima tua, e della tua carità verſo il Proſſimo . Dovrò eſſerti Madre per ſuo teſtamento in perſona del ſuo diſcepolo Giovanni ; ſe vera figlia vuoi eſſermi, non mi accreſcer dolori ſopra dolori . Non è ora ella capace di più addolorarſi per il ſuo divino Figliuolo , con cui a ſua deſtra regna coronata nel Cielo ſopra tutti i Beati ; vuol però la conſolazione di veder compenſate a lui le ingiurie ricevute mentre ſtava sù della Croce . Fu la prima ingiuria lo ſchernirlo , che avendo ſalvati tanti colle ſue meraviglie, in Croce non potea ſalvar sè medeſimo , e gloriavanſi i ſuoi nemici di averlo a tale ſtato condotto , che dovea ſoggiacere alla lor volontà . Fu l' altra ingiuria di vedere a piedi ſuoi occupati in giuoco i Carnefici ſopra le ſue Santiſſime veſti , ed egli ignudo ſtare a penar crocefiſſo ſenza alcun riparo , ſe non del ſuo medeſimo ſangue , che li ſcorrea per tutte le parti del corpo , del quale perduto avea ogni umano ſembiante , e figura . Fu la ingiuria maggiore di vederſi inſultato da' ſuoi Crocefiſſi compagni , imaginandolo a par di loro un malfattor condannato , ed impotente a par di loro ad ajutarli inſieme con lui . L' accompagnar ne' travagli l' appaſſionato Gesù , nella unione della ſua volontà , è il naſcondere quella poteſtà di riparo , che con eſpedienti politici la umiliazione diſtruggono del raſſegnamento all' Altiſſimo , e conſacrarcela benchè il mondo ſuggeriſca il contrario . Il vizio del giuoco , che frequentaſi ſenza oneſtà di ſollievo , è un maltrattamento de' poveri ignudi , ne' quali ſpogliato in Croce Gesù , vuol eſſere dalla carità riparato , onde conſolar la obbrobrioſa ſua nudità per veſtir me colla ſua grazia . La Croce del proprio ſtato tanto eſſer può di merito , e di compiacimento al Crocefiſſo , quanto ſi ſoffra con intenzione di ſomigliarmi a lui , e da lui apprendere la toleranza dovuta a proprj peccati , poicchè per gli miei egli laſciar non volle la ſua ; anzi a ſua ſimiglianza perdonar tutti coloro , i quali ne furono la cagione , così potrò guadagnarne il ravvedimento colla mia pazienza , perchè queſta la maniera ſua ella fu di compungere il buon ladrone , che laſciò le

Digitized by Google

bestemmie, e diedesi alle adorazioni, ed alle preghiere: con qual altra maniera posso aver fiducia negl' ajuti di Dio, e raccomandarli le mie afflizioni, se non in quell'abbandono, in cui il mio Signore si vide nel colmo de' suoi patimenti, e nell' imminente spirar dell' anima sua? A che possono giovarmi le consolazioni, le raccomandazioni, le fiducie a qualche Creatura del mondo, e darmi per bene ajutata, assistita, e difesa; se per me veggo impegnato l'amor politico, ed il solo genio? in morte ne conoscerò la vana, ed inutile confidenza, quando io sola dovrò restituire il mio spirito a Dio; a lui alzar non potrò la mia voce, perchè la mia volontà non a lui è interamente rimessa. La gran voce in cui spirò la sua vita Gesù s' inalzò fino al Cielo, e penetrò il cuore dell' Eterno suo Padre; si dilatò per tutta la terra, e tutta la fece tremare; Che voce sarà la mia, se non della mia coscienza, a solo mio dolore, e spavento, perchè in vita per quanto gridasse contro le mie disordinate intenzioni, mai fu ascoltata, e temuta? la voce che alzerà, sarà per mia accusa, e condanna.

SOLILOQUIO.

Giustissima condanna, giustissima accusa, Crocefisso Giudice mio Gesù, e con ogni mia confusion la conosco, e la confesso, considerando come mansuetissimo Agnello tacesti con inviolabil silenzio, quando ad alta voce le turbe gridavano nella volontà ostinata di vederti condannato, e crocefisso, ingrate a quelle voci, colle quali tante volte le invitasti alle acque della tua Santissima grazia. Come posso mio Gesù dare orecchio alle tue voci, se quelle sole mi son care, che più conducono alla vanità del mio decoro, e per un poco che mi si scapiti, e turbi, le mie voci sono di pubblica ammirazione, ed inquietitudine? Adoro mio Signore la tua sopra la Croce, e benchè non sappia dall' Evangelo in quali parole eruttasti nell'ultimo tuo respiro, non potè essere altro il tuo grido, se non per chiamare a vita la morta anima mia nel tuo morire. Sclamasti a gran voce nel richiamar Lazaro quattriduano dal suo sepolcro; non mi risolvo io a risorgere a nuova vita, tante volte chiamata nell' interno dello spirito mio, che è peggior di un sepolcro, benchè esteriormente imbiancato nella sola cristiana apparenza. Non ho ragion di lagnarmi, che le mie voci di qualche preghiera non siano esaudite dalla tua misericordia, perchè alle voci non si uniformin le opere; nè alla lingua la vita; potrei sperarlo se con te crocefissa di spirito, le mie braccia, e le mie mani alla carità fossero pronte, e non le distendessi per solo mio genio; vera carità la tua, poicchè essa più delli chiodi ti fecer durare sopra la Croce a non discenderne come potevi per dimostrarti vero Figliuolo di Dio: Io eri per Essenza Divina, e ti dimostravi di esserlo per la costantissima obedienza con cui accettasti la Croce, in essa ti facesti inchiodare, ed alzar ti facesti sopra di essa. Quante volte io dalla mia Croce mi son deposta da me, per aderire alle mie convenienze, e per condiscendere a vani fumi dell' adulazione mondana, e della terrena politica? lasciando però la Croce delle mie obbligazioni, io sono stata di Croce a me stessa colle mie passioni, ed intender non voglio la verità, che senza Croce viver non posso, e non deve; quanto più m'ingegno a fuggirla, in nuove Croci m'incontro per disordinata mia volontà, e quella evitando che mi viene da te, le altre, che lavoro da me, non sono atte a salvarmi; ed in esse non farò mai cara all' Eterno tuo Padre. Fermami o mio Gesù a piedi della tua Croce, acciò da essa prenda io per le mie ogni misura; non mi scacciare dal numero di quelle sante fedelissime Donne, le quali a fianchi della addolorata tua Santissima Madre, vollero esser presenti all' ultimo spettacolo della tua vita. Ma esse

Digitized by Google

eſſe mi ſono ancor di ſomma confuſione. Gli dolori di Maria adorar ſolamente gli poſſo, ed ammirar nell'altiſſima sfera de' tuoi, non ſono sì temeraria, che ardiſca imitarli, perchè dolori uguali al ſuo inarrivabile amore; quello delle tre Marie poſſono eſſermi d' inſegnamento. Fedeli ſeguaci tue eſſe furono, dipendendo nella lor vita, e nelle opere loro dalla tua volontà, e dalle dottrine tue, nulla curando la malvolenza del Giudaiſmo; ed eſſe con fedeltà di penſiero preſer la cura di provvedere, ad ogni temporale biſogno di te, e degl' Apoſtoli tuoi, in tutto il tempo del dimorar tuo nella Galilea. Non le lagrime loro tu ricuſaſti, ma di quelle, che per ſola feminil tenerezza ti accompagnavan piangendo nell' andare al Calvario, ma il coraggio non ebbero di teco ſalir ſopra di eſſo; Le tre Marie, che ti riconobbero Figliuolo di Dio nelle tue meraviglie, per tale ti adorarono ancor nelle tue pene, ed ignominie. Miſera me, che neppure per natural dolore ſon buona a piangere per la tua Paſſione; confeſſo la origine della ſtupida mia indolenza, qual è dell'eſſer piena di umani riſpetti a non vivere ſecondo la ſapienza del tuo Vangelo; queſti anche m' impediſcono il piangere ſecondo la giuſtiſſima corriſpondenza al mio riſcatto colla tua Paſſione; il viver troppo attaccata a miei intereſſi ſenza compatimento di te ne' tuoi poveri, mi tien così duro lo ſpirito a non intenerirmi per quanto hai voluto patire per me. Vuoi che pianga ſopra me ſteſſa, e pianga ſopra i miei figli, che imitan da me la mia ingratitudine? sì, lo farò, ma per tua miſericordia ſia il pianto mio deteſtando le colpe mie, come cagioni della tua Morte: le abbomino, le deteſto a ſol motivo di crederti degno dell' infinito amore, che devo al tuo, ed a ſol riguardo, che infinitamente amabile, hai voluto ſoggiacere per me ad una Paſſione sì grande. Mi pento o mio Gesù della ingratitudine mia fino a queſto punto della mia vita. Impreſſo voglio portarti nel mio cuore, nel mio braccio, e così di tutta me voglio ſcordarmi, che mai più mi ſcordi di te. Mai più Gesù mio mai più.

Digitized by Google

CONSIDERAZIONI
PER LA SERA
DEL SABATO SANTO

PRIMA CONSIDERAZIONE

L' amor di Gesù per me trafitto da una lancia.

MOrendo Gesù, morì il mio peccato; se io son morta al peccato, come potrò nel mio cuore assicurarmene? fin tanto che io lo vedrò impenetrabile, e duro alla onnipotente parola di Dio, mai del tutto arrendendomi a quella efficacia, colla quale essa, o io voglia, o nò, come acutissima spada vi s' interna a giudicarvi ogni mia intenzione, e sempre più lusingandomi, di tenerle nascose al tuo inevitabil giudizio, durerà sempre in me col suo regno il peccato, e sempre contro di me sclamerà l' innocentissimo sangue di Gesù, consumatamente versato per sodisfar la divina giustizia. Ostinato mio cuore come puoi perseverare nelle ingratitudini tue al veder nel fianco del tuo Redentore una piaga, dalla quale ti volle mostrare la eccessiva, ed ineffabile carità, e misericordie del suo? Umiliati, confonditi, ma non disperare, purchè come egli dopo tanti segni di amore dimostratoci nelle piaghe della sua Passione si è compiaciuto aprirti il suo cuore, per conoscervi la benignità di volerti contrita, e salva; così tu cominci a darli qualche segno della tua vera contrizione. Fino a questo punto li segni dell' amor tuo sono stati colle Creature del mondo, confidando ad esse gl' interni tuoi disordinati affetti, e pensieri; dichiarandoti ferita da quelle, che più ti secondavano lo genio, ed il capriccio; e gloriandoti di esser loro fedele con pregiudizio dell' anima, e della coscienza. Cuore amabilissimo di Gesù, tu solo eri rimasto libero dalla crudeltà de' tuoi nemici; non ti era rimasto sangue nelle vene in tanti strazj del tuo Santissimo Corpo, e non contento di averlo sparso tutto per me; quello che in te era rimasto, spargerlo lo volesti ancor doppo morte per insegnarmi a non essere avara con te tanto per me liberale doppo esser morto; per suggerirmi ad esserti chiara, e sincera per obbligazion di amore, giacchè non lo sono per giustizia di timore secondo il tuo infallibil giudizio; per insinuarmi, che il cuor mio in te solo deve totalmente fidare, perchè tu solo fedele a corrispondermi colle tue tenerissime misericordie, e che non m' inganni con altro cuore infedele in ogni mia spirituale, e temporal necessità. Piaga amorosissima piaga ti veggo, e mi confondo al pensare, che potendo l' anima mia ricoverarsi dentro di te dalle tempeste del mondo in cui vivo, e regolarsi colla intenzion di Gesù nel permettere, che al suo Cadavere non si spezzasser le gambe, ma il fianco si aprisse per comune rifugio nelle tentazioni, nelle amarezze, e nelle spirituali mie piaghe; io non finisco di concepirne la vera speranza col distaccarmi da ogni altro temporale, e mondano ricovero, nel quale più mi si accendono, e mi si rivol-

Digitized by Google

rivoltano le mie paſſioni. La ſperienza dovrebbe farmi accorta, che non avrà mai pace il mio cuore nelle mie politiche, mai avrà ſazietà nelle mie cupidigie; in buon ordine mai anderà in tutte le opere, o preſumendo di me ſteſſa, o confidando negli umani ajuti. Con ſemplicità di ſpirito, e con purità di cuore nel trafitto coſtato del mio Gesù naſcondendomi, apprenderò la vera ſapienza de' Santi fondata nel corriſponder con bene al male che ſi riceve, come a chi lo ferì corriſpoſe Gesù col lume degl' occhi, dello ſpirito; imparerò ad eſſer con tutti benefica con un amore Evangelico senza parziale riſerba, come Gesù per tutte le anime eruttò ſangue, ed acqua per ſoſtentarle, e ripurgarle, emendarò il troppo amor del mio corpo in vita, col penſier di come ſarà trattato dopo la morte. Anima mia penſaci a tempo, e la piaga nel fianco del tuo Gesù è il gabinetto della Madre tua Santa Chieſa, dove egli comunica i lumi ſuoi, e gli ſuoi doni, procura vivere in eſſa, perchè nella ſepoltura doppo la morte, non potrai, dice il Santo Davide, narrare, e magnificare la divina miſericordia: *Non narrabit aliquis in ſepulcro miſericordiam tuam.*

SECONDA CONSIDERAZIONE.

CHe grande eſempio hai da Gesù ſchiodato, e depoſto dalla Croce, anima mia? vi perſeverò fino alla morte, benchè poteſſe da sè diſcenderne, e far moſtra della ſua poteſtà; non tanto gli chiodi, quanto gli proponimenti della riſolutiſſima ſua volontà ne lo tennero fermo, e coſtante per conſumare in Croce la tua redenzione, e per dimoſtrarti fino alla morte gli ſegni della ſua carità. Quanto è fiacca, e quanto è vile la tua perſeveranza nel bene! un pò che lo ſperimenti oppoſto alla dilicatezza del tuo amor proprio; un pò di diſcapito ne venga non alla tua ſtima, bensì alla vanità del mondano decoro; un timor fantaſtico di non poter durare in qualche ſtato di evangelica perfezione; un conſiglio più adatto alla mondana prudenza ti baſta a ſchiodarti dallo ſtabilimento delle tue criſtiane obbligazioni: ſon chiodi ſpirituali i penſieri della eterna ſalute; i lumi di Dio a perſeverare nel ſuo beneplacito; i timori dell'incertezza di morire nel primo mancare a quanto hai promeſſo: Da queſti neceſſarj chiodi cerchi ſubito liberar le mani, e gli piedi, e far pompa della tua libertà nel ſuperare gl'impegni. Maledetta libertà che più mi fa ſchiava di me medeſima! oh quanto oppoſta alla umiliſſima manſuetudine di Gesù Criſto. Morto egli appena sù della Croce colla certezza della intera conſumazione di obedienza al Padre, e di pazienza ne' ſuoi tormenti, non volle dalla Croce iſteſſa riſorgere, e confondere colla ſua gloria i nemici; conſolar gli diſcepoli colla ſua vita: volle per il ſuo corpo ſerbare ogni ordine di natura, e dalla Croce paſſare al Sepolcro; accettar per eſſo la divota pietà de' ſuoi amici; ed anche morto dipendere dall' altrui provvidenza. La mia alterigia in vita di non ſoggiacere; la mia ripugnanza a non farmi ben governare; la mia vanità dell'onorar me ſteſſa nel corporal commodo ed agio non mi fa penſare alle miſerie della mia ſepoltura; che ſe attendeſſi ad una maggior mortificazione de' ſoverchi miei comodi, ſe mi applicaſſi a provveder per l' anima il biſognevol vero per la ſua ſalva eternità; ſe con iſpirito di umiltà faceſſi conto di tutti, non mi darebbe tanta pena il penſare all' inevitabil deſtino della mia carne di tornare a quella terra, di cui fu formata; nè mi affligerebbe il neceſſario abbandono delle corporali vicende da tanta pompa, e tanta miſeria: oh che ſantiſſimo freno alla mia vita è nel mio penſiero la ſepoltura! il ſalvo ricovero dell'anima, non mi farebbe con tanta vana induſtria penſare all' eſterno decoro del ſepellirmi; che mi giova la ſepoltura co i morti miei antenati, ſe la purità del

mio

Digitized by Google

mio ſpirito non è preceduta a ben collocarla tra Santi del Paradiſo. Queſta mi manca in tal modo, che non rifletto al come ricevo il corpo del mio Signore, che volle un ſepolcro per niun altro cadavere uſato; *in quo nondum quiſquam poſitus erat*. Dentro me ſteſſa a quanti affetti dò luogo? quanti appetiti ſi ſono infradiciati nel mio cuore col Sagramentato Corpo di Gesù Criſto, vivo, e vero? quanti nella mia ſtima entrano onorati, e coltivati con unguenti, e con balſami di mondana affettatura? Della poca mia fede, e riverenza debbo io querelarmi, ſe in me la grazia del Santiſſimo Sacramento non comunica la ſpirituale incorruzione de' miei affetti, e de' miei penſieri, e ſe in me non godo quella pace, e quel ripoſo, che dalla comunione ben preparata, e ben fatta potrebbe venirmi in tutti i travagli. Dopo la Santa Comunione il mio obbligo è di cuſtodire il Sacratiſſimo Corpo del Figliuolo di Dio da ogni nuovo affronto, ed ingiuria nel ripigliar ſubito le vane mie coſtumanze: dovrei cuſtodirlo con più ritiro, con più ſilenzio, con più fervore; così potrei meritar di riſorgere a nuova vita, ed a migliore perfezione.

TERZA CONSIDERAZIONE.

Il riſorgimento di Criſto, mia ſperanza, e mia dottrina.

TUtte ſono mancanze di fede le impazienze mie ne' travagli, che mi vengono da Dio, o che Dio permette che mi ſiano cagionati dalle Creature; tutte ſono evidenza di eſtinto amore le ripugnanze mie a qualche eſercizio di penitenza; per le quali ſolo è ſtimata da me la gloria dell' onor temporale; e ſopra tutto mi preme la delizia del corpo. Se io aveſſi ſpirito di umiltà a veduta di Criſto umiliato; e ſe io meditando le ſue acerbiſſime pene, non temeſſi di crocifiggere la mia carne con lui, come dovrei dopo tanti peccati: la umiliazione mi conſolarebbe, mi ricrearebbe la penitenza al ſapere, ed al credere come riſuſcitato il mio Signore, mutò a confuſion dell' Inferno, e del mondo in trionfi di gloria gli obbrobrj della ſua Paſſione, e cambiò a roſſore delle delizie colle quali io tratto il mio corpo in raggi di luce gli ſquarci delle ſue piaghe. Con queſta viva credenza, e con queſta ardentiſſima carità non è meraviglia, che i Santi giubilarono nelle lor contumelie; e tanto più ſi rallegrarono, quanto più ſi videro macerati, ed afflitti, doppo la reſurrezion del Signore. Mi ſtupiſco dell' animo, e della ſperanza con cui conſolavaſi il Santo Giobbe ridotto all' eſtreme miſerie, ed a ſchifoſiſſime piaghe in un letamajo, con un frantume di creta a raderne la putredine. Tanto tempo innanzi ebbe avanti agl' occhi quel Redentore, che dovea venire; in vita adorandolo dopo una morte così penoſa, s' incoraggì a patire, e penare colla ſperanza, che riſorgendo anche egli nel giorno eſtremo in quella medeſima carne, che era di ſchifo a sè ſteſſo, dovea vederlo, ed eſſer glorificato con lui. Io miſerabile per fede dico con Giobbe: *Scio quod Redemptor meus vivit*; io confeſſo con Giobbe, che *in carne mea videbo Deum meum*: ho nel mio core queſta ſperanza, ma non nel cuore lo ſpirito d' imitarlo umiliato; non il fervore di macerarmi, e portar le piaghe ſue nel mio corpo. Speranza temeraria la mia, di voler trionfare co i miei capricci, e poi riſorgere glorificata con Criſto; voler trattare con ogni pompa, e delizia il mio corpo, e che poi queſto corpo sì ben trattato abbia a partecipar la beata luce di Criſto; voler nella chiamata di tutti i corpi alla vita andar incontro al mio Giudice, che verrà preceduto dalla ſua Croce, e non voler totalmente, e veramente riſorgere a nuova vita chiamandomi dal e mie ombre di morte, che ſono le cattive mie uſanze mondane. Il

mio

Digitized by Google

mio Salvador Gesù Criſto per mia redenzione morì, e per mia dottrina riſorſe a non mai più morire; divina ſua poteſtà fu il dar la ſua vita sù della Croce, e ripigliarla poi dal Sepolcro: colla poteſtà della ſua grazia potrei ripigliare nuova una vita di ſpirituale perfezione corriſpondendo alle ſue chiamate interne; cooperando alle miſericordie della ſua pazienza; ed eſeguendo con efficacia i buoni proponimenti. Devo riſorgere, ed apparire riſorta con Criſto, apparire al mondo nemica delle ſue leggi; apparire a i mondani oppoſta a i loro coſtumi; apparire ad ogni politica, riſorta alla ſemplicità del Santo Evangelo; mi vergogno di apparir moderata nel faſto, divota nel coſtume, e diſſimulante nell'ingiurie. Le comparſe nel riſorgere da miei ſodisfatti puntigli le voglio con roſſore, ed avvilimento di chi con me ha voluto contendere, e gareggiare. Riſorgimento di morte il mio con dettame oppoſto all'inſegnamento di Criſto nel ſuo riſorgere. Egli già in gloria doppo tanti ſcherni, e patimenti ſofferti dalla invidia del Giudaiſmo, non volle far pompa delle tante volte predetta, e mai creduta, anzi ſempre diſpreggiata ſua gloria nel ripigliar glorioſo il ſuo corpo, benchè per ſua volontà permeſſo in ſua poteſtà a farne trattamento sì orrendo; non volle le ſue prime comparſe farle ne' tribunali di Geroſolima, ne' pretorj di Pilato, e negl'atrj del Tempio, onde colla verità del ſuo trionfo confonderli, umiliarli, o farli ravvedere, ſe vi aveſſe conoſciuta la inclinazione a pentirſene. La tenera ſua premura fu per il conſuolo, e coraggio de'ſuoi diſcepoli, a confortarli nella lor pena, ed a rallegrarli nell'anzietà de'loro dubbj, e deſiderj di rivederlo. Amabiliſſima carità del mio Gesù, buon Paſtore delle tue pecorelle ſmandate in vederti in man de' nemici, ſei una gran confuſione della mia ſuperbia, che per mio onore voglio rifarmi con vane apparenze dopo qualche travaglio ad altrui oppreſſione, e vendetta.

SOLILOQUIO.

VOglio ſenza alcun merito eſſere conſolata da te, per te non affligendomi, e non fermandomi a penare con te mio Gesù. Lo ebbero quelle pietoſe donne, le quali ferme vollero aſſiſterti fino all'eſtremo reſpiro a piè della Croce; tanta cura ebbero ad onore del tuo cadavere; e moſtrarono tanta divota ſollecitudine di viſitarti nel tuo ſanto Sepolcro; lo ebbero ad eſſer le prime a' quali ti manifeſtaſti riſuſcitato onorando il lor ſeſſo, che ſe fu il primo ad introdurre la morte nel mondo, il primo in loro foſſe a godere, e pubblicar nella tua la vita di tutti: Se io non fuſſi la prima ad introdurre qualche abuſo nel mio converſare, potrei meritar, che per me qualche verità ſi manifeſtaſſe di comune profitto: non mi ſi deve alcun credito, perchè voglio ſeguaci della mia vanità. Meritò fra loro una maggior confidenza, di vederti, ed annunziarti riſuſcitato, l'amantiſſima Madalena in premio, che da quel punto in cui ti conobbe, mai più ti abbandonò, mai più usò per l'antica ſua pompa i ſuoi balſami, ma ſempre gli umiliò in tuo oſſequio, ed onore; mai più da piedi tuoi ſi allontanò, fino a che ne vidde glorificate le piaghe: premio corriſpondente alla verità del ſuo dolore; alla fedeltà del ſuo ſpirito nel ſeguitarti; alla carità del ſuo amore di te ſolo contenta, ſenza altro penſiero. Mio Gesù, che puoi vedere in me di tuo beneplacito, che mi poſſa la tua bontà uſare qualche tenerezza a maggiormente infervorarmi nel ſervirti, ed amarti? Confeſſo la mia incredulità, la mia ingratitudine, alle piaghe rimaſte impreſſe nel riſuſcitato tuo corpo, acciò mi riſolveſſi a ſanar totalmente le mie, e mi determinaſſi a non più riaprire le tue: non ſol mi chiami a toccarle e confeſſarti mio Signore, e mio Dio; ma ricoverarmi dentro di eſſe, e da eſſe ricevere la lor grazia nel Santiſſimo Sacramento; e và tutto in vano,

Digitized by Google

no, perchè reſiſto alle ferite dell' amor tuo. Conoſco oh mio Gesù, che ſe non mi ſepelliſco con te, mai potrò riſorger con te, e la mia vita ſe non voglio con te naſconderla in Dio, non ſarò degna, che finiſca colla tua glorificata per mia eterna felicità; mi piace non eſſere mortificata, non eſſere eſercitata, e perciò quell' inutil frumento è nelle mie opere, dal qual non naſce frutto di mio, e di altrui miglioramento ſecondo la tua volontà. Un altra miſericordia nel tuo riſorgimento mi accreſce il roſſore, e fu, che doppo aver voluto eſſer ſolo ad umiliarti, e morir ſopra una Croce; ſolo non hai voluto la conſolazione, e la gloria di ripigliar la tua vita, teco voleſti molti anche in vita, e teco riſuſcitati; la mia invidia oh quanto è oppoſta alla tua benignità de' miei travagli! m' induſtrio di caricarne altri, per vedermene libera; nelle mie felicità voglio eſſer ſola, e ſola godere, e ſe ſono avara, e tenace col Proſſimo, come poſſo pretendere le tue grazie con univerſale liberalità a tutti comunicate? Glorificato mio Salvadore, con queſta miſerabile anima mia non vale ad intenerirla, ed umiliarla la tua Paſſione, tanto amica è di sè ſteſſa nel ſuo onore, e nel comodo ſuo; meno può la tua reſurrezione ripigliando una vita mai più ſoggetta a morire; io ne' miei attacchi d' intenzione, e di affetto, doppo aver celebrata per tanti anni la tua, mi hai ſempre ritrovata nel Sepolcro delle mie concupiſcenze. Se non finiſco di morire a me ſteſſa, come il mio peccato morì nella tua morte, non potrò di quella reſurrezione godere, che è dalla vera morte alla tua grazia. Amantiſſimo mio Gesù mi pento, e mi dolgo di tanta mia ingrata corriſpondenza; per me altro penſiero, nè altro provedimento ſi deve, che vivere, e morire in te Croceſiſſa a tutti i miei diſordinati appetiti; voglio ſperare di ripigliar queſto mio miſerabile corpo con gloria, e compiacenza, e ſperar fidata nella tua ſola immenſa bontà; la grazia, e la miſericordia che ti cerco è, che ſchiodato tu dalla Croce, io mi c' inchiodi a mai diſcenderne, e mai ripigliar la vita, che meno: quella Croce in cui mi vuoi, per quella dammi ſpirito di accettarla, e proſeguirla fino alla morte, e ſi ſodisfi in me la tua divina Giuſtizia con qualunque travaglio, che a te piace, e ſon certa, che non ſarà ſuperiore alle mie forze, ſarà inferiore aſſai a miei peccati. La Giuſtizia che in te ſi conſumò, devo anche io ſodisfarla, e così voglio con tutto lo ſpirito mio, e dammi vigor di ſuperare ogni mia debolezza. Sepelliſcimi a tutto il mondo in quanto è delle mie paſſioni, e ſcordiſi il mondo di quella, che ſono ſtata finora; così poſſo ſperare, che ti ricordi di me, con te ſepellita nella tua umiliazione. Qualunque ella ſarà, ſarà minore della mia ſuperbia: queſta morte ti cerco, ed ogni altra mia vita dipenda da te in tutti i miei giorni.

QUAR-

Digitized by Google

QUARTO RITIRO
DI APRILE.

La condotta di Dio ſopra di me è la ſola che devo cercare.

PRIMA CONSIDERAZIONE

Sola la condotta di Dio è ſicura.



Samina oggi anima mia lo ſtato preſente in cui ti trovi per tua volontà, avanzata nel mondo, qual giudizio ne farebbe il Signore cercandotene conto? perchè di quello ho da eſſere eſaminata, che ſecondo il proprio affetto, o intereſſe, ne ho intrapreſo, e condotto il camino. Potè aſſicurarſene il Santo Davide, che ſi gloriò buttato in Dio nel primo uſcire dal ventre della Madre; e con queſta prima miſericordia ſi compiacque di non aver nel ſuo cuore, ſe non per ſua condotta la ſua ſantiſſima legge, e non aver nel ſuo penſiero, che le ſole diſpoſizioni della ſua volontà: *In te projectus ſum ex utero, de ventre Matris meæ Deus meus es tu*; con gran fede mai volle in tante vicende della ſua vita la ſua libertà, la ſua concupiſcenza, anzi mai volle che qualche Creatura lo dominaſſe in oppoſta condotta da quella di Dio. La divina pazienza, che meditai della vita paſſata, e di quel che a viver mi reſta la padronanza divina, la ſua magnificenza ne' benefizj a me compartiti, e nella occaſion de' travagli la ſapientiſſima providenza ſua per mio bene; con queſte verità meditate ſarebbe una ribellione di ſpirito il volermi governare da me, perchè m' inſegna S. Paolo, che ſe voglio in morte eſſere accolta da Dio come ſua Creatura, così tutta debbo eſſer ſua vivendo: *Sive vivimus, Domino vivimus; ſive morimur, Domino morimur; ſive vivimus, ſive morimur, Domini ſumus*: per le anime giuſte il Pontefice S. Gregorio (*Homil. 22. in Ezecch.*) ſpiegò gli ſenſi dall' Apoſtolo ſcritti a Romani: *Sancti nec ſibi vivunt, nec ſibi moriuntur; ſed ſoli Domino obediendo*. Traſporti di ribellione ſpirituale ſono ſtati gli miei impegni di poca umiltà contro la legge dell' Evangelo: gli miei ingiuſti affari contro la comandatami criſtiana giuſtizia; gli miei eſpedienti politici contro la fede, che ho di un Dio di rettitudine infallibile. Le perſecuzioni, le anguſtie, le amarezze, che ho ſempre aſſaggiate in tutto il vivere a mio modo, ed a mio ſentimento, pene di giuſto caſtigo ſono ſtate per me a farmi accorgere, che l'operare a mio genio, ed arbitrio non può ridondare in conſolazione, e quiete dell' anima mia, la quale per la corruttela de' ſenſi miei ſempre al peggio ſi appiglia, e determina, perchè non vuole far condurſi da un Dio, che è il ſolo ſuo indipendente Principio, ed il ſolo eterno ſuo termine. Aſſicurandomi io della mia condotta, dovrei conoſcere non il ſolo fine della mia eterna ſalute, ma anche il temporale buon fine di quanto determino, ma qual è la mia temerità nella mia ignoranza? forſe non ho manifeſte le mani, che poſſono condurmi ſecondo la dominante volontà dell' Altiſſimo? Ho nella

Digitized by Google

Chiesa gli Ministri di Dio zelanti, ed accorti a prevenirmi come sia precipitoso il corrente libertinaggio; nella mia casa ho le leggi della santa concordia, e della moderata economia, le quali mi suggeriscono i danni della mia vanità, e della mia presunzione: nel mondo medesimo ho le altrui deplorabili vicende, e riuscite, le quali mi avertiscono quanto sia cieca la moda ne' suoi camini. Tutte sono disposizioni divine a darmi lume di non condurmi senza timor di me stessa; e non regolarmi, se non secondo le obbligazioni di buona cristiana. Se mi allontano da esse, posso meritare di essere abbandonata da Dio alle mie concupiscenze, come fu abbandonato il Popolo Ebreo, il quale potendo gloriarsi di essere il Popolo del Dio d'Israele, così formidabile contro i suoi nemici, e così provido a sovvenirlo per tanti anni in un Deserto, volle lasciar la sua condotta, ed il suo castigo fu di non entrare nella Terra promessa a i Santissimi suoi Patriarchi: guai a me in questo abbandono!

SECONDA CONSIDERAZIONE

La condotta di Dio per me è condotta di Padre.

GUai a me, perchè in questo abbandono non avrò l'amore di un Padre, che vuol condurmi da figlia alla eredità dell'eterno suo Regno! Che ha potuto far di più il divino mio Padre, che darmi il proprio eterno suo Figlio? Oh quale è la mia sciocchezza, che sapendo per fede essersi egli il mio Salvadore dichiarato come mia via, mia verità, e vita mia; fra tante vie che sono nel mondo, da quella sola mi allontano, la quale eletta da' Santi, gli condusse ad essere eternamente felici; ed io in quelle voglio la regola del mio camino, che chiaramente scorgo di essere a mia perpetua perdizione, a sol motivo di esser più popolate perchè più dilettevoli. Fra tante opinioni di mondana prudenza, mai ferme, e mai uniformi, voglio di quelle avvalermi, le quali più adulano le mie passioni, ben da me sperimentate a mia angustia, ed afflizione di spirito, e non a quelle verità mi appiglio, nelle quali la sapienza de' Santi è Signora del mondo, e gode un Paradiso anticipato per il dominio della mente sopra ogni appetito: Questa sapienza di verità la vera mia vita sarebbe, uniformandomi in ogni temporal mia vicenda, o prospera, o avversa che sia, alle disposizioni divine, le quali quanto a me son più nascose, più servono di merito alla mia fede. La verità che devo aver dominante ne' miei pensieri ella è, che quanto più le disposizioni del sommo Dio mio Padre è nella condotta de' travagli, più le debbo accettare, ed ad esse umiliarmi, perchè sono disposizioni prima determinate in tutta la vita del proprio divino umanato suo Figlio; non a regnare, nè a dominar lo mandò, ma a sogginocre, e dipendere con povertà dalla cura degl' Uomini; lo mandò a vivere sconosciuto, ed invidiato; lo mandò alle umiliazioni, ed alle pene fino a morir sopra una Croce: così fu condotta la Sacratissima Umanità del mio Gesù in questo mondo, per esaltarla poi crocefissa a destra sua nell'eterno suo Regno. Non agl' Apostoli soli il mio Redentore, ma a me, ed a tutti i seguaci della sua sapienza, e della sua vita, egli dice: mio Padre vi ama, e come amici miei amandovi, dispone le sue condotte per voi al suo Regno, come le ha disposte per me; *Dispono vobis, sicut disposuit mihi Pater meus Regnum*; dovete compiacervene insieme con me, e con me gloriarvi, di esser guidate secondo la volontà di un Padre sì buono, non a genio della vostra. Quanto sono state ingiuriose a questi eterni voleri le mie impazienze, le mie querele, non riflettendo di esser guidata da figlia colle tribolazioni per sicurezza della mia eterna salute:

Digitized by Google

lute! quanto più ingiuriose sono state le ingiuste mie diligenze a riparar con superbia, e con vendette qualche travaglio occorsomi per disordine del mio trattare! Non ancora giungo a discreditar me stessa nelle mie condotte politiche, eppur veggo come mi riescon vane, anzi mi son cagioni di nuovi travagli senza merito alcuno. Come non mi confonde l' esempio de' Santi, i quali stimavan premio di un travaglio un altro travaglio? pregava Santa Teresa l' Altissimo, che per sua infinita bontà non la lasciasse alla guida della propria volontà; ed il suo figlio, e compagno S. Giovan della Croce, dimandato da Cristo in Croce; che desiderasse per le sue pene, e fatiche sofferte per lui, rispose cercando per sua mercede, nuovi patimenti, e nuovi improperj per amor suo: tanto queste anime, e l' anime tutte de' Giusti han voluto assicurarsi di viver governate da Dio, con un governo afflittivo, e non delizioso, comodo, e ricco: basta dire, governo di un Dio, che vuol magnificar la grazia in quelle condotte, le quali si oppongono alle leggi del mondo.

TERZA CONSIDERAZIONE

Le condotte del mondo debbon dipendere dall' Evangelo.

IL Figliuolo di Dio volle colla sua vita stabilir la sua grazia non secondo la prudenza del mondo, ma seconda la giustizia del santo Evangelo. La legge dell' Evangelo non è una legge intimata al solo stato Religioso, non in obbligo di solo eseguirsi ne' Chiostri; e senza abbandonare il mondo, l' Evangelo promette a tutti l' eterna salute. Che posso io pretendere dalla mia fede per salvarmi, se li costumi miei non vanno uniformi ai dettami evangelici? come ardisco sperare di essere a parte colla gloria del Redentore, se non mi guido secondo la sua evangelica legge? nel mondo cristiano il solo nome non basta per il Santo Battesimo; se per il santo Evangelo allo Spirito di Cristo non uniformo il mio, ogni mio errore sarà inescusabile nel giudizio di Dio. Posso condurre le mie facende senza le doppiezze mondane ad inganno del Prossimo; e perchè mi vergogno della santa semplicità, di volere per altri quello che pretendo per me? Non mi proibisce il Vangelo il sostenere la stima del mio decoro; posso regolarlo con mansuetudine, e moderazione; qual ragione è la mia di farmi rispettare, e temere colle politiche di oscurar gl'altri per sola io comparire, ed esser sola io applaudita? Al santo Evangelio debbo offerire il mio sangue, e la mia vita per confessarlo contro l' infedeltà; ma per uniformarmi alle usanze del mondo non debbo abbandonarmi alla lor corruttela. Permette al mio grado il santo Evangelo servi, e vassalli, solo vuole da me il governarli con giustizia, e carità; la distinzion del vestire posso darla al mondano rispetto senza pregiudizio dell' Evangelo, che mi ordina la economia, e la modestia; altro è il mio trattar come mondana con libertà di linguaggi, e di affetti, altro è il conversar come cristiana, evitando ogni scandalo, ed ogni sospettoso attacco. Mia è la colpa, che voglio dar tutto lo sfogo alle mie passioni, non è della evangelica legge il rigore, che apprendo come inosservabile vivendo nel mondo. Se dell'una, e dell' altra legge mi avanzo a considerarne l' Autore, non posso dire: Autor della legge mondana il mio Signor Gesù Cristo; perchè egli per rendermi leggiero lo giogo, ed il peso della sua legge, caricò sopra le spalle sue nella Croce il gran peso de' miei peccati, e schiava io essendo del peccato, e dell' Inferno, si umiliò per farmi figlia dell' Eterno suo Padre; senza alcuna invidia, mi ha comunicati tutt' i tesori della sua grazia, e tutt' i meriti della sua vita: li basta imitata da me la placidezza, e la umiltà del suo

Digitized by Google

amore ; per ristorare, e sovvenire la mia debbolezza : Sò, e per molte esperienze sò, autor della legge mondana il mio nemico infernale, che per odio del suo, e mio Creatore, vuol esser seguitato da me nella sua superbia ; per invidia, che ha del mio destino ad occupar la sua sede nel Paradiso, eterna desidera la mia perdizione : Padre della menzogna, e della discordia qual è ; conoscendo egli la disperata sua sorte, vuol seguitati i suoi errori, e sostenuti i suoi odj nel mondo, ed altre condotte non insegna, se non di una vita molle, e dissoluta, di una prudenza crudele, ed odiosa, di una cupidigia insaziabile, ed inquieta. Io dunque sapendo Principe della pace il mio Signor Gesù Cristo, che mi vuole appresso di sè, non abbandonando il mio stato con dolcezza di amore, e di spirito per condurmi alla eterna felicità del suo Regno ; sapendo Principe d' ogni malignità il Demonio, che vuol condurmi con un popolo di spiriti erranti, e discordi nel loro, come sono i demonj, per trascinarmi al tenebroso, ed orrendo suo Regno : sapendo anche dal santo Evangelo, che dall'Inferno un anima disperata, qual era quella dell' Epulone, voleva mandato dal seno di Abramo il povero Lazaro per avertir nel mondo i suoi congiunti, acciò mutasser condotta, e non osservassero la sua, di crapole, di pompe, e di alteriggie ; come a tempo a casi miei non provedo ? a tempo mutando condotta dal viver mio da quella del mondo in delizie, in vane apparenze, ed in esecrande ingiustizie, e dandomi a quella, che secondo il Vangelo per un camino di morigeratezza, di edificazione, e di carità può eternamente salvarmi, e può essere occasione di disinganno ad altre, acciò possan salvarsi con me, e con me condursi in vita, come in morte sarà desiderabile.

SOLILOQUIO.

AMabilissimo mio Principe, Pastore, Compagno, e Maestro Cristo Gesù, confesso umiliata a tuoi piedi con tutto lo spirito, confesso che per sola tua misericordia le condotte della mia intenzione, e della mia vita, non sono così pericolose, e così opposte alla tua volontà, ed alla tua dottrina, quali le vorrebbe l' infernal mio nemico. Mi vede pecorella da te governata, e guidata, e per rabbia ne freme, ne crucia in sè stesso ; mi vede per sola tua benignità lontana da' perduri cammini del mondo, giacchè mi custodisci, e mi guidi col dolce flagello della tua mano, ch' è il rimorso della mia coscienza, e col chiaro lume della tua verità impresso nell' anima mia. Confesso, o mio Gesù, sola clemenza dell' amor tuo, la ordinata condotta del mio stato in mezzo del mondo, e che per tua sola assistenza cammino appoggiata nel tuo potentissimo braccio. Questa, che in me conosco rettitudine di cammino secondo il tuo beneplacito, è solo dono della tua ineffabil clemenza. Il timore, che ho di me stessa non del tutto morta alle passioni, ed alle mie debbolezze, mi umilia con ogni confusione a piedi della tua Croce, sopra la quale credendo, ed adorando consumata l' obedienza al volere dell' Eterno tuo Padre fino all'estremo respiro della tua vita, mai dacchè t' incarnasti, in tutto il corso della tua vita mai allontanandoti dalle sue disposizioni in tutte le varie condotte della tua sacratissima Umanità ; umiliata confesso tua sola misericordia senza alcuno possibil mio merito la perseveranza finale di dar l' ultimo fiato nelle tue piaghe ; questa mi fa tremare in ogni momento, che io possa esserti infedele condiscendendo a qualche mio appetito opposto alla tua guida. Gli miei nemici mi vegliano folleciti a far che sedotta mi scosti dalla tua seguela ; la mia fragilità sempre m' inclina al peggio de' genj miei, se tu non mi conservi incatenata a piedi tuoi temo di perdermi, e mi spaventa ogni pericolo. Fedelissimo

mio

Digitized by Google

mio Gesù, lo Spirito Santo ti conduſſe al Deſerto per eſſer tentato, e m' inſegnaſti a ſoſtenere il ſolo divino onore ſopra ogni riguardo, ed intereſſe di mondo; mi addottrinaſti a non fidarmi di me nelle mie ocaſioni di cadere; m'iſtruiſti a non traſgredire gli miei buoni proponimenti, per qualunque corporal mio ſollievo: vinceſti tu allora, e ſempre vinceſti, perchè mai ſecondo la tua volontà voleſti operare, ma ſempre, ed in tutto eſeguire quella del tuo Genitore, alla ſua gloria offerendo, e raſſegnando il tuo cuore. Per il tuo prezioſiſſimo ſangue ti prego col Santo Davide: purifica nel cuor mio tutte le mie terrene inclinazioni; communica alle mie intenzioni la rettitudine del tuo ſantiſſimo ſpirito, non mi ſcacciare dal guardo della tua faccia, e dell' iſteſſo divino tuo Spirito non mi levar la forza, e la luce: *Cor mundum crea in me Deus, & Spiritum rectum innova in viſceribus meis: ne proiicias me a facie tua, & Spiritum Sanctum tuum ne auferas a me.* Deteſto, o mio clementiſſimo Salvadore, ogni momento della mia vita, in cui mi ſon regolata con i miei deſideri, e penſieri: mi pento, e mi dolgo di ogni minima mia operazione, la quale anche per poco non è ſtata in compagnia del tuo cuore. Da queſto punto oh mio Gesù ti offeriſco tutta me ſteſſa, nè altro motivo di mio ſpirituale intereſſe mi muove a queſto giuſtiſſimo ſagrifizio, ſe non la ſola gloria di te mio Signore, di te mio Maeſtro, di te mio Legislatore; voglio gloriarmi, che in me riſplenda la ſola tua padronanza, la tua ſola autorità. E perchè infinito è il merito tuo di eſſer come vuoi ſervito, ed amato da me la più miſerabile di tutte le creature, mi conſagro, e mi offeriſco al maggior fervore degl'obblighi miei, ed al maggior rigore di quelli travagli tutti, co' quali vorrai ſperimentare la fedeltà dell' animo mio, e la fortezza dello ſpirito mio. Con tutta l'anima, con tutta la mente, con tutte le forze, voglio avanzarmi nel guſto della tua volontà. Ma come potrò farlo da me ſenza il vigor della tua deſtra? te ne prego Signore, e guardami come Creatura a te deſtinata, come pecorella ricercata da te, come anima da te redenta; guarda in me la mia fragilità, e per tua miſericordia non laſciarmi abbandonata in eſſa; guarda quanti nemici ſon contro di me, non prevalgano ſopra di me: guarda la mia volontà in queſto punto di dolore per gl' errori paſſati nell' eſſermi condotta da me, e di proponimento a non più viver per me. Conchiudo col Santo Salmiſta: *Doce me facere voluntatem tuam, quia Deus meus es tu.*

Apparecchio alla Gommunione.

PErchè colla tua divina luce, o mio Sagramentato Gesù mi fai conoſcere il danno della mia volontà, ſempre che ne ho ſodisfatte le diſordinate ſue concupiſcenze, e che gran male ſia ſtato il mio del partirmi da te, col Figliuol Prodigo mi confeſſo giuſtiſſimamente punita colla fame dell' anima mia lontana dalla tua menſa; come egli penſò di sè preſumendo di ſapere ben regolarſi, avendo in ſuo potere, ed arbitrio la porzione del patrimonio paterno; ſciocca anche io fidando a me ſteſſa, come mia parte ho voluto in mia mano, ed in mia poteſtà gli beni di queſta terra, e non ancor pienamente mi diſinganno, che la mia vera ricchezza è la vita a te ſoggetta, dipendente da te mio pietoſiſſimo Padre. Mio caſtigo è ſtato il concedermi quanto per mia temporal cupidigia ti ho cercato nelle diſordinate mie orazioni, e tuttavia ne proſeguo l'abuſo, e ne ſoſtengo la libertà del dominio contro ogni tua legge, contro ogni tua provvidenza. Giacchè per vanità di applauſo mondano, e per mal coſtumata mia delizia di amor proprio non arrivo a conoſcere il pericoloſo mio ſtato in mano a me ſteſſa; venga dalla tua mano il mio riparo, e dalla aſſoluta tua autorità il freno delle ſuperbe mie fantaſie, e ritira da me quanto di troppo comodo, e di troppo decoro mi tiene ſcordata di ſoggetget-

Digitized by Google

gettarmi alla tua volontà; forse priva in qualche modo di tante superflue mie convenienze, mi si svegliarà nell' anima un poco di fame di quel sostanzialissimo cibo, da cui dipende la vera mia vita, che è il tuo Eucaristico pane. Il posseder molto finora, il molto godere, stimato da me come frutto delle mie industrie, e delle mie sollecitudini, mi ha fatto menare una vita a mio talento, e capriccio, senza lume di riconoscerti Autor d' ogni mio bene, e mi ha fatto nausear gli cibi della tua Chiesa. Comincia, o Signore, da questa mattina a disporre di me, e ritirarmi alle condotte della tua provvidenza secondo il vero sostegno, che è necessario per la mia eterna salute. Vieni, oh gran Dio, di questa tua vilissima Creatura, e vieni a prenderne assoluto possesso, vieni a stabilirne interamente il tuo dominio, con farmi conoscere, che mai potrò più esser sicura, che dominata, e condotta da te: *Dux mihi eris, & enutries me*; con più necessità te ne prego, che non ti pregò il tuo vero servo, ed amico il Santo Rè Davide: sarai la guida delle opere mie, e delle mie intenzioni, e comunque il mondo non intenderà le mie procedure, poco mi curerò delle sue prudenze, ed idee; anzi quanto più da' mondani sarò riputata di poco talento, e sarò schernita, come mal pratica de' lor maneggi, tanto più viverò sodisfatta, che il Creatore, e Conservator di tutti ha cura di me, e mi regge anche nelle obbligazioni mondane. Vieni o Sagramentata Sapienza del Verbo in carne, e come velata adoro la tua Maestà sopra ogni mio basso intendimento, velami colla medesima fede in ogni anzietà di pensiero per quello che ha da esser di me nelle mie condotte per il solo tuo divin beneplacito; nascondimi nell' abisso de' giudizj tuoi, e che in essi creda riserbato quel miglior termine, a cui io con quanto avessi di sapienza terrena, mai giugner posso a provederlo, quale sarà opportuno per la mia eterna salute. Ricevendoti questa mattina, spero per la tua infinita bontà, che sazia di te l'anima mia, abbandoni in te ogni vana sollecitudine del proveder ciò che non sò, e del disporre ciò che non conosco; e spero che da questa Communione in poi, altra non abbia da esser la mia disposizione, che in apparecchiarmi per l'altra con tutto il buon registro del mio cuore, e del mio spirito. Se così mi fossi sempre condotta a degnamente comunicarmi, in maggior libertà mi trovarei da ogni mondano interesse; te ne chiedo perdono, sommamente mi spiace la esterior mia inutile occupazione; troppo mi son turbata senza profitto: da oggi innanzi nella Croce del mio stato voglio indirizzar tutto a te, e colla guida de' lumi tuoi nulla farò, che con te consigliandomi, e riposandomi in te, in tutte le vicende del viver mio.

Ringraziamento dopo la Communione.

LA Maddalena a'piedi tuoi, Sagramentato mio Salvadore, sia la mia consigliera del come determinarmi a scegliere quello, che è meglio per l'anima mia, e prender migliore mia parte la comunicazione con te, solo Maestro, che non puoi ingannarmi, e puoi dissipar nella mia mente ogni pensiero, che non viene dalla luce della tua dottrina. Non merito di ricevere questa sublimissima grazia, perchè mai nel cuor mio ho dato luogo al dominio dell' amor tuo, come ce lo diede questa tua Santissima Penitente, ed Amica, di cui le industrie tutte non furon per altro, se non come meglio assisterti, e con più offequio onorarti. Nella morte del suo Fratello non fu ella, che querelossi della tua lontananza, poichè sempre a te vicina di spirito, di quella grazia avea l' assistenza, ed in quella pace l'anima sua riposava, che le comunicasti nel primo venire contrita a' tuoi piedi; e con quel trionfo di ogni mondano rispetto nel suo operar proseguì, che di-

Digitized by Google

dimostrò col silenzio delle sue lagrime in casa del Fariseo. Io dal primo accostarmi a te nel Santissimo Sacramento, il suo dolor non ebbi, nè l'umiliato suo spirito; spesso mi sono avvicinata a riceverti dentro di me, e mai ti ho fatto trovare sgombrato da anzie terrene il mio cuore; sempre anzi agitato da cure inquiete di me stessa, e con queste cure mi sono partita dal tuo Altare, a mai viver con pace nella tua volontà, in tutte le mie temporali condotte. Segno evidente, che la virtù del Sacramentato tuo Corpo tutti gl' impedimenti ha ritrovati di una vita vanamente sollecita in tutto quello, che di tuo gusto non era; ed infedele negl'obblighi del mio stato, di come meglio assicurar gli miei interessi opponendomi alla tua Provvidenza, e come più vantaggiarmi nel mondano onore, poco stimando i consigli della tua dottrina Evangelica. Mi confondo, mi arrossisco, che tale mi trovi ancor questa mattina, e non posso lagnarmi di te dolcissimo, e tenerissimo mio Maestro, e Signore; perchè non mi vuoi spensierata, e trascurata nelle obbligazioni, che ho intraprese, esponendomi al mondo; mi vuoi giusta col prossimo; mi vuoi forte nell'usanze mondane; mi vuoi fedele a i tuoi precetti; mi vuoi ritirata da' soli pericoli di mia eterna salute. Devo solo incolpar me medesima per l'attacco alle mie cupidigie, alle mie vanità, alle mie convenienze. Confesso la mia ingratitudine, la mia poca fede, la mia indipendenza da te unico Padrone della mia vita: te ne chiedo umilmente perdono, e quanto ora soffrisco di amarezze, e di angustie, le accetto umiliata, e contrita, in penitenza della mia infedeltà; ma per tua misericordia col tuo santissimo lume mi servano di disinganno ne' miei errori; di ammaestramento mi servano a regolarmi da oggi innanzi colla tua sola volontà, colla sola tua legge a dispetto delle mie proprie concupiscenze, e dall'altrui dicerie. Un altra luce ti cerco mio amatissimo Iddio, ed è, che questa sera m' illumini a meditar di proposito quanto sia vana, ingrata, e pericolosa la fiducia che ho nell'ajuto, nel rispetto, e nell'amore degl' Uomini. Fammi conoscere quanto questa fiducia mi sia di discapito; quanto a te dispiaccia; e quanto conduca alla mia eterna perdizione. Restati oh mio Gesù colla sacramentata tua grazia nell' anima, e nella mente, acciò mi confermi nella verità, che tutto è mio danno, quanto è di mio genio.

CON-

Digitized by Google

CONSIDERAZIONI

PER LA SERA

DEL QUARTO RITIRO

Considerazioni contra la fiducia, che si ha negl' Uomini.

PRIMA CONSIDERAZIONE

Vana è questa fiducia, perchè inutile in tutto.

Ui sibi nequam est, cui alii bonus erit? Una gran verità è questa dello Spirito Santo nel quarto decimo Capo dell' Ecclesiastico. Chi per le sue passioni, ed intenzioni disordinate non è buono, e fedele a se stesso, per chi sarà buono ad altrui, e così fedele, che nel suo trattare possa animar la fiducia, la speranza, la confidenza di altri? Verità di disinganno, che deve cominciare da me medesima. Iddio non può fidarsi di me da un momento all' altro nella osservanza de suoi precetti, e nella gratitudine a' suoi beneficj; quanto più si fa sentir nella mia coscienza coll' autorità della sua legge, e quanto di maggiori grazie mi abbonda, tanto più mi sperimenta ripugnante, ed ingrata. L' Anima mia in continui pericoli di tentazioni, e di occasioni, non può esiger da me una tenera vigilanza nel custodirla, e difenderla; anzi in mal stato non solo di volontarie freddezze, ma anche di gravi mancanze, non ne curo la manifesta perdizione. Da questa mia infedeltà di eterno danno, e discapito, a chi mai son fedele? Pretendo che tutti mi servano, e tutti piangano la mal corrisposta mercede: ambisco il corteggio di tutti, e niuno mi entra nel cuore: cerco da tutti sodisfatta la mia avidità, e l' interesse più sempre mi rende tenace. Mai sincera, mai benefica, mai amante di pace, m'industrio di pascer tutti colle parole; m' ingegno, che le mie apparenze sodisfino chi mi ama, cerco tutte le finte politiche per acquistarmi credito, e rispetto nel mondo, ed io sola esser posso il disinganno di tutti. Perchè? perchè idolatra io delle mie concupiscenze, ad esse voglio il sagrifizio di tutti. Se tanto è vero, verissimo in me, come son così cieca nel fidarmi di altri, egualmente appassionati che io: interessati ad imitazione di me; più di me forse superbi, perchè di sfera maggior, che la mia? Oh quanto meglio sarebbe per me il non incapricciarmi per qualche impegno, da cui non posso riuscir colla mia, onde ceder subito ad ogni contesa, e non sperar per mano altrui lo sfogo, che bramo! Quanta maggior prudenza sarebbe de' miei affari la moderazion con misura dello stato in cui son posta da Dio, e perciò non ingerirmi in ciò, che non devo, e non fidar all' altrui premure le mie intenzioni, le mie preghiere! Nel corrente vivere alla moda che sciocca economia è del mio tratto, il volere esser invidiata ne' corteggi ch' esiggo, e fido ogni mia connivenza con quelli, che proveduti posso supporre d' incenzo a molti idoli dentro al cuor loro? Imprudentissime gelosie: sciocche

Digitized by Google

che afflizioni: disordinate inquietudini, per una parola, che mi vien meno; per una mancanza, che mi vien fatta; per una infedeltà, che mi si usa. Che posso sperare da un mondo di peggior concorso di gente applicata al proprio vantaggio, che non era la Probatica di Gerosolima? dove quanti vi andavano languidi, ed infermi, perchè improviso era il movimento dell' acque al discender d' un Angelo; e perchè la salute era di un solo più destro, e sollecito a tuffarsi dentro di esse; uno non si fidava dell' altro; ne uno all'altro il luogo cedeva, ma tutti in gara preoccupavansi ad uscirne col proprio disegno. Peggior commercio del mondo, che corre in sola fiducia della Fortuna, incerta, infedele, e varia nelle mal apprese influenze: Un mondo è, che ogn' un lo vorrebbe tutto per sè; tiranno nelle sue leggi; e pieno d' inimicizie di sangue con sangue.

SECONDA CONSIDERAZIONE

Ingratitudine a Dio la fiducia negl' Uomini.

TRa quelli languidi uno ve ne giaceva d'anni trent' otto senza soccorso di chi lo ajutasse a goder di quell' acque miracolose il bramato sollievo. Era per sola necessità abbandonato dagl' Uomini, e malcontento del suo infortunio si querelava di non avere un Uomo per sè: *Hominem non habeo*; pure fra tanti a questo solo fissò lo sguardo il buon Salvadore del mondo, e per solo esso inclinò la misericordia del suo compatimento: insegnamento alla mia carità nel far bene a i poveri più abbandonati, e non è carità così pura l'intenerirmi per quelli, da' quali qualche sovvenimento può ridondare in mio esterno decoro per qualche parzialità di genio, o per qualche politica di tenerli obbligati. Quel miserabile desolato applicò alla indolenza degl'Uomini la tanto invecchiata sua infermità: *Hominem non habeo*; se io a mia gloria stimassi di non aver Uomo, che dominasse le mie speranze, o mi tenesse incatenata la volontà al suo padrocinio, meritarei maggior tenerezza da Dio, vedendosi solo ne' miei pensieri, ed affetti; e solo nel fervore di servirlo, ed amarlo; dicendoli, *Hominem non habeo*, per mio volontario abbandono di tutte Creature, e per mio veracissimo disinganno da ogni umano riguardo, entrarebbe in impegno di sua fedelissima providenza, che non *derelinquit sperantes in se*. *Psalm.* 9. Ma è tutto mancamento di volontà in me, come in quel languido, il qual dimandato, se volea risanarsi, dovea semplicemente rispondere: Voglio: rispose secondo la sua vile fiducia negli Uomini: *Hominem non habeo*. Non conosceva egli, quanto io credo, e conosco dell' onnipotenza, della verità, e della misericordia, con cui Dio mi si offerisce, e le mie dimande previene in lui solo fidando, e dirizzando a lui ogni speranza. Sì non voglio, non voglio con Dio tenermela, nè con Dio regolarmi nelle mie condotte. Son piena di umani timori, e per non disgustare chi adula le mie debolezze, vado sempre contro il divin beneplacito; son piena di mondani riguardi, e per non farmi veder lontana dal come vuole il mondo, che tratti, mi rivolgo da tutte le cristiane condotte in semplicità di fede, ed innocenza di spirito. Son piena di terreni espedienti, e per gloriarmi del buon gusto, e talento nel ritrovare i più cimentosi, ed arditi, non mi curo consigliarli nella mia coscienza con Dio. Di quà viene la nausea del meditar nella legge di Dio, dalla quale potrei apprendere la vera prudenza nell' operare; quindi è, che non mi curo di quella pace, nella quale riposano le anime da Dio dipendenti; perciò mi compiaccio più del conversare politico, e ne studio gli libri più sospettosi, e non dò orecchio a spirituali consigli, come non adatti alla prudenza, che domina secondo

Digitized by Google

la carne ; e non ho volontà di risanarmi dal miserabile stato, in cui non alzo mai il mio cuor dalla terra ; e non ravvivo la fede per adorare infinitamente superiori a i temporali maneggi, i divini giudizj. Mia confusione sarebbe il coraggio di un altro miserabile cieco illuminato dal mio Fedelissimo Salvadore ; chiamato all' esame della ricevuta sua luce, più nello spirito illuminato, che ne' suoi occhi ; alla critica invidiosa de' Seniori, e Sacerdoti del Giudaismo, rispose con animo risoluto, confessando suo benefattore il tanto odiato Gesù Nazareno ; ripetendo più volte la portentosa maniera del come lo avea illuminato ; sostenendone la santità, che sola potea operare un prodigio sì grande ; non curò di essere sconosciuto da' suoi Genitori ; essere maledetto dal Farisaico zelo ; essere dalla Sinagoga scacciato ; sola premura ebbe di esser grato a chi beneficato lo avea. Mia confusione nello spavento, che ho, delle dicerie mondane ; nel timore di peggiorar fortuna tralle mie pari ; nel sentimento di conservarmi in quella stima, che ho di Dama bizzarra ; non riconosco Autor del mio stato l' Altissimo Proveditore del tutto ; non confesso mio primo obbligo il cristiano procedere ; non adoro mio Giudice, chi mi penetra nell'interno. Se fossi più coraggiosa per massime di eternità ; più umile per dottrina evangelica ; più forte di spirito Ecclesiastico ; trovarei ne' dispregi mio consolatore, chi mi ha redenta ; ne' temporali discapiti, mio rimuneratore, chi mi ha dato il suo sangue ; ne' mondani ripudj, mio protettore, chi vuole eternamente salvarmi ; ma per mia sventura di gran pericolo per la mia eterna salute.

TERZA CONSIDERAZIONE

Pericolosa la fiducia nell' Uomini.

PEr mia sventura incorro nella infelice condizione, che mi viene dal Santo Salmista sugerita nel Salmo 113. Son tutt' Idoli, egli mi avertisce, gl'Uomini di mio intereſſe per l' oro, e per l' argento, di cui son provveduti : hanno orecchio, ma non ascoltano la umiltà delle preghiere ; hanno occhio, ma non discernono la verità del merito ; hanno mani, ma non liberalità di far bene ; hanno piedi, ma non accompagnano i bisognosi, che lor vanno d'appresso ; hanno narici, ma non odorano le fragranze delle virtù. Infelici quelli, che gli lavorano col proprio affetto, col farne stima, e col gloriarsi del lor padrocinio ; infelici, perchè anche essi nella fiducia ad essi sacrificata, non son capaci di sentire, e regolarsi col vero ; non guardan mai le proprie rovine ; dalle lor opere mai ne riesce alcun profitto di eterna salute ; il lor cammino è sempre disordinato ; del proprio spiritual fetore, non apprendono schifo : *Similes illis fiant qui faciunt ea, & omnis qui confidunt in eis.* Anima mia entra un poco in te stessa, e guardati esaminando senza lusinga, qual frutto è in te della divina parola spesso ascoltata, e non posta in opera secondo gl' obblighi del tuo stato : qual tenerezza nel cuor tuo dal veder gli buoni esempj di molte eguali tue non imitate, ma schernite ; qual miglioria nell' opere di pietà, che far potressi, e l'ozio ti domina ; in qual grado ti trovi nel cammino dell'eterna salute, non battendo altri sentieri se non gli sempre nuovi della moda, che ti predomina ; il tuo conversare è di odorosa edificazione a chi tratta con te, o pure di corruttele ne' scandali comuni ? Sappi che di ogni tuo scadimento è cagione il lavoro, che ti hai fatto colle tue convenienze mondane, colle tue mal cautе confidenze in amare, colle tue pasciute fantasie di renderti piacevole a tutti, fuor che al tuo Dio, al tuo vero Conoscitore, ed a quello innanzi a cui tu sola hai da comparire nel punto della tua morte, senza la fiducia umana in cui vivi.

Con

Digitized by Google

Con quanta maggior giuſtizia, e ragione potrà quel Sommo Giudice da cui ſolo dipende il decreto dell' eterna mia cauſa, ed a cui ſolo non sò raſſegnarli con umiliſſima confidenza il mio cuore: con quanta maggior giuſtizia, e ragione potrà rinfacciarmi, come il Profeta Eliſeo al Rè d' Iſraele nel ricorrere a lui in anguſtia di aſſedio di un altro Rè ſuo nemico, dopo che ne avea diſpreggiata la poteſtà di Miniſtro di Dio qual era, ne mai oſſervati gl' oracoli della ſua Profezia: Che hai che fare con me? và a i Profeti della tua parentela, e della tua corte: *quid mihi, & tibi eſt: vade ad Prophetas tuos.* Gran giuſtizia, e ragione, perchè la fiducia negl' umani ajuti; la credenza negl' umani conſigli; la ſoggezzione agl' umani compiacimenti, è una ſpecie di ribellione dalla providenza divina; è una incredulità alla verità, e dottrina di Criſto; è una irriverenza a i giudizj di Dio. Ogni altra colpa, ed ogni altra inclinazione può ſperare compatimento, perchè errore di debolezza; ma il confidar negl' Uomini è un error d' intelletto, che difficilmente vivendo ſi emenda, e dura fino a quell' eſtremo diſinganno, che in morte non può ripararſi. Oh quanto meglio può riuſcirmi di profitto, e decoro, che chi mi conſiglia, abbia in bocca la verità, e la ſchiettezza nell' opere, ſcoprendomi il danno, che all' anima può venir da un capriccio! Oh come mi ſarà di più quiete l' affetto a perſone di carità evangelica nel procurare lo ſpirituale mio bene, e nemiche di leggerezza mondana nel corriſpondere! Oh di qual più ſicura maniera adempirò le obbligazioni del mio ſtato aderendo a dettami di rettitudine, e di pace, che unendomi con ſentimenti di torbida politica! Poſſo farlo ſenza ſcapitar di decoro nel grado della mia nobiltà; poſſo trovar chi m' illumini, e guidi ſecondo il dettame della ſindereſi; poſſo confarmi a chi della mia ſfera ſoſtiene la criſtiana perfezione. Non errarò nelle mie condotte, non mi pentirò delle mie opere; non faticarò in tutto quello, che Dio mi comanda, così avrò pace nella mia coſcienza; così avrò la divina protezione per me, e con queſte amicizie la mia morte ſarà più allegra, e ſicura.

SOLILOQUIO.

CUore Santiſſimo di Gesù, confuſione di tutt' i cuori umani, ma ſopra tutti del mio, vile ricetto di tutti i terreni amori, e di tutt'i vili intereſſi, per gli quali in tanta ignominioſa diviſione è ripartito da ſchiavo dell' altrui volontà; ti adoro Santiſſimo Cuore abitazione divina di tutta la Santiſſima Trinità, e ti adoro per la ineffabile ſolitudine, colla quale raſſegnato all'eterno volere del ſommo tuo Genitore, non voleſti compagni nel patire per me, e nella grand' opera della mia redenzione. Per acquiſtarti l' amor del cuor mio, non ammetteſti alcun riguardo di ragione, e di comodo per caricarti di tutti gli peccati miei, e ti ſoggettaſti ad ogni miſeria, acciò io apprendeſſi da te, che la ſalute dell' anima mia ſolo da te dipendendo, ed in te ſolo il buon ordine della mia vita, eſcludeſſi ogn' altra intenzione, ed ogni altra ſperanza, la quale non riguardaſſe, che la ſola tua autorità, e la legge tua ſola. Giuſto caſtigo alle mie viliſſime inclinazioni, il tener ſoſpeſe da me le tenerezze della tua carità, e le abbondanze della tua grazia, giacchè non adorandoti, come ſolo mio Mediatore preſſo l' Eterno tuo Padre; tanti ne riconoſco in terra per gli miei viliſſimi fini di compiacer le Creature; di ſecondar le mie paſſioni; e di comparire nel mondo, come ſe mai ne aveſſi dovuto partire. Più giuſto caſtigo alle mie ſregolate confidenze, la infedeltà delle Creature nel corriſpondermi con ingratitudine, e tradimenti: l' anguſtia delle temporali mie cure, quanto maneggiate con inquieta ſollecitudine, tanto riuſcite con mio poco genio: le invidie, e le gare de' mondani, de' quali ho voluto ſeguir l' eſempio,

Digitized by Google

pio, ed il costume per non far vedermi da meno nelle leggi della lor moda. Non ardisco chiamarmi tua serva, anzi ne meno Creatura formata da te, e da te con tanto sangue redenta, giacchè la onnipotente, benefica, e dolce tua padronanza, mai ha prevaluto nelle mie azzioni per un cuor pusillanime nel temere, dove, e quando temer non dovea; la copiosa, gratuita, e tolerante tua misericordia, mai mi ha intenerito questo durissimo cuore, che tutta la morbidezza, ed affabiltà di tratto l'ha offervata cogl' Uomini, non solo condiscendendo alle lor vane lusinghe, ma procurandone ancora le pericolose affezzioni. Come non tremo nel comparirti dinanzi in qualche mia orazione? e più nell' accostarmi a riceverti Sagramentato nell' anima mia? sempre nel cuor trovando qualche vano idolo di umano riguardo, ed affetto, peggio de' Filistei, che sopra un medesimo Altare si lusingarono di poter tolerare a' fianchi dell'Arca del tuo testamento, la buggiarda lor deità: peggio io assai più, che credendoti per la tua Maestà solo degno de' miei ossequj; io divider ne voglio la riverenza, ed il rispetto: conoscendoti per la immensa tua misericordia sol meritevole dell' amor mio; ripartir ne voglio nel mondo la gratitudine, e la fedeltà. Mi spaventa la pazientissima tua Giustizia, di non distrugere a scorno della mia superbia, e poca fede dentro di me fino all' ultima umiliazione, che mi si deve, gl' idoli della mia cieca fiducia: quante volte ho meritato, che il mondo mi si rivoltasse persecutore, e nemico, e che gli mondani da me tanto amati, e temuti avessero fatte le tue vendette? Mansuetissimo mio Dio, e Signore, hai cercato di farlo con voci interne al mio cuore, e con lumi segreti al mio spirito, volendomi tirare alle sole tue confidenze colla dolcezza di dominio, e di amore, e neppure l' hai ottenuto da me ingratissima tua Creatura. Te ne chiedo umilmente perdono, e perdonami per tua sola eccessiva bontà: con tutto il mio cuore, con tutto lo spirito mio, mi pento della villana, e cieca mia incorrispondenza nel tenerti voltate le spalle, che altro non è stato il fidar le mie speranze negl' Uomini. Vorrei un tal dolore, che tutta mi frantumasse, ed in tale distrugimento, che mai più mi riconoscessero gl' Uomini per la loro intenzione, e volontà. Mi offerisco Onnipotente Amatore dell' anima mia, a tutte le più dure, ed afflittive catene di tribulazioni, e travagli, con quali mi riduca io totalmente a te. Non aspettare mio Gesù la mia morte, perchè in essa, altro meritar non potrò, che essere discacciata da te. Dammi in vita il tuo Santissimo Spirito, che colla efficacia del divino suo fuoco, mi conduca alle tue mani. Voglio meditarne nel seguente ritiro la grazia sua, e la maniera di meritarla: Spero nel Sangue tuo mio Gesù, che mi rimondi così, onde possa riceverne qualche fiamma, che m' illumini, e mi distrugga.

QUIN-

Digitized by Google

QUINTO RITIRO
DI MAGGIO
CONSIDERAZIONI

Di apparecchio a ricevere lo Spirito Santo nella Pentecoſte.

PRIMA CONSIDERAZIONE

Che grazia ſia quella dello Spirito Santo.

ALlo ſtato dell' anime, che vivono ora ſecondo la corrente del mondo, oh come è difficile il ricevere la grazia dello Spirito Santo! Mi preme eſaminar le difficoltà della mia, e qual poſſo concepire ſperanza di riceverla. Ella fu meritata da Gesù Criſto per me, con tanta obbedienza alla volontà dell'Eterno ſuo Padre; con tanta umiliazione del ſuo converſare cogl' Uomini; con tanta pazienza ne' tormenti della ſua Paſſione. Volle prima aſcendere in Cielo, e moſtrar nel glorificato ſuo Corpo le piaghe, acciò a veduta di eſſe inclinato il Padre, per gli meriti del ſuo Figlio mandaſſe il ſuo Santiſſimo Spirito ſopra degl'Uomini. Un dono è dunque ricevuto a coſto di tante opere, di tante fatighe, di tante pene; ſe la mia vita a queſti grandiſſimi meriti non ſi raſſomiglia, ne ſi uniforma, come poſſo pretenderla, vedendo nell' opere mie i miei capricci; nelle maniere del viver mio i miei ozj; e nelle mie membra tutte le leggi dell'amor proprio? Volle il mio Salvadore col ſangue ſuo ſodisfare, e purgarmi da tutte le corruttele degl' errori, e de' coſtumi mondani: queſte non fecero un tempo mai più comparire lo Spirito Santo nel mondo; e queſte durano tutta via nel mio Spirito, e nel mio Cuore di attaccamenti alla terra, e di ſfoghi alle mie concupiſcenze, e benchè ſappia, che mi rendano ſchifoſa agl' occhi di Dio non mi riſolvo di liberarmene, e rimondarmene; certamente non ſarò degna, che in me diſcenda lo Spirito Santo. Scese lo Spirito Santo a giudicare il mondo ſopra il ſuo peccato di non aver creduto all'Umanato Figliuolo di Dio; ſopra la ſua ingiuſtizia in non ricevere la ſua dottrina laſciata prima di andare al ſuo Padre; ſopra il ſuo perverſo giudizio nell' approvare tutto il peggio delle malignità: Mio Giudice lo Spirito Santo nella mia coſcienza mi rimprovera il mal conto, che fo delle peccaminoſe occaſioni per trattare alla mondana, eppure a ſoſtener la moda non le sfuggo, non procuro di evitarle: Mi corregge le ingiuſtizie della mia intenzione, che deve riguardar ſempre come eterno ſuo fine quel Dio, a cui deve come a ſuo principio tornare, ſecondo l' eſempio del mio Signor Gesù Criſto, che in tutto dirizzò al divino ſuo Padre il cuor ſuo, a nulla di queſto mondo attaccandoſi per ſomma giuſtizia del raſſegnato ſuo Spirito, fino a che in ſue mani nella morte, lo raccomandò dalla Croce. Più è infallibile Giudice lo Spirito Santo colla ſua luce, degl' ignoranti, e temerarj giudizj miei, con quali non sò, ne

Digitized by Google

ne voglio discernere con verità il bene dal male per il sicuro profitto dell'anima mia, e per l'evangelico amore, che devo al Prossimo mio a non farmene Giudice delle sue opere. Non tanta prudenza anima mia, non tanta sapienza di mondo a regolarmi con doppiezza di parole, e con politica di opere, o per allettare chi fida di me, o per ingannare chi ha poca esperienza, e sempre con secondarj fini a mio interesse, ed onore. A persone semplici, ed idiote comunicò gli doni suoi lo Spirito Santo, discese sopra la evangelica sincerità, e sopra la mansueta povertà degl' Apostoli; nell'anime, e nelle lingue loro comunicò la sua sapienza, e la sua carità per confondere i Savj, e i Forti del mondo, per essere testimonj veraci di un Dio fatt'Uomo, per volontà umiliato, e per obedienza Crocefisso.

SECONDA CONSIDERAZIONE

La grazia dello Spirito Santo attesta in noi la Figliuolanza divina.

DOvrei io essere Colomba senza fiele di odio, e d'inganno, nel dar buon testimonio di me adottata Figliuola di Dio mediante la grazia del mio Salvadore, che con opere di verità, di umiltà, e di misericordia corrispose colla sua Santissima Umanità allo Spirito Santo sopra di lui in forma di Colomba disceso. Lo pubblicò nel Santissimo suo Battesimo Figliuol diletto delle sue compiacenze il Padre Eterno per mezzo dello Spirito Santo: rifletti però anima mia a tuo insegnamento, e rossore, che dopo quella manifestazione, il buon Gesù altri testimonj non volle per mondano onore, come fo io, che gradisco di essere manifestata con umani applausi, e clamori; vado cercando, chi mi accrediti nella stima del mondo, e girino di me per le conversazioni, manifesti di gloria, e di fama, con oscuramento di altre eguali mie: un picciolo susurro di mormorazione, che si faccia di me, sparlando delle mie comparse, e delle mie facende; mi riesce amarissimo; mi agita in odio contro chi di me parla senza riguardo; e se qualche naturale, o civil mio difetto và per le lingue altrui, cerco di risarmi con buggiarde calunnie. Al Figliuolo di Dio mio Signore; e Maestro non cagionò afflizione la maledica invidia de' Farisei; non suggerì qualche industria di distruggere le tentazioni maligne de' suoi nemici; non che i suoi discepoli s'impegnassero la riputazione in Gerosolima. Piuttosto quando occorrevali il guadagno d'un anima, allora più si umiliava; dove esercitar potea la sua misericordia, là più compariva, benchè ne venisse qualche obbrobrio per se; in qualunque maniera occorrevali zelar la gloria dell' Eterno suo Padre, benchè in mezzo alle insidie della sua vita, non ne trascurava l'occasione. Nel mio buon Gesù dentro il suo cuore non regnava altro decoro, che della sua essenziale figliolanza divina. Per suo mezzo io adottata Figlia dell' istesso sub Padre, ne ho dallo Spirito Santo le testimonianze infallibili, secondo l'oracolo di S. Paolo: *Testimonium reddit Spiritui nostro, quod sumus Filii Dei*: anche in virtù dello Spirito Santo, come il medesimo Apostolo insegna; posso chiamar mio Padre il Padre del mio Gesù. *In ipso clamamus Abba Pater. Ad Rom.* 8. A questa spiritual confidenza, che mi dà il Santissimo Spirito non corrisponde la mia vanità dell' esaltare il mio casato, con ingiuriosa competenza degl' altri; non si uniforma la mia alterigia in ostentare i miei titoli, per essere venerata, e temuta; non si consà la mia pompa, nell' esagerare l'antichità del mio sangue, e del mio retaggio. All'eterno mio Padre, che risponder potrei, se mi dimandasse: che pretendi dall'esser mia Figlia? pretendi la mia eredità? ma questa ti fu meritata a costo di obbrobrj, e di tormenti tollerati dal mio vero Figliuolo; non ti veggo crocefissa con lui alle tue passioni, ed alla tua carne; non hai ra-

Digitized by Google

ragion di pretenderla in te dominando il disordine di Figlia d' ira, che eri. Pretendi dal mio Santissimo Spirito, le sue lingue di stupore, e di dominio; come negl' Apostoli del mio Figliuolo per tutta la terra? non le meriti, perchè la tua non è lingua di carità col tuo Prossimo; non è lingua di edificativa divozione, nel tuo conversare; non è lingua di verità, nelle tue finzioni politiche d' ingannevole tratto; non è lingua di silenzio, nelle tue inutili ciarle, anche nelle Chiese a me dedicate: più: non è lingua di sincera contrizione nel confessarti, poco curandoti di manifestare le abituali origini delle tue colpe. Non avrei che rispondere a questi infallibili rimproveri del Sommo Divino mio Padre, e la mia coscienza mi accuserebbe; poicchè essendo i rimorsi suoi per me di quell' empito, col quale discese lo Spirito Santo nel Cenacolo ad agitare, e scuotere la mia stupidezza, e durezza di cuore, non m' intenerisco, ne mi emendo dalle mie concupiscenze, nelle quali mi pasco, e riposo. Picciolissimi difetti di timore, e di dubbio lo Spirito Santo dovea distrugere negl' Apostoli, e commosse tutto il Cenacolo. Misera la mia casa nelle sue mura; misera la mia famiglia nelle sue usanze; misera l' anima mia nelle sue colpe. Se la mia casa a' poveri impenetrabile, vanta il solo concorso di veglie, e di festini. Se la mia famiglia non ha dalla mia educazione il timore, ma dal mio mal esempio la libertà. Se l' anima mia sol condiscende a diletti, ed a' divini comandi è ripugnante: mi sarebbe di gran misericordia, se lo spirito di Dio sentir facessesi con tuoni, e con empiti di tribulazioni, e di traversie, acciò mi scuotesse, mi atterrisse: tutto a mia eterna salute sarebbe, ed a correzzione in vita, per non incorrere l'ultimo inevitabile scuotimento in morte.

TERZA CONSIDERAZIONE

Segni dello Spirito Santo nell' anima.

MA gl' interni clamori suoi con dolcezze di grazia nel mio spirito, mai giungono a muovermi, ed aver qualche segno dell'essere Figliuola fedele di Dio secondo le testimonianze, che me ne dà lo Spirito Santo. Il primo de' segni della Figliuolanza di Dio, lo predicò l'Apostolo S. Paolo (*ad Rom.* 8.) ed è di vedermi santamente agitata col suo fervore: *Qui Spiritu Dei aguntur, hi sunt Filii Dei*. Agitati gl' Apostoli nel giorno medesimo della Pentecoste uscirono intrepidi a predicar risuscitato il lor Divino Maestro; uscirono coraggiosi a magnificare il suo Santissimo Nome; uscirono liberi da ogni timore ad incontrar tutte le contumelie per Cristo. Operavan prodigi ed in tutti esaltavano la virtù di Gesù Nazareno: Sentivansi in tutti i linguaggi, e sebben varj tutti erano per la medesima verità dell'Evangelo: giravan per tutta Gerusalemme, ed in ogni luogo manifestavano l'ingiustizia, e l' ostinazione dello Spirito Ebraico, e del Popolo privato. Veri Fratelli del buon Gesù, per tali riconosciuti dall' Eterno tuo Padre Così sarei riconosciuta anche io, se il Cristiano fervore mi agitasse a tutte le opere di pietà secondo il suo beneplacito, e secondo il maggior sollievo del Prossimo; se lo Spirito Evangelico mi desse libertà ad operar coi consigli della sua dottrina; se lo zelo Cattolico mi movesse a contrariar tutti gl' abusi contro la sincera Religione. Ma in me altra agitazione non sento se non di ira, contro ogni menoma offesa; d' invidia contro di chi ha modo di sfoggiar più, che non io; di gara a soprafar l' altrui col proprio capriccio. Mi agito se nelle delizie non ho tutto il comodo; se non acquisto colla prosperità dell' altrui; se mi vien meno qualche manifestato mio desiderio. Gl' umani rispetti mi ritardano da ogni be-

ne:

Digitized by Google

ne: gli terreni affetti mi spingono ad ogni mio male; gli comuni errori, mi mutano in ogni giorno gli sentimenti. Non sò come sofferisce Iddio nella mia bocca il chiamarlo mio Padre, giacchè tanto mi oppongo alle sante agitazioni del Divino Suo Spirito per suo amore, e servizio: questi della vita esteriore i cattivi miei segni. Mi spavento entrar dentro di me, e scorgere, se vi son segni dello Spirito di Dio nel mio cuore; lo Spirito di Dio passeggiò superiore a tutte le acque nella creazione del mondo, in me le mie passioni si esaltano sopra la mente, e sopra la ragione, ed a quanto mi viene ispirato di vincer me stessa, mai mi giungo a sottomettere. Lo Spirito di Dio vivifica tutto l' interiore dell' anima; la mia attaccata non sol per natura, ma per affetto alla carne, questa è, che la rende gravosa, turbata, e corrotta colle sue voglie disordinate: Prorompe in gemiti lo Spirito di Dio quando intenerisce il cuore, e lo fa prorompere in lagrime; io non piango se non per temporali motivi; in tutto il più, de' divini precetti che trasgredisco; de' Santi Misteri, che celebro; de' Santi Sermoni, che ascolto; ho un cuore di sasso, che mai si ammollisce, mai concepisce divozione, mai inclina a spiritual tenerezza. Non parlo del poco raccoglimento nell' esaminar le mie opere, e nel meditar le massime eterne: non parlo del poco silenzio in regola di carità verso il Prossimo, e di umiltà nel proprio decoro: Non parlo del poco attento pensiero in tutte le mie divozioni, che intralascio per ogni impedimento, e recito sol per costume. Quanto è in me, niente mi fa conoscere, che lo Spirito di Dio disponga di me, o che operi in me, come almeno in Creatura a Dio destinata.

SOLILOQUIO.

SAntissimo Spirito Paraclito adoro l'onnipotenza del divino tuo fuoco, e confesso per sola mia colpa lo gelo della mia freddezza, e resistenza alla tua efficacia, che mi liquefarebbe in lagrime di pentimento, e di dolore, se la mia volontà si soggettasse a quanto m' ispiri per mio eterno bene, e profitto. Le ripugnanze abituate della mia volontà son quelle, che mi privano delle tue grazie, e non mi fan tremare della tua giustissima volontà, d' ispirar dove a te piace. Sò che ti piace la purità della intenzione senza terreni interessi, ed affetti; sò che ti piace la carità del cuore con vero Evangelico amore, non deturpato da inclinazioni di genio disordinato; sò che ti piace lo spirito della concordia immutabile in ogni vicenda di contrarietà, e di amarezza. Tutto insegnasti prima del tempo della mia redenzione; maggiormente ne palesasti, e confermasti questa tua volontà doppo la morte del mio Redentore, che per tua virtù s' incarnò nel ventre di Maria Santissima Vergine; per tua assistenza formò sua Sposa, e mia Madre la Santa Chiesa, e per tua luce ha dilatata la sua fede per tutto il mondo. Come sarà scusabile la mia volontà restando in questa solennità senza gli divini tuoi doni? Scendesti sensibilmente in questa Pentecoste sopra gl' Apostoli; il sensibile della tua venuta nell' anima mia, posso anche io sperimentarlo, e goderlo, colle misericordie della tua grazia; unisco le preghiere mie, a quelle della Santa Chiesa; le anzie mie a quelle di tante anime giuste, le quali con vero desiderio ti sospirano; unisco il mio apparecchio a quello, che in molti si esercita con risoluta disposizione da ogni impedimento. Scenderai sopra molte anime, ed impressa in loro lasciarai la tua misericordia, in modo, che si vedrà ogni tuo dono; ed ogni tuo frutto nelle loro parole, e nelle opere loro; manifesta comparirà ogni mutazione da mancamenti soliti a commettere, e più manifesta l' ardenza del fervore, col quale si avanzaranno alla perfezione dell' Evangelico Spirito, e la tua

Digitized by Google

tua forza in loro si scorgerà in tutto quello, che è per la obbligazione dello stato, in cui sono, e per la compiacenza del divino volere, poichè tutto chiaramente conoscerannno colla tua luce, e tutto eseguiranno colla tua assistenza. Tra molte anime la mia per sua miseria sarà, che scendendo passerai da me, ed in me luogo, o vestigio non lascerai della tua venuta: *Spiritus pertransibit in me, & non subsistet, & non cognoscet amplius locum suum.* Psal. 102. Ne conosco assai chiari gli ostacoli di tante volte, che sei venuto nella passata mia vita, e come ora mi trovo, non veggo in me la comunicazione della tua grazia, perchè pieno il mio cuore di affetti, che non sono tuoi; lo spirito addetto, e determinato non secondo la infinita tua bontà; il mio vivere dalle mie fantasie regolato, e condotto, non dalle tue eterne intenzioni. Santissimo Spirito Creatore, non è da te mancato il miglioramento, in cui potrei ritrovarmi; mio solo difetto è stato, e mio demerito: lo detesto, e lo abbomino, te ne chiedo umilmente perdono; offerisco alle tue potentissime fiamme le mie potenze, e tutte le membra di questo mio miserabile corpo, e mi dispiace, che dovendo tutta io esser tuo tempio, mi ho lasciato profanar dalle mie passioni, dalle mie debolezze, fino a rendermi abbominevole alla tua purissima divinità. Finisca per tua pietà oggi per sempre questo abbominio, il quale a me medesima è d' intolerabile nausea: vieni ti prego ad una nuova creazione di altro cuore in me, e di questo spirito sregolato, in cui son vissuta finora, tutto distruggasi, e viva nella semplicissima rettitudine tua: *Cor mundum crea in me Deus, & spiritum rectum innova in visceribus meis.* Psal. 50. Dopo un sol peccato, così te ne pregò Davide il tuo fedelissimo amico, e Profeta: te ne prego anche io indegnamente doppo tanti, e tanti, che ne ho commessi, ma son risoluta di prima mille volte morire, che commetterne un solo per quanto esser possa leggiero, solo perchè al tuo divino amore dispiace. In quanto a me, chiuder voglio a tutto il mondo le porte di questo tuo Tempio, che è il mio corpo, e l' anima mia; per gli sensi del corpo ho dato apertura all' Inferno per entrar nell' anima mia colle mondane sue arme a tutta contaminarla: son contenta a perderli tutti, se così fosse necessario, per introdurre in me la tua grazia; ma se vuoi, che gli abbia, non sian mai più aperti per quanto a me piace, e diletta, solo a quanto è per tuo gusto, ed onore: detesto tutt' i pensieri miei da te lontani; i miei affetti tutti gli abbomino, se non anno da esser per te. Santissimo Spirito questa tua Creatura non sia più quella, che è stata: sia in tutto nuova, come si deve alla infinita tua bontà.

Apparecchio alla Communione.

PUrissimo Agnello mio Redentore Gesù, con sommo mio rossore mi avvicino a riceverti dentro di me, e per l' istesso ti adoro nel Santissimo Sacramento, che ad incarnarti scendesti nell' immacolato seno della tua Santissima Madre Maria. Opera sola del tuo Santissimo Spirito, fu il corpo, che io adoro Sacramentato, e mi accosto a cibarmene questa mattina. Prima di venire a formarlo dal Sangue di lei con tanta incomprensibile maraviglia, venne a santificar sopra tutte le anime, e sopra tutti gli spiriti anche celesti, l' anima, e lo spirito di Maria in tal maniera, e pienezza, che potè l' anima di Maria magnificarne la sua Onnipotenza, ed esultò lo spirito suo nella salute del tuo. Come può ardire l' anima, e lo spirito mio goder dentro di se magnificenze, e misericordie sì grandi? considerando, che mai sono stata abitazione ad esse proporzionata, e mai ho dato luogo alla infinita potenza del tuo Santissimo Spirito, che avesse operato coll' efficacia del suo increato amore; più ho dato luogo a' miei sensi, a' miei appetiti,

Digitized by Google

ed a' miei volontarj errori. Per degnamente riceverti io dovea operare una morte continua, ed un intera crocefissione alla mia carne, sapendo, che quanto in me sa di carnale o nella delizia, o nella prudenza, tutto si oppone al tuo Spirito, Spirito di eterna purissima vita, e sapendo ancora, che egli non può far dimora in un cuore umano, che vive, e si regola secondo la carne. Tante, e tante volte ti ho ricevuto, e meritar non ho potuto, che in me restasse la virtù del tuo Santissimo Corpo, mai secondo il tuo Spirito apparecchiata, nè con attuale, nè con abitual purità d' intenzione, e di vita. Devo dunque disperar queste importantissime grazie, dalle quali dipende l' eterna mia vita? Nò, non sia mai, perchè la infinita clemenza tua no 'l vuole; vuol che viva, e speri; speri, ma disponendomi a tutto ciò, che lo Spirito Santo può prepararmi a degnamente comunicarmi. E' vero, che in me non trova, che un mucchio di aride ossa senza alcuno spiritual movimento, e del tutto inabili ad ogni virtuosa azione, tali sono, e stati son sempre gli proponimenti, che ho fatti, ma quello a cui questa mattina voglio determinatamente risolvermi fidata nel tuo potentissimo Spirito, è, che lo Spirito mio mai più aderisca a cose, delle quali può la coscienza rimproverarmi; mai più in confronto alla tua legge, si appigli come per il passato alle leggi del mondo, quantunque mi costi ogni pregiudizio di stima, e di temporale decoro; mai più prosegua ad essere insensibile, e stupido nelle tue offese, essendo così subitaneo, e violento in quelle, che io ricevo. Da questa mattina propongo andarlo avezzando a raccogliersi da tante vane curiosità, nelle quali si è dissipato; propongo, di cominciare una annegazione verace in ossequio, ed amore alla tua volontà, ed alla tua dottrina, umiliandolo nella libertà de' suoi capricci; propongo sopra tutto di adattare il mio Spirito alla rettitudine delle mie obbligazioni secondo quel tutto, che vuoi in me disporre, e governare. Vieni oh mio Gesù nell' anima mia; ma prima: *Emitte Spiritum tuum, & creabuntur, & renovabis faciem terræ:* prima il Creatore tuo Spirito formi in questo mio secco, e spinoso terreno, quelle virtù che son degne di te Figlio diletto in ogni compiacenza del divino tuo Padre; rinovi il tuo Santissimo Spirito, le viscere, e la superficie di questa Terra così miserabile, acciò tu Verbo eterno possi spiritualmente germogliare centesimo il frutto. Dio mio increato spirito, che procedi dall'amore del Padre Eterno col suo Eterno Figliuolo: vieni Austro di sommo ardore, spira in questo mio cuore, e liquefacendovi lo gelo di tanta freddezza, in cui mi trovo, fa che i più perfetti aromi n' esalino, i quali son tanto graditi al mio Redentore. Se un divotissimo pianto aver non posso dagl'occhi miei, che lavino insieme, ed inaffino l'interno dell'anima mia; fammi degna del solo dono, che mi bisogna di una vera contrizione. Io mi pento, e pentirmi vorrei di tutte le mie colpe, secondo che sono abbominate da te infinita bontà, spirito eterno: non merito le dolcezze della tua soavità nel gustare il Sacratissimo Corpo del mio Gesù; cerco solamente, che non li riesca di tanta nausea, come per il passato, e corrisponda per l' avvenire alla misericordia del suo Sacramento. Tutto dispongasi in me a costo della mia vita, e viva sempre disposta ad eseguire la volontà del Padre Eterno; imitare la vita del Verbo mio Salvadore; ed operar secondo la tua carità Santissimo Spirito, fino à quel punto, in cui dovrò esalare il mio Spirito, che raccomando a te Trino, ed Uno mio Dio.

Digitized by Google

Ringraziamento doppo la Communione.

SAcramentato mio Conſolatore Gesù, ſolo non hai voluto eſſere a conſolar con tutte le anime, queſta povera anima mia. Il mondo non ti conobbe, il Giudaiſmo ti condannò, ma non per queſto, nè per quello, che prevedevi di poca gratitudine in me, ed in tutti li peccatori, ceſſar voleſti dalla tua pietoſiſſima intenzione fino alla morte, ma alla mia fiducia, ritornando al tuo Padre ti offeriſti di eſſere mio Avvocato, per implorarmi nella Chieſa altro conſolatore, che è il tuo Santiſſimo Spirito, che non per il merito d'altri potea ottenerſi, ſe non per te Mediatore unicamente accetto appreſſo di lui. Due Conſolatori inceſſanti a mio ſollievo, ſei tu nello iſtituito Santiſſimo Sacramento, ed il tuo increato Spirito colla grazia de' ſuoi altiſſimi doni; ma uniti inſeparabilmente tra voi, che ſenza una grazia non poſſo l'altra mai meritare. Conſolatori anche pronti per ogni mia neceſſità, ſicchè il dubbitarne farebbe per me un delitto d'incredulità, e d'ingratitudine. Non manca per me, mi dici o mio Gesù, ora che ſtai dentro di me, non manca per me a farti godere la conſolazione del Sacramentato mio Corpo, e del mandato mio ſpirito. Credo quanto mi dici, e perchè credo, mi confondo, mi umilio, in me conſiderando gli tanti impedimenti, che in me conſervo contro le conſolazioni dell'una, e dell'altra miſericordia, perchè di altre conſolazioni ſon piena, e per altre conſolazioni ſono gli miei deſiderj. Il Santo Davide è, che colle ſue parole mi fa accorgere del motivo, per cui non devo eſſere conſolata da te. Egli con ogni verità potè dirti: Signore ho rinunziata ogni conſolazione fuora di te, perchè tu ſolo, e ſolo da te può venirmi la piena conſolazione, che può rendermi dilettevole ogni travaglio: *Renuit conſolari anima mea, memor fui Dei, & delectatus ſum* (*Salm.* 76.) di Davide S. Agoſtino a mio roſſore conſiderò, di quali conſolazioni volle privarſi; ricusò dalle Creature ogni conſuolo, ben conoſcendole come inutili, e come infedeli; rinunziò alle pompe, ed alle ricchezze ogni ſollievo, riputandole vane, e pericoloſe; negò alle ſue paſſioni ogni ſfogo, ſtimandole inſaziabili, e diſordinate. Ogni conſolazione trovò nel ricordarſi di te, in tutte le perſecuzioni del Regno da te conferitoli; in tutte le fatighe del ſuo governo; nell'afflizione medeſima del ſuo commeſſo peccato, ricorrendo veramente contrito alla tua miſericordia: mie confuſioni gli demeriti miei, che l'anima mia non reſti conſolata nel Santiſſimo Sacramento, perchè lo Spirito mio ama le ſole conſolazioni di eſſere applaudito dal mondo; le conſolazioni, che cerco, ſono le ſodisfatte ſue compiacenze; e quando qualche temporal conſolazione li manca, nè ſi diſinganna, nè a te ricorre con ſinceriſſima verità. Mi conſolano le luſinghe ne' diſordini miei; mi conſolano quelli che più mi compiacciono; mi conſolano gl'acquiſti proſperati, benchè ingiuſti. Fuggo di conſolarmi con anime giuſte; mi tedio di conſolarmi meditando le promeſſe, e le verità della tua legge; mai mi ritiro in me ſteſſa, perchè la coſcienza con ſuoi rimorſi, mi rimprovera ogni condotta del viver mio. Queſta la verità, che non ho mai capito nelle mie Communioni paſſate, ſempre per me riuſcite aride, e ſenza profitto. Lo ſpirito mio nel tuo, dovrebbe farmi piangere dirottamente, per ogni menoma offeſa che continuamente commetto contro di te; dovrebbe infervorarmi a maggior diſpoſizione da una all'altra Communione; dovrebbe doppo ogni volta, che mi comunico acquiſtar più virtù convenienti al mio ſtato ſecondo il tuo beneplacito. Tali ſono ſtate le mie communioni fino a queſta, tutte con perdita di quelle conſolazioni, che mi potean render più cara a te; contro gli miei nemici più forte, e me più ordinata, e diſpoſta ad amarti, e ſervirti.

Digitized by Google

Mi pento oh Signore di tanta mia ingratitudine, mi pento di tanta durezza, che mi ho cagionata da me medesima con allontanarmi dal compiacere la tua Santissima volontà, per la mia malamente inclinata, e per quella di altri, che mai mi han sugerito il mio dovere, ed il mio eterno interesse. Più mi pento al riflettere, che volendo tu per tua somma benignità esser consolato non più in Croce da me per compatimento delle tue pene, ma in Cielo a destra del tuo Genitore da me, per adempimento d'imitar la tua passione colla sofferenza della mia Croce; per non distruggere colla mia disobbedienza la occupazione tua in far da mio Avvocato; in fine per desiderio di pascermi colle delizie tue nel Santissimo Sacramento, ho fatto piangere dentro di me il tuo Santissimo Spirito. Ingratissima tua Creatura, mi metto oggi a tuoi piedi: perdonami per sola tua bontà; vorrei esalare il mio spirito per dolore; ma se questo non posso, voglio, ajutata dallo Spirito Santo rinunziare al mio spirito ogni consolazione di tua offesa, e sol consolarmi nel fare la volontà tua fino alla morte.

Digitized by Google

CONSIDERAZIONI
PER LA SERA
DEL QUINTO RITIRO

Considerazioni di apparecchio a ricevere lo Spirito Santo.

PRIMA CONSIDERAZIONE

Lo Spirito Santo è Spirito di pace, di verità, e di purità.

IL Figliuolo di Dio nel promettere agl' Appoſtoli ſuoi, implorato da lui preſſo l'Eterno ſuo Padre, il Santo Spirito Paraclito, gli prevenne con una gran verità, che per me deve eſſere di un ſegno manifeſtiſſimo, ſe ſon degnamente diſpoſta a riceverlo. Implorarò per voi dal mio Genitore lo Spirito conſolatore; per voi, che non ſiete del mondo come diſcepoli miei: in voi diſcenderà, farà dimora in voi: non è degno di riceverlo il mondo, perchè non lo vede, e non lo conoſce: *Joann.* 14. *Mundus non poteſt eum accipere, quia non videt eum*; non han queſto merito il mondo, e gli mondani, gli quali voglion guidarſi, e conſolarſi nelle diſordinate leggi loro, collo ſpirito di Satana. Potea il mondo vederlo, e conoſcerlo, credendo in lui, e ſoggettandoſi alla ſua dottrina. Credo io nel Figliuolo di Dio vivo, e vero, ma per oſſervare i mondani coſtumi; alli conſigli della ſua dottrina evangelica non mi ſoggetto, nè gli antepongo a qualche mio coſto a i terreni intereſſi, ed agl' umani riguardi. Spirito di pace è lo Spirito Santo, di quella pace, che egli diede, ed inſegnò al ſuo Appoſtolato, pace di non contendere, ma cedere; pace di non pretendere, ma ſoggiacere; pace di non acquiſtare ingiuſtamente, ma ſperar nella providenza. Queſta pace deve cominciare da me, cedendo a i rimorſi della mia coſcienza; contentandomi dello ſtato in cui Dio mi ha collocata; moderando le mie cupidiggie; ma ſe io reſiſto a Dio nella mia ſindereſi; ſe io per avanzarmi, vado ſempre inquieta; ſe non mi ſodisfo di quanto mi vien ſomminiſtrato dalle mani di Dio; come poſſo aver pace col mio Proſſimo? guardandolo ſempre a ſiniſtro, per la invidia, che mi rode; cercandone ſempre l' oppreſſione per la ſuperbia che mi domina; fraudandolo nelle ſue robbe, e fatighe per l' avidità, che mai mi ſodisfa. Potrò così ricevere lo Spirito Santo? ohimè quanto ne ſono lontana, e quanto mi oppongo alla manſuetudine, alla umiliazione, ed alla lieta povertà de' Santi, pieni dello Spirito di Dio contro lo ſpirito della diſcordia! Il peggio è, che voglio ingannare me ſteſſa, contro la verità, che Iddio mi tiene impreſſa nel fondo dello Spirito colla ſua luce. Le mondane prudenze, le cavallereſche politiche, e le maſſime di nobiltà mi tengono cieca a non viver con verità, la quale mi detta, che tanto ſono, quanto ſono avanti a Dio; mi ſuggeriſce, che alla ſemplicità della fede comunica Iddio gli ſuoi ſegreti, e gli ſuoi doni; mi previene, che in morte mi pentirò di quanto ora ſtimo

Digitized by Google

ſtimo mia gloria. Non camminando in verità con me ſteſſa, per neceſſità parlarò ſempre agl'altri con inganno; le mie opere avran ſempre per regola l'Ippocriſia; darò molto di fiducia con promeſſe apparenti, ma tutti reſtaran delusi. Spirito di verità, lo Spirito Santo fuggirà dalle mie finzioni, e fuggirà per mia maggior disgrazia allora, che al Sacramento della penitenza mi accoſto, poicchè anche là, dove ricever potrei la grazia di un vero dolore; ricevo una maggior riprovazione, non manifeſtando il numero, il principio, ed il modo delle mie colpe, le quali confeſſate con ſinceriſſima verità, e con efficace proponimento ſantificarono tante anime peccatrici, e deformi; laide come erano, meritaron diſceſa in loro inviſibil colomba il Santo Spirito di purità ad abbellirle, ed adornarle co i preggiatiſſimi doni della ſua grazia. Anima mia, ſe non è ſenſuale la tua impurità, guarda bene, che impure non ſiano le tue intenzioni nel converſare, nel comparire, nel corriſpondere, che fai alla moda. La eſſenzial purità dello Spirito Santo è una purità di ſottiliſſimo fuoco, che penetra il più ſegreto midollo di te; ſcenderà, dimorarà in te, ſe ami Dio ſenz'altro amore; ſe ſervi Dio ſenza terreno attacco; ſe operi virtuoſamente ſenza tuo temporale onore.

SECONDA CONSIDERAZIONE

Lo ſpirito di orazione diſpone a ricevere lo Spirito Santo.

MA come puoi conoſcerti ſe vivi in queſto ſtato diſpoſta a ricevere nel tuo interno la luce dello Spirito Santo, ſe non hai ſpirito di orazione, di ritiro dalle mondane curioſità, di raccoglimento a ſpeſſo eſaminar la tua vita? Degna diſpoſizione de' Santi Appoſtoli, e de' ſeguaci di Gesù Criſto, il chiuderſi dentro il Cenacolo, aſpettando la promeſſa del lor divino Maeſtro. Non ſapevano eſſi determinato il feliciſſimo giorno, in cui ricever dovevano una grazia sì grande, ſi diedero ad una aſſidua orazione non agitata da dubbj, non aggravata da tedj, non interrotta da affari: oravano, pregavano, deſideravano, ſolamente fidati nell'amor di Gesù verſo di loro. Oh che diverſa orazione è la mia non ſi ſolleva come incenzo al coſpetto di Dio, perchè ha molto di terra ne' ſuoi deſiderj, non è perſeverante in raſſegnazione a' divini giudizj; non ha il tempo determinato, e ſpedito da inutili affari. Eppure la innocente, la umile, la fervida orazione è quella, per cui lo Spirito Santo comunica i lumi ſuoi per la cognizione delle verità eterne; infonde i ſuoi ardori, acciò l'anima attenda alla maggior perfezzione di sè medeſima; diffonde le ſue dolcezze, con quali il mio Spirito ſi adeſchi, e ſi alletti a' deſiderj celeſti. L'eſempio per me, non è degl'Apoſtoli ſoli, me lo diede il medeſimo divino Maeſtro Gesù, il quale dopo il Santo Batteſimo in orazione occupato, fu dallo Spirito Santo, in quanto alla ſua Umanità, condotto alla ſolitudine del Deſerto, per intraprendere un rigoroſo digiuno, e per eſercitar la virtù della ſua grazia contro il Tentatore infernale. Se la mia orazione foſſe di profondo conoſcimento della mia debbolezza; ſi occuperebbe in meditare la volontà, e la legge di Dio confrontando con eſſe la mia intenzione, e la mia virtù; ſe s'indirizzaſſe a chiedere dal Signore, prima le ſpirituali providenze per gli biſogni dell'anima, e poi quel tutto, che è di temporale riguardo. Dalla orazione mi alzarei più cauta, e guardinga ad evitar le occaſioni di tanto mio pericolo; più umile, e caritativa negl'obblighi del mio ſtato; più diſingannata, e più forte ne' mondani coſtumi. Ma perchè la mia orazione è di poche divozioni vocali, recitate ſenza raccoglimento; e ſenza una pratica riflеſſione di quella che ſono, e di quella, che eſſer dovrei; è più di ſcuſa al mio ozio, che di neceſſità

Digitized by Google

ſità al mio ſpirito; non è lo Spirito Santo, che mi conduce ad apparecchiare per più ore la mia vanità innanzi allo ſpecchio; non è lo Spirito Santo, che mi rende ſuperſtizioſa per il corporale mio comodo dopo l'orazione; non è lo Spirito Santo, che mi fa ripigliare le converſazioni con più libertà, e più politica. Lo Spirito di Satana è, che mi agita, mi ſpinge, e mi traſporta ſecondo le mie paſſioni; ſecondo le mode, e le leggi del mondo; ſecondo le luſinghe con quali mi tiene ingannata, e mi vuole nella comune via della perdizione. E' gran miſericordia di Dio, che non laſci qualche divoto eſercizio nel giorno, perchè di qualche luogo alla edificazione della famiglia; ed alla occaſione di aver qualche lume nella lettura de' libri ſpirituali; ma le vere comunicazioni dello Spirito Santo ſono, dalle quali ricavarei più profittevole diſinganno a vivere, ed operare da vera Cattolica nello Spirito dell'Evangelica Sapienza. Porto nuovamente nella mia Cappella le inutili curioſità radunate da tanti luoghi mondani; porto le appreſe politiche da ragionamenti della moderna libertà; porto nuove impreſſioni di genj, e di attacchi: con queſto ritorno alla apparente mia ſolitudine non ritrovo lo Spirito Santo, che mi confermi in qualche ſanto proponimento; che nuove verità mi comunichi a maggior vigore negl' obblighi miei; che mi raddolciſca la pazienza iſpiratami a tolerare i travagli. Nella mia memoria la quiete delle fantaſie è più diſpoſta ai raggi dello Spirito illuminatore; nel mio intelletto la purità, e la gravità delli penſieri, è più ſollecita a ſcegliere i più ſanti cariſmi dello Spirito Paraclito; nella volontà il dominio ſopra tutte le paſſioni, è più capace dello Spirito di fortezza nella grazia di Dio; nella mia vita la lontananza dagl' importuni commerci del mondo, è più meritevole della participazione in union di quelle anime, alle quali abbonda lo Spirito Santo le ſue miſericordie, acciò le diffondano ad altre, come membri, che ſono di un medeſimo corpo, di cui.

TERZA CONSIDERAZIONE

La divozione a Maria Santiſſima, un gran merito per ricevere lo Spirito Santo.

DI cui come è capo il divino Figliuolo Gesù, è collo la Immacolata ſua Madre Maria, per mezzo di cui vuol comunicare le ſue grazie a chi le profeſſa una vera, e ſoda divozione. L'intervenir della noſtra gran Signora cogl'Appoſtoli, e coi diſcepoli nel Cenacolo per il giorno della Santiſſima Pentecoſte, fu per aggiugnere a Maria nuovo gaudio nella venuta dello Spirito Santo, il quale come Dio d'infinita ricchezza ne' doni ſuoi, ſempre avea che di più comunicarle a gloria, e perfezione di lei ſopra tutte le Creature umane, ed Angeliche. Fu ancora una providenza di amore per il ſuo Appoſtolato, acciò la ſua compagnia lo teneſſe con più allegra fiducia nel dover godere le promeſſe del ſuo glorificato Figliuolo. Anima mia, la Madre di Dio è tua Madre: la Regina de' Cieli è tua Avvocata: la Vergine delle Vergini è tua Maeſtra: e la diede per Madre in croce il ſuo Figlio; e l'ha data per protettrice il Padre Eterno: lo Spirito Santo me l'ha data per eſemplare: tuo obbligo è di amarla, avendoti accettata per Figlia: tuo obbligo è di ſervirla come tua Onnipotente Padrona: ma come tua vera Maeſtra d'ogni perfezione, e virtù deve eſſere imitata, ſe vuoi, che ella t'impetri dalla Santiſſima Trinità le comunicazioni di Spirito, con cui ella ti ſtimi ſua Figlia, ſua ancella, ſua diſcepola. Maria Santiſſima come ebbe le prime influenze del Santiſſimo Spirito a ſantificarla nel primo iſtante della ſua Concezzione; come in lei ſopravenne nel concepire dentro il ſuo ſeno il Verbo eterno per ſola ſua opera; tutte furono per ingrandirla, ed eſaltarla ad un grado, che

Digitized by Google

che solo deve ammirarsi, adorarsi, e congratularsi tutti con lei. Il nuovo discendere sopra di lei nel giorno di Pentecoste, fu in lei un premio di quanto patì nella Passione del suo Figliuolo, assistendo costantemente alla sua Croce, ed alla sua morte; e fu per tutti, e per me un provedimento di sapientissima cura, che Maria col suo patrocinio interceda, acciò la sua sovrabbondanza sia profittevole a tutte le anime. La Passione di Gesù Cristo fu il merito unico ad implorarci lo Spirito Santo: li dolori di Maria furono i primi meriti, dopo quali, io, e tutti lo possiamo ricevere. Senza imitare la Passione del Figlio, senza corrispondere a i dolori della Madre, è una fantastica speranza la mia, che lo Spirito Santo in me venga, e discenda. Dal cuor di Gesù aperto da una lancia, dal cuor di Maria trafitto da una spada primi purissimi vasi ricolmati da esso, tanto è dissimiglievole il mio, nel voler le celesti, e le terrene abbondanze; le spirituali, e le temporali dolcezze; le divine, e le umane comunicazioni; con industria di evitare ogni travaglio, con dilicatezza di non ricevere menoma afflizione, con ripugnanze all' eterno, e non al mondano beneplacito; non solo, che in me non dispone un degno apparecchio; ma tutto il possibile impedimento lavora contro la virtù dello Spirito, manifestato nel Mediatore, e nella Mediatrice del Genere umano. Vuoi anima mia, che il tuo cuore goda partecipar dall' uno, e dall'altra le spirituali consolazioni, e ricchezze? risolviti a sacrificar di esso con intero olocausto gl' affetti, gli capricci, e gli costumi disordinati. Prega Gesù, e Maria che t' impetrino lo Spirito Santo, ma pregali con quello apparecchio, che più lor gradisce: purità, penitenza, carità, rassegnazione, perseveranza, e risolutezza a tutto quello che devi: risolviti, e spera.

SOLILOQUIO.

PErchè mai mi son risoluta da vero, mai la mia speranza è stata meritevole, che lo Spirito Santo mi avesse comunicata la sua santissima grazia. Increato Dio di eterna, infinita bontà, sopra di me discendesti per gli meriti del mio Redentore nel Santo Battesimo, e mai d' allora hai lasciato divina Colomba di volar sopra l'anima mia colle tue ispirazioni, colle tue chiamate, e colle tue fortissime spinte a determinarmi una volta per sempre, a compiacerti, e corrisponderti. Nel primo uso di mia ragione sapendo le rinunzie, che in nome mio si fecero di mai aderire allo Spirito di Satana, dovea io confermarle, e volgere in quel primo lume le spalle a tutte le opere sue, ed a tutte le pompe, che sopo sue nel mondo. Prevalse allora la mia ignoranza, ma per mia colpa ha prevaluto poi la mia malizia in darmi a tutto genio in sua mano professando le mondane sue leggi. Come non mi hai ancora abbandonata, e come ancora proseguì a farmi sentire il dolce battere delle tue purissime ali, che è il rimorso della mia coscienza; è tutto effetto della ineffabile tua carità. Non vuoi farti sentire con qualche turbine di tribulazione, che mi disinganni; con qualche commozione di castigo, che mi smuova dal sonno pericoloso in cui vivo; con qualche incendio di giustizia, che m' incenerisca l' ardore de' miei cattivi appetiti: mi vuoi disporre alla tua grazia come il Profeta Elia con sottilissimi susurri delle leggiere, e soavi tue aure, per allettarmi ad un degno apparecchio della tua venuta. Umiliata nel demerito della mia durezza, ed ingratitudine, con tutto il cuore te ne ringrazio; e te ne chieggo umilmente perdono, e confessando non dovuta a me tanta misericordia, e pazienza, ti prego Santissimo Spirito a darmi per ora solo un perfetto dolore di tanta resistenza, che ho fatta a tuoi santissimi lumi, perchè di dura cervice ho voluto sostenere le inclinazioni della mia concupiscenza; e mi son lusin-

Digitized by Google

ſingara nelle gelide mie tepidezze di volontà. Colla dura mia cervice non mi ſono portata ſecondo l'atteſtarmi, che fai, di eſſer Figlia di Dio; e più dura non ho voluto mai piangere la mia infelicità nel ſodisfare me ſteſſa con eſcluder da me tutt' i ſegni della dimora tua nell' anima mia. Conoſco, che ſe più duro nelle mie ripugnanze, e ſe proſeguo nella mia indifferenza di non avvalermi della tua virtù a maggior ſantificazione della mia vita, mi trovarò in tal maniera legata, e ſenza forza a liberarmi dalla eterna mia ſchiavitù, non in potere de' Filiſtei come Sanſone, ma in poteſtà de' Demonj, per non temute luſinghe delle loro tentazioni. Che mi giovarà il conoſcere in punto di morte la tua lontananza? ſe eſalando lo ſpirito mio, non ſarà aſſiſtito, e confortato da te divino ſpirito di libertà, e beatitudine eterna: Nò non ſia mai ciò che io merito; ſia quello, che a te piace ora che vivo. Vivendo mi offeriſco a tutti gli ſtenti e rinunzio a quei ſuperfluì comodi, ne' quali più creſce la volontaria mia debolezza; mi offeriſco pronta ad ogni opera di pietà, e di virtù, che ſon di obbligazione al mio ſtato, comunque abbia a rimproverarmele il mondo colle leggi della vana ſua prudenza. Non ſarà il mondo, che potrà darmi ripoſo in morte, ma tu Santiſſimo Spirito, e tu per tua ſola bontà dirai ſopra di me: *Requieſcat a laboribus ſuis, opera enim illius ſequuntur illam. Apocal.* 14. Non potranno eſſere mie ſeguaci, e compagne le opere buone, ſe io non mi riſolvo ad una ſanta docilità di ſeguire quei ſoaviſſimi empiti, con quali la onnipotente tua grazia vuol condurmi per le vie più proprie, e più ſicure della evangelica perfezzione: non voglio altro ſpirito, neppure il mio per condottiere della mia vita, perchè tutti m' ingannerannno: in te ſolo divina mia virtù voglio appoggiarmi, fidata, che ſe tu m' incammini al bene, ogni perſeveranza tu mi darai, ed ogni vigore a perſiſtere. Se ti ho reſiſtito fin ora, e non ti ho ſeguitata; diſperar non voglio, perchè la oſtinatezza, e la diſperazione è il più orrendo delitto, che poſſo commetter contro di te. Voglio riſolvermi animata da te, e ſperar voglio da te aſſiſtita a viver nelle divine tue fiamme fino alla morte. Vieni. ti prego con S. Agoſtino, (*in Meditationibus*) *Vieni Spirito Santificante, perchè tu puoi rendermi abitacolo del Padre, e del Figliuolo, da te ſpero la manſione inſeparabile del Trino, ed Uno mio Dio: condiſcendi a me, ed accomodami a te; alla tua grandezza la mia viltà, la tua fortezza alla fragiltà mia.* Già Sacramentato il divino Figliuolo dimora in terra con me, ed in me ſpeſſo viene ad abitar nell' anima mia; tu puoi prepararcela infondendomi la tua virtù. Sarà la mia meditazione del ſeguente mio Ritiro. Ad approfittarmi di tanto amore, ed a corriſponder col mio: l' amor tuo mi può illuminare, e diſporre: te ne prego indegniſſima come ſono, ma non voglio più eſſer l'indegna, che ſono ſtata.

Digitized by Google

SESTO RITIRO
DI GIUGNO
Per il Santissimo Sacramento.

CONSIDERAZIONI
Sopra l'amore del cuor di Gesù verso di nte Sacramentato.

PRIMA CONSIDERAZIONE
Amor mansueto del cuor di Gesù nel Santissimo Sacramento.

LA mansuetudine, la placidezza del tuo Gesù anima mia non sol colla sua vita sopra la Croce, lasciandosi innocentissimo Agnello ingiuriare, affliggere, e tormentare da suoi nemici, e sempre in silenzio, sempre tranquillo, e sereno, guardando la volontà dell'Eterno suo Padre ne' suoi obbrobrj, e tormenti per tua redenzione; ne confuma la ineffabile carità copiosissimo tuo Redentore; fin di patire, e tacere per te a tua libertà, ed a tua dottrina. Senza patire non ha finito, ne lasciato di tacere, e dissimulare le offese, che riceve nel Santissimo Sacramento. Una soavissima legge di carità è la legge del suo Evangelo, e perchè non la intende per eseguirla ne' suoi consigli il moderno Cristianesimo, ed io; aggiunge a i consigli anche gloriosi gl' esempj suoi di tolerare, e non risentirsi; essere offeso, e non vendicarsi; regnare in Maestà di gloria, ed occultarsi. Mansuetissimo cuor di Gesù a confronto di te quale temerità è del mio, così subitaneo ad un ombra sola di qualche torto, che ricevo; così altiero, che non solo non vuol perdonare, ma vuole con maggior male sodisfatto di quel che mi è fatto; pretende rispettata, ossequiata più di quello che sono. Il medesimo Dio è, che sopra il Popolo Ebreo sarrieb tanti flagelli non temuto da esso nelle vicinanze del Monte Sina, sopra di cui nascondevasi dentro a folte caligini; non venerato avanti all' Arca del Testamento, lavorata in suo nome; non rispettato dentro il Tempio di Gerosolima per la profanazione de' venditori. Popolo di dura cervice qual era, meritava punita ogni irriverenza di culto: vede questa durezza nel cuor mio, e nel cuore di tanti Cristiani; ma perchè vuol far trionfare l' amore, e nell'amore sostenere la Chiesa sua, di cui è dote il suo corpo, ed il sangue suo; perciò amando, di niente si vendica. Oh se nel mio amare la carità di Gesù dominasse imitandolo nella solitudine, e nell'abbandono dentro le Chiese! corrispondendoli nella dottrina di amare con elevatezza di fine senza bassi riguardi; contemplandolo, che egli si regola colla sua misericordia, e sopporta le umane miserie. Io non pretenderei continuo, e di tutti il corteggio, amarei il mio ritiro, e non mi formalizzarei di chi non concorre cogl' altri. Non farei tanti lavori di genio nell'amor mio, adattandolo a varj tempi, e motivi; amarei Dio nel Prossimo mio a me nella imagine

Digitized by Google

gine eguale, e nella redenzione. Non mi curarei del decoro nell'amare, amarei per il ſolo divin beneplacito, e per contradiſtinguermi placida, non accesa nel trattare. Mi ſembra di far tutto, ſecondo la fede, che profeſſo in adorare il Figliuolo di Dio così nel Santiſſimo Sacramento, come ſtà alla deſtra dell' Eterno ſuo Padre, ma dovrei con mio ſpavento meditare quel che paſſa tra il Padre, ed il Figlio, di conſiglio uniforme nella incomprenſibile miſericordia del tolerare, mantenendo il provedimento altiſſimo di un amor così manſueto, e col cuor di Gesù ſi compiace il voler di ſuo Padre. Si uniſcono a guardar meritevole di un tanto amore la Chieſa, e nella Chieſa molte anime a tanto amore conformi, e fedeli guardano l'anima mia in tanta ingratitudine, e diſſimiglianza, ed è di tutta ragione il lor dire; mal per lei, che così tolerata, e ſofferta non ſi confonde; e non riſolveſi ad emendare le ſue preſunzioni, le ſue alterigie: mal per lei.

SECONDA CONSIDERAZIONE

Amor perſeverante l' amore del cuor di Gesù nel Santiſſimo Sacramento.

MAl per lei, le dovrà conoſcere allora quando il cuor ſuo dovrà incontrarſi col tuo, Figlio mio, a Gesù dice l' Eterno Padre, dovrà incontrarſi col tuo nel giudizio della ſua morte; ed allora conoſcerà il motivo del tolerare con perſeveranza di amore, ed è di muoverla a penitenza, ed emenda delle ſue ingratitudini. A quel Sacramentato mio Salvadore raſſegnò il ſuo Padre Iddio la poteſtà di Giudice ſopra di tutti, e tanto più giuſtiſſimo Giudice, in quanto che umanato volle a me, ed agl' Uomini tutti raſſomigliarſi nella natura. Diſceſe dal Cielo in terra, e ſi proteſtò di non eſſer venuto per giudicare il mondo, ma per ſalvarlo; già lo ſalvò colla ſua morte, e non volle riſuſcitato giudicarlo colla ſua gloria, perſeverò nella pazienza dell' amor ſuo. Perſeverò, e perſevera nel Santiſſimo Sacramento ad amare: promiſe tra noi preſente il ſuo cuore fino alla conſumazione de' Secoli, e come promiſe, così oſſerva fedele la parola dell' amor ſuo, dura a voler compagno de' noſtri il cuor ſuo, e mentre dura a vivere un Uomo, non laſcia Gesù di aſſiſterlo, e ſtarſene con lui in tutte le vicende della ſua vita; mentre dura la Chieſa, da eſſa come ſua Spoſa non ſi ſepara, non ſi allontana. Del mio Gesù nella Eucariſtia devo confeſſar quel che Davide diſſe: *Longanimis, & multum miſericors. Pſal.* 102. Attribuiſce il Santo Salmiſta una maniera di amore perſeverante a Dio, che ſembra impropria alla divina ſua ſapienza, la quale con un guardo diſcerne il principio, ed il termine di tutte le coſe, di tutte le Creature, e con luce maggiore delle anime umane, come a sè deſtinate; ſembra anche non convenevole alla ſua eternità, a cui tutto è preſente, quanto a noi ſi rappreſenta lontano. La longanimità una virtù ella è, di chi con fortezza intraprendendo un arduo cammino di perfezzione, con pazienza ne ſofferiſce quella dilazione, in cui deve aſpettare un bene deſiderato. Al Sacramentato mio Dio Salvadore è noto il termine delle mie corriſpondenze, deſidera la mia eterna ſalute, ne sà evidentiſſimo il fine; ineffabile mezzo a ſalvarmi è la grazia del ſuo corpo, e del ſuo ſangue nel Santiſſimo Sacramento; laſciar la volle a queſta miſera anima mia, e la laſciò con immutabile intenzione fino a che io vivo nella Chieſa, e fino a che regna la Chieſa nel mondo fino all' eſtremo ſuo giorno: e che fa ſeduto nel Tabernacolo? aſpetta la mia gratitudine; il mio diſinganno, il mio pentimento: di là non ſi muove, e mi attende che torni a lui dalle diſordinate mie vie; che io vedendo le mie miſerie, mi riduca alla ſua miſericordia, che io laſciando il veleno ſo, e ruſtico cibo delle terrene delizie, mi accorga del cibo di

Digitized by Google

vita, che mi tien preparato nel Santiſſimo Sacramento. Oh quanto ſon ingrata a chi tanto mi amò, e non ceſſa di amarmi, mentre continuamente l'offendo. Sono ingrata, e ſono ſenza ragione: per corriſpondere fedelmente a qualche mio buono proponimento, manco dall'uno all'altro momento, e mi ſgomenta la lunghezza del tempo; mi determino a qualche pericoloſo capriccio, e m'impegno a ſoſtenerlo quanto più poſſo. Una vera emenda in me non ſi vede, cado, e ricado, e mi ſcuſo colla mia debbolezza; è grande poi la fortezza nel proſeguire avanti un mio diſordinato appetito. La perſeveranza finale nel bene, mi atterriſce, ed intanto non ho timore di perſeverare nel male. Che ſtolta incorriſpondenza è la mia con un Dio! che amandomi, non ceſſa di chiamarmi, aſſiſtermi, ed offerirmi sè ſteſſo nel Santiſſimo Sacramento con tanta longanimità di amore. Sono incerta del mio morire, forſe di pochi giorni è la mia perſeveranza, e mi diſanimo, perchè lontana mi luſingo la morte. Eterna è la mercede, che mi ſi promette paſſando dalla menſa eucariſtica a quella del Paradiſo, e ſono così puſillanime a raffrenare, e vincere per poco tempo me ſteſſa. Unico è il pane, che è di vero alimento all'anima, il pane ſacramentato, e mi viene ſubito in nauſea di frequentarlo, per il guaſto palato, che ho ne'paſcoli di queſta vita tanto a me dilettevoli. Dovrebbe la perſeveranza del mio amante Sacramentato Gesù ſvegliarmi un altro motivo di maggiore confuſione, ed è, che non avendo egli biſogno di me, e niente nientiſſimo accreſcendoli l'amor che vuole da me, lo aſpetta coſtantemente per ſola bontà di comunicarmi il teſoro delle ſue grazie.

TERZA CONSIDERAZIONE

Amor copioſo l'amore del cuor di Gesù nel Santiſſimo Sacramento.

UN teſoro, nel quale quanto poſſo deſiderare, tutto poſſo ricevere. Nell'iſtituirlo il mio buon Gesù determinoſſi ad una Paſſione, in cui gli ſuoi nemici ſtancar ſi poterono di più, ed in tanti modi tormentarlo, ed avvilirlo; non ſi ſtancò egli di tolerar tanti tormenti, ed obbrobrj; niente fece riſparmiar ſopra ſe ſteſſo, per aver con che riempire la teſoreria de' ſuoi meriti nel Santiſſimo Sacramento. Egli tracannò ſolo il calice delle ſue amarezze, acciò nel calice del ſuo Sangue riponeſſe per me ogni delizia, ed ogni ſoſtentamento alla vita ſpirituale dell'anima mia, e della mia vita. Arrivò mai il mondo, o qualche creatura di eſſo a ſaziarmi, ed a ſodisfare gli miei deſiderj? lo ſanno le mie inquiete ſollecitudini a ſempre deſiderar di più ſecondo le mie concupiſcenze; di queſte è ſempre maggiore, e più ardente la ſete; del mondo, e de' mondani è ſempre più tenace, ed avara la intenzione di compiacermi. Miſera me, che non conoſco la terra, in cui vivo, arida, ed infeconda, mai corriſponde con frutto eguale al ſudor delle mie induſtrie, e fatighe; anzi quanto più m'ingegno, e mi ſtento di coltivarla; tanto più mi germoglia triboli, e ſpine. Dalle piaghe del mio Gesù nel Sacramento inondano le dolciſſime acque, e le delizie di ogni deſiderabile ſoavità, ſenza altro mio travaglio, che di dilatare la bocca del mio cuore, e del mio ſpirito per ſaziarmene a tutta mia voglia: *Dilata os tuum, & implebo illud*; così prevenne ogni mio deſiderio per mezzo di Davide: per mezzo di Eſaia mi fece anticipare allegriſſima la ſicurezza: *Hauritis aquas in gaudio de fontibus Salvatoris. Eſa.* 12. Che mi giova l'invidiare i Santi nelle abbondanze del Paradiſo, ſe di loro io comprender non voglio di dove eſſi in terra la ebbero in modo, che ſchifarono quanto poteva il Mondo, loro offerire; col cibo del ſacramentato corpo di Gesù, cibo de' forti, ſoſtennero gioli-

vi

Digitized by Google

vi ogni travaglio, ed ogni dolore, più patimenti anzi bramavano, per più godere le dolcezze Evangeliche. Le ſpirituali ricchezze del divino Principe Sacramentato, furon tanto ſtimate da loro, che a confronto di eſſe, come inutili, gravi, e pericoloſe le abbandonarono, le ſparſero in mano de' poveri. Che mi giova invidiare anche in queſta vita i ſervi, e ſerve di Dio? contente, fervide, ed al mondo tutto ſuperiori di animo in tal maniera, che piangono come ſtolte quelle tutte del mio grado in tanta ſuperſtizione di delizie, di pompe, e di politiche: A noi eſſe dicono: *guſtate, & videte, quoniam ſuavis eſt Dominus Pſal. 33.*; e da eſſe noi imploriamo, che ci faccian parte delle abbondanti loro dolcezze. Conoſco io, conoſcon tutte, come in eſſe per la grazia del Sacramento il Figliuolo di Dio ſi comunica, e ſi trasforma a ſollevarle da tutti gli ſtati del mondo, in Gesù trovan ricchezze, trovan diletti, trovan dominj, trovan gloria, e perciò il diſpregiare eſſe, quanto io ſtimo, ed apprezzo mi dovrebbe invogliare del paſcer, che fanno l'Anima loro, e lo ſpirito nella Teſoreria del Santiſſimo Sacramento. Io vorrei trasformare tutto il Mondo in me ſteſſa, e per guadagnar di eſſo quanto vanamente deſidero, mi trasformo con tutti; ma queſta mia trasformazione di concupiſcenza, mi rende inquieta la vita, e mi rende incapace; che l'immenſa carità di Gesù nel Sacramento non ſi trosforma in me, e quella trasformazione non mi anticipa, colla quale rende beati gli Santi nel Cielo, e le anime ſue fedeli nel mondo. Potrei meritarla, trasformando la mia volontà nella ſua in manſuetudine, ed umiliazione di ſpirito; trasfigurando la vita mia nella ſua, con pazienza, e perſeveranza in amar quanto a lui piace; traſportando tutta me ſteſſa, ed il mio core nel ſuo, con ſemplicità, e rettitudine d'intenzione a quello che unicamente premer mi deve, quale è il ſuo beneplacito, e la eterna ſalute dell'Anima mia, per cui ſi è laſciato nel Sacramento.

SOLILOQUIO.

BAſtantiſſima, oh mio Gesù, ſarebbe per la pratica di queſta verità la Fede, con cui ti credo, e ti adoro vero Dio, e vero Uomo in anima, e corpo nel Santiſſimo Sacramento, e baſtantiſſima la certezza, che tu nella mia morte eſſer dovrai il viatico cibo per il gran paſſaggio, che dovrò fare alla eternità, onde di eſſo ſolo avvalermi a vero ſoſtentamento dell'anima mia in vita. Per tua incomprenſibil maniera di amore a darmene quieta inſieme, ed allegra la confidenza, ti ſei degnato velarti cogl'accidenti del pane, e del vino, ed in queſto velame chi può mai comprendere le meraviglie della tua miſericordia? familiare per non atterrirmi colla tua Maeſtà; facile a goderti per non ſgomentarmi coll'impoſſibile; opportuna in ogni tempo, per non farmi allontanare da te. Sapientiſſimo Amante dell'anima mia Gesù: il tuo ſtarmi vicino, ma velato; preſente, ma naſcoſto: dovrebbe in me riſvegliare una riverenzial confidenza, ed un tenero timore nel ricorrere a te in tutte le mie neceſſità; e nello ſpeſſo viſitarti per dovuta corriſpondenza, e pure altro da me non ricevi, e da' tuoi Fedeli, ſe non ingratitudini, ed irriverenze. E' divenuto per te il Popolo Cattolico peggior dell'Ebreo nel deſerto. Suo Mediatore era Moisè appreſſo Dio nel Monte Sina: Tu che ſei ſtato il mio Dio Salvadore, eſſer vuoi il mio Avvocato in Cielo, ed in terra, in Cielo a deſtra dell'eterno tuo Padre; in terra nel Santiſſimo Sacramento. Per amor di Moisè, quante volte l'Altiſſimo ſi placò ne' giuſti ſdegni ſuoi contro Iſraele; per amor tuo abitante Sacramentato tra gl'uomini, con quanta clemenza egli li tratta, maltrattando noi te in tante maniere. Velato il volto ordina-

Digitized by Google

dinasti a Moisè, non potendo le Tribù fissar lo sguardo ne' suoi splendori; infinitamente maggior la luce della tua Maestà, la cuopri per non spaventar gl'occhi nostri, e per allettare i nostri cuori ad amarti, e non ti riesce, perchè più viviamo lontani da te, ed innanzi a te più temerarj. Ah mio Gesù, che dir possono gl'Angelici Spiriti, che ti assistono con tanto amore, ed ossequio, quanto è quello, che usano in Cielo, vedendo me miserabile creatura così incorrispondente, e temeraria? Che dir puoi tu stesso, col divino tuo Genitore, vedendo ove l'istesso mondo per te, che non ti conobbe, non ti accolse incarnato per esso: ora il mondo ti crede Sacramentato per se, da se non può discacciarti, perchè tu fedelissimo Amante non vuoi alla tua promessa mancare. Mal corrisposto mio Dio, ora taci, or ti nascondi, ora ancor volontariamente ti offerisci non a carneficine di piaghe nel corpo; ma a piaghe di irriverenza, e d'infedeltà nel cuore. Lo sò, che riserbi ogni tuo giustissimo risentimento in quel giorno, in cui tal quale stai meco Sacramentato compagno, Amico, e Pastore; dovrai Giudice comparirmi, e rinfacciarmi le mie sconoscenze. Le tue ragioni saranno applaudite dal Paradiso, dalla terra, e dall'inferno medesimo, niuna ragione avrò io di rispondere, e discolparmi, perchè di quel merito non mi avvaglio, che aver potrei della Fede, che professo, se fosse una Fede di amore, e di timore, corrispondente alla tua Misericordia, ed alla tua vera presenza. Tua somma benignità è di darmi tempo a ben corrisponderti miserabile creatura formata da te, da te redenta; ed assistita da te; ed è tua ineffabil clemenza il darmi modo di avvalermi del tuo mansuetissimo, perseverante, e copiosissimo cuore, che vuole il mio, salvo, e proveduto di misericordie sì grandi. Umiliata a' piedi tuoi vorrei col sangue mio ringraziarti, e colla mia morte pentirmi, conoscendomi quanto ti sono stata irriverente, ed ingrata: me ne pento oh mio Gesù, me ne dolgo, e se il mio dolore non è corrispondente all'amor tuo; te l'offerisco qual posso a sodisfarti come meglio a te piace, ed a te conviene per ogni giustizia. Già tu non vuoi allontanarti da me; allontanarmi io voglio da quelle vanità di rispetto, e di decoro, che pretendo per me a tua ingiuria, ed offesa: A te solo tutto l'onore si deve, e tutto il riconoscimento di umiliazione mia, e mia dilezione: come mi assisti Sacramentato a pascermi colla tua grazia, per pietà assistimi Maestro, e Giudice nella coscienza con quel lume, e con quel rigore, che vuoi, acciò avendoti inseparabilmente presente nelle mie azioni, le quali sian rette, pure, e fervorose come le devo per giustizia a te sommo bene dell'anima mia, e per cooperazione alla tua grazia. Levami ogni compiacimento di me, ed ogni diletto, che mi ha prevaricato finora con tanto mio danno. Dammi luce a capire, che il bene corrispondente nel Santissimo Sacramento, allor che ti visito, allor che assisto a' tuoi Sacrifizj, ed allor che ti ricevo mi può far degna di goderti eternamente nel Cielo.

Apparecchio alla Comunione.

NOn è giorno, oggi di invito a tavole, dove la moda regola colle politiche le vivande, e dove la gara vuol soprafare le crapole altrui. Sono invitata da te Principe eterno, e Signor de' Signori Gesù. Ma, ohimè che spaventosa riflessione mi confonde, e spaventa, al considerar quanto poco mi giovino, anzi quanto assai mi sovvengano per la tua mensa le pompe della mia vanità, e le prevenzioni della superbia nell'essere ricevuta ne' mondani festini! Le virtù dell'anima esser dovrebbero gl'ornamenti dell'anima mia nell'esser commensale del suo sacro convito, dove tu stesso sei l'elettissimo cibo. Gli Angelici spiriti son gli Ministri,

Digitized by Google

ſtri, che aſſiſtono ad eſſo, e chi viene con maggior purità d' intenzione, e di vita; chi viene più umiliata, e contrita di cuore, e di ſpirito, è la più ben ricevuta, e deſtinata da te, che ſolo conoſci l' interno di tutte le anime: Come tante volte non ne ſon ſtata qual meritava io ributtata, oſtentando le mie gale, e ſoſtenendo le mondane mie cerimonie avanti il tuo tremendiſſimo Altare? Tutta miſericordia tua ſtata è, che nella Chieſa non hai uſato con me il rigore, che praticato leggo nell' Evangelo di quel Padrone, al cui invito non corriſpondendo a me ſimili gl' intereſſati, e gli Amatori del Mondo, vi furono condotti i cenciosi, e gli poveri, ma degni per la lor ſempliciſſima condizione; quel ſolo ne fu ributtato, che del proprio abito a quella ſolenniſſima tavola non andò veſtito. Nell' avvicinarmi alla Santa comunione, ſdegno accomunarmi genufleſſa con gente, che non è del mio grado, e non rifletto quanto a te ſia più cara, che io colle mie eſterne diſtinzioni di luogo, e di modo. Nel comune error de' mondani ſempre mi ſon regolata, e l' ho portato fin nel riceverti. Qual meraviglia, che peggio mi ſono alzata dalla Santa comunione di quella, che ci ſon venuta? Dovea prima eſaminandomi giudicare me ſteſſa, e riprovarmi io dentro di me, giacchè non la fai da Giudice nel Santiſſimo Sacramento; dovea confrontar la mia coſcienza colla tua ſapienza infallibile, ſapendo quanto ben mi diſcerni nel merito, e nell' apparecchio; quanto tra te, e me mi fai ben conoſcere, che ogni comunione, deve un cambiamento diſporre per l' altra così verace, e ſincero, che non mi arroſſiſca delle mie infedeltà in oſſervare quel che propongo. La ſazietà, che eſponi al mio ſpirito, ricerca da me un accreſcimento continuo di virtù, poicchè infinita qual è, piucchè cerco piacerti, e piucchè con deſiderj operoſi, ſoſpiro le grazie tue nel Santiſſimo Sacramento; più dilati il tuo cuore a ricevermi dentro di eſſo, ed in eſſo m'inondi colle ſoaviſſime tue ruggiade. Dal tuo cuore, oh mio Gesù, apprese il fervoroſiſſimo Appoſtolo tuo Paolo, nel dire a i fedeli, che ſi dilataſſero in numero a ſeguir la tua dottrina, perchè nel dilatato cuor tuo tutti vi trovarebbero il proprio lor luogo: *Cor meum dilatatum eſt, dilatamini & vos 2.ad Chor.6.* Così ſento dirmi da te colla infallibile verità del tuo amore: ſommamente mi ſpiace, che mai mi ſon riſoluta d' introdurmici, e chiudermi in eſſo con una volontà di niente altro deſideroſa, che del tuo beneplacito; e con una maniera di vivere, ſolo a te conſacrato: mia dilatazione ho penſata la libertà de' miei ſenſi, e de' miei appetiti: mi ha tediato ogni anguſtia di penſiero a me ſteſſa, e di freno alla mia vanità; perciò non ho concepita la libertà vera de' Figliuoli di Dio; i quali nelle anguſtie delle afflizioni, e delle tentazioni, han ritrovata in te tutta la latitudine, e tutta l'ampiezza di ſpirito. Te ne dimando umilmente perdono: deteſto le mie fantaſie, le mie concupiſcenze, ſolo perchè oppoſte al Sacramentato tuo cuore. Voglio queſta mattina determinarci la mia dimora, e ſolo uſcirne, quando tu vuoi, che attenda al mio ſtato ſecondo la tua Santiſſima Legge: ma ſubito voglio ritirarmi in te, vero ricovero dell'anima mia.

Ringraziamento doppo la Communione.

CHiudimi, oh mio Gesù, nel tuo Santiſſimo Cuore: il mondo più non mi vegga ne' ſuoi pericoloſiſſimi libertinaggi. Troppo il mio cuore ci ſi è fino a queſto giorno ingolfato; l'eterno naufraggio, che non me n' è venuto, è ſtato per ſola tua miſericordia, nel ſoſtenermi colla tua deſtra, benchè io non te ne abbia pregato, come ne' pericoli ſuoi fece S. Pietro: di lui ſola la poca fede ne rimproveraſti, perchè al tuo permetterli di venire a tuoi piedi ſopra dell' acque;

da

Digitized by Google

da questo miracolo per tua virtù, creder dovea la provvidenza di non farlo perire nell'agitazione del Mare. In me non solo, che è stata poca fede; è stata temeraria la presunzione di espormi non chiamata da te alle tempestose acque del mondo, ma per una scema fiducia di me medesima a potervi camminare senza pericolo, camminando per venire a te, ma contro gli lumi tuoi, da quali scorger potea la mia totale sommersione entro la voragine de' miei costumi. Dentro di te, Cuore amantissimo del mio Sacramentato Gesù credo, e confesso tutta la sicurissima calma del mio, perchè in te non soffiano venti da terra, i quali possano agitarlo, e farlo sommergere. Mi pento, oh mio Gesù, delle mie stolte lusinghe in riputare soavissimi zefiri le adulazioni della mia libera vita, ed in pensare prosperi venti, quelli, che secondo il mio genio mi han gonfiate le vele de' miei capricci. Non ho mai pensato al gran carico delle mie colpe, di cui ho ripiena l'anima mia: contro acqua sempre ho navigato, contro la mia coscienza; Tu vero mio porto, cuore divinissimo del mio Gesù; che io voglia patirne, mai più: prima mille volte morire: benedico il tuo santissimo lume, che me ne fa conoscere la sicura tranquillità a confronto delle tempeste passate nel mondo. In te la vera ancora della mia speranza, ad ajuto, e sostegno di tutt'i pericoli miei. Butto a piedi tuoi, quanto ho pensato di caricarmi secondo la mia insaziabile avidità di merci temporali, e terrene; il solo carico, a cui risolvo la mia intenzione, sarà il solo pane di cui ti sei compiaciuto di provvedermi. Con esso sia come lunga a te piace, la mia navigazione in questa vita, rinunzio ad ogn'altro provvedimento de' miei disordinati interessi. Vera mia ricchezza Gesù, mi pento di non averti desiderata, e stimata. Vera mia guida Gesù, mi pento di mai aver riconosciute le tue condotte. Vera mia vita Gesù, mi pento di mai aver temuta la morte, alla quale mi son portata colla volontaria mia cecità. Penso che questa comunione sia l'ultima della mia vita, per la tua pietosissima misericordia, fa che sia tale, quale mi abbia da trasportare a prendere porto di eternità in te mio Salvadore Gesù. Conosco gli pericoli della mia libertà, la detesto, l'abbomino; sceglier voglio per me tutte le temporali angustie, che mi son dispiaciute fin ora, ed altra libertà non voglio, che dalle leggi della mia carne, e dalle leggi della mia vanità. Mi aspetti nelle tue Chiese. Mi rinovi nelle messe la memoria della tua Passione. Mi offerisci nelle Comunioni la maggior tua assistenza. Le meditarò questa sera come vere provvidenze per l'anima mia, e dammi lume a risolvere quel tutto che devo per corrispondere ad esse.

CON-

Digitized by Google

CONSIDERAZIONI
PER LA SERA
DEL SESTO RITIRO

Dell' amor che ſi deve al Sacramentato Cuor di Gesù.

PRIMA CONSIDERAZIONE

Il Cuor di Gesù nelle Chieſe.

IL mio Gesù è quel Dio, che prima di creare il Cielo, e la Terra, per la eterna ſua Maeſtà, ed eſſenziale beatitudine col Padre, e collo Spirito Santo abitava in sè ſteſſo, e biſogno non avea di luogo in cui eſſere adorato, perchè in lui Verbo increato, infinitamente compiacevaſi il ſuo Genitore, e ſoſtanziale ne procedeva lo Spirito Santo ſoaviſſimo amore tra loro. Sommamente buono diffonder volle a Creature, prima la gloria ſua in Angelici Spiriti; poi al Genere umano la imagine ſua: Signor di tutti eſſer volle, a quali comunicar le ſue grazie. Cominciò con figure ad abitare tra gl' Uomini, acciò ſi gloriaſſero aver vicino un Dio, alla cui beneficenza ricorrere, e dal cui patrocinio eſſer protetti. Ceſſarono le figure nella ſua morte, e ceſsò in Geroſolima il Tempio, per il quale egli moſtrò tanto zelo vedendolo profanato, e nel quale la celeſte dottrina ſua predicò, e tutti invitò a goder le vive acque della ſua Grazia. Dopo la ſua Aſcenzione incominciò la maniera di oſſervare la ſua promeſſa di eſſer continuamente con noi, e formare ſuoi Tabernacoli le Chieſe, acciò in eſſe lieta tutti aveſſero la ſicurezza dello ſtabilito ſuo cuore nel Santiſſimo Sacramento. Queſta, è tutta verità, che m' inſegna la fede. Io, ed altre della mia condizione oh quanto malamente corriſpondiamo ad una tal fede! Ci ſiamo inoltrate ad una troppa confidenza di voler queſto gran Dio nelle noſtre Cappelle, ed è tutto tedio di carità raffreddata, che dovendo portarci umiliate al vero ſuo trono, che è nelle ſue Chieſe, ove ſtabilmente dimora; ci contentiamo averlo ſol di paſſaggio in caſa, e confonder mi devo della mia vanità, e della mia dilicatezza, di non aver quello zelo per la ſtanza dove diſcende per un quarto d' ora il Rè del Cielo, che ho per il mio gabinetto di ripoſo, nel quale mi adorno, e mi abbelliſco per comparire nel mondo; non ho per il ſuo Altare quella cura che uſo per il mio letto, e per il mio tavolino; non ho per il ſuo luogo quelle invenzioni di ricchi addobbi, e numeroſi lumi, che oſtento nelle camere de' miei feſtini. A queſto freddiſſimo culto della Religione Cattolica, che profeſſo, corriſponde il mal riſpetto col quale mi porto alle Chieſe. Col mio corteggio di ſervitù, che mi accompagna, ſcompongo ogni divozione di quanti ſon nella Chieſa; la moda colla ſua vanità, leva al mio povero Gesù le riverenze, e gl' inchini, a lui dovuti; per le diſtinzioni di poſto, e di comodo, pretendo tutta la eſteriorità di riſpetto.

Digitized by Google

Opportuna è di molte la rara frequenza alle Chiese, ed allor solo, quando per qualche straordinaria solennità più pubbliche possan fare le gale, contro il santissimo zelo del mio Gesù, che non volle intervenire coi Discepoli suoi ad una festività, che celebravasi in Gerosolima. Opportuna è la rara frequenza, perchè vi risparmio le immodeste ciarle, e molto altro di peggio per mia cagione. Mansuetissimo mio Gesù, come non usi più gli flagelli a castigar le irriverenze fatte alla tua casa? delle quali nella mia è così superbo il risentimento per il poco riguardo, che abbiasi allo spiazzo del mio palagio. Maledetto mondano decoro origine di tante discordie per un maltrattato famiglio, e conto alcuno di venerazione non ho per gli Ministri, e Sacerdoti delle tue Chiese, de' quali non considero la dignità del carattere, che hanno di potestà sopra il corpo del mio Signore, allorchè gli veggo celebrare il tremendissimo Sacrifizio della Messa.

SECONDA CONSIDERAZIONE

Amore al Cuor di Gesù nel Sacrifizio dell' Altare.

AMorosissimo mio Gesù, benchè ti riuscisse così vergognosa, e tormentosa la Passione, ti fu non dimeno sì cara a sopportarla per amor dell'anima mia, che vuoi rinovarmene così spesso la memoria ne' Sacrifizj del tuo Altare. Vuoi in essi a me rappresentare in mistero le ingiurie ricevute ne' Tribunali; i chiodi, che ti conficcarono in Croce; il sangue, e l' acqua che eruttasti dal tuo trafitto costato; la sindone in cui t'involsero nel seppellirti. Vuoi nella Messa a me ricordare il perdono, che implorasti per gli carnefici tuoi crocefissori; il Paradiso che promettesti alla confessione del buon Ladrone; lo spirito, che raccomandasti all' Eterno tuo Padre. Me ne vuoi rinovar continua la rimembranza, come di un opera, in cui consumasti tutta la carità per la mia redenzione. Io intanto nell' assistere alla celebrazione di tanti misteri, molto mi rassomiglio ai tuoi nemici oh mio Gesù, che ti passavan dinanzi movendo il capo a schernirti; altri ti rinfacciavano la impotenza a liberarti dalle lor mani; altri si vergognavan del titolo posto sulla tua Croce. Mi vergogno io più volte di starti silenziaria, e divota; cerco di liberarmi dall'obbligo di ascoltarla, ed il più presto che posso, voglio le messe più brevi, colle orazioni del Sacerdote non unisco le mie, stimando bastevole la sola corporale presenza. Non mi tedio, non mi sollecito in' altre funzioni del mondo? chi mi serve, se non è pratica ne' rituali della moda, la discaccio da me; chi mi assiste a tavola, se non è di torta composta acciliatura, è stimato da scioccio; chi mi corteggia, è da me condannato alle ore più improprie. Io son quella, che dovevo essere sacrificata per le mie colpe alle divine Giustizia, non tu innocentissimo Agnello Figliuolo di Dio, e di Maria, e neppure voglio esser grata a tanto tuo amore per me miserabile schiava. Non mi curo riflettere, come il rinovarsi questa accettissima offerta all' Eterno Padre, rinova nelle sue pietosissime viscere la sua misericordia per gli peccati di tutto il mondo, e per gli miei; rinovasi a te Sacerdote, ed ostia insieme la gloria del tuo trionfo sopra il peccato, e sopra l' Inferno; rinovasi al Paradiso il gaudio, che ebbe per la riconciliazione del Genere umano. La maggior mia crudeltà è di non pensare il gran suffragio, che ne viene alle povere Anime del Purgatorio dal valore infinito del tuo Sacramento. Di quanto denaro si dissipa nel giocare; si spende negl'esorbitanti festini; s' impiega nel lusso degl' abbigliamenti, una messa per lor celebrata esser potrebbe la libertà dal tormentoso fuoco ove penano. Questo obbligo di carità lo esigge quel buon Redentore, che si fa offerire per i vivi, e per gli morti.

Digitized by Google

ti. Essendo obbligo di giustizia per gli pesi dell' eredità pervenuta, non si eseguisce con fedeltà, con sollecitudine, con abbondanza; se per controversie private, per litigj tra congiunti, e congiunti; per nuove politiche, che sopravengono dopo gli funerali, differiscons a tempo più comodo gli ordinati suffragj; non è solo il clamore delle tormentatissime anime, che inalzasi al Trono di Dio; vi si accompagna quello del Sangue di Gesù Cristo sparso per esse, e non applicato nella celebrazion della messe per loro sovvenimento, altro a me non costando, che la sola cura di adempierne lo strettissimo obbligo di umanità, di gratitudine, di giustizia, e mi fo trasportare da proprj interessi, da proprj capricci, da proprj dertami di poca divozione. Avrei tutto l' amoroso impegno per le anime altrui, se lo avessi per la propria ad ajutarla col gran benefizio, che ho dalla Chiesa di partecipare dal Santo Sacrifizio della Messa il Corpo Sacramentato del mio Salvatore nel comunicarmi.

TERZA CONSIDERAZIONE.

Amor desideroso al Cuor di Gesù nella comunione.

TUtta è per mia colpa la tepidezza nel offervare i divini comandi; la fragilità ne' pericoli delle tentazioni; la mia inquietitudine, che ho nello stato, al quale mi sono esposta di propria volontà. Il poco fervore, ed il poco profitto dell' anime nel buon uso di comunicarsi ha costretta la Chiesa di ordinarne annuale l'adempimento, e piange particolarmente per me, e per tutte del mio genere i primi suoi tempi, ne' quali le Romane Matrone, e le nobili Vergini Romane costantissime contro i tiranni, le case proprie convertivano in secretissime Chiese, dove da' Santi Pontefici ricevendo il Pane Eucaristico, uscivano coraggiose a sostenere la gloria del nome di Gesù Cristo, e la verità del Santo Evangelico. Ragione ha di piangere, vedendo nella sua pace desolate le Chiese, e disusate le sante Comunioni in santa unione di Spirito; in umiliata modestia di corpo; in bene ordinata vita del Cristiano carattere. Io, e molte non piangiamo, che percosse da Dio nella vanità del seno, che è il vivere secondo la moda; ed inaridita di cuore in tutto ciò, che spetta al culto di Dio, e all' eterno interesse della spirituale salute; ci scordiamo di quell' unico pane, dal quale dipende la vera mia vita. Io, e tutte assai più di Davide, pianger dobbiamo: *Percussus sum ut fœnum: aruit cor meum quia oblitus sum comedere panem meum. Psalm.* 101. Mio pane è quello che mi si prepara nel Santo Sacrifizio della Messa; mi si offerisce dalla Santa Madre Chiesa; mi si rinova continuamente da Sacerdoti. Non ne ho la fame, che dovrei per mantenermi da vera Cattolica; non ne concepisco quella sostanziale dolcezza, con cui mi sarebbe soave lo giogo della Santa Legge Evangelica; perciò volontariamente mi scordo di frequentarlo, perchè mi atterrisce l' obbligo di cibarmene emendata da miei disordini; pura di labro, e di cuore; mortificata di corpo, e di spirito; e non intendo la verità di S. Agostino che spiega le parole del Santo Salmista: (*Salm.* 101.) La verità è, che essendo la vera mia vita nel corpo mistico di Santa Chiesa, con questo solo suo pane, posso partecipare lo spirito che dal suo capo Gesù si diffonde in tutti gli membri: *Ne obliviscaris: manduca eum in cujus corpore es: ipse est qui tibi dicit manduca, qui de se dixit: Ego sum panis vivus, qui de Cœlo descendi.* Anima mia rifletter devi quanto ha di compiacimento l'Inferno o delle tue rare comunioni, o delle comunioni senza mutazione, ed emenda de' tuoi costumi. Nell'Inferno i dannati piangono miseramente col Figliuol Prodigo la dispe-

Digitized by Google

rata lor fame, e sei tu loro d' invidia per l' abbondanza in cui vivi, ed essi non vi saranno mai più accolti da quel misericordiosissimo Padre, che ti conserva tra' figli suoi nella sua mensa. Nell' inferno i demonj fremon di rabbia in vederti di quel frumento provista, che frumento degl' Eletti volle essere mortificato, e seppellito sotterra per moltiplicarsi a sostegno di te, e di tutte le anime; essi per un solo peccato discacciati ne furono, senza Redenzione; pieni di odio dispettoso congiurano contro di te, come de' suoi nimici parlò Geremia: *Mittamus lignum in panem ejus. Cap.* 11. Da un legno la prima donna riconobbe il suo male, perchè curiosa; disobbediente, e credula ingannar fecesi dall' infernale serpente; divenne per lei velenoso quel frutto, che era innocente in se stesso; lo diede al marito, che mangiandolo prevaricato, da lui si originò, che ogni pane costar dovesseli in vano ogni sudore. Per cibarmi il mio Gesù del suo pane Sacramentato, riparò col legno della sua Croce; il legno, che fu cagione di tutta la mia rovina. Se con questo io mangiassi il frutto della Croce, e la Croce in me dominasse colla sua umiliazione, e tormento; con questo legno tutte le mie comunioni sarebbero di spirituale accrescimento, e sapore. Il legno, che voglion mischiarvi i demonj, è delle sue buggiarde lusinghe; è delle mondane pompe, e delizie; è un legno d'infetta radice ne' sensuali suoi frutti. Comunicarmi, e non andarvi disingannata: Comunicarmi, e non partirne emendata: Comunicarmi, e non aver più fortezza contro di loro: è segno che le comunioni non son preparate da me a riceverne la virtù secondo il bisogno, ed obbligo dell' anima mia.

SOLILOQUIO.

MI è di evidentissimo segno la sempre difettosa mia vita, senza la virtù del tuo cuore oh mio Gesù nel Santissimo Sacramento; e mi è molto più di castigo alla ingratitudine mia, che non curo uniformare alla comunicazione della tua grazia, l' apparecchio delle mie comunioni. Me lo tieni così aperto, e grondante del divino tuo Sangue, come ti fu trafitto da una lancia, e come n'eruttasti gl' ultimi tesori della tua Misericordia. Son fonti pieni di esse, le tue santissime Chiese, e tutt' i più desiderabili beni dalla pietà di culto alla tua divinità, da esse possono venirmi sicuri, e benedetti nella mia Casa. Gli sacrifizj delle Santissime Messe sono le propiziazioni salutevolissime ad impetrarmi il perdono de' miei peccati, ed a placar gli giusti sdegni del divino tuo Padre, non più celebrati con sangue, ma col solo incendio dell' amor tuo. Le mie comunioni sono le caparre della eredità, che spero nell' eterno suo Regno, dove mi darai te stesso svelatamente con imperturbabile gaudio di mai più separarmi da te clementissimo Mediatore dell' anima mia caro Gesù. Con quante promesse, con quante figure, con quante profezie ti sei degnato anticiparmene la ineffabile felicità. Gli fedeli tuoi servi del Testamento antico si compiacevano, si gloriavano delle lor facoltà impiegate ad onor de' suoi Tabernacoli: Si assicuravano della tua benivoglienza, e protezione colle loro vittime, e colle loro primizie: Sazj della tua dolcezza in solo spirito di profezia vivevano fervorosi, e fedeli nella osservanza della tua legge. Io sono la incorrispondente, la ingrata, che godendo in effetto, quanto lor promettesti, e dimostrasti, conservo un cuor così duro, e così freddo, avendo a mio comodo, ed arbitrio tutte le inclinazioni amorose del tuo; tutta la Tesoriera di quei beni, che in tua mano riposse l' eterno tuo Padre; e tutti gli mezzi per la santificazione della mia vita. Non vuoi da me gli temporali miei beni; il mio Sangue non vuoi, non vuoi l' avvilimento della mia stima; e ben sarei obbligata a tutto sacrificarti, avendomi dato te stesso

Digitized by Google

so con maniere tanto amorevoli, tormentose, ed esposte ad ogni ignominia. Vuoi solo da me, che non ti cambj per un amore, che solo mi proibisci, come pericolo della mia eterna perdizione: Vuoi che sol non posponga l' autorità della tua legge a quelle del mondo, e me ne fai conoscere la miserabile schiavitù: Vuoi, che solo ti tenga presente ne' miei affari in te confidando, e da te regolandomi, e sperimentar mi fai, quanto riescan più lieti, e più felici. Dolcissimo mio Gesù con un cuore sì amabile nel Santissimo Sacramento, non ti è ancor riuscito di guadagnarti questo mio miserabile cuore, che si contenta andar vagando per le vie mondane, e non volere il ricovero nelle tue case, eppur da esse dovrò esser chiamata per comparire nel tuo estremo giudizio. Cuore ingratissimo il mio, che si compiace viver sacrificato ad affetti, e puntigli di fango, e di fumo, e non vuol con te sacrificarsi al beneplacito del divino tuo Padre, da cui dipende l' interminabile mio destino: Anima stolta la mia, che per non morire alle sue passioni, ben da essa sperimentate con una morte di continue afflizioni, si scorda di vivere colla vera tua necessaria vita. Quando finiranno queste mie sconoscenze, e quando sarà, che essendoti tu impriggionato per amor mio ne' Tabernacoli delle tue Chiese; e mostrandoti per tua parola obbedientissimo a poche parole de' Sacerdoti, vieni per ogni parte a dimostrarmi la tua fedeltà? quando sarà che mi renda tua priggioniera, e tua schiava di vero cuore; ed al tuo discendere nella consacrazione de' tuoi sacrifizj, io finisca di sollevarmi sopra me stessa? Potentissimo amore del mio Gesù, altro questa sera non ti dimando, che la sola grazia d' insinuare nello spirito mio un vero tedio della mia vita: da esso potrò incominciare a sperimentare un poco di sete, e di fame con desiderio delle tue divine dolcezze. Detesto ogni guasto sapore, col quale mi son vanamente mantenuta nelle secche cisterne del mondo; mi pento dell' esser vissuta con spalle voltate ai dolcissimi fonti delle tue Chiese, de' tuoi Altari, e de' tuoi inviti a pascermi delle tue carni. Me ne pento amato mio Gesù, avendo voluto, che io non vivessi con in bocca ogni veleno, ma volendo solo, che a te mi converta. Sia in questo punto, e colla tua grazia propongo una continua divozione, e memoria di te nel Santissimo Sacramento: infondetemela, o mio Gesù, perchè spero da essa lieto quel punto, e quel giorno in cui dovrò comparirti dinanzi nel particolare Giudizio della mia morte, e nell' universale del mio risorgimento. Voglio seriamente meditarli nel seguente ritiro, acciò il timore di essi, mi accenda l' amore verso di te, prima di giudicarmi.

Digitized by Google

SETTIMO RITIRO
DI LUGLIO
CONSIDERAZIONI

Sopra il particolare, ed universale Giudizio.

PRIMA CONSIDERAZIONE

Sarò sola a render conto della mia vita.



L luogo del mio particolare giudizio sarà questo mio gabinetto, nel quale se solo io mi riposassi, e mi serviſſe solamente per ritirarmi tra me, e Dio nella mia coſcienza, non mi sarebbe in punto di morte di quella confusione, ed amarezza, che dovrà riescirmi, occupandolo a troppa mia delizia, all' uso della mia vanità in molte ore di abbigliamento, al mio trattare di confidenze non troppo comuni. Mi ſuggeriſce Santo Agoſtino un penſiero di molta ponderazione, a cui dovrò riflettere senza riparo quando sarò chiamata nel mio morire, se non me ne servo di regola in vita. Il penſiero è di dove parto per andare ad essere giudicata: *Cogitet unuſquiſque unde veniat ad judicium. In ſpeculo Peccatorum.* Santo Ilarione moriva in una cella provveduta di varj ordigni di penitenza; da essa uscir dovea l'anima sua per andarne al giudizio della sua vita mortificata, solitaria, ed in orazione continua; e temea tanto l' uscita, che egli cominciò a farle coraggio dicendo: *Egredere anima mea, quid times? ſeptuaginta annis ſerviſti Chriſto, & times?* Esci esci anima mia non temere, perchè di dove parti, e un luogo dove mai si è il mondo introdotto; mai il tuo corpo ha riposato senza mortificazione; mai ha potuto fermarsi il tentatore, perchè mi ha sempre ritrovato crocefisso con Cristo: Esci esci anima mia, che temi? Il timor tuo anima mia nel partir da questo Camerino, con qual ſicurezza esser potrà, partendo da' ſpecchi per compiacimento della mia vanità non comparire, e rare volte a ſpecchiarmi nel Crocefisso, avanti a cui meglio ti avrei accomodata per presentarti al tuo Giudice. Non io, anima mia, potrò dirti: esci: sarai forzata ad uscire, e lasciar tanta servitù a cenni tuoi senza discrezione di carità, e senza moderazione di pace; ne son tante volte uscita con superbia di me stessa in accompagnamenti di sola pompa; e dovrai uscirne, senza che alcuno venga con te avanti a chi molte volte busso per entrare a ſpirituale tuo bene, che sarà il tuo Giudice Crocefisso. Anima mia temerai; avrai ragion di temere; la tua ragione però ſervirà per maggiormente confonderti, poicchè chi ti compatirà inferma ne' tuoi dolori, e ti luſingarà di non forse morire, teco non verrà ad ajutarti, se non il solo Angelo tuo cuſtode, teſtimonio mai temuto nelle tue opere, e compagno mai riſpettato, mai corriſposto, e dovrà tacere nella tremenda tua cauſa. Nel mio particolare giudizio una ſolitudine più ſpaventevol ſarà

rà di non aver chi mi ajuti a regiſtrare i miei conti, gli vedrò in un ſolo reſpiro chariſſimo da non poterli negare, perchè nel luogo onde partirò uſai tutta la traſcuragine a non agiugnervi ogni giorno nuove partite; ſarà il paſſaggio da un luogo di finte adulazioni, che è il mondo in cui vivo fra tante concupiſcenze; ſarà da un grado di politiche inutili, che è dello ſtato, da me eletto ſenza conſigliarmi per il divin beneplacito colla mia inſeparabil coſcienza; ſarà da un poſto di Signoria, che perpetuo penſai ad altra poteſtà non ſoggetto; e tutto ſvanirà come fumo, e non lo potrò affacciare per ricavarne qualche riſpetto avanti al Signor de' Signori. Ogni titolo, ogni dominio, ogni riguardo reſterà nel mondo di dove partirò. Comparirò da rea a non potermi ſcuſare; a non poter procacciarmi chi mi difenda; a non aver modo di fuggire ad alcun patrocinio.

SECONDA CONSIDERAZIONE.

Il mio paſſaggio ſarà per mezzo a' nemici fieri accuſatori.

IL Patrocinio ſarebbe di qualche Santo mio Protettore, e ſopra tutti il patrocinio di Maria Santiſſima. La mia divozione ad eſſi qual è? La divozione a' Santi eſſer deve non ſol con amore d'imitarli; non ſolo con oſſequio di riverirli col vero culto delle virtù; non ſolo con applauſo di celebrarne le loro ſollennità. Più eſſer deve con un riverenziale timore del Regno in cui godono. E' un regno di verità, che veggono chiaramente ne' divini Giudizj; è un Regno di ordinatiſſimo amore, col quale antepongono ſopra ogni coſa la volontà dell'Altiſſimo; è un Regno d' inviolabile purità nelle loro intenzioni contro ogni privata raggione. Maria Santiſſima ſopra tutti è Avvocata sì de' peccatori, ma è Madre del Giudice, e le baſtano i dolori ſofferti per lui, in morte ne vuole tutto l'onore; è Madre del Genere umano, ma vuole che gl'uomini vivano da veri figliuoli di Dio; è Regina di gloria ſuperiore al merito di tutti gli Santi, ma non ſi abuſa della ſua poteſtà ſenza la giuſtizia del Figlio. Nell'eſtremo particolare Giudizio Maria, e gli Santi inſieme col Giudice bilanciaranno le ſperanze coll' opere; confronteranno il corſo della vita col punto della morte; miſureranno lo ſpirito per il mondo, e per il Vangelo. Devo io prevenir queſti confronti, e ſcegliere a tempo quelle ragioni, ſopra le quali potranno appoggiare la loro interceſſione gli Santi, e la Santa de' Santi. Eſſi penſaranno ad impetrare il perdono per le colpe di debolezza; offerendo la volontà, che mai ſi ſeppe ſedurre a vivere con volontario errore, ſecondo gli cattivi eſempj, e ſecondo le mondane uſanze. Queſte ſe ſi ſoſtengono, benchè la coſcienza le ributti, e le rimproveri, ſerviran di ragioni agli Accuſatori infernali a chiedere ſecondo il loro dominio la finale tremenda ſentenza. Oh che inganno è il mio nel viver come ſi vive! Sapendo di certo che non ſi ſa ſecondo lo Spirito di Gesù Criſto, ma ſecondo lo Spirito di Satana, il quale vuole opporre alla divina Legge la mondana; vuole col maggior numero de' mondani, ſpaventar li ſeguaci di Gesù Criſto; vuole colla carnale prudenza, regolar molte anime contro la ſapienza de' Santi. Lo sò, perchè ne ſento la verità della divina parola; perchè altre della mia condizione battono al ſodo dell' eterna ſalute; perchè io medeſima ne vivo inquieta, e per mondano riſpetto non mi riſolvo. Il voler farlo quando ſarò nell' eſtrema ſeparazione dal mondo, mi ſarà ſchernito da chi ora m' inganna; mi ſarà impedito con mille ſpaventoſi fantaſmi di diſperazione. Forſe vedrò, come molti Santi Padri atteſtano, l' orrendo ſembiante del mio tentatore, e ſi farà conoſcere quale mi accompagnerà avanti del Giudice. Non cercarà per ſola eſpa-

rien-

Digitized by Google

rienza di veder la mia fortezza nel divin beneplacito, come lo cercò per Giobbe, il fedelissimo amico di Dio; ebbe conceduto il permesso d' impoverirlo; privarlo di figli, ridurlo a perdere la sembianza di uomo per tante piaghe nel corpo, lasciarlo in abbandono senza consolazione di amici. Li fu limitato il potere sopra la vita; e ne rimase deluso, ed avvilito. Implacabili, e crudeli i nimici miei ministri di Satana vedendomi già senza vita avran molte ragioni di chiedere eterno il possesso dell' anima, e fondaran le ragioni sopra le abusate Providenze Divine di nobiltà, di ricchezza, di stima, di potestà, di comodo, e di dominj; tutte abusate, perchè riconosciute come frutti del proprio merito, ed Industria; perchè ostentate con superbia di fasto, e con oppressione de' poveri; perchè impiegate a lussi, e festini. Qualche mia opera di pietà, l'accuseranno come fatta per umano decoro; qualche divozione me la contrasteranno, come apparenza d' ipocrisia; delle mie confessioni, assegneranno la poca sincerità e niun cambiamento dalle comunioni. Oh quante verissime accuse! tanto più esagerate da' miei Avversarj, quanto incerti della sentenza. Più angustiato il mio silenzio in così estremo abbandono. Sospesi tutti gli assistenti a sentirne il decreto, mentre io sarò circondata da timori, e tralle mani per le quali dovrò passare da questa all'altra vita secondo mi suggerisce Santo Agostino: *Cogitet per quales manus transeat anima ad judicium.*

TERZA CONSIDERAZIONE

Necessario il pensiero di dove darò l' ultimo passo.

ET *post judicium quo vadat*: dove dopo il fatto giudizio debba l' anima andarne, niuno del mondo il saprà, che se noto fosse, e manifesto, sarebbe di disinganno a molte, che lusingandosi della Divina Misericordia, sodisfan se stesse in tutta la moda; l' anima sola in un volo partirà dal suo Giudice, veggendo con infallibile discernimento la incontrastabil Giustizia corrispondente alla coscienza. Pensa anima mia, come ad un guardo leggerai scritto tutto il tuo vivere. Come saresti partita da Cristo insieme co i Farisei, quando volevan condannata da lui una donna ad essere lapidata. S'inclinò il mansueto pietosissimo Giudice allora, e col dito scrivendo sul pavimento, scrisse con divini caratteri la vita di ognuno di quei accusatori: lesse ogn' un di loro il proprio carattere dell' interna malvagità propria, e della propria malizia, convinti, confusi, ed umiliati, un dopo l' altro partì, senza aver coraggio di proseguir nell' accusa. Espressiva imagine del mio particolare giudizio. Leggerò infallibilmente le opere mie con ogni verità, e con ogni distinzione: Chi scrive nel suo gran libro non può mentire; non può dimenticare, non può alterare; l'anima si guardarà descritta, e nella descrizione leggerà la sentenza; da sè stessa la eseguirà senza contrasto, senza appellazione, e senza prender tempo a giustificar sè medesima, a discolpare le manifeste sue ingratitudini, e colpe. Oh che diverso tempo allora di chiarissime verità, che ora importune mi sembrano a chi vuol suggerirmele; ed ora tedioso nel meditarle! Ma sù anima mia: Iddio vuole che speri, e tu prima di essere giudicata devi sperare nella divina misericordia, devi sperare, e devi alla speranza accoppiare le opere; forse perciò devi esser libera dal temer la incertezza del tuo termine eterno, ove sei destinata? La incertezza della perseveranza finale, sola basta a farti vivere in continuo spavento, essendo un gratuito dono della divina clemenza, ed essendo la union di due punti del tempo, e della eternità; un punto, che non è più capace di merito; l' altro, che non può ripararsi, perchè entra nel grande abisso dell'

Digitized by Google

dell' eternità: il giudizio dell' uno, ed il decreto dell' altro, ſoli dipendono dalla divina autorità, e rettitudine: in un punto ogni bene può perderſi, ed in un altro incorrer ſi può un deſtino di eterno male. L' obbligo tuo per ben regolare il tuo vivere, non è di vivere incoſtante ne' buoni proponimenti; non è di traſcurare la ſanta Economia del ſalvarti; non è di contentarti di un tal quale grado di Criſtiana perfezione. L' Appoſtolo S. Pietro ti conſiglia il gran maneggio dell' accertare la eterna elezione per quanto a te ſpetta, con una verace riſolutezza d' intraprendere quel tutto, che la fede, e legge divina colla luce, e grazia dello Spirito Santo t' inſinua a ſalvarti: con una impegnata perſeveranza nelle virtù, e nelle opere buone ſecondo il tuo ſtato; ſopra tutto a mantener pura la tua coſcienza da ogni abituato avvertito peccato, ancor veniale: ſforzati dice il Santo Appoſtolo, impegnati, datti ſollecitudine ad operar quanto puoi, e più di quello, che devi, acciò nell' obbligo tuo ti lavori quella predeſtinazione, che ti ſarà decretata nel particolar giudizio della tua morte; *Satagite ut per bona opera certam veſtram vocationem, & electionem faciatis* 2. *Petri.* 1. Devi anima mia queſto ſantiſſimo impegno alla immagine, che porti del tuo Creatore; lo devi alle fatighe, alle pene, ed alle dottrine della infinita miſericordia, colla quale ti vuol ſalva il tuo Redentore; lo devi alla iſteſſa nobile condizion del tuo ſtato, più onorevole nel ſervire a Dio, che nell' accomunarti alla vil moltitudine di quei, che vivono alla mondana.

SOLILOQUIO.

LO devo ſopra tutto alla infinita tua bontà mio caro, divino, giuſtiſſimo Giudice dell'anima mia, amato, ed amantiſſimo Gesù. Se non ci foſſe Paradiſo da ſperare per me, nè inferno da patire: Se non ti foſſi incarnato per me, nè per me ſoggettatoti ad una Paſſione sì grande: Tu ſommo Bene infinitamente amabile per te ſteſſo, per la grandezza de' tuoi attributi, e per la immenſa Maeſtà degl' aſſoluti tuoi meriti, per li quali ſei col tuo Eterno Padre, e col tuo Santiſſimo Spirito, ſei quel gran Dio come ti credo, e ti adoro; ſenza intereſſe di premio; e ſenza timor di caſtigo, ti devo la mia volontà in amarti con tutto il mio cuore; ti devo tutte le forze mie a ſervirti col proprio mio ſangue, ti devo tutta la mente mia a ſolo compiacere la tua autorità. Incomparabile è l' onor, che mi fai di voler eſſere obbedito da me. Ineffabil dolcezza del tuo dominio in accettarmi per tua ſerva. Somma benignità, che nell' union de' Fedeli non mi diſcacci dalla comunione de' tuoi Sacramenti, e de' meriti loro. Altro l' obbligo mio non è, che adorare l' incomprenſibile abiſſo de' tuoi giudizj; raſſegnarmi alla tua patronanza ſopra queſta miſerabile Creatura, che io ſono; e contentarmi, che in me ſi adempia la ſola tua volontà. Del non aver corriſpoſto a queſt' obbligo, me ne pento con tutta la più umiliata contrizione; e del non aver moderate le mie vane inutili ſollecitudini, te ne dimando con ogni mia confuſione perdono. Foſſero almeno ſtate ſollecitudini di ſolo timore ſulla incertezza del gran decreto, che nel particolar giudizio della mia morte dovrà determinare un de' due interminabili ſtati; riuſcito ſarebbemi un tal timore, un freno alla libertà de' miei appetiti, ed uno ſprone a meritar la ſperanza di conſeguir la tua grazia finale colla rettitudine del viver mio. Ma ohimè, che tutta la inquietudine delle mie anzietà ſulla grande incertezza del come ſarò giudicata, è ſtata ſempre nel fondo de' miei intereſſi per meglio vivere nel mondano governo; ſempre è ſtata col fumo delle mie ſuperbie, piacendomi l' approvazione degl' Uomini, e deſiderando la tua; diſordinato il mio timore de' paſſati peccati, ma più diſordinato l' amore al compiacimento delle

Digitized by Google

Creature; con sempre da giorno in giorno nuovi attacchi, e nuovi riguardi nelle politiche, e nelle leggi della moda in trattare. La mia tiepidezza, la mia incostanza, la mia sola apparenza nel bene, mi ha resa o giustissimo mio Salvadore Gesù, nauseosa in tal modo al tuo cuore, che dovevi vomitarmi, o ributtarmi da esso. Adoro la eccessiva tua pazienza in sopportarmi, ed in tenermelo esposto, acciò dalle mie prevaricazioni fossi ad esso interamente tornata; hai voluto far risplendere in me fino a questo punto la tua misericordia, e non la tua giustizia, a tutte le Creature ordinando, che mi servissero, e non vendicassero in me le offese a te fatte: te ne ringrazio con tutto il mio spirito, ed umilio a piedi tuoi gli miei vilissimi ringraziamenti. Mi confondo sopra tutto nel conoscere una gran verità di misericordia sopra di me; quel mondo, da cui non arrivo a distaccarmi, e dispreggiarne le leggi, che ben potrei fare senza preggiudizio del mio stato, fu giudicato da te colla tua dottrina, e colla tua Passione; nella tua morte fu superato, e discacciato il suo Principe; il manifesto mio estremo giudizio dovrei tenerlo per già consumato, giacchè tanto in me vedi del mondo, da te condannato; e vuoi tutta via, che speri; vuoi da me, come dal tuo dilettissimo Apostolo Pietro, che senza inutile curiosità di quello, che sarà di me nel mio particolare giudizio, attenda a seguirti, ed a vivere secondo le manifestatemi tue intenzioni, e dottrine. Quando ne' dubbj miei, e timori, tremo col Santo Salmista dicendo: *Nunquid in æternum proiiciet Deus? Psal. 76.* Chi sà, che nel primo uscir dell' anima mia, debba in un solo momento essere discacciata da te, tante veggendone da te accolte, ed abbracciate da te? con somma ragione puoi dirmi: *Quid ad te, tu me sequere Joan.* 21. Conosco, e confesso questa gran verità della tua Sapienza, e Giustizia: la credo, l'adoro; ma se le intenzioni mie, le mie opere non sono di una costante, e fedel seguela della tua vita, devo incolparne sola me stessa: io sono la ingrata, la infedele, la stolta: Tu Gesù mio fedelissimo nelle tue promesse, infallibile nelle tue parole; giudicami in vita con tutto il rigore, che vuoi, purchè in morte non abbia a vedere sdegnato il tuo amabilissimo cuore. Ti propongo da oggi in poi, che ben posso farlo colla tua grazia, sempre posporre alla tua volontà, quella del mondo; nel mio stato, regolare coll' onor tuo, il mio decoro: Sia così fino alla morte, e dopo la morte il tuo giudizio sia salvandomi nel tuo dolcissimo cuore.

Apparecchio alla Comunione.

DAl tuo volto mio Gesù il Santo Davide cercava fatto il suo giudizio: *De vultu tuo, judicium meum prodest, Psal. 16.* e dimandava così, perchè impresso nel centro dell' anima sua confessava del tuo volto il chiarissimo lume. Dovendo io questa mattina accostarmi a riceverti, tremo, che il mio giudizio esca dal Sagramentato tuo cuore, perchè mai in tante comunioni con un sincero giudizio ho potuto approvar l'anima mia, come non tanto indegna di cibarmi del tuo sostanzialissimo pane. Con cieco ardimento mi sono avvicinata alla tua mensa, non esaminando la mia infedeltà ne' buoni proponimenti dall' una all' altra comunione; non mi son riprovata da me nelle mie abituali, avertite, anzi dispreggiate mancanze; non ho del mio cuore, presa alcuna vendetta, conoscendolo tanto a te opposto, e schifoso. Se non sono state rare le mie comunioni; sono state però senza un final decreto di morte alle mie passioni, senza un determinato stabilimento di nuova vita ne miei costumi. Pane di vita è il tuo, mio Gesù, non solo di quella vita, che spero; ma di quella vita, che debbo menare secondo la pietosissima intenzione, che avesti nell' istituire il Santissimo Sacramento. Con divi-

Digitized by Google

divina chiarezza me ne laſciaſti infallibile la idea, e la ſimiglianza dicendomi: che tu mandato dall' Eterno Padre per liberar me dalla morte del peccato, e tutto il Genere Umano; il viver tuo da vero uomo tra gl' uomini faticando, e patendo per gl' uomini ſempre fu ſecondo l'onore, e beneplacito ſuo: così chiunque ſi ciba di te, per te viver deve, gloriandoſi nella umiliazione della tua croce; preggiandoſi della tua dottrina ſopra tutt' i dettami mondani; cooperando alla tua Paſſione nel crocifigger la propria carne colle ſue concupiſcenze. Divine le tue parole nell' Evangelo di S. Giovanni *cap. 6.*: *Sicut miſit me vivens Pater, & ego vivo propter Patrem: qui manducat me, vivet propter me.* Mio clementiſſimo Salvadore, deteſto la mia cecità di non aver mai giudicato, e condannato il mio vivere ſempre ingolfato in terreni intereſſi, non occupando le tue provvidenze per amor tuo verſo gli Poveri, ſempre dedito alla vanità della mia ſtima, mai per te ſoggettandola alla carità Criſtiana verſo il mio Proſſimo; ſempre condiſcendente allo genio, e ſentimento di chi aderiſce al mio viver diſordinato, benchè da te altro ſapeſſi ordinato nella tua legge. Deteſto la mia cecità ſopra me ſteſſa, di me compiacendomi, ed in me approvando con ingiuſto giudizio le mie condotte, le mie intenzioni. Vieni oh lume degl' occhi miei caro Gesù, e vieni ad illuminarmi per conoſcere la gran verità del tuo Appoſtolo S. Paolo, che ogni mia gloria nell' approvare me ſteſſa ſecondo il giudizio delle mie fantaſie, è una gloria, che nulla mi vale avanti a te vero conoſcitore dell'anima, e che non mi giova il commendare, e lodare la vita mia, ſe a te diſpiace, e tu la riprovi. Vieni o Giudice del mio ſpirito, e vieni a comunicarmi il diſcernimento della tua ſapienza, acciò ſecondo la ſua verità riprovar ſappia in me gli mondani applauſi contro gli tuoi comandi; ſappia condannar tutte le mie diſordinate inclinazioni, che ſon contrarie alle attrattive della tua grazia; in me diſtrugga io ſteſſa nella mia volontà tutte le terrene prudenze, contro la tua innocentiſſima ſemplicità, divino Agnello della mia ſalute. Quel lume, che mi dai per l' eſame di quella che ſono, e non ſono quella, che tu mi vuoi per abitare in me cibandomi del Sacramentato tuo corpo; per tua bontà fia un lume, che mi faccia riſolvere ad un continuo giudizio con tutto il rigore in ogni menoma coſa, che offender ti poſſa; mi faccia determinare con una ſentenza di riſoluto proponimento di mai più comparire in faccia del mondo, oppoſta al tuo umiliſſimo, manſuetiſſimo cuore. Il mondo è già ſtato giudicato da te, dammi forza, che così lo giudichi io, come nemico della tua verità, e lo diſcacci da ogni mio credito: la mondana mia vita, voglio io per amor tuo condannarla; ſpero non eſſer per eſſa condannata da te. Non mi diſcacciar queſta mattina dalla virtù del tuo diviniſſimo Sacramento, la ſpero, la deſidero, iſtantemente la cerco; e con te voglio unirmi a quelle anime, le quali per eſaltar la tua gloria rinfacciano al mondo, eſſer ſua la ſtoltezza con vero giudizio, non quella che in loro appreſa è da mondani. Vieni oh mio Gesù, ed opera nel mio intelletto il buon ordine de' penſieri miei, acciò non vadano diſſipati con amara tortura di queſto mio povero cuore. Ti voglio ricevere, e conſervar ti voglio Giudice rigoroſiſſimo di tutte le mie palliate luſinghe. Ti voglio guſtare, e mantener ti voglio vero ſapore, che mi renda nauſeoſo ogni diletto, che non è del tuo cuore.

Ringraziamento dopo la Comunione.

SApienza Sacramentata del mio Gesù, quella ſteſſa ti credo dentro di me, che entraſti nella caſa dell'umile Zaccheo. Prima che egli conoſceſſe sè ſteſſo, previdde il divino tuo core, come mutato ſarebbeſi a giudicar nell'anima ſua, e nel-

Digitized by Google

la sua casa gli disordini della sua occupazione, e le ingiustizie della sua vita. A piedi tuoi, Giudice, risoluto di sè medesimo colla luce, che ti degnasti comunicarli in premio dell' anzia, che dimostrò di vederti, e conoscerti; Giudice di sè stesso condannò quanto avea acquistato; riprovò quanto già possedea; sentenziò ad una totale rinunzia allor per allora senza dilazione di pensar meglio alla sua emenda. Questo sollecito, e sincero giudizio fu la salute, che in lui operasti, ed a lui lasciasti per viver tutt' altro da quello, che ti avea ricevuto. Giudice mio, mio Salvadore Gesù, mi pento in primo luogo, e prima d' ogn' altro sentimento detesto la tiepidezza mia nel riceverti, dopo che ti ho tante volte conosciuto, ed accolto nell'anima; della mia superbia mi pento, che vergognandosi di quanto son bassa agl' occhi tuoi, voglio sempre esaltarmi nel giudizio degl' Uomini. Tu non sei più mormorato da' Farisei, di aver voluto essere ospite di un pubblico peccatore; è piuttosto adorata dagl' Angeli la tua benignità, del venire nell'anima di questa gran peccatrice, che io sono nel tuo giudizio, benchè tale non comparisca nel mondo, a sol motivo, che il mondo in me vede, quanto è suo. Mi dispiace, che contentandomi dell'approvazione mondana, non m' interesso a riceverti in modo, che gl' occhi tuoi niente abbiano che riprovare in me; almeno che dall' una all' altra comunione trovi qualche cosa di meno, che ad essi dispiace, e vada sempre con questa sollecitudine di vero culto, ed amore alla tua degnazione di venir dentro di me. Tu non dicesti a Zaccheo: voglio venire in tua casa, perchè voglio in essa farti conoscere quanto vi stà con disordine introdotto; bastò la tua presenza per illuminarlo a giudicarsi da sè, e da sè condannarsi ad una sollecita emenda. Gesù mio la tua Sacramentata presenza in tanto nascondimento, e silenzio nell' anima mia, che frutto di retto giudizio ha prodotto per riverenziale riguardo a tanta misericordia? Mi vergogno di conoscerlo, e mi confondo al pensare, che venuto questa mattina trovi l'istesso imbarazzo di vanità, di cupidigia, di politiche sollecitudini a mio solo interesse, e decoro. Gli miei ringraziamenti sono di sole parole, e pare che voglia sodisfarti con politiche divozioni, non riflettendo, che vuoi anticipar coll' interno giudizio della tua luce il nascosto giudizio della finale Giustizia. Di questa misericordia vorrei ringraziarti come ella merita, e vorrei, che questa comunione fosse l' ultimo giudizio, che vuoi di mia emendà; e giacchè mi son cibata di te Giudice mio; non abbia a riuscirmi di aver preso a mia condanna il tuo giudizio. Io la confesso la verità, che m' insegna S. Paolo, che ricevendoti senza risoluzion di profitto, non vengo a porre in pregiudizio, e discredito la pietosissima intenzione del tuo cuore in darmi il tuo corpo, qual' è di santificarmi, ed unirmi a te col pegno di mai separarmi da te: Tu resti oh mio Gesù nella inviolabile giustificazione della tua carità; io sono, che comunicatami questa mattina, se non mi risolvo di trasformarmi in te con quella santità, che al mio stato conviene, io sono, che resto rea d' inutile abuso del tuo Santissimo Corpo: di terribile verità sono le parole Appostoliche. *Qui manducat, & bibit indignè, judicium sibi manducat, non dijudicans Corpus Domini. P. ad Chor.* 11. Quante anime giuste ti glorificano per le loro comunioni, vantaggiandosi sempre nell' amor tuo, e sempre nel frequentarle; con una comunione più degna della altra, fan vedere nell' opere loro, la virtù del Santissimo Sacramento: Esse ti fan conoscere qual sei copiosissimo santificatore della lor vita. Di me si può dire, che essendomi cibata delle carni di te purissimo, mansuetissimo, graziosissimo Agnello, per sola mia colpa ritengo ne'miei costumi la condizione di lupo, senza innocenza, e rettitudine in essi; senza carità, e senza pace ne' miei portamenti; senza buon ordine, e miglioramento ne' miei difetti. Può rinfacciarmene la mia famiglia, ed il mondo medesimo con cui converso.

Ado-

Digitized by Google

Adorano la tua virtù, e ſchermiſcono la mia ingratitudine, e tutta ne han la ragione. Quando ſarà il mio particolare giudizio, la confuſione ſarà mia ſola: ſarà pubblica nell'univerſale, pubblica la mia ignominia, che di tante comunioni, mai ho ricavato profitto. Non ſia mai mio Gesù: ſei venuto in me, non ſia più io, ma tu manifeſto Padone, e Giudice della mia vita. Mi pento delle paſſate incorriſpondenze, ogni altra corriſpondenza l'abbomino, e prima morire, che più conſervarla. Mi ſon comunicata, voglio dartene onore col tale cambiamento di me.

Digitized by Google

CONSIDERAZIONI
PER LA SERA
DEL SETTIMO RITIRO
Sopra l'universal Giudizio.

PRIMA CONSIDERAZIONE.

Non risorgerà il mio corpo, come lo tratto.

NOn il solo divinizato corpo del mio Salvador Gesù Cristo per la unione alla persona del Verbo, e per l'anima di essenzial Santità, che in esso abitava, fu quel Tempio, non capito nè da Giudei, nè dagl'Appostoli, che dato in potestà de'nimici a distruggerlo con una morte sì ignominiosa, e crudele; ripigliar egli dovealo doppo tre giorni, e ripigliarlo con maestà così gloriosa, come fu del suo risorgimento. Anche il corpo mio, mi dice S. Paolo, tempio è dello Spirito Santo, a ragion del tesoro, che chiudesi in esso, che è l'anima mia, e lo dovrò ripigliare per divina potestà nel giorno estremo del mondo. Grande la sapienza de' Santi nel considerare il lor corpo come servo dell'anima in vita, e come suo compagno per tutta l'eternità; perciò veramente illuminati si specchiano nella Sacratissima Umanità di Gesù umiliata, stentata, crocifissa, e si consolano, che ripigliata da lui dal Sepolcro doppo la Croce collo splendor di tutte le doti beate, perchè come lor Capo risurse con gloria, come lor Capo lo guardano nelle fatiche, nelle pene, e nell'agonie. Certissima io credo la mia risurrezione con questo corpo in tutte le sue minutissime parti. Certissime adoro riserbate da Gesù nel Corpo le piaghe per mio insegnamento, che siccome alla penitente vita de' servi suoi, ed alle tormentate carni de' suoi fortissimi Martiri, comunicò parte della sua pazienza nel patire ad esempio suo, e fè lor divenire tanto dolce l'austerità nel viver loro, e tanto allegri i tormenti nel loro martirio: Così colla bellezza delle sue ferite nel corpo risuscitato, vuole che io apprenda veri ornamenti del mio Corpo per quando dovrà risorgere a misura, e simiglianza del Corpo di Gesù Cristo, i digiuni, i travagli, i patimenti ben tollerati, e bene osservati. Le delizie, le gale, le ricchezze, se io le sò bene usare con edificazion di modestia, con moderazione di Cristiana prudenza, con attenzione al proprio decoro, non a scandalo altrui nello stato che ho preso del mondo, anima mia ripiglierai il tuo corpo, con allegrezza delle virtù esercitate secondo lo spirito di Dio, e con tua consolazione, che all'anima il corpo servì; che per il mantenimento del corpo non preggiudicasti il vero interesse dell'anima; che per il corpo misurar sapesti la sola necessità; e fu per l'anima, tutta la virtuosa sollecitudine. Le infermità, che Iddio ti manda, le penurie, che egli permette nella temporale tua vita;

Digitized by Google

ta; le amarezze con quali ti eſercita a poco godere del mondo, con uniformità accettate, e non riparate con ſuperbia, e con ingiuſtizia, le benedirai nel riunirti al tuo corpo; le conoſcerai chiaramente, come diſpoſizioni divine, che dando al tuo corpo una ſepoltura di umiliazione ad ogni vana politica, dal Sepolcro di dove riſorgerai, trovar ti farà gli trionfi della Riſurrezione dal ſuo. Che ſperi da diletti dell'infaziabile tuo amor proprio, come ſe colla tua carne finir doveſſe ogni godimento, e perciò con tanta ſuperſtizioſa dilicatezza lo tratti? Che ſperi da capricciosi dettami di ſoggettare al corporale tuo faſto la ſchiavitù di tutti gl'affetti, penſando, che mentre vivi nel Mondo puoi dominare, e non ſiavi altro Regno in cui dovrai meglio riſplendere? Che ſperi dalle eſteriori tue compiacenze di eſſere applaudita, ed amata, di eſſer diſtinta, e temuta fra tutte le tue eguali; di eſſer l'oggetto, a cui ſi debba ogni proſperità, ed ogni dipendenza d'oſſequio, non ſperando altra gloria dopo aver chiuſi gl'occhi a tutte le mondane vicende; e perciò a cura, a difeſa, e preminenza della legge carnale, ti inquieti, t'induſtrj, t'impegni, mai tenendo in mano l'anima tua, e mai per l'anima tua conſiderando quel rigoroſo giudizio, in cui devi dar conto di tutti i diſordini ſoſtenuti, ed operati per il corporal tuo penſiero? Spaventati, e confonditi colla verità irrefragabile da S. Paolo inſegnata (*ad Cor.* 5. 10.) che tutti al Tribunale di Criſto dovran comparire portando quanto di bene, o di male ſi è fatto nel corpo: *Omnes manifeſtari oportet ante Tribunal Chriſti, ut referat in corpore quod geſſit, ſive bonum, ſive malum.*

SECONDA CONSIDERAZIONE

Riſorgerò, e comparirò in altra maniera di ora.

PRoſegue S. Paolo a prevenirmi, ed inſegnarmi, che dovrò riſorger con tutti, ma non comparir come tutti: *Omnes reſurgemus, ſed non omnes immutabimur*: Parla il Santo Appoſtolo di quella mutazione, che ſi vorrà allora quando non vi ſarà più mondo, ne vi ſaran più mondani; ma per la eternità due ſoli Popoli, uno de' giuſti, l'altro de' cattivi. Allegri, e glorioſi gli giuſti colle ſole lor opere d'innocenza conſervata con ogni cautela de' corporali lor ſenſi; o colle opere di una vera penitenza, che vendicò tutte le colpe, le membra del corpo macerando, e crocifiggendo: con queſte opere al tuo corpo dirai: vieni caro Compagno dell'anima mia, a goder con eſſa per tutta l'eternità in mercede di tua obedienza allo Spirito dell'umiltà, e della mortificazione; vieni, ed a comparſa di tutti coll'anima inalzati in aere incontro al tuo Giudice, che ti onorerà configurandoti alla gloria del ſuo: gl'Angeli, e i Santi farannoti compagnia, ed applauſo. Allora il ritiro da tutti i ſpettacoli, allora l'eſempio delle fedeli all'Evangelo, e non al mondo; allora il retto cammino ſecondo gl'obblighi della Criſtiana perfezione mi faran partecipe dell'altrui felicità, e della comune allegrezza de' Giuſti nella comune predeſtinazione in entrar per tutta l'eternità con Gesù Criſto, che tutti benedirà in nome dell'eterno ſuo Padre. Sarà finita ogni interceſſione de' Santi per gl'empj; ſarà terminata la carità dello zelo per la loro converſione; non vi ſarà più comunicazione di meriti, e di opere buone. Le anime, che viſſero, trattarono, e ſi unirono alla mondana maniera in diſpregio, e mal conto della virtù, forſe per comun roſſore, per il ſimil deſtino, e per la eguale ſventura potran conſolarſi a vicenda? potranno in nuove combricole unirſi a ſoſtener la politica? potranno ripigliar quel partito, che inſenſato ſtimarono, come oppoſto alla loro terrena prudenza? Oh anima mia, trema, che non ſi avveri per

te

Digitized by Google

te la funesta parabola delle stolte donne portate in parabola nell' Evangelo, trascuratissime a provvedersi di oglio, e solo contente di tenere le lampade adornate: doveano imitare le savie compagne bene occupate ad ogni loro obbligo, che conoscevan proprio per la improvisa venuta del comune Sposo, e Signore: queste sì ebbero compatimento di loro nell'angusta sorpresa della improvisa chiamata, ma ogn' una attese al proprio, ed unico rilevante interesse. Quante del tuo grado vedi saviissime Dame, che col Santo timore di Dio non mancano all' eguale tuo stato, ma caute, savie, e ben regolate si guardano di fomentare lo scandalo; si oppongono alle perverse leggi del mondo; si fan forti a sostenere la volontà di Dio in ogni vicenda, ed occasione. Le vedrai in aria alzate, con tante altre Signore già beate nel Cielo per la loro giustizia in tutti gli affari: per la lor carità verso gli poveri senza attacco alle ricchezze; per la loro umil modestia senza contesa di gareggiar le pompe, e le gale. A qualche tua congiunta, a qualche tua amica, a qualche tua eguale nella condizione medesima, cercarai sovvenimento, compassione, ed onor di seco entrare nel Regno de' Cieli, come seco entri ora nelle funzioni medesime, e nelle stesse tavole, e veglie; ma non sarà più tempo di aver comune il Paradiso, come è comune il dominio, il titolo, ed il sedile. Dovrà chiudersi il Paradiso.

TERZA CONSIDERAZIONE

Il decreto di separazione sarà senza politica di riguardo.

QUivi l' estremo irreparabile disinganno, che dalla superbia de' nobili non si vuol capire, ed è la Maestà del Divin Giudizio, la quale siccome non è accettatrice di persone, come esse pretendono a riguardo del sangue, poichè gli Figliuoli di Dio, non dal sangue riguardano la lor dignità; ed il lustro della Spirituale prosapia risplende per le sole virtù: così più a Dio piace la nobiltà umile, caritativa, e giusta nel buon uso delle sue provvidenze con le quali la distingue nella civil Gerarchia, ma per esemplari di opere sante; per inclinarsi senza vano contegno, ove dalla Cristiana pietà è obbligata; e per essere di autorità incontrastabile in tutto ciò, che spetta all' onore, e servizio suo. Non capisce in fine la nobiltà del mondo corrente, che se non si ha signoria, e dominio sopra le proprie passioni, queste le son d' ignominia nel mondo, e quando è già per finire il mondo, del mondo altro non resta, che confusione, rossore, ed eterno dispetto. Credi forse anima mia di dovere esser rispettata nel Tribunale di Gesù Cristo, come per se i Tribunali mondani mancano alla loro Giustizia? Credi forse, che tale abbia ad aversi di te nella Famiglia dell' anime elette al Regno di Dio, onore, e rispetto, come della tua temporale lo presumi sopra di tutte? Credi forse, che avran tanta forza le tue dolci parole ad allettare il cuor del Figliuolo di Dio nel suo Trono, come te ne vanti col cuore degl' Uomini, fino a farteli schiavi per sola concupiscenza? Disingannati anima mia ora a piedi del Crocefisso, che vuol esser tuo Giudice di misericordia, nel solo interno della coscienza, acciò tu a te medesima intimi il decreto di umiliarti; la sentenza del riparare ogni scandalo; ed il fuoco di amor risoluto a ridurre in cenere ogni mondano splendore; prima che il fuoco del Cielo consumi il tanto amato tuo mondo. Ti usa ora questa gran misericordia, ora che lo contempli nella Croce inchiodato, acciò quando verrà con innanzi la Croce assiso sopra una nube, non abbia a rinfacciarti la pazienza avuta colla tua infedeltà; le confidenze usate per intenerir la durezza del tuo libero arbitrio; le promesse eterne a te fatte, mentre in tua vita

Digitized by Google

vita non ti fidi della ſua verità: Paſſa avanti anima mia a riflettere, che il tuo Gesù in tanti maltrattamenti della ſua Paſſione, una ſola verità non volle diſſimulare, e naſcondere, e fu del dover venire dalla deſtra del ſuo Padre nel Regno de' Cieli, nuovamente nel mondo ſopra le nuvole a giudicarlo: *Videbitis Filium hominis a dextris Dei venientem in nubibus Cæli: Mate.* 24. Trasfigurato in gloria ſopra il Taborre parlò con due Profeti della ſua Paſſione; della umiliazione di eſſa, della futura ſua gloria, del venire al ſuo giudizio paleſar volle la gran verità; acciò non preſumeſſero i ſuoi nimici della poteſtà, in cui erano di condannarlo come beſtemmiatore; e queſta verità anche volle laſciare per bocca di due Angeli, nel ſuo aſcendere in Cielo. Oh quanto preme al buon Gesù, che con timore ſi viva della ſua venuta, nella conſumazione de' Secoli; e la ſua pietoſiſſima intenzione ella è di avvalerci del ſuo ſilenzio in tanta miſericordia; di corriſpondere all' amor ſuo nel dimorar velato tra noi; di cooperare al tempo, che ci dà per prevenire, quando non vi ſarà più tempo, che di ſola Giuſtizia. Lo adori anima mia velato nel Santiſſimo Sacramento; ama, e trema dicendo, lo vedrò ſvelato a mio ſpavento nella valle di Gioſafatte: lo veneri Crocefiſſo in tutti li luoghi; credi e penſa, mi avrà da giudicare col teſtimonio della ſua Croce: Senti la ſua parola da ſuoi Miniſtri; aſcoltalo, e temi; egli mi parlerà, per non più farſi ſentire da me. Con queſta pratica di meditazione quotidiana, ſaran con timore di maggior fede le tue comunioni: le opere tue ſaran più regolate, prima di eſſere giudicate: gli tuoi diſcorſi non ſaran così liberi, aſcoltando in te ſteſſa le voci ſue.

SOLILOQUIO.

CLementiſſimo Giudice, e mio Salvadore Gesù, voglio confeſſar queſta ſera a piedi tuoi la viltà del mio timore da una parte, e dall'altra la temerità della mia fiducia. Son vile nel temere a riguardo di tanta miſericordia, colla quale benchè mi minacci la giuſtizia del tuo giudizio in morte, e nell' ultimo di tutti gli giorni, non laſci di conſolarmi con tanti amabiliſſimi titoli, ma con infallibile verità di fratello, che mi offeriſci la eterna eredità da te acquiſtatami con tanto tuo coſto; di amico, in te ritrovando ogni ſinceriſſima fedeltà; di Maeſtro, inſegnandomi ſenza alcun timore d' inganno; di Paſtore, venendomi appreſſo, mentre fuggo da te, ed offerendomi in cibo te ſteſſo. Queſti ed altri più miſterioſi nomi delli quali ti ſei vantato, con efficacia di amore per me, e per tutte le anime, dovrebbono inſinuarmi il vero filiale timore, al tuo divin Padre uniformandomi in imitar la tua vita, ed in raſſomigliarmi alla umiliazione dell' immagine tua, dalla qual ſimiglianza dipende la mia predeſtinazione quando dovrai giudicarmi. Mi giudicarai come Figliuolo dell' Uomo, per la aſſunta umana mia natura, che ſoggettaſti alla volontà di tuo Padre, e da quanto patiſti, apprendeſti la obbedienza, per farmi apprendere, che nella tua obbedienza il tuo giudizio mi ſi renderà ſicuro, ed allegro. Viltà di timore la mia, giacchè ſapendo come poſſo preoccupar la tua faccia, che non mi ſia di ſpavento; co i miei giudizj palliando la mia coſcienza, e regolando le opere mie, avendo chiara avanti a me la tua legge, ed in me impreſſa la divina tua luce, voglio, che mi giudichi ſecondo le mie fantaſie. Tu non voleſti eſſer giudice tra due fratelli per il ripartimento della loro eredità, volendo l' union dell' amore; io per propri intereſſi ſconoſco ogni legge di natura, e di fede, come pretender poſſo pietà nel tuo giudizio? Tu condannar non voleſti la donna accuſata da' Fariſei, ma voleſti, che ogn'uno ſi caricaſſe della pietà al Proſſimo dovuta, come ſi vuol per sè ſteſſo; io eſſer voglio adulata ne'

Digitized by Google

miei ſconcerti, come preſumer poſſo di trovar pietà nel dover giudicare la mia ſuperba indiſcretezza con' altri? Tu nel mentre viveſti in terra per operar la mia redenzione, e nè meno nel ritornare al tuo Padre con gloria, eſercitar voleſti la poteſtà di giudicare, attendendo ſolo alla carità di ſalvarmi; tutti ſono importuni, e precipitoſi gli giudizj miei ſulla vita altrui; ſulla propria a mia emenda, ed obbligazione mia, mai formo un profondo giudizio, che mi condanni qual ſono; quale la mia temerità, che correndo nelle mie cieche luſinghe, poſſa ſperare di uſcir ſalva dal tuo Tribunale? Via Signore finiſcaſi in vita ogni tuo giudizio nel mio; dichiariſi, e conoſcaſi in faccia a tutto il mondo, come ſon rea, come ingiuſta nel giudicar la mia cauſa, e trionfi nella mia vita, nella perſona mia la indipendente tua rettitudine a farmi trattar ſecondo il demerito delle mie colpe: poco m'importa, che di me muti idea, e concetto ogni mondano, che finora ſi è ingannato colle mie intenzioni, e parole, poco m'importa ogni umana condanna, e l'eſſere riprovata, come indegna di qualunque applauſo, e riſpetto, purchè dal tuo giudizio, che ſeco porta l'eternità, io eſca aſſoluta, e col perdono de' miei peccati. Dammi ſpirito oh mio Gesù, e ſia quello, che al tuo Appoſtolo Paolo comunicaſti, col quale ſi gloriò, di non aver conto alcuno dell'eſſer giudicato dagl' Uomini, o del giudicar sè medeſimo come Uomo, compiacendoſi della tua giudicatura in quel profondo di sè, da lui ſteſſo non conoſciuto: *Mihi pro minimo eſt ut a vobis judicer, aut ab humano die, ſed neque me ipſum judico. P. ad Chor.* 4. Benedetta ſia ſempre la pietoſiſſima tenerezza dell' amor tuo verſo di me nella vita paſſata, poicchè ogni infamia a me dovendoſi per l'onore a te tolto, ti ſei compiaciuto di mantenermi, e farmi comparire nel mio onor benchè viliſſima Creatura; te ne ringrazio con tutto il mio cuore; e della ſuperba ingratitudine mia mi pento, e mi dolgo, eſſendomi tanto abuſata delle temporali tue miſericordie, creſcendo ſempre nella vana mia gloria: la deteſto, l'abbomino, la butto a piedi della Croce, e ne diſponga la tua adorabile autorità come a te piace; umiliami comunque tu vuoi, e ſe vuoi caſtigarmi, ne ſon contenta, purchè colla luce data al Santo Salmiſta, ti dica con più ragione di lui; prima io ho peccato, poi mi ſi deve ogni umiliazione; e la umiliazione mi giovarà per apprendere i tuoi comandi: *Priuſquam humiliarer ego deliqui: bonum quia humiliaſti me, ut diſcam juſtificationes tuas Pſalm.* 118. Voglio imparare, che vivendo ſecondo il giudizio della mia coſcienza, avrò men da temere nel particolare giudizio della mia morte; e non vivendo ſecondo il giudizio degl' Uomini, mi ſarai propizio nell' univerſale. Meditarò queſte verità nel ſeguente ritiro, ſpero dalla tua grazia riſcavarne il profitto, che devo.

OTTA-

Digitized by Google

OTTAVO RITIRO
DI AGOSTO
CONSIDERAZIONI

Sopra il vero giudizio della coſcienza, e ſopra il falſo giudizio degl' Uomini.

PRIMA CONSIDERAZIONE

Il teſtimonio della propria coſcienza può darmi la vera pace.

CHe pazzia è del vantarſi nel mondo un ſangue attrattivo, e generoſo; un ingegno ſvegliato, ed acuto; un arbitrio dominante, ed incontraſtabile? Queſte doti, e tante altre, delle quali il mondo fa tutto il conto, ſe ci è fede, a nulla vagliono, perchè niuna riconoſce per ſua origine la luce di Dio, niuna è fondata nella divina grazia, e niuna è di quel merito, che rende accetta un anima a Dio. Diſceſe il Figliuolo di Dio, anima mia, per ſalvarti, e niente della ſua divinità volle oſtentare per ſuo decoro, ſe non l' operazione dell' Eterno ſuo Padre nelle opere della temporale ſua vita; e la volontà di lui nella ſua: tutto il ſuo impegno fu di paleſar la ſua verità ſecondo il vero bene per intraprenderlo; e contro il vero male, che è il peccato per evitarlo. Qual pace è ſtata la mia nell' imprendere quanto han deſiderato gli miei appetiti; qual contentezza mi han dato gli vani applauſi della mondana politica; qual ripoſo mi è venuto dalle eſteriori mie compiacenze? Somma miſericordia è del Signore il tenermi ſvegliata la coſcienza, e ſollecita a rimproverarmi le prime inclinazioni di qualche mio genio, come pericoloſe per la mia eterna ſalute: ſe le ho ſodisfatte, ſo io l' anguſtia ſofferta, fino a vomitarle a' piedi di un Confeſſore. Pietoſiſſima providenza è di Dio il riprendermi nella coſcienza le condotte de' miei affari a capriccio, per eſſa ſuggerendomi l' errore, ed il diſordine contro la rettitudine della ſua volontà, e della ſua legge, e tanto mi è ritornata la pace, quanto mi ſon rimeſſa a i miei Criſtiani doveri. Contro gl' attacchi del mio amore, teneriſſima benignità è ſtata dello Spirito Santo, a comunicar nella mia ſindereſi una implacabile geloſia del cuore applicato alle dilettevoli concupiſcenze, e con mani toccar mi ha fatto per mezzo della umana infedeltà, quella che io uſava al ſommo bene, che è Dio. Veggo anime del mio medeſimo rango allegre, e ſerene in ogni vicenda; di tutto contente, e ſodisfatte nel loro trattare; ſuperiori di ſpirito, e di coraggio, ancorche non applaudite, non corteggiate. E' per loro più di ſollievo il ritiro, che a me il converſare, ed il comparire; la frequenza de' Sacramenti, e delle loro divozioni le tiene più ſazie, e ricreate, che non a me le corriſpondenze; ſi ſcordan volentieri di ſe medeſime, avendo la continua comunicazione di Dio nella loro coſcienza, e non io inquieta nelle mie convenienze, dopo le quali non trovo dentro di me con che prender ripoſo.

Digitized by Google

La calma della loro coscienza, ed il registro dell'anima, ridonda anche di fuora nella domestica economia, nelle cure della Famiglia, e nella concordia dell'istesso mio stato, perchè chi ha pace con sè, ha pace con tutti. Verità poco intesa da molte, e da me. Sono altiera nel comandare, e son meno servita, perchè non obbedisco alle voci di Dio nella mia coscienza. Son sospettosa nelle mie facende, e più son fraudata, perchè non sono fedele ai conti della mia sindaresi, mai esaminandone sinceramente i discapiti. Le gelosie, e l'invidie mi rendono a tutti odiosa, perchè agl'interni rimorsi non corrispondo con sollecitudine, e fedeltà. Mio Gesù, non fia mai per tua misericordia, che mi colga in tale stato la morte; nel tuo Giudizio, come potrò comparire in buon ricapito della mia vita? giacchè sola mia accusatrice sarà la mia coscienza, il di cui giudizio è una prevenzione del tuo; e la sua vera pace, è una anticipata sicurezza, che bramarò nel morire.

SECONDA CONSIDERAZIONE

Gli stimoli della coscienza eseguiti, son meriti nel giudizio di Dio.

LA bramarò, la sospirarò, ma come potrò averla senza accumular buone opere in vita secondo gl'impulsi, e gli stimoli della coscienza, li quali son tutti di Dio, che vuol rendere in me efficace la grazia sua con una coscienza desiderosa del mio maggior bene, e profitto? Ella è quella fonte interna di acque, il cui empito fu descritto dal medesimo Autor delle grazia nell'Evangelo: empito che s'inalza fino al Cielo per vita eterna dell'anima. Felicissima sorte di S. Paolo, divenuto vase di elezione, quando abbattuto dallo stimolo interno, che sentì nel suo spirito, offertosi alle divine disposizioni per tutto quello, che voleva da lui; senza luce degl'occhi esteriori, una più sovrana luce lo riempì, a subito eseguir quanto sentì, e quanto conobbe dalla voce di Gesù Cristo; nè diede luogo alla carne, ed al sangue, che lo potessero ritardare; o intiepidire le prime santissime agitazioni dello Spirito Santo. Si alzò da terra, e cominciò la carriera dell'Appostolato, andò sempre avanzandola. Ricuperò la vista degl'occhi, ed aprì quelli della mente alla Fede di Gesù Cristo, e per questa il solo Evangelo ne fu il solo custode. Subito si espose a combattere contro il suo Ebraismo, e ne sostenne fino alla morte lo zelo per la verità Cristiana. Secondo questi vantaggi di fedeltà, di perseveranza, e di fortezza, alzò lo spirito della sua speranza al fedelissio Rimuneratore, e suo Giudice Gesù Cristo, e colla sicurezza della corona da lui riserbata, proseguì secondo il testimonio della sua coscienza le sue fatighe. Non ti disanimare anima mia a confronto di un Appostolo così grande: non di sè solo egli parlò, ma di tutt' i Fedeli, che aspettano la sua venuta a giudicarli prima nella lor morte; di me parlò, e di tutte quelle, che non ingolfandosi nelle vie, e nelle condotte mondane, vivono ad ogni ora sollecite di quel giorno, da cui nel particolare giudizio dipende la eternità. La carne, ed il sangue non può avere intelligenza collo Spirito di Dio nella coscienza. Nella coscienza lo Spirito di Dio mi suggerisce, che l'esser Figliuola di Dio non lo riconosco dalla carne, e dal sangue, e dalla volontà delle creature, ma del Creatore, che per dove mi diede l'essere, per là vuol, che cammini con semplicità, e rettitudine d'intenzione, senza lasciare lo stato in cui sono. Nella coscienza lo Spirito di Dio, mi tien sempre acceso quel lume, che mi fu impresso colla divina imagine, onde mi sia chiara la verità, con cui operare, e non in seguela de' moderni errori, gli quali non solo mi divertono da quel termine, che vorrei decretato per la

Digitized by Google

la eterna salute, ma si oppongono al Giudice, ed al giudizio, da cui non potrò sfuggire l'ultima verità. Nella coscienza lo Spirito di Dio agita il mio, a risolvermi per quello stabilimento di vita, che sia conforme al divin beneplacito nelle mie obbligazioni di vera Cristiana che sono, e perciò guardigna da tutte le tentazioni, andar con tenerezza scegliendo le maniere più proprie, e più regolate nell'incontrarmi, che dovrò con chi sarà il solo disposítore del mio eterno destino. Cominciai a vivere con rossore di ogni libertà, e fu una misericordia, che mi prevenne colla tenerezza della mia coscienza. La elezion del mio stato fu con rassegnazione al divino volere, e fu quel predominio di grazia, che prender volle di me l'Altissimo, a viver secondo la viva sua legge, che non soggiace, senza risentimento a leggi straniere. Quando mi accosto a comunicarmi, quando mi applico a qualche poco d'orazione; quando ascolto la divina parola: il Signore è che mi parla, e mi avertisce di quanto mi manca, acciò ricuperi il tempo che ho perduto, ed a perder proseguo: la coscienza è la incontrastabile scuola, la inevitabile casa, dove Iddio insegna, e vuole abitare. Quali sono le mie mutazioni, quali le mie emende, quali le mie corrispondenze? Oh misera me! mi affliggo, e non mi risolvo: mi angustio, e non mi pento: mi confondo, e non mi abbomino. Più misera me, che per non affligermi, non voglio mai entrare in me stessa: per non angustiarmi, sfuggo l'esaminarmi con verità: per non confondermi, più mi carico di fantasie! Miserabilissima me, che contro l'infallibili testimonj di quella che sono, e di quella che mi spaventa a morire!

TERZA CONSIDERAZIONE

Niuna esteriorità può riparare il tormento della Coscienza.

Mi riempio di pericolosissimi pregiudizj, che mi fan schiava dell'altrui esempio; m'incatenano ogni civile, e spiritual libertà a disporre con violenza i miei giorni: gli miei affari, mi tengono sempre inutilmente occupata con molti anzi discapiti della mia pace, e della mia stima. Il vanto moderno di Dama spregiudicata, esser dovrebbe in sostener la sapienza de' Santi nell'Evangelico Spirito, e non regolarmi colla prudenza del tratto politico: un tal vanto lo dovrei umiliare alla semplicità dello spirito Cristiano; e non curarmi del ceremoniale mondano: a bene spregiudicarmi l'obbligo mio sarebbe il manifestare le ripugnanze della coscienza, ove il mondo mi vuole alla grossa ne' suoi dettami, e non arrossirmi del passar nome di scrupolosa, e fantastica. Maledetti i temporali miei pregiudizj, disse risoluta la Maddalena, che mi ha fatto correre le vie della perdizione: il mondo, che mi ha voluto per sè, mi ha ordinate le gale più dispendiose; le conversazioni allo genio altrui; le corrispondenze senza discernimento. Chi mi chiama a sè, chi mi si fa conoscere nella coscienza; chi vuole il vero mio bene, che è il Salvadore del mondo, mi offerisce la vera Signoria del mio spirito, la vera superiorità di animo, mi vuole totalmente tornata a me stessa. Dica il mondo quello, che vuole, anderò sola per le mie antiche strade di applauso, per ricevere da lui la sua grazia: mi abbia in dispreggio la farisaica ippocrisia, voglio far manifestà la mia contrizione a' suoi piedi; se esco a non essere più corteggiata, farà un bel cambio per me nell'essere aggregata a i seguaci del Nazareno. Gran Dama spregiudicata nel suo disinganno, nel vero amore di Dio, nel pubblico eroismo delle sue virtù! Rendi anima mia grazie infinite al tuo pietosissimo Redentore, che non ti chiama da uno stato di pubblico scandalo; ti vuole più libera a sostenere il giudizio della coscienza, e non re-

Digitized by Google

recarti a vergogna, che per la coscienza ti allontani dalla moda pericolosa. Ti chiama a vivere secondo le sottigliezze della coscienza, contro quelle, che vuole il tratto delle convenienze moderne. Ti vuole inalzare ad un giudizio di condanna per gl' altrui errori, colla verità de' suoi dettami nella sindéresi. Questa felicità, questa gloria non l' ho concepita finora: mi son lusingata con una via di mezzo con erronee dottrine di ripartire le mie intenzioni tra il mondo, e Dio: mi son palliata in tutt' i rimorsi anche nel Sacramento della Penitenza, senza mai un risoluto, ed efficace proponimento: mi son giudicata, ma compatendo per necessarie le mie debolezze, e non conosco il grand' obbligo di cui mi avertisce S. Paolo, ed è, che soggettando alla coscienza la vita, e della vita giudicando col lume della coscienza in esclusiva di tutt' i pretesti, di tutt' i riguardi, di tutt' i proprj appetiti, la vita mia così giudicata in continuo vantaggio, e miglioramento di opere, che sodisfino le proprie obbligazioni, la portarò quasi spedita nel giudizio della morte; anzi il Giudice medesimo il mio Signor Gesù Cristo, con somma pietà ne anticipa ogni rigor di decreto, esercitandomi con qualche travaglio, che mi corregga, e non mi condanni col mondo già condannato dalla sua verità. *Si nos dijudicaremus, non utique judicaremur: Dum judicamur a Domino corripimur, ut non cum hoc mundo damnemur. P. ad Chor.* 11. Il mondo anima mia ti sarà accusatore, non difensore: già sai condannata da Cristo la vanità, la cupidigia, la superbia del mondo: quale la tua speranza, se al mondo si unisce la morte?

SOLILOQUIO.

INgrata speranza sarebbe la mia alle sue misericordie Giudice amabilissimo dell' anima mia, mio caro Gesù, se mi vergognassi del tuo giudizio in vita, che un giudizio di amore egli è, e sperassi di non essere giudicata con rigore in morte. Ineffabile clementissimo amore, col quale vuoi alla mia penitenza rimettere la tua somma giustizia; e qual penitenza posso io risarire, vedendoti per me da Giudici iniqui condannato a morir sopra una Croce, e tolerar mansuetissimo Agnello quel eri, così orrenda sentenza? Avesti nel pensiero, e nel cuore il sodisfare per me la divina giustissima indignazione per li miei peccati, e liberarmi da ogni decreto di condannazione a me dovuta. Dopo una tal libertà, non dovea più regnare il peccato nel mondo, e dovean tutte le anime cooperare, per amore alla tua grazia, ed alla tua passione. Tornò il mondo alle sue corruttele, e tornò l' Inferno ad introdursi nell' anime colla bugia de' suoi errori. Tutto da te preveduto oh mio Gesù; e perciò nell' agonia della tua orazione, pensando, che Salvadore di tutti, e dell' anima mia, pure da Giudice dovevi usare nuova giustizia sopra gli miei peccati, e sopra le ingratitudini mie, e rinfacciarmi l' inutile spargimento del divino tuo sangue, prima, che te lo strappassero con furore gli tuoi nimici, per dolore lo eruttasti per tutto il tuo corpo in un sudor copioso. Vuoi tuttavia far pompa delle tue misericordie, col prima di giudicarmi rimettere al giudizio della mia coscienza un rigor temporale di penitenza, che mai al rigor della giustizia eseguita sopra di te può arrivare, nè mai alla tua morte la mia mortificazione; e neppure temeraria, che sono, voglio per me tanta clemenza, voglio nel particolare giudizio della mia morte sentir propizio il decreto della mia eterna salvazione. Senza una giustizia sì dolce in confronto dell' eterna, che si conviene alle mie colpe, ardisco sperare la clementissima tua benignità nel dover rendere conti sì gravi, e nel dover meco portare la sodisfazione di tanti importantissimi debiti; da te impiagato mio Giudice, voglio pietà delle mie superflue delizie; da te stentato

mio

Digitized by Google

mio Giudice, voglio clemenza de' perduti miei ozj; da te mio obbedientiſſimo Giudice fino ad una morte di Croce, ardiſco cercar perdono delle mie traſgreſſioni con tanto diſpregio commeſſe contro la legge tua, contro la volontà di tuo Padre, come ſe dell' onor tuo non aveſſe zelo, e premura, dopo che tu ſuo dilettiſſimo Figlio, per me viliſſima Schiava, a tanto ti ſoggettaſti per ſodisfare la offeſa divinità. Se più entro in me medeſima, una peggiore temerità arrivo a conoſcere, ſuggerendomi il Pontefice S. Gregorio, che a prevenire con opportuno dovuto apparecchio la rettitudine del tuo giudizio, dovrei egli dice (*Tom.2.Ep.25.*) con retto giudizio nella mia intenzione, guardar gli temporali miei beni di onore, di comodo, e di dominio, come tuoi doni, onde umile, e grata di cuore a te quanto io godo attribuiſca, e conſacri, acciò con amore corriſpondendo alla liberaliſſima provvidenza, ripari io il timore nel dartene conto, e giudicando di non eſſer da più, perchè tanto da te provveduta; mi giudichi io da meno ſotto la tua poteſtà: *Dum bona tua ego malè percipio, judicare me debeo, ut undè in tuo timore creſcere debeo, a timore tuo diſiungar.* Quanto ſon diſordinata, e perverſa nel mio giudizio; riputando nella mia avidità, effetti delle mie induſtrie gli comodi miei; ſtimando nella mia ſuperbia tributi al mio merito gli acquiſti di tanta proſperità; penſando a me proprj ſecondo la mia condizione gli eccеſſi nel goder quanto voglio: perdo ogni giudizio di moderazione; ogni bilancio di me col mio Proſſimo; ogni diſcernimento, che quanto ricevo più, anche più devo. Nel dartene conto in punto di morte, la umiltà, la modeſtia nelle mie pompe; la economia, e la carità nelle mie ricchezze; la pace, e la manſuetudine delle mie preminenze; ſarebbero le virtù di moltiplico de' bene uſati talenti tuoi, come veri miei meriti a ſentirmi qual buona ſerva approvata nel tuo giudizio, ed aſcoltarmi degna per tua miſericordia di entrare nel gaudio eterno da te meritatomi con tanta tua povertà. Mi pento oh mio Geſù, ed abbomino tutt' i penſieri della mia preſunzione: mi dolgo, e deteſto la mia ingratitudine, che con queſte virtù di mio decoro, non ho voluto oſtentare, e far pompa di quanto non era mio, con oppreſſione, ed amarezza del tuo cuore, e e del Proſſimo mio. Colla tua luce voglio mutar ſentimento, e migliorar dettame, in giudicarmi povera ſenza la tua ſantiſſima grazia; miſerabile ſenza il tuo beneplacito; rea di ogni caſtigo in vita, ſenza il buon ordine della tua ſapienza. Giudica in vita ogni mio giudizio, e ſalvami in morte ne' giudizj tuoi.

Apparecchio alla Comunione.

IL primo, e maggior talento confidatomi dalla eccеſſiva ſua carità, e Providenza amoroſa mio gran Principe, e Signore Geſù, di cui conto più ſtretto mi cercarai, è il tuo Sacratiſſimo Corpo a me laſciato, per avvalermi della tua compagnia nelle deſolazioni della mia vita; e per ſoſtentarmi del tuo ſoſtanziaſſimo cibo, nelle ſcadutezze dell'anima mia, anche per gloriarmi di un Dio a me vicino in ajuto de' pericoli miei. Strettiſſimo conto mi cercarai, ed accettarai come corriſpondenze dovute all'amor tuo la mia fiducia di ricorrere a te nella teſoreria delle tue grazie per provvedermi di quanto biſognami per viver contenta nell'eſilio di queſta miſerabiliſſima terra. Gradirai con tuo compiacimento la induſtrioſa attenzione di accoſtarmi a te con ſempre nuova purità di coſtumi alle mie comunioni, e con ſempre nuovo ſervore di carità paſcendomi delle tue carni. Giugnerai a premiarmi della riverenzial modeſtia nel viſitarti Sacramentato, e dell' umile compunzione in venire ad adorarti nelle tue Chieſe, con niun conto di me, ma col ſolo oſſequio della Criſtiana divozione, che da me eſigge la Fede, colla quale ti credo nel tabernacolo, come ſtai alla deſtra dell' eterno tuo Padre.

Ric-

Digitized by Google

Ricchiſſimo teſoro per me il Santiſſimo Sacramento; e grandiſſimo decoro il fermato tuo Tabernacolo in terra per me. Nel ſuo giudizio S. Pietro non ſeppe diſcernere quello che ti cercò di fermar la ſua dimora ſopra il Taborre, ed ivi fermar Tabernacoli, dove tu co i due Profeti abitaſſi a farli goder la tua gloria. Non inteſe quello che dimandò, perchè non ſi era nè principato, nè conſumato l'eccesſo della miſericordia nella tua paſſione in Geroſolima. Savio il mio giudizio ſarebbe, ſe diſpregiando ogni mia gloria mondana, ſtimaſſi vero onor mio l'aſſiſterti ſempre, dove gl' Angelici Spiriti aſſiſtono continuamente a benedirti, e lodarti. Sarebbe più opportuno il mio giudizio, ſe dimenticando qualunque ſenſibile, e ſenſuale diletto di queſto mio miſero corpo; ſola aveſſi la fame, e ſolo il deſiderio del paſcermi nelle tue Sacramentate delizie, onde concepir nauſea, e ſchifo di quanto a ruſtico, e groſſolano ſuo cibo, appetiſce il mio vile amor proprio. Più mi accertarei, che giudizio di eterna verità ſarebbe il conformarmi alla perſeveranza dell'amor tuo, col quale il tuo fedeliſſimo cuore non vuole allontanarſi da me, perciò io da te mai mi allontani, corriſpondendo con fedeltà a quanto ti propongo nelle mie comunioni. Tanto che dovrei con retto giudizio di me ſteſſa in me conoſcere, tremo queſta mattina in avvicinarmi a te, perchè Giudice infallibile nella mia coſcienza mi fai conoſcere la incorriſpondenza, al così poco, che vuoi, per non temere il tuo formidabil giudizio, quando nulla mi giovarà il conoſcerle, non eſſendo tempo di ripararle. Non voglio avvilirmi in queſti diſordinati timori, ma voglio venire tale qual rea mi conoſco, e come di una gran miſericordia te ne rendo umiliſſimi ringraziamenti, accorgendomi, che il rigor delle anguſtie nella coſcienza, ora che in vita poſſo emendarmi, è un pietoſo riſparmio di quel rigore a cui prometter non potrò con merito i miei diſinganni. Vengo oh Signore per umiliare a' piedi tuoi con Santo Agoſtino la mia confuſione, vengo per dirti con lui: *Da mihi ut me cognoſcam, & mei cognitione cognoſcam te, antequam me judices.* Dammi Sacramentato mio Giudice un vero diſcernimento, che ſenza luſinga io conoſca l'origine de' volontarj errori miei, a cui mi ſono attaccata, allontanandomi, come diceva Agoſtino medeſimo (*Cap. 7. Meditat.*) dalla vera luce della tua ſapienza. Io dovrei conoſcer me ſteſſa, come ſon conoſciuta da te, ed in tal modo giudicarmi, come tremo di eſſer da te giudicata. Mia è ſtata la colpa dal primo uſo di ragione fino a queſto punto del non aver voluta la ſapienza de' Santi, i quali benchè non gli giudicaſſe la loro coſcienza di qualche ribbellione a' lumi tuoi, avean però da San Paolo l'avertimento, di non riputarſi giuſtificati nel tuo ſovrano penetrante giudizio; il loro timore però, timore di figli, ſerviva di freno ad ogni paſſione, e di ſprone ad avanzarſi nel tuo ſervizio, ed amore. Ha tanto la mia coſcienza da rinfacciarmi, onde conoſcermi indegna di qualunque tua miſericordia; mi ſon tenuta per giuſta ne' miei dettami, ed affetti. Devo Signore giuſtificare li giudizj tuoi, perchè tu ſolo giuſtiſſimo nella tua ſapienza. Finiſca queſta mattina ogni preſunzione di me, e cominci la mia vera umiliazione, acciò col tuo lume, ricuperando il mio, incominci ancora a vivere col tuo giudizio nello ſpirito mio. Bramo queſta grazia ſolo ad onorarti per quel gran Dio, che ſei. Mi pento Signore della vana ſcienza di me medeſima, per cui non ho ſaputo amarti, e non ho ſaputo ſalvarmi. Sia la mia coſcienza, una ſola ſcienza di te, e così ſaprò tutto.

Digitized by Google

Ringraziamento dopo la Comunione.

BEnedetto roſſore; benedetta confuſione, che in me cagioni colla tua venuta nell'anima mia oh mio Creatore, e Salvadore Criſto Gesù, prima di venire io a te come mio Giudice. Li primi miei Padri nel Paradiſo appena guſtarono il frutto a lor proibito, ſollecita la coſcienza, gli fece naſconder da te per vergogna della lor nudità, e più della nudità corporale, della ſpirituale, dovean concepire il vero ſpavento del comparirti dinanzi, ſpogliati di quella grazia, e quella innocenza, colla quale gli avevi adornati; e per non temere nella loro coſcienza il rigore della tua Legge, tremarono per il rigore del tuo giudizio in eſaminare, e punire la loro traſgreſſione. Dovean confeſſare il creduto acquiſto della ſcienza non dovuta allo ſtato in cui eran poſti da te. Appena in me ſei entrato, o Signore, mi hai ſpaventoſamente commoſſo tutto l'interno di queſto miſerabile mio ſpirito, e mi hai tutta illuminata nella coſcienza a conoſcermi ignuda di qualunque virtù, che il mio ornamento eſſer deve a degnamente riceverti. Che in me non ſenta la ſoavità di queſto tuo cibo, debbo confeſſarmene indegna per il guaſto palato, che ho delle mie concupiſcenze. Somma miſericordia è della tua luce, a vedermi più indegna del ricever, che ho fatto del tuo Sacratiſſimo cibo. Non ho dove naſcondermi da te, ſe non nel tuo medeſimo cuore, perchè fintanto che ho vita, tu per tua ſomma clemenza non vuoi, che anima alcuna abbia in queſto mondo altro ricovero, che nelle tue Santiſſime piaghe, purchè viver vogliano uniformi alla divina economia del tuo giudizio prima di morire. Prima di eſſere io giudicata dalla ſola tua verità, e dalla ſola giuſtizia tua; la infallibile verità dell'eſaminar la mia vita, ſarà ſola a confondermi; allora per me non ſarà tempo di emenda; e quando la ſolo giuſtizia dovrà decretar ſopra le colpe mie, per me non vi ſarà luogo di riparo. Ora per me uniſci, come me ne aſſicura il Santo Salmiſta, uniſci miſericordia, e verità; mi offeriſci, e pace, e giuſtizia. Di queſti propizj accoppiamenti, ed unioni ti avvaleſti nel cominciare l'opera della mia, e dell'Univerſale Redenzione. La verità ad illuminare le menti, la miſericordia a ſalvare le anime. Con tutto rigor di giuſtizia ti opponeſti per la gloria del divino tuo Padre, e con amor di pace t'ingegnaſti di allettare tutti li cuori. Così vuoi conquiſtarti il mio cuore mio Gesù: La tua verità vuol nella mia coſcienza rigoroſo il giudizio di ogni leggiera mancanza a' miei doveri, e ſol che mi penta, e mi emendi da vero, trovo la tua miſericordia a perdonarmi, ed accogliermi. La tua giuſtizia vuol dalla mia vita, che io temporalmente ſodisfi a' miei debiti, o colla pazienza ne' travagli, o coll'aſtenermi da quanto la Legge tua mi proibiſce, ſubito mi fai ſentir la tua pace comunicandomi le grazie tue. Che io voglia più eſſere ingrata ad un amor sì ingegnoſo per me, mai più ſia, e mi coſti la morte; mi pento dell'abuſo, che ho fatto della tua miſericordia dandomi le proprie tue carni, e mi pento di non averti mai amato con verità, ſecondo la tua, iſpirandomi il vero ſervirti, il vero aderire al tuo divin beneplacito. Deteſto, ed abbomino le dilicatezze del mio amor proprio, ripugnanti ſempre a raſſomigliarmi qualche poco alla giuſtizia, che accettaſti ſopra di te con tanti ludibrj, e tormenti. La pace ti cerco della tua grazia, acciò con eſſa io allegramente ſopporti, e mi raſſegni a tutto quello, che in me vuoi diſporre per mio maggior bene. Mio Gesù ora che ſei dentro di me, ferma in me la verità del tuo giudizio; ed infondimi un ſavio timore, un timore ſollecito, e geloſo nel riſpettarla ſecondo i rimorſi, che vivi ſempre deſidero nella mia coſcienza; e così poſſa ordinatamente ſpe-

Digitized by Google

rare la tua misericordia in vita, ed in morte. La tua giustizia sia quella, che sodisfar mi faccia le mie ingratitudini, e sia come a te piace, essendo sicura, che mai sarà sopra le forze mie, e sarà un pegno di non averla, ad eterno mio castigo. Pace colle mie passioni in sodisfarle? la rinunzio, l'abbomino a costo ancor della mia morte. A costo di ogni mia mondana stima non intendo aver mai più pace col mondo, li di cui giudizj ciechi, pericolosi, ed iniqui, mi han tolto ogni rispetto, che dovevo agli tuoi. Il confronto di essi sarà la meditazione mia questa sera, per apprendere il vero vivere con savio timore, e per risolvermi a farne quel pubblico dispregio in occorrenza di anteporre unicamente il beneplacito tuo a quello degl' uomini, acciò nell' universale giudizio possa meritare la felicissima sorte degl' Eletti, da te mio Gesù unico Giudice allora riconosciuti per tuoi. La luce della tua verità imploro, acciò mi risolva ad una vera giustizia d' intenzione.

CON-

Digitized by Google

CONSIDERAZIONI
PER LA SERA
DELL' OTTAVO RITIRO
Della vilià degl' umani giudizj.

PRIMA CONSIDERAZIONE
Gl' umani giudizj ſono volubili.

CHe di te anima mia ſolo Iddio abbia il vero, ed intimo conoſcimento a penetrare le tue intenzioni, e giudicarle per quali ſono, e per dove ſono indirizzate: queſta è una ſomma gloria per te, e ſomma compiacenza eſſer dovrebbe la tua, in riflettere a queſte verità. Iddio è il mio unico, ed indipendente principio, in cui vivo, mi muovo, e ſono, a lui ſolo devo piacere, perchè ſolo egli può approvare, o riprovare il mio cuore. Iddio è il mio ultimo incommutabile termine, e bene, a cui deve perſeverare, e finir la mia vita; egli che me l' ha data, e me la conſerva, egli conoſce ogni mio paſſo, e per poco, che mi diverto da lui, ſubito nella coſcienza mi chiama, che a lui ritorni. Iddio è il vero fedele Rimuneratore delle mie opere, ed egli, che sà le mie forze, egli ſecondo eſſe m' impone ſoave lo giogo, che potrò portare della ſua legge, ogni interna mia tiepidezza con lui ſcuſarla non poſſo. Deteſta anima mia quel tempo, quell'impegno, e quel motivo, che ti ha predominata in aderire, in compiacere, ed in temere il giudizio degl' Uomini. Tutti o vogliano, o nò, debbon dipendere dal divino dominio, e nell' univerſale giudizio ſarà conſumata ogni dipendenza d'intereſſe, e di oſſequio, che ſi vuole non ordinata da lui, e tutto a Dio ogn' un per sè dovrà ritornare, come ad Autore di tutti. Son molte le vie degl' Uomini, la via di Dio è una ſola, che è la ſua volontà, e la dottrina dell'umanato ſuo Figlio: nelle mie temporali, e politiche finirà ogni cammino, e ſparirà ogni eſempio della moltitudine, che và per eſſe, e chi non ha frequentata la ſola dell' evangelica perfezione, non potrà metter piede in queſta, perchè ogni viatore ſarà nella ſua eternità. Quanti inſopportabili peſi ſon quelli del mondo, de'quali ſon caricati gli ſuoi Amatori, e ſeguaci? ſe ora non corriſponde, chè con afflizioni, ed amarezze; come potrà rimunerarli allora, quando ogni ſua legge ſarà terminata? e ſola legge trionfarà, quella del Croceſiſſo ſuo Giudice: il mondo, e chi l'amà piangeran finite tutte le corriſpondenze, e le vane fiducie. Muta anima mia muta a tempo timore, ed amore, che ſolo devi a chi può condannarti, e ſalvarti, perchè gl' Uomini poſſon bene affliggere, ed amare le corporali tue convenienze; poteſtà alcuna non hanno ſopra il tuo ſpirito. Rifletti anche più; non nella ſola conſumazione de' Secoli ſarà finito il mondano giudizio; finiſce, e ſpeſſo conſumaſi anche mentre in eſſo ſi vive. Non guardar l' eſempio di tante tue pari dal

Digitized by Google

mondo abbandonate, e ridotte in suo abbominio; considera il tuo, quante volte da un giorno all' altro sopra di te si son mutati gl' Uomini dal corteggio, e dall' applauso, non per mutazion del tuo stato, ma per volubilità del suo genio, e chi in ogni tua opera gran credito dimostrava del tuo garbo, ed ingegno, ti ha resa l'oggetto di tutte le conversazioni in deriso, e dispregio: forse ora non vi è più mondo per te, quantunque tanto ti affatichi per nuovamente ricuperarlo. Sei ricorsa a Dio, e ti quereli di non essere stata esaudita, e non ti esamini, se divenuto croce il mondo per te, al mondo non ti sei crocefissa, lasciandone tutte le leggi, e tutte le sue apparenze. Se il mondo è passaggiero prima della sua consumazione; qual pazzia è, fermar l' intenzione, e regolar la vita col suo giudizio, ed accorgermi dell' errore in temerlo, e seguitarne i dettami, quando se ne farà manifesta condanna nell' estremo suo giorno dell' universale giudizio?

SECONDA CONSIDERAZIONE

Gl' umani giudizj sono di sola passione.

ALle anime giuste, ed illuminate, la sola manifestazione degl' umani giudizj nell' ultima venuta del Giudice universale non è necessaria per dispregiarli a vivere con rettitudine, e verità secondo lo spirito di Dio; gli guardano per già giudicati dalla dottrina, e vita del Figliuolo di Dio, il quale nel consumare l'opera della redenzione lo pubblicò dicendo: *Nunc judicium est mundi.* Quid ergo, la verità, fu meditata da S. Agostino (*Tract. 52. in Joann.*) *Quid ergo expectandum in fine Sæculi?* Allora sarà di condannazione il giudizio a confondere gl' ingannatori, e gl'ingannati, dice il Santo Dottore; il giudizio, che fece l'Incarnato Dio della verità, fu di discernimento delle sue buggie, delle sue ingiustizie, delle sue leggi. Manifestò le buggie del giudicare nelle tante falsissime accuse non valevoli a deturpare la sua innocenza: Se io mi conservo nell' innocente semplicità di servire, ed amare il mio Dio, specchiandomi nel suo silenzio di non difendermi; il patire con innocenza, mi sarà di consolazione, come lo è stato a i Santi a torto perseguitati, ed oppressi; Dio sarà il discussore della mia innocenza, non solo prima dell' universale, ma anche del particolare giudizio nella mia morte: mi risento, mi sdegno, mi vendico delle calunnie, perchè non rifletto ad altre mie vere colpe, e non mi rimetto alla divina protezzione. Manifestò le ingiustizie del giudicare mondano, colla santità invariabile delle sue opere: Opere di zelo per la sola gloria di Dio, opere di misericordia a sollievo de' miserabili senza accettazion di persone, opere di umiliazione lontana, e nimica di ogni applauso per se: non operando Gesù secondo l'ambizione, e secondo la cupidigia mondana, odiato perciò egli fu, e per i suoi prodigi stimato degno di morte: devo confessar di me stessa il piacere, che ho di uniformarmi alle perverse politiche, ed alle ingiuste condotte del mondo, le opere disordinate, che più mi gradiscono, mi fan temere, e rispettare gli giudizj del mondo. Manifestò la iniquità delle leggi mondane, il mio Gesù colla mansuetudine sua, e colla sua dolcezza di spirito, allor sazio, e contento, quando a se convertiva gli peccatori, e quando accettava seguaci disinteressati alla sua dottrina, a tutti dilatando la confidenza, e perdonando di cuore a chi lo bestemmiava, e lo tormentava: a me le leggi del mondo son care, perchè mi predomina la superbia, l'avidità, l'ambizione, e sino viltà la placidezza, pazzia la dissimulazione; e mi unisco a giudicare col mondo chiunque a miei capricci non aderisce, ed a miei dettami non si uniforma. Con qual fronte comparirò nella manifestazione de' divini, e degl'

Digitized by Google

degl'Umani giudizj, ſe queſti ora conoſco ſenza la vera luce buggiardi, ſenza rettitudine ingiuſti; e ſenza la carità Criſtiana iniqui? Anima mia paſſa più avanti col glorioſo timore, che devi al vero tuo Giudice, meditando coll'Appoſtolo S. Paolo, che egli di te ſervendoſi ora, nella poteſtà del giudicare coll'opere tue di ſanta oſſervanza de' precetti, e conſigli ſuoi Evangelici, ti rende ſuperiore allo ſpirito de' mondani, e ti rende più venerata, temuta, ed applaudita, prima di quella lode, colla quale ti eſalterà glorioſa a lor confronto nell'univerſale Giudizio. Bella gloria per te, che in tua preſenza il libertinaggio nella ſua moda confondaſi del ſuo converſare, e trattar ſcandaloſo. Bel preggio il tuo, che dopo il diſturbo de' genj amareggiati, dopo il traſporto degli impegni non riuſciti, e dopo l'afflizione degli attacchi non corriſpoſti, a te una tua eguale ricorra per conſolarſi, per ravvederſi, per unirſi alla tua vita, puoi farti maeſtra di ſano, e ſavio giudizio nella condotta delle temporali vicende; ne hai l'eſperienza quando nauſeata del vivere alla mondana, e diſingannata delle cavallereſche convenienze, ſei ricorſa a qualche ſaggia Madrona per veri lumi di pace, e di ſtima, ne hai ritratto ogni ſovvenimento, e conſuolo. Oh quanto rieſce per me onorevole, a non eſſere ſprezzante dell'altrui divozioni; a non ſindacare in qualche Dama il coſtume Evangelico; a non riprovare l'altrui ritiro dalle correnti comparſe di faſto diſpendioſo? Oh quanto ti riuſcirà lieto, e giocondo, nella finale ſeparazione delle Anime giuſte dalle cattive!

TERZA CONSIDERAZIONE

Gl'umani giudizj ſono de i più cattivi nel vivere.

SPaventoſo per tutti è l'oracolo, che il Salvadore di tutti nell'Evangelo di S. Matteo intimò, dicendo: *Multi ſunt vocati, pauci vero electi.* La vocazione è alla Fede; ſon nata nel mondo Cattolico, e nel ſeno di Santa Chieſa, godo la comune vocazione alla credenza di Gesù Criſto: la elezione alla gloria è di pochi; di quei pochi, dice il Salvadore medeſimo, gli quali ſi appigliano alla ſtrada, che anguſta è ſtimata da' Mondani, e ſpinoſa. A i pochi del picciolo gregge di Gesù Criſto, il divino ſuo Padre il Regno eterno tien riſerbato, e ſaran chiamati a poſſederlo nell'univerſale giudizio. Penſa anima al preſente tuo ſtato. La elezione dalla parte di Dio, è un atto del ſapientiſſimo ſuo giudizio; di qual giudizio per quello, che ſpetta a te la elezione è ſtata nel tuo temporale cammino? Il tuo giudizio, che potrebbe farti ſperare di eſſere tra quei pochi, che fuggono le vie del Mondo, eſſer deve di operar ſecondo la Fede, che profeſſi; vivere a norma de' conſigli Evangelici; trattare, e conſigliarti con perſone di verità nelle parole, e di fortezza nelle maſſime eterne. Il tuo giudizio, che può darti fiducia è dell'amare con ordine il proſſimo, e quel Proſſimo, che più è biſognoſo di carità, ed è più abbandonato. Il tuo giudizio, che può darti animo a meritar le compiacenze divine, è lo ſcegliere il beneplacito del tuo Padre celeſte con umiliazion di te ſteſſa, e con mortificazione di ogni concupiſcenza. Se queſto giudizio ti regolò nel prendere lo ſtato in cui vivi, e con queſto giudizio ti conſervi, non riputando condotta alla eterna ſalute la moda, ma la legge di Dio; non aſcoltando conſigli di larga coſcienza, ma dettami di ſanto timore di Dio; non ſeguitando la moltitudine de' coſtumi moderni, ma le poche, alle quali preme ſolo il ſervire Iddio con rettitudine di ſpirito. Spera con queſto giudizio, che la ſapienza de' Santi tien ſoggetto al volere di Dio ogni altro arbitrio. Spera di eſſere di quei pochi, da' quali ſarà ſeparata la turba delle Anime alla mondana ma-

la-

Digitized by Google

lamente inclinate, e con error volontario fermate: farai di quei pochi, da' quali, chi è separato in questo mondo, sarà separato nel fine di esso, secondo la preghiera a Dio fatta dal Santo Salmista: *Domine a paucis divide eos. Psal.* 16. Non mi trovarò io a veder primo segno dell' universale giudizio, la contrarietà delle genti, e la discordia de' Regni, a vicenda in tumulto un mondano contro dell' altro. Non mi trovarò nel tempo della lor fuga, se fosse possibile nelle caverne, e nelle viscere della terra, per non soffrire la confusione de' loro giudizj. Non mi trovarò nelle angustie del vedere un incendio universale di quanto ha di bello il mondo, per allettare i suoi amatori. Mi basta ora vedere le velenose invidie, di quanti voglion godere le mondane fortune; le odiose genialità secondo il giudizio delle proprie concupiscenze; le inquiete maniere, e procedure di giudizj contenziosi: si uniscon tutti contro i Fedeli seguaci di Gesù, ma appunto per essi il regno mondano, è tutto infernale per la discordia de' spiriti iniqui tra loro, ma uniformi nell' odio contro degl' uomini. Veggo la pace delle famiglie altrui, perchè più del sangue, lo Spirito di Dio le fa abitare in un sol santo costume; veggo le amicizie de' buoni, le quali si conservano tranquille, non essendo tra essi altro motivo, che compiacere l' Altissimo. Veggo i servi, ed i Ministri di Dio forti a vicenda nel solo zelo della virtù contro ogni vizio. Perchè non devo unirmi con questi, con quali mi consolarò nella finale separazion de' due popoli per tutta l' eternità? Per tutta l' eternità sarò a parte della lor gloria; e viverò per tutta l' eternità benedicendo il dispregio degl' umani riguardi; magnificando le divine misericordie nella mia vita, sempre in seguela, e corrispondenza ai giudizj loro, non a quelli del mondo.

SOLILOQUIO.

L' Altissimo tesoro della tua scienza, e sapienza mio Dio mi umilia in adorare le vie tue superiori infinitamente ad ogni creato intendimento, e gl' incomprensibili giudizj tuoi nell' abisso immenso della tua Maestà; ed umiliato ti rendo profondissimi ringraziamenti per l' incomparabile dono della tua Santissima Fede, che mi insegna il glorirmi, e compiacermi di un Dio sì grande, che quante sono, ed esser possono creature in Cielo, e nella terra, niuna vantar si possa capace ad intendere, e penetrare la eccelsa magnificenza delle sovrane intenzioni tue, ed idee. Me ne glorio, me ne compiaccio, o Signore, ed offerisco la mia miserabile condizione in tributo alla tua grandezza: Debbo però rea confessarmi, ed ingrata; debbo conoscermi indegna di abitar sopra la terra, poichè sovrabbondata di tante grazie, e misericordie, doni gratuiti della tua somma Bontà, ho avuto ardimento di temere il mio eterno destino, qual fia ne' giudizii miei decreti della tua mente, e dal timor son passata a regolar la mia vita, e la mia volontà cogl' umani giudizj del mondo, e secondo che essi approvano, o disapprovano le opere mie, così le fatte che sono, le ho cambiate, o le ho confermate con tanto disordine pernicioso alla mia eterna salute, ingiuriodo alla tua inconcussabile volontà, anche alla mia fama di molto discapito. Me ne pento, me ne dolgo Signore non per alcun riflesso, o motivo, se non perchè, non ti ho onorato secondo l' infinito tuo merito; perchè non ti ho ubbidito, secondo il tuo assoluto dominio; perchè non ti ho amato secondo il tuo sublimissimo essere. Anche non creata da te; da te non redenta, non destinata da te al tuo felicissimo Regno: La sola tua sapienza, la tua sola grandezza, l' amabilità tua sola dovea rapirmi alla tua servitù, alla tua amicizia, alla tua unione. Qual confusione è la mia, in considerare in me la imagine tua; per me la Onnipotenza di tante

tante tue opere; a me la volontà delle tue teneriſſime inclinazioni! Qual maggiore confuſione, Eterno mio Clementiſſimo Padre, che con me hai voluto umanato il tuo Figlio; con me umiliato, ed afflitto; con me ſacramentato fino alla conſumazione de' ſecoli, per conſolazione delle mie miſerie, per redenzione della mia ſchiavitù, e per compagnia delle mie ſolitudini. Con tanti eccelſi di ineffabile benignità ſenza niun biſogno di me viliſſima creatura, mio obbligo era dal primo uſo di mia ragione, fino a queſto punto, mio obbligo era, eſaltar ſopra la mia volontà, la tua Padronanza, e da eſſa ſola dipendere; mio era il vantaggio di condurre le mie azioni ſecondo la tua provvidenza, ed in eſſa ſola fidare; guadagno era mio per tutte le circoſtanze ſicuro, il ſoggettarmi alla tua volontà, e con eſſa guidare le mie vicende. Per tua ineffabil dolcezza, e per tua infallibile rettitudine, mi hai impreſſa la legge tua collo ſplendor del tuo volto in fondo dell' anima nella mia coſcienza. Per tua eſtrema miſericordia, e carità; la ſteſſa tua medeſima legge, ti ſei degnato di rendermela viſibile nella vita dell' Incarnato tuo Verbo infinita tua ſapienza. Per conſumata tua clemenza ti compiaceſti mandare il tuo Santiſſimo Spirito, come Regolatore della mia obbedienza. Temeraria, incredula, ingrata è ſtata la mia intenzione del vivere a capriccio delle mie concupiſcenze, e dell' operare a genio del mondo ne' falſi ſuoi precipitoſi, iniqui giudizj. Più vile, più ignorante, più diſordinata è la mia anzietà di come in morte dovrò comparire al tuo particolare giudizio oh mio Gesù, e nella valle di Gioſafatte all' univerſale diſcoprimento di te, e di me, per il manifeſto, ed eſtremo decreto della mia cauſa. Vana, ed inutile anzietà, perchè ſorda a i rimorſi della mia coſcienza; volontariamente cieca agli ſuoi lumi; e pigra a bene operar ſecondo gli ſuoi impulſi, vivo ſoggetta alla legge de' ſenſi miei, e miei appetiti. Irragionevole, ed irregolare l' anguſtia del non ſapere a qual popolo dovrò eſſere eletta, o diſcacciata; giacchè da me ſteſſa io mi condanno coll' aderenza alle intenzioni, ed alle leggi del Mondo. Croceſiſſo Giudice mio Gesù, ſia di me quel che a te piace ne i due tremendiſſimi Giudizj tuoi. Voglio per quel che è unico obbligo mio vivere à piedi tuoi obbedientiſſima a quanto internamente mi avviſi per non offenderti, ed a quanto eſternamente mi ordini col tuo Evagelo. Baſtantemente ho conoſciuto gli errori miei, e gli miei diſcapiti vivendo in libertà del mio appetito, e guidandomi ad uſanza del mondo, te ne chieggo umilmente perdono, e ti prego comunicarmi viviſſimo lume a conoſcere nel ſequente ritiro, quanto è meglio per me il vivere ſecondo la tua dottrina, ed il conſervarmi nella ſola tua amicizia, per la beatitudine che comunichi in vita, e dopo morto prometti a chi ti obbediſce, e ti ſerve. Iſpirami la vera vita, che è come tu giudichi, ed ogn' altro giudizio in me ſi diſtrugga.

NO-

Digitized by Google

NONO RITIRO
DI SETTEMBRE
CONSIDERAZIONI

Sopra la beatitudine, che si comunica, e si promette a chi serve Iddio.

PRIMA CONSIDERAZIONE

Chi serve Iddio, gode una superiorità di animo a tutto.



L primo errore de' Mondani è, che chi si dà a servir da vero Iddio, deve introitarsi di soggiacere ad esser flagellato da Dio; e si spaventano essi al saper da S. Paolo, che Iddio coi Figli suoi usa la sferza del suo rigore. *Flagellat Deus, omnem filium, quem recipit Ad Heb.* 12. Mio Gesù questo errore è di grande ingiuria, ed offesa alla eterna, sostanziale, e Divina tua Figliolanza: Figliuolo più diletto di te, in cui tutte fermaronsi le compiacenze del tuo Genitore, non può immaginarsi, dobbiam dunque pensare, poco, d'amore, e di riguardo, che avesse per te? sarebbe una bestemmia il pensarlo per chi ti crede vero Dio, eguale a chi eternamente ti genera splendore della sua gloria, immagine essenziale della sua bontà, e virtù inseparabile della sua destra. Che devesi dunque pensare di te fatto l'obbrobrio degl' Uomini, e l'abiezione di tutta la umana plebe; esposto a persecuzioni, invidie, e calunnie; tradito, condannato, e crocefisso? Mi devo confondere al saper dalle sacre Scritture, che l'amantissimo tuo Genitore, avendo caricate sopra di te le scelleraggini tutte del mondo, e le mie; per esse di volle schiaffeggiato, flagellato, coronato di spine, crocefisso, e trafitto da una lancia nel cuore. Oh che rossore il mio nel riflettere al cuor tuo dolcissimo Agnello della mia salute! Fu un cuore il tuo con tanta compiacenza determinato a patire per me, che Ora tua chiamasti quella della tua passione; con tanta stima risoluto a morire per me, che ne facesti giocondo ragionamento con due Profeti nella gloriosa tua trasfigurazione sopra il Taborre; con tanta anzietà incamminato a Gerosolima, che te ne dichiarasti angustiato dal desiderio di perfezionare l'opera del tuo ferventissimo amore: di questo amore comunicate le fiamme agl'Appostoli tuoi, godevano nelle contumelie per te; infuse nell'animo di S. Paolo, acertò quanto dovea patire per te, e patendo sovrabbondava di giubilo. Dilatate le tue ardenze ne' Ministri, ne' Martiri, e ne' figliuoli della tua Chiesa, essi erano pieni di giocondità nel fatigare, nello sparger sangue, e nel macerarsi per te; nel rassomigliarsi a te, nell'umiliarsi con te. La Fede mi fa confessare, che la carità, la gloria, e la fortezza nel servirti, ed imitarti gli rendeva superiori non solo al mondo, ma a se medesimi ancora, e più dilettevole orazione far non poteano, che cercando travagli, e pa-

Digitized by Google

e patimenti per te. La esteriore lor vita sembrava a S. Gregorio oppressa a' piedi del mondo, ma col cuore a te sollevato nel Cielo, si ridevano de' trionfi mondani sopra la loro riputazione, vita, e quiete: *Quamvis corpore multa in terra sustineat, corde tamen in Cœlo sunt fixi. De Serm. Domini cap. 6.* Io la pusillanime, la vile, la ignorante. Mi spaventa, che il mondo non ha stima di me; mi inquieto per la contrarietà delle lingue; mi avvilisco, che un travaglio venga dopo dell' altro, e non mi riescan le gare de' miei impegni; non si accertino le industrie de' miei affari; non giovino per la salute, che bramo, le delizie de' comodi miei. Il mio cuore, il mio animo, lo spirito mio è tutto terreno; mi fo soprafare da' motivi terreni; mi ingolfo ove son più terreni i diletti. Perciò mi tedia, chi vuol consolarmi col tuo esempio oh mio Gesù; mi irrita chi vuol farmi conoscere il demerito delle mie colpe; mi sdegna, chi mi propone l'eternità coi Santi, per poca tribulazione cogl' Uomini. Tutto è.

SECONDA CONSIDERAZIONE

Chi veramente serve Iddio, conosce in se la sua volontà.

TUtto, è, che io fondata nelle ragioni umane; appoggiata alle mondane fiducie; e dipendente dalle conversazioni moderne; non curo di meditar le massime eterne; non mi diletto delle sacre istorie; non bado alle vere divozioni di rassegnamento alla volontà di Dio. Oh quanto è diversa la sapienza del mondo ne' suoi seguaci, da quella di Dio ne' servi suoi! Quali son le dottrine de' savj mondani? Tutte han la origine dalla superbia dell' ambizione; tutte si guidano dall' apparenze esposte alla considerazione degl' occhi: tutte nel senso infangate, non sollevano, ma turbano di inquieti fantasmi la mente; tutte da i più cattivi esempj apprese, al peggio inclinano sempre, ed a quello sfogo, che più porta rovina. La sapienza de' Santi, non ha altro specchio, che il Crocefisso, ed in esso veggon le pratiche della sua medesima legge. La scienza de' buoni Cattolici, si pasce nella sola meditazione de' divini misteri, ed in quelli più si diletta, che più fan conoscere i propri obblighi, e costumi. La letteratura dell' anime semplici secondo lo spirito Evangelico, le tien sodisfatte di esser solo erudite nell' essere più ingegnose del come incontrar meglio il divino compiacimento, ed onore. Ne confessò gustosa l'esperienza il Santo Salmista: *Quoniam non cognovi litteraturam introibo in potentias Domini Psal. 70.* Si ridon le Anime giuste a veder gli mondani inquieti nel maneggio de' loro interessi, perchè non capiscono, ne capir vogliono le magnificenze della provvidenza divina prodigiosa a sovvenire, chi vive buttata nelle mani del Padre Celeste, il quale rende dolcissimo il pane, ed il cibo della Economia nelle leggi della giustizia. Piangon la vita politica, i servi di Dio, tanto dalla loro diversa, perchè non si intendono di espedienti maligni per il temporale decoro; e gioiscono nel vedersi in Dio seppelliti con Cristo, la sua venuta aspettando, dalla quale ricevevano la mercede di esaltar colla Croce la umiliazione de' propri dettami, onde si spazia il lor pensiero nelle meraviglie del divin braccio, che umilia, ed esalta, confondendo chi più presume. La sapienza de' veri amatori di Dio stimando soavissimo lo giogo della Cristiana legge, da essa allettati, per il refrigerio, che ne provano, van ritrovando nuove leggi di carità, perchè quanto più gustano le dolcezze de' loro consigli Evangelici, più ne concepiscono sete, ed ardenza; bramano a parte de' lor godimenti quell' anime, le quali fingono stento, e fatiga ne' divini precetti, e gridano: *Gustate, & videte, quoniam suavis est Dominus. Psal. 99.*

Digitized by Google

Anima mia le tue comunioni in lontananza dal comunicar col mondo gli fuoi diletti ; le tue orazioni in riserba dal troppo pensare fuor dal tuo stato. Le tue divozioni in cautela da quelle opere, che portan seco i rimorsi della coscienza: Oh quanto ti farebbero conoscer chiara la dolce conversazione colle anime timorate di Dio? Soave il ritiro di dove non torni, che caricata di angustie nel tuo interno ; allegro, e prosperoso il trattar secondo la volontà di Dio, e secondo la rettitudine gli tuoi affari. Quanto son andata finora in inganno, ed errore confrontando la sola apparenza del viver mio a genio, e sfogo de' miei appetiti, col vivere di quelle, che nel medesimo mio stato, e decoro non regolate con quel che Dio vuole da loro, non volendo avvilimento, ma modestia nel vestire; non ordinando solitudini, ma cautele da liberi tratti ; non comandando dissipazione di limosine a poveri, ma freno di pompe dispendiose ne' spettacoli, e giuochi : Son più stimate di me, di me son più temute; e più di me godon pace con tutti. La maggior consolazione del viver loro, è il non temere la morte, ed in questo.

TERZA CONSIDERAZIONE

Chi serve Iddio sospira l'eternità con poco attacco alla vita.

ED in questo distinguer posso le condotte della lor vita, dalle mie. Le anime, che a Dio tengono indirizzate le loro intenzioni, ed in Dio s' industriano di regolar le opere loro, vanno sempre con avanti agl' occhi dello Spirito l'eternità, e quanto è di temporale, tutto lo guardano come cosa, che si va a poco a poco lasciando, colla moralissima verità da S. Gregorio meditata (*In Ezecchiel. Hom.* 2.) *Ante nos eterna sunt, post nos temporalia*. La ragione del Santo Padre è irrefragabile nell' umana vita di tutti. Ogni giorno, anzi ogni momento è un passo a quello stato, di dove, beato, o dannato che sia, non potremo più ritornare ; così ogni giorno, ed ogni momento è un allontanarci da questo mondo, e da tutte le apparenze. Questa la gran verità colla quale, chi di vero vive con Dio, e per Dio, come tutto spera da Dio; Iddio solo è il centro de' loro pensieri, ed affetti. Per ogni corporale concupiscenza, dicono al corpo : corpo mio ti ho da lasciare, e quando dovrò riunirmi con te, la sola mortificazione, la sola modestia, la sola osservanza de' divini precetti nell'eterna mercede ti farà partecipe dell'eterna mia felicità ; quanto altro pretendi, che per l' eternità non è, da me non lo sperare, perchè con me il voglio eternamente beato. Per ogni terreno avanzo, ed amore a' figli, e congiunti, con santa determinazione favellano : Sangue mio, mi devo un giorno licenziare da te, posso con te, e spero entrare nella eterna famiglia del Padre Celeste : ivi la mia Santa educazione, la mia giusta economia, la mia ordinata indifferenza mi son di speranza ad amarvi eternamente senza dividermi mai più da voi ; voi mi benedirete, se vi lascio virtuosi, ricchi senza ingiustizia, ed in qualche stato lontano dal mondo. Al mondo con più eroico proponimento dimostrano i Servi di Dio il loro disprezzo : Mondo tu passi, e passi in sola figura di apparenza ; non voglio che apparisca in me colle tue vanità, colle tue leggi, perchè all' anima mia bisogna quello spirito, che la sostenga nella sostanza della grazia, e niente apparisca in me, se non quella legge, che mi ha da eternamente salvare, e voglio tenerti in me condannato, e conformato, come se non ti fossi per me. Così dicono colle opere quelle anime, che vogliono servire Iddio nel mondo, non con aria di confondere gli mondani, ma colla sola volontà di compiacere Iddio, ove potrebbero le occasioni prevaricarle. Potrei dirlo, e farlo anch' io, e vedrei la fedeltà divina, che come si compiace darmene il como-

Digitized by Google

comodo, il lume, e l'esempio, mi comunicarebbe un pensier senza angustia della mia morte, ma con desiderio dell' eternità, che credo, e spero; m' infonderebbe tranquillità di pace nelle vicende, che occorrono, le quali non mi mutarebbero da miei santi proponimenti; mi riempirebbe delle sue consolazioni a rendermi tediose le convenienze, alle quali mi obbliga lo stato in cui vivo, onde non me ne restarebbero impresse le vanità. Anima mia tu stai sempre turbata, timorosa, ed afflitta: perchè? L' Angelo tuo custode, la tua coscienza, le tue buone Amiche, ti dimandano, come a Davide nelle sue desolazioni: *Ubi est Deus tuus?* Ti sei resa schiava de' geni tuoi; Dio è dentro di te, ma come Giudice, che ti rimprovera il non volere per suo servizio patire assai meno di quello, che patisci per sodisfare la moda. *Ubi est Deus tuus?* Dio ti viene appresso seguitandoti per volerti sua amica, e tu ti contenti seguitare la infedeltà delle mondane corrispondenze. *Ubi est Deus tuus?* Dio è sopra di te corregendoti con qualche travaglio, ma perchè si oppone al corso de' tuoi capricci, non ne apprendi la misericordia, che ti castiga per emendarti, e farti ravvedere prima del tempo nel quale si cercarà, ma non troverassi, come vi s' incontrano in morte le anime, che lo temono per non offenderlo, e lo amano, per eternamente più amarlo.

SOLILOQUIO.

NO' mio Dio, non voglio aspettare la morte, per riconoscere in essa, non la sola mia negligenza in servirti con tenerezza, ed applicazione di spirito; ma con mia confusione, e rossore la mia ribellione, che così devo chiamare la mia avversione dalla vera tua amicizia, e servitù. La sola apparenza della povertà, umiliazione, e penitenza de' servi tuoi spaventata mi tiene, e non penso alla ingiuria, che fo alla maniera della mia redenzione, così operata per confusion dell' Inferno; non rifletto alla compiacenza de' miei nimici, i quali vogliono la mia dannazione soggettandomi alle vane lusinghe di momentaneo piacere; non considero la sodisfazion, che devo alla tua giustizia per le mie colpe. Qual mercede ho mai riportata dal non esser tua Serva, e dal non occuparmi nella amorosa osservanza de' tuoi precetti? Io stessa nelle mie confessioni dovrei conoscere la verità, che il troppo dipendere dall' altrui volontà contro la tua, sono in obbligo di detestarlo in tante mie costumanze disordinate per gli pericoli tra quali cammino, e per gli sempre peggiori discapiti dell' anima mia; o sono finte le mie confessioni, perchè non so prevaler la Giustizia di servire te solo; o sono invalide, perchè infedele a proseguire nella schiavitù delle mie passioni. Tutte sono tue misericordie nel darmi lume tralle caligini volontarie de' miei errori, e sempre sono mal corrisposte da me, e da me non temute. Io a mia servitù voglio incatenata la vita, e la libertà di quanti mi assistono; voglio stentata la esattezza in eseguire i miei ordini; voglio esser sola ad esigere quanto è di temporale diritto spettante al mio dominio; e riconoscere non voglio infinitamente a me superiore la tua potestà, la tua padronanza, che non mi opprime, non mi angustia, e se manco non mi discaccia. Vero mio Signore, e Padrone qual sei; l' hai fatta da Padre, somministrandomi le tue provvidenze, delle quali il mio abuso è tanto superbo, perchè di esse mi avvaglio a fomentare la mia alteriggia; l' hai fatta da amico non rivolgendoti a totalmente abbandonarmi nella vil servitù de' mondani riguardi. In me mai ho sentito dolore di tante mancanze di ossequio dovuto alla tua Maestà, e di tante ingratitudini del mio amore malamente occupato in esser fedele contro di te. Ringrazio per prima la infinita pazienza della tua bontà, colla quale mi hai tollerata nel tuo Regno, e nella tua corte, che è la tua Chiesa, onorandami

Digitized by Google

colle insegne della tua servitù, compartendomi la provvidenza medesima, ed ammettendomi a tutte le funzioni istesse del culto alla Maestà tua dovuto. Io che tanto rea mi conosco nella virtù della Religione, non avendoti rispettato nelle tue Chiese, ne' tuoi Ministri, e ne' tuoi veri Servi; e mi conosco nella indegna mia contumacia in obbedire a i precetti della tua legge, ed ai beneplaciti della tua volontà; io nella mia confusione mi pento della mia sconoscenza, e della mia temerità; mi dolgo di mai aver rispettata la tua autorità sopra il mio stato, e la tua potestà sopra gli miei affari: te ne chieggo umilmente perdono, confessandomene immeritevole in tutte le circostanze del mio vivere, e dello spirito mio. Tu gran Dio, gran Signore, gran Padrone servito, ed adorato nel celeste tuo Regno da tanti innumerabili spiriti, ardenti, solleciti, ed in gara di eseguir gl'ordini tuoi; per sola degnazione di tua pietosa clemenza vuoi essere in terra servito dalle tue Creature, e da me di tutte la più miserabile; solo per darmene l' incomparabile onore; per farmi temere da tutto l' Inferno, come protetta dal tuo eccelso Santissimo nome; più per farmi conoscere da tuoi beatissimi corteggiani per Creatura al tuo dominio destinata, fino ad assegnarmene uno in continua custodia, e difesa. Indegna indegnissima che sono stata, e sono, a tanto onor ripugnante, ed ingrata a tanto favore. Mai più prevalga in me alcuna volontà creata, se non quella, che più mi mostrarà gli tuoi voleri per eseguirli. Mai più predomini in me la mondana politica nell' operare in libertà de' miei capricci, voglio manifestarmi tua Schiava a mai dipendere se non solo da te. Mai più regni in me legge alcuna delle mie concupiscenze, dalle quali conosco il mio pazzo timore del non servirti per non patire. Accettami oggi per sola tua pietà, e confermar vorrei col mio sangue le rinunzie fatte in mio nome nel Santo Battesimo al mondo ed alle sue pompe, all' Inferno, ed alle sue opere. Tu solo da oggi avanti sarai l' oggetto degl' offequj miei; sarai il Padrone de' miei affetti; sarai il dominante de' giorni miei. Sia l' ultimo questo, prima che un altro passarne senza servirti.

Apparecchio alla Comunione.

Mio gran Principe, mio gran Rè caro Gesù, credo a te raffegnati in tuo dominio gli confini di tutta la Terra, ma credendo ancora tua eredità tutte le genti; tra esse io la più vile dovrei conoscer me stessa, come più dolorosa conquista della tua Passione, perchè sopra tutte le genti la più scellerata, la più peccatrice. Col sangue tuo, col tuo corpo mi hai ricomprata, onde come l' Appostolo tuo S. Paolo mi fugerisce, che non dovrei esser mia, ma tutta tua nel servirti, e nell' obbedire alla tua legge. Molto più per l' eccessivo amore col quale ti degni questa mattina accogliermi al tuo Tabernacolo, avendo tante, e tante volte meritato, che mi facessi buttare incatenata di mani, e di piedi nelle tenebre infernali; ti compiaci ammettermi alla tua mensa in unione di tante anime tue vere serve, a te care, e dovrei penare eternamente di fame invidiandole con quei vilissimi spiriti, che ne furono discacciati per la loro superbia di pareggiare colla tua gloria di lor Creatore, e Padrone. Ma come ho questo ardimento di avvicinarmi a te, a prender come mio pane il tuo corpo, se questo è [illegible] voluto a tuoi figli, ed io vilissima [illegible] presumo l' alimento medesimo, non conoscendomi ne tua figlia, ne tua serva, giacchè del servirti ne ho fuggite le fatighe tanto soavi nell' osservanza di quei comandi, che praticar dovesti per darmene esempio senza obbligo alcuno come Principe di gloria eguale al tuo Padre. Dell' obbedirti ne ho rifiutate le apparenze d' imitazione della vita tua, e della tua

Digitized by Google

tua dottrina per ſoſtenere la ſuperba mia politica in contraſto della tua autorità ſopra il Proſſimo mio, che ho voluto ſoggetto alle diſordinate mie voglie. Del ſeguirti Crocefiſſo, ne ho abbandonate tutte le vie come ſpinoſe alla mia diſſoluta dilicatezza, e come nella umiltà de' pochi ſeguaci tuoi oppoſte all'altiero mio genio negl' applauſi, e ne' riſpetti mondani; perciò nelle vie della perdizione mi ſono incamminata colla moltitudine da te condannata negl'amatori del mondo. Non ti ho ſervito, non ti ho obbedito, non ti ho ſeguitato, ſe non con ippocriſia contro la ſempliciſſima verità del tuo ſpirito; con ripugnanza de' proprj dettami, contro la immacolata ſantità de' tuoi comandi; con pertinacia de' miei capricci a ſodisfarli contro la ſapienza de' tuoi beneplaciti. Pigra nel ſervirti; incoſtante nell' obbedirti; amica di me medeſima nell' imitarti, e nel ſeguitarti. Con queſti demeriti, come ardiſco accoſtarmi a cibarmi di te? dovrei per la mia indegnità allontanarmene, ed ammirar l' abbondanza delle tue dolciſſime grazie in quelle anime, che le manifeſtano col fervore, e collo giubbilo del ſervirti ſenza cura di sè medeſime, e ſenza ſtima alcuna del mondo, di quel mondo da cui mi ſon fatta predominare colle falſe ſue leggi; e prevaricare colle ſue apparenti delizie: così dovrei io trattenermi, e non abuſarmi di un cibo, che non ſi conviene alla mia condizione. Così dovrei, ma tu clementiſſimo Dio, e liberaliſſimo Signore non vuoi, perchè infitamente più di me conoſci il maggior mio pericolo, ſe per confuſione ſola me ne aſtengo; vuoi che venga a riceverti umiliata, e contrita; vuoi che venga ravveduta a riconoſcere chi merita veramente, ed unicamente eſſere da me ſervito, come ſei mio Autor d' ogni bene, e Signore, che con infinita giuſtizia di merito ſei degno di tutto l' onore, ed oſſequio. Così mi proteſto venire ſolamente fidata nella tua miſericordia, che non mi rigettarai dal numero delle tue ſerve. Non merito il ſacramentato amor tuo nel darmi le tue ſacratiſſime carni, perchè niente ho patito per tua gloria, e ſervizio; bramo ſolamente cibarmene a ſolo ricever lume di conoſcere quanto malamente ho appreſa la tua ſervitù, come un carattere di vita eſpoſta a' travagli, e di occupazione aliena da ogni terreno deſiderio, e dettame. Per queſta così diſordinatiſſima idea deteſto le mie concupiſcenze, ed abbomino la cecità de' miei errori, le quali ſono ſtate le origini di aver temuto, e riſpettato quel mondo, che dovrei tener ſotto i miei piedi, come ce lo tengono le anime vere tue ſerve; ſono ſtate ancor le cagioni di avere ſcelta per me una vita, che tutta è inſidia del mio nemico infernale in voler ſopra me eſaltare il ſuo regno, che è regno, di ſenſo, e di peccato. Mi coſti pure oh mio Gesù qualunque patimento, e contraſto, che aver poſſo dentro, e fuora di me il ſervirti. Sia queſto di ſola mia gloria, e delizia, perchè te lo devo per qual gran Re, e Dio, mio, che ſei; e te lo devo, perchè mi hai col tuo cuore manifeſtato in queſto Santiſſimo Sacramento, che il ſervirti è un onor di amicizia, che vuoi coll' anima mia. Con tutta la mia umiliazione l'accetto; mi pento della mia paſſata ingratitudine, e propongo di vivere per morire totalmente tua in eterno.

Ringraziamento dopo la Comunione.

LA amoroſiſſima tua intenzione oh mio Gesù di fermare il tuo Santiſſimo Tabernacolo fragl' Uomini; e dal tuo Tabernacolo farti comunicare alle anime, non è mai mancata da te, quale è ſtata di rendere il genere umano

Digitized by Google

no tuo popolo, e tu essere lor Dio, con vicenda di carità dal tuo cuore, e di servitù dalla lor parte, è stata ancora di render comune, anzi la medesima vita con te, ed in te, come con noi, ed in noi lo Spirito del tuo Sacratissimo Corpo. Fedelissimo Dio qual sei non solo ne osservi inviolabile la promessa, ma tutte le anzie tue sono, che gl' Uomini vogliano corrispondere alla benignissima tua Maestà, in voler essere tuoi famigliari, e domestici; e vogliano vivere in modo, che la lor vita si manifestasse a te consacrata, e trasformata in te, acciò non riconoscano altra gloria, che la tua servitù; ne altra compiacenza, se non la sola tua amicizia. Oh con quante poche pochissime anime ti riescè una tanto sublimissima idea! e con quante ti vedi un Dio sconosciuto, perchè velato; un amico di poca ricchezza, perchè in pochissimo pane ti dai, non palesando i divini diletti tuoi, e tesori. Tra queste, la più dispiacevole a te, anima sconoscente, ed insensata è la mia, che mai in tante volte, che ti ha ricevuto, mai si è risoluta di darsi in intero possesso al dominio tuo, al tuo cuore. Sei venuto questa mattina dentro di me, come in terra aliena, e non in casa tua propria, dove abitando potessi dominare colla tua volontà, e disporre colla economia della tua benefica provvidenza. Stranieri abitanti vi trovi, anzi usurpatori della tua Padronanza, e sono gli miei pravi appetiti; gli alieni affetti miei; e gli miei intrusi impegni, e dettami; non hai dove in me riposare; non hai dentro di me con chi ragionare; e non hai che trattare con me. Ti vedo preso, e trangugiato quasi per violenza; la porta però del mio cuore te la vedi chiusa, e guardata da tuoi nimici; nimici anche miei, ma perchè mi parlano di cose all' orecchio dell' anima mia gradevoli secondo lo genio delle mie passioni; perchè mi offeriscono piaceri adatti alla mia debolezza; perchè mi promettono di mai allontanarsi da me, e meco esser sempre in ogni mio desiderio; con essi è tutto il mio ragionare; ad essi la confidenza de' miei pensieri, e da essi aspetto ogni piacere, come se eternamente abbia a vivere, ed operare per essi, per mia volontà offerendomi, non essendone essi padroni, ma ladri invasori di casa non propria. Quante volte partito da me dopo la consumazione delle specie sacramentali, sei stato licenziato da me, senza darti luogo di dirmi una parola di pace, con un ringraziamento di divozione alla moda, non con proponimenti però, di volerti riconoscer Padrone, e guardandomi come casa da te fabbricata, prometterti un vero apparecchio di servitù, con cui un altra volta riceverti. Confesso che tale è la comunione mia questa mattina, perchè dalla passata non vedo licenziata da me cosa menoma di quanto è contro la volontà tua, padrona assoluta di tutta me stessa: farò dunque nuovamente ingrata, farò dunque più dominarmi, da' nimici, i quali per timore di perdermi, raddoppiano la custodia di tutti i miei sensi? Non sia mai mio Gesù non sia mai. Tu il forte, che l' hai debellati, e confusi; io la infame debole creatura contro di te mio Creatore, e Redentore. Me ne pento con profondissimo dolore, mi umilio a piedi tuoi, perchè io la usurpatrice di non riconoscermi serva a te solo dovuta. Forte fortissimo mio Signore Gesù, l' ajuto tuo imploro ad assistermi in cominciare da questa mattina l' esilio perpetuo da me del principale difetto, che più mi predomina; spero cacciar con esso quei tutti, che lo rendono Signore della mia volontà. Spero colla tua assistenza non farcelo ritrovare nel ritornar che farai in me nella seguente comunione. Mio Gesù non ti partire da me senza benedir questa tua casa, che è il mio cuore. Lasciami zoppa per tutte le vie del mondo, come rimase Giacobbe da te benedetto per mezzo dell' Angelo, e sia sollecita solo, e spedita per quanto sono obbligata a servirti. Parlami oh Verbo Eterno sacramentato per me,

Digitized by Google

me, e lasciami non solo tarda di lingua, ma anche muta per tutti i linguaggi mondani, come lasciasti Moisè dopo che con lui parlasti nell' ardente roveto. Lasciami in te perduta da tutti gl' Uomini, come se ne vantò il tuo Apposolo Paolo, dopo che lo arrestasti nelle sue furie. Sia la distruzzione di me il primo pegno, che cerco dalla virtù di questo Sacramento: con questo pegno a costo di ogni mia emenda anche col Sangue, potrò sperare di possederti qual pegno, che sei della futura eterna mia vita nella tua gloria. La meditarò questa sera, ma dammi lume ad intraprendere quel modo di vita, che più conviene ad una eredità, che tu mi acquistasti colla tua morte.

CON-

Digitized by Google

CONSIDERAZIONI
PER LA SERA
DEL NONO RITIRO

Sopra la gloria della beatitudine eterna.

PRIMA CONSIDERAZIONE

Il veder Dio a faccia ſvelata, deve prevenirſi da un viver con verità ſvelata.

IL mondo non capiſce, coſa ſia beatitudine; in che poſſa la vera beatitudine ritrovarſi; e quando ad eſſa giunga un anima a non mai perderla, ne più temere, chi ce la levi. Gli ſuoi mondani ſi ſtiman beati ſe al lor deſiderio terreno niente ſi oppone, ſe quanto godono è libero da ogni diſturbo; e nel godimento de' temporali lor beni non abbiano limitazione di tempo, ne anguſtia di modo. Altri paſſan dal godere al ſapere, ed è lor beatitudine la ſapienza acquiſtata dall' ingegno; la erudizione dell' umane ſcienze; l' abilità del talento a tutto il difficile. Altri penſano ſollevar la beatitudine alla gloria del dominare; alla poteſtà dell' intraprendere quanto è di genio; alla vanità dell' eſſere in tutto applauditi. Tutta è beatitudine di ciechi in queſta valle di tenebre; beatitudine di prigioni, che mai anno aſſaggiata la vera libertà; beatitudine di frenetici al proprio ſfogo abbandonati. La vera beatitudine ſecondo la luce de' Santi, della quale eſſi godono in diſpreggio di qualunque mondana apparenza mentre vivono in terra; è quando veggonſi nell' intero dominio della divina volontà, con una morte total della propria: quando la propria coſcienza non gli rimorde di un avertito menomo diſguſto del loro Dio, che è il centro del loro amore: quando lor Dio manifeſti con maggiore chiarezza una verità di maggiore perfezzione a ſuo onore, e beneplacito. Fervidi per Dio; forti contro ogni tentazione; illuminati ad eſeguire ogni ſpirituale lor obbligo, ſi ſtiman ſazj, glorioſi, e ſavj da vero. Anima mia ſe in queſto ſtato ti vedi, e non piangi ſe non per le ſole offeſe di Dio; non ti diſturbi ſe non per la ſola tiepidezza nell' amarlo, e ſervirlo; non ſei curioſa, fuorchè del come vedere la più ſimiglianza colla immagine del tuo Salvadore Gesù: Sappi da lui, come da un Maeſtro, che non può, ne vuole ingannarti: Sappi: queſta è l'eterna vita, la cognizione del divino ſuo Padre, e di lui mandato in queſta terra per gl' Uomini: *Hæc eſt vita æterna, ut cognoſcat te verum Deum, & quem miſiſti Jeſum Chriſtum Joann.* 17. Manifeſtò queſta gran verità, quando a quella Paſſione era vicino, per mezzo della quale dovea ritornare all' eterno ſuo Genitore in quanto alla ſua Umanità. Felice te anima mia, quando uſcita dal corpo in un volo ti vedrai nel coſpetto di Dio, non più velata dalla tua Fede a conoſcerti ſvelatamente Figlia dell' Eterno Padre, ed in lui

Digitized by Google

lui vedere la onnipotenza di quanto ha creato per te; la provvidenza colla quale ti ha governata tanti anni; la grazia a te in tanti modi comunicata. Vedere nell' eterno Figliuolo la eſſenziale egualtà col ſuo Padre, umiliata per te; la eterna origine della verità nella ſua dottrina a te inſegnata; la Sapienza increata della legge, colla quale ti governa mentre vivi nel mondo. Vedere nel Santiſſimo Spirito l' increata bontà, e carità, di cui è la union della Chieſa tua Madre; la ſovrana ſoſtanzial dolcezza, di cui è la comunicata ſoavità alla vita ſpirituale; la luce de' doni ſuoi ripartiti ſecondo la condizion dello ſtato, in cui vivi. Il teſoro della ſapienza, e ſcienza divina tutto ti ſarà manifeſto, ed aperto a benedire l' imperſcrutabili giudizj, con quali ti ha condotta da' travagli di queſta vita agli gaudj dell' altra, giubilarai nel termine eterno per le vie, le quali eran naſcoſte al mondano cammino; ti dilettarai nella verità delle divine promeſſe, con quali ora fedeliſſimo Rimuneratore il tuo Dio, ti vuole ſua Serva. Felice te anima mia, ſe a quella beatitudine paſſerai, dalle evangeliche beatitudini eſpoſte nell' Evangelo a' Poveri di ſpirito, a quei, che amano ſopra ogni paſſione la giuſtizia, a chi per eſſa ſon odiati, a chi ſopporta con manſuetudine di pazienza; a chi geme tragli piaceri, quali non vuole dal mondo. Queſte beatitudini devi ſenza umano riſpetto ſoſtenere alla ſvelata, niente curando gli mondani giudizj.

SECONDA CONSIDERAZIONE.

Al ſanto timore per la grazia di Dio corriſponde la eterna ſua ſicurezza.

ACciò ſi conſervi quel vero timore, con cui deve l' anima conſervarſi, ſtimando ogni teſoro ſuo la grazia di Dio. E' vero, che in queſta vita le interne anguſtie della incertezza in non ſapere ſe ſiamo degni d' odio, o di amor preſſo Dio; ſe le ſante noſtre opere avranno il dono della perſeveranza finale; ſe le colpe commeſſe ſtate ci ſian perdonate nella propria, e nella Sacramental Penitenza. E' vero, che fuor di noi ſono continue le occaſioni di ſcandalo; le afflizioni del mondo per la ſervitù di Dio; le tentazioni dell' Inferno con tanti inganni, che ci ſuggeriſce ſecondo le proprie concupiſcenze, e ſecondo le uſanze, che ſi oſſervan comuni in chi vive alla moda. Sono gli combattimenti, gli aſſalti, i pericoli, che fanno eſſere una continua battaglia la vita preſente. E' irragionevole ogni tua ſcuſa anima mia, ſe cadi, e ſe manchi dalle tue obbligazioni. Non vivi tu tanto all'oſcuro, che non abbi manifeſta la verità di Dio nella ſua legge, e nella ſua Chieſa, e nella ſua divina parola: le opinioni degl'Uomini, le novità, le uſanze da sè medeſime ſi ſcuoprono contro quello, che ti comanda, e ti ſuggeriſce Iddio. La volontà ſua la tieni impreſſa nella tua coſcienza, la quale in ogni menoma coſa ad eſſa contraria, te ne rimprovera, e ti rinfaccia gli ſfoghi, che vuoi di qualche tua Paſſione; gli diſordini, che intraprendi per ſola alterigia; e gli acquiſti a' quali attendi ſecondo l' avidità di meglio comparire nel mondo. La aſſiſtenza di Dio è da te inſeparabile, eſſendoti preſente in ogni tempo, ed in ogni luogo, e ſtandoti ſempre vicino in tante maniere, ed iſpirandoti a tempo quanto è di ſuo maggiore onore, e tuo bene. Un anima, che vuol eſſer grata, e fedele, tien pronti gli ſuoi ricorſi, e ſà che Iddio non le manca colla ſua luce; ſe la orazione ſua è ordinata, è certa, che Dio l' eſaudiſce, e ſe non ſi fa traſportare da conſigli contrarj, trova in Dio gli veri dettami. Conoſce per bugiardo il mondo nelle ſue apparenze: Gl' Uomini infedeli nella lor volontà; tien la vita per un breve continuo paſſaggio. Anima mia ſe

Digitized by Google

così ti conduci, ſappi ti dice S. Agoſtino (*Lib.* 4. *de Trinitate*) Sappi che in Paradiſo non vi ſaran dubbj, ed anzietà nel tuo intelletto, ma tutto intenderà con certezza nella verità ſvelata di Dio; non temerai dell' amor ſuo, e di quanto ora credi; di tutto avrai una ſomma chiarezza, onde ſarai certa di tutt' i premj di Dio. In Paradiſo la volontà tua non ſi diſtinguerà dalla divina per una inſeparabile unione con eſſa, e per un eſtremo diletto, nel veder, che Iddio vuole tutto il tuo gaudio nell' amarlo, nel vederlo, e nel conoſcerlo; perciò la grazia ſua in te ſarà conſumata. In Paradiſo la eternità di Dio, ſarà la miſura del viver con lui, e per un momentaneo patire di queſta vita, eterna avrai la mercede, e creſcerà la tua mercede ſecondo la infinita comunicazione de' divini teſori in eterno: *In Cœli beatitudine*; *eris certa Dei veritate: Sancta Dei voluntate*: *firma Dei æternitate*. Sopporta ti ſoggiugne il Santo Dottore, perchè conoſcerai nel Paradiſo gli beni, che fermamente credeva il Santo Salmiſta, e perciò animava sè ſteſſo ad operar virilmente la ſua eterna ſalvezza; confortavaſi nel cuor ſuo a non mancar da' ſuoi obblighi per un vile timore di non potere in eſſi perſeverare; eſortavaſi a ſoſtenere il dominio di Dio ſulla ſua vita per il tempo da lui determinato a compenſarlo colla ſua eternità: *Viriliter age: Confortetur cor tuum, ſuſtine dominum Pſal.* 26.: *Credo videre bona Domini in terra viventium*. Rifletti ti dice S. Agoſtino. Credea veri gli beni del Signore nella Terra de' Viventi; dunque la terra dove ſtai non è terra di vita, ma di morte, e ſe t' imagini di eſſer viva ne' beni di queſta terra, il nome hai di vita, ma ſei morta. Credea fedele il Signore a premiar dopo di queſta vita; ſe imagini di eſſere ricca ora che vivi con tutto quel, che poſſiedi, ſei la più povera, la più miſerabile, anzi la più ignorante per la idea, che hai di un Dio così grande nel dar beni finiti. Credea vera ſua ſazietà, dove abita eternamente il Signore, e dove ha riſerbata la gloria de' Servi ſuoi, che non vogliono corporale la loro beatitudine, la tengon per vile; e tutto negano al corpo, a cui di queſta terra ſolo tocca la morte; la vera vita è nel Cielo: *Crede in terra viventium bona Domini ubi eris; non ubi es in terra morientium*.

TERZA CONSIDERAZIONE.

Le mortificazioni, non le delizie ſaran premiate da Dio.

SAlendo a quella beata Terra il penitentiſſimo S. Pietro d' Alcantara apparve alla ſua Figlia, e mia Santa Madre Teresa, e le diſſe: O felice penitenza, che tanta gloria mi ha meritato! Nella ſua vita ſi legge il gran patto, che fece col proprio ſuo Corpo: Corpo mio non ſperare da me ſollievo alcuno quà in terra, perchè il tuo ſarà per tutta l'eternità nel Paradiſo. Queſto gran Santo, e tutti gl' altri, che godono in Cielo, con queſta verità, e con queſta maſſima ſi regolarono nelle lor penitenze. In Cielo ſarà mio gaudio accidentale, veder glorificate le piaghe del mio Salvador Gesù Criſto, egli per quella gloria, che era ſua, volle ſoggiacere a tanti tormenti, e de' tormenti patiti riſerbarne le ferite più principali, colle quali conſumar volle la mia redenzione, e confermare ancor la ſua dottrina, di non poter paſſare da un gaudio all' altro, chiunque vive nel mondo; la dottrina ancora, che ſe egli a coſto di ſangue ottenne per noi la ſoddisfazion del comune peccato; niuno ancor ſenza ſangue può conſeguire la remiſſione delle attuali ſue colpe. O che pericoloſiſſimo inganno è quello, nel quale ſon nell' Inferno tenuti gli miſeri amatori del mondo! ed è il diſordinato penſare, perciò creata da Dio queſta terra con tanta provvidenza di delizie, e di ca-

Digitized by Google

comodi, acciò chiunque vi abita, ſe ne avvaglia a ſuo genio, e ne goda tutto quello, che può. Sono io in queſto inganno, e ſono perciò tanto ſuperſtiziosa, e ſollecita, che ne alcuna coſa mi manchi, ne a me ſi neghi, e contraſti, come dovuta al mio grado la morbidezza, la ſervitù, la delizia, e non penſo, che anche nello ſtato della innocenza le delizie del Paradiſo furon create per l' Uomo, ma a cuſtodirle, e coltivarle; quanto più dopo il peccato, non li ſi doveano, ma fu condannato a ſudare, e ſtentare ſopra una terra, fertile di ſoli triboli, e ſpine. Dopo ſodisfatto dunque ogni mio appetito ſarà in obbligo Iddio di eternamente beatificare coll'anima, anche il mio corpo? come una beſtemmia deveſi abbominare queſta preſunzione dalla ſapientiſſima rettitudine della divina Giuſtizia. Muta dettame anima mia, e muta anche modo di vivere. Se non hai ſpirito di condannarti al rigore di quelle penitenze, che eleſſero per loro tante Sante di maggior nobiltà, che la mia, e di maggior dilicatezza: hai il modo dell' umile pazienza ne' travagli, che ti ſon mandati, o permeſſi da Dio, Il ſollerarli ſenza quel vivace riſentimento, nel quale ſconvolgi Famiglia, e Città. Il rimettere alla volontà di Dio ogni mal, che ti è fatto, ſollecitamente ſpegnendo ogni ardor di vendetta. Il conformarti con umile raſſegnamento alle diſpoſizioni divine, che non ti voglion felice nelle troppe abbondanze. Il contentarti, che il mondo non ti faccia corteggiar da' ſuoi ſeguaci, ma benedirne l' Altiſſimo. O che grande apparecchio di meriti è per te nella beatitudine del Paradiſo! ove il tuo bene imitato Principe Gesù Criſto nella ſua volontaria povertà, nella ſua manſuetudine fra tanti obbrobrj; nella ſua umiliazione operando per ſola obbedienza al ſuo Padre, ti conſolerà, ti abbraccerà come ſua amica, come fedel diſcepola ſua; è quel conforto, quel corteggio, che non vuoi dalle Creature di queſta terra, l'avrai dagl' Angelici Spiriti, e ſopra tutti dal cuſtode tuo Angelo, ſe con eſſo ſolo ti regoli, ſe ad eſſo ſolo ti fidi, ſe di eſſo ſolo vuoi gli conſigli. Non portarai le carni per la Fede ſquarciate coi Martiri; le ſole tribolazioni ben tollerate, le ſole ben patite afflizioni ti renderanno nel corpo ſimigliantiſſima a i Spiriti del Paradiſo. Come un ſol momento benedirai la tua vita, che regolaſti colla ſperanza del Paradiſo, non coll' attacco della fiducia nel mondo.

SOLILOQUIO.

AMabiliſſimo, ed amoroſiſſimo Rè della Gloria mio caro Gesù, conſiderando le tue promeſſe, e le tue minacce, le adoro come tante miſericordie del tuo teneriſſimo cuore, non ad altro indirizzate, ſe non a conquiſtarti l' amore del mio. Le minacce dell' Inferno, che non creaſti per me, ſono dolciſſimi miei ſpaventi, acciò mi atterriſca delle mie ingratitudini in riflettere, che ſe io mi perdo, è per ſola mia colpa, non eſſendo ſtata tua intenzione di prepararmi un luogo di eterni tormenti, ma io di mia elezione mi c' incammino, e precipito contro la pietoſiſſima intenzione della tua volontà. Mi proponi, e mi prometti un Regno d' incomprenſibili gaudj, e tanta è la clementiſſima inclinazione dell' amor tuo nel darmelo, che eſſendone ſtata eſiliata con tutto l' umano mio Genere, ſenza alcun merito mio, ne degl' altri Uomini tutti, ſcender voleſti a liberarmi da quella eterna condanna, che a me era dovuta; de' peccati miei caricar ti voleſti per ſodisfarli; e ſolo per tutti, umiliar ti voleſti, patire, e morir ſopra una Croce, e facendoti mia via col tuo eſempio, mia verità a mio diſinganno, e vita mia col tuo ſpirito; ſolo tornar non voleſti alla tua beatitudine; ſola Ora tua diceſti la tua Paſſione; non tua ſola la gloria del Paradiſo, ma una eredità

Digitized by Google

acquiſtata a tutt' i Figliuoli di Adamo, de' quali ti voleſti far Primogenito, e tu entrandovi il primo, fu tua compiacenza di teco introdurvi tutte l' anime giuſte, ed entratovi laſciarne aperte dodeci porte, e tu in tutte eſſe invitarvi da tutte le quattro parti del mondo anime di ogni popolo, di ogni nazion, d' ogni Gente, purchè nel nome tuo, nel tuo ſpirito vi arrivaſſero. Mio Gesù, che più far potevi per far mia la tua beatitudine? anzi come con maggior dilezione puoi dichiarar la tua intenzione, che conſigliandomi uno ſcarſo, breve, e volontario patire in portare il ſoaviſſimo giogo della tua legge, e colla mia fedeltà acquiſtarmi una immenſa, una eterna beatitudine, ſuperiore ad ogni merito, ed intelletto nel riceverla, e nel concepirla? Benigniſſimo mio Gesù ti adoro alla deſtra dell' Eterno tuo Padre regnante nella tua beatitudine, e confondendomi, che nell'eccelſo tuo Trono inalzar non voleſti la puriſſima Natura de' tuoi Angelici Spiriti, la mia bensì viliſſima ſchiava Natura in te riconciliata alla divina Giuſtizia, ed adottata da te, ad eſſere con te erede di un Regno incomprenſibile nella tua Gloria, confondendomi nella viltà de' miei timori, la temerità debbo io confeſſare della mia ſperanza a poſſederlo ſolo a coſto de' meriti tuoi. Vili gli miei timori, temerarj gli deſiderj miei, perchè temo le porte del Paradiſo come anguſte e difficili, non perchè eſſe ſian tali, ma perchè non intendendo la latitudine della tua carità, voglio ſpaziare con miei capricci, e miei appetiti in libertà da ogni timore della tua volontà, e della tua vita. Son temerarj gli deſiderj del mio cuore infangato nelle più profonde, e ſozze lagune del mondo, mai colla intenzion s' innalza ad un perfetto compiacimento del tuo. Tu abbaſſaſti con tanta umiliazione il tuo per amarmi; io ſempre lo ſollevo nella mia ſuperbia contro de' tuoi precetti. Tu inclinaſti con tanta anzietà gli deſiderj tuoi per ſalvarmi; io da te allontano gli miei dal ſeguitarti. Tu con tanta obbedienza il tuo all' Eterno Padre offeriſti mediatore di miſericordia a darmi la tua beatitudine; il mio lo butto colle mie concupiſcenze a mia eterna perdizione. Il Paradiſo è per me, ed io non mi riſolvo ad eſſer tua. Il Paradiſo è eterno, ed io nemmeno un momento ſpender vi voglio ſenza laſciare me ſteſſa. Il Paradiſo è d' infinita mercede, che avanza ogni mio merito, e tanto avara io ſono in operare per acquiſtarlo. Sarà dunque così la mia vita menata fin ora; mai determinatamente adattandola a quella, che tu vuoi darmi per godere ſempre con te? Ingiurioſiſſima la mia ingratitudine a tanta dilezione: la deteſto, l' abbomino, e me ne pento a ſol motivo di tanta bontà, che mai ho meritata, e meritar mai poſſo. Per queſta ſola bontà mi dolgo di non averti amato; mi umilio nel mio viliſſimo niente a ſolo riflesſo di avere offeſo un Rè di gloria ſi grande. Voglio l'ajuto della tua Grazia per ſolo mio obbligo di adorarti, e ſervirti, come ſervito ſei, ed adorato nel Paradiſo: voglio l' efficacia del tuo Santiſſimo Spirito ad operar con quella maggior perfezione, che ſi conviene ad una mercede sì grande, ſolo per eſaltare la ſtima, che devo avere per eſſa. Meditarò nel ſeguente ritiro l' ardentiſſimo cuore di una Dama, tanto da te glorificata nel mondo, e nel Cielo, qual' è la cara tua ſpoſa, e gran Madre Santa Teresa, la quale ſi offeriva ad ogni tormento per un ſolo grado di maggior conoſcimento, ed amore nella tua gloria. Per meglio io conoſcerti in vita, mi offeriſco alla tua volontà in tutt' i travagli. Sia la mia, una ſincera cognizione, ed efficace di te. Di te ſia la miſericordia, di farmi giugnere dove ti conoſca, Dio infinitamente meritevole di eſſer ſolo amato, e ſervito.

DECI-

Digitized by Google

DECIMO RITIRO
DI OTTOBRE
CONSIDERAZIONI

Sopra le virtù, e ſopra le grazie della vita di Santa Tereſa.

PRIMA CONSIDERAZIONE

Sollecita Santa Tereſa nel darſi a Dio.

IL darſi un anima a Dio con ſollecito amore, è il dare a Dio le primizie di quella vita, che ha da lui ricevuta; a Dio nel primo conoſcimento delle ſue obbligazioni, preſtar la obbedienza della ſua volontà; e per Dio, ributtar quanto dal mondo ſuole offerirſi per allettare la ignorante ſemplicità de' primi anni di noſtra adoleſcenza. Come io da fanciulla ſeppi apprendere la vanità, potea io appigliarmi alla divozione, ed alla modeſtia; come mi laſciai ingannare dal cattivo eſempio, potea dalla buona educazione apprendere il timore di Dio; e come entrai ſubito nella curioſità di coſe pericoloſe, potea raccogliermi nella verità delle coſe eterne. Il ſangue, ed i natali di Santa Tereſa furono di gran nobiltà nelle Spagne; la ricchezza domeſtica, le diedero per la ſua dilicatezza ogni comodo; e l' amor de' ſuoi Genitori fu aſſai tenero, e diſtinto per lei a ragione del ſuo vivaciſſimo ingegno; ma niente di queſte naturali prerogative giunſero ad entrar con predominio di alterigia, e di leggerezza a preocuparla nell' amor di sè ſteſſa contro l'amore di Dio. Con un ſuo minore Fratello, inimica d'ogni fanciulleſco traſtullo ſi diede alla lettura di libri ſpirituali, e dell' iſtorie de' Santi: queſta lettura la occupò in tutte le ore, non già lo ſpecchio per adornarſi; in queſta lettura impiegandoſi amava il ritiro, non già a ciarle inutili colla ſua ſervitù; con queſta lettura non andò meditando qualche futuro ſtato del mondo, bensì lo ſtato della eternità o beata coi Santi nel Cielo, o nell' Inferno tormentoſa cogli dannati. Con ſaviezza ſuperiore alla età di anni ſette, non era il ſuo linguaggio di canzoncine mondane, ma dell' eternità ſempre replicando il mai, ed il ſempre della futura vita. Queſto linguaggio tanto la infervorò, che non le ſue pari invidiando nella lor pompa; la fortuna de' Martiri invidiava per ſempre beati dopo un breve patire. Queſta ſanta invidia tanto la infervorò, che induſſe il ſuo parvoletto Fratello alla fuga per andare a morir per Criſto trà Mori. Non penſò a quel che laſciava di temporale per li mondani vantaggi, i quali furono in me, e ſono in molte della mia condizione gli primi deſiderj, a' quali ſi ferma la idea; ma ſolo all' eterno guadagno per l'anima, e ſalvarla con un glorioſo martirio. Non permiſe Iddio di farle riuſcire il diſegno, perchè ricondotta a caſa da un zio, fu con ſilenzio ammirata in una

Digitized by Google

una Fanciulla, intenzione sì alta, come oggi si ammira con plauso nella prima età la moda del garbo. Ella non faceva altro, che piangere perduta una sorte sì grande, al contrario di chi piange, e sconvolge una casa, vedendo svanita una buona sorte a sentimento del mondo. Si diede ad esercizj divoti, a' ritiri in romitorietti, che formava per sè, ed a sfogare con opere di pietà le prime non riuscite sue intenzioni. L' Inferno tentò di guadagnar l'anima di S. Teresa, giacchè per mezzo suo non li eran sortite le perdite di molti, che si sarebbero convertiti alla predicazione di una Fanciulla; tentò guadagnarla allo genio dell'abigliamenti, e del ben trattare con tutti, e la tentò colla suggestione delle più confidenti di casa, le quali sogliono essere le nimiche domestiche, accolte senza sospetto nelle Famiglie moderne, e perciò tanto più pericolose, quanto meno temute. la tentò con un debole della sua Madre geniale di libri cavallereschi. Io delle mie debolezze più gravi, non temo occasioni di scandalo, che ogni educazione distrugge. Brevissimo tempo durò senza guadagnarne alcun male il Demonio, solito a far molte prede nelle case di oggidì coll'esempio cattivo. Vi riparò quel Signore, che l'avea eletta per sè, e le prime sue provvidenze furono le infermità.

SECONDA CONSIDERAZIONE

Fortezza di S. Teresa ne' corporali travagli.

LA infermità nella gioventù delle Donne o quanto amara riesce, e tediosa! a sol motivo, perchè veggonsi impedito il cammino secondo le moderne condotte del mondo; si pensano inabili a tutto quello, che il mondo lor suggerisce, e presenta di poter godere in appresso; si credono abbandonate prima del tempo, e che per loro non si affliggano per interesse gli Genitori. Eppure sono provvedimenti di Dio per lo spirituale lor bene, acciò non si buttino nel precipizio della vanità: sono maneggi della Grazia, che le vuol mortificate nella prima innocenza, prima di castigarle dopo la volontaria libertà. Sono espedienti di eterna salute a prevenirle da ogni inganno, avanti che vi entri a non poterlo più riparare. Se ne avvalse bene illuminata ancor giovanetta Santa Teresa, furon molte le infermità, dalle quali si vidde affalita, ella però con eroica fortezza benediceva la mano di Dio, ed insieme con Giobbe si consolava, che gli suoi mali servivano di ringraziamento a tanti beni da lei ricevuti: *Si bona suscepimus, mala autem, quare non suscipiamus? Sit nomen Domini benedictum Job.2.* Apprendano le sue eguali a non piangere per gli beni, che bramano, e se gli veggono tolti prima di assaggiarli con loro eterno pericolo. Le infermità di S. Teresa furono gravissime, e tutte mortali, ma ella per sua salute non cercò stranieri sollievi, si contentò di passarli, nuova ripigliando la lettura de' spirituali suoi libri, e facea suo divertimento gli morali di S. Gregorio, non qualche trattenimento, che alla moda è consigliata da Medici colla libertà delle ville. Le infermità di S. Teresa, furon continue fino alla età più avanzata, e non si avanzò a desiderarsi la morte, come sogliono per impazienza sfogare le giovani nobili, ma in apparenza, perchè temon la morte, e non risolvono uno stato migliore, come lo accettò questa gran Santa di ritirarsi in Monastero, dove fuora del mondo assicurar potesse il suo estremo passaggio all'alta vita. Si deliziò il Signore nella sua serva in vederne la costante conformità senza altro pensiero, che di vivere a disposizione della sua volontà, non della propria, e cominciò a prepararla d' allora per esser quella gran Maestra, che fu di obbedienza, e di tolleranza per gusto di Dio. La preparò con due visioni, una dell'Inferno, l' altra del Paradiso. In quella dell'

Digitized by Google

dell' Inferno, le dimostrò il luogo, che le sarebbe toccato, se proseguiti avesse gli suoi errori, benchè mai colpa mortale da lei potè ricavarne il Demonio: gran provvidenza sarebbe per molte un simil favore; non avendola però, ben possono accorgersi, che divenuti dettami gl' errori; riuscite in usanze le prime semplicità; e sulla sperienza crescendo il male, che se ne ricava; intendere non si vuol, nè sentirsi, che il lor cammino è di eterna perdizione, e pensan dovuto alla tenera età ogni mondano trattare, colla lusinga di dare a Dio gli rifiuti del mondo. In Santa Teresa fu altro il savio proponimento, dicendo a chiunque la compativa: Non è buona questa vita per altro, che per patire qualche cosa per Dio; confermar le volle un pensiero sì savio colla visione del Paradiso, dalla quale tornata, come da un parosismo, nel quale su pianta per morta, e le prime parole nelle quali proruppe, furono: *Sarò Santa, e presto voglio esser Santa*. Di queste parole ella dir soleva, che furono di una, che non stava in sè stessa, perchè conoscevasi da giorno in giorno più imperfetta, e più debitrice a Dio di tante sue misericordie. Alcuna, che dir lo voglia, se ne astiene perchè non vuol esser derisa, e non vuole davvero risolversi; e tutte le infermità finiscono con vani proponimenti; la corporal salute, che si ricupera, serve a più spirituale infermità dello Spirito. Santa Teresa volle davvero esser Santa, e ne cominciò le vere pratiche ad esserla per corrispondere alle divine idee determinate, per farla Maestra di orazione a bene dell'anime altrui.

TERZA CONSIDERAZIONE

Orazione di Santa Teresa, fondamento della sua santità.

CHi vuole con efficacia esser tutta di Dio, non può esserla senza l' esercizio dell' Orazione mentale. Le Orazioni vocali solite a praticarsi dalla divota nobiltà moderna, per un sol motivo son profittevoli, ed è per il tempo, che levano all' ozio, allo specchio, ed al trattenimento delle conversazioni, e delle veglie; levano nelle Chiese le irriverenze scandalose, le pericolose immodestie, e le sollecitudini ad uscirne dopo una brevissima messa: almeno dopo le Sante Comunioni dimostrano, che voglion trattenersi col ricevuto Signore nell' anima. La comunicazione però, che con maggior sicurezza usar suole il Signore, è per mezzo della Orazione mentale, la quale secondo gl' insegnamenti di Santa Teresa è la vera vita dell' anima, senza essa, non si distingue da un cadavere nel cospetto di Dio, benchè agl' occhi del mondo apparisca assai viva nell' altre sue opere. Nell' Orazione mentale l' anima può incontrarsi con Dio, e ricever quei lumi, con quali si conosca la sua volontà per adempirla in tutto quello, che è di propria obbligazione. Per mezzo dell' Orazione mentale, si avvera quello che dice il Santo Salmista: *Effudi in me animam meam Psal.* 40., e dir vuole, che ogn' una in sè deve spandere l'anima propria a farne esattissimo il conto di quali siano gli appetiti, che la predominano, e quali gli abituali difetti, per emendarli con efficace proponimento. Un anima nel vero esercizio dell' Orazione mentale apprende la vera umiltà, perchè per essa Iddio le dà un vero conoscimento di sè medesima, riceve gran forza a tollerare i travagli di questa vita, e gli discerne come necessarj alla eterna salute; acquista ogni buon ordine di carità nel servizio di Dio senza umani rispetti, senza propri interessi, e senza danno del Prossimo. Gran Maestra di Orazione Santa Teresa, insegnò dalle prime aridità, che vi pari, la perseveranza in essa, e non rediarsi, come è il vizio di alcune di cominciarne il buon uso, e tralasciano, perchè non ne ricavan quei gusti,

ne'

Digitized by Google

ne' quali penſano, che conſiſta la vita ſpirituale. Da' guſti, che ella cominciò ad aſſaggiare, inſegnò la maniera del diſcernerli ſe veri, e ſe finiſcono in miglioramento dell' anima propria, togliendo a molte anime l' errore di tenerſi per Sante, perchè carezzate da Dio con qualche picciolo pianto. Come vi ſi poſſa il Demonio intromettere fingendoſi ſpirito di luce, dai timori ſuoi inſegnò la pratica della umiltà, e della obbedienza a' Direttori ſpirituali, in dare ſol conto del come ſi opera con rettitudine, ed annegare ogni propria credenza, benchè ſian vere le operazioni di Dio. Orazione, Orazione, ella con una delle ſue eſclamazioni, meglio ſi ſpiega: *Orazione, Orazione ſe ſi vuole che Iddio ci conduca, ci aſſiſta, e giugner ci faccia a buon termine.* Permiſe Iddio ne' ſuoi Confeſſori un gran timore, col quale tenendola per illuſa, le proibivano l' Orazione; eſſa ſoggiacque ai loro comandi, ma Iddio non laſciò di raccoglierla egli, e le diſſe. *Figlia, queſta è una ſpecie di tirannia in proibirti l' Orazione: Obbediſci, ma io non ti laſcierò.* Chi è, che mi leva da queſto Santo Eſercizio tanto incaricato da Santa Teresa? è la mia tiepidezza, che per ogni proprio comodo la intralaſcio, e per ogni timore, che ho di conoſcer me ſteſſa, non la frequento. Sono gli inutili affari, e ſuperfluì penſieri, ne' quali m'ingolfo ſenza neceſſità del mio ſtato, e per attendere ad eſſi, non trovo tempo di ritirarmi con Dio. Sono per mio maggior danno gli umani riſpetti, e gli mondani dettami, che pretendono propria dello ſtato Religioſo l' Orazione, e per non vedermi ſchernita non mi applico ad eſſa. Perciò lontana da queſto ſantiſſimo impiego, và ſempre in peggio l' anima mia; e buona non ſono a qualche opera per ſervizio, ed onore di Dio.

SOLILOQUIO.

SAntiſſima Trinità, Dio ammirabile ne' Santi tuoi, adoro nella Santa Madre Teresa le tue miſericordie, le tue diſpoſizioni, le tue meraviglie. Formaſti queſta grand' anima per tuo ripoſo, infondendole una tanto illibatiſſima Purità, che in lei aveſti le tue compiacenze, e con lei aveſti le teneriſſime tue intrinſichezze. La lavoraſti per iſtrumento delle tue maravigliоſiſſime opere, e quanto più umiliavaſi ſenza verun ſentimento di propria ſtima, tanto più la innalzavi a te nel ſuo interno, e nell' eſterno agl' occhi del mondo. La eſponeſti come un chiariſſimo ſpecchio della tua luce, dal quale apprendeſſero tutte le anime il vero operar ſecondo il divino tuo beneplacito, ed imparaſſero il vero cammino di perfezione per ogni ſtato, facendola Maeſtra di tante univerſali dottrine, a ben della Chieſa. Ti adoro Eterno Padre, che ad eſaltazione della tua gloria ſvegliar voleſti una Donna per confuſione del mondo in tua Figlia tanto impegnata per onorarti collo zelo, che ebbe di tirare anime alla tua Grazia, ed incamminarle alla perfezione del vivere ſecondo la tua volontà, facendola Maeſtra di obbedienza. Ti adoro, Eterno Figliuolo, che ſpoſar ti voleſti una Vergine così fedele nell' imitare la tua Santiſſima Vita, ſenza ſtancarſi mai di patire, ma con amor coraggioſo, altro da te non voleva, ſe non patimenti, travagli, e diſprezzi, in eſſi godendo per più a te raſſomigliarſi, ed unirſi. Ti adoro Santiſſimo Spirito, che in quello di S. Teresa diffondere ti degnaſti tutta quella pienezza di doni, che convenivanſi ſecondo la elezione di lei a' miniſteri sì grandi di Fondatrice, e Maeſtra, e quanto fervore di carità convenivale, per corriſpondere, tutto ti compiaceſti comunicarle. Ella ſempre nel profondo del niente ſuo eſaltava, o diviniſſima Trinità, le tue miſericordie, come ſovrabbondevoli al ſuo merito, e che ti foſſi ricordata delle ſue colpe, e non ceſſava di magnificare la bontà tua, con una Creatura sì indegna, come ſtimavaſi. Ora che ella è a te preſente, e ſvelata-

Digitized by Google

latamente ti ringrazia, e ti adora; unisco per essa a' suoi ringraziamenti gli miei, per tanta grazia comunicata al suo spirito; per una così ardente carità infusa nel cuor di lei; e per una luce sì alta, alla quale elevasti la sua mente nel servirti, nell' amarti, e nel conoscerti, incontrandosi sempre colla tua volontà, colla tua verità, e colla tua misericordia. Te ne ringrazio Signore, e mi consolo del tuo compiacimento nella fedele ardentissima servitù di S. Teresa; ma mi confondo umiliata nella mia condizione, non solo a niente valevole per menomo esaltamento della tua gloria, ma tanto ancor pusillanime per quanto può ridondare in mio bene, soggettandomi al vile timore, che ho di ogni incomodo al viver dilicato, che meno; di ogni mondano rispetto nel dettame politico, che mi predomina; e di ogni difficoltà a perseverare nel bene, che alcuna volta propongo. O come ben servirei la divina tua Maestà, colla fortezza di oppormi alle usanze comuni, e sostenere con libertà la parte della tua Legge! Molto per te farei, se coll' esempio di un cauto ritiro da tante inutili, e pericolose occasioni, quali evitando, non degenerarei dal mio stato, animassi qualche altra a vivere con santa semplicità di Cristiana, che sono. Tutto farei, quanto mi è da te comandato secondo la carità, e la Giustizia, e toglierei ogni fomento dell' altrui discordia colla umiliazione de' miei capricci. Non sono eletta da te ad opere così eccelse alle quali fu innalzata Santa Teresa; ma ben tu mi vuoi mezzana di pace; consigliera secondo il tuo Vangelo, e Fondatrice della mia casa in ereditario spirito di cattolica perfezione. Mi pento Signore della mia freddezza in servirti, mi pento della resistenza fatta a' tuoi lumi e più mi pento di essere stata cagione, che altre perfettamente non siano tue. Gli ho estinti in me, gli ho impediti nell' anime altrui. Altro non posso far, che profondamente dolermene, ed offerirmi alla tua Giustizia per disinganno di altre con quelli travagli, che piace a te di mandarmi: son pronta per sodisfare in me le offese a te fatte; e per riparare in altre i miei scandali, son pronta col padrocinio di Santa Teresa, acciò m'implori da te quella fortezza, che ella innocentissima ebbe nel patire in tante maniere. Io peccatrice la godo a tolerare per confronto de' miei peccati. Si compiaccia, in me la tua divina autorità, come la tua bontà si compiacque nell' anima, e nella vita di Santa Teresa.

Apparecchio alla Comunione.

SAcramentato mio Dio, ben conosco, e ben credo gli desiderj del tuo amorosissimo cuore, con quali sei pronto, e vuoi con ogni liberale misericordia comunicarmi la virtù, la grazia, e la dolcezza di questo Santissimo Sacramento. Per questa pietosissima idea volesti restarti nel mondo, e per questa benignissima intenzione non ti allontani dalla vicinanza dell' anime. Li desiderj miei sono gl' ingrati, che non corrispondono a' tuoi; mi vedi avvicinar sempre infedele da una all'altra Comunione; mai con un nuovo acquisto di virtù necessaria al mio stato; e tutta piena di terreni interessi, ed affetti. Vieni in apparenza dentro di me, e vieni portato a mano dal Sacerdote dove trovi ogni tua nausea. Amorosissima corrispondenza fu quella de' desiderj tuoi a quelli di Santa Teresa, quando ti spiccasti dalla mano del Sacerdote, volando nella consacrata particola in bocca di lei. Vedevi l'ardenza del suo spirito nell'aspettarti per suo unico refrigerio, come incapace, che ella era di ogni altro fuor che di te. Conoscevi la purità del suo cuore, solo a te consacrato, e chiuso ad ogni altro amore, che non era per te, non era tuo. Come tua possedevi la sua volontà, invariabile per tua grazia, a non voler altro, se non il tuo maggior beneplacito. Figura dell' anima di Santa

Digitized by Google

Teresa, fu quella de' Sacri Cantici, bella senza alcuna macchia anche leggiera; industriosa in apparecchiar come delizioso giardino il suo cuore, e te ne custodiva freschi sempre gli fiori, e mature le frutta; fedele nel portarti impresso nel cuore, e nel braccio per la rettitudine delle sue intenzioni, e per la fedeltà delle sue opere. All' anima de' Sacri Cantici dar volesti sollecitudine, e fretta nel venire a te: *Surge propera amica mea, & veni Cant.* 2. Con Santa Teresa mutar volesti maniera di amore, col prevenir le cerimonie del Sacrifizio, e tu anzia mostrasti di comunicarti a lei, sapendo di trovarla ben preparata, ed a deliziarsi con te sommamente desiderosa. Gli desiderj di Santa Teresa alla Santa Comunione si uniformavano a quelli, che avea di vederti svelato nel Paradiso, e colla sua Fede si consolava di averti velato nell' anima sua, e con questi desiderj anche temea di non riceverti con quel consumato amore, che voleva de' Serafini più ardenti per riceverti con tutto l'onore, e gusto a te dovuto. Oh quanto mi atterrisce il sempre nuovo apparecchio di Santa Teresa alle sue comunioni, vedendo tanto diverso il mio, ed opposto al suo! Alla mia Fede nel crederti vero Dio, e vero Uomo, non si confronta la mia vera speranza nel desiderar la mensa del Cielo, di cui è pegno la mensa Sacramentale, e siccome la speranza non è accompagnata dall' opere a meritar di vedere il pane degl' Angeli, di cui mi cibo, così benchè ti creda l'istesso, che sei nel Cielo, a quel che sei nel Sacramento, non veggo nella mia vita opere degne di un beneficio sì grande. Alla mia Fede neppure si uniforma la Carità, che dovrei avere in amare te solo, e te solo desiderare con un cuor tutto puro, e tutto a te rassegnato, ma vengo con un cuore freddissimo nel compiacerti, e sempre alieno dalla tua virtù, che mi vuol distaccata da tutto. Mio Gesù: col pentimento, e dolor che ne ho; colla confusione, e rossor che ne sento, vorrei che il mio apparecchio fosse un totale distruggimento di me medesima, ed uno spoglio anche del proprio sangue, per darti una proporzionata dimora a te, che regni nella destra dell' Eterno tuo Padre. Potentissimo mio Salvadore adopera in me la efficacia di quel nome, che di te predisse il Profeta Esaia: *Voca nomen ejus: accelera, festina prædari, spolia detrahere. Isai.* 8 Vieni o mio Gesù, e vieni trionfatore della mia volontà, vieni a depredar nell' anima mia tante ingiuste prede di affetti disordinati, perchè non a te consacrati, come son dovuti; vieni a levarmi tutte le mondane spoglie, tanto contrarie alla veste nuziale, con cui dovrei accostarmi a riceverti. Non ti fidare o mio Gesù della mia volontà, tarda, ripugnante, ed infedele. Per quell' amore che per mia eterna salute ti tiene nel Santissimo Sacramento, affretta la tua Giustizia, accelera il tuo rigore, e vieni a togliere da questa tua casa, che è l' anima mia, quanto è di tuo disgusto, ed offesa; sapendo il gran bene, che me ne verrà, insegnandomi Santa Teresa, che lasciandomi alle tue disposizioni, così potrò viver sicura. Le desidero, le bramo, solamente perchè trionfi in me tu solo mio unico bene. Fa quel che vuoi di me, acciò da oggi avanti possa far quel che vuoi, mentre avrò respiro di vita, fino a che mi vegga, ove respiri nella tua gloria.

RINGRAZIAMENTO.

APpena entrato in me ha sentito dirsi l'anima mia da te, mio caro Gesù, come la Samaritana: *Oh si scires donum Dei. Joann.* 4. Oh se sapessi quel dono ch'è stato il riceverti! Lo sò mio Dio, lo credo, che in me sei venuto con tutt' i salu-

Digitized by Google

ſalutevoli, dolci, abbondantiſſimi fonti della tua grazia: Lo sò, lo credo, che con quell'acqua ſei entrato, la quale lavar mi potrebbe da tutte le macchie; fecondar queſto ſecco terreno del cuor mio di tutte le virtù, e refrigerar la mia volontaria aridità col dolciſſimo umore eruttato dal tuo ſacratiſſimo fianco. Ingrata, e villana, che ſono ſolo con te, eſſendo per mio diſordinato genio così condiſcendente con gl'altri; a te negando non ſolo il mio amore, ma anche la mia volontà di ſalvarmi, e più rozza della Samaritana alla ſete che dimoſtraſti, ed ella non inteſe, che era dell'anima ſua; mal corriſpondo alla ſete, che aveſti di me ſopra la Croce. Ora, o mio Gesù, che nel Cielo, col fiume perenne delle tue grazie inondi la città della pace, e rallegri tutti gli beati abitatori di eſſa, pure una pietoſiſſima ſete hai di queſta miſerabile anima, e ſtai nel Sacramento invitandomi alle vive acque tue, acciò con eſſe il mio cuore s' innalzi a meritare, e deſiderare la interminabile tua ſazietà. Ben la credeva, e meglio la deſiderava Santa Teresa, quando avertita dall'immagine della Samaritana, ſi buttò a' piedi tuoi, cercandoti con lei: *Domine da mihi hanc aquam*. Ardeva ella di amore per te, ed inſaziabile di più amarti, ſentivaſi languire nella terra ove abitava, perchè lontana da te, ma ricevendo il refrigerio della Sacramentale tua acqua, non vi era travaglio, che l'opprimeſſe. Sapendo ella, che una ſola Comunione baſta a render ſanta un anima, quanto più molte, e più continue: ma perchè il ſuo ſpirito per ſolo onor tuo non contentavaſi di pochi gradi nella perfezione, ma voleva creſcer ſempre in eſſa, ed andar di virtù in virtù in queſta valle di lagrime, cercava la ſantificante tua acqua, per accreſcere in sè medeſima il tuo compiacimento. Più per mia confuſione, la Santa cercava la grazia de' Sacramentali tuo fonti, acciò in eſſi abbeverandoſi, ſperimentaſſe più amare le acque del mondo, da cui ſtava perfettamente aliena, ma le temeva almeno, che per la temporale ſua vita, non aveſſene quel biſogno per il naturale ſoſtentamento di chi vive nel mondo, e non può uſcirne da sè. Mia confuſione, che col guaſto palato aſſaggiar voglio dolcezze, che io deſiderar non sò; voglio, che in me inondino dal corpo tuo, mio Sacramentato Gesù, m' inondino le ſpirituali ſoavità, mentre ti ricevo, per farti in me dimorare, e dominare. Dovrei ſempre uſar con te corteſie di nuovo amore in ogni comunione, perchè ſempre nuove io goderei le tue grazie. Con un amore più tenero comunicavaſi nella Domenica delle Palme la fedele tua Spoſa, volendoti compenſare lo ſgarbo, che riceveſti; quando entratovi con tanta acclamazione del Popolo, non vi fu, chi ti daſſe un ricovero; ti preparava il ſuo Santa Teresa con più diſtinto apparecchio per onorarti da vero, e non per ſola pompa riceverti; e tanto ti piacque l'ingegnoſo amor ſuo, che dal tuo ſangue nella bocca, tutto nel corpo ſuo diffondendoſi a ſcaldarnela, e rinvigorirla per un nuovo fervore in patire, ed operare per te, le diceſti. *Figlia ti ringrazio: Queſto ſangue io lo ſparſi con dolore, tu con diletto lo godi, voglio che lo godi come coſa tua propria; e non temere, che abbia mai a mancarti la mia miſericordia*. Dolciſſima miſericordia ad un anima di tanta perfettiſſima intenzione a compiacerti! Queſta io dovrei portarti mio divino Agnello ſvenato per l' anima mia, che ripigliando lo ſparſo ſangue da tante piaghe nel riſorgere, lo riponeſti nel Santiſſimo Sacramento a provarne io la virtù, e la dolcezza, e lo tieni pronto per ricrearmene travagliata; per avvalorarmene giaccia ne' temporali, e ne' ſpirituali miei patimenti, e biſogni. Manca da me, perchè è ſola per pompa di mia divozione, ogni comunione, che fo: Me ne pento divino mio Nazareno. Mi offeriſco a' giuſti flagelli del tuo rigore moſtrato entrando nel Tempio allor ricevuto dopo l'applauſo, e ne diſcacciaſti quanti ne profanavano la ſantità. Sei entrato

Digitized by Google

in me, in me ritrovando, come in un Tempio tante volte da te santificato nelle mie comunioni i miei vizj. Non voglio fuggir come i Giudei dal tuo zelo; voglio in esso quest' mattina umiliarmi a' tuoi piedi, flagellami come tu vuoi. Scorri per tutto dentro di me, e discacciane quanto a te dispiace. Per quello che tocca a me, me ne pento, e me ne dolgo: Propongo di non introdurre mai più volontariamente cosa di tuo disgusto. Dammi la virtù del tuo sangue, acciò eseguisca ciò che propongo, a salvarmi dall' estremo flagello nella mia morte.

CON-

Digitized by Google

CONSIDERAZIONI
PER LA SERA
DEL DECIMO RITIRO

Sopra le corrispondenze di S. Teresa alle Grazie ricevute.

PRIMA CONSIDERAZIONE

Sopra il voto di S. Teresa.

LE grazie, e le misericordie divine come procedono da una infinita Bontà, così ancora riconoscono la infallibile sua provvidenza per loro principio, nel volerne corrispondente il frutto per la sua gloria, e per la eterna salute dell' anime, alle quali si degna comunicarle. Quelle che si compiacque compartire a Santa Teresa, e come ella ben corrispose, mi devono umiliare con una gran verità del Santo Evangelio in S. Matteo. (*Cap.* 13.) Il Figliuolo di Dio, nelle cui mani ripose l' Eterno suo Padre tutti i tesori, per ripartirli a chiunque voleva imitarlo, ed avvalersi della sua grazia, si dichiarò di aggiugnere maggiori ricchezze spirituali, a chi molte godendone, buon uso, e buon moltiplico facendone, dassero compiacimento, ed onore all' Autor di beni sì grandi; toglierebbe quel che possiede, a chi servo ozioso, o dissipa, o nasconde i confidati talenti. Così avviene a te anima mia, se solo occupata a' terreni interessi, e desiderosa di beni temporali, con tanta avidità, e con tanto disordine in acquistarli, ed ostentarli; de' tesori celesti, che hai ricevuti non ne fai buon conto, e non cooperi a meritarne maggiori: di tutte le misericordie ricevute, qual profitto, e qual vantaggio ne hai ricavato a crescere, almeno nella santità del tuo stato? Considera in Santa Teresa le misericordie di purità nel suo cuore, di fortezza nel suo spirito, e di luce nella sua mente. Non bastò a lei il magnificarle, il cantarle, il pubblicarle per animar tutti nel darsi veramente, e totalmente a Dio, esponendo se stessa per esempio, *che siccome creatura tanto cattiva*, ella diceva, *tanto ha da Dio ricevuto, che non darà ad Anime, che fedelmente lo servono!* Passò avanti, e s' innalzò sopra se stessa, fidata nel divino ajuto sopra la sua fiacchezza, e si legò con un voto di operare quel più perfetto, che conoscesse di gloria a Dio, e di bene per l' anima sua. Non bastò a S. Teresa l' adempimento de' precetti, e consigli Evangelici; non bastò la esatta osservanza de' statuti religiosi; non bastò la fedeltà alle divine ispirazioni ne' suoi proponimenti: volle obbligarsi alle virtù più sollevate; alle opere più difficili; a compiacer la volontà di Dio colla maggiore perfezione. Io vile ne' miei pensieri, io avara negl' obblighi miei, io ingrata a tanti benefizj, mi contento del solo nome, ed apparenza di cristiana; mi regolo di solo non perdere la divina grazia con un grave peccato; mi sodisfo nella bassezza di non rendere scandaloso il mio stato. Colla no-

Digitized by Google

la nobiltà mi ispira Iddio una umiliazione di capriccio, e mi spaventano le leggi del mondo. Colla ricchezza, mi insinua il Santo Evangelo il moderar per ajuto de' poveri il mio fasto, e mi ritardano i rispetti della moda. Colla libertà, che ho del mio comodo, mi suggerisce la coscienza qualche mortificazione per le mie colpe, e mi ritarda la superstiziosa dilicatezza della mia salute. Piccole scintille, che sono nell' anima mia, del divino amore sono soppresse da me, dalla volontaria mia tiepidezza, perciò non mi comunica Iddio maggior fervore. Lo comunicò al magnanimo cuore di Santa Teresa, mandando un Serafino a ferircelo, acciò il fuoco del Cielo più crescere la facesse nella perfezione di un voto, chiamato arduo dalla Santa Sede Romana. Tuttavia dopo la morte di lei, conserva il suo gran caldo, fumando nell' ampolla in cui si conserva. Come arder dovette in vita in amare, e servire il suo Dio! Visse per prodigio di onnipotenza dopo quella ferita, e visse non più sua, nella cura, nella stima, e nella cognizione di se medesima. Crebbe in lei il dispreggio del mondo, il dominio sopra i demonj, ed il fervore per opere le più eroiche. A me manca di giorno in giorno la cura dell' anima mia, la stima della mia eterna salute, e la cautela di non accrescer pesi nella mia coscienza. Somma Misericordia di Dio di non avermene levati i rimorsi: che può pretender da me di pubblico suo decoro? come lo pretese, e lo ebbe da Santa Teresa, esponendola ad intraprendere con una nuova religione la riforma dell' ordine Carmelitano.

SECONDA CONSIDERAZIONE

Sposata da Cristo con un chiodo, riforma il suo ordine.

LA eccellenza del voto fatto da Santa Teresa, fu per l' anima sua, per la sua volontà, per la sua vita uno stabilimento invariabile di sublime perfezione, a non potersi divertire dalla grande offerta di se fatta a Dio; a non avere altro pensiero, che esaminar le sue opere, se erano di una mediocre virtù, conoscendone qualche altra maggiore; a non ammettere qualche umana prudenza, che le consigliasse un procedere esatto nell' obblighi suoi, senza pretendere avanzi difficili, e disastrosi. Ella da sè medesima s' inchiodò con Cristo in Croce, di lui imitando la volontaria impotenza, mal concepita in obbrobrio da' Giudei, mentre per il divino amore della sua misericordia costantemente non abbandonava la Croce per la Redenzione del mondo, e per fondar la sua Chiesa sopra di se Crocefisso. Come S. Paolo si gloriò della sola Croce di Gesù Cristo, e si compiacque di viver Crocefisso con lui, e cogli suoi chiodi di fervida carità, di immutabile perseveranza, e di sovrana sapienza sopra quella del mondo. Vera imitatrice, discepola, e sposa del Redentore in Croce Santa Teresa, nello stabilito voto della maggior perfezione, giurò di non lasciare solo il suo Sposo, ma con lui crocifigersi ad ogni debolezza umana; meritò, che con un chiodo a lui si sposasse, e da lui sentì dirsi in una ammirabile visione: *Mira Teresa questo chiodo: da ora avanti zelarai l' onor mio, non solo come di tuo Dio, e Signore, ma come vera sposa. Il mio onore sarà tuo, il tuo sarà mio:* e glie lo pose nella sua destra. Mio Gesù, dove posso nascondermi da te a confronto di questa tua unione di onore, e di amore, con Santa Teresa! La sua intenzione di solo piacere a te, ti inclinò a farla partecipe della tua gloria in sola stima di te: la mia tanto disordinata, mi fa grandemente temere di non partecipare della tua Redenzione. La sua vita fu una sempre vantaggiosissima ascenzione di cuore in nuovo eroismo di virtù, e perciò per moltissimi anni ti sentì appresso

di

Digitized by Google

di sè come suo confortatore, e Maestro: io nel viver mio di continuo scadimento negl'obblighi miei, non potendo dalla tua presenza fuggire, mi son lusingata con dettami di vana fiducia, del tuo compatimento nel tollerare la mia fragilità. Bastò a S. Teresa il saper suo servizio la riforma della sua Religione, non si atterrì della sua povertà, della sua oppressa salute, e delle contradizioni alle quali si esponeva: a me la chiara tua volontà in quello, che mi comandi come Figliuola della Chiesa, non imprime, nè timore, nè amore, e sfuggo quanto è di mio obbligo. La Santa Chiesa gode a suo decoro, ed juro una Religione, che il fondarla, fu di spavento a' Principi, ed a' Prelati; Iddio la riserbò ad una povera Verginella nel solo appoggio della sua destra. Il mondo la vede dilatata in tutte le sue Regioni, secondo le promesse avute dal Cielo, e secondo le profezie di molti Santi suoi direttori: niente ella appropriava a sè stessa, e proibiva l'esser chiamata la Madre Fondatrice. Quelle fondazioni, che sembravano a lei più difficili, e più dall'Inferno perseguitate, riuscivan più gloriose per Dio. Ebbe in eredità dal suo Sposo il padrocinio di Maria, e di S. Giuseppe, e dall'una, e dall'altro fu adornata di una ricchissima collana nel collo, e di una preziosissima veste in premio di sue fatighe, e con questo premio mai le sue fatighe si scompagnarono dalla obbedienza, dall'umiltà, e dalla fiducia nella divina protezione. Io tutto attribuir voglio al mio talento, al mio predominio, al mio merito, quindi il Signore mi umilia, e mi abbandona, mi fa conoscere a lui dispiacevoli le opere mie. Guai a me; se in questa presunzione mi coglie la morte, a dover mi pentire della mia vita a mio genio: il divino giudizio mi farà conoscere irreparabili gli disordini miei; come di eterna gloria fece conoscere a Santa Teresa gli stenti dell'amor suo verso di Dio.

TERZA CONSIDERAZIONE.

Morte di Santa Teresa, corona della sua vita.

LA morte non fu di timore, e di spavento a Santa Teresa, ma ne portava in cifra notato il suo giorno: Nel sonar delle ore, si rallegrava, che era passata porzione del suo esilio: La meditazion della morte era una delle spirituali sue consolazioni. Perchè? perchè l'anima sua, come tutte l'anime giuste col Santo Salmista si lagnano, che quanto più dura la vita, più lungo è l'esilio dalla beata Patria, che sospirano: *Heù mihi, quia incolatus meus prolongatus est. Psalm. 109.* Perchè con S. Paolo stimano mortal carcere il corpo, dentro di cui stà racchiusa: *Quis me liberabit de corpore mortis hujus? Ad Rom. 7.* Perchè col Martire Sant' Ignazio sprovavano le fiere a divorarlo, ed egli scrisse a' Romani; *Quid mihi prosit ego scio: ut Christo fruar.* Querelandosi un giorno col divino suo Sposo, come potea tollerarsi la vita in lontananza da lui: le rispose; *col patire per me, e pensa che dopo di essa, non potrai più farlo.* Ogni altra anima come la mia si atterrisce con un pensier di solo passaggio alla morte. Ogni piccola infermità la spaventa, massime se di qualche mortale pericolo, e chi la lusinga colla speranza di non morire, più la consola; del corpo han tutta la dilicatissima cura, perchè lo stimano abitazione di genio, e di decoro. O voglia, o nò: il decreto, il tempo, il modo della mia morte, non posso sfuggire. Non mi curo di prepararmi, e non ne sò le circostanze; riuscendo improvisa, ed inaspettata, non mi farà aver coraggio di dire nell'estremo Viatico, a Gesù Sacramentato con Santa Teresa: *Sposo mio Gesù è venuto il tempo di camminare: Sia in buon ora.* Però dirlo la Santa, gloriandosi di morire Figliuola della Santa Chie-

Digitized by Google

Chiesa, come sopra ogn' altro onore se ne pregiava in vita. Senza angustie ripeteva le parole di Davide: *Cor contritum, & humiliatum Deus non despicies*. Colla solita sua sincerissima verità per consolazione delle sue Figlie, replicò molte volte: *Figlie, e Signore mie, non prendete esempio da me, che sono stata la maggior peccatrice del mondo, ed io meno di tutte ho osservata la mia regola*. Questi eroici linguaggi succedono a' sentimenti, e dettami d'un anima, la quale vivendo, niente ha riserbato per sè; di un anima, che mai si è contentata di poco nell'adempimento degl' obblighi suoi; di un anima, che è vissuta nel solo impegno di compiacere la volontà di Dio. Un anima regolata coi suoi errori; attaccata sempre a nuovi affetti; timida, mai però obbediente alla sua coscienza, nel morbido letto in cui muore, è punta da tutte le spine, e non riposa, come riposava nel povero letticciuolo Santa Teresa. La servitù, e le visite, che l'assistono colle loro politiche, le son di tormento, non di consuolo, come a Santa Teresa le povere innocenti sue Figlie. Quanto si prepara al suo corpo, tutto è di spavento dopo le delizie, e le pompe, colle quali lo ha trattato, non come Santa Teresa, che cercò per limosina un poco di terra per sepellirlo. Gli circostanti veduti nella sua dolce agonia, furono li diecemila Martiri, de' quali fu divotissima, che intorno al suo letto assistevano a Gesù, a Maria, e Giuseppe, che a capo di esso, eran preparati ad accoglierla. Avrò nel mio letto il Crocefisso, ma lo spirar nelle sue piaghe, come vi spirò Santa Teresa, non sò se l' abbraccierò con tenerezza di spirito, o pure con angustia di spavento. Che vai cercando in vita, anima mia, se non cerchi solo Gesù, che solo ha da essere il tuo Giudice, o tuo consuolo in morte?

SOLILOQUIO A SANTA TERESA.

AMabilissima Santa Madre Teresa; leggendo nelle tue opere la soavità del tuo spirito, col quale hai dimostrato facile, e dolce il cammino della perfezzione: leggendo la santa amenità del tuo trattare allettivo a tante anime, che si ridussero a Dio: leggendo la superiorità del tuo cuore a tutte le vicende di questa vita; non mi sazio di benedire la Santissima Trinità, che tanto magnificò nel viver tuo la sua grazia, la sua luce, la sua Onnipotenza. Veramente in te incomprensibili le vie di Dio, per le quali in tanto sconvolgimento di Popoli, e di Città contro di te, Iddio, ti condusse a perfezionare opere così eccelse. In te, o gran Santa, gli divini giudizj risplendono superiori ad ogni umano pensiero, per gli quali volle confondere la mondana sapienza, e potestà, rendendoti insuperabile in tanti travagli. In te, Vergine prudentissima, s'ammirano, come tante lampane accese le virtù dell' anima tua, nelle quali mai improvviso ti venne il divin beneplacito, perchè ad esso preparata, e disposta, per quel fuoco di santo amore, di cui si compiacque lo Spirito Santo riempierti, ed accenderti. Tu sei Teresa Santa la mia confusione al confrontar colla tua dilicatezza in tanta penitenza, la mia in tanto comodo, ed agio, colla tua inalterabile mansuetudine in tante persecuzioni, la mia sensitivissima alterigia, che di ogni ombra fa corpo contro di cui contrastare, e contendere; colla tua viva fiducia nel solo braccio di Dio senza alcuno umano sovvenimento, la mia diffidenza, per cui so capo da qualunque ingiustizia per bene a mio talento far riuscire le mie temporali condotte. Ti lavorò Iddio, che riconoscesti tuo assoluto Padrone a sua gloria; ed io indocile, e ripugnante resisto alle sue disposizioni con tanto mio danno. Oro di gran perfezione volle il tuo sommo Artefice purificarti in tante maravigliose maniere, e di te non avesti altra idea, che di vilissimo fango; in me di tutta la terra di cui son piena, non voglio scemarne alcun peso, che tanto vile mi rende agl' occhi

Digitized by Google

occhi di Dio. Sopra tutto mi ſon di roſſore, non le grazie, non le finezze, non le prerogative, che ti furono comunicate, ed uſate; ma le inſaziabili fiamme di carità nell' offerirti per il tuo ſpoſo ad ogni travaglio; benedire un travaglio, che ricevevi in mercede dopo dell' altro: ed impegnarti in amore per chi de travagli tuoi era cagione, di che poſſo vantarmi in amare il mio Dio, in ſodisfare alle mie colpe, ſe ſtimo diſonore il patire, e mi penſo abbandonata, ſe ſubito non trovo il riparo, che bramo per tutte le vie? Serafica Vergine, oggi, che ricorro al tuo patrocinio, col riſoluto proponimento, di far mia occupazione la lettura delle tue dottrine, che S. Franceſco di Sales conſigliò in molte ſue lettere a Principeſſe, e Signore, come una dottrina la tua, ſomminiſtrata da Dio per mezzo di una donna, acciò la noſtra condizione non ſi atterriſſe con altra dottrina al noſtro ſeſſo ſuperiore, ed autenticata dalla Chieſa, come un ſoſtegno ſpirituale di cibo celeſte: Ti prego a ricevermi tralle tue divote, e diſcepole, giacchè non ho meritato efferti figlia; qual titolo è ſtato l' onore delle Dame più coſpicue, e più celebri; ti prego ad impetrarmi lume, che ſtato non potendo mutare, muti dettame, che perchè Dama, e ſignora, non debba umiliarmi; non perchè nobile, poſſa eſentarmi dalla ſemplicità della Criſtiana divozione, e pietà; non perchè nel mondo, perciò non mi convenga la mortificazione ſopra di me, e la miſericordia verſo de' Poveri, perchè dopo di queſto mondo, dovrò nell' altro ſodisfare la divina Giuſtizia. L' anima tua, Santa, mia uſcì volando come una bianchiſſima colomba in petto al divino tuo Spoſo, e con lui a diritto volo nel Cielo, perchè purgata dalle tue penitenze, dalle tue fatighe, dalle tollerate infermità, e dalle ſopportate perſecuzioni. A me dopo di queſto mondo reſtan due fuochi, o temporale nel Purgatorio, o interminabile nell' Inferno. Colla tua interceſſione oh, Serafica Vergine, impetrami un vero, e profondo dolore de' miei peccati. Gli deteſto, e me ne pento, e vorrei il tuo ardentiſſimo amore a pentirmene per la ſola offeſa di un Dio Sommo Bene. Meditarò nel ſeguente ritiro i due terribiliſſimi fuochi delle Anime purganti, e delle dannate; bramo per tuo mezzo la grazia di minorare il primo, ed evitare il ſecondo, col vero ſanto timore di Dio, ſodisfacendo, ed odiando le colpe, alle, quali ſe non corriſponde il fuoco della carità, non ſcamparò quello della Giuſtizia.

Digitized by Google

UNDECIMO RITIRO
DI NOVEMBRE.
CONSIDERAZIONI

Considerazioni sopra i due fuochi dell' altra vita.

PRIMA CONSIDERAZIONE

La divina giustizia nel fuoco del Purgatorio.

UMiliati Anima mia avanti al Trono del tuo Dio, ed in esso adora il fuoco, che egli è per lo zelo, che ha sopra le anime, acciò distrugga in esse ogni cosa, che si oppone alla imagine sua: per la legge, che tiene in sua mano consumatrice di tutti gli vizj, ed illuminatrice di tutti gli spiriti; per la carità, che portò in terra discendendo alla Redenzione del mondo. Umiliati, e considera, che sia qual è la tua temporale condizione; dovendo tu soggettarti alla divina sua efficacia; ed essendo in obbligo di cooperare alla divina dilezione; il suo fuoco in questa vita è un fuoco di misericordia, e di amore, quando ti accende a servirlo con fervida intenzione; quando ti esercita con afflizioni, e travagli; quando coi rimorsi della coscienza ti ammonisce, e ti turba. Questo fuoco desiderarono i Santi: con questo fuoco si regolarono nell'operare; e di questo fuoco si gloriarono a vista del mondo. Oh quanto devi temere, che il fumo della superbia; la cenere della tua tiepidezza; e le fiamme della tua concupiscenza, siano le condizioni, e le condotte della tua vita! Con un fuoco di sola Giustizia ti dovrà purificare, per farti degna di comparire avanti al suo sguardo, che trova anche negl' Angeli, che ripurgare; non ti trovarai nell' incendio, di quel fuoco, il quale precederà l'estremo giudizio; servirà di purgatorio a' Giusti allor morti, prima di essere giudicati: Tu anima mia, nelle tue abituali mancanze; negl' attaccamenti, che non finisci di rompere col mondo; nella tua freddezza di spirito al servizio di Dio, non potrai pretendere, di uscire dal corpo, e libera volare al Cielo; dovrà un fuoco ripurgarti in maniera, che niente di te, tanto imperfetta, e tanto lorda di mondane affezioni, rimanga, che t' impedisca l'eterno abbracciamento, e bacio d' intera pace con Dio. Ora quanto negligente per omissione in corrispondere agl' oblighi tuoi con Dio, nel tuo stato con Dio per le misericordie che ti fa; per le ispirazioni, che ti manda; per gl' avvisi con quali ti chiama. Camminando alla grossa ne' veniali peccati; nelle parole giocose, ed inutili; e nelle indulgenze, che dai a te stessa per amor proprio. Le tue confessioni ti han levato la colpa grave, e non sei rea nella grazia di Dio; le intere sodisfazioni a Dio non date con penitenze, con limosine, con Orazioni, dovranno passar per il fuoco. Gli pensieri vani, gli movimenti della disordinata natura; gli desiderj, che non hai di maggiore perfezione, e dell' istessa visione di Dio; dal

Digitized by Google

dal fuoco dovranno essere purificate; ed il divino decreto per te, sarà quello dell' Evangelo: *Mittite eam in carcerem, donec reddat usque ad ultimum quadrantem, Matt.* 5., e questo ultimo quattrino de' debiti tuoi è noto al solo infinito, infallibile, inevitabile conoscimento di Dio nella carcere del Purgatorio. In esso il fuoco, è l' istesso, che quello dell' Inferno: il fuoco, è un fuoco elevato dalla onnipotenza divina, ad affligere anche lo spirito: è un fuoco ministro della divina Giustizia. Ad esso non somigliano le carneficine de' Martiri; non le penitenze de' Santi; nè meno la Passione medesima di Gesù Cristo. Ti sembrano ora gravissimi gli tocchi della divina mano, e le bramerai come sollievo nel Purgatorio; vorrai tornare ai travagli di questa vita, e non potrai; perchè ora Iddio con due mani ti governa di rigore, e di amore, mortificandoti, e consolandoti. Una sarà, ed è quella, sotto la quale penarai di sola severa Giustizia: ma non ti spaventare.

SECONDA CONSIDERAZIONE

Con Giustizia, e con amore sono purificate le anime nel Purgatorio.

COnsiderando, che le sole anime nell' Inferno son tormentate dalla divina Giustizia senza alcun sentimento di amore da Dio, tenendole eternamente abbandonate dalla sua misericordia. Le anime giuste nel Purgatorio son tormentate, ma amate da Dio, e nella porta di quella gran voragine di fuoco; stà scritto: *Justitia, & pax osculatæ sunt: Psal.* 84. La Giustizia le purifica, come anime destinate alla pace perpetua del Paradiso. Così fa Iddio con te anima mia in vita: Ti flagella come Figlia; ti mortifica, perchè non ti vuol morta alla sua grazia; ti travaglia, perchè vuole il tuo maggior bene di sicurezza nella morte, e vuole coi patimenti di questa vita liberarti dalli gravissimi dell' altra. Disingannati del mondo ove ti trovi: le Creature di esso con ingiustizia ti affliggono, e vi è tutto l' odio contro di te, e quelle, che ti lusingano, ti amano per temporale genio, ed interesse, niente si curano dello spirituale tuo danno: non ti son cari i Ministri, e Servi di Dio, perchè ti contristano colla verità, ma vogliono il bene dell' anima tua, ad imitazione del loro Dio, il quale riserba la pace perpetua con sè nel Paradiso a quelle anime, sopra le quali dispone travagliato il corpo, e l' onore mondano. Son certe, le anime giuste nel Purgatorio, che Iddio le ama, le tien per sue, le prepara per eternamente godere. Con questa certezza, chi può comprendere con quale rassegnazione benedicono la destra del loro Dio, che le tiene dentro un penosissimo fuoco? chi può immaginare l' amore col quale patiscono, per corrispondere al divino amore per l' eterno lor bene? chi può a fondo capire la compiacenza, che anno de' loro tormenti, dalli quali usciranno care, a chi sarà il loro interminabile consolatore? Tutto il loro tormentosissimo spasimo è il vedersi lontane dal centro de' lor desiderj, che è Dio; è l' aspettare, quando diasi per sodisfatto interamente il giustissimo Giudice de' debiti loro; è lo stare vicine alla felicissima Patria, che sospirano senza più attacco al corpo, ed al mondo. Questo attacco in me rende dispiacevole il patire; il non guardar come carcere il corpo, non mi fa sinceramente desiderare l' uscirne per andare al vero diletto de' Beati; le catene che hò delle mie passioni a me care, non mi fan bramare la libertà del Regno di Dio. In me Iddio non si compiace ne' miei dolori, e disastri, come si compiace in quelle, che son cruciate da un fuoco sì grande, vedendosi unicamente desiderato da loro; e questo che ben comprende, e conosce Iddio, la tiene in una pietosissima tenerezza di vederle tra-

Digitized by Google

le sue braccia. Mia è la durezza di cuore; mia la stupida riflessione di due così veracissimi amori tralle anime, e Dio; mia è la freddezza di non muovermi a compassione di un bisogno sì estremo. Che scusa aver posso avanti a Dio? se provveduta di tanti mezzi spirituali nella Chiesa, di cui son figlie le Anime del Purgatorio, potendo ad esse comunicarne il tesoro de' Sacrifizj, non solo per dimenticanza le ne privo, ma per trascuratissima negligenza, somministrandomi Iddio tanti comodi, e facoltà a poter con poco dispendio ajutar con limosine, quelle povere debitrici, le quali son fuora di tempo di meritare, aspettano da me qualche sodisfazione: ed io butto il denaro con tanto disordine in giuochi, e festini, e può dire di me il Santo Salmista: *Dum superbit impius, incenditur pauper Psal.* 10. non so come Iddio ne sopporta la crudeltà. Più, non so come tollera le mie ingiustizie, nel dover restituire coll'adempimento de' legati pj a i morti miei congiunti, gli rimetto a i Tribunali del mondo nella spedizione di capricciosi litigj, e di politiche controversie, ed io sono che le trattengo imprigionate nel fuoco. Son più crudele, che gli fratelli dell' Ebreo Giuseppe seduti a ricrearsi col provvedimento portato da lui sopra quella cisterna, nella quale lo tenean buttato, per venderlo con prezzo sì vile. Mi vede Dio giocar le sostanze de' morti miei, e gli tavolini stanno sopra il profondo del Purgatorio: Mi vede pranzar sopra tavole bene imbandite, e più del povero Lazaro, i morti penan di fame: mi vede danzar pomposa nelle veglie, ed il mio ballo è sulla oppressione de' tormentati defunti. Che pensi anima mia, che decreto Iddio formerà per te?

TERZA CONSIDERAZIONE.

La Giustizia di Dio sopra la poca compassione de' morti.

COn maggior tenerezza Iddio vuole per le purganti sue Anime una caritativa compassione, che per gli travagli di Giobbe da i suoi indiscretissimi amici, gli quali dopo la stupidezza del loro silenzio incominciarono ad inasprirlo con molti importuni dettami, e ragionamenti; ne furono rimproverati come stolti, lodando la savia tolleranza di chi tanto pativa, ed indegni di perdono gli condannò, se Giobbe non intercedeva per loro: Il risponder, che Giobbe lor fece con un amichevol rimprovero, lo fanno a me le Sante Anime da dentro al lor fuoco: Mi dicono: Se l'anima tua, fosse in questo luogo dove noi siam tormentate, noi per te avressimo tutto l' impegno di sollevarti, e liberarti, ma perchè quel che tu patisci, non merita confronto alcuno con quel che noi patiamo; vuoi essere compatita, vuoi essere ajutata, vuoi che tutti ti accompagnino nel patire; ti credi desolata, e pensi, che chi non ti sovviene, si compiaccia delle tue afflizioni, e perciò con tanta vivacità ti risenti; e con tanta temerità passi avanti alla volontà dell' Altissimo: *Utinam esset Anima mea pro Anima vestra, consolarer & ego vos Job.* 10. Ci crederai, quando con noi per divina Misericordia sarai in questa fornace, con noi bramerai quel suffragio, che a noi tu non dai. Questo, anima mia, è il decreto per te della divina Giustizia, permettendo la trascuraggine, e la freddezza, che hai per i poveri morti, di questa freddezza tua se ne risente Iddio, e tutti i Beati del Paradiso per il desiderio, che anno di veder libera qualche anima andarne al Cielo per tuo ajuto. Di questo ajuto, che non somministri se ne compiace l' Inferno, vedendone tardare la libertà per mancanza di un cristiano amore. Non sono i demonj, che tormentano le Anime del Purgatorio; per mezzo della mia ingratitudine le tormenta, e per mezzo di me spensierata nel sollevarle. Misera me, che sarà di me dopo la

Digitized by Google

la morte mia. Mi giovarà forse la sontuosità de' funerali? La mestizia di quelli, da' quali mi separarò nella morte? la politica del lutto, che per me si osservarà dopo la mia sepoltura? funzioni son tutte, le quali sodisfano l' apparenza del mondo: la mia necessità nelle pene del Purgatorio dipenderà dal Cattolico amore de' miei congiunti, dalla gratitudine di quanti ora io benefico, dalla giustizia di quelli, che mi succedono eredi. Se io non so per le Anime Sante quanto Iddio vuole, quanto mi consiglia la Chiesa, quanto mi è cercato da' morti; Iddio solo, e la Chiesa penseranno in comune per me; particolare suffragio di misericordia per gli miei tormenti forse non potrò averla, perchè son trascurata ad usarla. Risolviti, anima mia, a questa misericordia, e pensa quanto ti importa, avere per avvocata in Cielo un anima per le tue opere là condotta da Dio; quanto ti è necessaria la misericordia di Dio in mercede di quella, che fai; quanta è la tua obbligazione di prevenire in vita, quello che far non potrai dopo morte. *Dum tempus habemus operemur bonum, maxime ad domesticos Fidei*: è consiglio, che ti dà l' Appostolo S. Paolo. *Ad Galat. 6.* . Le Anime del Purgatorio sono ancora domestiche della Santa Chiesa, mia, e lor casa: penano nella Fede, che anno maggior della mia, per il desiderio di veder la faccia di Dio: spero averle domestiche eternamente nel Cielo. Umiliati avanti a quel Dio, che ti vuol salva con loro.

SOLILOQUIO.

MIo Crocifisso Gesù, come ho ardire di presentar le tue piaghe all' Eterno tuo Padre, e qual prezzo della eterna vita, che spero, offerirli, l'abbondantissimo sangue versato da esse, con tanta misericordia di liberarmi dallo stato di morte comune per l' originale peccato, e da quello di una particolare mia morte per le attuali colpe commesse? Ti sei degnato, chiamarmi a vita; ti sei compiaciuto, che io non andassi seppellita in quell' abisso, dove tieni abbandonate dalla pietosa tua memoria tante anime: più, avendo pietà di me, benchè morta alla tua Grazia; di essa operare in me le tue maraviglie di ridurmi a te disingannata, compunta, e corretta. Sommo, incomparabile eccesso della tua benignità è stato, quanto ho ricevuto da te per tuo solo gratuito amore. Io la serva infedele, ed ingrata, perchè essendomi stati rimessi debiti di così gran peso, e debiti di una eterna prigione, dove non solo non potrei sodisfarli, ma ne meno ti potrei meritare mio Salvadore. Mi tieni ancora a parte de' tuoi immensi tesori; mi dai tempo di sodisfarti con tanto poco, che è quello di mio obbligo alla tua legge; mi prometti sodisfatta la tua giustizia in vita, se proseguo a pentirmi delle mie colpe, e se mi occupo in opere sodisfattorie. A tanta misericordia, colla mia non corrispondo, non usandola come dovrei per darti gusto col prossimo, che vedo; sovvenendolo; perdonandolo, e riunendomi ad esso con legami di sinceriſſima pace: assai meno esercitandola col Prossimo, che non vedo, già da questo mondo, lontano, quali sono le Anime del Purgatorio: ignude di meriti, che acquistare non possono; sitibonde, e fameliche di quel ristoro, e di quel cibo, di cui io abbondo; chiuse in una prigione, dove io visitarle potrei con caritativi suffragj. Per esse in maggiore necessità, che per gli poveri viventi, o mi benedirai, o mi condannarai per la mia misericordia, e per la mia crudeltà, come usata con te medesimo. Ho pianto nelle miserie mie, e mi hai consolata; sei stato desiderato da me nelle mie contrizioni, e ti ho ritrovato; avevo meritato ogni rigor de' tuoi sdegni, e ti sei placato con me; anzi per me l'hai fatta da mio mediatore, ed avvocato nel Cielo presso l'Eterno tuo Padre, e mi hai

Digitized by Google

hai ridotta alla sua grazia; mi hai ottenute tante misericordie da lui, che non potea io mai meritare in questa valle di lacrime, e di pericoli, nella quale dimoro, e quale è la tua pietosissima intenzione, o mio amantissimo Redentore Gesù? Vuoi da me la cooperazione alla misericordia del tuo Sangue di condurre anime a te, e quelle, che salvar non posso del mondo col mio zelo, vuoi che lo faccia dal Purgatorio con ajutarle a presto venir nel tuo regno. Vuoi per me la mercede di conseguire o in morte, o dopo morte la pietà, che io esercito per le anime altrui. Vuoi per me in Cielo ad ogni mio spirituale, e temporale bisogno la intercessione delle anime per mezzo mio liberate, e che mai cessino fino a che non mi veggano giunta alla lor gloria, giacchè tutta ebbi la tenerezza per le lor pene. Vuoi maggiormente, che io con un filiale timore del tuo giudizio apprenda a temere il fuoco del Purgatorio, evitando quanto più posso le più leggerissime offese, che far ti possa, e sodisfacendo le gravi con opere di mortificazione, e di carità. A tutte queste tue misericordiosissime idee ho mancato finora colla mia trascuragine in guadagnar tanti tesori per ajuto delle penanti santissime anime. Poco pensando al mio eterno interesse; non ho avuto misericordia per l'anima mia, perciò poco mi son curata dell'anime altrui. Il desiderio, che mai è stato in me della eterna tua gloria, mi ha resa di poco conto la brama, in cui ardono le elette tue anime dentro del fuoco. Sopra tutto il disprezzo de' veniali peccati, poco timore mi ha fatto concepir di quanto mi costeranno nel Purgatorio: l'ho creduto, ma non l'ho temuto, e per me non temendolo, niente mi son curata dell'altre. Per tutte queste mancanze mi devo umiliare a piedi tuoi, Dio mio, che per non esser con me severissimo Giudice a sodisfarti con tormenti sì grandi; la fai ora come da tenerissimo amico avvertendomi a tempo di tutto il riparo. Te ne chieggo umilmente perdono, mi pento della temeraria fiducia nello sperar la tua pietà, nulla curando il continuo disgustarti, che fo; e mi dolgo della mia ingratitudine alla immensa tua carità, colla quale tanto desideri la mia eterna salute, e cerchi da me, che io la impieghi per altrui sollievo. Propongo Signore, col divino tuo ajuto, evitare per solo onor tuo ogni menomo tuo disgusto; e per solo amor tuo sovvenir quanto posso quelle, che eternamente vogliono amarti.

Apparecchio alla Communione.

A Goder la vera tua vita, mio Dio Sacramentato, dovrei portar la morte di tutte le mie passioni; morta al mondo potrei meritare io di vivere in te, e tu nell'anima mia, sicchè non conoscessi altra vita, se non la virtù di questo Santissimo Sacramento, per mezzo del quale altra morte non temerei, fuorchè la sola morte del peccato. Tu al Santo Evangelista Giovanni dicesti con misteriosissima verità. Beati gli morti, che muojono in te, ma io comprender non voglio questa necessità inevitabile in-vita, e presumo della mia vita lontana da te, passar alla tua, senza prevenzione delle indispensabili circostanze del crocifiggere la mia carne, in me crocifiggere il mondo, solo di te Crocifisso gloriarmi. Così potrei sperare, che morendo in Croce con te, fosse un volo a te la mia morte; ma oh che fuoco mi sta preparato a ripurgarmi da tante ripugnanze a questa crocifissione di vita! in quel fuoco conoscerò chiaramente, che esso deve supplire a quel che non ho, e non potrò nel morire vantarmi dell'eterno refrigerio, essendo passata per fuoco, e per acqua secondo la tua volontà nella sincera dilezione di te, e del Prossimo mio; e nell'acqua della tribulazione, e della penitenza: fuoco, e gran fuoco mi aspetta, perchè il fuoco dell'amor tuo tante volte ricevuto nelle mie

Digitized by Google

mie comunioni è stato impedito da me a non farmi interamente distruggere, che m'incontrassi col tuo beneplacito. Tu, Sacramentato mio Signore, sei per me un tal refrigerio, che se io lo capissi per veramente desiderarlo, bastarebbe per me a conseguire l' eterno. Lo conoscono le penanti anime nel Purgatorio, e me ne cercano a loro sollievo la porzione nell' uso de' Sacramenti, e nel tesoro de' Sacrifizj, piangono il tempo dell' abbondanza, e penano nella lor fame: a questa abbondanza del tuo pane celeste m'inviti, e di refrigerio infinito essendo le acque de' tuoi salutevoli fonti, vuoi che saziandone io l' anima propria, ridondar le faccia nel fuoco del Purgatorio a ristorarne le anime, che vi son cruciate. Mi accogli alla tua mensa, e non rifletto, che o non frequentandola, o non apparecchiandomi con vera disposizione, privo me stessa del solo sostegno, che può avvalorare il mio Spirito, e ne privo quei spiriti, i quali son della mia casa medesima, che è la Chiesa, ma non possono godere quel pane, che pane della lor vita sarebbe ad essi partecipato in suffragio. Anche il visitarti, ove per amore stai chiuso, un offequio è, dovuto a tanta benignità per la Fede, che ti professo, per la gratitudine del mio obbligo, e per la necessità di ritorrere al Trono delle tue Grazie per tanti bisogni della mia vita. E' anche un offequio, al quale mi spronano le anime del Purgatorio, ed ognuna di esse a me dicono, come in figura di esse l' anima de' Cantici Sacri alle Figliuole di Gerosolima raccomandavasi, che riferissero al suo diletto, come in sua lontananza languiva di amore: *Nuntiate dilecto meo, quia amore langueo. Cant.* 2. Dicono, a me, non possiamo adorarlo nel suo Tabernacolo; Io che ci stò sempre vicina, voglio adorarti per loro, ed accetta in lor nome la visita mia, ed inclinati misericordioso per esse. Non possiamo rappresentare al tuo, e nostro Dio Sacramentato le nostre pene; io, che posso raccomandarti le mie, mi ricordo delle loro, che sebbene le mie conosci, e le loro incomparabilmente maggiori; ti compiaci che io ne sia Mediatrice de' loro bisogni. Non possiamo cercarli perdono delle trascurate visite in vita; non voglio esser io trascurata a supplir le mie, e le loro mancanze. Quanti tenerissimi obblighi mi devono spingere alle buone Comunioni, ed alle visite frequenti di te nel Santissimo Sacramento! Mi pento, o mio Gesù, quanto ho perduto per me, e per le anime del Purgatorio; detesto il poco amor mio, e detesto la poca misericordia per esse. Nella Comunione di questa mattina vorrei col dovuto apparecchio acquistare tutt' i tesori della tua Grazia, e tutti vorrei cederli a quelle anime, che con verità languiscono di amore per te! Mi dispiace di esser io languida nello spirito, perchè non ti servo, non ti amo, non corrispondo agl' obblighi miei per tanta beneficenza. Per me ti prego della sola virtù, che vuoi darmi col tuo Sacratissimo corpo, solo per mai offenderti più. Per le Anime Sante, da te racchiuse in una prigione di fuoco, cedo ogni refrigerio, ogni ajuto, ogni perdono. Vieni o mio Gesù nell' anima mia, ed accendimi a costo ancor della vita, con quel fuoco, che a te più sembra opportuno a degnamente riceverti. Nel fuoco in cui ardono anime tanto a te care diffondi il tuo sangue a consolarle, a liberarle secondo il tuo, e lor desiderio, a presto consolarle per tutta l' eternità.

RINGRAZIAMENTO.

ADoro in me, mio Sacramentato Signore, la virtù del tuo Santissimo Corpo, virtù onnipotente a rendermi ora, che ti ho ricevuto, ed in questo pochissimo tempo, che abiti in me, così monda e purgata, che tutto il tuo compiacimento, e diletto aver potessi coll' anima mia, come sò di tante altre anime, nelle quali giocondo fermavi la tua dimora, mentre avean dentro di se medesi-

Digitized by Google

desime la Eucaristica tua presenza, e le lasciavi poi così purificate, ed abbellite, che restavano accettissime al divino tuo sguardo; credo, e fermissimamente confesso, che non manca da te per la tua pietosissima intenzione, e per la tua divina efficacia. Mi umilio a piedi tuoi, e far lo vorrei con quell' amore, con quel dolore, col quale vi venne la Maddalena, che sebbene te la vedesti a piedi tutta piena di macchie, e di sebifose deformità, ma perchè in lei conoscesti la volontà risoluta di mai più esser l' istessa, e partirsi in tutto conforme al tuo gusto, come d' allora in poi a piedi tuoi l' accogliesti fino alla tua ammirabile Ascenzione; perciò in lei comunicasti quella purità di spirito, per la quale fu sempre la tua fedelissima amica. Una tal purità nel venire io a te, tu in me abitando; ed in me cessando la tua Sacramentale presenza, potrei anche io goderla, e dovrei col proprio sangue dispormi ad averla, non per mio compiacimento a gustare le tue delizie, e provvedermi delle tue spirituali ricchezze; ma per solo onor tuo, e beneplacito, infinitamente degno di tutta la riverenza, che ti devo. Confesso la mia indegnità volontaria di mai offerirmi all' efficacissimo fuoco della divina tua carità, estinguendo colle mie diligenze ajutate dalla tua grazia il fuoco delle mie concupiscenze, da tanti capi accese; ne mantengo anzi gli conosciuti fomenti, per gli quali è vivo sempre il loro disordinatissimo ardore. Col tuo grazioso fuoco, nella mia coscienza continuamente ti sento occupato a purificarmi con vivi carboni, che sono i suoi santi rimorsi, e ti occupi come peritissimo orefice a ripurgare i preziosi metalli, con quali ti sei degnato formarmi; la terra però, che è porzione, di me, ad ogni tocco, prevale, e giugne colle sue debolezze a far divenire terreni, tutti quei doni, che ho ricevuti dalla tua mano; il fuoco della tua luce, al soffio continuo, vuol farmi divenire statua per tuo decoro, ed io son che resisto, volendo perseverare nelle lordure della mia terra. Più rea mi conosco nel considerare la tua infinita pazienza con me, che non volendo, pianta perniciosa, ed inutile condannarmi al fuoco eterno, usi con me provvido, e pazientissimo Agricoltore il ferro della tua temporale giustizia, troncando da me quei rami superflui, ed infecondi, i quali nascono dal cattivo umore delle mie passioni, mi risento, ripugno alla misericordia de' tuoi tagli, colli quali vuoi ripurgarmi, per germogliare frutti di vita, anzi allor mi compiaccio, quando non sento sopra i disordini miei il pietoso tuo ferro, e non temo, che sia abbandono, ogni libero sfogo de' miei capricci. Queste veracissime colpe, che per tua grazia conosco, e tante altre, che a te son note, per l' infallibile conoscimento, che hai del cuor mio, mi son di rossore in tutte le mie comunioni, per mia sola cagione infruttuose, e senza riparo, che non voglio nella mal costumata anima mia. Caro Gesù, caro, ed unico amante di questa tua creatura, te ne cerco umilmente perdono; detesto la mia temeraria fiducia, e la cieca mia incredulità, che non mi fa temere, e conoscere quel tremendissimo fuoco, per mezzo del quale salvandomi per tua bontà, e non discacciandomi priva della tua grazia, nel particolare giudizio della mia morte, dovrai purificarmi con tanto tormento, e la prima mia colpa, che dovrò sodisfare ardendo nel Purgatorio, sarà quella del contentarmi di non essere condannata al fuoco infernale, e poco importarmi quello del Purgatorio; appunto perchè non voglio purgarmi da me colla emenda di tanti miei mancamenti, ben conosciuti, e sempre l' istessi: appunto, perchè non apprezzo la tua benignissima intenzione di volermi subito appena spirata accogliermi nelle tue piaghe, e nelle tue braccia; appunto, perchè mi do tempo a correggermi, non curando quel tempo, in cui dovrò desiderarti, e dovrò aspettare la intera sodisfazione della tua immacolata giustizia. Mi pento Signore di questa mia rustica idea, nella quale son vissuta finora. Mi offe-

risco

Digitized by Google

risco questa mattina al fuoco della tua volontà, e della tua legge, e degnati non solo purificarmi, ma consumarmi, incenerirmi, acciò niente in me rimanga di merito per l'eterno fuoco de' condannati. Colla tua luce spero con mio profitto, meditarne questa sera l'acerbità. In tanto tutto quello, che posso ricever da te delle tue grazie, e ricchezze valevoli a farmi ora condurre al tuo regno; le cedo per amor tuo alle Anime del Purgatorio, fino al tempo della mia morte. Basta a me la tua misericordia; voglio per esse in questo punto la lor libertà.



Digitized by Google

CONSIDERAZIONI
PER LA SERA
DELL'UNDECIMO RITIRO

Sopra le pene, le minacce, e vie dell' Inferno.

PRIMA CONSIDERAZIONE

Tutto è poco quanto ſi patiſce, per liberarmi dalle pene infernali.



Hi vuole concepire l' Inferno, guardi Gesù Crocefiſſo, e dove ſtentata, umiliata, e ſvenata finì la ſua vita per liberarne il Genere Umano, per liberarne te anima mia. Principe uſurpatore del mondo il demonio, l' infernale ſuo regno aperto tenea per gl' Uomini tutti, e tutti alla eterna ſua diſperazione incatenati condurre penſava. Potea il Figliuolo di Dio in altra maniera redimerci da una ſchiavitù tanto infelice, ed aprendo il regno della ſua Beatitudine, chiuder quello della dannazione, creato per gl' Angeli ſuoi nimici; egli ſolo ſapendone incomprenſibili le pene, per farle intendere a me, ed a tutti i figliuoli d' Adamo, dimoſtrar le volle colla ſua pietoſiſſima volontà di tanto patire, e queſta ſua volontà darla per iſcudo contro le diaboliche ſuggeſtioni, le quali come dice S. Agoſtino (*in Pſalm.* 5.) ci vogliono compagni nella diſperata loro prigione: *Scuto bonæ voluntatis ſuæ nos armavit contra dæmonem, ſuam nobis ſuggerens deſperationem.* De' demonj la diſperazione è propria, propria è de' dannati in un luogo dove la divina Giuſtizia è pura Giuſtizia. E' irragionevole ogni mia querela, ed impazienza nell' eſſere travagliata, perchè ne' travagli è certa la intenzion di Dio, che è per miſericordia di ſalvarmi; è manifeſta la volontà, che non mi travaglia ſopra le forze; e con eſperienza, che in ogni travaglio, vi è qualche ſollievo, e ſe non altro ſollievo, vi è quello, che Iddio, ſe mi umilio, ed emendo, mi eſaudiſce, e travagliandomi ſi degna guardarmi come ſua figlia. Nell' Inferno ogni tormento è un ſegno di totale abbandono, con cui Dio più non avrà memoria de' condannati, come dice il Salmiſta: *Sicut vulnerati dormientes in Sepulchro, quorum non eſt memor amplius, ipſi de manu tua repulſi ſunt*: *Pſalm.* 87. In Dio non cade obblivione, e ſcordanza, è una tremenda eſpreſſiva contro i dannati; perchè diciamo, che ricordaſi Iddio, quando ſoſpende il flagello; e ripiglia il conſuolo, conſervando verſo il travagliato le viſcere della pietà, come ſi ha di Noè, e della ſua famiglia nell' Arca in mezzo al diluvio: delle chiuſe anime nell' Inferno non ha più tenerezza, perchè le tiene per diſcacciate nimiche dalla ſua mano; ma a vegliar nell' eſſere cruciate. Veglianti le tengono i vermi della coſcienza, che le rodono con una inceſſante mordacità, di mai poterli quietare, in pena del volontario ſonno della vita in peccato. Veglianti le tengono i demonj tormentatori colla viſibile loro deformità, qual ella è, da noi impoſſibile a po-

Digitized by Google

a poterſi imaginare, e colla lor crudeltà, manifeſtando quell' odio, che anno avuto per eſſe nell' ingannarle. Veglianti le tengono gli varj, gli continui, gli confuſi tormenti. Varj, in caſtigo della inſaziabile avidità in dilettarſi, conforme era il capriccio; continui, perchè non ceſſano di tormentare con qualche intervallo di tempo, in pena di non aver mai vivendo interrotte le contentezze; confuſi, perchè non ſono ſucceſſivi un dopo l'altro, ma uniti nella oppoſta loro condizione di fiamme, e di oſcurità; di ardori, e di geli; di deſiderio, e di timore; veglianti le tengono i compagni dannati nelle lor grida, nelle loro diſcordie, nelle vicendevoli loro beſtemmie di amico contro amico, di padri contro figliuoli, di ſcandaloſi, e di ſcandalezati; creſcendo il numero de' dannati, creſce la veglia tormentoſiſſima nel penare. Mondo mondo ove ſei per gli dannati? la tua memoria è una inconſolabile pena del tanto averti amato: Cielo, Cielo ove ſei? la tua perdita è di un penſiero diſpettoſiſſimo per le abuſate occaſioni di guadagnarti. Dio, Dio ove ſei per gli preſciti? *De manu tua repulſi ſunt*; gli hai diſcacciati, per mai più redimerli, mai più chiamarli; mai più intenerirti per loro, per giuſta corriſpondenza.

SECONDA CONSIDERAZIONE.

Colle minacce dell' Inferno, Iddio vuole eſſere amato.

PEr giuſta corriſpondenza, di non aver bene appreſe le divine minacce dell' Inferno, per ſua miſericordia, che ci vuole obbedienti alla ſua legge, uniti colla ſua volontà, e deſideroſi delle ſue promeſſe. Anima mia, chi ti minaccia, non vuol punirti; chi ti moſtra il caſtigo, è ſegno, che vuol liberartene; chi ſi moſtra sdegnato a tempo, ti ſuggeriſce, che vuol eſſer placato. Come corriſpondi a tanta tenerezza di amore; a tanta provvidenza di pietà; a tanta intenzione del tuo maggior bene? dovreſſi temere, ed amare; dovreſſi emendarti, e non perſeverar nel tuo male; dovreſſi ſperare, ed operare per accerto della eterna tua ſalute. Il tuo gran Dio, con quella medeſima provvidenza, colla quale diſſimula i peccati, acciò il peccatore ſi converta a penitenza, vuol che il ſuo diſſimulare non ſia, perchè ſubito caſtigarli non poſſa, o perchè ſenza ordine abbia compatimento della umana fralezza; ma è un diſſimulare di ſapienza infinita, che ne prevede l'affetto, e ne conoſce l' ingratitudine di chi ſe ne abuſa, acciò nel dovere ſcoccare l'irreparabile dardo, non poſſa un peccatore ſcuſarſi, che il colpo ſia improviſo, ed il caſtigo non ſia conoſciuto. Si ſa di fede, che Iddio diſſimulando odia il peccato, vuole che il peccatore ſi accorga, che un così giuſtiſſimo odio, avrà nel tempo a lui noto, tutto il giuſtificatiſſimo ſfogo. Per fede anche ſi sà, che avertimenti di terror temporale ſiano i preſenti travagli, affin di concepire, che ad ogni colpa dovuta è la ſua pena, la dà in tempo, in cui poſſa, chi ha peccato avvertir, che ſe non vuol eſſere punito in tempo di emenda, dovrà ſoggiacere alla pena per tutta l'eternità inevitabile. Fu queſta verità meditata dal Santo Salmiſta in due ſorti di ſaette. Saette, che paſſano: Saette, che reſtano fiſſe: *Sagittæ tuæ tranſeunt*: (*Salm.* 76.) *Sagittæ tuæ infixæ ſunt mihi* (*Salm.* 37.) Temporali, paſſagiere ſaette le infermità, le calunnie gratuite, le ſiniſtre vicende, e tutte le altre afflizioni, con quali l'amor della miſericordia percuote, perchè non vuol ferire. Sotto queſte ſaette io dovrei confrontare il paſſar del mondo con tutte le ſue concupiſcenze; ed il paſſar delle doloroſe diſpoſizioni divine, acciò a tempo diſingannata, a tempo compunta, a tempo corretta, apprenda, che provvido l'Amor di Dio mi vuole a ſe interamente ridurre, ed al-

Digitized by Google

lontanarmi dal disordinato amore del mondo, per quanto convenga al mio stato secondo la sua volontà; e prevenga quelle saette, le quali rimangono inseparabili nell'Inferno in ogni dannato, che nella disperazione di ogni consuolo, piangesi colpito dall'Arco di Dio con tanta maggior veemenza di rigore, dice Santo Agostino, quanta fu dell'amore la tolleranza: *Tanto fortius vulnerat, quanto tardius.* (*Sal.* 69.). Piange, che chi lo ha ferito, non sarà mai per sanarlo, perchè non curò le spirituali sue piaghe, anzi vi applicò l'oglio della adulazione mondana, ad impinguarne il velenosissimo umore. Piangesi da una mano impiagato, la quale confermando eternamente il suo sdegno, conferma il castigo sul confermato amor del peccato in cui morì: *Sagittæ tuæ infixæ sunt mihi, & confirmasti super me manum tuam. Psal.* 37. Anima mia, pensa a guardarti ora in mano di Dio, la quale se grave ti sembra nel flagellarti colla sinistra, ti abbraccierà colla destra nell'eterno suo gaudio; ma se dal risentimento passi al disordine del vivere contro la sua volontà, resterai nella sinistra co' dannati. Pensa a farti condurre per quelle vie, che ti ha egli assegnate nell'esempio della sua vita, e nella legge del suo Vangelo, perciò a te in apparenza spinose, ed anguste, perchè non cammini colla sapienza de' Santi; perchè non sai veramente sperare la eterna retribuzione del tuo fedelissimo Iddio; come si dichiarò il Santo Davide: *Propter verba labiorum tuorum, ego custodivi vias duras. Psal.* 118. Le vie della fortuna per avidità; Le vie della moda, per politica economia; Le vie della delizia, per troppa sensual dilicatezza: sono.

TERZA CONSIDERAZIONE.

Le vie dell' Inferno son manifeste per evitarle.

Sono di manifesta condotta verso l'Inferno, appunto perchè più popolate, perciò più pericolose; perchè la moltitudine non si regola colla verità, ma collo scandalo: appunto perchè più piacevoli, perciò più rovinose; perchè la carne, ed il sangue inclina sempre al peggiore: appunto perchè più secondo il capriccio, perciò più disordinate, perchè opposte al cammino di Gesù Cristo. Se in queste vie non ti trovi, danne lode, e benedizione all'Altissimo, il quale ti prevenne, quando sceglisti per tuo stato le campagne del mondo; ti assiste a farti conoscere l'altrui evidente precipizio; te ne allontana con amorosa sollecitudine, percuotendoti buon Pastore tuo che è colla verga della sua equità. Ma se le tue condotte sono per gara in sopraffar con ingiustizia l'altrui vantaggio; se le tue intenzioni sono per compiacenza di affetto, con chi non ne conosci l'animo, e vuoi guadagnartene il cuore; se le tue opere non riconoscon freno dal giudizio della coscienza, e si guidano coll'insulto delle passioni: guai a te, che da te stessa, come insensata pecora, vai dove non devi; nell'ultimo passo della tua morte, ti trovarai in un termine, che non vorrai, e vi sarai per violenza buttata a pianger sola la tua rovina. Per divina pietà sono in tempo di cambiar sentiero, ed errore; sono in istato di ritornar donde bene mi incamminai; anzi mi dà comodo Iddio, e facilità di meco ridurre altre al mio disinganno, ed esempio. Debbo farlo, per cooperare alla intenzione del mio Gesù, che vuol tutti nella via del suo regno, e siccome forse sono stata cagione della perdita altrui, è mio obbligo di renderli ajuto della salvazione; sarà mia gloria di oppormi alla congiura de' miei nimici, di unire anime al bene, come essi uniscono la iniqua intenzione di occuparla al male per popolare l'Inferno. Avrò io maggior mercede nel Cielo, per chi vi si conduce, aderendo allo spirituale amor mio, come mag-

Digitized by Google

maggior crucio il condannato Epulone aver non voleva, se i suoi congiunti camminando per la sua via, finisser la vita cadendo nel luogo de' suoi tormenti. Non fu motivo di carità il suo, nel pregare il Patriarca Abramo, che spedisse Lazaro dal suo seno ad avvisarli del suo misero stato; non su sentimento di pietosa tenerezza, dice il Pontefice S. Gregorio (*lib.* 8. *Mor. cap.* 8.) *Solet animum mœstum spes falsa fovere, sed ut pœnam reprobi gravius sentiant, spem de venia amittant*. Dunque nell' Inferno conoscesi il mondo; dunque nel termine il pentimento è della via; dunque il castigo scuopre l' errore. Mia colpa, se a tempo non mi ravvedo; avendo chiarissime testimonianze del vero, non sole le antiche profezie, ed oracoli nella Scrittura, bastantissime a farmene accorgere, come tali furon da Abramo proposte all' Epulone; più convincenti sono le dottrine dell' Evangelo, le insegnanze del Catechismo; le verità della predicata divina parola, che camminando non secondo il proprio Cristiano dovere, ma secondo il pravo costume; vivendo non colla violenza contro le mie passioni, ma colla moderna compiacenza alle lusinghe; regolandomi, non colla rettitudine dell' Evangelico spirito, ma colla malizia del tratto politico; umiliar mi devo alla verità da Cristo insegnatami: che niente mi giova nelle vie geniali il mondo tutto guadagnato a capriccio, se un discapito eterno ne venga per l' anima, che sola premer mi deve, acciò l' Inferno non sia il suo irreparabile ravvedimento.

SOLILOQUIO.

Ritorno, o mio Gesù, a guardarti con tante piaghe crocifisso per me, e morto, per non condannarmi alla vera morte, che è nell' Inferno, qual è la lontananza, e la privazione di te unica vita dell' anima mia. Ogni altra vita, che mi fa temere la morte, non è vita, che posso conoscere utile e propria, che mi conduca in libertà dall' Inferno, dove è in desiderio la morte, e la morte è che si pasce de' miseri condannati. Oh di quale tormentosissimo crucio fu per loro il discender tuo a liberar dall' Inferno superiore le anime giuste, che vi stavan racchiuse aspettandoti Redentore della lor prigionia! Nell' inferiore rimasti gli miseri reprobi, conobbero la lor disperata condizione, che una sì copiosa Redenzione operata da te, non era per loro, nè mai in eterno goder ne potranno l' universale sollievo, eppure non ebbero visibile il tuo magistero; quei che si dannarono, abitando tu tra di loro, maggior crucio, e dispetto sentir ne dovettero per la ingratitudine, ed ostinazione a non crederti, e non seguitarti; come penare acerbamente più debbono quelli, che di tante misericordie degnati dopo la tua penosissima morte, ingrati, e temerarj non ne han voluto godere il vantaggio, ed il profitto a non perdersi, a non essere disperati nimici tuoi nell' Inferno! Sarei io nel loro sventuratissimo numero, e piangerei con inutil dolore la medesima infelicissima sorte. Da chi riconoscer debbo una misericordia sì grande dopo tanti peccati, se non dall' infinito amor tuo? Conosco la tua ineffabile tolleranza a sopportarmi fino a questo punto, incorrispondente, ed ingrata: confesso la pietosissima tua benignità, nel mantenermi così infedele ne' miei proponimenti di mutar vita, e cammino, e mi veggo sempre l' istessa: mi umilio alla tua mano, che sebbene non abbia voluto seguitarne le disposizioni, e le condotte, pure propizia mi ha mantenuta in libertà da quei nimici, che per invidia della loro dannazione dopo un solo peccato, ritrovaron formato in lor castigo l' Inferno; mi avrebbero trascinata in lor compagnia nell' abisso de' tormenti, ne' quali penano privi della tua amicizia, e veduta. A te, benignissimo mio Salvadore Gesù, debbo confusa raffegnare i miei umilissimi ringraziamenti col Santo Salmi-

Digitized by Google

mitta, dicendo con più verità, che non egli: *Niſi quia dominus adjuvit me, paulo minus habitaſſet in Inferno anima mea Pſal.* 93. Di quanti ajuti debbo ricordarmi, ed eſſerti grata oh mio Dio, per gli quali mi tieni ancora ſopra la terra! mi conſervi nella caſa tua, che è la Chieſa; mi dai ancora modo di ſperare ad eſſerne libera nella mia morte. L'ajuto del Sangue ſparſo nella tua Paſſione; me lo conſervi nella miſericordia de' tuoi Sacramenti; l'ajuto della tua legge impreſſami col tuo Santiſſimo Spirito nel cuore, me la rinovi colla tua continua divina parola; all'ajuto, dello ſtarne mio avvocato a deſtra dell' Eterno tuo Padre, aggiugni la inceſſante tua preſenza nel Santiſſimo Sacramento ed Angeli a mia cuſtodia, e ſervi tuoi, mentre vivo, a mia buona guida; alla prontezza di eſaudire le mie orazioni mi offeriſci la interceſſione di Maria Santiſſima, e de' tuoi Santi; ſopra tutto il tuo ſilenzio nelle mie offeſe, e la continua tua voce nella mia coſcienza: tutti pietoſiſſimi ajuti per non condannarmi all'Inferno; ed io ingratiſſima creatura formata da te per te, da te redenta a vivere eternamente con te, non ho temuto l'amore delle tue minacce, dando il mio credito, ed il mio ſentimento alle bugie, e luſinghe del mondo, e quanti in eſſo mi han condotta alle porte dell'Inferno, ed ivi ho trovata la tua fedeliſſima miſericordia, a non farmici entrare. Non ho perſeverato nelle ſicuriſſime vie della tua dottrina, e della tua legge, facendomi traſcinare per quelle della moda, e della mia concupiſcenza, a mia eterna perdizione. Mi pento mio Dio, della mia ingratitudine, deteſto la mia cecità, abbomino la mia oſtinatezza, mi dolgo della mia reſiſtenza alla tua mano, ed alla tua volontà, da cui ſolo riconoſco la libertà dell'anima mia. Offeriſco, ſacrifico, butto a piedi tuoi queſto mio miſerabile corpo, per l'amor di cui non ho ſtimata la eterna ſpirituale mia vita, che a darmela, ti voleſti incarnare per me; naſcere, per abitare con me; converſare con me, e farti a me viſibile, per dimoſtrarmi la Grazia tua, con cui ajutarmi a non perderla per tutta l'Eternità. Te ne ringrazio, mio Gesù, e meditandone nel ſeguente Ritiro la ineffabile carità, propongo di mai allontanarmi da te in vita, acciò dopo morte non ti perda in eterno.

DUO-

Digitized by Google

DUODECIMO RITIRO
DI DECEMBRE.
CONSIDERAZIONI

Sopra il naſcimento di Gesù Criſto.

PRIMA CONSIDERAZIONE

Il Figliuolo di Dio fatto Uomo, per comunicarmi la figliolanza divina.

QUanti pochi giuſti Patriarchi, e Profeti pianſero la ſchiavitù del primo peccato, e di quanti pochi fu l' anzia deſideroſa, che compiaceſſeſi l' Eterno Padre di mandare in terra l' Agnello, dominator della terra a liberare il Genere Umano da quella catena, la quale incominciando l'ignominioſo legame dal primo Uomo, ſi dilatò, e ſi diſteſe per tutti i ſuoi diſcendenti, in lui caduti dal pregiatiſſimo ſtato dell' innocenza, nella quale per la impreſſa imagine del Creatore, fu l' Uomo una creatura di tanto compiacimento per lui, che dopo averlo creato, riposò da tutte le opere della creazione, il cui fine, e motivo fu la dignità dell' Uomo in dominio di tutte le creature a ſervirſene, ed averne dominio, come di loro aſſegnato Padrone: ſolo al Creatore del tutto, obbediente, e ſogetto. Di quante pochiſſime anime è la gratiſſima ricognizione del già conceduto ſopra ogni merito comun Salvadore Criſto Gesù. Miſero mondo! tu ſei quell' iſteſſo anche oggi, che allora quando incarnatoſi il Figliuolo di Dio, per eſſo quanto in te fu fatto, per ſua virtù ſi fece; nel maggior numero delle anime dominando colle leggi del peccato infernal principe tuo uſurpatore il demonio, non lo riconobbero, non vollero accoglierlo: durano ancora della concupiſcenza antica le medeſime leggi negl' occhi, per avido deſiderio di beni temporali, e terreni; nelle membra per ſordido appetito predominante nella carne contro lo ſpirito; nel cuor degl' Uomini tutti per temerario capriccio di dominar ſenza legge. La mia fra tante anime non vuol intender ſe ſteſſa, deſtinata a i teſori del Regno di Dio, e con viliſſimo ſentimento ſi immerge in quelli, de' quali, come di fango ne fa baſſiſſima ſtima la Sapienza de' Santi. Cieca in ſe non conſidera il migliore, ed unico pregio della ſimiglianza divina, in lei con indelebil carattere impreſſa; al peggio, e più vile di sè, che è la terra il ſuo Corpo, in cui ineſtimabil teſoro è racchiuſa, ſi inclina, ed avviliſce, compiacendone l' indegno diletto, che non conviene alla eterna ſpirituale ſua condizione, per molto poco minore a quella degl' Angeli. Sopra tutte le miſerie ſue, la ſuperba ambizione a menar dominante una vita di capriccio, e di faſto, non le fa capire il vero dominio ſopra le ſue paſſioni, e così eſſer vera Signora ſecondo lo Spirito del Creatore; ed una Signoria vuole oſtentare, che niuna ſuperior poteſtà riconoſcer voglia, neppur la Divina, a ſfogo di vani fumi, e dettami. Guardati, anima mia, come ſei redenta,

ed

ed a che venne il tuo Gesù per salvarti. Si umiliò nella forma di servo, carica de' tuoi peccati, per sodisfarli avanti al Trono della Divina Giustizia, e soggettossi obbedientissimo alla volontà del suo Padre fino alla ignominia di una Croce, ove morì. Nella Croce permettendo svenata, ed inchiodata la sua assunta innocentissima carne, ti insegnò a crocifigger la tua infetta, e viziata, per l'originale peccato, acciò non prevalga contro le eterne leggi della tua coscienza, della tua Fede, e della volontà divina. Per darti la eredità della sua Gloria, egli al mondo rinunziò colla sua volontaria povertà ogni cupidigia di acquisto, ed ogni ricchezza di comodo, fino a non avere dove posare il suo capo. O sciocca, ed ingrata che io sono! accogliendo in me, e nel mio vivere il Figliuol di Dio, e di Maria, umiliato, povero, e crocefisso, avrei per sua grazia la potestà di rendermi figliuola di Dio, erede legitima dell'eterno suo Regno, e coerede sicura del mio Gesù, fattosi mio primogenito, essendo per divina Generazione unigenito del suo Genitore: Sciocca, ed ingrata che sono, vantando per mondano spirito con altiera presunzione genealogia di nobil sangue tratto da' miei antenati, che forse stan tormentati nell' Inferno tra schiavi, e non voglio dare orecchio allo Spirito Santo, che mi attesta la figliuolanza divina, perchè non voglio farmi condurre da esso ad opere proprie de' Santi, i quali regnano come figliuoli di Dio nel Paradiso.

SECONDA CONSIDERAZIONE.

S' incarnò il Figliuolo di Dio ad abitare con me, per comunicarmi il suo Spirito.

NEl Paradiso abitano eternamente col loro Dio fatto Uomo, perchè mentre dimoraron nel mondo, altro amico, altro Maestro, altro Signore riconoscer non vollero, che il loro Gesù, sceso dal Cielo a viver con loro, con loro famigliarmente dimorare, ed a loro ancor somigliarsi nelle innocenti miserie di questa vita senza peccato; a sol motivo di allettarli senza maestà alla sua amicizia, senza pompa arricchirli con suoi celesti tesori, e con vera delizia anticipar l'assaggio della sua vera Beatitudine. Non si degnò solamente abitare con loro, ma dentro di loro colla luce, colla grazia, e colla virtù del suo spirito: così dice il Santo Evangelista Giovanni *cap.* 1.: *Verbum caro factum est, & habitavit in nobis.* Somma degnazione di amore nel cuor di Gesù: Abitazione del Verbo la sua Santissima Umanità, conceputa per opera dello Spirito Santo; Abitazione del Verbo fatt' Uomo il seno di Maria Vergine, con tanti privilegj, e prerogative adattata per dare degno ricovero ad un Dio, della cui immensità non è il mondo capace. Oltre di queste due abitazioni, chi può concepirne qualche altra, in cui Rè della gloria, Principe della pace, Maestro della verità, non abbia a sdegno di fermarvi il suo Trono, stabilirvi il suo riposo, ergervi, la sua Cattedra; e non contento di solo dare la libertà, solo comunicar la sua luce, solo rassomigliarsi cogl' Uomini, vuol far dimora dentro di noi, vivere in noi, operar nel centro di noi? Anima mia, esaminati bene se degna casa tu sei, ove abiti Iddio. Vi abita per essenza, vi abita per potenza, vi abita per autorità; e non puoi resistere ad un abitatore di assoluto dominio. Devi per amor, per timore, e per onore, farti sua reggia, suo Tempio, suo luogo di delizia. Esaminati, se egli solo vi domina, vi governa, e vi difende; la tua raffegnazion ne' travagli, la tua obbedienza a i suoi precetti, la tua fiducia a i suoi soli desiderj, può assicurarti, che sei della sua autorità, della sua provvidenza, e della sua amicizia: gli umani rispetti, gli avidi interessi, gli proprj amori, sono segni, che

che in te non abita Iddio. Esaminati nella purità della coscienza, nella rettitudine dell'intenzione, e nel buon ordine della vita; se non cerchi altro, che il suo onore, il suo gusto, ed il suo arbitrio; Iddio abita in te: in te non entra, in te non ti ferma, in te non dispone, perchè vuoi vivere a tua libertà, ad altrui volontà, ed a guida, che non è sua. Esamina il tuo raccoglimento, il tuo silenzio, il tuo registro, del solo conversare, ragionare, e riposare in dimestichezza con Dio, non ti abbandona, non tace con te; di te non ha nausea; ma se dissipata in vane facende, in conversazioni di genio appassionato, in disordinate sollecitudini, sappi che Iddio ti vede, ma non ti gode; ti domina, ma non ti conduce; ti da la vita, ma non vive con te. Di che ti querели, quando non vedi esaudite le tue orazioni, vi sono tra te, e Dio molti impedimenti, e quali sano non li conosci, perchè non gli apprendi. Perchè ti angusti nelle afflizioni, non trovando un vero consolo, che ti quieti, se esse vengono per tua cagione, non per sua volontà; le vai inutilmente cercando, avisandotene, Iddio il pericolo; ricorri al riparo della politica, e non allo spirito dell'Evangelo. Tua colpa, che non ti sia dolce lo giogo della sua legge; l'uso de' suoi sacramenti, e tediosa la divozione dello spirito, tua colpa per tante delizie, per tante cure superflue, per tante sregolate condiscendenze a chi non sei obbligata a confidare il tuo cuore. Perchè vuoi comparire, come il mondo ti vuole, e non ti curi, che solo Iddio ti guardi, e ti approvi per abitare, e vivere in te; perciò alle tue compiacenze di esser l'oggetto di tutti gli sguardi, non corrisponde il giudizio di quel Dio, che in altra maniera, che la tua si volle render visibile, per confondere il mondo.

TERZA CONSIDERAZIONE.

Non intende il mondo la vera gloria del farsi vedere.

IL mondo, un teatro è di apparenze per una esterior gloria di fasto, e di lusso. Chi si uniforma alla concupiscenza degl'occhi altrui; chi più si fa invidiare, e temere nel comparire, più accerta la scena delle prospettive mondane; Chi più si ingegna di ostentare le naturali sue doti, e le maniere politiche, più si crede acquistar di onore. O che sapienza di stolti nelle leggi del mondo, opposta a quella de' Santi! i quali non altro desiderando, che essere, e non apparire; non altro temendo, che il giudizio di Dio nel suo infallibile discernimento; tutto avendo l'impegno di somigliarsi all'imagine dell'umanato Figliuolo di Dio; qualunque altra imagine, per cui in vano si conturbano gl'Uomini nel continuo cambiamento del mondo; ogni altra approvazione di creature, è di niun conto all'anime giuste, allora sicure, quando son vilipese per Dio; il farsi amare; ed applaudire nel mondo, lo han come segno di essere ripudiate da Dio, quindi il solo suo beneplacito è tutto il diletto, e loro decoro. Sapienza increata del mio Gesù, tu la vera, mia luce; tu la mia imperturbabile sicurezza, che venuto per illustrare quanti vengon nel mondo, ogni raggio della tua gloria lo nascondesti nell'assunta umana natura: della incomprensibile tua Maestà, ostentar non volesti, se non la mansuetudine dell'amor tuo; ed unigenito sostanziale, ed eterno del tuo divin Genitore; primogenito esser volesti di quel popolo, che salvar volevi. Internati più anima mia nel cuore di Gesù vero Principe della Gloria, e guardalo in ogni circostanza della sua visibile magnificenza. A lui fu dal suo Padre data tutta la potestà di giudicare, ma non volle intraprenderne alcuno esercizio, per solo attendere alla misericordia di Re-

Digitized by Google

dentore per tua eterna salute; dunque a quanto ti occupi, che non è per salvarti, tutto è vanità, tutto è presunzione disordinata. La umana sua volontà, era per essenza impeccabile nella sostanziale sua grazia, ma niente di essa far volle; solo si dichiarò, come soggetto alla volontà del suo Genitore, e perciò giustissimo nelle sue opere: se troppo dai sfogo alla tua volontà, non farai altro, che abbandonar te medesima a tutti i pericoli, perchè in essa non regna altro, che l'appetito. Innocentissimo nelle sue intenzioni, quante infamie, e quante invidie ricevea da' suoi nimici, di niuna turbavasi, perchè l'onor suo non cercava, ma di chi lo avea qui in terra mandato, e contentavasi di essere vilipeso per esaltamento della divina giustizia: la innocenza, che non ho nel mio cuore mi attrista, mi affligge, e volendo apparir quella, che non sono, sono mie regole le doppiezze, le ipocrisie, le finzioni. Entra di più nel Santo Presepio. Conosceva quel, che doveasi alla Maestà del suo essere, e farsi conoscer non volle per non avere più comodo, ed onorevol ricovero. Egli Verbo onnipotente del Padre, cui era facile il commuovere tutta la terra, elesse il più profondo silenzio della notte, nimico di ogni clamore. Nel più orrido freddo dell'inverno; di poco fieno si contentò, e di pochi poverissimi pannicelli a ravvolgerlo, ed infasciarlo. Che bella gloria nell'infallibile stima del come farsi vedere Gesù a distruggere ogni errore mondano, ed a far bene apprendere il vero della sua sapienza! qual è, che ogni esteriorità del vivere umano non giugne a quietar la coscienza, se è contro la rettitudine de' suoi lumi; niente giova al buono, e sicuro accerto dell'eterna salute, qualora si allontana da' propri cristiani doveri; può ben compiacere le politiche fantasie, mai però la volontà divina, che vuole la interna unione della nostra, e le esterne condotte, o ad essa indirizzate, o comandate da essa. Mettiti anima mia a piedi del Santo Bambino tuo Salvadore, e dilli col cuore.

SOLILOQUIO.

GEsù mio Dio, felicissimi furon quegl'occhi, che ebbero la consolazione di vederti, e teco trattare; ma se la vera loro felicità, fu di vedere in te, non già la gloria del divino esser tuo, ma le virtù della tua Grazia, e le opere della tua Misericordia, sempre occupata ad onor del tuo Genitore, tutta impiegata all'acquisto dell'anime, e solamente desiderosa di consumare la mia Redenzione; mi bastano le sante memorie de' tuoi misteri, le impresse tue dottrine nel Santo Evangelo, e le ricchezze de' tesori lasciatimi nel regno della tua Chiesa. A te, che di sola questa gloria ti compiacesti, sono in obbligo di umiliare tutta la mia fiducia, e gratitudine; offerirti ogni mia imitazione, ed obbedienza; risolvermi a tua intenzione di tutta esser tua, come tutto hai voluto esser mio non in sola apparenza, ma con verità di cuore; non di sole parole, ma con opere di infinito amore per bene dell'Anima mia. L'onor della mia bassa umana natura nella tua Incarnazione, agl'Uomini volendoti raffomigliare, e non alla spirituale condizion de' tuoi Angeli, visibile mi dimostra la tua volontà, che io mi raffomigli a te umiliato, e così sempre averti inanzi agl'occhi per abbassar le alterigie della mia superbia. Tu che crear volesti in età perfetta il primo Uomo, acciò subito, e con tutto l'accorgimento a te dedicassesi, vedendo per se le maraviglie della tua onnipotenza: bambino per me in tutte le miserie della mia vita, ti degnasti incominciar la tua, acciò io con più tenerezza di cuore ti amassi. Nel silenzio della tua infanzia, volesti nascondere ogni conoscimento, che avevi per divina tua luce, debbo adorare la gran dottrina, che mi insegna la pru-

prudenza de' Santi nel vivere secondo il conoscimento di te, e niente di quanto conosco in me, ostentarne alcuna apparenza, ma con te operare, e tacere. Tu taci, e quanto è nel tuo Presepio, grida esaltando la magnificenza dell' amor tuo, acciò della mia persona tutte le prospettive, esprimano le obbligazioni della mia Fede. Tu patisti, e quello che volesti per governo, e riparo del tuo nascimento, mi è di gran testimonio ad ammirare la volontaria dipendenza nelle naturali cure, ed urgenze, e mi è di grande insegnamento a contentarmi di tutto per propria viltà del nascer, che ho fatto nel mondo. Volesti anche piangere, acciò la tenerezza delle tue lacrime, compungessero la durezza del mio cuore a piangere gli miei peccati, e dolermi delle vere mie perdite; detestare la mia maggiore ingratitudine in riflettere, che un momento dietro non volesti a negoziare colla divina giustizia il riscatto, ed il rimedio della mia eterna salute; accumular meriti per il tesoro della mia Redenzione; eseguire appena incarnato la legge volontariamente accettata ad esser mio mediatore di misericordia, presso l'Eterno tuo Padre, e nel far tanto per me; tutto prevedesti della tua vita, ed a tutto ti esponesti con prontezza di amore; Io non arrivo a risolvermi dopo sì lungo corso di vita, e quel che prevedo di avversità, come opportuno mezzo a salvarmi, e sodisfare le mie colpe, mi industrio ad evitarlo quanto più posso, per contentare la mia debolezza. Prevedesti questa mia incorrispondenza, e che il meditare la tua amabilissima infanzia, non giova a farmi conoscere, che troppo saper volendo per umana prudenza, mi avvolgo di esser bambina per evangelica semplicità, anzi ne comunico ad altre i malizioli dettami; la prevedesti, e bambino mostrasti di null'altro sapere, che amarmi. La pienezza di Grazia, e di Verità, che fu nella tua Santissima Anima, ti fu di sommo compiacimento, perchè eterno Autor di ogni santità in te medesimo, volesti formarne un pienissimo fonte, da cui derivarla a tutte le anime, che goder la volessero, la offeristi anche alla mia, sapendo, che di sola umana prudenza dovevo intendermi, e contentarmi di una temporale abbondanza. Mio Gesù, tu da quel gran Dio, che sei colle tue misericordie, che sono non solo sopra tutte le opere tue, ma anche sopra le ingratitudini umane, e sopra le mie sconoscenze, niente è bastato a trattenerti dal magnificar l'amor tuo, ed il tuo incomprensibil giudizio. L'amor per quelle anime, che dovean corrispondere a tanta degnazion di incarnarti, abitare, e conversare con esse, uniformandosi alla tua umiliazione, alla tua vita, ed alla tua dottrina. Il giudizio per la mia, acciò scusa non avessi per la mia perdizione, contro la tua volontà. Non sia mai mio Salvadore per quella ineffabile carità, che ogni anno mi ricordi, per guadagnarti il mio miserabile amore. Mi pento a piedi tuoi di tanta, e così lunga mia infedeltà nel corrisponderti. Voglio che il Trono del tuo giudizio, sia il Santo Presepio, e quella sentenza, che non mi dai bambino, la prendo da me, a ridur la mia vita come a te piace.

Apparecchio alla Comunione.

CAro mio Dio, Gesù, considerando gli desiderj, e gli sospiri, delle giuste fedeli tue anime in santa perseveranza di opere, e di preghiere cercandoti all'Eterno tuo Padre, acciò si degnasse mandarti nel Mondo, e farti comparire tra gl'Uomini a loro illustrazione, e riparo nell' ombre della morte, nel cui abisso giacevano; adoro la provvidenza del divin Genitore in differir le sue promesse per tanti secoli, non perchè pronto egli non fosse, a consolar l'umano lignaggio, a cui usò la prima misericordia di non condannarlo appena caduto

nella sua colpa, come fece per gli Apostati Angeli; ma perchè ben preparato, e disposto il mondo non era, a riceverti qual dono incomparabil, che sei della pietosissima sua volontà, e come specchio della sua luce a manifestarsi in te. Non si stancarono le orazioni; non si peggiorarono l' opere, non si raffreddarono i Giusti, e benchè in tanta fedeltà di spirito, merito alcuno aver non poteano a ricevere un tanto eccesso di carità; tua compiacenza, e gloria del tuo Padre era il vedere la lor umiliazione, la loro fermezza a pregare, ed operare; si degnò egli mandarti; tu ti inclinasti a venire; ed il Santissimo Spirito concorse, ritornando sopra la faccia della terra a prepararti in seno di una purissima Vergine, degno il Tabernacolo, e la dimora. Con queste considerazioni, non giungo a bastantemente confondermi per il freddo, indisposito, ed infedele apparecchio a riceverti nell' anima mia, tal quale in carne umana volesti apparire, la tua divinità nascondendo, e la tua gloria per non atterrirmi, per comunicarmi più tenera confidenza, e per volere il merito della mia Fede nell' accoglierti Sacramentato per amor mio. Differisco io il darmi totalmente a te, e tu non ripugni di venire a me. Io sono infedele nelle mie promesse, e tu non manchi alla tua infallibil parola. Tu sempre la grazia medesima mi offerisci, ed io sono sempre l' istessa nelle mie ingratitudini. Gesù, tutta la ragione [illegible] re in me gli demeriti [illegible] vedesti nel Popolo Ebreo disobbediente, sedizioso, ed incredulo: tutta la giustissima autorità esercitar potresti sopra l' anima mia, della quale ti avvalesti in privare gli tuoi congiunti, e la tua patria delle tue beneficenze, perchè le pretendevano, per solo riguardo di naturale unione, e peggio io pretendo le tue misericordie, perchè le attribuisco alle tue sole promesse. Non mi scacci, non ti allontani, non ti muti dalla grand' opera fatta per me, ed io mi abuso dell' infinita tua pazienza. Te ne chieggo umilmente perdono; mi confesso ingratissima, e temeraria nell' accostarmi al Santissimo Sacramento. A quante pure anime ti hai fatto vedere Bambino insanguinato nell' essere indegnamente ricevuto, e con cuore mal preparato. Allor che nel Santo Presepio piangesti: non fu per il fieno, che pungeva le tue dilicatissime carni; fu prevedendo le spine de' miei costumi, per te tanto aspri, a me tanto piacevoli: non fu per il freddo nel mal riparo in cui nascer volesti; fu per lo gelo della mia tiepidezza, che non è capace di un fervido desiderio, col quale bramavi veder l' amor mio: non fu perchè ridotto ad una vile capanna per il crudele rifiuto, che incontrasti in Betelemme; fu perchè orrida spelonca qual è il mio cuore, pieno d' immondezze, mai te la vedi propria abitazione, in cui entrar senza nausea, e senza disgusto. Mi abuso del tuo silenzio, a non spaventarmi con tuoi giustissimi risentimenti; mi assicuro dalle tue fasce, [illegible] flagelli [illegible] contro le [illegible] dovrei portartelo [illegible] virtù, che vuoi dal mio [illegible] succiar latte dal petto [illegible] Madre, e mi assicuro del[illegible]nellina mansuetudine, in non ritirarti del fiele con cui vengo a riceverti, piena di discordie, e di alterigie. Mio Gesù, mio teneriſſimo Salvadore, mai più da questa comunione in poi; butto a piedi tuoi quanto è in me di spavento alla tua tenerezza; ruvido fieno qual sono per mia condizione, voglio le fiamme dell' amor tuo, acciò tutto lo inceneriſca, ed un poco di morbidezza infondimi nella coscienza, a sentir subito le offese che ti so, e subito veramente emendarle. Levami tanta mondana prudenza, e politica nelle mie condotte, e riducimi a quella stolidezza, e pazzia, che secondo la sapienza tua è riprovata dal mondo. Per compiacerti, e rassomigliarmi a te, ti propongo la vera semplicità a non risentirmi, e con vera concordia pacificarmi con tutti. Così sia Gesù mio così sia.

RIN-

Digitized by Google

RINGRAZIAMENTO.

L'Anima mia nella quale sei venuto mio Gesù, è quella solitaria, fecca, ed intricata terra, della quale con suo dolore parlò il Santo Salmista, desiderando le tue spirituali delizie, ruggiade, e condotte per non poter tollerarne le desolazioni, le arsure, e le pericolose ignoranze di questa vita, onde al Santo Davide uniti gl'altri Profeti desideravano averti abitatore, rinfresco, e guida; sapendo, che con te avrebbero la compagnia delle virtù, e delle tue grazie; pingue fecondità riceverebbero dalle tue misericordie, e presso di te andarebbero sicuri sulle tue pedate. Gli vivi desiderj della lor Fede facea lor vedere ruggiadosi gli Cieli; e pieni di dolcezze gli monti, stillarsi in latte, ed in miele. Perciò da questa sola speranza guidati, indirizzavano a te tutta la giustizia delle lor opere, e la rettitudine dello spirito. Tu, che sei dentro di me, ricreasti, e sollevasti, non ancor venuto, quelle Anime Sante; quale la mia insensatezza, e seccagine dopo la prima tua venuta per me, e dopo tante, e tante altre volte entrato dentro di me, che io un assaggio non abbia della tua sacramentata soavità, grazia, e presenza? Mi accosto frequentemente a i dolcissimi fonti tuoi, mio amabilissimo Salvadore, ed in vece di nausseare ogni anche più onesto diletto di questa terra, non me ne veggo mai sazia; in luogo di abbominare per la tua presenza, qualunque geniale dimestichezza colle creature, più la desidero, e non avendola mi sembra di essere abbandonata; in vece del dimenticarmi di ogni superflua mondana cura possedendo il tuo tesoro comunicatami; più mi dò a vanamente intricarmi in tutto quello, che non è per la tua compiacenza, e per la mia eterna salute. Tutta viene la mia interior solitudine, perchè seccamente ti credo Sacramentato per mia consolazione. La mia aridità di questo terreno mal coltivato, che è lo spirito mio, senza mai germogliare frutto di vita è, perchè negl'obblighi miei cristiani, mi contento di sole foglie nell'apparenza, e non mi curo del cattivo umore nella radice della mia intenzione. Giustissima la sospenzione di ogni tua grazia; rettissima ogni privazione della tua virtù; ragionevolissima la lontananza della tua compagnia, vedendo dentro di me, che non ne ho ne desiderio, ne dolore; mi vedi ritornare in ogni comunione con nuovi dettami, alieni da ogni divozione, e tenerezza; mi conosci irrisoluta, perchè troppo attaccata alle politiche mie fantasie. Deh mio Gesù, quanto mi inorridisce la volontaria mia stupidezza, che adorandoti venuto nel mondo, e ricoverto della mia carne ad illuminare, ed accendere tutte le anime; la mia, chiude gl'occhi alla tua verità, piacendole il vivere tralle bugie, e tralle lusinghe; la mia sempre più resiste alle fiamme della tua carità; volendo intendersi solo di amare, ed essere amata secondo le leggi dell'appetito. Ben conosco o mio Gesù, che il far riuscire vane, e delusi le tue amabilissime intenzioni, così manifeste nel tuo nascimento a volermi arricchire colla tua povertà; con veri ornamenti abbellirmi, coll'asprezza di una mangiatoja per culla allettarmi all'amor tuo; tutto è per mio sommo discapito, ed eterno pericolo. Perchè conosco la mia sconoscenza, e stoltezza, vado pensando come avvalermi delle tue misericordie; e come render per me fruttuoso, quale infinitamente egli è il tuo Sacratissimo Corpo adattato a tanto, e solo patire. In altro modo non posso, che prima pentirmi, e dolermi del quanto ti ho maltrattato, piucchè non lo fu nel presepio, perchè se in esso non trovasti un convenevol ricovero, disordine alcuno però non vi fu, ne schifo di lordure, come nell'anima mia, quando nelle comunioni io ti ricevo. Penso poi in ogni giorno di questa Novena santissima unirmi a tutti quelli, che ti adorarono,

e ti

e ti piacquero ſtando nel Santo Preſepio. Mi unirò colla tua Santiſſima Madre, col putativo tuo Padre S. Giuſeppe; cogl' Angeli ſceſi dal Paradiſo; coi Santi Paſtori venuti a riconoſcerti; e coi Santi Re Maggi nella loro umiliazione a tuoi piedi. Da tutti apprenderò quelle virtù, colle quali ti onorarono, ti ſervirono, e ti ſodisfecero. Con una offerta ogni giorno, ti farò compagnia nella grotta ove naſceſti. Iſpirami quelle, che più vuoi dal mio ſtato, e ſpero dalla tua Grazia di fedelmente eſeguirle, acciò come ti ho ricevuto Bambino, creſchi in me la tua virtù da queſta comunione, fino all' ultima della mia vita.

Prima offerta di Purità nel primo giorno con Maria.

MIo Gesù, divino Figliuolo, puriſſima, ed eſſenziale imagine dell' Eterno tuo Padre, e ſpecchio immacolato della increata ſua luce, ti adoro da' due illibatiſſimi talami uſcito alla Redenzione del mondo, come ſpoſo ad unirti nella tua Santa Chieſa colle anime fue figliuole. Nel Santo Preſepio dove ti adoro, mi rallegro vederti in braccio di una Vergine, che voleſti apparecchiare a tuo primo ricovero in una eccellenza di prerogative, e di virtù, che ſuperava gli ſpiriti tutti Celeſti, e la ſola creatura ella fu, che al tuo divino compiacimento s' incontrò; e pigliar volendo da lei nella tua Incarnazione il ſuo ſangue, bella, ed in tutto bella crear la voleſti ſenza menomo neo di macchia nel tuo ſguardo, ed amore, come tuo tabernacolo in terra, in cui per nove meſi abitare, ed in lei ſolo il tuo Santiſſimo Spirito operaſſe un prodigio sì grande. In qual altro ſeno, che di Maria Santiſſima, più dilettevol menſione far tu poteſti? Per tuo decoro immune la preſervaſti nel primo iſtante di ſua Concezione dal comune originale peccato: Per tuo beneplacito conſervaſti ſenza alcuno difetto il ſuo cuore, ſicchè della comune prevaricata carne, ombra alcuna di corruttela non compariſſe. La prima voleſti, che foſſe a conſacrarti con voto da te iſpirato la ſua Verginità. Mio Gesù mi rallegro, che nello ſcender quà in terra, una abitazion ritrovaſti di tanta tua compiacenza: Abitazion per te ſolo, e come ſuo Dio, e come ſuo Figlio: abitazione da tutte le virtù adornata, e provveduta, ſecondo la tua ſublimiſſima Grazia: abitazione, dalla quale uſciſti, riſerbandone a te il Verginale dominio. Abitando in Maria, non ricercaſti ſplendore alcuno della regale ſua ſtirpe: non curaſti la povertà dello ſtato: non iſdegnaſti la ritirata ſua vita. Ti piacque il candore della ſua manſuetiſſima ſemplicità; ti innamorò la fedeliſſima rettitudine del ſuo cuore alla ſola tua volontà; ti rapì dal ſeno dell' Eterno tuo Padre nel ſuo, di intemerata pudicizia, e caſtità. Diviniſſimo inſegnamento per me, a non far conto in me per piacerti, che il mio gentilizio ſangue, vanti il decoro di mai eſſerſi abbaſſato, e miſchiato con ſangue inferiore del mio nelle leggi dell' onor mondano. Non riputarmi a te cara per le pompe, e ricchezze, colle quali ſia diſtintamente conſiderata nel decoro politico. Non penſarmi nel tuo giudizio approvata, perchè applaudita, e corteggiata ſecondo la moda preſente. Poſſo ſperare propizio il tuo ſguardo, ſe in me la mia intenzione, altro non guarda, che la volontà de' tuoi comandi, la gratitudine a i tuoi beneſizj; e l' adempimento de' tuoi beneplaciti. Queſta la purità, che vuoi nel mio cuore; ogn' altra purità da ſe ſteſſa eſige la cautela de' miei timori; lo zelo de' ſcandali altrui; e tutta la moderazione de' ſenſi. Sopra tutto, che in me non prevalga alcun riguardo, amore, o intereſſe terreno: tutto rinunziare, cedere a tutto, e ſopra tutto per piacere a te di altro onor non curarmi, ne di qualunque gloria, che alla mia condizion conveniſſe. Grande eſemplare per me la tua Santiſſima Genitrice, o mio Gesù, che con tanto onorevol ſaluto annunziata dall' Angelo, di

Digitized by Google

di qual grand'onore meſſaggiero era egli per lei ad eſſer Madre di Dio; altro penſier ne' ſuoi dubbj, e ne' ſuoi timori non la turbò, ſe non per la geloſa conſervazione del ſuo Verginale teſoro, e per piacere a Dio, pronta fu di rinunziare a Dio ſteſſo ogni magnificenza di grado, e titolo per ſuo onorevol vantaggio. Quanto ſon io lontana da queſto impegno per la tua compiacenza nella condotta del viver mio, e ſono io di roſſore a me ſteſſa, conoſcendomi inclinata con tanto diſordine ad ogni amore mondano, per eſſere in miglior grado ſtimata: purchè più mi renda piacevole all'altrui genio, non mi curo, che le fangoſe mie opere a te ſian di nauſea, e di abbominio: poſpongo in ogni confronto di cuori, il tuo al mio, ed a quello delle creature, quantunque ne ſappia l'inutile attacco, ed eterno il pericolo. Amabiliſſimo mio Bambino Gesù, mi butto queſta ſera a tuoi piedi con tutta la mia confuſione, e mi pento dell'eſſermi reſa oggetto delle tue puriſſime ripugnanze: deteſto, ſolo perchè a te, Dio di purità infinita, ſpiacevoli ſon le lordure dell'anima, della intenzione, e della mia vita. Per amor della tua cara Vergine Madre perdonami, e mai più ſia, che in me agl'occhi tuoi volontaria ſi attacchi minutiſſima polve della miſerabile terra, che mi ricuopre. A te ricorro Immacolatiſſima mia Signora, e Madre di Dio. Benedico la Santiſſima Trinità, che ti formò così bella, e di purità così grande, che in te la virtù dell'Altiſſimo, e l'ombra dello Spirito Santo, lavorarono il Tempio al Redentore del mondo: impetrami un perfetto abbominio ad ogni coſa, che al tuo Figlio diſpiace, e queſto abbominio ti propongo, dal ſuo ajuto aſſiſtita, e protetta dal tuo padrocinio.

Per il ſecondo Giorno, offerta di Umiltà ad eſempio di Maria Santiſſima.

GLoriaſiſſimo Figliuolo dell'Eterno Padre, Santiſſimo Figliuolo di Maria Vergine mio Geſù, quanto più ti conſidero nel Santo Preſepio, per me umiliato a tanta povertà, ed a tanti travagli, più ti adoro, quale per tua Grazia ti credo nella Maeſtà della tua Gloria, ed adoro la tua Onnipotenza; e Sapienza infinita in tanto abbandono, ed in tanto ſilenzio. La mia adorazione però, e la mia Fede, a mia confuſione ridonda in riflettere; con qual maniera voleſti abbaſſarti per ſoddisfare gli peccati del Mondo, e gli miei: vincere il regno degl'infernali nimici miei; e confondere la vana prudenza del mondo predominato dallo ſpirito della ſuperbia, e cieco nella preſunzione di eſaltar ſempre la vanità della ſtima. Dalla tua umiliazione, o mio Geſù, io riconoſco la propiziazione della ſchiava anima mia, in figlia dell'Eterno tuo Padre; eppur non laſcio la ſchiavitù delle mie paſſioni, alle quali dò il dominio ſopra il mio ſpirito. Dal tuo abbaſſamento, mi viene il coraggio della ſperanza, che teco vuoi innalzarmi alla eredità del tuo regno; ma intanto il mio cuore non vuol ſollevarſi dagli intereſſi, e diletti terreni. Diſceſo tu ad abitare tragl'Uomini, veggo per tuo riguardo ſoſpeſi dalla divina giuſtizia i flagelli del ſuo rigore da me meritati, ed inondanti della miſericordia i favori alla mia ingratitudine non dovuti; e ne anche arrivo a diſtaccarmi dalla turba de' mondani, oppoſti alla ſeguela, ed obbedienza de' tuoi conſigli, per cui pietà non ne merito perdono, perchè non è di ignoranza mia il compiacerli, ma volontario errore. Gli miei ringraziamenti per tanta benignità di amore, che infinitamente avanza ogni mio merito, dovrebbero aver compagni in me, un vero dolore della temeraria mia ſconoſcenza, un profondo conoſcimento del mio baſſiſſimo niente, che tutto da te riconoſce, ed io non coopero; un pronto deſiderio di umiliazione, qualunque a te piaccia, giacchè non ſo io ſceglierla, e procurarla da me. Mi diſpiace, o umiliato mio Dio, che fino

ad

Digitized by Google

ad ora duran le mie ripugnanze di non foggettarmi alla tua legge per me ſoaviſſima, eſſendoti tu ſottomeſſo alle mie con carico sì grave, per liberarmi da quella del peccato: perſeverano le ſuperbe mie fantaſie in procurar continui vantaggi di onor mondano, vedendo la tua eſinanizione ad eſſere, e comparire l'obbrobrio degl' Uomini, e l'abiezion della plebe. Mi ſtimo indegniſſima di ogni benevol tuo ſguardo, ed anche della tua pazienza in mantenermi ſopra la faccia della terra, e non mi hai diſperſa coi ribelli nimici tuoi, giacchè per la mia ſuperbia ho meritato dalla mente del tuo umiliſſimo cuore il loro caſtigo, e mi vedi altiera a procacciarmi i poſti più diſtinti del mondo con altrui oppreſſione, e mantenermici con tanto diſordine contra la tua volontà, e contro l'eſempio di Maria Santiſſima, che adorata da un' Angelo in nome di tutta la Corte Celeſte, come loro eletta Regina: benedetta fra tutte le donne, come immune da quelle pene, quali in eredità mi ſon venute da Eva: deſtinata divina tua Madre a darti il ſuo ſangue per opera del Santiſſimo Spirito: con tante prerogative ſi foggettò alle parole dell' Angelo: ſi umiliò qual viliſſima Ancella a te ſuo Signore, dovendo eſſer tua Madre: ſi raſſegnò in tutti i ſuoi dubbj, e timori alla potenza, e virtù dell' Altiſſimo. Io la pertinace, che non voglio annegare gli miei capricci, e reſiſto incredula a chi mi parla con verità per bene dell' anima mia. Io l'arrogante nel preſumere di me ſteſſa più di quel, che mi conviene, e mi ſpetta, e perciò ſempre dentro, e fuora di me turbata, e clamoroſa. Io la contumace, e diffidente nelle mie condotte, a libertà del mio genio, mai rimettendomi con umiltà, e fiducia alle divine tue diſpoſizioni. Come poſſo meritar la magnificenza delle tue maraviglie; in me ricevere le tue miſericordie di fedeliſſima eternità; dentro di me ſentire la ſazietà delle tue Grazie? Non l'Anima, non lo Spirito di Maria Santiſſima mi confonde, poichè incomparabile, e ſola ne' ſuoi privilegj; mi fanno arroſſire altre anime, che raſſegnate, umili, e tue ſeguaci, o mio divino Maeſtro di umiltà, ſantificano il tuo glorioſiſſimo nome. A lei ricorro per conſeguire col ſuo patrocinio la tua clemenza. A piedi tuoi o gran Madre di Dio, e Madre de' peccatori, umilio la mia indegnità, pronta a ricevere dalla autorità del tuo Figlio qualunque abbaſſamento, con cui poſſa placarlo a perdonarmi, e pronta a riparar col proſſimo mio il poco amore, che per mia ſuperbia l'ho portato. Ti propongo Signora mia, l'umiltà nelle parole, nell' opere, e nelle comparſe mie, acciò in me ſi eſalti la gloria tua, la tua volontà per tutto il tempo della mia vita.

Per il terzo giorno offerta di travagliare per Dio ad imitazione di S. Giuſeppe

Sia ſempre benedetta, o mio Geſù, la tua ſapienza, e miſericordia, che venuto nel mondo per unire eſtremi così lontani fra loro; la tua divina, e la umana mia natura incarnandoti; la pietà dell' Eterno tuo Padre ſopra la ſchiavitù di peccato nel Genere Umano, offerendoti Mediatore di Grazia: la gloria del tuo regno, col miſero eſilio di queſta miſera terra, abitando cogl' Uomini. Sei ſceſo dal Cielo ad accoppiare giuſtizia, e pace; miſericordia, e verità; neceſſità, e ſoavità di ſpirito nella tua legge, facendoti Capo, e Spoſo dell' Anime nella tua Chieſa. Prima di intraprendere unione di tanta importanza, e maraviglia; per un altra unione di ſublimiſſimo vincolo, ed amore uſar voleſti la tua Provvidenza in adempimento degl' incomprenſibili giudizj tuoi, proprj per la grand' opera della tua Incarnazione; per dare alla mia Fede il merito di crederti vero Iddio, e vero Uomo; e per umiliar ne' tormentoſi ſuoi dubbj l'Inferno, a non ſaper di te le due generazioni, eterna, e temporale. L'ammirabile unione che far vo-

Digitized by Google

voleſti, fu dello Spoſalizio di S. Giuſeppe colla tua puriſſima Vergine, e Madre Maria. Spoſo di puriſſimo Spirito, che abitaſſe con lei a ſola cuſtodia dell' onor ſuo, ed a conſolazione di aver ſeco un' anima di ſimiglievole purità, e ſentimento uniforme col ſuo. Spoſo, che con lei ſi affaticaſſe per la cura della temporale tua vita in quello, che a ſolo titol di Padre dovea comparire occupato per il tuo mantenimento; in lui ti voleſti fidare con volontario ſoggettamento, e darli occaſione di merito nelle ſue fatighe. Spoſo, che di lei celaſſe con inviolabil ſecreto la Verginale Maternità per opera dello Spirito Santo in ſua vece, e ſiccome un Angelo ne fu il Meſſaggiero, foſſe egli un altro Angelo miniſtro fidato a naſcondere un arcano sì nuovo, fino a che altro dal divin Padre ſi diſponeſſe ſopra l'aſſunta tua Umanità. Gesù mio adoro fra tante tue umiliazioni, queſta del dipendere per il tuo ſoſtegno dal governo di un Uomo, avendo un eſercito di innumerabili Angeli pronti a ſervirti; di un grande inſegnamento, e rimprovero è alla indipendenza, che voglio ne' miei capricci; dominar voglio, e non obbedire; eſſer da tutti ſervita, e far loro mercede la ſervitù, che mi preſtano, guardando al mio ozio ben adaggiato, ſenza pietà, e ſenza giuſtizia a chi ſtenta, e travaglia per me. Al travagliare di S. Giuſeppe comunicaſti luce, e giocondità nel patire per te, conoſcendo, che ſtentavaſi per te, Dio fatt' Uomo offerto a tutti i travagli per la Redenzione del mondo. Alli ſtenti di S. Giuſeppe infondeſti vigore, ed amore, ſapendo di aver con ſe il Dio della fortezza, che colle tue pene ed umane miſerie dovevi abbattere la infernal poteſtà. Alle fatiche di S. Giuſeppe accoppiaſti povertà, e contentezza, nel veder gli tuoi naſcoſti teſori in un volontario rifiuto di tutt' i beni terreni. Perciò l'amantiſſimo Putativo tuo Padre, con pace portavaſi nelle vicende de' ſuoi dolori, e delle ſue allegrezze, mai dubbioſo ne' ſuoi penſieri. Con viviſſima Fede adorava, ed apprendea negl' obblighi della ſua cura, la unitiſſima tua volontà con quella del tuo Genitore, quindi a tutto era pronto ſenza mai tediarſi, nè intiepidirſi. La ſteſſa Santiſſima Vergine tua vera Madre, e vera ſua Spoſa Maria rapivaſi il cuor di lui nel conſervare, e nutrire la tua Santiſſima carne, che vittima tenevi deſtinata per mia riconciliazione, e poi per cibo dell' anima mia. Se io non ho la feliciſſima ſorte di S. Giuſeppe in ſervire, ed affaticarmi per te abitante nel mondo; quale diſcolpa addurre potrò nel ſentirmi rinfacciar da te, quando dovrai giudicarmi dura di cuore in veder nudo, infermo, famelico, e nelle carceri abbandonato il mio proſſimo, ſenza ripararlo, ſovvenirlo, ſoſtenerlo, ed intenerirmi per eſſo, ſapendo per Fede a te fatta ogni opera di carità; e contro di te qualunque ingiuſtizia, oppreſſione, o frode che faccia al proſſimo mio. Quale diſcolpa potrà giovare alle ſuperflue mie pompe, alle mie diſordinate delizie, alle cieche mie diſſipazioni, dovendo guardarti mal riparato, mal conoſciuto, e mal corriſpoſto Bambino, come ti vedo nel Santo Preſepio, nelle caſe, nelle penurie, e nelle amarezze de' poveri. Glorioſiſſimo mio S. Giuſeppe per quel dolore, e per quella allegrezza, che aveſti nel veder naſcere in tanta miſeria il Figliuolo di Dio; per quella gloria, e dolcezza, che aſſaggiaſti, e godeſti in aver fidato alle tue fatighe il Redentore del mondo; impetrami da lui il perdono della fredda mia carità per amor ſuo: implorami il tuo fervore nel ſervirlo, ed aſſiſterlo; implorami lume a ben praticare, come propongo, una maggior tenerezza di ſpirito, a travagliare per chi ha tanto patito per me.

Digitized by Google

Per il quarto giorno, offerta di silenzio nel proprio onore ad esempio di S. Giuseppe.

IL tuo nascondimento, ed il tuo silenzio o mio divino Maestro Gesù, che nelle fasce, e nel fieno del Santo Presepio, furono gli sagrosanti velami della divina tua Maestà, ed Onnipotenza, furono gli incomprensibili giudizj della tua Sapienza, e Verità. Sono ancora gli Evangelici consigli tuoi, e tuoi Altissimi insegnamenti lasciatimi a bene apprendere una savia moderazione in me stessa, ed una vera prudenza di spirito Cristiano a non volere ostentare per vana mia glòria gli doni da te ricevuti, esserne solo a te con una operosa corrispondenza, grata, e fedele, e che non ne voglia dal mondo acclamazione alcuna, o stima distinta, perchè adorar ti debbo, e riconoscere indipendente Autor d'ogni mio bene, ed unico termine d'ogni mia speranza in te nascondendomi, e concentrandomi in te. La mia temeraria presunzione si è in opposto guidata, senza timor della tua giustizia in privarmi di quanto ho senza alcun merito ricevuto, ed anche senza rôssore di altre mie debolezze, dalle quali potea ricevere qualche sentimento di umiltà in mio profitto a ricever più grazie. Mi confondo di questa mia ingratitudine, e vanità nel confronto del Glorioso S. Giuseppe a tanta incomparabile magnificenza elevato, e di tante prerogative arricchito. Sposato egli alla Regina de' Cieli, e tua Madre Maria; ad altro non pensò, che a custodirne, ed amarne la miracolosa Verginità; a santificarsi coll' esempio delle sue rare virtù; e servirla come sua Sposa, e sua Padrona. Per lei avendo sortito l'onore, ed il titolo di tuo Padre, essendoti solo Ajo, e Nutrizio; ti prestò gl' ossequj della sua Fede nell' intimo de' suoi pensieri; ti consacrò la sua vita nel centro dell'anima sua; ogni fedeltà ti osservò serbando come tua Madre nel cuor suo le tue maraviglie. Contento della sua povertà, non volle cambiare condizione; umile artiggiano, abbracciò maggiormente le sue fatighe; nella privata sua sorte, crescer volle con giustizia nelle sue opere a tuo beneplacito. Questa è la sapienza de' Santi nel solo conoscimento di Dio, nimici di qualunque giudizio mondano: questa è la prudenza de' giusti nelle sole disposizioni divine, opposti ad ogni mondana politica, non curando alcun temporale discapito: questa è la rettitudine de' buoni Cattolici nel cooperare a i talenti della tua, e moltiplicarli à spirituale loro accrescimento, e dovuto compiacimento della tua volontà. Due ricchissimi talenti furono a S. Giuseppe fidati: tu o mio Salvadore il primo inestimabil talento, che ebbe in sua cura a conservare l'infinito tesoro, con cui riscattar doveasi l'umano lignaggio, sodisfarsi la divina giustizia, ed acquistarsi il Regno de' Cieli. Da questo talento egli ritrasse il merito della fedeltà coll' Eterno tuo Padre nel far le sue veci in custodir la tua vita; ti corrispose ad essere il primo in osservare prima di tutti la perfezione della tua dottrina; allo Spirito Santo conservò Tempio immacolato la sua Sposa, che fu l'altro talento a lui confidato, più santificandosi in sua compagnia; crescendo nell' esempio delle sue virtù; e morendo da veriffimo giusto in tua mano, ed in quella di Maria. Se pubblico non fu il suo moltiplico, fu secreto per fedeltà di tanti misteri. Nè pubblico, nè secreto puoi riscuoter da me il frutto delle tue misericordie, o Signore: non il pubblico, perchè la nobiltà, la ricchezza, l'autorità, che sono tue provvidenze, sono abusate da me a scandalo, non ad acquisto di anime; a vane pompe, non ad opere di pietà; a sfogo di capricci, non a timore de' tuoi giudizj, e castighi. Non secreto il profitto della tua Grazia; perchè conosco assai, e niente opero; ho gran tempo, ed in ozio lo per-

Digitized by Google

ſerdo; propongo molto, ed a tutto ſono infedele; quindi non ho pace di coſcienza; non rettitudine di intenzione; non purità di ſpirito, che ti renda care le opere mie. Tu Gesù mio, vicina a te voleſti l'Anima, e la vita di S. Giuſeppe a ricavar dalla tua compagnia, e preſenza un continuo vantaggio di perfezione; a regolar le ſue azioni, conforme al ſantiſſimo tuo operare; a ſtabilirſi nel ſolo amor tuo, come in ſuo centro, ſenza altro dilungamento. Ti adoro Autor di tanta copioſiſſima grazia nello Spirito di S. Giuſeppe: adoro in te glorioſiſſimo Santo le prime influenze de' ſpirituali teſori, ed in te le primizie dell' Evangelo, avanti che dilataſſeſi per tutta la terra; ne benedico il parzialiſſimo amore del tuo divino Figlio, che nel tuo cuore ſi chiuſe, e nello ſpirito tuo: Tu che cuſtodiſti il Verbo di Dio, tu impetrami perdono alla eſterior mia vanità, e chiudimi nelle ſue comunicazioni, acciò non mi diſſipi inutilmente, ove non è la ſua volontà, e la mia eterna ſalute, acciò viva col ſuo eſempio, e muoja nel ſuo patrocinio.

Per il quinto giorno. Offerta di vigilanza negl' obblighi proprj, ſecondo i Santi Paſtori.

DElizioſiſſima notte fu quella del tuo naſcimento, oh mio Gesù, notte di miſericordia, notte di allegrezza, ma per il ſolo tuo cuore, e per quelli di Maria Santiſſima, e di S. Giuſeppe quà in terra, mentre tutto quel mondo per cui naſcer voleſti era in profondo ſilenzio addormentato. Mi atterriſce il Cattolico mondo preſente, che per le moderne uſanze in una così Santiſſima Notte veglia ſenza divozione, ed in crapole; veglia non per riceverti nel cuore, ma per diſcacciarti dalla lor anima; veglia in converſazioni, laſciandoti ſolo, ſenza ringraziamento a tanta benignità, e ſi veglia colla ſola moda delle altre notti. Mi diſpiace, che la mondana convenienza mi è di legge nel medeſimo abuſo, ed io più di tutte dovrei ſtar preparata ad accoglierti, meditando per me tanta clemenza, e conſiderando tante mie ingratitudini, ed eſaminando qual vigilanza io debba oſſervare per ritrovarmi pronta alle tue voci; per difendermi da quei nimici, che vegghian ſempre a mio danno; per meglio regolar le mie azioni ſecondo gli obblighi, che vuoi da me nel mio ſtato. Ti piacque la vigilanza di tre paſtori in cuſtodir la lor Greggia, e ti piacque tanto, che ſebbene il naſcer tuo era di gaudio a tutto il popolo umano; per mezzo di quell' Angelo, che lor ti degnaſti ſpedire a farneli conſapevoli, dichiaraſti un diſtintiſſimo amore per loro occupati nella obbligazion dello ſtato, in cui erano; per loro non dediti all' ozio, ed al ripoſo; per loro attenti a difender l' armento da ogni pericolo; quindi a loro deſti la prima conſolazione di ſapere la tua gran miſericordia, già dopo tanti ſecoli profetizata, e promeſſa: la confidenza di eſſer gli primi a riconoſcerti, ed adorarti, la luce de' primi tuoi raggi, per illuminarli nella univerſale oſcurità. O quanto ti piace, o mio Gesù un' anima ſempre apparecchiata a ricevere la tua grazia, per bene avvalerſene! un' anima non traſcurata ne' ſuoi continui pericoli delle tentazioni, che la circondano; un' anima che il tempo non perde ozioſamente, e non lo diſſipa per inutili impieghi. La guardi come tua obbedientiſſima creatura, in dipendere dalla tua volontà; la ſcorgi come tua diſcepola, attenta ad apprendere quanto vuoi comunicarle della tua ſapienza; la approvi come tua ſerva, che ſervida attende e compiacerti ſenza tedio, e ſenza riſparmio. Non merito io mio Gesù, alcuna diſtinzione di tenero amore, poichè agl' occhi tuoi ſopra di me ſempre aperti nel cuſtodirmi, e difendermi, non corriſpondo colla mia attenzione, in operar ſecondo il tuo maggior beneplacito; per te è

Digitized by Google

un grave ſopore quello dello ſpirito mio; la mia vegghia è in ogni minuzia, che turbar mi poſſa, ed affligere, e ſolleciti ſono gli miei riſentimenti. Nelle condotte appartenenti al mio ſtato, la vigilanza è di tutte le mie paſſioni, acciò niente di temporale avverſità mi rieſca improviſa; la coſcienza in me non dorme, rimproverandomi ogni leggiero difetto, avertito, e volontario; mi baſta, che non ſia di tua grave offeſa, del reſto ogni luſinga, ed ogni motivo politico mi addormenta, e mi ſtupidiſce. Temo la morte, e temo quel punto, in cui mi debbo preſentare al Trono del tuo Giudizio. Dio di miſericordia qual ſei, mi aviſi la importantiſſima mia eterna ſalute, ed alla improviſa ultima tua chiamata non mi apparecchio con quelle opere, che ſaranno le ſole mie compagne di ſicurezza al vero, ed eterno riposo. Verrò a te, e non ti trovarò tenero Bambino infaſciato, e poſto in una vil mangiatoja; ma da giuſtiſſimo Giudice delle temerarie confidenze, con quali mi compromette ſenza alcun merito della tenera tua miſericordia. O quanto opportuni ſono per me gli lampi, e gli tuoni della tua giuſtizia ad intimorirmi da vero, per emendarmi, e ricorrere a te riſolutamente contrita! di queſti ſon meritevole, e ſono lumi celeſti per me, a ſcuotermi, e riſvegliarmi; ſono anche inviti a conoſcerti mio Salvadore, ed adorarti mio Giudice. Te ne prego Signore, e non riguardare gli ſpaventi della mia natura; fallo, o che voglia, o che nò per l'anima mia, a cui bene, e riparo, per me ſei nato. Felicissimi Santi Paſtori, che ora ſvelato godete nella gloria quel Dio, che nella povertà di un Preſepio adoraſte, e benedite or la viva Fede, che vi condusſe a veder quanto vi fu dell' Angelo annunziato! impetratela a me, acciò in vita io tema la Maeſtà del Redentore, così tolerante con me, e mai più l'offenda, e colla ſua miſericordia mi accolga nella mia morte, per benedirvi eternamente con voi la luce, colla quale mi invita ad amarlo, e ſervirlo.

Per il Seſto giorno offerta di amore a' Poveri, come Gesù a' Paſtori.

IL tuo naſcer povero o mio Gesù, lo adoro non ſolo come un benefizio di miſericordia, per arricchirmi coi tuoi celeſti teſori, e cogli eterni, veri beni della tua grazia; lo credo, e lo confeſſo ancora, come un inſegnamento di elevate dottrine per diſinganno a vero apprendere, che non è la temporale ricchezza un motivo di eſſer più amata, e favorita da te, ma poſſo meritar l'amor tuo, o col volontario diſtacco dalle terrene abbondanze per imitarti, o col buon uſo di eſſe, ſecondo la tua volontà. Mi inſegnaſti a non far quella ſtima de' facoltoſi, e ricchi del Mondo, ſicchè o per umano riguardo, o per intereſſe, mi renda ſchiava della lor volontà a ricavarne qualche ſovvenimento, ed ajuto. Più mi voleſti inſinuare a non ſare tal pompa del ricco mio ſtato, colla quale mi domini la gara in oſtentarla per eſſere più ſtimata, e temuta; ed abbia a ſdegno di trattare con affabil pietà gli poveri, e gli miſerabili, con un ſanto timore, che può eſſer mia, per tuo giuſto giudizio, la loro condizione; che ſono in obbligo di non atterrirli colla mia avara tenacità; e che debbo in eſſi conſiderare la tua perſona, per eſſi ſperar l'eterna mercede, e con eſſi conſeguire la tua protezione. Mi conoſco Signore molto aliena da queſta altiſſima Sapienza, perchè mi ſon regolata colle mie inſaziabili cupidigie; colla vanità del mondano decoro, e colla poca ſede alle tue leggi, ed alle tue promeſſe: contentandomi delle viſibili tue Provvidenze, mai col cuor ſollevandomi ai veri beni della tua Beatitudine: le ho credute convenienti, e dovute al mio ſtato; onde lecita la oſtentazione di eſſe al più che ho potuto, come ſe foſſero ſtate frutta de' miei ſudori; mi ſon perciò allontanata dall'amor tuo, e dal tuo timore. In queſta cecità de' miei

Digitized by Google

miei errori, giuſtiſſimo il rifiuto di me, come di tanti Principi, e ſavj della Sinagoga, a' quali non conveniva per la loro ſuperbia, la tenerezza dell' Amor tuo; la tua luce per la loro ambizione; e per la loro intereſſata ipocriſia l' annunzio della tua verità. Ti dichiaraſti, o mio Gesù venuto per evangelizare alli poveri, perchè gli poveri meno anno di mondo; che poſſo pretendere per me, dal mondo tanto predominata? gli poveri vivono in braccio della tua Provvidenza; che poſſo io ſperare, fidandomi tutta al diſordine delle mie concupiſcenze? Gli poveri anche involontarj, ſon meno incapaci di reſiſtere alla tua volontà; in me la tua legge trova ſempre ſiniſtri dettami, effendomi di roſſore la povertà. Voglio oggi ſeguir collo ſpirito le pedate de' ſanti Paſtori, ed apprender da loro la ſemplicità della Fede. Eſſi non confrontarono gli avviſi del Cielo, co' ſegni avuti dall'Angelo, e ti credettero vero Salvadore di tutti, benchè da tutti abbandonato in un Preſepio. Eſſi, al Preſepio arrivati, non reſtaron ſoſpeſi per il tuo ſilenzio di Bambino, lor dell' Angelico annunzio non dando conferma del vero, ma adorarono come principj della comune ſalute, i patimenti della tua Naſcita. Dal Preſepio partiti, ſenza alcun timore, andarono pubblicando quanto avean conoſciuto, perchè la tua grazia è una ſanta libertà di ſpirito ad onor tuo. Mio Gesù, da' tuoi favoriti Paſtori apprender voglio la Evangelica ſemplicità ſopra i miſteri del tuo Vangelo, e tutta la Cattolica fedeltà in oſſervarne eſattamente i precetti. Le mie obbligazioni di Criſtiana, oſſervar le voglio ſenza eſame della tua legge nel comandarmela; eſeguirle bensì come dovute corriſpondenze all' eſempio della tua vita. A chi mi vedrà mutata di tratto, e di linguaggio, riſponderò francamente, che viver voglio, come tu mi dai a conoſcere, non ſecondo quello che vedo di peggio, e di pericolo nell' eſempio dell' altre. Ti chieggo perdono, o mio Bambino Gesù, della mia vana acutezza in eſaminar ſe a me convenevoli i conſigli della perfezione, che poſſo aver nel mio ſtato. Deteſto del cuor mio la durezza, di non operare a norma della mia Fede, ma con apparenze ad eſſa contrarie più geniali al mio comodo, ed al mio decoro. Se ſon dimandata de' miei cambiamenti da quella che ſono, dirò riſolutamente: così mi inſpira Iddio, Dio così vuole. Senza la tua Grazia, non ſono buona a praticar queſte maſſime di eternità; lo ſpero da te per quella, che infonder voleſti a' primi della tua Vangelica verità veglianti paſtori: lo cerco per quell' amore, con cui ti manifeſtaſti alla loro ſemplicità. A voi ricorro o primizie della Redenzione; voglio eſſer voſtra diſcepola ad apprender da voi la ſollecita, umile, e fedele corriſpondenza, alla ricevuta chiariſſima luce nell' Anime voſtre. Mi ſarà cara la povertà, che merita di conoſcere Iddio: mi ſarà glorioſa la Evangelica Sapienza; e mi ſarà dolce, la uniformità allo Spirito di Gesù Criſto; acciò con voi unita nel credere ſenza proprio ingegno nel mondo, abbia la ſorte di godere con voi nel Cielo.

Per il ſettimo giorno. Offerta della propria volontà all' onore di Dio.

GLi Cieli, che con profetico ſpirito inclinati vide, ed ammirò il Santo Salmiſta nello ſcender quà in terra tu divino Figliuolo Gesù, e con i Cieli, i tuoi Angelici Spiriti, mi ſono di allegrezza in riflettere, che tu in terra, cogl' Uomini, ne incominciaſti la comunicazione di amore di maggior confidenza, che prima del naſcer tuo la uſarono in tanti miniſteri a loro incaricati; mi ſono anche di confuſione, ſcorgendo, quanto a te uniti di volontà ſono gli corteggiani della Celeſte tua Reggia, poicchè tanta miſericordia dimoſtrando verſo la umana mia miſerabil natura, eſſi la carità loro anche appaleſano per cuſtodire, e difender quelli, che tu vuoi eredi della eterna ſalute. Piango la mia indegniſſima volontà,

Digitized by Google

tà, che non finisce di umiliarsi col tuo abbassamento per riconoscer con te, solo infinitamente degna di ogni gloria, ed onore l'Altissima tua divinità. Nella eccelso tuo incomprensibile Trono, Eterno Verbo col tuo divin Padre, e col tuo Santissimo Spirito, la gloria, la benedizione, e la lode per meraviglia della tua immensa divinità davasi, e si cantava dall'Angelico esercito prima di incarnarti: la diedero, e la cantarono per la nuova magnificenza operata quà in terra col tuo nascimento, ammirando la tua somma bontà verso le miserie dell'Umano lignaggio, nelle quali giaceva; vedendo con qual sublimissima Sapienza unita erasi alla divina, la umana natura, e quali da questa unione, altre ne dovean seguire per riparo del mondo; considerando la potentissima tua fortezza in confondere, ed abbattere la potestà dell'Inferno, senza egli avvedersene; benedicendo la tua giustizia, nel sodisfar quella colpa, che era la origine della terrena schiavitù, da tanti secoli impossibile a cancellarsi. Tu misericordioso, tu savio, tu onnipotente, tu giusto, mio Gesù, mio Redentore, così glorificar ti volesti, e glorificar l'Eterno tuo Padre, e come vere maniere ti compiacesti suggerirmele, acciò mi unissi alla tua glorificazione colla misericordia verso il Prossimo mio, perdonandone le offese, e sollevandone le miserie; imitassi la tua sapienza nel dispreggio del mondo, in cui vivo, sostenendo la tua legge, la tua verità; tutta la fortezza di spirito la dimostrassi io sopra le mie passioni, e sopra le leggi della moda prevaricante colle sue costumanze; Non aspettassi sopra de' miei peccati la giustizia tua, ma io da me le facessi, solo per rinfrancare in me la offesa tua Divina Bontà. O misera me, ne' disordini miei, in che modo posso comparirti avanti senza riconoscere nella mia vita una opera sola, di solo onor tuo, che niente della mia stima vi comparisse? Già non sono buona, ne in istato di esaltare il tuo nome, con dilatarne la gloria ne' popoli; ma ben posso anteporre nelle mie condotte il nome, e lo spirito di cristiana, non guardando nè a carne, nè a sangue, secondo il fango delle mie inclinazioni. Non si incarica alla mia condizione il predicare la tua verità, ed estirpar con pubblico zelo gli abusi, e gli scandali; vuoi però da me, che col mio esempio induca le mie eguali a sostenere la legge dell'Evangelo, e per onor della tua dottrina, oppormi alla libertà di tante usanze pericolose. Non ho occasione di resistere a' Tiranni, ed Eretici, per difendere la tua Croce; e la tua Fede, e spargerne il sangue per essa: ma quante obbligazioni sono le mie a dimostrarmi pronta ad ogni sincera divozione, ed ad ogni opera di pietà, e poco curarmi di essere schernita dallo genio moderno, che mi vuole sciolta nel tratto, libera nel linguaggio; e compiacevole allo genio di tutti. Confesso a piedi tuoi, mio Gesù, il timor degl'umani riguardi sopra quello de' tuoi giudizj; la gelosia del mio esterno decoro, così trascurata negl'ossequj a te dovuti; la inquietudine per qualche mia offesa, e per le tue stupida, ed insensata. Mi detesto in tutte le mie intenzioni, in tutte le opere mie, in tutte le mie dolcezze, a nulla valevole per glorificar la volontà dell'Eterno tuo Padre; per esaltar la tua Sapienza, e per magnificare col mio il tuo Santissimo Spirito. Per l'amore con cui nascer volesti per me, ti prego accettare oggi il sacrifizio di tutta me stessa, e distrugermi, annientarmi ad ogni desiderio di stima, di ambizione, e di gloria. Te solo voglio glorificato, e pubblicar le tue misericordie sopra la mia indegnità: magnificare la tua Autorità sopra gli miei capricci, esaltare la tua Onnipotenza, contentandomi di qualunque, oppressione. Angeli Santi, che cantaste la divina gloria nel nascimento del mio Salvadore, impetratemi una vera determinazione di mai più cercar me medesima; non solo sotto i piedi suoi viver voglio, ma calpestata da tutti, se può ridondare a sua sodisfazione, e sua gloria: viver voglio

così

così con quella pace, che annunziaste, acciò nel morire dir possa: *Misericordias domini in æternum cantabo.*

Per l'ottavo giorno. Offerta della propria volontà allo Spirito della vera Pace.

GRan Principe della pace, Re infinitamente pacifico, mio caro Gesù, colla divina tua Sapienza prevedesti prima d'incarnarti, e prima di nascere, in qual mondo tu dovevi abitare, e conversare, e con qual popolo vivere, e trattare: un mondo, ed un popolo, da una falsissima pace preoccupato, dentro il fango delle concupiscenze, nell' abisso delle caligini e delle ignoranze, e nell' orror, nel disordine di una vita in tutto opposta al primiero stabilimento della tua legge. Volendo emendarne gli errori, illuminarne la cecità, ed offerirti Via, Verità, e Vita, doveansi commuover tutti gli seguaci, ed amatori del mondo, come disturbati, e scossi dalla falsa tranquillità del riposo, che godevano nelle volontarie invenzioni della loro perfidia, alle quali per estremo castigo della ostinatezza, ed ingratitudine usata a tanti tuoi benefizj, e comandi, furono da te abbandonati, e lasciati nella via della propria perdizione. Doveano, nimici della vera tua pace odiarti, e perseguitarti fino alla morte; doveano timorosi della vera tua luce invidiarti, calunniarti in ogni maraglia, ed in ogni tua dottrina. Tutto prevedesti, o mio sapientissimo Dio, e Redentore, e prevedesti in questa povera anima mia una tepida pace nel mal avanzarmi a perfezionare gli obblighi miei di vera Cattolica con opere di pietà; una politica pace, bastandomi la tranquillità delle condotte mie temporali prospera sempre, ed allegre, non esaminandone la rettitudine, e la giustizia; una pace stupida ne' miei mancamenti, e difetti, quali perchè non di grave tua offesa, mi son di poco timore, ma perchè abituali, e volontarj, son tutti impedimenti alla maggiore mia luce. Un mondo tanto prevaricato, ed un anima, come la mia tanto ingannata nella sua pace, non ti trattennero o mio Gesù, dal venir colla tua pace, a riordinare gli umani sconcerti, e gli miei inganni; a disingannare gli mondani errori, e gli miei abusi; ad illuminare le comuni caligini, e le mie ignoranze. Adoro la tua mansuetudine, e pazienza, in tolerare la temeraria ostinatezza degl' uomini; adoro la tua invariabile rettitudine, e conformità delle tue dottrine, mal apprese, e ributtate da' savj del mondo; adoro la tua misericordia nel compatir gli ignoranti, e gl' idioti, per solo fine di istruirli colla tua Sapienza. Pazienza, rettitudine, e misericordia di un cuore per divina essenza benigno quale era il tuo; di un cuore offertosi solo a stabilire in se stesso qual Mediatore di pace l'unione di tutti, riconciliati colla Giustizia dell' Eterno tuo Padre, e tra loro per carità di Evangelico Spirito. Col sangue mio, colla mia vita, e col veramente contrito mio cuore vorrei ringraziartene, come fo colla lingua, e colla mente, e ti prego a darmi lume, acciò conosca, e mi risolva ad usar sopra, e contro di me la tua spada, per dare una total morte a i miei appetiti; per separarmi interamente da tutto quello, che mi tien lontana dal tuo compiacimento; per risolutamente combattere contro le lusinghe del mondo, tanto finora piaciutemi; contro le concupiscenze della mia carne, da me con tante morbidezze accarezzata; contro le insidie del demonio, mai temute da me, perchè consacenti al capriccioso; e libertino mio spirito. Questa spada mi penetri il cuore a conoscerne le inclinazioni cattive; questa spada lo ferisca con un vero dolore de' miei peccati; questa spada lo armi a difendersi da se medesimo quando tutt'altro desidera, fuorchè il tuo beneplacito. Col Prossimo mio la tua sola pace desidero, nel compatirlo, senza

usar

Digitized by Google

nsar la tagliente mia lingua a maltrattarne colle mie mormorazioni la ſtima: la voglio nel ſollevarlo da ogni miſeria, e prenderla come propria con opere di pietà, troncando da me quel tutto di ſuperfluo, che li è di amarezza, e di invidia: la propongo a ſollecitamente placarlo da' miei maltrattamenti afflitto, e con ſincerità perdonarlo di tutte le offeſe, che ne ricevo. Mi pento Umanato Dio della pace, mi pento del falſo pacificarmi colle mie colpe, e dell' indiſcreto zelo per le debolezze altrui. Mi offeriſco in vita a tutti i due tagli della tua ſpada, che con uno mi ſepari da' pericoloſi attacchi del mondo; coll' altro mi uccida a tutte le mie paſſioni: fallo mio Bambino Gesù, e dimoſtra in me tutto il valore delle infaſciate tue braccia. La tua pace eſſer non deve, perchè non la merito col bacio delle ſpirituali tue conſolazioni, e dolcezze: ſia per tua miſericordia nel vivere ſecondo i lumi tuoi nella mia coſcienza; ſecondo gli comandi tuoi nella legge, che profeſſo; ſecondo gli tuoi giudizj nel travagliarmi. Con queſta pace fammi morire, acciò venga per tua ſola bontà a goderla eternamente nel Cielo.

Digitized by Google

Per il nono giorno. Offerta di vero culto alla Maestà Divina co' Santi Rè Magi.

O Qual disordinata presunzione è la mia! del tanto apprezzare, e sostenere la nobiltà, la condizione, e la grandezza dello stato mio, del mio sangue, e delli titoli miei, vedendo a piedi tuoi tre Rè senza corona sul capo umiliati nel tuo Presepio, o mio Gesù, preziosi donativi nella lor mano, offerendoti in tributo della loro umiliazione; genuflessi, come innanzi ad un trono di Maestà, in braccio di una umilissima povera Verginella. Quante in loro virtù sublimissime, a mio disinganno, e rossore! solleciti nel partire da' Regni loro col solo indizio di una stella apparsa nell' Oriente; io così pigra, benchè da tanti lumi tuoi, e tanti esempj provveduta, e circondata, e mi trattengo ne' comodi miei, benchè mi sia manifesta la verità degl' obblighi impostimi. Perseveranti essi nel cammino intrapreso per ritrovarti, e conoscerti, assistiti da quella interna ispirazione, con cui gli chiamasti: volubile, ed infedele l'anima mia, si risolve a qualche suo bene, e presto lo intralascia, tediandosi de' suoi proponimenti, quantunque se io voglio in essi durare, non mi manca l'ajuto della tua Grazia. Essi in una santissima libertà nel nascondimento della Stella in Gerosolima, non ebber timore a dimandar di te, tra' Giudei governati da un Tiranno: a me dà spavento ogni leggiero mondano riguardo, e mi astengo dall' operar secondo la mia Fede, e per timor mi uniformo ad ogni largo dettame, ed ad ogni dissoluto costume per non essere dispregiata, e derisa. Si rallegrarono questi fedelissimi savj del nuovamente riveder la lor guida, e ripigliarono allegramente il viaggio, senza curiosamente intrattenersi in altra novità, che stimavan inutile al proprio disegno: riesce a te dispiacevole, che mi si manifesti ciò, a che sono obbligata per ripigliarne la osservanza, resisto anzi alla interna tua guida ne' rimorsi della mia coscienza, perchè mi torna in più diletto il restarmi nello sfogo delle mie passioni. Giunti in Betlemme, ove la Stella si fermò, si fermarono, tenendola per loro sicura condotta, dalla quale mai avevan divertito il pensiero, e lo sguardo: alla impressa invariabil tua luce, mio Gesù, nel mio spirito, fermi non so corrispondere i miei desiderj di avidità, e di superbia, volendomi tu ferma in rassegnazione alla tua volontà nel mio stato, e benchè conosca i pericoli della mia eterna salute, mi fo trasportare dalle insaziabili mie cupidiggie. La ragione del non contentarmi delle tue disposizioni è, perchè si oppongono al giudizio degl' occhi miei, ed al vano discernimento delle mie fantasie; le apprendo contrarie alla moda ed alla prudenza mondana. Non regolarono i Santi trè Magi la lor Fede da quello, che trovarono nel tuo Santo Presepio, non dalla tua solitudine, non dalla tua povertà, non dalla viltà di una stalla; ti adorarono, si rassegnarono alla tua nascosta Divinità, si offersero ad ogni tuo lume, e comando. Umiliato, e glorificato mio Dio, quanto hai ragione di ributtarmi da te, e rifiutare gli offequj della mia Fede, tanto superstizioso a non discapitare dalle affettature, e cerimonie del mio grado; rifiutare ogni mia divozione, che ancor nelle Chiese, avanti al Sacramentale tuo Trono, vuol sostenere la gravità, e la distinzione dello stato mondano, e la preferenza del rispetto, e dello stato; non ammettere le medesime opere mie di pietà, la quale non lascia le apparenze del fasto, e col culto, che ti devo con umiliazione di spirito, unisco le pretenzioni di ogni rispetto, che a me si devono secondo i rituali del mondo: dove mi ho da abbassare, incomodare, e sconciare le mie positure, ne fuggo, e me ne astengo. Ella è perciò giustissima la sospenzione delle tue grazie alle mie orazioni, delle quali non è incenso odoroso la intenzione, ma

Digitized by Google

puzzolentissimo fumo: è di somma rettitudine l'avversione dal tuo beneplacito a i donativi, e tributi, che rendo alle tue Chiese, volendo con essi applaudita la mia magnificenza, e perdonata la mia ingiustizia, la mia tardanza nel consacrarteli per tanti miei obblighi. Più nauseose, son certa, che ti riescono le ecclesiastiche mie obbligazioni, riserbando in esse il tenero compatimento della mia dilicatezza, alla quale dispiace l'amaro di quella mirra, per necessaria mortificazione, che mi si deve. In questa situazion del mio spirito, che non ti teme, ed adora con verità, vedi, e conosci il mio ritorno sempre ad un medesimo stato del temporale onor mio. Me ne pento, amato mio Salvadore, me ne dolgo, e me ne confondo. Per la Misericordia del tuo Nascimento ti prego, farmi partire dal tuo Presepio, con quella Grazia, che a' Santi Rè Magi comunicasti, incamminandoli per altra via da quella, che tennero, guidati, non più coll'esterno, ma coll'interno tuo lume, onde benchè lontani da te, per te fedelissimi furono, fino a morire per onor tuo. Rimandami, o mio Gesù, dal tuo Presepio, altra da quella, che sono stata finora, e dammi Grazia di prima morire, che offenderti più.

FINE DELLA SECONDA PARTE.

TER-

Digitized by Google

TERZA PARTE.

PRATICHE ISTRUZIONI

A DONZELLE NOBILI EDUCANDE

IN MONASTERI

PER LA BUONA ELEZION DELLO STATO.

Digitized by Google

Digitized by Google

PREFAZIONE.



Uasto qual è il mondo di oggidì nelle sue prudenze, e nelle sue Economie; più nelle sue leggi, e nelle sue mode: qualche buon senno, e qualche buon ordine per il governo domestico dimostrarebbe con quel, che sollecito espediente, e maneggio usa del porre in custodia ne' Chiostri appena spoppate, allor le figliuole, quando innocente è il lor trastullare, quando di ogni tenero carezzo si appagano, e quando è nella semplice vivacità il loro genio. Saggia prevenzion di quel tempo sarebbe, in cui l' esempio suol prevaricare l'ingegno; la troppo tenera educazione suol trascurare alla inclinazione ogni freno, e quando una non sospettosa malizia, anticipa nella puerile età quel danno, che non si teme pericoloso. Saggia prevenzion sul gran vero, che voglia o no il mondo, conosce, quai primi lumi dalla grazia s' infondono nelle comunità Religiose; quali opportuni cammini si incominciano alla virtù dalla disciplina claustrale, e quali apparecchi lavoransi dalla cura monastica a quella pietà, che in ogni stato conviene. Il presto chiuder però Signorine, prima di ogni loro discernimento, vien per lo più, o dal tedio dell' invigilar sopra il costume, o dall'interesse del non condurle alle prime scelte del mondo; o dal dettame, del non tollerar le madri cauta la moda, e ritenuta da scandalosi libertinaggi. Il gran fare, ed il grande intrico in quella stagion di anni succede, in cui nobile ogni donzella al primo arbitrio di sua ragione entra, e perviene, onde a deliberar di se, tutto il conoscimento si affaccia, e tutta si vuole la libertà. Fingiam, che allora, vogliano di lei, gli Genitori così disporre per la sua vita, come di sua figliuola pensò Jefte il gran Capitano Ebreo, e disporne per il promesso incerto sacrifizio, se trionfante tornasse da' Madianiti nimici. Preveder non seppe nel voto, che forse di sua famiglia il più caro, uscir doveali incontro a far giolivo applauso della riportata vittoria, sicchè in estremo dolore tornasse per lui l' adempimento della promessa. Avvenne in fatti così, ed in obbligo fu di intimare ad una cara sua figlia la morte, per sodisfare al suo giuramento. Accettò essa il destino, di sua pronta obbedienza, però, due mesi implorò di andarne in pianto raminga sul verginale suo stato, come nel più bello del suo fiorire, ad immatura morte destinato, ed offerto. Qual merito innanzi a Dio incontrasse la fedeltà del Padre, e la prontezza della Figliuola, non me ne carico il dotto giudizio de' Sagri Espositori. A me il finger confentasi, che un Cavaliere, una Dama, dopo maturi, e vicendevoli ragionamenti, e consigli, determinando di lor figliuole lo stato, e lor nulla significando de' meditati politici, ed economici stabilimenti il decreto, non natural, ma mondana, intimasser la morte in un Chiostro. Di esse, che ben ne conoscono intereffata la idea; poco amorevole l' autorità; e spensierata in appresso, di abbandono la cura; quale immaginar ne dobbiamo forzosa l' obbedienza? inconsolabile la neceffità per tutt' altro del lor desiderio? quale lo sfogo, e quale lo gemito, per quel molto, che conoscono di se medesime, e per quel tutto, che in se medesime pretendeano? Non me ne carico a disciferarne il disordine in chi comanda, ed in chi deve obbedire. Il disegno del proporre, che voglio in questa terza parte importantissime istruzioni, a così ben determinar del suo stato la forma, e virtuosa condotta, sicchè suo principio, non la carne riconosca, ed il Sangue, la luce bensì, e la Grazia di Dio; così nel primo incominciar

Digitized by Google

char della vita, ſtabilirne il cammino, che non al viver preſente, ed al mondo dirigga l'intenzione, ma all'eterno, ed al Cielo: Così di ſua intenzione far uſo, che per temporal politica, e legge mondana in pentimento non venga, ma per ſolo buon ordine di Criſtiana perfezione in una tranquilliſſima pace rieſca, e nella ſua coſcienza, e con Dio. Saran tali le mie iſtruzioni, quali ſono indifferenti le vie del Religioſo, e del mondano ſtato, per l'unico termine della eterna ſalute, giacchè in tutte le porte della celeſtial Geroſolima, il Redentor medeſimo da ogni ſtato introduce le anime, purchè in verità ſi cammini per la ſua via, a goderlo qual è vita di tutti gli ſtati. Che io voglia intereſſarmi ad eſaltar qual è più pregevole, e più ſicuro lo ſtato clauſtrale in ſacrifizio di ſe medeſima al Rè delle Vergini, onde averlo in ſuo ſpoſo una donzella; non ſia chi tema dalle meditate iſtruzioni, un anguſto conſiglio, e dettame. Del mondo paleſarò gli ſentieri, non ſol pericoloſi, ma diſagevoli, appena che ſianſi eletti, perciò di quelle prevenzioni farò conſapevole una Verginella innocente; ſicchè prenda prima ſua guida la divina legge, la propria coſcienza, ed anche la mondana ſua pace. Incominci ella da Dio, con Dio ſi conſigli, e di Dio implori gli chiariſſimi lumi, a Dio così conduraſſi, che Iddio ritrovi nell'eſtremo della ſua Vita.

Digitized by Google

PRIMA ISTRUZIONE

Si compiaccia una Educanda nobile, che il primo uso di sua ragione, sia in luogo a Dio consacrato.

Introduxit me Rex in Cellaria sua. Recti diligunt te. Cantic. 1.

IL giocondissimo vaticinio del Profeta Zaccaria sulle spiritualissime felicità, che dal Messia prenunziato surger doveano per il novello Regno della sua Evangelica Chiesa, a quella, sopra di tutto, il misterioso suo profetizar terminò nel Capitolo Nono, che di un nuovo frumento saziar gl' eletti suoi dovea, e con un generosissimo vino Anime germogliare di verginal bellezza, e decoro: *Pulcrum ejus; frumentum electorum, & vinum geminans Virgines.* Nell' Eucaristico Sacramento la Vergine Sposa sua Chiesa ne gode l' amorosissima provvidenza, vegendo qual cibo sostanziale agl' eletti Figliuoli suoi immanchevol si porga, e copioso; e quali dal vino in Sacramentale bevanda, Anime si producano del suo Sposalizio partecipi nel Verginale decoro. Di quel decoro, e di quel preggio assi ad intendere il mistico secondo germoglio, che la virtù sulla natura aggiugne di singolar prerogativa; e sulla corporale condizione, l' Angelica similianza accresce di celeste bellezza; sicchè lo spirito cogli suoi lumi; il cuore co i suoi proponimenti; e la mente co i suoi pensieri, il verginal preggiatissimo stato anteponga alle corruttele del senso, ed alle vulgari intenzioni del mondo. Con questa prevenzion di grazia, e con questo provvedimento di tenera carità, il divino Agnello Sposo, e Rè delle Vergini Cristo Gesù, degnasi di introdurre una nobil fanciulla colà, dove allo spiegar morale del Pontefice S. Gregorio, come varj riposti vini, tien riserbati i misteri della sua verità, e con questi inebbria tanto le anime elette sue, che idea, ed inclinazion mondana non surge a prevaricare la verginale loro ardentissima dilezione al solo eterno divino lor Bene. *Quisquis in cellaria Sponsi Jesu introducitur, omnia temporalia contemnit, quia aternis dicatur.* (*To. 2. in Cap. 1. Cant.*) E quindi con rettitudine, e con ordinatissimo fuoco di carità, ogni pensier di questa vita si occupa nel solo ossequio, ed amore di Dio, e della sua legge. Su questo gran vero, io imaginar non debbo case pericolose, le case natie, quasicchè in esse il più bello, ed il gran preggio dell' innocenza in una nobil Donzella a scandali esporgasi, ed a rovinosi cimenti dell' incontrarne qualche biasimevol disordine. Voglio anzi, e debbo in esse supporre qual è, attenta la educazion di una Santa Dama verso le sue figliuole, lontana da ogni mondana prospettiva di vanità; sempre sotto a suoi occhi in compagnia de' divoti suoi esercizj, e lavori; vegliante sopra di quelle, che alla lor servitù son destinate. Ma oh come difficile la sollecita industria, che i primi lumi della ragione, limpidi tanto, e sinceri surgano nella lor mente, che qualche idea, e qualche opposta notizia non si tramischi a confondere, ed a mettere, se non in altro, in un innocente contrasto la inclinazione dell' amor proprio, colla intenzion dovuta dell' amor divino. Il mondo non può a loro nascon-

Digitized by Google

ſconderſi per tal modo, ed in tal maniera del viver mondano le uſanze celarſi, che nella madre medeſima benchè lecite, e proprie non ſe ne veggano le condotte, e le politiche de' giornali andamenti. Baſta alla età del primo ragionevole arbitrio, la curioſità, che è inſeparabile dal ſeſſo donneſco, che d' immagini improprie per allor ſi imbeva la fantaſia, è pronto il riflettere del tempo, che ha da venire di uno ſtato eguale a quello che vede: tanto ſol baſta a riſvegliar le diſpiacenze per il troppo rigore; le induſtrie a procacciare quel, che più piace; le anzie di prevenire colla imitazione la tenerezza. Chi può immaginar la inquieta agitazion di una Signorina in ſua caſa, tralla dipendenza, che deve, e tralla libertà, che ſi ſogna: e queſtà è che non provaſi per divino favore da lei chiuſa in un Chioſtro; in eſſo, la religioſa ſemplicità del trattare; la legge uniforme del veſtire, e del vivere; la cheta concordia dell' animo, e del coſtume; ſon tutte del Santiſſimo Spirito diſpoſizioni di Grazia a fortire propizio l' incontro de' lumi di Dio, coi primi conoſcimenti dell' obbligo, a cui dovrà ſoggiacere; delle miſericordie divine, colle prime idee al ſuo ſtato; della volontà ſovrana, colla vita, alla quale deveſi incamminare; ſono tali prevenzioni di ſavio ſtabilimento dalla man di Dio anticipato, che ben molto ſi avvera di poter dire una nobil donzella in Chioſtro educata al Signore: *Flores apparuerunt: tempus putationis advenit. Cant. 2.* Dal fiore è lontano aſſai il taglio del frutto; e dal germogliare, il raccogliere nel natural governo de' giardini, e de' campi; nello ſpiritual però de' coſtumi, il tenero degl' anni innocenti, lo raccoglie Iddio come ſuo a diſporne quell' uſo, che nella provvidenza ſua è diſegnato nell' avanzamento della ſua vita, e lo raccoglie con quelle virtù, che ad ogni ſtato convengono, o dentro, o fuora del Monaſtero, o dal mondo [illegible], o deſtinate per eſſo.

Guaſto [illegible] ſia, come vogliaſi il mondo nelle [illegible] ſue leggi, non aſpetta egli una nobile Giovanetta ſolo ben cuſtodita, ma virtuoſamente educata. La ſola cuſtodia era preſſo del Gentilèſimo un geloſiſſimo impegno, e baſtava, che dal ſognato patrocinio della Dea Veſta dentro il ſuo Tempio, uſciſſe per ſpoſa con ſicurezza d' ogni decoro da prodigj atteſtata, qual fu di una, con un crivello pieno di acqua ſenza uſcirne una goccia, qual ſegno di ſua cuſtodita verginal pudicizia. Teodoſio il maggiore col ſuo zelantiſſimo culto all' Altiſſimo Iddio nella ſua Chieſa cuſtode adorandolo, e protettor delle Vergini ſecondo il compiacimento ſuo, e ſuo ſpirito; ne eſtinſe ogni profano rito, miniſtero, e privileggio, di conſervar ſempre acceſo il ſacro fuoco nell' altare della lor Dea; inſegnar le cerimonie de' ſuoi ſacrifizj; ed eſſere ammeſſa a' più rilevanti affari del Campidoglio, ed il tutto per il merito del dedicato lor vivere nel ſuo Tempio, dal ſettimo fino al trenteſimo anno; del moderato, e modeſto veſtire; e dell' intero allontanamento da tutte le cure. Bene illuminato il grande Imperadore, una veramente ſacra cuſtodia di Vergini venerando nell' eccleſiaſtico ſpirito; lor Protettrice, Maeſtra, e Regina la Madre di Dio, cui nella imitazione, e ſeguela raccomandando i lor gigli, ſperan per lei tutto il tenero compiacimento innanzi al Rè ſuo Figliuolo. Ella di tre anni chiuſa nel Tempio in riguardo alla originale ſua innocenza, e ſantità; dal mondo uopo di eſſere preſervata aver non potea; la compiacenza ebbe però, che de' primi ſuoi anni, in quanto al buon ordine della ſua vita il poſſedimento ne aveſſe l' Autor della ſua Grazia, e le prime pratiche delle infuſe virtù, de' doni comunicati, raſſegnaſſero al divin Padrone il corſo della età futura. Alle Vergini in ſagra cuſtodia, qual perfettiſſimo eſemplare è propoſta dall' Arciveſcovo S. Ambroggio: Eſemplar di obbedientiſſima dipendenza da Anna Profeteſſa, che governavala; eſemplar di umiliſſima pace, e concordia nel convivere dell' altre con lei cuſtodite: Eſemplar di con-

Digitized by Google

contentissima povertà con quel solo, che al suo sostentamento spettava: la modestia del tratto, la divozion dello spirito, l'applicazion del lavoro, amabile la resero sopra di tutte, e meritevole di grazie più singolari, più copiose. Nella bene occupata sua fanciullezza rivelato a lei quale sposo erale destinato; a lei manifestato, che ella la Vergine da Esaia profetizata seconda senza pregiudizio di sua purità; a lei disvelato, che l'avanzar de' suoi anni, un abondevole accrescimento esser dovea di più grazioſi tesori. Non abbiam dal Vangelo di Maria Santissima le condotte nella sua tenera età custodita; ed educata nel Tempio: con quella, che possiam dar fede alle sue rivelazioni, che leggiam fatte ad una sua divota (a S. Maria d' Agreda da Benedetto XIII. approvata) sappiam com' ella si compiacesse quale dal Tempio uscì in tutto mirabilmente adatta, e preparata al governo delle disposizioni divine. Compiacer si deve una nobil donzella, che bene educata, la prima porzion de' suoi anni; per lei migliori per divina Grazia, fortificano gli futuri. Se il Chiostro dovrà riscuoterne il frutto in cui fu seconde lo Spirito di Dio coltivata, stento non soffrirà, di inclinarla allo giogo de' voti religiosi; e se il mondo avesse a numerarla fralle sue dame, le virtù della vergìnal sua prerogativa saranno le prime più doviziose doti con quali felicitare il conjugale suo stato. Le virtù del Chiostro non sono ammirate dal mondo, come ornamenti d' un vivere superiore alla onestà delle sue leggi. Del mondo ogni casa, comunque ne sia predominante la moda, attenta è ben, che non entrivi uno genio litigioso, e con alterigia bizarro, ama benvero un animo docile, e con prudenza condiscendente, sfugge la dissipazion per capriccio in novità sempre dispendiose, e prima idea degl' informi, è sulla moderazione del bilanciar colle forze le spese, è del raffegnare alla provida economia la contentezza di tutto: il saper più d'ogni altra condizione, la innocente semplicità senza industria di stranieri amori non penetrati per le mura, che la custodirono; ma una erubescenza natia a tutti i moderni libertinaggi. Questa condizione entrata col primo lume de' suoi conoscimenti, è la maggiore allegrezza de' conjugali festini; indi il suo ritiro non tedioso; il suo divertirsi non libero; il suo impiego non ozioso; di santi esercizj provveduta; di lavori ingegnosi, e di religiosi linguaggi; quei specioſissimi ornamenti essi sono alla nobiltà del suo sangue dovuti, onde di lei dir si possa: *O quam pulcra est casta generatio cum claritate; apud Deum nota est, & apud homines. Sap.* 4. Agl' Uomini ella è oggetto di benedizioni, e lodi all' Altissimo. All' Altissimo ella un accertissimo sacrifizio può fare di se medesima nel Chiostro, o nel mondo, bene avezzata ne' suoi costumi, ed in Dio fermata coi primi proponimenti della sua volontà.

Al primo fermarsi appunto della nostra intenzione, insidiator sagace, veglia coll' antico suo veleno il serpe infernale. Ben rammenta di se ogn' uno degl' Angeli apostati, qual dalla sua prima inclinazione di ossequio, e di amore; sortita sarebbene eterna felicità nel regno Celeste, ed inseparabile unione di Grazia, e di gloria col divino principio, ed Autore d'ogni lor bene; della spiritual condizione in cui furon creati, il primo aderire al lor Creatore un immutabile stabilimento riuscito sarebbe, nella Grazia dello spiritualissimo stato sopra ogn' altra creatura pregevole. Del preggio invaniti per ambizione aderendo alla superba temerità del Lucifero, quali aderirono, tali rimasero nella ostinazione dell' errore; fino a non meritar Redenzione dall' eletto miserabile stato in cui sono; poicchè dopo il primo, il secondo istante il termine fu della lor via, onde miseri tanto essi caddero; ciechi a quel Dio non aderirono, cui quanto più eran vicini, tanto per la cognizion più breve fu la lor via a fermarsi nella proposta Beatitudine. La umana condizion non così, per quel fango onde è composta, e per cui, scelta

è meno affai a conoscer così il Sommo Bene, che ad esso con tutta sollecitudine si consacri, e si unisca. Quindi è, che presto s' industriò l' invidioso nemico a prevaricarne i principj, ben sapendo qual sua perdita sia, che da Dio incominci la libertà dell' arbitrio; qual sia suo discapito, il non consentir primo dominio dell' inclinazione, il disordine dell' appetiti; qual per lui abbominio risolvasi, nel non ricever dal mondo gli primi guasti fantasmi, così prepotenti a depravare la innocenza de' primi anni. O quanto per una Signora Educanda le mura di un Chiostro in dispettoso spavento riescono a tutto l' inferno, dentro le quali, non può riuscirli la compiacenza, che ebbe nel terren Paradiso di ingannare una Vergine, qual era Eva poco inanzi formata, e non con altro allettivo, che di sola vanità a saper ciò che non convenivale, è la vanità la prima suggestione, onde una Educanda pervertir si potrebbe, se difesa non abitasse ne' recinti della religiosa semplicità; se custodita non viveffe nella claustral vigilanza di Vergini a Dio consacrate; se suo primo ricovero non fosse il Tabernacolo de' Sacramenti, e delle monastiche divozioni, sicchè dentro di esso, quelli del mondo apprendere non potesse a desiderarne le pericolose dimore. Renda pure innocentissimi ringraziamenti alla divina Misericordia, che la previene, affin di illuminarla, ove mondane caligini non si introducono. Dica umiliata al Sagramento sao Dio.

Qual Padrone posso più fedel riconoscere sulla mia vita, che te mio Dio, unico mio principio da cui riconosco ogni bene; e solo mio termine a cui con ogni certa mia speranza potrò condurre gl' anni della mia vita? Se in me non riconosco altro lume, che di te sommo mio Bene; tua pietosissima misericordia è stata, la prevenzion della tua Grazia, onde la dove mi sono educata, il nemico dell' anima mia, campo non ebbe di introdursi a pervertirla, e prevaricarla con insidiose suggestioni di sua superbia alla nobiltà de' miei natali; e di vanità mondana alla poca sperienza de' miei teneri anni. Tenerissima balia di essi fu la tua Grazia; ed Aja della mia fanciullezza fu la tua Sapienza. Deh mio amorosissimo Padre, se ti degnasti circondarmi di tante spirituali delizie nel Chiostro; sia tua sola bontà preoccuparmi colla tua Autorità nella vita, che incomincio. Perchè spero eternamente esser tua dopo la morte: in vita, esser mia non voglio. Quello che vuoi disporre di me, per me è sommamente meglio di quanto posso deliberare. Comanda quello che vuoi, e dammi quanto comandi: di questi miei buoni principj la finale perseveranza meritarla non posso, posso cercarla, proponendo di prima morir, che cambiarmi da quella, che solo per te son cominciata.

Digitized by Google

SECONDA ISTRUZIONE

Gli primi ſegni del buon uſo di ragione di una nobil Donzella in Monaſtero, ſiano quelli dell'oſſervar ſenza genio ſprezzante, ma umile, e divota le funzioni; e coſtumanze Religioſe.

Dilectus meus, en ipſe ſtat poſt parietem noſtrum. Cant. 1.

TUtto il gran riſico, e tutto il pericoloſo cimento della umana determinazione al bene, ed al male nel primo uſo di ſua ragionevole libertà; in quel doppio incontro conſiſte, che faſſi dello ſpirito colla ſua legge in riconoſcere qual gratuito dono l'arbitrio, dal divin Creatore in noſtra mano laſciato, onde alla ſua Autorità conſacrandolo, ne venga il gran prò del merito inſieme preſſo di lui, e di lui il patrocinio a difenderlo colla ſua Grazia. Faſſi anche colla legge ſua l'appetito, che ſoggettato dal Creator medeſimo a' noſtri piedi; per original diſordine della ereditaria colpa, tumultuante con un'altra legge ſollevaſi ne' membri, e ne' penſieri noſtri, colle luſinghe del ſenſo. Quindi per noſtra ſventura accade, che come dal ſeno di Rebecca doppo un duro combattimento Eſaù uſcì prima alla luce, indi Giacobbe; dalla noſtra volontà, in Eſaù figurato il carnal ſentimento nella noſtra elezione prevalga, indi lo ſpiritual dettame di grazia, e di verità adombrato in Giacobbe: Non *prius quod eſt ſpirituale, ſed quod eſt animale*: *P. ad Chor.* 15. *Caro concupiſcit adverſus ſpiritum:* Scriſſe S. Paolo a Corinti. Di opportuno grandiſſimo ajuto, che alle prime teneriſſime idee della adoleſcenza, diſordinati fantaſmi non ſi preſentino, con quali la poco eſperta ragione, deſiderj anche diſordinati ſvegliar poſſa con quali dilettevolmente adeſcata la tenerezza del ſenſo, a quel che piace ſi appigli; ed attenda con tedio a quelle occupazioni, che ſon dello ſpirito in tutto alieno dal ſenſibil godere. Preſſo le mura del Chioſtro ove ha la ſua educazione una ſignorile fanciulla, ſta per cuſtode Gesù, naſcoſto colla divinità; colla umanità a veduta dell'Anime; le ſtrade dimoſtra, e le opere, nelle quali, dice il Pontefice S. Gregorio, ſi impiegò per magiſtero dell'Anime, ad intraprenderne la ſeguela, maſſime ne' principj del vivere, acciò ſenza oppoſte notizie con pace, e con ſemplicità ſi incammini per la via della divozione, e delle virtù, o che profeſſar la debba per obbligazione di ſtato; o per volontaria decenza di eſempio. Chi può imaginar quale abbia divina tenerezza di amore Gesù a cuſtodir quelle mura, entro le quali racchiudonſi Anime di ſua comunicazione, e delizia, e qual per ogn'una di eſſe diſtinto provvedimento eſerciti di vigilanza opportuna per i loro propri doveri. Per quelle, che ne han giurata perpetua dimora, ſicchè di là altro non aſpettin paſſaggio, ſe non alla beata libertà de' Cittadini del Cielo; egli il già eletto inſeparabile Spoſo divino Figliuolo, ne diſpone i giorni, i penſieri, e gli impieghi, come tutti a lui conſacrati. Per quelle, che vi ſi conſervano a ſola educazion di ſanto coſtume, in ſe medeſime del proprio deſtino, quale abbia ad eſſere incerte, qual Padre, che a ſe le tiene adottate, la cura ne eſercita, qual nel ſuo infallibile conoſcimento l'ha di già deſtinata, una cura di pietoſo compatimento non

Digitized by Google

obbligandole ad un promesso rigore di fedeltà; ne esige bensì in suo ossequio le inclinazioni divote, e se in intera oblivione non è del sangue, e tetto natio, ne gradisce riverenziale l'amore alla sua Grazia. Tra molte Vergini conservavasi Ester nella Reggia di Assuero: ignoto a lei il futuro suo stato; il che per suo mezzo seguir dovea propizio avvenimento di libertà, e di vita al suo Popolo; e qual di più, che in suo riguardo avverrebbe un dì glorioso esaltamento al suo Zio Mardocheo. Questo, che tutto in lei meditava in un profetico sogno antiveduto; questo in continua sollecitudine era per lei, di sua salute, del suo trattamento, e sopra tutto di sua fedele obbedienza a nascondere la origine propria, fino a che per la sua nazione il Dio di Istraele esaltasse il suo stato; disingannasse il Rè, ed umiliasse il Ministro persecutore. Rifletta una signorina nel Chiostro ove è chiusa. Di esso è padrone un Dio; in esso le Anime tra' quali è educata, niente professan del mondo; per esso ella non sa il futuro suo vivere; in obbligo non è perciò di opporre all'altrui vanità, come Ester la propria modestia; celar non deve la origine propria per ignoto a lei espediente, e motivo; è fuor d'ogni gara da qualunque politico, o temporale compiacimento. Che altro si pretende da lei, se non fervida la frequenza de' Sacramenti; divota la imitazione degl'atti, e costumi religiosi; arrendevole una dotilità al magistero di chi la governa? Vi va la stima di se; de' Signori suoi congiunti; di quella in cui tutela ella fu accolta: anche di se la stima a non farsi veder di straniere notizie imbevuta; e quindi mal contenta del tempo, e del luogo ove dimora: de' suoi congiunti il decoro a non renderli sospetti, che vengan tutt'altro ad insinuarle, fuor che quello, onde ne viene la spirituale sua pace: delle sue Allevadrici l'onore, a non effligerle con un trattamento, che alle loro insegnanze si opponga. O qual gloriosa condotta la sua! che nojoso non sia il suo conversare colle sue compagne Educande; il suo vestir non sia di sospetto, quasicchè dalla moda di fuora insinuato; il suo risparmio delle comuni costumanze dinote, non sia un tedio per le anzie di aspettar differito ogni suo disegno.

Alla educazion puerile in riparo del disordinato costume di oggidì, che fidisi a latte straniero la infanzia nelle sue fasce, ben giova l'espediente dell'incaricare a Famiglie Religiose la cura, e la istruzion de' primi teneri anni, sicchè il balbettar della lingua si incontri in un favellar di pietosa divozione, e di santi colloquj; tremolo il piede il primo cammin riconosca a luoghi di sacre funzioni, e di esemplari adunanze; prima di passar dalla tenera cura per la sua puerizia; alla rispettosa confidenza verso de' suoi maggiori, considerar deve una ben nata Educanda in qual famiglia si alleva dentro del Monastero. Famiglia è di Gesù suo sposo, Principe, e Maestro, di cui con profetico spirito prenunziò Esaia, che Figliuol di Dio, qual era; umanato prima di riconoscere, e far in sua bocca sentire il nome di padre, e di madre fragl' Uomini; dell'Eterno suo Genitore, manifesta far volle nelle parole sue; nelle sue opere la volontà, la legge, e la gloria; intraprender volle di Redentor qual era la giustizia, la potenza, e la dottrina contro l'Inferno: *Antequam sciat puer vocare patrem, & matrem, auferetur fortitudo damasci. Cap.* 8. Della scienza creata, interpretò S. Tommaso d'Aquino la ineffabile prevenzione il favellar del Profeta; sicchè da Maria, e da Giuseppe educato Gesù, suo primo amore, e primo conoscimento ebbe in ossequio del sommo suo divin Genitore. Quindi ne avvenne, che sopra ogni natural tenerezza di sangue, di dodeci anni per lo zelo del paterno onore da essi si allontanò rimasto nel Tempio; negl'anni avanzati della sua Predicazione, preferì alla temporale la spiritual generazione in ascoltar la sua parola, ed in apprendere le virtù della sua vita; fin sulla Croce consumando la obbedienza del Padre, alla

Digitized by Google

la propria Madre, dare il ſolo nome di donna. Penſa o Signorina, in qual famiglia, incomincia il diſcernimento della tua vita. Famiglia è la comunità religioſa, che ti educa, famiglia di ſpoſe, le quali con Gesù non riconoſcono altro zelo nell'operare, che l'amor ſuo. Famiglia è di ancelle, che con Gesù nulla ſanno di mondo, e da altra politica non ſon regolate, che dell'eterno ſuo regno. Famiglia è di diſcepole, in impegno di eſſere da ſolo Gesù addottrinate ne' conſigli della ſua Evangelica legge, contro gl' errori tutti della moda ſecolareſca. In queſta famiglia ſia la tua compiacenza, la tua riputazion, la tua pace; venerarne gli coſtumi, riſpettarne gl'impieghi, magnificarne gli riti. Se reſterai nel monaſtero, degna del loro ſtato, non ti tornerà in tedio la oſſervanza; non in diſpiacere la ſolitudine, non in diſturbo la dipendenza, perchè in queſta famiglia le prime inclinazioni del tuo ſempliciſſimo cuore. Se uſcir ne dovrai per il mondo, ſaran di religioſa modeſtia le tue comparſe; ſaran di claustrale moderazion le tue facende; ſaran di monaſtica ſemplicità le tue politiche, e come ſua nel mondo ti aſſiſterà, ti conſolerà, ti difenderà quel Gesù, che ſe all'altra vita non ti chiamarà dallo ſtato religioſo, dal mondo ti chiamerà, ma non come mondana a ſalvarti dal mondo.

Sull' incerto della morte mi avanzo ad un rifleſſo, che tanto rileva, e torna a tal conto, quanto egli è il piacere a quel Dio nella cui caſa ſi vive, e quale aver ſi deve ſavio timore, che mentre in un Chioſtro ſi abita, con quello ſpirito, e perfezione ſi operi, con cui alla improvviſa venuta, che avvenir può dello ſpoſo comune, benchè eguale lo ſpoſalizio non ſia, ſi vada in incontro per eſſere egualmente accolte, e riconoſciute da lui. Il diſtintivo carettere della Verginal Santità in un monaſtero, tralle giurate ſpoſe di Gesù Criſto; e tralle ſpoſe educate per il ſuo divin beneplacito, ſebben vario nell' accettazion della Chieſa, col rito, e ſacrifizio de' voti; vario non è in quello, che è della Chieſa medeſima amor teneriſſimo, nel riguardar quelle, e queſte come ſue figlie, come ſeguaci ancelle ſue, e ſue imitatrici nel ſodisfar del ſuo ſpoſo l'immacolato compiacimento. Che importa di più il vario della libertà nell' une, e nell' altre? ſe non che un delitto maggiore nel mancarli di fede; delle prime, e delle ſeconde, eguale l'obbligo egli è, di unire all' ornamento per la beltà del verginale decoro; l'oglio a ſerbare vivace nelle lampane: il lume, che è della mente ſavia nel bene operare, induſtrioſa a vegliar ſulle virtù di maggior beneplacito; cauta ad evitare ogni neo, che non intera faccia apparir la beltà, che proporzionalmente eguale eſſer deve, in chi ſi è ſacrificata con voto, ed in chi non a voti è aſtretta, ma ad obblighi di ben ſalvarſi. Permettemi l'imaginar moribonda in monaſtero una Signora Educanda, e ſappia, venir per lei, come in ſuo giardino nel Chioſtro ove è riſerbata; che mendicar dovrebbe dalle profeſſe ſpoſe di Gesù Criſto, come vergine da altre vergini ſecondo la parabola dell' Evangelo in S. Matteo? forſe il ſolo ornamento del ſacro velame; no: ma l'oglio di quelle opere, dalle quali è bene accompagnata la morte, come entratura nelle eterne feliciſſime nozze del Paradiſo: *quid tam conjunctum*, rifletie Agoſtino nella 120. delle ſue lettere ad Onorato: *quid tam conjunctum, quam virgines, & virgines: quid tam ſtultius, quam Virgo ſine bonorum operum oleo*. Ma io non debbo ſupporre dal ſolo timore condotta una verginella di nobil ſangue ad un ſanto operare, mentre di ſua puriſſima adoleſcenza, mena cuſtoditi i ſuoi anni. L'amore nel ſuo ſavio riſpetto alle leggi, alle ſacre funzioni; ed alle divote oſſervanze inclinandola, tutto riguarda come un corteggio, che faſſi al divino Spoſo Gesù, ed alla Immacolata Regina delle Vergini Maria; vuol gloriarſene ella, e comparir nulla meno, che l'altra, benchè del maggiore lor merito non ancora partecipe, a ragion che la volontà di lei non è

nel

Digitized by Google

nel loro olocausto sacrificata; vuol dimostrarne la Fede, con cui venera in mezzo di una religiosa comunità, come a delizia il Figliuolo di Dio; vuol ostentare dilettevol sua vita, l'occuparsi in santi esercizj, giacchè vicina ella in lor compagnia al magistero della Evangelica perfezione; vuol, che di lei con onor si argomenti qual divenire potrebbe osservantissima Claustrale, poichè de' primi anni suoi non cura altro sollievo, se non gli canti del Coro; gli impieghi del comune lavoro; gli semplici andamenti della vita religiosa; se questo dal viver suo non rifletteasi; con decorosa anticipazione si pensi qual Santa Dama sarà di piacevol ritiro nelle applicazioni domestiche; di onestissimo tratto a custodir se medesima da scandalosi cimenti del mondo; di divoto costume nel culto di Dio, e nella pietosa misericordia verso del prossimo. Una tal Santa Dama esser potrà, che uscita dal Chiostro di sua educazione, per esso, e per tutti in faccia alle corruttele, e politiche perverse del mondo, ne fosterrà la venerazione, la difesa, e la tenerezza, considerando, che fuora, e dentro le mura religiose il loro Sposo Gesù, non è più separabil da loro, onde per qualche perdita, a ricuperarlo soggiacer debbano alle malvolenze del secolo, come la Sposa de' Cantici Sacri a squarci di vesti, ed a ferite di corpo. Le spose sue oggi, sicure dell'abitante divino Bene tra loro, di nulla possono temere assistite da lui. Pur la sprezzante politica; la poca Fede di credito; e la vanità libertina del mondo, se avventar le mani non può; aguzzan bene la lingua contra la pace religiosa de' Chiostri, e contra quelle, che s' involaron dal mondo, e dalle tempestose sue mode, e vicende. Quale ingiuria sarebbe a quel Dio, che le governa, le guarda, le custodisce? se tra di loro una nobil donzella, la educazione non tolerandone, tedioso apprendesse il lor conversare; con dispreggio sfuggisse il lor vivere; ed inquieta ne disturbasse il buon ordine. Tralle lontane fantasie del mondo, e tralle forzose obbligazioni, a' quali il mondo stesso chiuse le astringe: vorrei che sincera mi palesasse la tortura del cuore, e dello spirito la penosissima angustia. Prenda il consiglio da me, e risoluta avanti a quel Signore, che goda star chiuso nel Tabernacolo colle sue spose, dica pregandolo.

Amantissimo mio Signore, che vado inutilmente cercando lontana col pensiero da te, se in te tutto quel bene, che sperar posso fuora di queste mura? se è tua volontà, che vi finisca la vita, altro il mio diletto non sia, che intorno a te raggirarmi, come ad unico centro de' miei affetti, e pensieri. Se di me sol ne vuoi bene educato il costume a ben servirti ove mi hai destinata, pensando, che dovrò invidiar come la Regina Saba, la servitù di Salomone; ora che me ne compartisci l'onore, ed il comodo, assister ti voglio, voglio servirti così, come se fossi or tutta tua. Tua in ogni stato esser devo, e come tua, datemi quello spirito, con cui ogni tuo servizio, sia mio diletto, e decoro. Mentre ti son vicina di corpo, col cuore non bramo altra gloria, e delizia, che operar da tua schiava d'amore, ne libertà pretendo dalla tua legge fino alla morte.

Digitized by Google

TERZA ISTRUZIONE

Per la elezion del ſuo ſtato una Signora Educanda faccia ſul capo da una continua orazione al Signore, che la diſponga a ſuo beneplacito, indi a quei mezzi, e conſigli appigliarſi, che più ridondano allo ſpirituale ſuo bene, e vantaggio.

Indica mihi ubi paſcas, ubi cubas, ne vagari incipiam. Cant. 1.

NOn è, che in noi l' inquieto divagamento de' penſieri rieſca in diſordine pernicioſo di noſtra obedienza, e raſſegnamento al divino volere; un importuno miſerabil deſtino è più toſto del viver preſente, in cui al pari, che il corporal gravame rieſce di peſo allo ſpirito, così del corpo gli ſenſi nella fantaſtica porzion dell' Uomo interiore, come in corpo diafano varie ordinate imagini imprimono, onde la umana intelligenza fermar non ſappiaſi, e debba ſcorrere per quei fantaſmi, che dal ſenſibile operar, maſſime dell' occhio, e dell' orecchio s' introduſſero veggendo, ed aſcoltando. Il diſordine, che agl' occhi ſuoi non andaſſe di ſeguito il cuore, con ſeveriſſima legge di patto impoſe il timoratiſſimo Amico di Dio pazientiſſimo Giobbe, fu, che a i ſguardi non ſi accompagnaſſero i deſiderj, e gl' affetti: *Non eſt ſequutum oculos meos, cor meum; pepigi fœdus cum oculis meis. Job.* 31. Queſto il diſordine, che ree fa divenir le noſtre opere, le noſtre intenzioni, e queſto il divagare pericoloſo, che ſuol divertirci, come dal noſtro centro dal divin beneplacito. Lo abborrì ben ordinata nell' amor del ſuo Sposo l' anima de' Cantici ſacri, e lo abborrì col timor, che le ſurſe di non andar vagabonda dal ſuo compiacimento qual infenſata pecora camminando per dove ſi va, non per dove ſi deve, e tanto con error maggiore, quanto ad imitazion di certe anime, le quali in apparenza vantando la ſua compagnia, in verità erano da lui aliene: *Ne vagari incipiam poſt greges ſodalium tuorum. Qui ſunt ſodales Chriſti* (con ſublimiſſima moralità ſpiega Gregorio. Cant. 1.) *Qui ſunt ſodales Chriſti, poſt quos ſponſa pertimeſcit vagari? niſi falſi Chriſtiani, fratres Chriſti, per communionem nominis, & Sacramentorum, ſed quaſi irrationabilia animalia ſine ordine vivunt.* Ella fermar bramava la dimora col ſuo diletto nel più alto, più ſplendido, più ſicuro della meridiana ſua luce, ſicchè del ſuo ſtato, più non temeſſe il ſepararſi dall' amor ſuo. Savio timore di una nobil fanciulla nella educazione de' primi ſuoi anni. Savio timore, con cui ſantamente occupata nel Chioſtro, imitandone con ſua compiacenza le virtuoſe perfezioni, deve alla occupazione accompagnar con premura le ſue preghiere all' Altiſſimo, acciò nella elezion del ſuo ſtato le manifeſti la magior ſicurezza della ſua ſantiſſima volontà, e della propria eterna ſalute.

E qual magior obbligo in riguardo a noi; quale maggior tributo in ordine a Dio, per la elezion dello ſtato, ſe non la orazione, per cui mezzo la noſtra volontà ſi raſſegna a non volere altro ſtabilimento di vita fuor di quello, in cui la coſcienza in pace ripoſi, qualunque ab-

Digitized by Google

abbia a ſortirne temporale diſavventura; a non pretender di più, che quanto alla propria condizion ſi convenga, benchè ogni proſperità poſſa incontrarſi ſenza umiliarſi all' Altiſſimo, ed all' incomprenſibili giudizj ſuoi. A me non preme un impegno, qual mi ſi potrebbe, come di propria paſſion ributtare, l'impegno, dir voglio di eſaltar come più degno ad eligerſi lo ſtato clauſtrale, come uno ſtato, che egli è in porto da tutte le mondane tempeſte, lo ſtato di Vergine a Gesù conſacrata, come ad uno ſpoſo di maeſtà, fedeltà, e ricchezza infinita; lo ſtato religioſo, perchè ſtato di ſingolar fiducia, e ſperanza per la eterna ſalute. Al ributtarmiſi, potrei col Santo Appoſtolo Paolo ripigliare, che una emulazion divina è la mia, ſpronando una nobile verginella a ſpoſarſi con Criſto, e riputar potrei dello Spirito Santo il mio conſiglio, ed aſſegnarne l' autorità de' padri da celeſte Sapienza illuſtrati; ſugerirne dall' eccleſiaſtiche Iſtorie di tante verginelle ſue pari in rinunzia eroica del mondo per iſpoſarſi con Criſto; ricavarne dall' evangelica verità l' oracolo di quanto glorioſa rendaſi un' anima, ad eſſere delle poche, le quali capiſcono il pregio di ſomigliarſi prima del tempo alla condizione degl' Angelici Spiriti. La orazion per queſto ſtato, una orazion ſarebbe di ſublimiſſimo fine in ſe ſteſſo; di teneriſſimo beneplacito a Dio, e glorioſo trionfo ſopra l' Inferno; cara per ſe medeſima ella ſarebbe, quantunque altra foſſe la diſpoſizion della Provvidenza divina. Direi, che fedeliſſimo il divino diſpoſitor d' ogni ſtato, per quel che non aſſi in deſiderio, ed idea, accettandone la volontà; quelle grazie compartirebbe in mezzo del mondo, che ſuole alle ſue vergini ſpoſe comunicare nel Chioſtro; grazie di tenero ſpirito contro tutti gli ſcandali; di eroico diſtacco nell' abbondanza de' beni; di amor tranquillo ſpoſata ad un Uomo. La orazion per queſto ſtato, o come ben neceſſaria! o che ſe ne rifletta le incertezze della inſeparabile unione con chi non aſſene ſperimental la notizia; o che ſe ne conſiderino le improviſe vicende di tempo, che non può ripararſi, ſe non col tacere, e ſoffrire, o che in fin ſe ne penſino le vane ſperanze, che ſtan deluſe in molti avvenimenti di ſterilezze, di infermità, di geloſie; ed intanto là dovere incatenata fermarſi, dove o alla cieca, o con paſſaggiere luſinghe buttoſſi: là cercar la ſofferenza da Dio; da Dio la fedeltà; la provvidenza da Dio: Perchè? perchè lo ſtato non è un officio, che può diſmetterſi, ſe al proprio aggio non adattaſi, ed al proprio talento; non è un grado di ambizione, da cui può ſalirſi al maggiore: un inemendabile ſtabilimento egli è male, o ben che rieſca: Lo ſtato favello cogl' Angelici inſegnamenti di S. Tommaſo). Lo ſtato mondano fermo per ſe non può eſſere; ma tal deve adattarſi, quale è il vario correre, ed avanzarſi degl' anni; e perchè la moda vuole dipendente ogni età dalle ſempre nuove ſue leggi, quindi è il tormentoſo cambiarſi di vivere ſtabilito nel mondo. Lo ſtato, che è libero nella elezione; dopo eletto diviene una Croce, in cui non ſi ha la poteſtà volontaria di Criſto nella ſua, dopo di cui certo aſpettava l' eſaltamento della umiliazion volontaria fino a conſumarci la vita; la conjugal Croce, e un patibolo, che ha certi, e ben fermati i ſuoi chiodi, gli premj non già, non già gli frutti di una eterna giocondità. Eppur la politica di oggidì, il mezzo che più traſcura, ed ha meno in conto, è quello di una premuroſiſſima orazione: ſi appaga de' primi ſpoſalizj doni, ed amori; ſi ſodisfa del ſolo ſangue, che nobile è nelle vene, e leggiadro appariſce nel volto; ſi tiene una ſignorina per ben ſtabilita nell' appoggio della ſua dote ſulla magnificenza de' titoli, e de' dominj. Quella, che diedeſi a Tobiuolo in Iſpoſa, quante volte felice il ſuo ſtabilimento imaginò, e ſempre deluſo in tanti ſpoſi, mortili a fianco per crudele aſſiſtenza d' un infernale fieriſſimo ſpirito, mai a quella orazione ricorſe, e ſi appigliò, che poi da un celeſte Angelico Spi-

Spirito fu consigliata, ed in essa l'ad[illegible] con[illegible] di farla condiscendestione di un cuore, che dalle viscere [illegible] un pesce fu riserbato. Orazione, che dal cuor sacrifica a Dio ogni mondano affetto, ed ogni politico espediente; da Dio implorando la sua volontà, la sua luce, e la sua, legge, di tanti spirituali, e temporali beni è cagione; quanti ne entrarono in casa del nuovo sposo.

Prudentissima la Sposa de' Cantici sacri nel chiedere al suo diletto, sicuro un indizio del dove potesse la dolce sua compagnia godere, che egli ce'l palesasse, fidata, che sinceriſſimo, ed in tutta la verità non forzarebbela a mendicarlo da altri, o con dubbio, o con pericolo di sua quiete: *Indica mihi ubi pascas, ubi tubas: Hoc sibi* (prosegue la moral sua chiosa Gregorio) *Hoc sibi sponsa indicari depoſcit: Sibi, quia nulli unquam declaratur ſpiritus refrigerium, niſi ei, qui ejuſdem ſanctificatricis Gratiæ munus percipit.* Una innocente nobil Donzella alla educazion di sante virtù bene inclinata; ed impegnata al solo divin beneplacito nella elezion del suo stato, tutti gli indizj dimostra dell' abitante Grazia nel cuor di lei, tanti indizj le si devono per ben regolarle, non quelli, che suole la umana prudenza dettare. Parmi, che a lei, sugerisce il Signore per bocca di Geremia: *Advoca me: Pater meus, & dux Virginitatis meæ tu es. Jerem.* 3. Nel suo deliberare se gl'occhi non fissa al divino Agnello, cui van tutte di seguela le Vergini, a mal partito vedrassi, per gli tanti, che le si offrono consigli di vario dettame. Quelli della domestica economia sono gli primi, o a sugerir per interesse lo stato religioso; o che condiscenda a quel partito, che per la famiglia è più vantaggioso, non per la sua pace: quei dello genio sottentrano, ed un pò che divota la sentono, affine che la tenera divozion non si avanzi, non mancan della sua sfera, ed età Dape collocate nel mondo a divertirla da' pensieri al mondo contrarj. Nel Chiostro medesimo son consigli certi carezzi, e tra molti tentativi pretesti, maneggi con[illegible] di farla condiscendegiovane [illegible] disegno [illegible] altrui sogna. [illegible] assi [illegible] vergine [illegible] pazzaneria, di quale [illegible] sca [illegible] prevenzione de' donativi, che del corrotto mondo le volpi con [illegible] attaccate le fiaccole da Sansone ad incendiar le Filistee campagne, e veggonsi introdotte oggidì nelle famiglie, qualunque la educazione ella sia ne' Palagi natj, a divastarne ogni buon ordine. Piccole volpicciuole ne' Chiostri giungono a penetrare consigli di spirituale ipocrisia da certe santocchie alla moda, le quali non san profetizzare, se non geniali avvenimenti per adescare una nobil Donzella; consigli di maliziosa compassione, la qual sa bene rappresentare nocivo il trattenersi nel Chiostro, onde opportuno il risentirsi della salute in pericolo, se presto al domestico clima non torna; consigli di spaventosa politica del dover badare a se stessa, poichè in sua assenza, maneggi si trattano con suo pregiudizio, in obbligo ella perciò a cacciare in campo le sue ragioni, minacciando già in suo conoscimento la propria libertà. Povera nobil fanciulla intorno a volpicciuole di finzione tanto perniciosa: Nel cuor, nello spirito, e nella coscienza; di Gesù, che la tiene in custodia, è il gelosissimo avviso: *Capite nobis vulpes parvulas; parvulæ Cant.* 2. (prosegue il morale Pontefice) *Parvulæ, quia quamvis contra veritatem intus ſuperbiant; in verbis humiliratem per ſimulationem ſectantur.* Ella da' rimorsi avvisata, e da' buoni esempj nel Chiostro medesimo benedetta, in suo non condonabil delitto rea innanzi a' Dio sarebbe, qualor risoluta non rispondesse, e con ardita voce non resistesse a così pericolose lusinghe; come delitto di una fanciulla vergine meritevol di essere lapidata, era nella legge del Sina, siccome lo abbiam dal Deuteronomio nel 22. *Si non clamavit puella, lapidibus obruetur.* Dolci prudentissime regole somministrò S. Francesco di Sales ad una nobil Donzella in Monastero. *Nè minacce, nè preghiere devono violentare*

la tua libertà, o che il Signore ti chiami allo ſtato religioſo, o che non te ne dia la vocazione; la tua libertà non ſia contro qualche verità, che il Signore ti manifeſta nella coſcienza, e non ſia in elezione di alcuni eſpedienti, che prima dello ſtato che hai da prendere ti poſſano eſſer di pentimento, e di rimorſo, perchè lo ſtato eletto con eſſo, non è riparabile, ed il pianto è per tutta la vita. Prima del Santo Veſcovo ne inſegnò queſto gran vero l' Angelico S. Tommaſo (*P.* 1. *Qu.* 83. *art.* 1. *ad* 4.) che riflettendo ſull' oracolo di Geremia di non eſſere in poteſtà dell' uomo il cammino della ſua via : *Non eſt in homine via ejus, nec ut dirigat greſſus ſuos. Hier.* 10. Con Sapienza da Angelo diſtinſe la poteſtà dell' eleggere, da quella del profeguire: Ha per ſuo arbitrio la umana volontà lo ſcegliere fralle tante, che al viver preſente ſi offeriſcono vie; quella in cui la retta, o perverſa intenzione prefigge un fine o di eterna ſalute, o di carnale prudenza; queſta tra pochi a' quali offre ſe ſteſſo via, verità, e vita il Figliuol di Dio; l'altra popolata da molti, i quali a modo di pecore guidanſi con vicendevole errore. Inclinata che ſiaſi la libertà dell' uomo al ſentier di qualche ſtato in cui menare i ſuoi giorni; più in ſuo dominio non è di ritirarne il piede. *Homo eſt liberi arbitrii in eligendo, non autem in proſequendo.* Il divario, che vi rifletto, è di coloro, a' quali riuſcì per divin favore il bene appigliarſi colla ſapienza del ſanto divino timore nella intenzion di ſalvarſi al cammino del Santo Evangelo; queſti nella perſeveranza, che imploran ferma, e continua dalla Santiſſima Grazia anche nel mezzo del mondo, intereſſe non v' è, nè riguardo; non diletto, nè genio, che gli rimuova: vantano per amore ogni fermo ſtabilimento di vita: di queſti parla il Santo Salmiſta: *Legem ſtatuit ei in via, quam elegit.* Il rifleſſo, che mi atterriſce è di quelle anime, nelle quali preſo avendo dominio la concupiſcenza dell' occhio, del ſenſo, e dell' onore: a queſte condotte incamminateſi per intenzione di un poſſeder copioſo, d' un viver molle; e di vantaggiarſi nelle grandezze mondane; poicchè fu con diſordine la elezion dello ſtato, nello ſtato eletto l' errore accompagnato dal piacere; ogni libertà loro toglie di emendarſi, per qualunque intraprendano ſfogo a capriccio: *Non eſt in homine via ejus;* ma debbono proſeguire nella ſpinta del proprio lor vizio. Ecco il gran cimento in cui è una tenera Verginella, quindi dalla nobiltà del ſuo ſangue, e dalla natural ſua debolezza in qualche deſiderio, o traſporto; quindi a ſugeſtioni eſpoſta, e luſinghe: L' Inferno che ancor non ardiſce tentarla; a guadagnarne però o inquiete, o poco divote, o in vanità applicate le primizie di penſieri, di affetti, e di proponimenti, acciò non ſi determinaſſero ad uno ſtato non tanto agevole per le ſue avanzate inſidie, ma a quello in cui ella ſtromento eſſer poteſſe di tante, che acquiſta inſane prede di amore, s' induſtria per mezzo di altre eguali alla ſua condizione, ed età, acciò nella lor condotta la incamminino; s' ingegna, che applicati gli Genitori in maneggi di altro rilievo, poco a lei penſino, quindi ella riſolva a ſtabilirſi da ſe con imprudente preteſto di abbandonata; ſi avanza ad iſtigarla ſol per allora col tedio, col ſoſpetto, col deſiderio, che ſappiaſi la ſua ſcontentezza, onde chi ha penſier di educarla, ne vada perdendo lo zelo; chi ſpiritualmente la guida, non ardiſca proporle ſottigliezze di ſpirito; chi temporalmente le ſomminiſtra il livello, condiſcenda per mitigarla a fanciullerie di conſeguenza. Povera Signorina in pericolo di tanti sbilanci. Angelo Tutelare, che ne hai la veraciſſima cura, deh ſiate voi d' appreſſo a ſuggerirle il ricorrere ſpeſſo a quel Dio Sacramentato, che l' è vicino a paſcerla, ed abitare con lei; mettetee in bocca queſte proteſte.

Alla infinita tua ſapienza; ed alla tua ſovrana autorità mi umilio o Signore: che vado in vano cercando ove alimentar

Digitized by Google

far l'anima mia, e dove ſtabilir la mia vita *in* ripoſo nella tua Provvidenza? Mi baſta ſapere, che avendomi creata per te, ed ad eſſer tua avendomi riſcattata con tanto ſpargimento di ſangue, ſtai dentro di me, ed in me le tue delizie tu vuoi. Son io la cagion de' miei diſturbi nel deliberare la elezion del mio ſtato, perchè al mio amor proprio dò luogo, ed orecchio, e conoſco, che o in Monaſtero, o nel mondo, allontanarmi dal tuo cuore non devo, avendomene aperta con tanto amore nel fianco una piaga. Credo che in tua mano io ſono, e vivo, in tua mano ſia ogni mia ſorte. Fa per tua bontà, che cominci a viver da te, e di me diſponi come a te piace: a tutto ſon pronta, ma non abbandonarmi a me ſteſſa. Ora altro penſar non devo, che abilitarmi colle virtù a ſervirti in ogni ſtato. Sia in me il ſolo penſier della morte: tutta tua ſia la mia vita.

Digitized by Google

QUARTA ISTRUZIONE

Educanda imprudente nel parlar della sua intenzione con disturbo della pace Religiosa in Monastero.

Vitta coccinea in labiis tuis. Cant. 4.

DI quante fettucce è invenzioniera la moda nella vanità del comparire, altre a curioso intreccio della capellatura; altre ad ingegnoso innesto degl' abiti; altre a vistoso ornamento del collo, e del braccio; a buon uso una mai se ne vede ne' labri, affin d' imprigionarvi la lingua, che qual si ha interno, e secreto nella intenzione il disegno, tal non si manifesti nella imprudenza del familiar conversare. Le bilance del ben parlare, parlare a tempo, e secondo il proprio peso parlare, è per coloro a' quali è permesso il discorrer con tutti; è incaricato lo zelo di istruire, o zelare la verità nel vivere altrui; è addetto al ministero di moderare, o riprendere i vizioſi disordini, sono bilance a norma di quelle del Santuario, ove debbon ridursi le anime, che ne van deviate; o insegnarne le dottrine uniformi alla sua santità; o per sacro carattere sostenervi il culto divino. Le fettucce al sesso donnesco son convenevoli, poicchè o la sua ignoranza, o la sua debolezza, è più inclinata al disordine, più bisognosa è di freno nel suo parlare. Un effetto della prudenza è il misurar le parole; della modestia è distintivo il silenzio; il troppo tacere in vizio può degenerare negl' Uomini; la taciturnità nelle donne da ogni difetto le guarda; e se incomprensibile è il cuore di tutti, impenetrabile il loro esser deve, onde predatore qual è, preda non resti a loro ignominia. Massime così sublimi, e sì vere, se son dovute alla feminil condizione in mezzo del mondo, e negl' avanzati suoi anni, è più a quella condizione, di cui la nobiltà del sangue; la sfera del grado, e la potestà del dominio, più superba la rende, più importuna, più perniciosa col prossimo: quanto son più necessarie alla fanciullezza degl' anni nel principiar qualche nobile Verginella i caratteri della sua indole; gl' obblighi della sua educazione, e gli segni della sua verecondia: Massime indispensabili son maggiormente alla dovuta sua moderazion nel parlare, in riguardo alla circostanza del luogo, in cui, è custodita, ed a quella dell' anime in mezzo alle quali è riserbata, e non so a' quali di maggior danno, se alle già, ma di fresco sacrificate Spose di Gesù Cristo, o a quelle dell' educazion medesima a lei disegnata. Qualunque la circostanza ella sia, il gentil prudente legame de' labri dalla carità lavorato, e non di sol colore del cocco in amorevol riguardo alla spiritual pace di tutte; un legame esser deve di inviolabile prudenza.

Qual prudenza, forse vi è, chi impossibil la imagina; qual prudenza esigersi può da una età di pochi, e niente pratici anni, non inteſi del nome pur dello scandalo, o dell' ossequio alle mura dovuto, nel cui ricovero vive in deposito? Quella io ripiglio, di cui è capace quell' indole, che tanto è ad apprender sollecita, se non la malizia, ben molto prò le vanità, e lusinghe del mondo. Gran meraviglia è per me, su questo discorrer che

che so. In fasce non entra una nobil fanciulla nel Chiostro, già di latte non sono più asperse le labra; e le prime mal formate parole incominciano tra morigerate Religiose, e piucchè spirituali idiomi non corrispondono alla balbettante sua lingua; giunta all'età di benedire, e lodare l'Altissimo; di edificar col silenzio, e col sennato linguaggio quante la trattano; di corrispondere alle ricevute istruzioni, secondo la modestia semplicità; giunta, dico, a dar ragione di se, quella apparir dovrebbe, che dalla educazione di Mardocheo fece conoscersi Ester in occasion di rischioso cimento frà molte vergini radunate nella reggia di Assuero; fanciulla orfana in sua figlia adottata, tralle molte da lui apprese dottrine di modestia nel suo ritiro; di compostezza, che rendesse venerabile la sua beltà; di divozione nel culto del Dio d' Israele; di pietà verso la propria nazione, e di fedeltà a tutti della sua legge santi precetti. Sopra tutta la cauta circospezion del parlare, le fu incaricata, come custodia delle sue virtù; come difesa delle ricevute doti da Dio; e come una condotta sicura di quello, che per suo mezzo operar dovea l'Altissimo a favor dell' oppresso suo popolo. Già gl'occhi della nobile Santa fanciulla attestavano il decoro della sua pudicizia; i regolati suoi andamenti mostravano qual fosse il suo buon ordine in tutti i suoi doveri; gli labri una volta dall' obedienza legati, si conservaron così, non più a vista del suo Santo Educatore, che la maggior prerogativa ella fu, onde si riconobbe la esaltazion del suo stato, ed in esso allora si aprirono, quando uopo fu, che il disingannato Re per le sue parole ritirò dalle mani di un crudele Ministro la cieca fiducia del suo governo. Se istruire io dovessi una Educanda in Monastero, ne' primi lampi, che le sovvengono di quale alla sua nobiltà nuovo stato convengasi; sopra ogni avertimento, la custodia de' labri suoi incaricandole: *Tempus tacendi, & tempus loquendi*, le direi colla Sapienza dell' Ecclesiaste. Non ti prevengo per il claustrale silenzio o Figliuola, o per una religiosa moderazion di parlare a suo tempo nel ben governare, nel bene amministrare gl'offici; nel bene [illegible]vere in carità; nella tua adolescenza i labri chiusi, son dovuti alla tua età per ossequio delle Anziane; son dovuti alla incipiente condizion dello spirito; son dovuti al tempo di tua probazione, come un attestato della tua volontà pronta ad ogni rigore. Prevenirti, pretendo per lo stato del mondo. Nel mondo, il parlare sarà tuo obbligo per il buon governo di tua famiglia; per la pace del conjugale tuo stato; per la carità, a [illegible]venimento del prossimo. Pure il parlar d'allora dovrà essere cauto a non trascorrere con scandalo altrui; umile, senza offensiva millanteria di te stessa; manifesto, che non avvilisca chi dovrà servirsi. *Tempus loquendi, & tempus tacendi*. Anticipatevelle di mondo: politiche di mondo, condotte di mondo, mezzi [illegible] il mondo, ed il Cielo. Pa[illegible]litare, mentre sei educata per la virtù, come comparire, come conversare, e come [illegible]rtirsi alla moda del mondo. Avvezzare il tratto, prima che lo [illegible], ne' gesti, ne' capricci, e ne' linguaggi mondani, è un già dichiararti per violenza racchiusa; è un manifestarti aliena da ogni divoto costume.

E' un profanare la santità del luogo, di dove uscir devi Dama ben costumata; è un offendere il padron del luogo, di dove uscir puoi colle provvidenze della sua Grazia; è un avvilire l'onor del luogo, dove in ricovero di tue amarezze vorrai rientrare. Qual luogo sia il Chiostro delle Spose di Gesù Cristo, a ben conoscerlo, vi vuol tutta la Fede; tale, e tanta è la corruttela del mondo donnesco, la cecità del femminil converfare. Felice non dirò sola quell' anima, felice dirò quella Dama, che col Santo Re sentisse, e discorresse così, come egli nell' 83. de' Salmi, esaltò la divina misericordia, e verità per la sua elezione di abitar con più gloria negletto nella Casa di Dio, che aggrandito, ed esaltato ne' ta-

tabernacoli de' peccatori: *Elegi abjectus esse in domo Dei magis, quam habitare in Tabernaculis peccatorum.* Della celeste Casa di Dio, egli favellar non intese, perchè in quella; fedel Rimuneratore il divin Padre, quelle Anime esalta, e glorifica, le quali col divin suo Figliuolo si umiliarono, e delle ignominie si compiacquero, per le quali egli camminò fino alla Croce, dirò, che profeticamente parlò delle spirituali terrene case, nelle quali Gesù raduna le anime risolute di viver in Dio nascoste con lui, e nel suo Evangelico Spirito ivi menar la lor vita, dove la virtù sua risplende dell'umiltà contro gl'errori del mondo. Il perchè ebbe in savio discernimento di sceglier l'abjezione nella Casa di Dio, comunque il mondo li offerisce le sue in magnificenza di onore; il perchè esser deve il compiacimento, ed il decoro dell'anime in verità risolute all'Evangelica perfezione; e perchè dentro le mura claustrali abitante è il diluvio delle divine misericordie; perchè ne i recinti Religiosi, la conformità del costume in offervanza di sola una legge, qual è del Vangelo; perchè nelle clausure Monastiche allo spirito del vivere, in ossequio, e tributo al nome, che è sopra ogni nome del Redentore, promessa egli ha la sua presenza. Sopra tutto, perchè Sacramentato ne' Chiostri, degnasi aver continue le delizie, corrispondenti alle immanchevoli assistenze di corteggiarlo come in sua Reggia. Che poca Fede ne abbian di fuora i mondani nelle piazze, e nelle case della lor Babilonia; è lor cecità nell'abaglio delle fastose apparenze: La Fede, vivissima Fede esser deve di quelle anime, che sebben il desiderio, ed il lume non abbiano di fermarvi la dimora, e la vita; giusto è che un riverenzial timore ne concepiscano, che scuola essendo un Monastero, ove si apprende la vera maniera di amare; sfera, in cui il raggirar de' pensieri, e dell'opere è sempre intorno al Trono di Dio; Officina, da cui quanto è di uopo alle mondane miserie si compartisce, e provede. Ivi il parlar non sia del come farsi amare dal mondo; il trattar non sia, del quando venga la libertà del circondar le vie del mondo; il desiderar non sia del ben disporre la vanità de' mondani costumi. Ivi il riguardo si abbia alle intenzioni di Dio, che vuole nel vasto campo della Chiesa a se riserbati come delizioli giardini gli Monasteri. Ivi il rispetto alle ordinazioni della Chiesa medesima, che pensa al suo Sposo consacrar gli Chiostri Verginali, come riserbati gabinetti, ne' quali pascersi, e prender tranquillo riposo. Ivi il riflesso alle Città medesime, le quali nelle più strette clausure disegnano la spirituale economia del governo domestico.

La venerazion del luogo materiale, e visibile avanzar si deve alla spirituale, e gloriosa corrispondenza, che ha col beatifico luogo del Paradiso apparecchiato per tutti, ma con provvedimento più tenero per quelle anime, nelle quali trovan la lor similiglianza gl'Angelici Spiriti per la Verginal purità, nel primo fiorir degl'anni sacrificata al Figliuol di Maria. Maria, dal divin suo Figlio Gesù fu in accettevol, distinto, e sovrano amor riguardata, come unica eletta dalla Santificante sua Madre dalla Santissima Grazia, ed allor che preservolla nel primo istante dell'originale peccato; ed allor, che la accolse nel sacrifizio di se medesima al Tempio, ivi con voto fermando la sua purità Verginale; allor che Redentrice la Grazia per il divin Verbo in lei umanato sopra tutte le Verginelle la esaltò quale lor Madre, Maestra, e Regina. Innumerabile è lo stuolo di esse: *Adolescentularum non est numerus.* Di quelle intende Gregorio Santo: *quæ per vanitatem quam diligunt, in numerum electarum non currunt:* (*in Cant.* 7.) Quali le giovanette di vera verginal prerogativa, delle quali amanti del Nazareno suo Sposo, e Figliuolo, può compiacersi Maria; son quelle, ripiglia il Santo Pontefice (*in Ca.* 1.) son quelle: *quæ ad Gratiam vocatæ, in Christo suavitatem vitæ perpetuæ inveniunt, pro cujus suavitatis*

Digitized by Google

tatis dilectione, omnes mundi fastus, & divitias respuunt : istæ adolescentulæ dilexerunt te nimis. Le delizie, le compiacenze di Gesù, e di Maria comprender vorrei, quali esse sono, chè godono in tante purissime nobili Verginelle, già al loro Gesù consacrate; ed ancelle di Maria lor Signora già dichiarate. Bello il sentire dalla lor bocca gli cantici di benedizione all'Agnello lor condottiere; gli colloqui tra loro di giubilo, in libertà dalle insidie mondane; gli inviti scambievoli in avanzarsi a provveder le verginali lor lampane di quell'oglio, che in esse diffuso ha il lor diletto Gesù col suo Nome, origine d'ogni virtù. A queste Verginelle, invaghite della lor sorte vi si uniscono altre, che non del medesimo stato, ne sospiran lo spirito per farne la elezione; non arrossono schernir le semplicissime lane, con tanta giocondità vestite, alle lor case rinunziando la pompa, la vanità; con santa invidia ne ammiran la pace, che serban lontana da ogni idea, e notizia di mondo; con riverenzial rispetto alle lor conferenze di spirito ammesse, con istupor non ascoltano, se non ragionamenti, e discorsi, del come più certo incontrare il beneplacito dal divino lor Sposo. Quale orrore, che in educazion di un luogo, e vivere istesso malcontenta una Signorina, roffor non abbia di comparir con qualche anello, anticipata caparra di un amante mondano; si glorj farsi vedere occupata in legere, e scrivere biglietti, al solo suo occhio, e busto fidati; sempre lontana dalle comuni divozioni, pensierosa frequenti il passeggio per solitarie logge a lei permesse, come anziosa di quell'aere, dove vuol prendere libero il volo. Più miserabili i suoi trattenimenti alle Crate, alle ruote, alle porte, e ricevere ivi imbasciate da qualche fidata stipendiata servente, che vada in giro per lei; in sentire rapporti da qualche buon mezzano volante, non della casa ove è nata, ma dove sospira il soggiorno; nelle porte far mostra un giorno di sua allegrezza, perchè speranzata della sollecita libertà; in un altro di malanconia, per nuovi impedimenti, che surgono. Alle strette de' suoi partiti, presentarsi a' sartori che da capo a piè, di fianco la misurino, e di petto: sceglier con Olandesi le stoffe, e le cuffie; Ad orefici ostentar la perizia de' migliori giojelli. Così a vista di tutti, perchè? perchè rondinella di buone ali, dà segno di più non tollerare le angustie. Chi le fomenta? chi apre la gabbia? chi ajuta il cacciatore a coglierla nelle sue reti? O Dio che maggiore disordine! Una delle Anziane di lungo tempo nel Chiostro: Zia per sangue o per titolo, Maestra per officio; camerata per confidenza: la prima per tenerezza; l'altra per politica; la terza per interesse: Tutte col lor pretesto di dar pace ad una disperata; favorire tra' più pretensori il congiunto; aver dalla promossa al mondo, nel mondo un appoggio. Tutte tradiscono la propria Padrona Maria Santissima, di cui è la gloria del suo offerir Spose al suo Figlio: *Adducuntur Regi Virgines post eam*: Ancelle sue le Religiose: *adducunt mundo Virgines pro eis*. Io non voglio rifletterne la dissipazion de' pensieri dagl' obblighi claustrali; non voglio considerarne la improprietà, che maritaggi sian maneggiati da Vergini; non voglio ponderarne una comunità disturbata; non voglio argomentarne il bel nome, che acquistano di esperte mezzane tra il Monastero, ed il secolo. Mi riesce esser veritiero Profeta, che siccome un Frate è il primo bestemmiato dopo le prime sposalizie allegrezze: prima la maledetta una Suora dopo gli celebrati festini. Impegnarsi a ritener nel Chiostro, chi non ne ha la vocazione per solo genio d'attacco, per interessi di ben vivere amministrandone l'assegnato livello; per espediente di recider col taglio de' capelli di lei, gli puntigli delle famiglie; è un impegnarsi a far piangere la libertà. Adoperarsi a far mondana, chi l'indole avrebbe di buona Religiosa, è un adoperarsi a buttar dal porto alle tempeste, una innocente Donzella. Sua è tutta la colpa, perchè la

sua

Digitized by Google

ſua lingua ſcuopre l' intenzione; ed il ſuo parlare appaleſa il ſuo ſentimento. Sia ſuo miglior partito un mio conſiglio. Non parli di mondo, acciò il mondo non la odori per ſua; e della ſua imprudenza, chieggane a Dio perdono, come ſvelatamente ripudiato da lei.

Perdonami o mio Gesù: potea il mio cuore eſſerti fedele qual ſerva, non meritando di eſſer tua ſpoſa; fedeltà dovuta al ſommo amor tuo nell' avermi cuſtodita nell' ombra del tuo patrocinio da tanti, che incontrar potea pericoli nella mia mal cauta adoleſcenza. Dopo lo ſtato del mondo, l' eterno mio intereſſe è il cantar le tue Miſericordie; ſe poſſo cantarle dopo di averlo già preſo: Miſericordie di lumi a ben regolarmi nel mondo: miſericordie di virtuoſi coſtumi a ben vivere tra' mondani. Non voglio, ſpreggiarti nella tua caſa; non voglio tradirti con ſcandalo delle tue ſpoſe. Se hai la bontà di benedirmi lo ſtato nel mondo; voglio benedirti col mio ſilenzio, e meritar con eſſo la Grazia di non ſepararmi da te collo ſpirito, ſeparandomi col corpo dal Chioſtro. Voglio incominciar dal Chioſtro ad eſſer tua, e tua morire nel mondo.



Digitized by Google

QUINTA ISTRUZIONE

La Educanda Politica nel nascondere la propria intenzione per fini privati.

Mel, & lac sub lingua tua. Cap. 4.

IL butiro, ed il miele, cibo profetizato da Esaia in uso del divin sospiratissimo Salvadore del mondo: Sposo anche qual egli proceder compiacquesi, come da Eterno suo talamo dalla Mente del suo Genitore, e da quel di sua Madre, in cui alla umana nostra natura si unì, gradir dovea cibo adattissimo il miele, ed il latte in quelle anime, che della vostra Umanità, sposo accoglier dovea. Il suo butiro, il suo miele secondo il sentimento di quasi tutti gli Padri nella Ipostatica union della divina colla umana natura si accompagnarono in suo misterioso alimento, e fu la sovrana dolcezza del suo Spirito sceso dal Cielo; e fu la umil sincerità del suo conversare tragl' Uomini. Il perchè un sì semplicissimo sostentamento adoperasse, dal Profeta assegnossi alla sperimental scienza del ripudiar tutto quel male, che alla sua Grazia si opponeva; e sceglier quel bene, che ad altri comunicare, ed insegnar dovea colla sua dottrina: *Butirum, & mel concedet, ut sciat reprobare malum, & eligere bonum Isaiæ.* 7. Il Nazareno Sposo Gesù, Sapienza increata nell'esser divino, suo proprio infallibil discernimento, e giudizio ebbe nel primo istante di sua Incarnazione in sen di Maria: per sola sua ineffabil bontà, condur si compiacque di età in età gli suoi anni della bambinezza, dell'infanzia, dell' adolescenza, per indi nell' alto di sua gioventù consumare il volontario eletto stato di Redenzione per noi. Cominciò dal silenzio i primi anni della sua vita, ma un silenzio vantaggioso nella grazia, e nella Sapienza delle virtù, e delle opere. In quanto al viver da Uomo, il tempo che noi chiamiamo de' primi, ragionevoli arbitrj in libera elezion del male, e del bene, in cui lo stabilimento si fermi della vita futura, lo manifestò con profetico lume ad Esaia adombrato nel butiro, e nel miele; lo pose in opera colle virtù di una savia dolcezza, e di una umile sincerità per insegnamento di tutti nel primo buon uso di nostra ragione. Con insegnamento più adatto instruir si degnò, come una tenera Verginella determinar si deve al suo stato: suo fu esemplar di cauto silenzio a ben regolare la sua intenzione. Palesar dovendola, far veder nella lingua suo cibo il latte, ed il miele: *Mel, & lac sub lingua tua: Sub lingua* (moralissima spiega di S. Gregorio). (*Cap. 4. in Cant.*) *Sub lingua dixit, non in lingua, tanquam veri sint, dum terrena abiicit, & vitiorum respuit amaritudinem; in interioribus sensibus, se sapientiæ dulcedine pascens.* L'umile sincerità, la savia dolcezza del manifestare il proprio sentimento senza doppiezza politica, e senza imprudente temerità esser debbono di ogni Educanda, massime nobile le due virtù nel voler determinato il suo stato, così meritando di esser provveduta da Dio, ed essere agl' Uomini cara.

Qual meraviglia oggidì nelle Donzelle di tenera età, con ancor le labra di lat-

Digitized by Google

te, essere così destre nel sostener le proprie ragioni; così perite di varj linguaggi, e cambiarli secondo la varietà de' capricci; così sollecite a ribatter male per male in ogni parola: sopra tutto intendersi tanto di finzioni maliziose, e di doppiezze politiche, onde disimpegnarsi da qualunque aggravio; sopraffar colla adulazione la verità; e scuotersi dallo giogo di quella soggezione, che riconoscer deve nella sua tenera età. Dimostran bene, come ancor Vergini sian provvedute di un latte, che l'Angelico S. Tommaso (*in Cap.* 28. *Isaiæ*) riprova, come di pernicioso, alimento, per una carnale concupiscenza ne' loro appetiti; per una corrotta giustizia ne' loro dettami; per una ignorante rozzezza ne' lor sentimenti; latte che forse succiarono da una Balia di libertino costume, di un vivere dissoluto, di un villano trattare. Educanda qual vive alcuna in Chiostro Religioso tra vere Vergini spose di Gesù Cristo, un latte usar dovrebbe, un latte di purissimo genio; di bene ammaestrato talento, e di uno Spirito incamminato alla vera gloria del divin beneplacito. Vengo allo stretto discernimento di quelle, e di queste prerogative, quali siano in uso per la buona elezione dello stato, a cui deve appigliarsi. Se è per lo stato Religioso io non potrei imaginare la ragione del fingerne, e del nasconderne la intenzione, quandocchè la sincerità nel dichiararsene risoluta, sarebbe un decidere certi puntigli domestici, li quali potrebber finire in suo maggior danno; sarebbe un dare buon segno di quale abbia sodo spirito, e senno dalla educazion ricevuto; sarebbe un consuolo di allegrezza, e di pace al Monastero, in cui per Dio si è allevata; di allegrezza perchè frutto delle sue istruzioni; di pace, perchè il mondo non volgerebbe contro di essa le sue politiche. Ella, o che taccia, o che non persista dimani, nel parlare di oggi; o che pretenda di averne esteriore l'impulso; fermissimo debbo imaginarne un disegno d' interesse a sopraffar le forze della sua casa con un eccessivo livello; debbo dedurne la idea, di voler comparire come uno stentato acquisto fatto dal Monastero, e giustificar così le sue natie imperfezioni; debbo congetturarne un pretesto di procacciarsi un distinto riguardo nelle condotte del governo comune. Se la sua dote è tutta nel volto, far vuole del suo sacrificio, un trafico di compatimenti, non vivendo coll'altrui rigore di offervanza. Se la dote è del ricco retaggio di sua famiglia, il finger suo è un comperare la libertà del Monastero, arricchendolo col monacarsi. Se nè prospettiva ella abbia, nè facoltà; pretende col sangue, e col titolo trattenuto nel Chiostro, qualificandolo in competenza di altri, acquistarci autorità, e preminenza. Tanti ragiri, e tanti mezzi termini prima di risolver lo stato religioso, potran mai con decoro far comparire, da Dio la sua vocazione. Ella nel cominciar gli anni adulti della sua vita in braccio della Religione, bramar dovrebbene il latte della spiritual disciplina con ogni schiettezza di spirito, ben consigliata coll' oracolo insinuato a primitivi fedeli dal Principe degl' Appostoli S. Pietro: *Sine dolo, hac concupiscite Petri* 2. Facciasi conto, che con inganno di puerile malizia vesta già l'abito di qualche religione, come lo Spirito Santo non ne ha coi lumi suoi ispirata la vocazione, non discenderà sopra di lei come colomba; ma sommo eccesso di sua misericordia sarà, se col divino suo fuoco la purghi dalle sue finzioni; perchè l'accettazion di lei, fu con doppiezza di animo fermata da una claustrale comunità, l'anno della sua prova con vicendevole angustia sarà di continue dissimulate mancanze; il più che penso ne sortirà, il pianger sarà se medesima, non condottasi con sincerità di elezione, non mancando mesti fantasmi circa il cammino per politica sola intrapreso. Sarà la sua vita un lavoro della divina destra a cambiarla in istato di Evangelica semplicità.

O quanto è difficile, che appigliatasi a stato di mondo nella sua intenzione, questa mai apparirisca nel suo buon ordine

Digitized by Google

dine di ſincera ſommiſſione al più, che al ſuo decoro convenga. La ſua vereconda non ha appoggio dal viver, che fa ſcontenta nel Monaſtero. La ſua ritroſia non ha una ragionevol difeſa dal voler ſempre eſteriore il ſuo tratto. La ſua apparente perpleſſità, non ha dal ſuo vario linguaggio il merito, che ſiavi chi la conſigli con lume opportuno. Chi ſa, che abbeverato ella abbia di latte un di ſecreto ſuo genio, lo tenga affannato in ſuo pugno, e ſeco tratti Giaele con Siſara a tenerlo inchiodato di fantaſia nell' amor di lei. Secreto in cuor di donna un diſegno, non ha mai finzion, che le baſti, ed il peggio è, che ſia riputata prudenza la finzione, ma eſſendo prudenza di ſolo genio, prudenza non regolata dalla virtù; prudenza di fini ſol temporali, non può mai produrre un buon ordine di ſtato, che tranquillo rieſca, e profittevole. Lo ſan quelle, che già nel mondo ingolfate, più colombe di primo volo non ſono, ma di eſpoſte ali ad ogni aere di mondana vicenda; ſe non comprendono la Evangelica ſemplicità, come una neceſſaria economia fino alla morte: piangon molto però, che non fu la lor prima regola, prima di sbilanciarſi ad uno ſtato, che vantagioſo per l' anima riuſciſſe, e per la ſtima, e poicchè nella tenerezza de' primi anni ſtimaron prudenza il naſcondere qualche impegno, privato; le caſtigò Iddio nell' incontrar naſcoſto ne' proprj genitori, e congiunti il maneggio degl' intereſſi domeſtici; de' politici eſpedienti, e dei mondani riguardi. Tema un tal caſtigo quella Signorina Educanda, che prevenir vuole la età con una prudenza agl' anni ſuoi impoſſibile, perchè non pratici di quel mondo in mezzo a cui, vuol deliberare il ſuo ſtato; ne provveduti di eſperienza a conoſcere dove con ſicurezza fermar ſicuro il piè della ſua vita. Ella forſe luſingaſi di potere a lei riuſcire, come alla colomba dell' Arca da Noè, ſpedita a ſcorgere dal ſuo ritorno, ſe ancor naufrago il mondo era nella inondazion del diluvio: agitata vi ritornò, ma del ſuo ſalvo ricovero ben ſicura. Tornarò ella dice ove ora la educazion mi tiene racchiuſa, e quivi col mio diſinganno riſolverò del mio ſtato: Peggior prudenza ella è queſta, di quella che col politico naſcondimento, alla tortura de' ſuoi penſieri, l' altra unifce di quelli, che han premura del ſuo ſtabilimento. Non ſo, ſe così il ſuo, come della colomba il ritorno nell' Arca; ſolecito il primo; con ſegni di pace il ſecondo. Non ſo, ſe le prime eſperienze del mondo, da lei ſognate di tanto vantagio, e diletto, libera le laſceran l' innocenza, e la pace; non ſo, ſe per il Monaſtero di dove eſce, conſervarà quella ſtima, che colle inquietudini ſue non dimoſtra; non ſo, ſe chi nelle virtù la tiene bene educata, è pronta, come Noè a nuovamente riceverla: aggiungo di non ſaper ſe per lei ſarà la condotta medeſima delle divine diſpoſizioni a guidarla, come per la colomba, che non da ſe al volo ſi induſtriò per uſcire dall' Arca; aggiungo di non ſaper con qual ſegno ritornarebbe, ſe di conſolazione, e di pace; ſe di anzietà al naſcondimento, e ritiro; ſe di manſuetudine, e di umiltà; o pur diſpettoſa, perchè fondo non ritrovò da comparir ſecondo la moda; deluſa, perchè rigor maggiore di geloſo naſcondimento in ſua caſa; ripudiata da molti, perchè non a tutti in buon conto la ſola beltà, ſenza dote.

Tornaſſe almeno con qualche ſaggio delle conſolazioni divine, e delle ſpirituali dolcezze a vero cambio della ſua indole, ed a profittevole emenda delle fantaſtiche indovute ſue prevenzioni. Mi arroſſiſco d' una eſpreſſiva, che mi ſovviene dalle divine Scritture, in legger qual nome fu da Dio aſſegnato alla Figliuola del Profeta Oſea: *Voca nomen ejus abſque miſericordia: Oſeæ.* 1. Spoppata che fu, conobbeſi il miſtero del nome, tutto in figura delle miſericordie ſottratte al Popolo di Iſraele: *Ablactatur, cui ſubtrahitur divina conſolatio*, così il P. S. Girolamo ſopra il detto Profeta. Direi ſottratta da un Monaſtero la ſpirituale ſoavità del viver clauſtrale, poic-

chè non cauto a naſconder la moda dalle Educande, quindi per una nobil Donzella il tratto mondano introdotto nel Chioſtro vi amareggia le dolcezze della religioſa ſemplicità. Direi ſottratta dalla di lei famiglia, perchè indiſcreta, a fanciulle, mentre ſi educano per le virtù, ſi preſentan gale di novità, e ſi promettono libertinaggi di veglie, e di teatri; di ville, e di feſtini; fiel di dragoni da lei corriſponderaſſi, perchè politicamente ingannata a ſol motivo degl' intereſſi domeſtici. Il caſtigo di lei medeſima è più ſpaventevole per il motivo, che ſuggeriſcemi il P. S. Agoſtino ſul 130. ſalmo. Di quelle anime il Santo Dottore favella, a' quali come bambini non appena ſpoppati, non è un ſodo cibo, opportuno quello bensì che doppo il dolce alimento del latte può digerirſi nelle lor viſcere. A quelle anime ogni ſpiritual tenerezza ſi toglie, che prima del tempo vogliono alimentarſi colle vivande del mondo. A fanciulli nella Fede, così parla Agoſtino, *Lactare ut nutriaris; nutire ut creſcas; creſce ut panem manduces: non mente, ſed malitia parvulus es.* Mia Signorina, alla tua tenera età la divozione conviene, non la politica; la verecondia ſi deve, non la libertà del tratto; la dolce ſemplicità è propria; non la temeraria aſprezza con chi per zelo nel Monaſtero ti ammoniſce; non le riſentite minacce di qualche diſordine con tuoi congiunti; non le inquiete malvolenze con chi vuol conſigliarti il maggior tuo bene: *Vocaberis abſque miſericordia: ſubtrahitur divina conſolatio:* perchè *non mente, ſed malitia parvula es.* Miele miele nella tua lingua per dolce condiſcendenza al più poſſibile, che ti conviene; per ſoave docilità al luogo, ove dimori; per affabile corriſpondenza a chi penſar deve per il tuo ſtato: un miele lavorato da te medeſima nella innocenza del tuo coſtume. No 'l volle ne' ſacrifizj della ſinagoga l' Altiſſimo, e perchè ſolita offerta degl' idolatri alle lor deità; e perchè cibo di ſolo piacer nel palato, non adatto a nutrire la ſoſtanza dell' uomo; e perchè la ſua dolcezza ſimiglievole più al mondano diletto, di vana enfiaggione; non al guſto ſpirituale, che piace, e paſce inſieme la nobil parte dell' uomo: varietà da S. Tomaſo inſegnate (*in Magi. ſent. 4. parte: diſtinct. 11. art. 1.*) Evvi anche il rifleſſo dell' ape, che lo lavora, ma con pungente aculeo lo cuſtodiſce nel ſuo alveare. Riprovabile in una nobil Donzella una dolcezza per ſolo umano riſpetto; di ſola apparente luſinga, che alla verità ſi opponga; di ſolo incentivo a vantaggio delle concupiſcenze; di tratto mordace, quando alla ſua dolcezza non corriſpondaſi. La dolcezza dell' animo è quella, che in imitazion da Dio ſi partecipa (proſegue le ſue dottrine l' Angelico) da Dio, che anche ne' temporali caſtighi dimoſtra, ed eſercita le ſue miſericordie. La dolcezza dello ſpirito è quella, che da Dio comunicata, ſuperiore lo rende contro ogni amarezza, che vien da' travagli. La dolcezza del cuore è quella, che infuſa da Dio con qualche ſaggio delle celeſti ſoavità, una Santa nauſea le cagiona in quanti diletti può il ſenſo deſiderare. Una nobil Fanciulla educata a quella docilità, che è dell' innocente coſtume, non ſa contriſtare l' animo altrui con pertinacia di genio, e di capriccio. Iſtruita ad evitar minuti i difetti, che offendono Iddio; per queſti ſoli ſi aſſligge, comunque preveda travaglioſo il temporale ſuo ſtato, o dentro o fuora del Monaſtero. Avvezzata nello ſpirito della divozione, ſi rende glorioſamente ignorante di ogni guſto ſenſibile, che ſiale propoſto da altre eguali ſue uſate a ſoli cibi di mondo. Il miele di vera dolcezza lo abbiam figurato nell' 80. Salmo, e fu quello, che dal Dio di Iſraele fu ſomminiſtrato al ſuo Popolo: *De petra, melle ſaturavit eos.* Sappiam, che colpita nel Diſerto la pietra, limpidiſſime acque eruttò, non già favi di miele: Ma ſe contempliam (ſogiugne Agoſt.) (*To. 8. in Salm 80.*) Se contempliam nella pietra il ſuo figurato, che è Criſto all' inſegnar di S. Paolo: Melate acque di ſapienza ſon quel-

quelle, che offronsi dal Figliuol di Dio, e di Maria da Gesù: *Mel Dei in aqua Sapientiæ Christi: qua multi fatiantur Verbo Christi, sed febrientibus non est dulce* (*in Salm.* 18.) Sorpresa dalle mondane febri ancor non è una nobile Educanda in Monastero, o che sian le sensuali concupiscenze; o le interessate avidità; o le superbe ambizioni. Ma donde è, che a' savj consigli di una verginal verecondia non corrisponda l'amico suo genio alle vanità della moda? Donde è che a spirituali insegnamenti di solo desiderar la Grazia di Gesù Cristo, mal consenta il suo desiderio di vedersi ben regolata per amar secondo la moda? Donde è, che ad esemplari dettami di umile religiosa semplicità, non aderisca il suo linguaggio di soli titoli, e soli dominj? Perciò così repentina ne' suoi risentimenti, quando non corrisposta da' suoi, a i fanciulleschi desiderj delle prime sue vanità; così implacabilmente ritrosa, quando dalle occupazioni delle tenere sue corrispondenze distolta; così ostinatamente incapace ne' suoi dettami, quando agl' inesperti impegni non vanno a verso i consigli, che le son dati. Dal suo non agiustato interno, tutta vien la cagione dell'amaro, che sente nelle conversazioni divote del Monastero; del disgusto, che apprende, se le si consiglia lo stato religioso; del sollecito pianto per ogni opposta notizia al suo disegno; cagion di continue afflizioni, che l'agita, perchè Gesù sua pietra non guarda di fermo stabilimento al suo stato. Di cinque anni chiusa nel Monastero Dordanese in Iscozia da ogni splendor di sangue, di titolo, e di ricchezza, circondata la celebre S. Geltrude, celebre per le sue intime comunicazioni di arcani celesti. Ivi sollecita nel buttarsi in mano di Gesù, e della divina sua Madre, più non visse sospesa sulla deliberazione di se stessa: abbiam dalla sua vita, che chiunque di sua intenzione la dimandava, argutissimo era il risponder suo: *Non son mia: dimandatelo a quel Crocefisso, che mi possiede*. Sia di tutte le Educande più nobili un risponder sì savio, fino a che nel buon ordine esse non siano di palesarsi con sincera dolcezza; qual buon ordine in cui debbonsi educare, è il continuo protestarsi così nelle loro orazioni.

Mi hai redenta col sangue tuo o mio Gesù, tua esser debbo, ora che da te solo, ricever posso ogni lume. Come potrò meglio alle Creature manifestare il mio stato, se non il presente, che godo, nelle tue mani. Tu che nell'adolescenza mia sei la mia guida, tu della mia vita devi determinare: qualunque sarà, sempre deve esser tua. Se mi vuoi tua sposa, eccomi pronta; non ho nè carne, nè sangue, a cui io ti posponga. Se mi vuoi nel mondo, niente del mondo esser voglio, ma solo in dominio dell' amor tuo. Le vie mie tu le conosci; io te solo mia Via, mia Verità, mia Vita conosco; da te niuno potrà separarmi, ed in ogni altra via, sarai tu il solo termine mio. La tua luce a quelli, che han cura di me, e come la mia volontà è sol nella tua: la tua sola sia nella loro. *Dominus regit me, nihil mihi deerit. Sal.* 22.

Digitized by Google

SESTA ISTRUZIONE

La Educanda con umile riverenza a' Genitori, bene il proprio ſtato poſſon riſolvere.

Si dederit ſubſtantiam domus ſuæ pro dilectione, quaſi nihil deſpiciet eam. Cant. 8.



Oglio imaginarmi di Maria Santiſſima il dir come Madre ad una nobil Donzella Educanda per la elezion del ſuo ſtato, ed il favellarle col Santo Rè Davide. Figlia il decoro della tua Purità, egli è ſommamente deſiderato dal Rè mio Figliuolo, preſſo di me tutte le Vergini camminan ſicure dell'eſſere per mio mezzo preſentate al ſuo Trono, e colle imitate mie virtù, che adornarono la mia incomparabile Verginità, ſperan certe di incontrarne il gradimento, ed il premio. La umiltà fu la prima mia virtù, che raſſegnai all'Altiſſimo nel preſentarmi per eſſere educata nel Tempio, e per la dilezione, che nello ſpirito mi ardeva, e nel cuore, nulla mi parve la oblivion della mia caſa; la umiltà medeſima fu nel venerare la intenzione de' miei Genitori nel chiudermi tra altre vergini in culto, ed oſſequio al mio Signore; da lor non curai ſepararmi umiliata all'amore, che eſſi aveano ſimiglievole al mio. Con me o dentro, o fuora del Monaſtero il tuo ſcordarti, ed abbandonare ogni amor di natura verſo i tuoi Genitori, nulla ſarà per l'amor del tuo Dio; una oblivione però, ed un abbandono eſſer deve per Dio, non per tuo genio: *Obliviſcere domum Patris tui; pro dilectione quaſi nihil deſpicies eam.* Vorrei meditate da tutte le nobili Educande queſto parlare di gran verità. Le ſante iſpirazioni di Dio per lo ſtato religioſo; e le oneſte intenzioni per lo ſtato mondano; ſe per il primo, una gran fortezza richieggono ſopra le tenerezze del ſangue; ſe per l'altro nell'aderire ad uno ſpoſo terreno, è permeſſo l'abbandono del padre, e della madre al conjugale ſtrettiſſimo nodo; ſalva però ſempre vogliono la umiliazione al lor ſentimento, e ſalva la riverenza al loro merito. La fortezza di ſpirito nel voler conſacrarſi una Educanda al Figliuol di Maria nel Chioſtro, ella deve oſtentarſi, qualora per violenza ne la voglian ritrarre, poicchè ſuperiore alla loro autorità la ſanta vocazione, contro di queſta è il prudente arbitrio della verginal libertà con oſſequio, e riſpetto di figlia, che non laſcia di eſſere ſpoſandoſi a Criſto. La libertà per lo ſtato mondano, prudente anche eſſer deve, che l'abbandono, in abbominio non rieſca di infedele diſobbedienza al loro governo. In queſta iſtruzione di grande, e rilevante premura, penſo di eſporre la vocazione religioſa forte, ma umile nella ſeparazion da' proprj maggiori: la elezione dello ſtato mondano libera, ma non ribelle dalla obedienza, che deve profeſſare una figlia; le conſeguenze, e gli effetti faran chiara la iſtruzione in tutte le pratiche.

La vocazione allo ſtato religioſo in riguardo al principio onde deriva; al fine per cui s' intraprende; ed al modo del farlo riuſcire in motivo di compiacenza; ſecondo le Angeliche dottrine di S. Tommaſo (22. *qu.* 189.) il ſuo principio è dal-

Digitized by Google

dalla influenza de' più ſublimi lumi, che ſuol comunicare lo Spirito Santo alle anime, onde dar loro un pegno di ſingolare ſperanza a ſtabilirſi nel cammino della eterna ſalute. Il ſuo fine ha con ſe una perfezion magiore di carità verſo Dio, e col Proſſimo; uno ſtato di tranquilliſſima pace, come nell' Arca di Noè fralle tempeſte dell' univerſale diluvio; ed un atto di intero olocauſto, che a Dio ſacrifica l' eſterior dell' Uomo nell' abbandono di tutto il temporale; e l' interior di eſſo legando in oſſequio di Dio la libertà dell' arbitrio. Il modo per compiacerſene chiunque l' abbràccia, è il ſincero riſolverſi di non riguardare altro ſe non la unione con Dio; la vittoria de' propri appetiti; e la intenzione di aſſicurare la propria eterna ſalute. Sul vero veriſſimo di queſte prerogative, io non poſſo imaginarmi, come miſchiar ſi poſſano tra queſte nobiliſſime idee, le maniere inſolenti di mancare al riſpetto, che quel medeſimo Iddio il quale, ed a ſe chiama un' anima a più perfettamente ſervirlo, e comanda ancora l' onor dovuto a' Genitori. Soſtenendo i diritti della divina autorità mediante la grazia della vocazione, non ſi offendono quelli della natural dipendenza, che come non può violentarne lo ſtato, così non deve impedirne l' intento. Vocazion di Dio non ſarà, e ſarà traſgreſſione di offeſa al precetto del Santo Decalogo; ſe il divin beneplacito non s' incontra, ed il divino comando ſi offende. Come mai può ſortire? ſpeſſo avvien, ſpeſſo accade per debolezza di fanciulleſco attacco, ed affetto a congiunte, ed amiche di inviolabil clauſura, che il ſepararſene in eſtremo dolore rieſce, e per un naturale ſol genio non curaſi la libertà, non ſenteſi per poca pratica, altra inclinazione di ſangue. Alla tenera età baſta ogni allettivo per affibiarla ne' primi ſuoi lumi: queſti avanzandoſi, non ſo ſe la obbligazione baſtevolmente ſi pondera, e dalla religioſa, che aſſi acquiſtato il cuor d' una fanciulla Educanda, onde non d' altra paſſion ſia capace, che del menar la vita con lei; e della Educanda medeſima, a riflettere le conſeguenze della ſua ſemplicità nell' amare piucchè il Monaſtero, la Monaca. La più giovane delle Nuore di Noemi con lei partita da Madian in egual ſolitudine di vedovanza; libera dal conjugale ſuo nodo, libera non ſi vide dall' amor verſo la ſuocera; da lei ſcompagnar non ſi volle, benchè imitar poteſſe la ſeparazion della Sorella al patrio clima tornata; ſeco proſeguir volle il cammino ad abitar ſeco nella terra di Giuda. Prudente la Suocera di tutta la legge del Sina gli precetti, gli riti, i coſtumi con ogni ſincerità le propoſe a riſolver di ſe prima di intraprenderli: a tutti pronta la giovane Nuora ſi offerſe, di vivere ſecondo il ſuo Popolo; di adorare il medeſimo Dio; di profeſſar l' iſtituto medeſimo: *Deus tuus, Deus meus; populus tuus, Populus meus. Lib. Ruth.* 1. Riuſcì quella Matrona, che fu la celebrata Rut nelle divine Scritture: ella fu il conſuol della ſuocera; la ſuocera fu la Maeſtra di ogni ſantità per la Nuora. Condonabili tra una Zia, ed una nipote; tra una Maeſtra, ed una Educanda; tra una giovane religioſa, ed una con ſe chiuſa donzella nel Monaſtero, condonabili le affezzioni, compatibili anche gl' attacchi; ma ſe più ſavj nell' amor loro gli Genitori, quelle aſprezze di oſſervanza le rappreſentano, quelle leggi ſtrette più di clauſura; quelle obbligazioni in un Monaſtero maggiori, che in un altro, taciute per imprudenza da dentro, e ben conoſciute per eſperienza da fuora; l' alteriggia nel rifiutarne i conſigli; la rozza ingratitudine del preferir l' amore al riſpetto; la pertinacia ignorante nel ributtare per l' amicizia l' obedienza, conoſcerannoſi, o colla morte di chi l' allettò coll' amor ſuo, col ſuo patrocinio; o col cambiamento di nuovo affetto, che ſopraviene, ſopravenendo una Educanda più ricca, e più nobile nella cura dell' officio medeſimo; o lume maggiore acquiſtandoſi col peſo del luogo, e dello ſtato non riflettuto; a qual fervore, a quale ſpirito, a qual ripoſo rieſca la elezion capriccioſa

Digitized by Google

ta, scorgesi bene delle tiepidezze nel rigore monastico; dalle inquiete afflizioni per il non ben ponderato irretrattabile impegno; dalle angustie degl' interessi claustrali, che nella gara degl' offici improvisi appariscono, e con debiti al suo livello inferiori stimati necessarj al suo mondano cognome.

Non angustie son queste, sono mortali torture, e catene allo spirito nelle leggi della perfezione Religiosa; al pensiero nel bene disimpegnarsi agitato; al tratto coi suoi nell' abandonata famiglia, alieni per più rilevante economia de' pesi domestici. Imprudentissima, stolta anzi, e mal regolatasi Vergine, che per le nozze di Gesù Cristo, l'oglio delle vere virtù non provide; il mendicarlo da altre sue Religiose bene ordinate nel vivere, perchè con umile dipendenza da' suoi Genitori a Gesù consacrate senza avidità, di interesse; perchè col mondo lasciato, di mondano dettame a ben provvedersi non caricate, vivon tranquille nella moderazione di lor medesime; perchè alla spiritual maggiore perfezione posponendo le inclinazioni dell' amor naturale, e non alla bizzaria del capriccio, riscuotono senza ricerche; ricevon senza sollecitudini. Permettemi una riflessione di grande espressiva per una Educanda nell' elezion dello stato Religioso ingorda per suo interesse, ed inquieta con suoi Genitori da' quali deve dividersi. La unione di spiritual sposalizio con Gesù; in qualche ombra fu figurata in quello di Rachele coll' innocente Giacobbe; la innocenza dello Sposo, imitata non fu dalla sposa; sollecita, avida, industriosa nell' abbandono della casa paterna, carica partir volle di idoletti i più preziosi, che riserbavansi dal Genitore. Di tutto inconsapevole il mansueto Giacobbe, dopo replicati settenni di stentate fatighe, come ricercate condizioni ad aver Rachele in Isposa, fugge con lei, e colla Sorella dalle mandre del Suocero infedele Labavo: questo lo sopraggiugne, e non tanto delle fugate figlie querelasi; quanto degl' idoletti rubati: *Cur furatus es deos meos*, Fu di Rachele il furto si acerbo, e comecchè figurasse al dire di S. Gregorio (*in primum Reg. lib. 4. cap.* 10.) lo stato dell' anime contemplative; pur sollecita per il suo mantenimento si ingegna a rapir quanto può dall' Erario paterno. Allo stato della contemplazion Religiosa nel Chiostro una nobil Donzella, ridurre vorrebbe tutto il fondo domestico, bene istruita de' pesi nella solennità della sua vestizione; degl' obblighi con abuso introdotti nel ministero degl' offici claustrali; de' complimenti per sola gara soliti a farsi e dentro, e fuora del Monastero. Con superbia espone il privarsi delle veglie, delle villeggiature, delle comparse: con durezza di animo alle ammogliate sorelle non dirizza il riflesso; a' Fratelli non mostra pensiero, perchè abili a stato più libero; alla famiglia non cura riguardo, perchè libera del più servirla. Se la dote aver non può il paraggio, a conto vuol della moda, che lascia; il maggior comodo pretende per la vita, che intraprende. Quindi in casa le prime discordie; in Monastero le mal contente aversioni; nell' avanzar dell' età le importune pretenzioni.

Al confronto di elezion così santa, qual è dello stato Religioso, ma soverchiante per la indiscretezza dell' interesse; quella dello stato mondano forse più ordinata, e tranquilla sarebbe, se non vi tramischiasse nascosto qualche genio secreto, per cui, e naturale affezion di sangue tralasciasi; ed obbedienza di umil rispetto da Dio comandata si trasgredisce sul preteso diritto di sostenere la propria inalienabile libertà. Altra la libertà degl' arbitrj nell' accoglier proposto uno stato; altro il libertinaggio de' capricci nel rifiutarne le proprie convenienze. Contro di quella io so, che prevaler non deve l'Autorità, o per politica di mondano decoro a stabilir qualche pace, e per avanzar condizione col sacrifizio d' una figliuola, venduta senza un' amorevole discernimento; predominar non deve per economia di interesse, maneggiando col matrimonio di una figlia violentata, l'acquisto

ſto de' feudi, e de' titoli, che trasferiſconſi nella famiglia coll' uſcirne di lei per iſpoſa; preoccupar non deve, o con minacce, o con preghiere le intenzioni, non ancor ben illuminate di una fanciulla ne' ſuoi teneri anni, col pericolo, che l'avanzar della ragione abbia a riuſcire in un diſperato rammarico di vederſi incatenata con un tiranno della ſua vita. Ragionevol ſoſtegno di libertà in una nobile Signorina, che in caſa fuggir non vuole la domeſtica diſciplina; in Monaſtero benche ſenza vocazion è ſicura dell' onor ſuo. *Gubernare debent, non tradere libertatem filiorum Genitores*: avvviſo lor dato da S. Dionisio Cartuſiano. (*in Tract. de Regimine Principum*) Quali aver poſſa giuſti diritti di ſavia ragione un capricciosò libertinaggio di una nobil Donzella, qualora determinata allo ſtato di mondo, nè poſſo concepirli, nè debbo. Con autorevol dottrina ſul Maeſtro delle Sentenze (*Par. 4. diſtint. 29. Art. 4.*) l' Angelico S. Tommaſo inſegnò, che unita alla poteſtà del Padre, una convincente ragione in precettare ad un figlio, ad una figlia il conjugale lor ſtato, lor obbligo ſia l'obedire, non già al ſolo comando. La ragion dello genio, la ragion del capriccio, la ragion del diſpetto, valevol mai ſarà a cooneſtare la libertà, che non ſia di ingratitudine, di irriverenza, di infedeltà in lei sbilanciandoſi a qualche ſpoſalizio furtivo, onde ne rimanga deluſa, offeſa, e malmenata la paterna autorità. Il credito del pubblico onore, ſuo privatamente non è, ſogettar lo deve al governo domeſtico. Lo ſfuggir la diſciplina paterna, è un temerario ardimento, contro di cui è ragionevole ogni rigore. L'impegno della libertà, ſenza l'eſperienza è un traſporto di paſſione diſordinata, che pretender non può compatimento, ed affetto. Quante giolive nozze di tal maneggio rieſcono in lutto, ſimiglievoli a quelle, che ſon rapportate nel nono de' Macabei, celebrate per una Principeſca Fanciulla di Jambri. Che piangan mutati in abbomini gl' affetti; che vegganſi deſolate, appena che accolte; [illegible] vendiche il paterno ricovero; [illegible] vendette del divino zelo in diſeſa [illegible] paterno riſpetto, ed onore. La gran ragione ſu cui ogni nobile Giovanetta ben gli ſuoi ſentimenti ordinar deve, e moderare, è quella del doverſi ogni temporal ſpoſalizio uniformare allo Spiritual di Criſto colla ſua Chieſa, che febbene eſemplar non ſia l' uno dell' altro riguardandone la unione; conſideriamone però la volontaria dipendenza dell' Umanato eterno Figliuolo dalla divina ordinazione del Padre; e dalla Verginale cooperazion della Madre. Egli miſterioſiſſimo Spoſo a' Figliuoli diede la norma dello ſpoſarſi con obbedienza de' ſuoi maggiori. In parabola nell' Evangelo di S. Matteo al capo 22. l' Eterno Padre al penſar di S. Gregorio fu il Rè, che ſposò al ſuo incarnato Verbo la Chieſa (*Homil. 38. in Evangelia*) Di Maria Madre del miſtico Salomone Gesù, fu la carne, con cui lo incoronò nello ſpoſalizio ſuo giorno. Spoſa anche miſterioſa la Chieſa alle Figliuole in Rebecca ſua antica figura la iſtruzione anche dà, del come a' Genitori ogni loro inclinazione umiliar debbono, prima di eſeguirla: così diportoſſi Rebecca nel renderli conſapevoli di quanto col Meſſaggier di Abramo erale avvenuto. Preggiudicata non ebbe la ſua libertà; da lei il conſentimento cercandone il Padre, e la Madre; fu per lei di gran merito la raſſegnata umiltà ad eſſere Spoſa di Iſacco, oggetto delle benedizioni divine comunicate ad Abramo. Nobil che ſia, ed accorta una Fanciulla Educanda per la elezion del ſuo ſtato, in uno ſpoſo ſi incontrarà, tutto conforme alle intenzioni divine, ripoſte col ſuo precetto nella obbedienza de' Genitori, e non ſol, che niun pregiudizio potrà riportarne; ne ſortirà tutto il decoro, tutto il ripoſo, tutto il vantaggio. Le prime ſue intenzioni, ſian da queſta orazione accompagnate.

Mio Dio, mio primo, mio vero, mio ſommo Padre, giuſtiſſimi in ſe medeſimi ſono gli tuoi precetti del comandarmi

Digitized by Google

ſopra ogni creata, la divina tua volontà; e tua volontà riconoſcer debbo quella de' miei Genitori. Se ſpoſa mi vuoi del divino tuo Figlio, tutta ho la certezza, e la Fede, che in tua mano eſſendo la loro, tu ben muover la puoi, a non contradir la mia nello ſpoſarmi al Rè tuo Figliuolo. Se mi vuoi ſpoſa di un Uomo, perchè ſo, e fermamente anche credo, che ſiccome il cuor di tutti da te fu formato, ed è da te conoſciuto, ſe io non ſo traſportarmi dal mio con qualche genio privato; tutta la gioconda unione poſſo ſperare da te, la tua legge adempiendo di onorar gli miei Maggiori. Altro far non debbo per ora, che buttarmi in tua mano, mano di ſorte ſoavità nelle ſue condotte per temporale, ed eterno vantagio dell' anima mia. Non ſia ſola la mia volontà nel mio ſtato, ſia ſopra di eſſo la tua per mia legge, e ſarà di mia eterna ſalute.

ET-

Digitized by Google

SETTIMA ISTRUZIONE

La Savierza d'un Educanda nel primo paſſo dal Monaſtero al Mondo.

Quis mihi det te Fratrem meum, ut inveniam te foris. Cant. 8.



nevitabile diſavventura di un cuore da' propri genſ, e capricci agitato, e ſoſpinto, che ſia ſuo primo incontro il dolore, il pentimento, e l'irreparabil ſuo danno; ſola la ſua cecità deve piangerne, perchè ſenza conſiglio di un prudente diſcernimento a prevenir le improvviſe vicende; ſola la ſua preſunzion deve incolparne, perchè troppo fidataſi nelle luſinghevoli ſue fantaſie; la ſola anzia di libertà riconoſcer deve, cagione di ogni anguſtia non conoſciuta, perchè tutto l'appoggio il ſuo arbitrio non è, ma il farſi condurre alla cieca. Queſta diſavventura fu quella, che prima feceſi inanzi ad una figliuola del Patriarca Giacobbe: Dina la curioſa, ſpinta da un curioſo genio di veder con quali abiti, con quali coſtumi, con quali dominj viveſſero le donne Sichimite, vi andò per traſportarne l'eſempio nella propria ſua nazione, e prendere ſecondo eſſo, lo ſtato; ne pianſe però irreparabile il danno, perchè ſecondo la interpretazion del ſuo nome: *Judicium*; per il ſuo poco accorto giudizio, riflette il Pontefice S. Gregorio (*Tertia parte Paſtoralis curæ Admon*: 30.) di ſe ſteſſa vanamente fidando, vi laſciò depredato l'onore: *Mens eſt, quæ ſua ſtudia negligens, extra habitum, & extra ordinem egreditur.* L'infortunio, che paſſar può una Signorina Educanda nell'uſcire dal Monaſtero, ſe non è con perdita del ſuo decoro, con diſcapito ſarà del ſuo ſpirito, e doppia aſſene a pianger l'origine. La prima del curioſo ſapere in tempo di ſua educazione le corrotte mode del mondo; la libertà delle Dame ſue pari; gli dominj dello ſpoſalizio mondano: L'altra, che ſpoſataſi a qualche ſuo ſecreto capricciоſo giudizio, con ſuperba preſunzion di ſe ſteſſa, ſoggettar non volleſi a più ſavj giudizj; dipender non volle dal governo de' ſuoi Maggiori; con Dio in orazion mai volle trattare la elezion del ſuo ſtato. Quindi di mente gravida innanzi tempo, delle ſue fantaſie, a goder del ſuo ſeſſo ſtabilimenti ſognati, e dell'altrui ad acquiſtar le ignote corriſpondenze: Ogni dilazione di tempo le rende tediosa la vita nel Monaſtero, ed intolerabile il magiſtero della educazione, il luogo della clauſura. Una morigerata Educanda, comunque la ſua nobil condizione ella ſappia; della ſua caſa i comodi ſenta, e gli beni; il propoſto partito a ſe convenevol molto, conoſca; però bene iſtruita ſul timore di Dio; con genio affuefatta alle clauſtrali divozioni; e ſebben ſenza vocazione, in molta ſtima per eſſe creſciuta; non per ſuo genio laſciandole; non per oppoſto ſentimento dovendoſene ſeparare; dopo molte preghiere a' Santi ſuoi, ed a Dio; con umil fiducia al ſavio governo de' ſuoi; non per eſſer mondana eſce nel mondo; nel mondo anzi previene ogni maniera di ritrovare la volontà, e la grazia di Dio. Ella a Gesù con ſinceriſſimo deſiderio eſpone e favella: *Quis mihi det, te Fratrem, meum, ut inveniam te foris.* Dentro il Monaſtero non meri-

Digitized by Google

to conoscerti sposo; voglio qual fratello amarti, ed imitarti fuora di esso: mi è Padre per Grazia di adozione l' eterno tuo Genitore: Mi è Madre per misericordia di amore la Vergine tua Genitrice Maria: nel beneplacito dell' uno, e nel patrocinio dell' altra, uscir voglio a praticar nel mondo le virtù, con quali sono stata educata; e della tua similiglianza come sorella, voglio sol gloriarmi tra tutte le vicende mondane: *Quis mihi det, ut inveniam te foris.*

Prima di ogni altra diligenza si provvede di santi proponimenti, de' quali il primo esser deve un rispettoso parlar del santo luogo di dove esce per sua riputazione, a non farsi apprendere come rondinella scappata da un ricovero alla sua infanzia opportuno; dispiacevol poi nella stagione di sua adolescenza. Rifletter deve al suo decoro nell' amor del ritiro; nel verecondo silenzio; nell' impiego di qualche lavoro, e quindi argomentarsi di lei il piacer della clausura; il tratto della Religiosa semplicità; il mai ozioso suo tempo. Fuor dal chiuso suo orticello la sposa de' Cantici Sacri, la compagnia del suo Diletto bramava, onde a fianco di lui, ardire, alcun non avesse di dispregiarne il costume, ed il tratto: *Inveniam te foris, & me nemo despiciat.* Imprudenti i trasporti di una Signorina Educanda, pretender giri per la Città, sodisfare ad occhio pieno le sue curiosità per le logge; volere, non per cancelli il trattenimento del suo conversare, ma a sfogo aperto in visite di moderno corteggio; disporre a suo arbitrio le ore del giorno, a conto de' tanti consumati a regolamento monastico. Crede non essere biasimata nel troppo frequentare lo specchio; nel cercare il più bel delle fogge, e più non guardare agli usati scottini; dar presto di mano a' libri cavallereschi, in nausea de' divoti, i quali furon di sua lettura nel Chiostro. Se non è piucchè cauta la cura de' suo genitori, tutto incontrarebbe l' applauso da' Periti in amare. Essi però gli primi alla riserba nel loro sol guardo; Quei che del vicino suo stato maneggiano, mentre forman la idea, nello scorgerla in troppo superstiziose acconciature di ornamenti, il medesimo a cui è destinata, s' insospettisce della sua libertà; più ne acquista l' amore, men che la vede. In fine, molto buon conto le torna il dimostrarsi senza doppiezza, che usata al chiuso, abituata al divoto; ed affuefatta al dipendere, si sbalordisce all' aperto dell' aere mondano; non si arrossisce del comparire inesperta delle allegrie conversevoli; il più, che la qualifica, la docilità dell' indole obediente ella è, con cui da buon governo educata, uopo le è di avvezzarsi a comandare. Bella ricchissima dote in una nobil Donzella, prima di ingolfare nel mondo la pueril dispiacenza del Monastero lasciato, di esso esaltare la soavità del governo, la santità del magistero avuto in educarla; e benedire il rigore con cui si levò da ogni difetto. Fu cacciata dalla casa di Abramo la schiava Agarre col Figlio, e per nascondere a sua stima il reato della sua temerità contro di Sara, all' Angelo, che interrogolla del donde venisse, e dove ne andasse, una necessaria fuga espose, a non poter più tollerare il di lei predominio. Se medesima incolpar dovea come insolente, non bugiarda intaccare la Santità d' una Moglie in opposta condizion della sua. Pregevoli, gloriosi attestati di ben fondata virtù, gli manfueti linguaggi dell' obbedir tranquilla in casa, perchè di arrendevole obbedienza nel Monastero; del tollerar contenta il governo domestico, perchè mai ricalcitrante a quello della sua Maestra; dello sfuggir benchè lecita, qualche confidenza della sua Corte, come diversa dalla familiar semplicità delle sue compagne, dalle quali con suo dolore si è separata. A queste consuetudini sante, accompagnando sempre fermi i suoi proponimenti di proseguirle nel vicino suo stato, e come primi patti della sua elezione a viver nel mondo; essi i più nobili suoi adornamenti sono a collocarsi con sicureza di sempre seco avere quel Dio, a cui il primo lume indirizzò di sua ragione; e po-

Digitized by Google

poco ſtento le coſterà di ſcontrar, chi apertamente in ſe ſa, che trovi il ſuo Dio con ſentimenti ſimiglievoli a i ſuoi; con ſanti coſtumi di concerto coi ſuoi; con geni ben ordinati agli ſuoi.

Non vi è tralle mondane leggi la più inſana, e più corrotta ne' conjugali trattati, ſe non quella del regolarli o colla concupiſcenza del ſenſo, e dell' occhio; o colla ſuperba avidità del faſto, e dell' intereſſe. Alla cecità di alcuni baſta a conchiuderli ſenza altro diſcernimento, che delle corporali prerogative, fino a vantarſene come di buon guſto, nello ſceglier, che ha fatto. Alla cupidigia di altri il buon accordo di ogni maneggio è quello di una gran dote, ed al ſuo gran ſanno tributa le diligenze nell' accertar la ricchezza, non la perſona. Inganno de' matrimonj alla moda con poca felicità delle caſe, con poca onestà delle ſpoſe, con poca uniformità alle diſpoſizioni di Dio. Non m' intrattengo a ponderar gli funeſti avvenimenti delle famiglie, preſto in diſcordia tra loro, poicchè l' intereſſe mai ſoggiacque alle leggi del ſincero amore Evangelico; il faſto mai fu cuſtode prudente di una regolata economia domeſtica, e civile; il politico eſpediente mai terminò in una fondata ſicurezza di vivere. Quindi l' intereſſe è il veleno de' maritaggi; il faſto è il precipizio di tutti i conjugali beni, e diſegni; traditrice è la politica de' matrimoniali maneggi. Illuminar mi preme una nobile Signorina a' ſpoſalizj mondani determinata nella elezion del ſuo ſtato, e farle con ſerietà ponderare un oracolo di Salomone dal capo decimo nono de' ſuoi Proverbj: *A Parentibus, domus, & divitiæ; a Domino proprie, Uxor prudens.* La giovanil prudenza in alcune Dame di oggidì il primo, e ſolo lume, di cui fa vederſi ben pratica, o per natia vanità, o per ſuggeſtione di altre ſue pari, è ſull' accordo di un pingue aſſegnamento per le ſue ſpille; di un copioſo antefato, qualunque ſia la morte da cui dipende; di un vantaggioſo fondo ſu cui aſſicurar la vedovanza, che di pochi giorni eſſer ſuole colla mental riſerva di uno ſpoſo futuro, a cui per condotte politiche, non è riuſcita la union del Sacramento, con quella del genio coltivato da frequenti ſecreti corteggi. Queſta non è la prudenza, che propria ſuol diſporre colla ſua legge, colla ſua volontà, colla ſua Grazia quel Dio, da cui ſola, e vera dipende la felicità d'ogni ſtato. Colla ſua legge comanda a qualunque Donzella il giver modeſto per onore di ſua età, l' umiliarſi per buon ordine della ſua elezione; il penſar poſato, ſenza empitività ſocoſa ſollecitudine. Colla ſua volontà, la vuol fedele ſenza amor di ſoppiatto; moderata, ſenza indiſcreti capricci; cauta, che non avanzi colle opere le parole. Colla ſua Grazia la illumina a preparare nel ſuo timore il Sacramento; a meritar con orazioni felice la ſorte, che ſceglie; a non poſporre il ſuo beneplacito all' amor conjugale. Per la caſa de' ſuoi Genitori, proporre un filiale riſpettoſiſſimo oſſequio; un perſeverante tenero affetto; un decoroſo invariabile zelo. Per la ricca ſua dote, ſtabilir vero moltiplico la economia coi ſuoi, la miſericordia coi poveri: ſodo ſuo faſto la moderazione del comparire, e del converſare; ſuo appoggio la pace, e la fatiga. Belle proprietà, degne prerogative di uno ſtato, il cui penſiero incominciò dalla coſcienza; il maneggio prima con Dio, che cogl' Uomini; il diſegno con buon ordine di obbedienza, e di fedeltà.

Può certamente ſperarſene, che nel divin beneplacito apparecchiata ogni proprietà di ſpirito, e di decoro, prevenga ſe ſteſſa una nobil Donzella a ben condurre, e ſoſtenere quei peſi, che dopo le ſpoſalizie allegrezze, inevitabili ſopravengono, e per lo più nella moda delle nozze di oggidì non ſi riflettono. Di quei peſi, io favellar non intendo, quai ſono nella diviſion de' penſieri, ſecondo il dir di S. Paolo, tra Dio, e lo ſpoſo, allo ſtato Verginal non carieati, per l' intera occupazion della mente nel ſolo divino amore, ed oſſequio ſenza temporal ſollecitudine alcuna. Gli peſi del carnal

pre-

Digitized by Google

predominio in neceſſaria oppreſſion dello ſpirito, che non ha libero il volo alle celeſti magnificenze, e dolcezze, tutto proprio di una Colomba abitante in ripoſo nelle divine fiſſure della miſtica pietra Gesù. Gli peſi ereditarj dalla colpa di Eva, nel verginal ſuo ſtato ſedotta da un ſerpe, perciò condannata a doloroſiſſimi ſpaſimi nell' ora, e nell' allevamento del parto, oppoſti ai diletti della Verginità, in ſola generazion glorioſa di Angeliche illuſtrazioni, e virtù: A quei peſi ella deve diſporre le ſue intenzioni, le opere ſue, le ſue condotte, a i quali tutta deve la prudenza del vivere; la tolleranza del compiacere; la uniformità del regolarſi. Se ella vuole, che ſenza sdegno di giuſta vendetta a lei favelli l' Altiſſimo, come alla Sinagoga di Iſraele per bocca di Geremia ne' principj del ſuo profetico predicare. *Recordatus ſum adoleſcentiæ tuæ, & charitatem deſponſationis tuæ*; ma poi infedele, poi contumace a i ſuoi precetti, ed oracoli. Se ella vuole, che fedel rimuneratore l' Altiſſimo, benchè nel ſolo amor ſuo non fermataſi, le benedica, e faccia trovarſi nello ſcelto ſtato nel mondo: deve lo ſtato di ſua adoloſcenza fuora del Monaſtero, menarlo tra i ſtretti confini della divozione, e della modeſtia: con indifferenza di raſſegnazion cuſtodirlo, diſpoſto a quei divini giudizj, con quali il Sovrano Signor d' ogni ſtato vuol forſe altro diſporre di lei; capace, ed adequata di quanti dal mondo, dovrà ricevere ſiniſtre corriſpondenze, perchè non ſarà il mondo per lei quel medeſimo, che nella ſola eſteriorità compariſce. *Recordatus ſum charitatem deſponſationis tuæ*: A ben intendere il miſtico favellar del Signore, diſtinguiamo due ſpoſe: una dell' Uom terreno, l' altra dell' Uomo tutto celeſte. Eva la prima, e queſta per quel ch'ebbe da Dio nel formarla, fu tutto di propria perfezione, qual conveniva ad un uomo, prima creata imagine del ſuo Creatore, con tutti quei doni, che convenivanli; primo eletto a dominar le inſenſate, ed irragionevoli creature; primo, da cui tutta la generazion dell' umana natura riconoſceſſe il principio: Infinitamente provvido il divin ſuo Fattore, un ajuto a lui diede ſimiglievole nella ragione, con lui partecipe della medeſima Grazia, per lui in unione di vita ſotto uno ſteſſo precetto obbligata: dirò quale per debolezza ſua riuſciſſe. Spoſa dell' Uomo Celeſte, dir voglio di Criſto, la Chieſa. Per queſta ſpoſa ineffabile la carità nello ſceglierla, ed aſſumerla a ſe: a coſto di ſangue ſparſo per adornarla, ed arricchirla; a coſto di una piaga nel fianco, di dove la diede alla luce; a coſto di una infallibil promeſſa a difenderla da vinti nimici a piè della Croce, ed aſſiſterla Sacramentato fino alla conſumazione de' ſecoli. Fedeliſſima queſta ſpoſa al ſuo Spoſo di ſangue, dacchè uniſſi con lui, mai ne ha violato l' amore, mai ne ha traſgredita la legge; mai ſi è allontanata fra tanti perſecutori della verità: quegli ornamenti, quei teſori, quei diletti con quali ſe ne celebraron le nozze, nel medeſimo ſplendor ſempre ſi ſon mantenuti; nel poſſedimento medeſimo, nel medeſimo ſpiritual piacere. Ella perciò l' eſemplare di quelle nozze, che ſi rinnovan ſempre coll' anime del verginale decoro. Nelle nozze mondane, forſe men provvido Iddio? Nò: alla Santità del Sacramento comunica convenevoli i lumi per celebrarlo con onor della Chieſa: alla unione inſeparabile, che deve ſeguire, ſomminiſtra per mezzo dell' Evangelo gli opportuni precetti: ad eternamente ſalvarſi, non mancan della ſua Grazia gli ajuti: all' educazion de' figli, ſomminiſtra dottrine con Appoſtolici oracoli: alla edificazion civile del popolo; tien nelle Sacre Iſtorie regiſtrati gl' eſempli di Sante del medeſimo ſtato. Onde aver ſuole la origine de' diſpareri, de' diſguſti, ed ancor de' divorzj? Con ſuperbia lo Spoſo a Dio rinfacciar non può, ed incolparne la moglie a lui data, poichè a genio, e capriccio eletta da lui. La ſpoſa, non ancor moglie, ſe di orazione, di fede, e di virtù non ſi è proveduta; de' ſuoi diſordini, non ha un ſerpe a cui caricare la

Digitized by Google

la colpa. *Excusatio tua, tua accusatio est*, disse di Eva Agostino (*To. 3. de Genesi ad litteram lib. 11. cap. 35.*) di una Vergine al mondo destinata potrei dire anche io; qualora sincero l'amor suo non fosse: modesto il suo trattare; umile il suo dipendere. Sia sua premura di render inescusabile con Dio lo Sposo, che accettarà; e fatto lo stato, a cui deve esporre se stessa: Cerchi a Dio la sua luce.

Mio Gesù, se in tua offesa la mia elezione non è, spero dalla tua Misericordia che mai la offesa tua sia nel mio stato. Ti compiacesti santificar colla tua presenza, e colla compagnia di tua Madre le Nozze di Cana Galilea; benchè nelle mie il mondo voglia le pompe sue, le sue allegrezze; il mio spirito a piedi tuoi umiliato, internamente non cerca altro, che la Grazia de' tuoi ajuti; la luce de' tuoi precetti; la volontà de' tuoi beneplaciti. La umiliazione, la fedeltà, la concordia, che in me vuoi verso il mio sposo, saran prima per te, sodisfacendo i tuoi beneplaciti, i tuoi comandi, e i tuoi consigli Evangelici, assistendomi colla tua Grazia; se non ti goderò come sposo, avrò la gloria di servirti come Padrone. Sia tua Misericordia ajutarmi nello giogo, a cui piego il mio collo, collo giogo della tua legge, spero eternamente essere a parte di quelle Misericordie, che a tutti hai promesse.

Digitized by Google

OTTAVA ISTRUZIONE

La Educanda già in ſtato di dovere educare; nuove virtù deve intraprendere.

Quid faciemus Sorori noſtræ quando alloquenda eſt: Cant. 8.



L riflettere mio ſul conſigliar, che fa di ſua provvidenza il diletto ſpoſo de' Cantici Sacri per il decoro, e per la ſicurezza della ſua ſpoſa nel giorno in cui eſporre dovea ſi ad aſcoltar linguaggi al ſuo orecchio inſoliti, e nuovi; poicchè ai ſoli colloquj ſuoi avezzo, ed intento, onde a lei di ſorpreſa non riuſciſſero, nè di timoroſa agitazion ne' penſieri. Miſterioſo conſigliar mi raſſembra, per l'amor, che verſo lei conſervava, e per il conoſcerla come ritroſa, e vereconda a far ſentir ſua voce, fino a pregarlo, che o cedeſſe all'impegno per il conſuolo de' ſuoi amici; o che ſopra aſpre montagne di aromi fugendo, ivi a ragionar ſolo con lui l'aſpettaſſe, perchè coraggio avrà di ſeguitarlo, abbandonando ogni delizia, e nel chiuſo ſuo orticello, e nel più ſecreto gabinetto della ſua madre; ſua la ragione ben era al ſentimento del Pontefice S. Gregorio, che febbene a lui noti eran gli veri amici, eſſa diſcernerli non potendo, temea intrattenerſi a ragionamento con loro. Alla Chieſa applica egli il gran Dottor gli ſuoi ſenſi, incerta di ſcorgere nel Popolo Criſtiano i ſinceri amici in amor del ſuo Spoſo. Su queſta eſperienza, che avea della ſua ſpoſa lo ſpoſo, con ſavio provvedimento penſò di prevenirla per ogni dubbio, o timore in quel giorno, in cui congratulazioni ricever dovea, e nuove maniere di favellare altri con lei. Un ſavio (*Serlogus*) eſpoſitore, opportuno lume per queſta iſtruzione mi porge, con ſuo ſtupor deſcrivendomi nel ſolitario ſuo ſtanzolino da ogni commercio rititata Maria Santiſſima, nell' intime ſue contemplazioni elevata; non aſſuefatta, ſe non alle ſole voci di Dio, che parlavale al cuore; nell' umile obbedienza degl' anni ſuoi teneri, accoſtumata di ſolo comunicar con ſuoi Genitori. Così guardigna, ſublime Maeſtra fu di tutte le Vergini a concepire ſpavento, e ribrezzo per ogni ſtraniero leggeriſſimo fiato; e non gloriarſi di ſaper ben parlare, e meglio intendere cifrati idiomi; aſſuefarſi ſenza roſſore a tutte le lingue, e colla ſua ſopraffarle; far ſuo divertimento il ſentir pericoloſe novelle, e ſomminiſtrarne ella più curioſe: perciò del lor cuore far pompa diſcorrendo, e ſentendo. Inutil per eſſe il conſigliar ſavie prevenzioni alla erubeſcenza, che non profeſſano in giorno di vario ſtato nella lor vita. Per Maria, condonatemi il termine, ebbe a ſentare un Angelico Spirito dal trono di Dio ſpedito a parlarle di Maternità nel più geloſo di lei contegno per la ſua purità Verginale; Si turbò, agitoſſi, e nulla per ſe conſentiva. Il conſigliar per lei ſu di tutta la diviniſſima Trinità, ad aſſicurarne i timoroſi ſuoi dubbj, ad eſaltarne gl' umiliſſimi ſuoi ſentimenti; a confermarne i ſuoi immacolati proponimenti: fu un conſigliar di grazia ſopra ogni grazia; di onnipotente virtù ſopra ogni altra opera; di onore, che avanzar dovea ogni Gerarchia: un conſigliar dovuto alla original Santità, alla dignità incomparabile,

Digitized by Google

le, all' unico incomprensibile di veri due titoli: Vergine, e Madre. Per una Vergine dilei seguace, ed ancella, che ha le virtù sue imitate, prima di risolver nel mondo il suo stato: la vereconda modestia da ogni libertinaggio; la sincera umiliazione di se medesima senza capricci; la fiducia di sue orazioni ad impetrar padrona la volontà divina in ogni suo stato. Nel giorno in cui deve gli primi saluti, linguaggi, e costumi di santo, e lecito passo nel mondo: il consigliar del sommo Provveditore Iddio per il di lei spirituale, e temporale stabilimento fuora dal Monastero; e per santificante provvidenza ad infonderle quelle nuove virtù, che mai ha praticate nel viver di solo pensiero per il divin beneplacito. Penso proporne le poche, e le più necessarie, che le convengono.

Dalle costumanze del Gentilesimo il dedurle, non è lecito or che si credono con infallibile dogma da Dio stabilite, dal Redentor santificate, e dalla Chiesa benedette. Da i giorni nella gentilità assegnati, la divozione alle Dee nuziali Diana, e Giunone, si appalesava; dagl' abiti di semplicissima lana presso l'antica Roma, la semplicità dell' affetto; dai donativi dell' acqua, e del fuoco gli Ateniesi la fecondità prenunziavano, ed il vicendevole zelo per l'onor maritale; da i mutui accoglimenti con fiaccola a Cerere dedicate; la economia necessaria ostentavano nel maritale conjugio usate gli Romani medesimi. Funzioni tutte di superstizioso vaticinio da Chiesa Santa abolite. Gli velami in volto alle spose, gli ritiri in orazione prima di celebrarsi le nozze; le sacerdotali benedizioni ne' pubblici Tempj, son quelle ceremonie, che sacre da' Canoni, da' Concilj, e riti Ecclesiastici il' tributo a vicenda tra' sposi dimostrano prima del cuore, e dello Spirito in Dio, indi de' corpi. Bona spiritualia scrisse a Valerio il P. S. Agostino (*To. 7. ad Valerium de conjugiis*) *Bona spiritualia laudare debet in nuptiis, qui vult nuptias laudare*. Opportuna custodia di questi beni è, l'essere un muro la donzella già introdotta alle nozze, e scorger faccia di se appena spiata, che non le sole Città, non le sole fortezze a lor magnificenza, e difesa, vantar debbono alti, e robustissimi muri all' intorno; son per il civile decoro delle Città necessarj alle case, dentro le quali con onestà si abiti, e con tranquilla concordia si viva. Della sua sposa il Diletto de' Cantici meditò consigliando per sua sicurezza, quali doveansi a lei, come a muro di spirituale edifizio, munizioni opportune; ella ne protestò il nome insieme, ed il disegno: *Ego murus, ex quo facta sum coram eo, quasi pacem reperiens?* Notate ripiglia con suoi moralissimi sensi il gran P. S. Gregorio (*in Cant. cap. 8.*) *Notate: quasi pacem dixit, non veram pacem, quia dum sumus in Mundo, a peccatis omnimodis non desistitur*: Qual più bella condizion di se, novella sposa una Dama, prima che il mondo si avanzi ad introdurre presso di se, le vane sue costumanze, poiche dalle prime nuziali allegrezze la speranza suol prendere di far divenire mondana la sua famiglia: Qual più bella condizion di se può mettere in prospettiva, che la stabile sua fermezza ad assicurare il suo sposo, di immobile piede in sua compagnia, come un fondar sopra di lei l' amor suo, quasi sopra colonne di oro, che han di argento le basi: *Columnæ aureæ super bases argenteas, pedes firmi super plantas mulieris stabilis*. (*Eccl. cap. 26.*) dell' Ecclesiastico è la similiglianza dovuta ad un muro di nobile signorile magnificenza. La stabilità del pensiero, dell' animo, e dello spirito di tal lontano difficile prezzo è nel sesso donnesco, quel di esso è la fortezza, non potutasi imaginar così comune dalla Sapienza di Salomone, che rara rarissima quella donna a lui non sembrasse ne' suoi Proverbj encomiata, come nella prima parte a Dame di avanzata esperienza nel mondo ho lungamente proposto. A Dame di primo lume, esposto alla varietà de' venti mondani, non come quelli dell' aere tra lor successivi; ma essi sempre in soffio di opposto em-

pito, ed agitazion contraria in un medesimo tempo, oh quanto difficile un tal fermo stabilimento nella fresca elezion del suo stato, o si riguardino le esteriori vicende (parlo colla verità da S. Tommaso insegnata *super Psal.* 1.) le esteriori vicende, di strepitoso impedimento alla lor pace; o al mutabile cambiamento di tutto quel, che nello scelto stato si è ricevuto. Aggiungasi la età giovanile per se stessa volubile, poicchè non ingolfata ancor nelle pratiche necessarie ad una sperimentale prudenza. Più oltre si avanza nel capo stesso l' Ecclesiastico; al pericolo di un bel sembiante ne' stabiliti anni della età donnesca: *Species faciei super ætatem stabilem. Eccli. cap.* 26. Bella una Dama, senza il ben fondato spirito nell' osservanza de' divini precetti, quanto più sperimentata negli applausi, e corteggi mondani, tanto più ella è volubile ne' cristiani suoi obblighi. Vaga una nobil Donzella senza l'appoggio della spiritual verecondia sopra se stessa, poicchè le prime prove del mondo furon di sua beltà nell' elezion del suo stato, sarà essa la base, in cui lavorare ogni vantaggio. Che può sperarsene di sicurezza, e di pace nel suo governo domestico, nel viver suo di tranquillità conjugale? *Fundamenta æterna super petram solidam, Mandata Dei in corde mulieris sanctæ*: Verità, con cui prosegue gl' oracoli suoi l'Ecclesiastico. *Ibidem*. La già colle nozze passata Signorina dal Monastero al mondo, deve tra se, e se medesima stabilirsi con questi principj. Il mio soggiacer non è più ad una del mio sesso a Dio consacrata, onde sopra di me zelante solo per Dio; dipender devo da chi col sesso diverso, ha diverse le intenzioni, le maniere, le confidenze: un muro esser debbo di sua intera, e soda fiducia. Il conviver mio non è più con anime di semplicissimo tratto, lontano da ogni condotta politica; esser dovrà con varia condizion di persone, e tutte di vario disegno, interesse, e costume: un muro esser devo di cui le fondamenta fermar si devono nell' umil timore di mia eterna salute, le cime han da guardare il solo divin beneplacito; le esterne apparenze non avran da allettar con lusinghe gli sguardi, ma con riverenziale timor, divertirli. La libertà del mio bivio della elezione in tempo opportuno del riflettere di ogni sentiero il suo termine: quel dello stato Religioso mi era ben noto, che con Dio, finir dovea anche in Dio: questo in cui sono entrata nel mondo, anche in Dio può aver la sua meta: un muro anche convienmi di essere, il quale divida il mondo nel mio trattare, dalle usanze mondane. Crescer deve il riflesso. Finora solo me stessa esaminare, emendare, e difender dovea nella frequenza de' Sacramenti, della orazione, e della Evangelica vigilanza: da questo punto in poi un muro esser devo di forti ripari a custodia, a moderazione, ed a santità di quanti saran caricati alla mia cura: *Si murus: super eum propugnacula argentea.* In allegoria delle Scritture Sante gli muri, altri di fuoco, altri di bronzo, altri di diamante, convenir non possono alla condizion delle donne, non destinate a pubblico ministero per difender la Chiesa; a comune insegnamento de' popoli, commessi al Dottorato delle Evangeliche Verità; ad esposto proteggimento delle Cristiane professioni, ben provvedute di zelo pastorale ne' Vescovi. Quindi Angelicamente Tommaso sul Maestro delle sentenze (*Tert. part. dist.* 12. *art.* 1.) asserisce il perchè non il sesso donnesco assumesse, ma il virile, il Figliuolo di Dio a ragion che venne egli qual Pastore del Cristiano suo ovile; qual Dottore di eterna Sapienza ad illustrazione del Mondo; quale propugnatore in battaglia contro l' Inferno. Suoi in queste cariche, successori esser dovean gli Appostoli, e quanti dopo di loro ne hanno ereditato lo spirito, alle donne non convenevole. Al buon governo però delle famiglie, se non si opran prodigj, se non si scagliano fulmini; se non si ostentan soldati, e propugnacoli di Ecclesiastico zelo a sostenere le verità della Fede; a castigare gli scandali della libertà; e ad incoraggire il po-

popolo abitante entro le mura. A cuſtodire la domeſtica cura; a moderar qualche furtiva licenza; ed a bene iſtruir chi ſoggiace: Solleciti, armati, ed aſſiſtiti erger ſi debbono gli propugnacoli della virtù, dell'autorità, e della giuſtizia, che prevedan lontano ogni pericolo; ed incominciar da ſe ſteſſa nel freſco delle ſue nozze una nobil Donzella. Mirabil fu quello, che Roma ammirò nella perſeguitata Criſtiana famiglia eretto da una illuſtre Eroina Santa Cecilia. Molte di lei virtù encomiando l'Angelico S. Tommaſo, nel chioſar il (7. *cap. della prima a Corinti*): quelle che furon le prime in ſe medeſima, fu la oneſtà del ſuo ſpirito, nel primo operare da ſpoſa; fu la verecondia del ſuo carattere manifeſtato al ſuo ſpoſo Valeriano; fu la Grazia Evangelica del converſar, che uſava coi più zelanti Miniſtri del Cattolico ceto, benchè perſeguitato, ed oppreſſo: *Multæ virtutes in Cecilia commendatur, ſed præcipuæ: Sanctimonia in facto; Verecundia in ſigno; Gratia in converſando*. L'eroiſmo di queſta gran Santa, no'l propongo da ſpoſa novella imitabile per l'Angelico propugnacolo a difeſa del ſuo verginale candore, onde atterrito lo riſpettaſſe idolatra lo ſpoſo, e vegendolo, di lei compagno foſſe al martirio. Degno di imitazion però, chi può contraſtarmelo da qualche Signorina ſpoſata, che allo ſpoſo, libero eſponga l'animo del compiacerlo, ma che egli il primo ſoggiaccia con lei al divin beneplacito; eſcluderà così ogni ſoſpetto di geloſia, che invader potrebbe, in lei ſcorgendo la connivenza ad ogni genio ſtraniero. A' ſuoi della famiglia ſcorger faccia aſſiſtita da un Angelo la ſua vigilanza; per eſſa riſolvano tutta la fedeltà: in tal modo, ſi eviterà ogni libertinaggio, il quale eſſer ſuole nel ſervire ſecondo la moda ad una padrona di ſolo impegno a far comparſa di ſe medeſima. A tutti del mondo corteggianeſco; chiara manifeſti la ſua inclinazione di converſar con perſone, o a Dio dedicate, o timorate di Dio; chi vuol viſitarla, che abbia Dio negl'occhi, e Dio nella bocca: da ſe ogni Mondano ſaprà regolar le ſue viſite ad una giovane Dama, fuor della corrente attrattiva di quanti le faccian corte più geniale ogni giorno. Argento, purgatiſſimo argento di propugnacoli così ben difeſi, e dal ſettiforme Spirito Santo approvati. Argento, che alla candidezza dell'innocenza, uniſce lo ſplendore di una nobiltà ſuperiore al fango degl'appetiti: Argento, che alla ſpecioſità del lavoro ſecondo la Grazia, accoppia un allettivo di ſignoril gravità, ſenza i diſordini della corruttela: Argento, che nella architettura del ſuo getto, accompagna la ſoſtanza dello ſpirito; alla comparſa del ſuo decoro, ſdegnoſo di quegli unguenti moderni, che troppo vivi, non v'è chi gli fermi nel dovuto valore. Non ſi atterriſca di queſta iſtruzione la gioventù d'una Dama ſpoſata, quaſicchè chiuder la voglia nel mondo con un antemurale, che faccia divenire ergaſtolo il muro della ſua vita, nel nuovo elettoſi ſtato fuora del Monaſtero, ove è ſtata educata.

Si atterriſca in rifletter da ſavia, come un picciol forame, ſpazioſo che ſia il muro, a far penetrar baſtarebbe, minuti per prima i diſturbi della Criſtiana quiete, e gli diſordini contro l'Evangelico vivere. Fuor di ragione non è il timore, che deeſi averne, qualor ciò che al Profeta Ezechiele avvenne, riflettaſi come egli nel capo ottavo lo riferiſce; Ebbe da Dio il comando di forare in Geruſalemme un gran muro, da cui circondato era il Tempio. Già egli forato lo ritrovò, al forame non corriſpondeva l'ingreſſo nel Santuario; al ſuo che egli fece, volle Iddio, che per diritto corriſpondeſſe la porta, per cui accolte eranſi dentro le più abbominevoli idolatrie, indegne per colà dove il ſuo nome un tempo, il ſuo ſguardo, il ſuo cuore fermar degnoſſi l'Altiſſimo. Il letteral ſolo ſenſo del miſtero profetico ponderando; parmi veder qualche Palaggio di oggidì con in giro un gran muro, impenetrabile a prima veduta, ma a chi? A poveri, che gridan miſericordia; a' Mercenarj, e cre-

Digitized by Google

ditori, che sclaman giustizia; a' Ministri di Santa Chiesa, che tuonano divine minacce. Evvi un tal adito per dove a spalancato uscio, si ammette quanto è di mondo il più libertino, il più corrotto, il più scandaloso. L' uscio non corrisponde al forame per sola apparenza di decoro politico, e per sola condotta di cavalleresco espediente. La turba di quanti vi entrano, è tanto più libera, quanto più ascosa a i giudizj del pubblico. Di qual mano fu il primo forame? fu della prodiga ne' donativi; fu della mezzana a disimpegnare i capricci; fu della più pronta a sodisfare gli desiderj, e con queste il secreto ingresso nelle conjugali discordie; la confidenziale entratura, ove son più certe le prede; le chiavi più intime per l' opportuno corteggio nel tempo più comodo. Da qual tempo è, in cui si aprì, o aperto si lasciò, questo pernicioso forame: forse da che incominciaron gli primi disgusti, insorti appena che si apriron le nozze? da che incominciossi a rilasciare la economia, per vanità di migliorare gl' abiti sposalizj; da che surse sollecito il tedio, nel manifestarsi il temperamento, e costume, per mondana prudenza occultato con lusinghe tutte, o di interesse, o di senso; quindi aperto da un dispettoso pentimento, e dolore, ad introdurvi con vicendevol contesa il più geniale agl' opposti capricci. Non voglio inoltrarmi ad altre espressive, che rendano impropria la istruzion, che si tratta; a quelle rivolgo i riflessi, che siano di decoro ad una Dama, di cui son fresche le orme lasciate da un piede nella porta del Monastero, e freschi i vestigj dell' altro, che entrò in quella del mondo. Imaginar debbo perciò, che siccome, modesto, ben consigliato, e con ornamenti più di virtù, che di gala vi fece l' ingresso; vi lasciò con savj proponimenti da Dio illuminati, e pattuiti con Dio, vi lasciò come sue guardie fedeli la fedeltà dello spirito, nimica di ogni doppiezza mondana; la risoluzione dell' animo, aliena da tutte le moderne trastullerie nel corteggiare; la moderazione economica, ben intesa di quelle apparenze, che onorano senza scialacquo: Custodie più fide vi lasciò, le tenerezze della coscienza; il timore della volontà, e legge divina; la circospezion del ritiro in Dio, ed in sestessa. Più: fa vedersi ella la porta, ostentando di se gl' occhi, il labro, e l' orecchio, a qualunque imitazione di vanità; leggerezza di discorsi; ed inutil rapporto di adulazioni, e di novelle; così chiusi, ed impenetrabili, che non vegga il mondo alcun donnesco, giovanile, inesperto costume, per cui mezzo entrarvi a disturbarne la vita, e sconvolgerne ogni speranza di possibile bene; qual si ha dall' imitar ogni novella sposa, la Chiesa ne' suoi principj; e Cristo suo Sposo ne' primi oracoli della Redentrice sua opera. L' Appostolato nel suo Cenacolo, benchè ivi chiuso in quei timori, che prima di Pentecoste, eran proprj della umana sua debolezza: chiuso però ebbe la gloria, che nella sua congrega, penetrar non potè, o allettivo di pace a ripigliar della Sinagoga lo spirito; o furor di minaccia a non mai favellar sulla dottrina del Nazareno: La Chiesa in quel Cenacolo riconobbe le nozze de' suoi sposalizj; serbò la porta al solo suo sposo, che fedelmente chiusa vegendola, ed alle lusinghe, ed alle furie del Giudaismo; egli non violandone l' apertura, vi entrava Padrone col glorificato suo corpo, a consolarla, ad incoragirla, a sostenerla: e fino a che compiuta sua dote non comunicolle la Grazia del Santo Increato suo Spirito, in union di amore, in santa cautela di orazione; in rassegnamento di soda fiducia nelle sue promesse, volle che conservassesi: uscirne poi, quando di tutti i celesti doni ben provveduta, ella la facoltà avesse di introdurre nella sua casa gl' amici del divino suo sposo, e ributtarne gli finti, bene illuminata a conoscerne le pernicioso ipocrisie. Più bello, più glorioso esemplare proporre non posso, che della Madre comun Santa Chiesa, quale lo concepì il moralissimo P. S. Gregorio, di cui son gli fin quà sensi spiega-

Digitized by Google

gati. (*in Cant. Cap.* 8.). Esemplare di immunità più spiritual, che locale, onde la idea si prenda, del chiuder, che deve ogni novella Sposa, qualunque abbia il chiaror nella sfera di tutte le Dame; e piucchè è sollecita, meglio si assicura del conjugale suo stato in ogni tranquillità. Senza che informisi dell' altrui discordie per capricci da nulla: le mode altrui dissipatrici di stima, e di roba; le condotte irregolari altrui in rilasciata educazion della famiglia. Ella, che ne sarebbe l' introduttrice; porta assi a farsene ella impenetrabile nel tuo tratto di sola Evangelica perfezione; rispettabile nel suo vivere con quelle virtù, che son proprie di una nobiltà cristiana; venerabile in tutto il suo esteriore, a cui non piaccion gl' applausi. Le opere di pietà verso de' poveri, scorger faranno, che non vuol vivere di donativi. Le compiacenze del suo solo sposo; faran veder, che gli son tedioſi i corteggi. Le divozioni di tempo invariabile, conoscer faranno, quanto sarà nimica dell' ozio. Con queste previe munizioni di animo risoluto, dica pur con fiducia di essere esaudita: dica al Principe Sposo della Chiesa.

Mio Gesù, se voi con una piaga nel trafitto tuo fianco, il cuor ti degnasti aprire con vastità di amore per accogliervi tutte le anime, onde chiuse dentro di esso, lor fosse ricovero dalle tempeste del mondo in naufragio della sua corruttela; prima che si avanzino a mia sommersione, voglio anche io stabilirvi il mio rifugio: Voi che porta siete di ogni salute, e suo custode ad accogliervi, quelle, che sol per te nel Regno tuo bramano entrare. Sij tu solo ad entrar nell' anima, e nella mia casa. Hai divina la potestà di penetrarvi colla tua luce, e colla tua Grazia, purchè chiusa sia ad ogni altro, che possa intorbidarvi la pace, e disordinarvi la vita. Così a te lo prometto, per meritarne il dominio, ed il governo in tale autorità, che il mondo vegendo col tuo sangue segnata la mia famiglia, o la veneri come tua, o come tua, sia di esempio all'altre famiglie. Sia così, fino al passar da questa, alla tua casa.

Digitized by Google

NONA ISTRUZIONE

La Educanda di ritorno al Monastero, non faccia troppo lunga dimora nel mondo.

Quæsivi per vicos, & plateas quem diligit Anima mea: Quæsivi, & non inveni Cant. Cap. 3.

DUe volte in giro per vichi, e per piazze a ricercar lo smarrito suo sposo l' anima de' Cantici Sacri; dalle delusè prime sue diligenze, accorger dovea si, che riuscite sarebber così le seconde; perciò lo scorrere per colà, dove egli da lei lontano lo genio aver non potea di riandar turba, e frequenze dispopoli; vano era, ed inutile; e là ritornare, dove mai invitata l' avea, ma sempre o nel secreto della sua stanza, o nel chiuso del suo orticello. Letteralmente considerando nel moral suo senso il mistero, mi farei a discorrer così con una nobil Donzella, che al mondo nè inclinata, nè destinata; ma a far nuovo ritorno tra quelle mura, nelle quali de' primi anni suoi la santa educazione le meritò la divina chiamata allo stato religioso; muro non dovendo ella essere nello stato mondano a custodirsi da' mondani, nel mondo; qualora tenere le angustie di sua coscienza; da qualche tiepidezza sorprese le innocenti sue intenzioni; in qualche pericolo impolverate le candide colombine sue piume; agitata la tengono; turbata ne' scrupoli; e raffreddata un pò da i santi suoi desideri: son voci, le direi, sono attrattive, sono amorosissime sollecitudini del tuo divino Sposo Gesù dentro del cuore: Egli è, che nell' interno tuo Spirito a gran voce ti chiama: *Surge, propera columba mea, & veni.* Ancelle della divina grazia, che al ritiro nella torre del Chiostro, ti chiamano sono per sentimento del Venerabile Beda (*in Sirta Alleger. verbo Turris*) sono le consulte de' savi Confessori; le preghiere di quella santa Comunità, che ti aspetta; le pronte disposizioni economiche della tua casa al festivo tuo ritorno, ove il primo lume della vocazione ti sorse nell' anima: *Misit ancillas suas, ut vocarent ad arcem, & ad mœnia.* Prov. 9. Il politico, il tesoro, lo genio della dilazione; non farà mai pace trovarti, nè mai sicurezza di ritrovar chi desideri, se sincero il desiderio egli è, come sincera assi a pensare la intenzion dello stato fuora del mondo. Le aggiugnerei di più. Nella scelta del mondo una delle Signorine tue compagne appena entrata nel mondo, poichè la modestia, la dipendenza, la semplicità nel timore di Dio sono state le condotte di sua elezione; si è stabilita più in Dio, che nel mondo: nel mondo ha giurata la legge di Dio; Dio presso di cui non è, eccezion di persone nel mondo; l' ha sotto il suo patrocinio raccolta; sicchè le sue vie, sebbene pajon del mondo; coll' Evangelo per guida, son vie di eterna salute, quella che non è dal mondo riguardata per sua, la tien per sua fuggiasca, per sua aliena: Mondo corretto qual è, si ammira del vedersela esposta nelle sue mode, nelle sue leggi, nelle sue apparenze, niente meno, che se restar dovesse nel suo dominio. Dovrò nell' andar di questa istruzione deplorarne le pratiche, e le costumanze,

Digitized by Google

ze, e per illuminarla mi ſerviranno a farle chiaro conoſcere il gran danno, che l'è, mentre ſi trattiene nel mondo, e dopo che dal mondo ſi ſia ritirata nel Monaſtero.

La intenzione, e la elezion dello ſtato, han tra di loro quel medeſimo vicendevole corriſpondersi, che va tragli mezzi, ed il fine: la elezion de' mezzi è quella, dalla quale, vera ed efficace ſi manifeſta la riſoluta intenzione del fine; ſe indifferenti ſono gli mezzi, non rendon ſoſpetta la determinata volontà a ridurre in opera il conſeguimento di eſſo: Ma ſe la condizion del fine, proprj gli richiede, ed opportuni, onde dal bene adoperarli; l'appreziativo amor, che ſe n'è concepito, chiaro ſi manifeſti; io idear non poſſo, che amiſi con verità, e con efficacia ſi brami, occupandoſi l'animo in tutto quel, che le ſi oppone, e difficil non ſolo, ma pericoloſo rieſca l'acquiſto: *Omne, quod ordinatur ad finem, oportet eſſe proportionatum fini; quia finis, & ea, quæ ſunt ad finem, debent eſſe cum omni proportione conformia*: Dottrine Angeliche di S. Tommaſo d'Aquino (*Tabula aurea verbo finis num.* 106.). Veggiam, dice S. Paolo, chi corre, e chi lotta, con qual diſpoglio, ed aſtinenza apparecchiaſi alla conquiſta d'un pallio; e ſappiam dall'Appoſtolo iſteſſo, come il divin Figliuolo, ſollecito appiglioſſi alla Croce, e con operoſo fervor la ſoſtenne per il propoſtoſi gaudio della gloria divina, e della umana ſalute. Quindi tutti i giuſti ſeguaci ſuoi, non per l'eterno ſol premio, ma per qualunque diſegno, lor da Dio incaricato, con eroiſmo, adatte, ſebben penoſe ne intrapreſe le opere, affin di ſolo veder ſodisfatto il divino volere, ſecondo i diſtribuiti talenti nel proprio lor ſtato. Su queſte incontraſtabili verità, ſebbene ardimento non ho di riprovar moderno il coſtume, del ſortir, che nobile fa dal Monaſtero una Donzella, a motivo di ben fermarla in ſalute prima di intraprendere il rigore monaſtico; a rifleſſo del ricrearla con qualche ſollievo, innanzicchè chiudaſi al ſolo ſervizio di Dio; a ragion del tenero congedarſi dal natio tetto, ed amore, per poi non più riconoſcerlo, ſe non che in orazione con Dio. Si adduce più oltre l'eſpediente di eſplorarne lo ſpirito, come ſe la carne, ed il ſangue ne aveſſe la perizia, e la ſcienza; e come ſe il mondo, ed il ſecolo, ſcrutator foſſe de' cuori a deciderne la inclinazione, e la volontà riſoluta. Corra qual è in uſo la moderna condotta. Saper vorrei qual buon ordine di confacevoli mezzi al gran fine di mettere in ſalvo una Fanciulla: di ſtabilirla nella ſcuola della perfezione, e della virtù; di conſacrarla innocente colomba a quello ſpoſo, che coll'odor degl'unguenti ſuoi l'ha rapita: qual buon ordine di confacevoli mezzi ſiano in caſa per la di lei ſalute i feſtini ſenza riſerba comuni, e forſe particolari i corteggi; le tavole di imbandimento il più pubblico; fuor di caſa le veglie, i teatri, gli giri nel corſo. Qual buon ordine di opportuni mezzi al gran fine del dedicarla al ſervizio di Dio; il farla ſervire da Cavalieri di tratto ben geniale; da corteggiani di buon volto, e miglior garbo alla moda; da Griſatori di troppa premura intorno a tutti cofini del capo, e ſartori di arte ben deſtra a tagli più aperti. Qual buon ordine di leciti mezzi nelle materne finezze, e nelle paterne provvidenze al gran fine del farla lor mediatrice di orazione con Dio; col permettere ad una fanciulla vicina al gran ſacrifizio di ſe medeſima a Dio, ozj, ſpecchi, e divertimenti non proprj, col gran danno, che ſe non ſe ne prevarica la volontà, ſe ne infraſca la mente; e quella elezion di ſtato, che all'inſegnar dell'Angelico, dell'arbitrio inſieme, e dell'intelletto opera è, a bene accertarla; dell'intelletto, nel ponderarne le circoſtanze, dell'arbitrio nel riſolverne lo ſtabilimento: il gran danno, che faſſi, è, che turbati i penſieri, tranquilli non faccian riuſcire gli dovuti proponimenti; non ſolleciti, quali alla Grazia dello Spirito Santo ſi devono, che con ſuoi lumi a ſtato ſi alto l'ha ſpinta; non ſinceri, per-

Digitized by Google

perchè combattuti trall'amor proprio, e quel dello ſpirito. Nella prefazione di queſta ſeconda parte il primo rifleſſo fu alla Figliuola di Jefte, per la ſua verginità non ben conſigliata nel ſuo dolore, dovendola ſacrificare con un ſagrifizio di morte. Quì al Genitor devo riflettere, che ſavio non curò divertirla con eſpedienti di ricreazione, e di ſpaſſi: il girar ſolitaria per monti; il pianger, non preveduto il ſuo deſtino; il preſto allontanarſi dalle mura domeſtiche, prima di chiuder gl'occhi a più non vederle, queſto le fu da lui conſentito, e permeſſo in apparecchio di preſentarſi nel giorno prefiſſo a conſumar colla ſua morte il voto del Padre. Gli Genitori di oggigiorno ad una Figliuola non deſtinata a morire, ma a viver con Dio, ſe non comandan cauti ritiri, non permettano la libertà di trattare; ſe non zelano impieghi di orazione; non conſentano ozj di converſazioni notturne; ſe la ſpogliano dalle modeſte ſaje del Chioſtro; non la eſpongano a poco modeſti ornamenti, ed addobbi; quaſi che portino coronata di fiori una vittima in oſſequio d'un idolo. L'ammirabile Paola, che unì al ſuo, il ſacrifizio delle figliuole nel Monaſtero di Bettelemme ſotto la guida del gran Girolamo; da ogni romano faſto di lor nobiltà in Roma le diſpogliò, e tali conduſſele ſeco, quali ſpoſar doveanſi a quel Gesù, che in quella Grotta naſcer volle umiliato, e ſenza ricovero, e quali eſſe in eroica educazione ſi eran bene allevate; Tempo a partirne non dimandarono, ne apparecchio di congedarſi dalle Principeſſe lor pari a partir ſollecite imitatrici, e ſeguaci della Santa lor Madre. Oh qual ſegno di verace intenzione una nobil ſignorina Educanda dimoſtrarebbe, verſo lo ſtato elettoſi della vita religioſa! nel farſi ſcorgere tediosa in tutti i domeſtici divertimenti. Oh qual preggio di ſe bene educata paleſarebbe! col rifiutar comparſe di pubblica moda; ſoſtenendo il ſemplice della ſua verecondia, contro ogni cimento di ſua beltà, che non ha da' eſſer del mondo. Oh qual ſublime arbitrio di ſua volontà per Dio oſtentarebbe! nel ſollecitarne il ſacrifizio, ed anzicchè procraſtinar la ſua ſcelta; ed inventar nuovi eſpedienti di trattenerſi fuora del nido, chieder disbrighi di ogni politico trattenimento. Non creda di formalizarſene il mondo, che già la guarda oſpite, e pellegrina nelle ſue caſe, e nelle ſue ſtrade. Non dubiti, che ſe ne affligga il Parentado, poichè gli primi amori per lei nella lontana ſua infanzia ceſſarono; per la ſua adoleſcenza ſi penſa tutt'altro con economia d'intereſſe, e con agitazion di decoro. Non apprenda, che ſe ne dolgano le famiglie corriſpondenti, bramarebbe ogni una per le proprie figliuole un ſomiglievol deſtino. Tutta vien da lei la prolungata dimora, perchè non riflette il magior pregiudizio, che di giorno in giorno più le ſi accreſce. Mi dica, quel mai figura fa ella nel mondo? Prima che ella mi dica il ſuo ſentimento; anticipo io la mia riſpoſta con un inſegnamento di S. Tommaſo (*in Tab. aur. verb. ſtatus n.* 3.) Diverſi gli ſtati nella Chieſa di Dio, conducono alla diverſità delle opere, colle quali ogni un ſi diſtingue ne' ſuoi doveri alla perfezion del ſuo Spirito, comunicandolo con quella ripartita economia, che ſi conviene all'accogliere ella varj li ceti; alla beltà del ſuo decoro, adornato da varie virtù, come ſon varie le condizioni de' ſuoi figliuoli. Può dirmi: il dimorar più che poſſo nel mondo, è per opporre alle ſue opere, le mie di divozione, e di pietà: ſi eſpone anzi al pericolo di laſciar le proprie ed imitar le altrui. Sefora ſpoſata a Moisè, non volle ſeco trattenerſi in Egitto, per non ſeguirne le ſue idolatrie. Il trattenermi in mia caſa, è per confermarmi nella elezione già fatta, vegendone con quale amore mi corriſponda prima di uſcirne: anzi è nel riſico d'ingeloſirſi col miglior deſtino delle ſue ſorelle, e fratelli: Rebecca ſpoſata ad Iſacco, neppur volle diece giorni offerti di trattenimento a lei, andar ſe ne volle, con chi conducevala alla famiglia di Abramo; in iſpoſa di colui, che lo ſpoſo figurò

Digitized by Google

rò della Chiesa. Sua sposa la Chiesa nel vario ornamento della sua veste, il più bello, che ha, è delle Vergini nel loro proponimento di presto, e perfettamente unirsi col Sacrifizio Religioso. Qual figura è la sua, tralle Dame già stabilite nel mondo; tra quelle, che al mondo son destinate; tra quelle, che per poca dote nel volto, e nel retaggio, son Monache in casa, senza altro spirito, che della pazienza. La sua, che aspettasi, è dell'uscir sollecita, innocente, e sincera dal mondo, con indizj, che la elezione è della sua volontà, non della violenza, e della politica a chiuderfi in un Monastero; Con indizj, che il mondo nulla prevalse ad intepidirle il fervore colle delizioſe sue apparenze; con indizj, che il primo piede nel Monastero, ove ritorna, ha scosso ogni mondana polve, con cui lordar possa quel santuario di anime a Dio consacrate, ed innalzar si possa ad intorbidar la sua mente, con ricordanza del mondo di dove è partita.

Oh il grande, oh il premurosissimo obbligo del ripigliare per obbligazion quella vita, che per educazion ben appresè, come più profittevole a lei per la sua eterna salute! Gli indizj del piede nell' ingresso di una Educanda nel Chiostro, non sono indizj fantastici, ma bene espressivi, come di chi da un legno dopo molte borasche nel Mare, capita in lido; ne scendono i passaggieri con sollecito salto a pigliar terreno sicuro. Pregata ben quattro volte la Sposa de' Cantici sacri a ritornar, dopo lontano soggiorno; nell' esser veduta, il primo sguardo fu al piede: *Quam pulchri sunt gressus tui in calceamentis filia Principis Cantic. 7.* L' esterior de' membri, e de' sensi è quello, con cui spiegar si può l'interno di nostra mente, e della nostr'anima: e quali i nostri pensieri, gli desideri nostri nel buon uso, che ne facciamo, così nel corporal movimento ne spieghiam, o la rettitudine, o la perversità. La speciosità degl' Apostoli nello scalzo lor piede, fu predetta da Esaia, nell' incarico dell'annunziare, e comunicare la spiritual pace coll' Evangelo di Cristo: *Quam speciosi pedes Evangelizantium pacem! Esai.* 52. Dopo che lor si compiacque lavarceli il divino Maestro, a mantenerne la purità, e la fermezza, soggiunse altove, che gli spedì alla conversione del mondo, cauto il proponimento loro incaricò per la quiete dell' Apostolico Spirito, di ivi fermare il lor piede, dove figliuol della pace vi ritrovassero l' Evangelico vivere; qualor la discordia del vizio, e dell' error vi regnasse, non solo dalla casa, ma dalla Città, scuotendo la polve ivi calcata, presto si allontanassero timidi, e cauti, che attaccata alle lor piante, ogni pregio scemassero al loro Appostolato: *Excutite pulverem de pedibus vestris: Ideſt*, spiega il gran Vescovo S. Ambrogio in S. Luca. *Ideſt, omnes affectus, & omnia vana, qua in affectu remanere possunt.* Ogni Chiostro religioso, ed ogni Monastero di Vergini a Gesù consacrate nel pacifico stato de' consigli Evangelici, un nido, un letto, un trono è di pace, in cui lor Maestro, sposo loro, lor principe, dimora Gesù, onde nel servirlo, nell' imitarlo, delizioſe, e tranquille godesse le comunicazioni dell' amor suo. Già in una passata istruzione esagerai la improprietà del mondano linguaggio in una donzella Educanda, non ancora a vista, ed esperienza del mondo, ma nelle sole sue fantasie, e nelle sue sole speranze; improprietà ingiuriosa al tempo, ed al luogo di sua educazione alle virtù; e scandalosa al conviver di altre, o del mondo ignare, o distaccate dal mondo. Il mondo in bocca ad una, che libera gloriar dovrebbesi de' mondani costumi, e dettami; un discapito è di sua stima; un pregiudizio di sua elezione contraria; un indizio, che come ha il mondo nelle parole, così lo ha nelle sue affezioni. Ella non torna al Monastero come gl' esploratori da Moisè spediti alla terra promessa, un saggio di là riportando delle felici abbondanze da quel terreno di divina promessa raccolte, ed un rapporto di gioconda dimora, per rilevar da ogni afflizione il popolo elet-

to, e per ismentire l'opposto racconto di tanto timore nelle Tribù di Israele, come, in un viaggio verso la morte fra gente inumana, e feroce. Viene ella da un clima, da una region di errori, e di pericoli; di ombre in apparenza di luce, e di angustie in sola pompa di delizioso lusinghe: Gli donativi raccolti; i festini goduti; i tentativi amorosi, son tutti di abbominevole nausea a chi gode i baci della Santissima Grazia; gli doni del celeste tesoro; i colloqui di sola conversazione coi Santi. Quante, prima di se si son ritirate, compiacciensi del loro disinganno? Quante presso di lei usciranno, godono la semplicissima loro innocenza! Quante dopo di lei torneranno, avran la gioja di ricoverarsi nel porto, e sarà loro spavento il rammentar le passate borasche? Ella sola dovrà macerarsi ne' fantasmi di sua memoria, perchè libera la sua curiosità, volle saper di tutto, quanto si costuma nel mondo. Ella sola dovrà combattere contro gli mali avvezzi suoi appetiti; perchè incauta la sua compiacenza, volle di tutto il dilettevole onesto pascersi, e ricrearsi. Ella sola dovrà violentare se stessa negl' obblighi dello stato intrapreso, perchè non moderata la sua dimora, quanto prolungò, radicò anche altrettanto i disordini dell' amor proprio. Nella comune orazione, dovrà come Abramo scacciar gl' uccelli importuni d' intorno alla vittima, ella gl' inquieti pensieri, che la distraggono. Nella spiritual privata lettura, vedrà piucchè Girolamo le ballerine di Roma nel libro, ella nella sua stanza i teatri, e gli balli. Negl' atti della regolare offervanza, avrà col popolo Ebreo in nausea le manne per le carni di Egitto; ella in tedio, e schifo le funzioni, e le provvidenze del Monastero. Torbida nel risentirsi; scabrosa nel convivere; dura nell' obbedire. Gli offizj, vorrà alla mondana condurli; gli regolari esercizj, vorrà con secolaresca prudenza alleviarli; Per il corpo sarà la clausura, non per lo spirito. Non mi avanzo a più tetri pronostici. Mi fermo a dimostrarle nel Tempio di Betulia, non il solo pugnale, che il capo recise di Oloferne, ma il padiglione del letto, ove ucciso finì la sua vita, e tutto *in Anathema oblivionis*, sacrificato dall' insigne Giuditta, che tal ritornò alla pace del suo ritiro, quale ne uscì per sola ispirazione di Dio a libertà della sua patria. Abbominio, che fu della sua prudenza: Oblivione, che fu del suo sublime distacco. Dopo un sol giorno di esteriorità nelle misteriose sue pompe, sollecito, e salvo il suo ritorno: Angelica ne vantò l' assistenza; e da Dio ordinata la sua intenzione. Torni così una Educanda, presto, bene, e con vero spirito. Entrata, innanzi a quell' Altare, ove, e vesti, e chiome dovrà lasciare: Cuore, spirito, e vita al suo Gesù consacrando; si protesti così.

Tu Crocefisso Gesù mi hai introdotta nel luogo della mia salvazione: voglio nelle piaghe tue così seppellirmi, che altro risorgimento il mio non sia, se non al solo amor tuo. Il mondo crocifigasi in me; al mondo più io non appariſca, che crocifissa. Ogni mondana polve, che ho contratta per mia debolezza fuora del Monastero, colle lagrime del mio dolore dal tuo sangue avvalorate, così scuoterla voglio da tutta me stessa, che menomo neo di essa più in me non si vegga. Sia tua Misericordia il perdonarmi, giacchè tua Misericordia è stata il chiamarmi. Non sia più io nell' incominciar lo stato, che ho intrapreso; viva in me la sola tua vita. L' abito che dovrà ricuoprimi, lo accoglierò come un segno di mia predestinazione: la perseveranza la spero da te, e finir la vita per te.

Digitized by Google

DECIMA ISTRUZIONE

L' Educanda in nuovo abito, e nuovo ſpirito di ſua Vocazione Religioſa.

Odor veſtimentorum tuorum, ut odor thuris. Cant. 4.



Eſtita di pompoſiſſimi abiti una nobil donzella prima di entrare nel Monaſtero, per quanti applauſi, e quanti ſguardi rapiti aveſſe nel comparire per pochi giorni nel mondo, non sò quale odor dato abbia di ſe, ed al divin beneplacito; ed al retto odorato de' ſavj: piuttoſto diſcaro ſenſo, e nauſeoſo vapore eſalato ella avrà; poicchè chi vano non ha lo genio del ſodisfar lo ſguardo colla eſteriorità della moda, ma della modeſtia applaudir gl' andamenti; le virtù di queſta ſon quelle, che ſoave fragranza poſſono tramandare; non le pellegrine invenzioni del faſto. Quanto più il divino conoſcitor de' cuori, e de' ſpiriti, fetido umor ſentirà dalle affettate veſti per altrui, e propio diſordinato compiacimento. Sian per oppoſto gli ſpecioſi abiti, da giuſte, ed innocentiſſime anime uſati, eſſe gli rendon grati, e piacevoli, per quella, che ad eſſi odoroſa condizione comunicano, mercè le influenze della divina Grazia, dentro di loro. Gli più ſcelti, che Eſaù a ſuo decoro ſerbava, per comparir primogenito del gran Patriarca Iſacco, mai tramandarono dilettevole odore, ſe non indorſo a Giacobbe, onde cieco il ſuo Padre ſe'n compiaceſſe, fino al conferirli in ampla eredità la benedizion del dominio, e del frutto, come di un campo nella ſua fecondità pieno, ed abbondevole; *Odor veſtimentorum tuorum, ſicut odor agri pleni: det tibi Deus de rore Cœli, e de pinguedine terræ benedictionem.* Gene. 27. Teneriſſima cerimonia del cambio, che fa innanzi a Dio una vergine di tutte le pompe al mondo, ratificando con proprio arbitrio la rinunzia, che per lei, altri fecero nel Sacroſanto Batteſimo, e quanto più ſincera, e più lieta, più all' odorato di Dio accettevole, e grata. Qual di fumante elettiſſimo incenzo fu quel che ſpirò l' Anima de' Cantici ſacri nel ſuo veſtimento: all' eſterior del ſuo abito, l' interno di ſua volontà accoppiando, operoſa di virtù, tutte proprie al gradimento del divino ſuo ſpoſo; ed alla veſte del corpo, l' eletto ſtato di ſua intenzione alle ſole eterne ſperanze determinata, e riſoluta di mai più ſopra ſe ſteſſa menoma ombra, e figura di mondo far comparire, come per il paſſato. Del Pontefice S. Gregorio è l' applicazion che io penſai di nuovo ſpirito, nel nuovo abito della ſua vocazione: *Bene odor veſtimentorum, ſicut thuris eſſe perhibetur, dum perveniendi intentione, ea quæ poteſt bene operatur.* A piedi già dell' Altare, ella è nell' obbligo dell' offerir ſincero un nuovo ſpirito col nuovo abito a quel Divino Spoſo, la cui penetrantiſſima voce s' interna a giudicare, e diſcernere le più ſecrete intenzioni del cuore, ed a dividere anima, e ſpirito, ſecondo la ſua volontà, non già ſecondo la noſtra luſinga; perciò ſia ella la prima a ſquittinar ſe medeſima nell' interno di ſua coſcienza, ed eſaminarne i rimorſi, racchetarne gli dubbj, e fomentarne gli impulſi: eſpongaſi poi con retto raſſegnamen-

Digitized by Google

to, senza riserba di leggier pensiero, ed affetto per se, a chi tutto per lei si offerisce? e con beneficenze di grazia vivendo, e con promesse di eterna mercede dopo la morte: saran le conseguenze di questo spirito le ragioni, che a bene istruirla sono convincentissime.

Ragion di grata corrispondenza, per prima esser deve la sua; nel riflettere il donde ella è partita, con veste a squarci, malmenata e divisa nel poco tempo della dimora nel mondo, in mezzo a cui, agevole non riuscille di ritrovar per compiuta sua pace il propostosi Sposo Gesù. Percosse, e ferite furon gli primi maltrattamenti, che tollerò l'Anima de' Cantici sacri nel circondar le piazze, e le strade di Gerosolima: *Percusserunt me, vulneraverunt me. Cant.* 5. La ingiuria maggiore, che la punse, ed afflisse, fu lo spigliarla del suo ammanto: *Tulerunt pallium meum, mihi custodes.* Favelliam fu di quel pratico sperimento, al quale per misericordia de' lumi divini ritorna in se una Educanda, al rientrar che fa dentro il suo Monastero. Le adulazioni mondane alla nobiltà del suo sangue, circondata da Cavalieri, e da Dame; le lusinghe del suggerirle a miglior conto delle corporali sue doti, lo stato del mondo; le licenze de' genitori a scorgere le riuscite condotte di altre sue pari uscite dal Chiostro, e rimaste nel secolo, ben piacquero allora, che vacillante il suo animo non sapea ben risolversi, ma furon percosse di gran lividura alla tenera semplicità del suo cuore, spesso dalle divine ispirazioni con rimorsi agitato, e posto in tortura a scandagliarne la intenzione, e la idea. Le carezze di sua famiglia, a compatimento del mai averle assaggiate, dacchè quasi bambina uscì dalla sua casa; le ricreazioni, che a gara le furono offerte, or da politici complimenti; ed, or da confidenziali rispetti le secrete suggestioni, di buon partito alla mano, per collocarla nello splendor della sua sfera; sembraron dolci in quel tempo, che la tenerezza degl'anni suol pascersi nel più dilettevole, ma furono acutissime spade, che la impiagarono nella santa ignoranza dalle moderne convenienze, nella verginale inesperienza delle scolaresche malizie. Il maggior danno se non sortì nella veste dell'innocenza per solo divino ajuto; quella della modestia, della semplicità, e della moderazione, usata nel Monastero, a lei fu tolta dal costume, dal rituale, e dallo genio mondano, e ne ebbe qualche compiacimento, qualche fumo, qualche vanto di se, a saper ben usare le gale, e ben comparire secondo la foggia. Forse venne mai qualche pensiero, che una scena di teatro era per lei, ed un ornamento ad imprestito, con obbligo di tutto restituire, e deporre a capo di pochi mesi in una sola rappresentanza di personaggio, a tutto altro con verità destinato? Divina Misericordia, che non le venne in pentimento; pietosissima Grazia, che al veder preparársele per le vere sue nozze con Gesù Cristo gl'abiti religiosi, gli guardò con piacere, e non inventò novità da portare nel Chiostro. Eccola nel grande atto di ributtare al mondo abitato sol di passaggio, le imposte sue gale, e prender vero, continuo, e benedetto suo vestimento dalla religione. Oh con quanti riflessi di venerazione, e di allegrezza deve abbracciarlo, ed accoglierlo! Di una religiosa già morta, riferisce il P. S. Agostino (*To.* 5. *de Civit. Dei lib.* 22. *cap.* 8.). Nel rivestirla della sua monastica tonaca, perchè toccata alle reliquie del Protomartire glorioso S. Stefano; richiamolla miracolosamente, non al corporal solo vivere, ma allo spirituale di più profittevole virtuoso fervore. Se ella con fede, fissasi a considerare il suo Abito; al suo odorato esalano gli primi soavissimi fumi d'incenzo, che arde nel cuor di lei, già esposto in sacrifizio incruento di vittima qual è dell'amore divino, ma vittima volontaria, a consumarsi da se medesima. Svegli in se medesima gli più sublimi lumi della sua Fede, e pensi a qual trono ella presentasi; qual Rè l'attende per accoglierla come sua sposa; e qual la sua legge, che offervar dovrà con suo de-

decoro. Io le sugerisco qual sua figura la Santissima Ester, allora che innanzi ad Assuero trattar dovea la libertà del suo Popolo. Di lei, altro fu l'abito prima di esser sposa, altro già dopo sposata: lecito il primo, ma glorioso il secondo; quello a solo suo ornamento di donzella; questo nell'elevato carattere di Regina; l'un depose per l'altro a meritar la compiacenza, e la benignità del suo sposo: *Deposuit vestimenta ornatus sui, cum regio fulgeret habitu invocavit Salvatorem Deum suum Ester.* 15.: tutto le riuscì, quanto avea in disegno. Gli svenimenti di Ester non convengono a chi deposte le gale del mondo, prende a vestirsi dell'abito religioso. Regale Abito egli è riserbatole dal Rè suo sposo Gesù, perchè abito convenevole a quello, che nell'umiliazion di se stesso fragl'Uomini usò. Quante Eroiche Principesse alle porpore lo anteposero, a sola ambizion di comparire somiglievoli al lor Salvadore? E prima di lei, quante altre Dame lo preferirono nel Monastero medesimo, ove ella è ricevuta? L'odor dell'incenzo, che spira è gratissimo al divino suo sposo, come ereditato dall'ardentissima carità del suo Fondatore, che lo lasciò alle seguaci sue figlie, e con esso il suo Santissimo Spirito, a simiglianza della prodiggiosa Melote ad Eliseo lasciata dal gran Profeta Elia. Fuman con dilicata fragranza le prerogative dell'ordine, che professar dovrà; le offerte de' voti, con quali si legarà in accettissima unione con Dio; le virtù di tante altre Vergini, colle quali viver dovrà partecipe de' meriti loro. Il decoro odoroso dell'abito, di cui si veste, mai alle nuove fogge del mondo soggiacerà, perchè insegna di un sol padrone, che ne avrà il padrocinio; con esso al Trono Regal della Chiesa, in cui regna il Figliuol di Maria: le confidenze meritarà di impetrar tutto nelle sue orazioni, qual Mediatrice della sua casa, e dalla sua patria, che ottener non potea coi deposti abbigliamenti, che l'adornavano; il più, che dalla sua Fede sicura fiducia deve ritrarre è, che con esso in morte sarà distintamente riconosciuta a sua eterna salvazione, e corona del verginale suo stato. Allora conoscerà, quale ella medesima si innalzerà in accettazion del divino compiacimento, come una sottil verghetta di fumo dell'odoratissimo incenso, di sue virtù, di sue sante azioni, di sua fedele osservanza in ossequio al suo sposo. *Ascendit per desertum sicut virgula fumi, ex aromatibus myrrhæ, & thuris. Cant.* 3. Contempliamone le misteriose parole, con quali l'amante sposo de' Cantici sacri descrisse la sua diletta nell'andarne a se, e può ben somiglievole vantar, che sia una donzella, che quanto più nobile, più allontanatasi dal vano fumo del mondo, solo vuol gloriarsi di piacere a chi merita tutto il cuor suo. *Ascendit.* Chi dello stato religioso, altro non pensa, che la mutazion dell'abito, la corporal clausura; e l'abbandono del mondo, e tanto che basti a fermarsi a non risolvere quella ascenzione, detta dal Regale Salmista nel cuore di virtù, in maggiore virtù, perseverando nell'accrescimento di esse fino al veder Dio nella sua gloria; ma contentarsi del solo esterior sacrifizio: Ella forse ascenderà con vane ambizioni nel Chiostro; con superbe millanterie del sangue, e fasto lasciato; con inquiete pretenzioni di magior comodo nel Monastero, che nel suo palagio? *Ascendit per desertum.* La costumanza del ricever visite, e complimenti dopo la celebrata vestizione, se per poco tempo durasse per consolar gli suoi genitori, mesti per la temporale sua perdita; per corrispondere a quanti furon di assistenza a quell'atto; per ispedir non conchiusi interessi della sua dote; condonabile costumanza: di allora in poi, se non concepisce inaccessibil deserto il suo Monastero; inviolabile solitudine la sua vita; e pressochè invisibile al già lasciato mondo la sua persona; ma pretenderà gl'offici di maggior trafico; accoglierà facende di esteriore sollecitudine; s'industriarà di spesso esser veduta ne' parlatorj: presto il fuoco ove bruciar deve l'incenzo del suo spirito, ridur-

durrassi in freddissima cenere. *Ascendit per desertum, sicut virgula fumi*: ad una sottiglierza di mente l'applicò S. Gregorio: Mente sottile sopra i proprj, non per gl'altrui difetti: dilicata, non per suo risentimento, ma per amorosa compassione ad altrui sollievo; leggiera, per non aggravare il conviver comune, in se stessa aver poco fumo di vanità, e di altiera presunzione: *Ascendit per desertum, sicut virgula fumi ex aromatibus myrrae, & thuris*: All'incenso, l'union della mirra, è l'accoppiar divozione, e penitenza; è il mischiare esempio, ed esempio di buone opere; è offerire a Dio odore, e sostanza di spirito; così il divin gradimento meritar potrà, in lei veggendo l'amarezza per se, il dolce per l'altre; fama, e vita incorrotta; orazione, e mortificamento di passioni. La idea proposta, una premura esser deve di eterno interesse, poichè, non han le creature quel verace discernimento di odorato, che è proprio di Dio, infallibile nel suo conoscimento, e del fondo d'un anima, ove ella se medesima comprender non può, è giudicata, ed approvata dal suo Creatore. Grato l'odor dell'abito a lui, e presso di lui meritevole l'abito, se quella vi accompagna ancor dello spirito. Nell'universale risorgimento, la gloria, e l'ignominia del corpo, tutta verrà dalle nostre opere, di esse il vestimento sarà o di luce, o di caligine al nostro corpo; sopra di cui infradicito l'abito religioso; quello sol resterà, che dalle virtù, o dalle colpe sarà tessuto. Resterà il nome assunto coll'abito, e sarà lieta felicità la sua, il passar dal libro del claustrale registro, a quello della predestinazione nel Cielo. Degna di riso, e di deriso la vanità d'oggi giorno ne' Chiostri: la invenzion di speciossimi nomi, con quali pavoneggiansi alcune, come di caratteri, che la distinguano per un genio bizzarro; per una avvenenza di indole; e per una curiosità di titol mondano. Regola il mondo i suoi nomi dalla gloria degl'antenati; dalla magnificenza del titolo; e dall'acclamazion dell'applauso. Iddio però gli impone, e gli distingue secondo la sapienza del suo conoscimento, secondo la providenza del suo disegno, e secondo la potestà dell'impiego. Potrei dalle divine scritture ritrarre per questa istruzione gl'esempli. Basti per tutti, come infinitamente superiore, quel del comun Redentore Cristo Gesù. Accoppiar volle egli in se col mistero dell'abito, il Sacramento del Nome; ne adorò l'unione Paolo l'Apostolo nella scritta lettera a Filippesi. Adorò nella Incarnazione il suo abito; nella Passion della Croce il consumato onor del suo Nome: *Habitu inventus ut homo. Humiliavit seipsum, propter quod dedit illi Nomen.* Suo Abito, dice il P. S. Agostino, (*To. 4. lib. 83. quæst. quæst. 73.*) l'assunta umana natura, a cui umiliato velò, e nascose quel proprio esser divino, che veder non poteano gl'Uomini; e rese visibil quell'abito, onde apprender potessero la sapienza di sue dottrine, e la Grazia delle sue Misericordie. *Verbum apud Patrem videre non potuerunt homines, nisi suscipiendo, quod poterant videre, & per quod ad illud lumen interius ducerentur.* A questa umiliazione ben corrispose il premio, il merito, ed il valore d'un nome, sopra ogni nome, adorabile al Paradiso, salutevole al mondo; ed all'Inferno terribile. Profittevolissimo esemplare per tutti, ma più per le sue spose da Gesù col suo nome rapite ad amarlo, ed imitarlo in risolutissimo proponimento di così unire all'abito il nome, che la umiliazion di spirito nel vestirlo, un tal nome si scelga, che non imposto dal Cielo; al Cielo le serva per motivo di somigliarsi alle virtù di quel Santo, o Santa, di cui col nome, ne vogliono il patrocinio. Umiliata a piè dell'Altare rinunziando ad ogni superbia, che concepir potrebbe col nome del natio casato, e con esso pretendere riguardi maggiori, o introdurre contese di sangue. Umiliata, che simiglievole all'altre nell'abito, colle opere qualifichi il nome. Umiliata protestisi internamente così in verità avanti a Dio.

Dio

Digitized by Google

Dio mio, e mio Sposo Gesù, dalle tue mani riconosco la Misericordia dell'abito, che mi annovera, ed unisce colle tue spose: con quanti potea darmene il mondo, mai potea meritarlo, come una salutevole insegna del tuo dominio, e dell'amor tuo. Come meglio potrò corrispondere a questa Misericordia, che coll'intero dispogliamento di me, qual era prima che mi chiamassi. Sia per tua Grazia quest'abito, che mi trasfiguri in tutto colla tua vita, e mi nasconda interamente dal mondo. Se ho da morire con questo; questo sia, che come a te ne piace l'odore; in me trasfonda il vero spirito Religioso di umiliazione in me stessa; di purità immacolata per te, e di virtuosa edificazione, per quelle colle quali ho da vivere, tue carissime spose. Nel sangue, che accompagnasti al tuo nome, io confido, che il mio, da ora scrivasi indelebilmente nel libro della tua vita. Altra vita non voglio, se non la tua.

IL FINE.

592 367



IN.

Digitized by Google

INDICE

DELLE MASSIME

PRIMA

LA DAMA FORTE DI COSCIENZA NELLE MODE.

Mulierem fortem, quis inveniet.

FOrtezza di ſpirito in una Dama, è il ſoſtenere il timor di Dio nella moda: il mondo ſteſſo la teme, quanto più forte reſiſte alla ſua libertà. *pag.* 1.

SECONDA

LA DAMA DI CUORE.

Confidit in ea cor viri ſui.

La conjugale conformità, e fiducia de' cuori, deve eſſere in una Dama la magior premura, come origine d'ogni pace nel governo domeſtico. *pag.* 9.

TERZA

LA DAMA CONTENTA.

Spoliis non indigebit.

La ſola divina providenza in una Dama, è un gran teſoro, che fa viver contenta, nel creder fedele Iddio, a chi fedelmente lo ſerve. *pag.* 17.

QUARTA

LA DAMA BENEFICA.

Reddet ei bonum, & non malum omnibus diebus vitæ ſuæ.

Non deve una Dama gloriarſi di eſſere prepotente a danno altrui, ma beneficar tutti, ſe vuol menare tranquilli i ſuoi giorni. *pag.* 26.

QUINTA

LA DAMA MODERATA.

Quæſivit lanam, & linum.

Non ſi arroſſiſca una Dama, nella moderazione de' ſuoi diſegni, ma regolarli più col-

Digitized by Google

colla semplicità dell'animo, che colla bizzarria dello genio. *pag.* 32.

SESTA

LA DAMA BEN CONSIGLIATA.

Operata est consilio manuum suarum.

Scelga una Dama chi la consigli, non chi l'adula nelle sue passioni. *pag.* 39.

SETTIMA

LA DAMA NIMICA DI NOVITA'.

Navis Institoris de longè portans panem suum.

Guardisi una Dama di introdurre costumi stranieri nella propria casa, e Città, se non vuole essere origine di novità irreparabili. *pag.* 48.

OTTAVA

LA DAMA IN VEGLIA.

De Nocte surrexit.

Le vere veglie di una Dama, son quelle, che si impiegano o per l'anima con Dio, o per la casa con buon governo: se altre se son forzose, non siano libere. *pag.* 57.

NONA

LA DAMA IN VILLA.

Consideravit agrum, & emit eum.

Le villeggiature di una Dama, debbono considerarsi per solo onesto sollievo, non per render più pericolose, le ville, che le Città. *pag.* 64.

DECIMA

LA DAMA ECONOMA.

De fructu manuum suarum plantavit vineam.

Il moltiplico delle domestiche rendite dovuto ad una Dama, purchè sia frutto di sue industrie con rettitudine di Giustizia, e con pace di coscienza. *pag.* 70.

Digitized by Google

UNDECIMA

LA DAMA VIRILE.

Accinxit fortitudine lumbos suos.

Santa fortezza di una Dama contro le naturali debolezze del sesso, e non farne discolpa ne' proprj disordini. pag. 81.

DUODECIMA

LA DAMA IN IMPEGNO.

Roboravit brachium suum.

Il valor d'una Dama, non è il poter far ciò, che vuole, ma riflettere full' impegno prima di intraprenderlo, e cederlo se ingiusto. pag. 90.

DECIMATERZA

LA DAMA NEGOZIANTE.

Bona est negotiatio ejus.

Leciti ad una Dama gli trafichi, ma con buon ordine di Cristiano commercio, e con regolato interesse nel maneggiarli. pag. 99.

DECIMAQUARTA

LA DAMA LAVORIERA.

Digiti ejus apprehenderunt fusum.

Non sono di poco decoro ad una Dama i lavori di casa, ma frequentarli, benchè possa senza di essi viver con aggio nella sua condizione. pag. 108.

DECIMAQUINTA

LA DAMA LIMOSINIERA.

Manum suam aperuit inopi.

Una Dama limosiniera è di grande esempio nel mondo corrente, e le limosine possono santificar le sue pompe. pag. 115.

DE-

Digitized by Google

DECIMASESTA

LA DAMA BEN SERVITA.

Domestici ejus vestiti sunt duplicibus.

Gli domestici d'una Dama, obbediscono morigerati, e fedeli a due virtù della padrona: Gravità, e Giustizia. *pag.* 124.

DECIMASETTIMA

LA DAMA BEN VESTITA.

Stragulatam vestem fecit sibi.

A doppio vestiti i domestici d'una Dama, vedendo la modestia del suo vestire, la rispetteranno come maestra ne' lor portamenti. *pag.* 133.

DECIMAOTTAVA

LA DAMA DI UN BUON MARITO.

Nobilis in portis vir ejus.

Ad una Dama si deve la gloria di un bon marito, e fomentarne il buon costume: se cattivo, procurarne con pace l'emenda. *pag.* 143.

DECIMANONA

LA DAMA OBBLIGANTE AL BENE.

Cingulum tradidit Cananæo.

Il dirsi, è una Dama obbligante nel suo tratto, non esser deve di gloria, se non è con cristiana prudenza, e con timore di Dio. *pag.* 152.

VENTESIMA

LA DAMA IN MORTE.

Ridebit in die novissimo.

In ogni aura di applauso una Dama, abbia sempre il pensiero alla morte, che è sempo di verità a più disingannarsi con pace. *pag.* 162.

Digitized by Google

VENTESIMAPRIMA

LA DAMA DI BUONA LINGUA.

Os ſuum aperuit ſapientiæ, & lex clementiæ in lingua ejus.

La lingua di una Dama, non ſol caſtigata, e bilanciata nel parlare, ma caritativa, e dolce nel comandare, la rende padrona di tutti gli cuori. *pag.* 170.

VENTESIMASECONDA

LA DAMA NON OZIOSA.

Panem otioſa non comedit.

Ozioſa è la giornata di una Dama, ſe non ſa diſtribuirne le ore con ſpirituale, e temporale profitto. *pag.* 179.

VENTESIMATERZA

LA DAMA BENEDETTA DA' FIGLI.

Surrexerunt Filii ejus, & beatiſſimam prædicaverant.

La eredità di una Dama e' ſuoi Figli, eſſer deve più la ſantità de' coſtumi, che la facoltà degl' averi, acciò la benedicano dopo morte. *pag.* 188.

VENTESIMAQUARTA

LA DAMA DI BUONA GARA.

Multæ Filiæ congregaverunt divitias, tu ſuperegreſſa es univerſas.

La vera gara di una Dama con altre, ſia nelle buone opere, e nelle virtù; non nella competenza de' puntigli, e degl' ornamenti. *pag.* 198.

VENTESIMAQUINTA

LA DAMA DI VERA BELLEZZA.

Fallax gratia, & vana eſt pulcritudo.

La vera bellezza, che in ſe deve ſtimare una Dama, è quella dell' anima, e per queſta uſar tutte l' induſtrie; ogn' altra è vanità. *pag.* 205.

VEN-

Digitized by Google

VENTESIMASESTA, ED ULTIMA MASSIMA

LA DAMA BEN LODATA.

Laudent eam in portis opera ejus.

Ogni lode ad una Dama deve ridurſi alla Santità delle ſue opere, e queſte gli veri frutti, che ſi raccolgono in morte. *pag.* 214.

FINE DELL' INDICE DELLE MASSIME.

Digitized by Google

INDICE

DELLE MEDITAZIONI

NE' GIORNI DEL RITIRO

RITIRO DI GENNARO.

CONsiderazioni per la mattina. *Prima*. Del tempo perduto nell'anno paſſato. *Seconda*. Della divina pazienza ſopra la vita Paſſata. *Terza*. Del differire l'emenda, colla vana luſinga di viver molto, che ſi preſume.

CONSIDERAZIONI PER LA SERA SOPRA LA MORTE.

Prima. Il timor della morte, viene dal viver male. *Seconda*. Il ben morire dipende dal ben vivere. *Terza*. Un punto è la morte a cui ſuccede l'eternità.

RITIRO DI FEBRARO

CONSIDERAZIONI PER LA MATTINA.

Sopra gli benefizj ricevuti.

Prima. Sono ſtati benefizj più diſtinti al mio grado. *Seconda*. Sono ſtati benefizj più comodi al mio ſtato. *Terza*. Son ſtati benefizj per beneficare altri con carità.

CONSIDERAZIONI PER LA SERA.

Sopra i travagli di queſta vita.

Prima. Pace di ſpirito in vivere apparecchiata ai travagli. *Seconda*. Il ben patire i travagli è ſegno di vero amor verſo Dio. *Terza*. Il termine de' travagli in vita, è una morte quieta.

RITIRO DI MARZO

CONSIDERAZIONI PER LA MATTINA DEL GIOVEDI' SANTO.

Sopra la Paſſione del Signore.

Prima. Sopra di chi è preparata una paſſione ſi grande. *Seconda*. Perchè determinata, ed accettata. *Terza*. Come corriſpondersi deve a tal Paſſione.

Digitized by Google

PER LA SERA DEL GIOVEDI' SANTO.

Considerazioni dell' apparecchio di Gesù alla sua Passione.

Prima. Il primo apparecchio fu della sua umiliazione a piè dell' Appostoli. *Seconda*. Una dilezione estrema verso gl' Appostoli, e verso di Giuda. *Terza*. Si apparecchiò, con una profondissima orazione.

RITIRO PER IL VENERDI' SANTO.

Considerazioni per la mattina.

Prima. Prontezza di Gesù nel darsi in mano de' suoi nimici. *Seconda*. Pazienza di Gesù nella condotta de' suoi nimici. *Terza*. Silenzio di Gesù ne' Tribunali de' suoi nimici.

Considerazioni per la sera.

Prima. Gesù condotto a Pilato per la sua causa. *Seconda*. Gesù flagellato nel Pretorio di Pilato. *Terza*. Coronato di spine Gesù dopo i flagelli.

RITIRO PER IL SABATO SANTO.

Considerazioni per la mattina.

Prima. Viaggio di Gesù al Calvario colla Croce sopra le spalle. *Seconda*. Arrivo sopra il Calvario, e sua crocifissione. *Terza*. Dolori di Maria a piè della Croce.

Considerazioni per la sera.

Prima. Il cuor di Gesù trafitto da una lancia. *Seconda*. Il cadavere di Gesù deposto dalla Croce nelle braccia di sua Madre. *Terza*. La gloria di Cristo risorto.

RITIRO DI APRILE

SOPRA LE CONDOTTE DI DIO.

Considerazioni per la mattina.

Prima. Le condotte di Dio sono le sole, che devo cercare. *Seconda*. Le condotte di Dio, sono condotte di Padre. *Terza*. Le condotte del mondo non siano contro le dottrine dell' Evangelo, acciò siano benedette da Dio.

Digitized by Google

CONSIDERAZIONI PER LA SERA.

Vana è la fiducia nelle creature.

Prima. Vana fiducia, che si fonda nelle creature. *Seconda*. Fiducia a Dio ingiusta. *Terza*. Fiducia in tutto pericolosa.

RITIRO DI MAGGIO

CONSIDERAZIONI.

Di apparecchio a ricevere lo Spirito Santo.

CONSIDERAZIONI PER LA MATTINA.

Prima. Che Grazia sia quella dello Spirito Santo. *Seconda*. Lo Spirito Santo mi attesta, che son figliuola di Dio. *Terza*. Segni dello Spirito Santo nell' Anima.

CONSIDERAZIONI PER LA SERA.

Virtù proprie per ricevere la Grazia dello Spirito Santo.

Prima. Lo Spirito Santo è Spirito di pace, di verità, e di purità. *Seconda*. La orazione ci apparecchia a ricevere lo Spirito Santo. *Terza*. Maria Santissima può ottenere lo Spirito Santo a' suoi veri divoti.

RITIRO DI GIUGNO

CONSIDERAZIONI SOPRA IL SANTISSIMO SAGRAMENTO.

Considerazioni per la mattina.

Prima. Amor mansueto di Gesù nel Santissimo Sacramento. *Seconda*. Amore perseverante. *Terza*. Amor copioso.

CONSIDERAZIONI PER LA SERA.

Dell' amor dovuto al cuor di Gesù nel Sacramento.

Prima. Amor di riverenza nelle Chiese. *Seconda*. Amore di attenzion nelle Messe. *Terza*. Amor desideroso, e profittevole nelle Comunioni.

Digitized by Google

RITIRO DI LUGLIO

Considerazioni dei due giudizj di Dio sopra di tutti.

CONSIDERAZIONI PER LA MATTINA.

Prima: Nel giudizio particolare sarò sola nell'essere giudicata. *Seconda.* Per mezzo a' fieri accusatori, sarò presentata al divino giudizio. *Terza.* Necessario il pensare al decreto di dove devo passare in quell' ultimo punto.

CONSIDERAZIONI PER LA SERA.

Prima. Nell'universale Giudizio, non risorgerà il mio corpo, come lo tratto. *Seconda.* Risorgerò ma in altra comparsa di ora. *Terza.* Nella estrema separazione non mi giovarà alcun riguardo politico.

RITIRO DI AGOSTO

Considerazioni de' due giudizj, della coscienza, e degl' Uomini.

CONSIDERAZIONI PER LA MATTINA.

Prima. Il testimonio della coscienza può darmi vera pace. *Seconda.* Gli stimoli della coscienza bene eseguiti, sono meriti nel divino Giudizio. *Terza.* Niuna esteriorità può riparare il tormento della coscienza.

CONSIDERAZIONI PER LA SERA.

Prima. Il giudizio dell' Uomini non prevalerà nella consumazione del mondo. *Seconda.* Il giudizio degl' Uomini non mi giustificarà nella pubblicazione de' Cuori. *Terza.* Il giudizio degl' Uomini non mi distinguerà nella separazione de' giusti da reprobi per tutta l' eternità.

RITIRO DI SETTEMBRE

Considerazioni delle due vere Beatitudini nel mondo, e nel Cielo.

CONSIDERAZIONI DELLA MATTINA.

Prima. Superiorità di animo in chi serve Dio nel mondo. *Seconda.* Chi serve Dio conosce in se la sua volontà. *Terza.* Chi serve Dio, per la eternità non teme la morte.

Digitized by Google

CONSIDERAZIONI PER LA SERA.

Della eterna beatitudine in Cielo.

Prima. Vedrò Iddio alla ſvelata, ſe alla ſvelata vivo in verità con Dio. *Seconda.* Al timor di non offendere Dio, corriſponde la ſicurezza di mai più perderlo. *Terza.* La vita mortificata mi ſarà di maggior gloria in Cielo.

RITIRO DI OTTOBRE.

Conſiderazioni delle virtù, e delle grazie nella vita di Santa Tereſa.

CONSIDERAZIONI DELLE VIRTU' PER LA MATTINA.

Prima. Sollecita Santa Tereſa nel darſi a Dio. *Seconda.* Fortezza di Santa Tereſa in patir per Dio. *Terza.* Orazione di Santa Tereſa, fondamento della ſua Santità.

Conſiderazioni delle Grazie per la ſera.

Prima. Corriſpondenza alle grazie di Santa Tereſa col voto della maggiore perfezione. *Seconda.* Da Criſto ſpoſata, corriſponde collo zelo di riformare il ſuo ordine. *Terza.* Morte di Santa Tereſa, corona della ſua vita.

RITIRO DI NOVEMBRE

Conſiderazioni ſopra i due Fuochi del Purgatorio, e dell' Inferno.

CONSIDERAZIONI DEL PURGATORIO PER LA MATTINA.

Prima. Rigor della divina Giuſtizia nel Purgatorio. *Seconda.* Amor della divina Giuſtizia nel Purgatorio. *Terza.* Caſtigo di chi mal compatiſce le Anime del Purgatorio.

CONSIDERAZIONI PER LA SERA.

Sopra il fuoco dell' Inferno.

Prima. Le pene dell' Inferno ſono ſenza miſericordia. *Seconda.* Le minacce dell' Inferno ſono della divina Miſericordia. *Terza.* Le vie dell' Inferno ſon volontarie.

ULTIMO RITIRO DI DECEMBRE

APPARECCHIO AL SANTO NATALE DI GESU'

Meditazione, prima della Santa Novena.

Prima. La incarnazione del Verbo per gl' Uomini: *Verbum Caro factum eſt.* *Seconda.*

Digitized by Google

da. Abitazione del Verbo fragl' Uomini per comunicar loro la ſua Santiſſima Grazia. *Habitavit in nobis. Terza*. Il Verbo fatt' Uomo reſe viſibile la ſua ſapienza: *Vidimus gloriam ejus*.

Offerta di virtù in ogni giorno.

Prima offerta di Purità ad imitazione di Maria, prima di eſſer Madre di Dio.

Offerta di umiltà.

Ad eſempio di Maria nell' eſſer fatta Madre di Dio.

Offerta di vigilanza.

Coi Santi Paſtori annunziati dall' Angelo.

Offerta di ſemplicità.

Coi Santi Paſtori andati al Preſepio.

Offerta di volontà.

Alla ſola Gloria di Dio cantata dagl' Angeli.

Offerta di vera pace.

Come la pubblicarono gli Angeli nel Preſepio.

Offerta di travagliar per Dio.

Inſieme con S. Giuſeppe per il Putativo ſuo Figlio.

Offerta di moderazione.

Con S. Giuſeppe nel ſecreto de' ſuoi onori.

Offerta di ogni grandezza.

Inſegnata da' Santi Magi venuti al Preſepio.

FINE DELL' INDICE DELLE MEDITAZIONI.

Digitized by Google

INDICE
DELLE ISTRUZIONI
PER LO STATO DELL' EDUCANDE

PRIMA.

La Educanda contenta in Monaſtero.

Introduxit me. Rex in Cellaria ſua. Cant. 1.

COmpiacciaſi una Educanda, che i primi ſuoi anni ſian paſſati in buona educazione tralle mura d' un Chioſtro, e non nelle pericoloſe vedute del mondo.

SECONDA.

La Educanda divota in Monaſtero.

Dilectus meus, en ipſe ſtat poſt parietem noſtrum. Cant. 2.

Non ſi moſtri una Educanda, ſprezzante, e tedioſa; ma umile, e ſervida nelle divote funzioni, e coſtumanze del Monaſtero nel quale ſi eduea.

TERZA.

La Educanda in orazione per il ſuo ſtato.

Indica mihi ubi paſcas, ubi cubas, ne vagari incipiam. Cant. 1.

Per la elezion del ſuo ſtato, una Educanda, faccia capo dalla orazione all' Altiſſimo, che la illumini, e da quei conſigli, che più ſono per lo ſpirituale ſuo bene.

QUARTA.

La Educanda prudente a non parlar di Mondo.

Vitta Coccinea in labiis tuis. Cant. 4.

Prudenza dell' Educanda nel parlar del ſuo ſtato, che non ſia di ſcandalo, e diſturbo alla pace, e ſemplicità del Monaſtero, in cui vive.

SET-

Digitized by Google

QUINTA.

La Educanda ſincera nell' intenzion del ſuo ſtato.

Mel, & lac ſub lingua ſua. Cant. 4.

Non ſia troppo politica una Educanda, nel naſcondere la propria intenzione per fini privati, ma uſar tutta la ſincerità ſenza anguſtia de' Parenti.

SESTA.

La Educanda umile a' ſuoi Genitori.

Si dederit ſubſtantiam domus ſuæ pro dilectione, quaſi nihil deſpiciet eam. Cant. 8.

La Educanda con umile riverenza a' genitori, ben può ſenza capricci riſolvere del ſuo ſtato, e ne avrà ſempre decoro.

SETTIMA.

La Educanda, che paſſa dal Monaſtero al Mondo.

Quis mihi dat te fratrem meum, ut inveniam te foris. Cant. 8.

La ſavieza d'una Educanda nel primo paſſo dal Monaſtero al mondo, acciò non rieſca di pentimento, perchè mal conſigliato.

OTTAVA.

La Educanda, che reſta nel Mondo.

Quid faciemus ſorori noſtræ quando alloquenda eſt. Cant. 8.

La Educanda già nel mondo, in iſtato di altri educare, nuove virtù deve intraprendere, acciò moſtri di ſe l'eſſer ſtata bene educata.

NONA.

La Educanda, che torna dal Mondo al Moniſtero.

Quæſivi per vicos, & per plateas, quem diligit anima mea, & non inveni. Cant. 3.

La Educanda, di ritorno al Monaſtero, non faccia dimora lunga nel mondo.

DECIMA.

La Educanda, che prende Abito Religioſo.

Odor veſtimentorum tuorum, ut odor thuris. Cant. 4.

La Educanda in nuovo abito, e nuovo ſtato, preparato nel Monaſtero alla ſua veſtizione, miſurar ſe lo deve ſecondo gli interni abiti virtuoſi.

Digitized by Google

EMINENTISSIMO SIGNORE.

VIncenzo Manfredi pubblico Stampatore ſupplicando eſpone all' Eminenza Voſtra come deſidera dare alle ſtampe un Libro, il di cui titolo è: *La Dama Santa nel Mondo con Maſſime di Criſtiana politica: Del Padre Giuſeppe Domenico, di Gesù, e Maria Carmelitano Scalzo della Provincia di Napoli*; Per tanto ſupplica l'Eminenza Voſtra a degnarſi commetterne la reviſione a chi meglio li parerà, e l'avrà a grazia ut Deus.

Adm. Rev. P. Paſchalis a S. Michaele Ord. Erem. Excalc. S. Aug. S. Th. & Curiæ Archiep. Exam. revideat, & in ſcriptis referat. Datum die 21. Febr. 1769.

F. X. EPISCOPUS VENAFRANUS VIC. GENER.

J. ESPARANUS DEPUT.

PEr ordine di V. Em. ho letto attentamente il libro intitolato *la Dama Santa nel Mondo, con maſſime di Criſtiana politica, del P. F. Giuſeppe Domenico di Geſummaria Carmelitano Scalzo della Provincia di Napoli*; dove non ſolo non v'è coſa contraria alla Fede, ed al buon coſtume, ma ancora ſi leggono ſentimenti utiliſſimi al vivere criſtiano, e ſi propongono con tutta l'arte e proprietà per tirare un animo gentile all'acquiſto d'una vera e ſoda virtù. Per la qual coſa giudico doverſi dare alle ſtampe, ſe così piace a V. Em., affinchè ognuno poſſa cacciarne frutto conveniente, ma ſpecialmente lo ſtato, cui viene indirizzato.

Napoli Collegio di S. Maria della Verità 3. Aprile 1769.

Umiliſs. devotiſs. ſervo ſuo obligatiſs.
F. Paſquale da S. Michele Agoſtiniano Scalzo.
Eſaminatore della Curia Arcivescovile.

Attenta relatione Domini Reviſoris imprimatur. Datum die 15. Aprilis 1769.

F. X. EPISCOPUS VENAFRANUS VIC. GENER.

J. ESPARANUS DEPUT.

S. R. M.

Digitized by Google

S. R. M.

SIGNORE.

VIncenzo Manfredi pubblico Stampatore, ſupplicando eſpone alla M. V. come deſidera dare alle ſtampe un Libro il di cui titolo è: *La Dama Santa nel Mondo con Maſſime di Criſtiana Politica: Del Padre Giuſeppe Domenico di Gesù, e Maria Carmelitano Scalzo, della Provincia di Napoli*; Pertanto ſupplica la M. V. a degnarſi di commetterne la reviſione a chi meglio li parerà, e l'avrà ut Deus.

Adm. Rev. U. J. D. D. Jacobus Martorelli in hac Regia Studiorum Univerſitate Profeſſor, revideat & in ſcriptis referat. Datum Neapoli die 20. menſis Martii 1769.

NICOLAUS DE ROSA EPISC. PUTEOL. C. M.

ILLUSTRISSIMO E REVERENDISSIMO SIGNORE.

PLace, e giova, che la pietà delle Dame ſempre più s'avanzi, onde l'Autore del libro, *La Dama Santa* ſi è ſtudiato di unire argomenti a tale oggetto, ſe gli può permettere di ſtamparla, perchè non ſi fa alcuna menzione de' Reali diritti.

Napoli 6. Aprile 1769.

Umiliſs. devotiſs. ſervo
Giacomo Martorellio.

Die

Digitized by Google

Die 5. Menſis Maii 1769. Neapoli.

VIſo Reſcripto Suæ Regalis Majeſtatis ſub die 20. proximi elapſi menſis Aprilis currentis anni. ac relatione Reverendi U. J. D. D. Jacobi Martorelli, de commiſſione Regii Reverendi Cappellani Majoris, ordine præfatæ Regalis Majeſtatis.

Regalis Camera Sanctæ Claræ providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur cum inſerta forma præſentis ſupplicis libelli, ac approbationis dicti Reverendi Reviſoris; Verum in publicatione ſervetur Regia Pragmatica hoc ſuum.

GAETA. SALOMONE.

Illuſtris Marchio CITUS Præſidens S. R. C. & Illuſtris Caput Aulæ Præfecti tempore ſubſcriptionis impeditus.

Vidit Fiſcus.

Reg. Fol. 8.

Carulli.

Athanaſius.



FR.

Digitized by Google

J. ✠ M.

FR. EUSEBIUS A S. MARIA

PRÆPOSITUS GENERALIS

Carmelitarum Excalceatorum Congregat. S. Eliæ, Ordinis B. Virginis Mariæ de Monte Carmelo, ejuſdemque S. Montis Prior.

VIrtute præſentium litterarum noſtrarum facultatem facimus R. P. Joſepho Dominico a Jeſu Maria Provinciæ noſtræ Neapolitanæ Matris Dei Sacerdoti Profeſſo, typis quantum ad nos attinet evulgandi opus inſcriptum: *La Dama Santa* a ſe compoſitum, ex duobus Theologis noſtris probatum. In quorum fidem has dedimus Sigillo Officii noſtri munitas, manuque propria ſubſcriptas. Romæ 18. Julii 1769.

FR. EUSEBIUS A S. MARIA PRÆPOSITUS GENERALIS.

Fr. Isidorus a S. Joſeph Secretarius.

ER-

Digitized by Google

ERRORI.		CORREZIONE.
Pag. 4. col. 2. verſ. 7.	eſpoſto	eſpoſta
Ibidem verſ. 8.	dalla	della
Ibid. col. 2. verſ. penult.	ſiali	ſianli
pag. 9. col. 2. verſ. 1.	ſia come	ſiccome
Ibid. verſ. penult.	almeno nel	almeno che nel
pag. 10. col. 2. verſ. ult.	li renda	gli renda
pag. 12. col. 2. verſ. 38.	per eſſo	per eſſa
pag. 19. col. 1. verſ. 32.	lingnacciuta	linguacciuta
pag. 23. col. 1. verſ. 42.	Filomomene	Filomene
pag. 24. col. 2. verſ. 35.	eſtinſecarſi	eſtrinſecarſi
pag. 27. col. 2. verſ. 34.	a quell'obbligo	quell'obbligo
pag. 59. col. 1. verſ. 5.	quando	quanto
pag. 60. col. 2. verſ. 13.	la eccitata	l'eccitato
pag. 80. col. 2. verſ. 17.	*in reſerva*	*in re ſerva*
Ibidem verſ. 44.	ſerva	ſervo
pag. 92. col. 2. verſ. 25.	queſto	queſti
pag. 106. col. 2. verſ. 14.	antepoſta	antepoſte
pag. 115. col. 2. verſ. 29.	*gloria*	*gloriam*
pag. 126. col. 1. verſ. 24.	paroſa	parola
pag. 140. col. 1. verſ. 26.	non dia	dia
pag. 143. col. 1. verſ. 13.	dalle	delle
pag. 167. col. 2. verſ. 12.	accordarmi	accoſtarmi
pag. 173. col. 1. verſ. 5.	Redeazione	Redenzione
pag. 185. c. 2. verſ. 11.	vedendo	venendo
pag. 198. col. 2. verſ. 12.	provederlo	prevederlo
Ibidem verſ. 17.	proveder	previder
pag. 201. col. 1. verſ. 42.	tutte Creature	di tutte le Creature
pag. 220. col. 2. verſ. 15.	dei	del
pag. 222. col. 2. verſ. 39.	ſonvengano	ſconvengano
pag. 224. col. 1. verſ. 28.	patirne	partirne
Ibid. verſ. 21.	la	gli
pag. 227. col. 1. verſ. 32.	Evangelico	Vangelo
pag. 232. col. 1. verſ. 3.	di Dio ebbe	di Dio da cui ebbe
pag. 247. col. 1. verſ. 36.	ſua	tua
pag. 261. col. 1. verſ. 27.	che la	che ſi
pag. 265. col. 2. verſ. 40.	è certa	è certo
pag. 268. col. 2. verſ. 8.	ed lo	ed io
pag. 270. col. 2. verſ. 38.	alta	altra
pag. 275. col. 1. verſ. 46.	tuo	tuoi
Ibid. col. 2. verſ. 15.	aveſſe ne	aveſſene
pag. 279. col. 1. verſ. 41.	racchiuſa	racchiuſo
pag. 286. col. 1. verſ. 46.	della mia	dalla mia
pag. 287. col. 2. verſ. 27.	nelle	nello
pag. 293. col. 2. verſ. 4.	inſegnanze	inſegnamenti
pag. 296. col. 1. verſ. 3.	carica	carico
pag. 297. col. 1. verſ. 7.	ti ferma	ſi ferma
Ibid. verſ. 21.	orazioni,	orazioni?
pag. 302. col. 2. verſ. 36.	queſta la purità	queſta purità

pag.

Digitized by Google

ERRORI.		CORREZIONE.
pag. 313. col. 1. verſ. 44.	a te	a me
pag. 324. col. 1. verſ. 47.	effligerle	affligerle
Ibid. col. 2. verſ. 4.	dinote	divote
pag. 329. col. 1. verſ. 17.	*ubi tubas*	*ubi cubas*
pag. 337. col. 1. verſ. 18.	voſtra	noſtra
Ibid. verſ. 32.	*concedet*	*comedet*
pag. 338. col. 2. verſ. 28.	*hac*	*hac*
pag. 340. col. 1. verſ. 25.	nutire	nutrire
pag. 344. col. 1. verſ. 47.	Labavo	Laban
pag. 348. col. 1. verſ. 31.	*e*	*o*

592367



Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google


Digitized by Google

Digitized by Google